LA ORIGINE
DELLA
SOCIETA CIVILE
DI
DAMIANO ROMANO
AVVOCATO NAPOLETANO,

In cui si esaminano, e si confutano, come diretta, o indirettamente pregiudiziali all' Autorità Monarchica, ed alla Indipendenza de' Principi Sovrani, tutt'i Sistemi, finora dati alle Stampe intorno alla medesima Origine, e Quello particolarmente di *Gian Jacopo Rousseau*, acerrimo *Naturalista*, ovvero *Deista*, ch' è 'l più moderno,

DEDICATA

ALL' AUGUSTISSIMA IMPERADRICE DE' ROMANI

MARIA TERESA
D' AUSTRIA,

Regina Appostolica di *Ungheria*, di *Boemia* &c.&c.&c.

IN NAPOLI MDCCLXVIII.
NELLA STAMPERIA DI GENNARO MIGLIACCIO:

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Digitized by Google

Digitized by Google

SE non temessi di offendere la sopraffina vostra incomparabile Modestia, oh quanto in vostra lode potrei dire! Potrei dire, Augustissima Imperadrice Regina, che vi pose il Signore IDDIO nel Mondo per la Felicità dell' inclita, e glo-

RCPP6 1515 .T82

MAY -8 1912 287152

Digitized by Google

riosa Nazione, Tedesca, e per esser la Delizia del Genere Umano, mentre le principali Cure del vostro amabilissimo Cuore sono state sempre intente, siccome tuttavìa lo sono, ad ajutare i Poveri, a consolare gli Afflitti, a sollevare gli Oppressi: Potrei dire, che nasceste al Trono, per essere il Sostegno della vera Pietà Cristiana, lo Scudo delle Verità Evangeliche, e lo Trionfo della nostra Santissima Religione, mentre non è allignato mai nel vostro piissimo Petto alcuno di quegli Errori, che serpeggiano per la Lamagna, con pregiudizio notabile del Cattolicismo, ed avete fatto sempre, e fate indefessamente tutto lo sforzo possibile, per ismentirli, per abbatterli, per isbarbicarli; Onde il *Vaticano* a ragione vi hà dato il Titolo speciossimo di *Apposstolica*, con cui hà voluto contestare al Secolo corrente, e molto più a' Secoli futuri il Candor della vostra Fede, e la Illibatezza de' vostri Costumi: Potrei dire, che diveniste Madre, e Madre felice, per riempiere di Eroi, e di Eroine la Europa tutta, siccome testimonianza ne fanno di ogni eccezione maggiore la *Germania*, la *Toscana*, e la nostra stessa *Metropoli*; La *Germania*, che hà ammirato, ed ammira nella Persona dell' Arciduca *Giosseppe*, Imperador de' Romani, un Principe impareggiabile, sùlla di cui Augustissima Fronte incominciano già a verdeggiare i Marziali Allori, che lo rendono formidabile a' Nimici, e che fan sicuramente sperare al Cattolicismo di veder nuovamente per mezzo del di lui valore invincibile piantata la Croce, dove oggi signoreggia la Luna: Stancheràннosi frappoco le Penne degli Storici più accreditati, per tramandare alla memoria de' Posteri le di lui prodigiose Conquiste, e i Poeti più rinnomati, e dotti non avran bisogno di tesser fregj al Vero, per celebrarne, ed eternarne la Gloria; Imperciòcche, se così chiara, e luminosa è l' Alba degli anni suoi, il Meriggio

qual

Digitized by Google

qual mai sarà? La *Toscana*, che quasi fuor di sè stessa esci-
ta per la gioja inesplicabile, che pruova, non può non rico-
noscere nell' Arciduca *Pier Leopoldo* (oggi suo Gran Prin-
cipe) la Cagion vera, la Cagione unica, e sola della
sua ricuperata Felicità. Oh come que' Naturali battono
palma a palma, e raddoppiano le acclamazioni giulive,
per esprimere al vivo la dovizia del loro Contento! Oh
come gli si affollano intorno, per ricolmarlo di benedizio-
ni, e di lodi! Con nuovi Titoli, ma foggiati tutti dal loro
sincero affetto, ed ossequio, fan dappertutto risuonare le
di lui maravigliose Virtù! Questi Ristorator lo chiama del-
la Giustizia; Vindice quegli della Innocenza oppressa;
L' uno Mecenate dell'Arti, e delle Scienze; L'altro vivo
Fonte della Carità, e della Misericordia: Chi pio, Chi
savio, Chi magnanimo, Chi clemente la nomina, e tutt'
insieme Asilo de' Poveri, e Padre della Patria l'appellano:
Gareggia l' Amore col Timore ne' Sudditi, e gli stessi Ma-
gistrati, che tengono in pugno l' autorità, non ardiscono
anche per poco di oltrappassare i Confini del loro Dovere:
Sanno molto bene i primi, che, se con paterna cura a'
loro bisogni provvede, non ommetta però di gastigarne
severamente i misfatti, per mezzo de' quali vanno essi a
turbare la pubblica, e la privata Tranquillità: Non ignora-
no i secondi, che, s' è pronto a rimunerarne il merito,
meno pronto non sia a punirne i torti, e le ingiustizie,
che in pregiudizio de' suoi Vassalli commettono. La nos-
tra stessa *Metropoli*, che hà avuta la bella sorte di sentir
Sposa del suo Augusto Monarca l'Arciducchessa *Maria Ca-
rolina*, tutte in un tratto hà poste in dimenticanza le fe-
rali disgrazie, negli anni addietro per la ingiuria de' Tem-
pi, per la inclemenza delle Stagioni, e per le tragiche vi-
cende della Fortuna, sofferte: Avvegnache di età molto
florida, e fresca Ella sia, Onde risplende maggiormente

per

Digitized by Google

per le doti naturali del Corpo, purnondimeno hà tale, e tanta maturità di ſenno, e di giudizio, ſiccome ne aſsicura coſtantemente la Fama, ch' è ben capace di riſolvere con prudenza, e ſaviezza gli affari più rimarchevoli dello Stato; L'ingegno penetrante, e vivace, di cui la fornì l'Altiſsimo, quando la fè naſcere alla luce del Mondo, coltivato a buon' ora, e raffinato da una ottima Educazione, che ricevè nella ſua infanzia, e nella ſua puerizia ſotto i voſtri purgatiſsimi occhj, l' hà reſa, e la rende ſuperiore alle Cure più gravi del Regno; Onde vedremo ſua mercè riſtabilirſi la Pace, e, bandito il lutto, e 'l timore, che ingombravano i noſtri Cuori, rinaſcere nelle due Sicilie, per non mai venir meno in avvenire, il Contento, e la Gioja. Potrei inſomma dire, che non per altro ereditaſte un' Ampiezza ſterminata di Stati, di Signorìe, di Regni, che per diffondere in ogni Angolo della Terra i raggj luminoſiſsimi de' voſtri adorabili Pregj; Onde non a torto riſuona oggi fra mille applauſi, e mille il voſtro glorioſiſsimo Nome; Ma me ne aſtengo volentieri, e volentieri l' ommetto, perchè l' Avverſione novercale, che avete ſempre all' Adulazione portata, vi hà fatto, e vi fà tener chiuſi gli orecchj anche a quelle lodi, che per ogni verſo vi ſono incontraſtabilmente dovute.

Or queſt' Avverſione appunto mi hà moſſo, ed animato a conſegrarvi, Auguſtiſsima Imperadrice Regina, la preſente Opera mia. Gli Adulatori de' Principi, come ſapete beniſsimo, an preteſo, e pretendono di far credere a' loro Monarchi, che l' Oneſto, e 'l Giuſto dipendano unicamente dall' arbitrio di Chi comanda, e regna; Ond' eſcludendo eſsi la *Moralità intrinſeca* dalle libere Azioni umane, o ammettendola colla Subordinazione alle Leggi Civili, le quali an forza, e vigore, finattantoche piace a' Sovrani di farle valere ne' proprj Regni, vengono a dichiarare i

Re-

Digitized by Google

Regnanti, non ſolo indipendenti da qualſivoglia Tribunale della umana Giuſtizia (Il ch' è vero), ma ben anche dal Giudizio Divino (Il ch' è falſo). Dottrina sì empia non hà avuto mai l' ingreſſo nell' Animo voſtro religioſiſſimo, il quale hà riguardato ſempre, e riguarda nel giuſto ſuo Punto il Sommo Civile Impero; Imperciòcche fin dal primo iſtante, in cui ſaliſte sùl Trono de' voſtri piiſsimi, e glorioſiſsimi Antenati, vi prefigeſte per Regola, e Norma del voſtro operare le Leggi Divine, coſsì naturali, come poſitive, e non men colla Voce, che coll'Eſempio, avete conteſtato ſempre al Coſpetto del Mondo, che i Rè, mettendole in non cale, ſtrettiſsimo conto ne debbano dare a Dio, Vindice, e Giudice ſeveriſsimo della loro Condotta.

Se vi degnerete per poco di ſventolare il mio Prodotto, queſti ſteſsi Sentimenti voſtri vi truovarete inculcati, ed eſpreſsi. Soſtengo in eſſo la Indipendenza dell' Autorità Monarchica da qualſivoglia Giudizio Umano; Onde ſmentiſco que' *Monarcomachi*, i quali vogliono, che i Principi Sovrani, traviando dal Sentiero dell' Oneſtà, e della Giuſtizia, e non oſſervando le Leggi del Gius Divino poſitivo, ſtiano alla Sindacatura del Popolo, o del Magiſtrato ſuggetti: Difendo altresì la Società Civile, e 'l Sommo Civile Impero dagl' inſulti de' *Naturaliſti*, che ſi ſono sforzati, e ſi sforzano di richiamare il Genere Umano allo Stato della Natura: Ma nel medeſimo tempo ſoſtengo, e difendo ancora, che i Monarchi, i quali, per avvallare i loro Vaſſalli, operano con Superiorità alle ſteſſe Maſsime dell' *Etica* Naturale, e Criſtiana, ſi chiamino addoſſo l' ira vendicativa di DIO, il quale con eſtremo rigore li punirà, ſe non in queſto, certamente nell' altro Mondo; Onde per ogni ragione lo doveva io a V. M. conſegrare, e farlo ſortire da' Torchj ſotto gli Auſpicj

del

Digitized by Google

del voſtro Auguſtiſsimo Nome. Conoſco beniſsimo, che corriſpondent' eſſo non ſia all' impareggiabile Merito voſtro, ma un Cuore magnanimo, e generoſo, qual' è il Voſtro, non hà sdegnato mai, nè sdegna i piccoli Doni. Degnatevi adunque di gradirne l' Offerta, che genufleſſo, e proſtrato a piè del voſtro Regal, Ceſareo Trono, con ogni oſſequio, e venerazione vi porgo, e da ora per ſempre mi dichiaro immutabilmente,

Di V. M. R. A, e Ceſarea

Napoli 28. Febbrajo 1768.

Umiliſſimo Oſſequioſiſſimo Servitore
Damiano Romano.

Digitized by Google

LA ORIGINE DELLA SOCIETÀ CIVILE.

I. OGgi non và Nazione nel Mondo, che non riconoſca qualche Forma di Governo Civile, più, o men'ordinata, e diſpoſta (*a*). L'*Erzio* (*b*), e'l *Becmanno* (*c*), troppo creduli agli altrui racconti, imbeccarono a i noſtri Avi, che i *Caffri*, gli Abitatori del Monte *Caucaſo*, e cert'Iſolani dell'*America*, vivevano ancora nello Stato della Natura ſenza Magiſtrati, e ſenza Principe: Queſta medeſima notizia, accattata forſe da loro, induſſe anche il *Jovet* ad averla per incontraſtabile, e certa, e a ſmaltirla, come tale, nella *Storia Univerſale* delle *Religioni*, che diede alle Stampe, e che riſtampata ſi è, non hà guari, nella noſtra Città.

Ma *Pier Kolbio*, Viaggiatore accortiſſimo, che hà dimorato lungo tempo in quell'Angolo dell'*Affrica*, dove i *Caffri* ſoggiornano, ci accerta, che vengano eſſi in diciaſſette Popolazioni deſcritti, ad Ognuna delle quali ſovraſti un Capo, detto da loro il *Kouquì*; che in ogni Villaggio, il quale *Kralle* ſi appella, ſoglia un Magiſtrato deſtinarſi per l'amminiſtrazione della Giuſtizia, e queſto Magiſtrato, ſemprechè occorre, faccia pagare a' Delinguenti il fio

(a) Giovanni Eineccio *Element. Juris Natur. & Gent. libro II. Cap. VI.* §. C. (b) Element. *Prudent. Civil. L. I. pagin.* 45. (c) Hiſtor. *Geograph. IX.* 8.

Digitized by Google

de' loro misfatti; e che, dovendosi qualche pubblico affare risolvere, tutt'i Magistrati de' Villaggj si unischino insieme sotto la presidenza del Principe dell'intiera Nazione, il quale tiene il comando degli Eserciti, e dell'Armi.

II. Questa relazione del *Kolbio*, testimonio di veduta, e bene inteso della Polizìa degli *Affricani*, ci obbliga a dire, come riflette a proposito l'*Eineccio* (*a*), che, intanto alcuni Viaggiatori asseverarono un tempo, che non vi era ne' *Caffri*, ne' Popoli del *Caucaso*, e in certi Isolani dell'*America* alcuna Forma di Governo Civile, inquanto non avevano fra essi osservata la Magnificenza de' Palagj Regj, la Splendidezza delle Corti, e le Guardie de' Soldati, che an' per costume di custodire le Abitazioni de' loro Sovrani, oppure seguirono lo Stile degli antichi Storici, i quali, secondo attesta *Plutarco* nel principio della Vita di *Teseo* (*b*), avendo voluto geograficamente descrivere il Sito del nostro Globo terracqueo, e i Paesi, in esso sistenti, e, non avendo avuta una chiara, e perfetta cognizione di alcuni di loro, o li passarono in silenzio, o nel Margine, e in qualche altro Luogo delle loro Tavole annotarono, che non erano affatto abitati, o i loro Abitatori erano selvaggj, e fieri, o finalmente non si poteano i suddetti Paesi penetrare per i Brachi, e Pantani insuperabili, che s' incontravano, per le Montagne asprissime, che li circondavano, e per il Mar gelato, che frapponevasi. Forse lo stesso Poeta *Omero*, il quale ci ragguagliò, che i *Siciliani* persistevano tuttavia dopo la famosa guerra di *Troja* nello Stato della loro Libertà, e della loro Indipendenza naturale (*c*), si mosse

(a) Elem. *jur. Natur. & Gent. libr.II. Cap.VI.* §.C. *in Notis*.

(b) Le parole di *Plutarco* nel principio della Vita di *Tesèo* son queste appunto, ὥσπερ ἐν ταῖς γεωγραφίαις, ὦ Σόσσιε Σενεκίων, οἱ ἱστορικοὶ τὰ διαφεύγοντα τὴν γνῶσιν αὐτῶν τοῖς ἐσχάτοις μέρεσι τῶν πινάκων πιέζοντες, ἐνίοις παραγράφουσιν ὅτι, τὰ δὲ ἐπέκεινα, θῖνες ἄνυδροι καὶ θηριώδεις, ἢ πηλὸς ἀΐδνὴς, ἢ Σκυθικὸν κρίος, ἢ πέλαγος πεπηγός, *quod faciunt in Situ Orbis describendo*, o Sossi Senecion, *Historici, qui, si qua cognitionem suam fugiant, ea extremis tabularum partibus supprimentes, in Margine alicubi annotant, ulteriores Regiones arenâ, & siccitate squalidas, feraſque esse, aut insuperabilem limum, aut Scythica juga, aut Mare conglaciatum*.

(c) Odyss. *libr.X. vers.*112. *& seqq.* ibi,

Τοῖσιν δ' ὅτ' ἀγοραὶ βωληφόροι, ὅπτε θέμιστες
Ἀλλ' οἵ γ' ὑψηλῶν ερέων ναίουσι κάνηρα
Ἐν σπέσσι γλαφυροῖσι. θεμιστεύει δὲ ἕκαστος
Παίδων ἠδ' ἀλόχων ὀδ' ἀλλήλων ἀλέγουσι,

Nec

Digitized by Google

mosse ad atteſtarlo, o perche, non eſſendo giammai Egli ſortito da' Confini della ſua Patria, qualunqu' ella fù (*a*), riposò sùlla Fede di Coloro, i quali lo aveano divolgato, non avendo ſcorſa, nè veduta la *Sicilia*, o perche il Monarca della medeſima ſi manteneva allora ſenza quelle Appareſcenze magnifiche, e faſtoſe, che uſavano nelle loro Corti i Regnanti dell'Aſia, e della Grecia. Le lodi, che in eccesſo a lui ſi diedero nell'antica età, cioè di eſſere ſtato *Onniſcio* (*b*), e di avere avuta una piena cognizione de' Coſtumi, de' Riti, e delle Cerimonie di tutte le antiche Nazioni del Mondo (*c*), Onde la prima Coſa, che ſi dava a leggere nelle Scuole alla Gioventù, avida di apprendere le Scienze, e le Arti liberali, era la di lui *Odyssèa*, e la *Iliade* (*d*), non è inveriſimile, che indotti più d' uno aveſſero a credere, che non ancora in que' tempi aveano i *Siciliani* fatto dallo Stato Naturale alla Società Civile paſſaggio; Si tenea quaſi per certo fino al paſſato Secolo, che verſatiſſimo era Egli ſtato nell' Idioma Ebraico, ed aveva altresì avuta una eſatta contezza delle Coſe dell'*Ebraiſmo*; Onde Uomini dottiſſimi, ſiccome ſono ſtati *Me-*

Nec Fora Conciliis fervent, nec Judice: tantùm
Antra colunt umbroſa, altiſque in Montibus aedes,
Quiſque ſuos regit Uxorem, Natoſque, nec ulli
In Commune vacat ſocias extendere palmas.

(a) Varie ſono ſtate le Opinioni de' Scrittori intorno alla Patria del Poeta *Omero*: Diffuſamente ſcriſſe sù queſta Controverſia *Didymo*, il quale ne fù deriſo da Seneca *Epiſtol. LXXXVIII.* Vedi Gellio *Noct. Attic. libr.III. Cap. XI.*, e Demetrio Poeta preſſo Diogene Laerzio *de Vitis Philoſoph. libr.V. Segm. LXXXV.* Nel Secolo paſſato *Lione Allacci* nel libro *de Homeri Patriâ*, dopo aver confutati tutti Coloro, i quali lo volevano, o nato in *Smirna*, o in *Babbilonia*, o nella *Teſſaglia*, o nella *Siria*, o nell'Iſola di *Cipri*, ovvero in altra Città, ſi sforzò di pruovare, che aveva egli avuto i ſuoi Natali nell'Iſola di *Cbio*. Ma non sò, ſe le di lui ragioni ſieno ſtate efficaci a ſegno, che abbiano perſuaſa la Repubblica de' Letterati. (b) Apulejo *in Apologiâ pagin.*40. *Editionis Caſauboni*, ibi, *Cunctarum rerum* (Homerus) *apprimè peritus*. Vedi Fabio Quintiliano *libr.XII. Cap. ultimo*; e Gian Alberto Fabrizio *Libr.II. Biblioth. Graec. Cap.VI. pag.*344. *& ſeqq. ſub* Titulo *Homeri Doctrina, & Eruditio Varia*. (c) Vedi Everardo Feith nelle *Antichità Omeriche*, ſtampate in *Leyden* nel 1677., ed inſerite poi da Gian Federigo Gronovio nel *Tomo VI. Antiquitatum Graecarum*.
(d) Plinio *Libr. II. Epiſtol. XIV.* Sant' Agoſtino *Libro I. Confeſſion. Cap. XIV.*

Digitized by Google

rico Caſaubono (*a*), *Jacopo Cappello* (*b*), *Zacherìa Bogano* (*c*), ed Altri, non hanno avuto ritegno di accertarlo, anch'eſſi, nelle Opere loro; Anzi *Gherardo Croeſio* nel ſuo *Omero Ebrèo*, ovvero nella Storia degli *Ebrèi*, ricavata da *Omero*, ſi è avvanzato anche a ſcrivere, che il ſuddetto Poeta adombrò, e deſcriſſe nell'*Odyſsèa*, quanto era avvenuto agl'*Iſraeliti* fino alla Conquiſta, che aveano fatta della *Cananèa*, e di cui ſi faceva eſpreſſa menzione nel libro del *Geneſi*. Ma, avendo sù di ciò fatta matura rifleſſione il celeberrimo *Antonio Van Dale*, ci hà aſſicurati, che non fù affatto coſsì (*d*); Lo ſteſſo adunque potè accadere a riſpetto della maniera di vivere degli antichi Popoli della *Sicilia*, la Polizìa de' quali poco, o niente gli dovett' eſſere manifeſta, e conta. Se lo *Zoilo*, e tutti quegli altri, che intrappreſero a cenſurarlo, foſſero ſtati più moderati nelle loro *Criticature*, non ſi ſarebbe in molte coſe ripoſato sùlla di lui Fede; Imperciòcche, tolto via il ſoſpetto della malignità, e della calunnia, avrebbe Ognuno proccurato di rintracciare la Verità per mezzo di quel giuſto, e ſano *Criterio*, ch'è preciſamente neceſſario a formare un retto giudizio delle Opere altrui. Gli Eſtremi, o di ſoverchia lode, o di ſoverchio biaſimo, precludono ordinariamente la Strada alla cognizione de' veri Fatti.

III. Dubita egualmente l'*Eineccio* de' racconti, che fecero degli Aborigini, e de' Getuli *Salluſtio* (*e*), de' Numìdi *Strabone* (*f*), de' Bebrici *Valerio Flacco* (*g*), e degli Troglodyti *Plinio* (*h*), perchè non hà del veriſimile, che aveſſero cotanto queſti Popoli tardato a ſottopporſi al Sommo Civile Impero (*i*). *Gotofredo Maſcovio* ne parla in maniera, che li hà per favoloſi, ed apocrifi (*k*). Ognuno ne giudichi a ſuo talento: Baſta a mè, che a riſerba di pochiſſime, le quali paſſarono tardi alla Società civile, tutte le altre Nazioni, che ſono preſſo che innumerabili, riconoſcevano l'autorità de' Principi, e de' Magiſtrati, anche quando viveano quelle nello Stato della Libertà naturale. Storia più antica, e più verace non abbiamo Noi in

(a) In Vindiciis *pro Iſaacco Caſaubono Cap. XI, & XII.*
(b) De Schreveliana Homeri Editione *pagin. 46. & ſeqq.*
(c) In *Homero Ebraizante*. (d) In libro *de Oraculis* della ſeconda Edizione *pag.* 84., & in libro *de Ariſteâ Cap. XXVI. pag.* 200. (e) Catilin. *Cap. VI.* & Jugurth. *Cap. XVIII.* (f) Geograph. *libr. XVII. pag.* 1191. (g) Argonautic. *libr. IV. verſ.*102. (h) Hiſtor. Natural. *libr.V. Cap.VIII.* (i) Element. *jur. Natur. & Gent. libr.II. cap. VI.* §.C. *in Notis*. (k) Ad Pufendorffium *de jure Natur. & Gent. libr. VII. cap. VII.*

Digitized by Google

in Sentimento anche de'Proteſtanti medeſimi (*a*), che quella di *Mosè*. Or per eſſa ſappiamo, che ne' tempi di *Abramo*, e degli altri Patriarchi, i quali viſſero dopo di lui, vi erano i Rè nell' Egitto, e nell'Aſia; Onde ſi può conchiudere a ragione, che ſi foſſe fin d'allora ſtabilito quaſi dappertutto nell' Oriente il Sommo Civile Impero, ch' è l' Anima della ſteſſa Società.

IV. Non è mancato ancora Chi abbia ſcritto, che prima del Diluvio Univerſale, e fin' anche ne' primi Diſcendenti di *Adamo* ſi foſs' ella nel Genere Umano introdotta, ed hà preteſo di pruovarlo per mezzo della Eſiſtenza de' *Giganti*, Uomini potenti, che allora ingombravano la Terra, e per il Fatto di *Caino*, il quale fù il primo a fabbricarſi una Città: Ma queſte pruove ſono ammendue efimere, e vane: Vana la prima, perche l'eſſer Potente, e l'eſſer Rè, o Monarca, non ſono una medeſima Coſa, potendo la Potenza, ſiccome ſpeſſo è accaduto, andar ſcompagnata dalla Maeſtà, ovvero dal Sommo Civile Impero: Efimera la ſeconda, perche a coſtituire la Società Civile, non baſtano, come a ſuo tempo, e luogo ſi dirà, la Struttura materiale delle fabbriche, e la Moltitudine della Gente unita inſieme, ed abitante nel medeſimo luogo, ma ſi ricerca benſì la Forma del Governo Civile, ſtabilita da uno, o da più Capi per mezzo delle giuſte, e ſavie leggi, che abbiano eſſi promulgate per la Sicurezza, e Felicità degli Aſſociati. *Beroſo*, *Manethone*, *Abydeno*, ed Altri Storici profani, i quali ſituarono i Rè nella *Caldèa*, nell' *Egitto*, ed altrove sùlla prima Origine del Genere Umano, o poco dopo, ſono ſtati perciò, e ſono riconoſciuti per favoloſi dal Conſenſo univerſale della Repubblica Letteraria. Ne diverſamente ſi è giudicato, e ſi giudica della ſterminata Antichità dell' Imperio della *Cina*: Lo ſteſſo P. *Dionigi Petavio*, non oſtante, che aveſſe portato ſentimento di eſſere ſtato il *Belo*, ſmaltito dallo *Cteſia*, e dagli altri Storici Idolatri per il primo Fondatore dell' Imperio Aſſiriano, una Perſona medeſima col *Nemrod*, dalla Sacra Scrittura mentovato (*b*), pure non potè fare a meno di riprendere agramente *Gioſeffo Scaligero*, perche ſecondo la Cronologìa, da lui aſſegnata agli primi Monarchi dell' *Aſſiria*, ſormontava queſta l'*Epoca* dello ſteſſo Diluvio (*c*). Il certo pertanto ſolamente ſi è, che la prima

(a) Vedi Guglielmo Saldeno *in Diſſertatione de Scriptore primo*, inſerita nel *Tomo I. Otiorum Theologicorum*, da lui dati alle Stampe, e Gian Franceſco Buddeo *in Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtam. period.II. Sect. I. §. XI. in Notis*. (b) In Rationario Temporum *Part. II. Libr. II. cap. III.* (c) De Doctrinâ Temporum *libr.IX. cap.XII. pagin.16.* della Edizione di *Antwerpia* del 1703.

Digitized by Google

prima Origine de' Regni ſecondo la lettera del ſacro *Teſto* non fù, ſe non dopo di eſſo, e prima della Confuſion delle lingue nella Torre di *Babbilonia*, mentre lo Storico Sacro ci accerta, che *Nemrod*, Figliuolo di *Chus*, eſſendo un robuſto Cacciatore, acquiſtò della potenza fra Coloro, i quali abitavano nella Regione di *Sennaar*, e diè principio al Reame di *Babbilonia*, di *Arach*, di *Acad*, e di *Calanne* (*a*). Vuole però *Gian Franceſco Buddeo*, Proteſtante di Setta, che non già prima, ma dopo la Diſperſione del Genere Umano aveſs' Egli incominciato a regnare (*b*); Il che a mè pare, che al Senſo letterale della Sacra Scrittura ſi opponga.

V. Se con ogni chiarezza lo Storico Sacro medeſimo ci aveſſe ſpiegato, che quelle Genti, le quali allora nella ſuddetta Regione abitavano, o a forza, o di buona voglia aveano riconoſciuto per loro Principe, e Capo il mentovato *Nemrod*, ſapremmo con certezza la vera cagione, onde ſurſe queſto primo Reame nel Mondo, e in conſeguenza ſapremmo la vera, e prima Origine della Società Civile, o nata dalla Violenza, e dal Timore, o dal libero Conſenſo degli Aſſociati; Ma perch' Egli usò del *laconiſmo*, e parlònne con qualche oſcurità, perciò a noi non è incontraſtabilmente noto il motivo, per cui i Padri di Famiglia, abbandonato lo Stato della Libertà naturale, fecero per la prima volta alla Civile Aſſociazione paſſaggio: Gli Scrittori, che vennero appreſſo, avendo opinato a loro talento, nè poco, nè punto furono concordi nell'aſſegnare la cauſa, per cui tante, e sì varie Nazioni, l'una dopo l'altra, ſi ſottoppoſero al ſommo Civile Impero, e la propria libertà al comando, e volere de' Principi conſegrarono.

VI. *Eſiodo*, che Alcuni vogliono eſſere ſtato più antico Scrittore del Poeta *Omero* (*c*), fù di opinione, che non per altro le Famiglie ſi erano un tempo in Corpo di Città unite, ed alla Podeſtà ſomma de' Monarchi ſottommeſſe, che per godere gli effetti vantaggioſi della Giuſtizia, e perciò nella ſua *Theogonìa* cantò (*d*),

„ Tó-

(a) Geneſeos *Capit. X. verſ.* 8. 9. 10., ibi „ *Porro Chus genuit Nemrod: Ipſe coepit eſſe potens in Terrâ, & erat robuſtus Venator coram Domino; Ob hoc exivit Proverbium*, Quaſi Nemrod robuſtus Venator coram Domino: *Fuit autem Principium Regni ejus Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne in Terrâ Sennaar*. (b) Hiſtor. Eccles. *veter. Teſtam. periodo* 1. *ſection.* 11. §. *X. in Notis*. (c) Seſto Empyrico *libr.* 1. *contra Mathematicos pagin.* 41., Giovanni Tzetze *in Prolegom. ad Heſiodum*, & *Chiliad. XII. verſ.* 165., Giuſto Lipſio *in Notis ad libr.* 1. *Vellei Paterculi*. Vedi Arrigo Dodwello *Diſſert. III. de Cyclis Graecorum*. (d) *Verſ.* 87., & 88.

Digitized by Google

„ Τύνεκα γὰρ Βασιλῆες ἐχέφρονες, ὕνεκα λαοῖς .
„ Βλαπτομένοις ἀγορῇφι, μετάτροπα ἔργα πελεῦσι ,
„ *Namque ideo inventi Reges, ut Sede curuli*
„ *Sublimes laesis ereptum restituant jus.*

Per avventura, allorch'*Esiodo* scrisse così, era incominciato a sentirsi quel Provverbio, *Nisi judicia forent, unus Homo alterum devoraret*, di cui si avvalsero molti Secoli dopo i Santi Padri, particolarmente della Chiesa Greca (*a*), quando vollero rintuzzare la temerità, e 'l mal talento di Coloro, i quali andavano di soppiatto le Massime, alla Esistenza de'Principi, e de'Magistrati contrarie, insinuando. Potè facilmente accadere, che in que' tempi i Magistrati della Grecia avessero a cuore la Giustizia, come dicesi, che l'avevano avuta gli *Egiziani* nella prima Origine loro, fra i quali Chi era il Capo del Ministero, portava per Insegna, dal Collo pendente, una Medaglia, in cui stava scolpita la Verità, secondo attestano *Diodoro Siciliano* (*b*), ed *Eliano* (*c*); Onde il mentovato *Esiodo*, avendo

(a) San Giovan Crysostomo *VI. de Statuis*, ibi, τῶν πόλεων τὰς ἀρχοντας ἂν ἀνέλῃς, θηρίων ἀλόγων ἀλογώτερον βιωτομεθα βίον, δακνοντες ἀλλήλους, καὶ κατεσθιοντες, *nisi Rectores Civitatum essent, feriorem feris viveremus vitam, non mordentes tantùm, sed vorantes alios alii*. Poco dopo, ἐὰν γὰρ τὰ δικαστηρια ἀνέλῃς, πᾶσαν τῆς ζωῆς ἡμων ἀνεῖλες τὴν εὐταξίαν *Tolle Tribunalia, & omnem de vitâ tranquillitatem abstuleris*; e nella Epistola di San Paolo *ad Romanos*, κἂν ἀνέλῃς αὐτὰς (τὰς ἀρχὰς) πάντα οιχήσεται, καὶ ὁ πόλεις καὶ ὁ χωρία, οὐκ οἰκία, ἀγορα, οὐκ ἄλλο οὐδὲν στήσεται, ἀλλὰ πάντα ἀνατραπήσεται τῶν δυνατῶν τὸς ἀσθενεστερους καταπινόνται, *Magistratus si abstuleris, perierint omnia: Non Urbes stabunt, non Agri, non Forum, nec Quidquam aliud: Evertentur omnia, & Fortioris esca fiet quilibet Infirmior*.

(b) Libro I. *Biblioth.* ibi, ἀρχιδίκαστὴν ἔχοντα τὴν ἀλήθειαν ἐξηρτημένην ἐκ τῦ τραχήλυ, *Summum Judicem* (Aegyptiorum), *qui haberet de collo pendentem Veritatem*, e poco dopo Συντάξεις δὲ τῶν ἀναγκαίων παρὰ τῦ βασιλέως τοῖς μὲν δικασταῖς ἱκαναὶ πρὸς διατροφὴν ἐχορηγοῦντο. τῷ δ' ἀρχιδικαστῇ παραπλήσιοι. ἐφόρει δ' ὅτος περὶ τὸν τράχηλον ἐκ χρυσῆς ἁλύσεως ἠρτημένον ζώδιον τῶν πολυτελῶν λίθων, ὃ προσηγόρευον ἀλήθειαν. τῶν δ' ἀμφισβητήσεων ἤρχοντο ἐπειδὰν τὴν τῆς ἀληθείας εἰκόνα ὁ ἀρχιδικαστὴς προσθῆται, *Salaria ad victum, reique alias necessarias a Rege Judicibus praebebantur: Amplissima autem summo Judici: Gestabat is de collo pendens ex aureâ catenâ Simulacrum è pretiosis lapidibus, cui nomen Veritas. Causae autem dictio tunc incipiebat, cum hoc Veritatis Simulacrum sibi summus Judex aptasset.* (c) Libro XIV.

Va-

Digitized by Google

do bilanciati da i Rè dell' età ſua quei, ch'erano ſtati per lo paſſato, ſi diè forſe a credere, ch', eſſendo ſtati ſempre amanti dell'oneſto, e del giuſto, aveſſero perciò invogliati i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Natura, e a darſi in loro balìa, per incontrare quella Giuſtizia, che non potevano ſperare, ne aveano giammai ſperimentata, nella loro Libertà, ed Indipendenza naturale vivendo: Più di una volta è accaduto, che gli Scrittori abbiano argomentato, che tale ſia ſtato il Siſtema delle Coſe paſſate, qual' è lo attuale, che da loro ſi offerva (*a*). *Ugone Grozio* in una delle ſue *Opere Theologiche* ci accerta (*b*), ch' *Erodoto*, e *Cicerone* portarono il Sentimento ſteſſo di *Eſiodo* intorno alla Origine della Società Civile: Forſe, e ſenza forſe *Erodoto* s'induſſe a ſentirla coſì, perch' egli medeſimo, ragionando de' *Medi*, i quali ſi aveano eletto per loro Rè *Dejoces*, ſcriſſe, che la Elezione era ſeguita per la di lui incorrotta Giuſtizia (*c*).

VII. *Platone*, che per merito di dottrina, e per la maniera di ben penſare, ſi diſtinſe non poco fra tutt' i Filoſofanti della Grecia, riportò la Origine della Società Civile alla mancanza di ciò, ch' è neceſſario alla Suſſiſtenza, ed al Comodo della Vita Umana; Onde volle, che, intanto le Famiglie avevano abbandonato lo Stato della Natura, e ſi erano al Civile appigliate, inquanto aveano per

Variae Hiſtoriae cap.XXIV., ibi, Δικασταὶ δὲ τὸ ἀρχαῖον παρ' Αἰγυπτιοις ἱερεῖς ἦσαν. ἦν δὲ τούτων ἄρχων ὁ πρεσβύτατος, ὃς ἐδίκαζεν ἅπαντας. ἔδει δὲ αὐτὸν εἶναι δικαιότατον ἀνθρώπων καὶ ἀφειδέστατον. εἶχε δὲ καὶ ἄγαλμα περὶ τὸν αὐχένα ἐκ σαπφείρου λίθου, καὶ ἐκαλεῖτο τὸ ἄγαλμα, ἀλήθεια, *Apud Aegyptios, qui judicabant, Sacerdotes erant; Eorumque Princeps, qui aetate anteibat Ceteros, is in omnes jus dicebat: Eum verò eſſe oportebat, omnium & juſtiſſimum, & parcentem nemini: Gerebat autem de Collo Imaginem ex Saphiro: Eaque Imago Veritas dicebatur.*

(a) Gian Franceſco Buddeo *in Epiſtolâ ad Lectorem, Hiſtoriae Eccleſiaſticae Veteris Teſtamenti praemiſsâ*, ibi, *Saepius animadverti, plurimis Mortalium, etiam Viris quandoque praeſtantiſſimis ſecundum ſui temporis conditionem notiones animo forment; Quo ipſi non tantùm in errores graviſſimos prolabuntur, ſed figmentis quamplurimis, ſaepius ineptiſſimis, Campum latiſſimum aperiunt. Exemplis quamplurimis hoc docere poſſem, niſi in ipſo Opere ea occurrerent, adeoque hoc ſupervacaneum exiſtimarem. Non tantum Veterum quorumdam, ſed Recentiorum quoque hic naevus eſt, quorum Scripta hiſtorica Commentis plurimis, ex hoc maximè Fonte derivandis, abundant.* (b) Adnotat. *ad Librum* Proverbiorum *Capit.XX. n.* 8. Tom.I. *Operum Theologicorum*.

(c) Hiſtor. *lib.*1. *Cap. XCV.*

Digitized by Google

per mezzo della Sperienza conoſciuto, che, ſeguitando eſſe a vivere indipendentemente l' una dall' altra, e ſenz' aver commercio fra eſſoloro, avrebbono Alcune patito di viveri, ed Altre ſarebbono ſtate prive di quegli agj, che rendono comoda, e più ſoave la Vita (*a*). Prodiga in verità non è ſtata de' ſuoi doni la Natura in ogni luogo; Dove hà fatto, e fà ſcarſeggiare le Vettovaglie, e dove ne hà profuſe, e ne profonde in grandiſſima Copia: Ivi hà conceduto, e concede lo frutto delle Viti, o degli Olivi, e quì l' Abbondanza de' Farri (*b*). In alcune Regioni hà dato, e dà il Terreno quaſi atto a tutto; In altre lo hà impaſtato, e lo impaſta di maniera, che neppure il biſognevole produce; Onde non a torto *Filemone* (*c*), ed un altro *Comico Greco* preſſo *Giovanni Stobèo* (*d*) ſi dolſero con molta lepidezza della infertilità de' loro Cam-

(a) De Republicâ *libr.II. pag.*598. della Edizione di *Wechel.*

(b) Ovidio I. *Amorum*, ibi

Nec Tellus eadem parit omnia, Vitibus illa
Convenit, haec Oleis: hic benè Farra virent.

(c) Delle tante Commedie del Poeta *Filemone* Noi non abbiamo, che pochi Frammenti, raccolti dall'*Ertelio*, da *Grozio*, e dal *Leclerc*: In uno di eſſi ſi leggono i ſeguenti verſi,

Ἐγω τὸν ἀγρὸν ἰατρῶν ἐλελήτειν ἔχων
Τρεφει γὰρ ὄτος ὥσπερ ἀῤῥωστονῦτα με
Σιτάρια μικρὰ προσφερων, οἴνυ τε ὅσον
Ὀσμὴν λαχάνων ἀγει τι κ᾽ νή τὸν διὰ,
Τὰ μετραγέια ταῦτ᾽ ὀψάρια, κάποταριν.
Τύμον, ἀσπαραγον. αὐτὰ ταῦτα κ᾽ δέδοικα
Μὴ λίαν ἀπισχναινων με ποιήση νεκρὸν,

Neſciebam hactenus habere me agrum loco Medici; Nutrit enim me tanquam aegrotantem, exigua offerens Cibaria, & Vini quantum holuſtulo adjicitur condimenti gratiâ; Et per Jovem ſaxatiles iſtos Cibos, capparim, thymum, aſparagum; Iſta, inquam, *metuo, ne nimis extenuatum me exaniment.* (d) *Sermone LV.*, ibi,

Ἐγω γ᾽ ὁρῶ τὸν ἀγρὸν, ὐχ᾽ ὅπως τρέφη
Αὐτὸς με, παρ᾽ εμῦ δ᾽ ἵνα τροφὴν προσλαμβάνη
Σκάπτα γὰρ αὐτὸς ἐπιμελῶς σπείρω τ᾽ αἰει,
Καὶ πάντα ποιῶ πρὸς τὸ δῦναι κ᾽ λαβεῖν.
Ὁ δὲ λαμβαίνει μὲν, ἀποδίδωτι δ᾽ ὐδε ἓν.
Ἀποστερητὴν ἔλατον ἀγοράσας ἀγρὸν
Ἐσπειρα μὲν κριτῶν μεδίμνυς εἴκοσι,

Τύ-

pi. Oltre a ciò ordinariamente accade, che l'Uomo, se non è ajutato dagli altr' Individui della sua Specie, rendasi inabile, o inefficace a scansar que' rischj, e pericoli, che gli sovrastano dalla malvagità, e perfidia de' Scellerati, e in conseguenza da sè solo non possa esser sicuro della vita, della roba, e dell'onore: Questa Verità, essendo troppo ovvia allo Sguardo umano, mosse il lodato Filosofo a dire, che la Indigenza era stata la vera Cagione di far passare i Padri di Famiglia allo Stato della Società Civile; Opinarono della stessa maniera in appresso diversi altri Scrittori, e particolarmente l'eloquentissimo *Lattanzio Firmiano* (a), il quale fiorì nel principio del IV. Secolo dell'*Era Cristiana*, e dedicò all'Imperador *Costantino*, il Grande, le sue *Istituta Divine*. Alieno da siffatta opinione non si mostrò *Ugone Grozio* (b), quantunque imbevuto della Filosofia *Aristotelica*, la quale aveva ancora ne' tempi suoi del predominio grande nelle Scuole, avesse abbracciata una delle Sentenze di *Aristotele*, siccome or, ora si dirà.

VIII. *Aristotele*, che da Discepolo di *Platone* divenne Contradditore acerrimo (c) del suo Maestro (Cheche ne avessero pensato, e scritto in contrario *Porfirio* ne'sette Libri Περὶ τῶν μίαν εἶναι τὴν Πλάτωνος, καὶ Ἀριστοτέλους αἵρεσιν, *de Platonis, atque Aristotelis consensu*, e *Severino Boezio* nel II. *de Interpretatione*), non fù giammai cotanto vario, ed incostante, quanto nell'additar la Cagione, per cui si era dato principio alla Società Civile, e lo Stato della Libertà

Τούτων ἀπέδωκεν ὃδ' ὅλως τρισκαίδεκα
Οἱ δ' ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας ἐστράτευσαν μοι. δοκῶ
Τὸ τῶν γυναικῶν σῆμα διατηρεῖν μόνον,
Ὅτι ησιφόρα γένοιτο. τοῦτο γίνεται
Ὁ γὰρ φέρει νῦν ὅτος, εἷς ὄνος φέρει,

Ego curo agrum, non ut nutriat ipse me, sed ut alimentum a me capiat; Nam fodio diligenter, ac sero semper: Denique nihil non facio, ut dem, & recipiam: Ille verò capit quidem, nihil autem restituit: Defraudantem imprudens agrum emi. Seminavi quidem hordei medimnos viginti, pro quibus mihi non integros tredecim reddidit. Ceteri septem Thebas in militiam profecti sunt: Videor mihi Mulierum tantummodo omen servare: Onesiphorum (Prosperum) *eveniat; quod & accidit: Nam totum id, quod ager producit, unus Onos* (Asinus) *refert.*

(a) De Opificio Dei *Capit. IV.* (b) In Prolegom. *ad Tractat. de jure Belli, & Pacis num*, 22. (c) Attico Platonico *in libro contra Aristotelem a Moyse, & Platone dissidentem* presso Eusebio Cesarienſe *libr. XV. Praeparat. Evangel.*

Digitized by Google

bertà naturale era ſtato dal Genere Umano in abbandono laſciato. Nell' *Etica* ſeguì una volta la Sentenza ſteſſa di *Eſiodo*, ed ebbe per vero (*a*), che le Famiglie ſottommeſſe ſi erano al Sommo Civile Impero, per godere i vantaggj della Giuſtizia; Ma nella *Politica* cambiò opinione, e più di una volta aſſeverantemente ſcriſſe, che l' Utile aveva indotti gl' Individui ragionevoli a mutare lo Stato della Natura nel Civile (*b*); Qual penſamento piacque a *Marco Tullio Cicerone*, e perciò, volendo diffinire la Società Civile, diſſe, ch'ella era (*c*), *Multitudo juris conſenſu, & utilitatis Communione ſociata*, e piacque ancora ad *Ugone Grozio*, il quale, per indicare, che coſa era la Città, ovvero la Unione civile degli Aſſociati, ſcriſſe (*d*), „ *Eſt autem Civitas Coetus perfectus liberorum Hominum, juris fruendi, & communis utilitatis cauſâ ſociatus*. Egli ſteſſo poi nella ſua medeſima *Politica* non ebbe ritegno di ſpiegarſi coſì (*e*) „ φύσει „ μὲν ἐστιν ἀνθρωπος ζῶον πολιτικὸν, διὸ καὶ μηδὲν δεόμενοι τῆς παρ' „ ἀλλήλων βοηθείας οὐκ ἔλαττον ἐπιθυμοῦσι τοῦ συζῆν, *Homo Naturâ eſt* „ *Animal civile*; *Quare etſi nihil aliorum auxilio egeret, nihilominus Convictum expeteret*; E volle a buon conto darci ad intendere, che naturalmente l' Uomo ſia alla Società Civile portato; Tanto ciò vero, che nel *I. di eſſa* non ſolo aſſerì, che l' Uomo ſia un' Animale *politico* per Natura, ma ſi sforzò ancora di pruovarlo per mezzo del *Parlare articolato*, con cui comunica ad altrui le ſue idèe; Onde ſi fè a dire, che gli ſarebbe ſtato invano queſto *Parlare articolato* conceduto, ſe la Natura non l' aveſſe per la Società Civile creato (*f*); Anzi in un' altra delle Opere ſue non ebbe ritegno di affermare (*g*) „ ἐπειδὴ φύσει πολιτικὸν ἄνθρωπος, *quan-* „ *doquidem Homo civilis Naturâ eſt*, e quel, ch' è più, nella ſteſſa *Etica* ſua avvanzòſſi a ſcrivere, che, ſiccome le prime Società, cioè, quelle di Marito, e Moglie, di Padre, e Figlio, di Capo della Famiglia, e della Famiglia medeſima, riconoſcevano dalla Natura Umana la lor' Origine, coſì la Civile ancora (*h*) „ Πᾶσα „ πόλις φύσει ἐστὶν, εἴπερ καὶ αἱ πρῶται κοινωνίαι, *Naturâ omnis Ci-* „ *vitas eſt, ſiquidem & primae Societates*. Forſe, e ſenza forſe eſſendo egli andato a conſiderare, che il *Parlare articolato* non poteva eſſer pruova efficace a fargli ſoſtenere, che la ſteſſa Natura

(a) Ethicor. *libr.VIII. cap.II.* (b) Politic. *lib.VI. cap.VI.*, & *libr.VII. cap.IV.* (c) Libr.III. *de Republicâ* preſſo Sant' *Agoſtino.* (d) De jure *Belli*, & *Pacis libr.I. cap.I.* §.*XIV.* (e) Politic. *libr.III. cap.IV.* (f) Politic. *libr.I. cap.II.* (g) Nicomach. *libr.I. cap.V.* (h) Ethicor. *libr.I. cap.VII. & IX.*

Digitized by Google

Umana avea insegnato alle Creature ragionevoli il vivere, e convivere nella Società Civile, non ne fè più uso, e si appigliò a quell' altra, che le Società naturali somministravangli; Onde scrisse, che la Famiglia, regolata dal suo Capo, essendosi già propagata, in più Case erasi divisa, le Case aveano formata una Contrada, e le Contrade, essendosi moltiplicate, aveano finalmente costituita quella Società, che *Civile* si appella (*a*). Non sò io, se *Marco Tullio Cicerone*, il quale riguardo a questo Punto non fù meno vario, ed incostante del suddetto Filosofo, o per la lettura de' di lui Prodotti, o da sè medesimo l'avesse pensata della stessa maniera; Ma sò molto bene, ch' Egli, dopo aver costituita la prima Società fra le Membra della Famiglia, in una Casa dimorante, soggiunse (*b*) „ *sequuntur Fratrum Conjunctiones, post Consobri-* „ *norum, Sobrinorumque, qui cum unâ domo capi non possint, in* „ *alias domos, tanquam in Colonias exeunt; Sequuntur Connubia, &* „ *Affinitates, ex quibus etiam plures Propinqui; Quae Propagatio,* „ *& Soboles Origo est Rempublicarum*. Fra gli altri Scrittori moderni del *Diritto Pubblico* l' uno, e l' altro Sentimento si è talmente avuto per vero da *Samuello Cocceio*, che per essi si è innoltrato a scrivere, che i Capi delle Famiglie, e non già le Membra di esse, vengano solamente ne' Comizj, ovvero nelle Adunanze pubbliche, chiamati, ed ammessi (*c*). Egli medesimo però nella stessa *Dissertazione*, dove ciò disse, e prima ancora di appigliarsi alla Opinione di *Aristotele*, e di *Cicerone*, asseverò, che la Società Civile riconosceva dal Diritto della Natura Umana la sua Origine, non già *immediata*, ma *mediata*, perchè la Unione delle Famiglie in Corpo di Città, al sommo Impero suggetta, erasi costituita precedente il patto di Coloro, i quali aveano formata l' Associazione Civile, e 'l Diritto della Natura quello è, che hà prescritta, e prescrive la Osservanza de' patti (*d*). Ma l' Uomo dottissimo non avver-

(a) Politic. *Libr.I. cap.II.* (b) De Officiis *libr.I. cap.XVII.*
(c) Dissertat. Prooemiali XII. *libr.VI. cap.*1. §.*DCXII. num.*9.
(d) Dissertat. Prooemiali XII. *Libr.III. cap.V.* §.*CXCIX.*, ibi, *Tertius Hominum Status est Status Civitatis*: Civitas *est Coetus plurium Familiarum juris tuendi causâ congregatus; Et hactenus a Naturâ: Postquam enim plures Familiae communi consensu in Civitatem coeunt, eo ipso Corpus aliquod constituunt, cui jura quaedam, & praerogativae adhaerent, quibus nemo frui potest, nisi Membrum sit illius Civitatis, adeoque a quibus Extranei, qui non sunt Partes illius Cor-*

po-

Digitized by Google

avvertì, che, ſe queſta ragion valeſse, difficilmente fra le Iſtituta Umane vi ſarebbe un ſolo, che non ſi doveſſe riportare agli Precetti Naturali dell' oneſto, e del giuſto, a tutto il Genere Umano comuni, ed ogni Società potrebbe dirſi, che aveſſe avuta dalla Natura Umana la ſua Origine *immediata*, o *mediata*. Oltracchè il ſupporre, che non ſi foſſe alcuna Repubblica, o Monarchìa coſtituita ſenza il Patto Sociale reciproco, e ſenza il libero conſenſo di Coloro, i quali all' una, o all' altra ſi ſottoppoſero, non è ſempre uniforme alla Storia, Sacra, e Profana, e nuoce in alcuni caſi alla ſuſſiſtenza, e ſicurezza de' Principi, ſiccome a ſuo tempo, e luogo ſi dirà.

IX. *Anaſſimandro*, come riferiſce, ed atteſta *Plutarco* (*a*), nel ricercare la prima Origine del Genere Umano, filoſofò, e ſcriſſe, che gli Uomini primitivi ſi eran generati dentro le Ventraje de' Peſci, e che, avendo avuto baſtante alimento, erano ſtati adulti vomitati dagli ſteſſi Peſci sù i lidi del Mare, donde ſi erano portati ad occupare la Terra, vuota allora di Abitatori, e di Gente: Alcuni altri Filoſofi, e particolarmente gli *Epicurèi*, furono di ſentimento, che a guiſa de' Fonghi erano ſtati dalla Terra prodotti (*b*). Origine sì moſtruoſa diè motivo alla cieca, e ſuperſtitioſa Gentilità di opinare, ſiccome opinò, che la prima lor Vita era ſtata incol-

---

poris, *excluduntur*: Status *igitur* Civitatis *eſt Conditio*, *aut Qualitas Perſonae*, *per quam quis jurium Civitatis capax fit*. Status Civitatis *non eſt* immediatè *a Naturâ*, *ſed* mediatè, *quia Civitates conſenſu conſtituuntur*; *Unde obligatio inter membra Civitatis oritur ex pacto*, *& hactenus ex jure naturali*. (a) Sympoſiorum *libr. VIII. capit. VIII.* ibi, Ἀναξίμανδρος ἐν ἰχθύσιν ἐγγενέσθαι τὸ πρῶτον ἀνθρώπους ἀποφαίνεται, καὶ τραφέντας, καὶ γενομένους ἱκανοὺς βοηθεῖν ἐκβληθῆναι τηνικαῦτα, καὶ γῆς λαβέσθαι, *Anaximander Homines in Piſcibus innatos initio aſſeruit*, *cumque nutriti eſſent*, *& jam ſeſe ad Mundum ſatis haberent virium*, *ejectos terram occupaſſe*.

(b) Orazio Flacco *Libr. I. Satyr. III. verſ. 99. & ſeqq.*, ibi,

Cum prorapſerunt primis Animalia terris,
Mutum, & turpe pecus, glandem, atque cubilia propter
Unguibus, & pugnis, dein fuſtibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quae poſt fabricaverat uſus,
Donec verba, quibus voces, ſenſuſque notarent,
Nominaque invenèrc, debinc abſiſtere bello,
Oppida coeperunt muniri, & condere leges,
Ne quis fur eſſet, neu latro, neu quis adulter &c.

Digitized by Google

coltà, ſelvaggia, barbara, e poco, o niente da quella delle ſteſſe Belve difforme (*a*); Onde volendo poi indicar la Cagione, che li avea moſſi ad abbracciare la Società Civile, ſi diviſe in due Sentenze, l' una dall' altra totalmente diverſa. Diſſero pertanto alcuni de' di lei Savj, che gli Uomini ſi erano in Corpo di Città uniti, e di buona voglia all' autorità de' Principi ſottoppoſti, perchè avevano alle pruove conoſciutò, che la Società Civile era fatta appoſta, per dirozzare il coſtume, e per ingentilire la vita. Il Senſo miſterioſo di quelle due Favole, ch' ebbero della gran voga fra gli Antichi, cioè, di *Orfèo*, che col ſuono della ſua Lira avev' ammanſit' i Lioni, e le Tigri, e di *Amfione*, che col ſuono della ſua Cetera ſi avea portati dietro i Saſſi, e gli Alberi, ſnocciolato da Coloro, che faceano profeſſione d' intender bene la *Mytologìa*, ne accreditò a ſegno la Opinione, che *Marco Tullio Cicerone* l' ebbe per incontraſtabile, e certa nella Difeſa, che fece a favore di *Pubblio Seſtio* (*b*), e molto più nella ſua *Rettorica* (*c*), dove lodò moltiſſimo Colui, ch' era ſtato il primo a ridurre nella Società Civile gli Uomini, per le Campagne, e per le Boſcaglie diſperſi, nelle quali aveano eſſi menata, e menavano una vita affatto barbara, ed incolta. *Lodovico Antonio Muratori* nella ſua bell' Opera, intitolata, *il Criſtianeſimo felice del Paraguai*, non è ſtato dal medeſimo Sentimento alieno (*d*). Altro non indicavano i Lioni, e le Tigri ammanſite dal ſuono della Lira di *Orfèo*, che quelle Genti, le quali, vivendo nello Stato della Libertà Naturale, e laſciate in balìa di loro medeſime, erano diventate inumane, e feroci al par degli

(a) Vedi Lucrezio *libr. V. verſ.* 923. *& ſeqq.*, e Diodoro Siciliano *Biblioth. Libr.* 1. *Cap. VIII.* (b) In Oratione *pro Publio Sextio*, ibi, *Quis veſtrùm* Judices, *ignorat*, *ita Naturam rerum tuliſſe*, *ut quodam tempore Homines*, *nondum neque naturali*, *neque civili jure deſcripto*, *fuſi per agros*, *ac diſperſi vagarentur*, *tantumque haberent*, *quantum manu*, *ac viribus per caedem*, *ac vulnera*, *aut eripere*, *aut retinere potuiſſent ? Atque inter hanc Vitam perpolitam*, *& illam immanem nihil tamen intereſt*, *quam jus*, *atque vis*.

(c) *Libro I.* ibi, *qui deſperſos Homines in agris*, *& in tectis ſilveſtribus abditos ratione quâdam compulit unum in locum*, *& congregavit*, *& eos in unamquamque rem utilem*, *atque honeſtam*, *primò propter inſolentiam reclamantes*, *deinde propter rationem*, *atque hortationem ſtudioſiùs audientes ex feris*, *& immanibus mites reddidit*, *& manſueto*.

(d) Parte I. *capit. VIII. pagin.* 39. *e* 40. della Edizione di Napoli.

Digitized by Google

degli uni, e dell' altre (*a*); Gli Alberi, e i Saſsi, che ſi avea portati dietro *Amfione* colla melodìa della ſua Cetera, erano Simboli di quelle Nazioni, che non operavano ſecondo i Dettami della ragione, perchè non aveano Capo, che le regolaſſe, ne' Magiſtrati, che col terror delle pene le teneſſero a freno (*b*); Ed in effetto non meno la Storia Sacra, che la Profana, ci rendono certi, che, Chi vive ſenza Principe, e ſenza Magiſtrati, più facil coſa ſia, che meni una Vita da Bruto, che da Uomo, ſiccome hò dimoſtrato a ſpiluzzico nella Diſſertazione *dello Stato Naturale dopo la Prevaricazione di Adamo, inſufficiente per la Sicurezza dell' Uomo*. Alcuni altri Filoſofi della ſteſſa Gentilità vollero, che il timore, e la forza avevano obbligato i Padri di Famiglia a dipartirſi dallo Stato della Natura, e a vivere ſotto il Governo de' Rè, i quali li aveano colla loro potenza coſtretti a riconoſcerli per loro Legislatori, e Sovrani: Al che alluſe *Orazio Flacco*, quando cantò (*c*),

„ *Jura inventa metu injuſti fateare neceſſe eſt*,
„ *Tempora ſi, faſtoſque velis evolvere Mundi*.

X. Queſta ragion del timore, e della forza, eſſendo riſorta la Scienza del *Diritto Pubblico*, fù promoſſa dall' *Obbes*, e promoſſa in maniera, che da eſſa fè totalmente dipendere la prima Origine della Società Civile (*d*); Ma perchè la deduſſe da certe Premeſſe, che menano l' Uomo all' Empietà, perciò non ebbe gran voga sùl principio fra i medeſimi *Eterodoſſi*.

XI. Quindi *Gian Federico Ornio* fù tutto intento a dimoſtrare, che 'l timore, e la forza non erano ſtati mai le vere Cagioni della Introduzione del ſommo Civile Impero nel Mondo (*e*); Onde volle, che il vivere, e convivere in Corpo di Città foſſe ſtato Opera, e Lavorìo della Natura Umana, non già perchè gl' Individui ragionevoli erano incominciati a naſcere nella Società Civile, ma perchè le prime Città ſi erano formate per l'Ordine, e per la Induzione della Natura medeſima. „ La prima Coppia (egli „ diſſe) di *Adamo*, ed *Eva*, da cui fù tutto il Genere Umano

„ pro-

(a) Orazio Flacco *in Arte Poeticâ*, ibi,
Silveſtres Homines ſacer, interpreſque Deorum
Caedibus, & victu foedo deterruit Orpheus,
Dictus ab hoc lenire tigres, rabidoſque leones.

(b) Orazio Flacco *in Arte Poeticâ verſ.* 394. *& ſeqq.* Macrobio *II.* 3. *in Somnium Scipionis*; Gian Alberto Fabrizio *Biblioth. graec. libr. I. cap. II. §. II.* (c) Libr. I. *Satyr. III.* (d) I. De Cive.
(e) De Civitate *libr. I. cap. IV. §. VI.*

Digitized by Google

„ propagato, visse strettamente legata dal vincolo dell' Amor Con-
„ jugale: Gli primi Figli, che ne nacquero, stiedero con ammen-
„ due uniti in virtù di quel tenero affetto, che ispirò loro l'Amor
„ Naturale di Padre, e di Madre; Onde si formò la Società Fa-
„ migliare, ovvero la Famiglia: Essendosi poi questa moltiplica-
„ ta per la Moltitudine della Prole, che di giorno in giorno si
„ andò ad aumentare, fù nell' obbligo precisо di cacciar fuori nuo-
„ ve Colonie, finattantochè queste Colonie furono sufficienti a co-
„ stituire una Città: Ma non altronde ebbe tutto ciò la sua Ori-
„ gine, che da quello amore ingenito nell' Uomo verso la Socie-
„ tà, il quale crebbe, ed avvanzòssi per la coabitazione di Colo-
„ ro, i quali erano fra essoloro di sangue, e di parentela congiun-
„ ti; Onde (proseguì a dire) non è, che una mera Favola l'as-
„ serire, che gli Uomini primitivi si rintanarono nelle Caverne,
„ e nelle Boscaglie, e separati gli uni dagli altri, nonche dispersi
„ per le Campagne, e per i Luoghi alpestri, e solinghi, avessero me-
„ nata una vita selvaggia, e ferina al par delle Belve.

Dopo di aver cosìi filosofato, passò in esclusiva della forza, e del timore ad affermare „ *Æquales vixisse Familiarum Patres mul-*
„ *tis Seculis sine metu fictitiae Invasionis: Ambitionem serò invasisse*
„ *Genus Hominum, & post Civitates demum constitutas, quae hono-*
„ *ribus, & distinctis Dignitatibus originem praebuerit;* Indi soggiun-
„ se „ *Utut justa Diffidentia fuisset, nullo tamen jure ob incertum*
„ *metum alterum occupasse fuisse indultum;* E finalmente conchiuse,
„ *si vel maximè Odium, & Diffidentia inter Homines versatur, id*
„ *tamen Civitatis causâ fieri haud dicetur.*

XII. *Giovanni Arrigo Beclero*, il quale nell' anno 1663. diede alle Stampe i suoi *Comentarj* sopra il primo *Libro*, e sopra i primi sette *Capitoli* del *Libro II. de jure Belli, & Pacis* del celeberrimo *Ugone Grozio*, avendo esaminata la Origine del Sommo Impero, ch' è l' Anima della *Società Civile*, francamente scrisse, che non solamente era esso derivato dal Fatto Umano, ma ben anche dal Comandamento di Dio, e dalla Legge della Natura Umana; Imperciocchè „ Chi prescrive (egli disse (*a*)), che si debba vive-
„ re, e convivere nella Società, comanda nel medesimo tempo,
„ che la Società sia ben ordinata, e disposta; E perchè l' Anima
„ della Società è l' Impero, e fra tutte le Società Umane la più
„ perfetta è la Civile, perciò, avendo Iddio, e 'l Diritto della
„ Natura comandato, che gli Uomini vivessero in una Società ben
„ rego-

(a) Ad Grotium *libr. I. Cap. III. §. VI.*

Digitized by Google

„ regolata, ne ſiegue, che la Civile non aveſſe altronde avuta, „ che dall' uno, e dall' altra la ſua Origine „ *Summam Poteſtatem*, „ ſono le di lui parole, *non ab humano tantùm Facto, ſed & à Juſ-* „ *ſu Divino, & Lege Naturae, ſive tali Facto humano, quo juri* „ *Naturae obtemperatum itur, arceſſendum eſſe: Qui enim Societatem* „ *praecipit, is Societatis Ordinem praecipit; Societatis autem Anima* „ *eſt Imperium, & inter Societates Civitas perfectiſſima.*

XIII. Ma il Barone di *Pufendorff*, avendo conſiderato, che la Società Civile, quando foſſe derivata dalla Legge Naturale, o dall' Ordine, e dall' Induzione della Natura Umana, introdotta ſi ſarebb' ella nel Mondo ſenza alcun Patto *Sociale*, che in ſentimento ſuo è 'l Coſtitutivo eſſenziale di ogni Società, e non volendo all' incontro darla per vinta all' *Obbes*, il quale avea ſtabilito il ſolo Patto della Ubbidienza cieca de' Vaſſalli a tutto ciò, che ſarebbe per comandare il loro Monarca, giuſto, o ingiuſto, ed oneſto, oppure oſceno, che foſſe (Patto, che diſtrugge la Pietà Naturale, e Criſtiana, e da capo a fondo roveſcia il Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune), ſiccome non diſapprovò in tutto quelle Cagioni, ch' erano ſtate dagli antichi Filoſofi, e Poeti indicate, e che aveano moſſi i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Libertà naturale, a riſerba di una di quelle, ch'erano ſtate da *Ariſtotele* addotte, mentre la confutò, come inſuſſiſtente, e vana, coſsì opinò, e volle, che la principal Cagione della Società Civile era ſtata il timore di non eſſere i più Deboli da'Potenti malmenati, ed oppreſſi (*a*). A dimoſtrare il ſuo Aſſunto, poſe egli in campo delle varie ragioni (ſe efficaci, o nò, vedràſſi nel *Capitolo III.* di queſto *Libro*), per le quali ſi và a conoſcere, che non altramente ſi poſſano le ingiurie, e le oppreſsioni evitare, che per mezzo dell' Aſſociazione di Molti, i quali ſi uniſcano in Corpo di Città, a fin di eſſere in Iſtato di difenderſi dalle violenze altrui, e di reſiſtere alla forza ingiuſta, che non fà godere al Genere Umano la ſoſpirata Tranquillità (*b*); Quindi in ſentimento ſuo l' Aſſociazione di Molti in Corpo di Città non è, nè può eſſer ſufficiente alla lor Sicurezza, ſe non ſi penſa ſeriamente a qualche altro mezzo efficace, che la renda ſtabile, e perpetua (*c*); Ond' è neceſſario, che tutti Coloro, i quali fanno l' Aſſociazione

(a) De jure *Natur.*, & *Gent. libr. VII. Cap. I. §. VII.*

(b) Pufendorffio *de jure Nat. & Gent. libr. VII. cap. II. §. I. & II.* (c) Pufendorffio *de jure Nat. & Gent. libr. VIII. cap. II. §. III.*, & *ſeqq.*

Digitized by Google

ſuddetta, ſottommettanſi alla Volontà, e Comando di uno, o di più Capi, che li governino, e che ſcelgano i mezzi, proporzionati al Fine, per cui ſi ſono uniti inſieme; E perchè tutto ciò non avviene, nè può avvenire ſenza lo Stabilimento di certi Patti reciprochi ſociali, perciò egli ne deduſſe, che la Società Civile, ovvero la Coſtituzione delle Città non eraſi mai ſenza di eſsi intrappreſa, e formata.

XIV. *Ulrico Ubero*, ſebbene, anch' egli, impugnò le Premeſſe dell' *Obbes*, purnondimeno al par dell' *Obbes* ſoſtenne, e ſcriſſe, che unicamente dal timore ſi erano indotti i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Natura, ed a vivere, e convivere nella Società Civile; „ *Per la Natura Umana corrotta* (così la diſcorſe) „ gli Uomini più toſto ſi odiano reciprocamente, che reciprocamen„ te ſi amano, e più toſto ſono inchinevoli a ledere, che a gio„ vare il Proſſimo loro; Onde, ſe vi foſſe in qualche Parte del „ Mondo una Nazione, la quale ancora nello Stato della Libertà „ Naturale perſiſteſſe, viverebbe queſta nello Stato di guerra *om„ nium adverſus omnes*, ſiccome avvenne nella *Friſia* per lo ſpazio „ di quaſi un Secolo: Eſſendo adunque lo Stato della Natura do„ po la Prevaricazione di *Adamo* un vero Stato di guerra *omnium* „ *adverſus omnes*, da cui ſortirono le Famiglie, allorchè ſi appi„ gliarono alla Società Civile, troppo chiaro egli è, che paſſaro„ no eſſe in queſta Società, perchè temevano, che, continuando „ eſſe a vivere indipendentemente l' una dall' altra, ſarebbono ſtate „ dall' altrui forza, e potenza angariate, ed oppreſſe (*a*).

XV. Ma minore non fù, n' è ſtato lo Svario intorno alla Origine de' Regni, che coſtituiſcono una delle Forme della ſteſſa Società Civile. I Filoſofi della Setta *Stoica* non ſi diedero molta pena nel ricercare la cagione della loro Introduzione nel Mondo: Avendo per vero (il ch' è falſo), che IDDIO abbia regolato, e regoli l' Univerſo non ſenza quella Neceſſità fatale, ch' eſclude affatto la di lui libertà nell'operare (*b*), e che perciò quanto avvenga in queſta Terra, tutto ſia effetto della Concatenazione delle Cauſe Naturali, le quali da una intrinſeca Neceſſità preveniente ſono agitate, e ſpinte, vollero, e vogliono, che la Concatenazione delle medeſime Cauſe aveſſe prodotto da sè i Regni, e le Monarchìe nel Mon-

(a) De jure Civitatis *libr. I. Sect. I. Cap. III. num. 6. & 7.*

(b) Pier Gaſſendi *Syntagm. Philoſoph. Parte III.*, ſeu *Ethices libr. III. Cap. II. pag. 532. Tom. II. Operum* della Edizione di Lione dell' anno 1658.

Digitized by Google

Mondo, nonchè la loro Mutazione, e Decadenza (*a*). Forse, e senza forse a confermare la cieca Gentilità in questo errore l'Oracolo rispose un tempo, come riferisce *Erodoto* (*b*), agli Ambasciatori di *Creso* „ τὴν πεπρωμένην μοῖραν ἀδύνατόν ἐστιν ἀποφυγεῖν καὶ τῷ Θεῷ ; „ *Nec ipse quidem Deus, quae Fati lege decreta sunt, effugere po-* „ *test*. All' incontro gli *Astrologi*, i quali ammisero il Fato *Matematico*, ovvero il Fato *Astrologico*, sostennero, e sostengono empiamente, che l' Influsso, e 'l Concorso degli Astri, e de' Pianeti abbiano tale, e tanta forza, e vigoria sulle cose nostrali; e sugli Animi stessi delle Creature ragionevoli, che non possano quelle avvenire, e questi operare diversamente dalle Impressioni, le quali dal medesimo Influsso, e Concorso ricevono (*c*); Quindi non lasciarono, nè lasciano di smaltire, che dagli Astri, e da' Pianeti debbasi principalmente riconoscere la Mutazione, e Decadenza de' Regni (*d*), e in conseguenza, niente potendo accadere quì giù, che non sia dalla stessa Causa prodotto, la lor' Origine, ed Incremento non altronde, che da essi sia derivato, e derivi. Questo Fato *Matematico*, che chiamò Sant' Agostino *Fatum Siderum* (*e*), ebbe il suo principio da' Filosofi della *Caldea*, donde si diramò per tutte, o quasi tutte le Nazioni del Gentilesimo, e fù in una voga grandissima sotto gl' Imperadori Romani idolatri, quando regnava più di ogni altra Filosofia lo *Stoicismo*, cosicchè gli *Stoici*, non ebbero ripugnanza di adottarlo, anch' essi, e di unirlo al loro (*f*). *Pier Alliaco*, il quale, come attesta il *Bodino* (*g*), non ebbe ritegno di scrivere, che la Origine delle Repubbliche, e de' Regni, la loro Mutazione, Decadenza, e Fine, e le Religioni medesime dagli Astri, e da' Pianeti dipendano, ne rinnovò il Sistema nel XV. Secolo dell' *Era Cristiana*. Lo stesso *Bodino* si è maravigliato mol-

 tissimo

(a) Vedi Giovanni Bodino *de Republicâ libr. IV. Cap. II.*
(b) Histor. *libr.I. cap.XCI. pag.*38. della Edizione di *Gronovio.*
(c) Vedi Gian-Alberto Fabrizio *in Delectu Argumentorum pro Veritate Religionis Christianae Cap. XVI. pag.* 400. & 403., e Gherardo Giovanni Vossio *de Idololatriâ libr. II. Cap. XLVIII.* (d) Bodino *de Republ.Cap.II.* (e) Libro V. *de Civitate Dei Cap. IX.* (f) Vedi Rodolfo Cudworth *in System. Intellect. Cap. I. §. II.*, e Jacopo Tommasio *de Eclipsione Mundi Stoicâ Differt. XV.* (g) De Repubblicâ *libr. IV. Cap. N.* ibi, *Sed eos modò refellere placet, qui plus sapere sibi videntur, cujusmodi est* Petrus Alliacus Cardinalis: *Is enim Rerumpublicarum, ac Religionum Ortus Conversiones, Obitus, a superiorum Planetarum Concursu pendère scribit.*

Digitized by Google

tiſſimo, come *Giovanni Pico della Mirandola*, Uomo inſigne per la ſua Letteratura, aveſſe avuto in conto di Dimoſtrazioni certiſſime, quanto era ſtato dall' *Alliaco* sù queſto propoſito allegato, e ſcritto (*a*). Niuno però è ſtato cotanto fanatico, e tracotante nell' eſagerare la forza degl' Influſſi, e del Concorſo de' Corpi celeſti, quanto *Girolamo Cardano*, il quale hà laſciato di sè una peſſima Fama (*b*).

XVI. *Polybio da Megalopoli*, Storico rinnomatiſſimo, e, come tale, encomiato non poco da *Iſacco Caſaubono*, da *Uberto Folieta*, e da diverſi altri Uomini dotti, dopo aver fatta diſtinzione *inter* μοναρχίαν, ϗ βατιλείαν, tra la *Monarchìa*, e 'l *Regno*, portò opinione, che la Monarchìa incominciata foſſe per l' Empito ſolo della Natura, e che da queſta aveſſe avuta il Regno la ſua Origine, allorch' ella divenne più colta, e meglio ordinata (*c*). Volle dire a buon conto, che 'l Dominio, e l' Autorità de' Rè ſi vennero da principio a ſtabilire ſenza il libero conſenſo di Coloro, che nello Stato della Natura viveano, e in conſeguenza furono effetti della violenza, e del timore „ Πρώτη μετ' ἀκαταστκεύως, ϗ φυσικῶς „ συνίστταται μοναρχία. ταύτη δ' ἕτεται, ϗ ἐκ ταύτης γενυνάται μετὰ „ κατατκευῆς, ϗ διορθώτεως βασιλεία, *Prima Monarchìa ſine ullâ ar-* „ *te*, & *Naturae impetu conſtituitur*, *atque adeo ex ea originem ha-* „ *bet*, *quum acceſſit Ars*, & *Emendatio*, *Regnum*.

XVII. Di ciò talment' erano gli Antichi perſuaſi, che non ebbe ritegno *Seneca* di dare il titolo di ladro ad *Aleſſandro* il *Macedone*, il quale avea tant' oltre le ſue Conquiſte portate, che quaſi non gli reſtava da invadere altro tratto di Paeſe del Mondo, allor conoſciuto (*d*). *Decio Giunio Giuvenale*, che ſcriſſe, o promulgò le ſue *Satire* ne' tempi di *Domiziano* Imperadore, dipinſe con una miſterioſa reticenza *Romolo*, il primo Rè de' Romani, per un Ladro, e Maſnadiero famoſo de' tempi ſuoi (*e*); E quantunque i Romani aveſſero affettato in appreſſo di non far guerra ſenza giuſta,

(a) Giovanni Bodino *loc. cit.* ibi, *Ac mirum mihi viſum eſt*, *quamobrem* Johannes Picus, Mirandulae Princeps, *iſtius Hominis* (nempe Alliaci) *errores ſanè pudendos in Orbium Doctrinâ pro certis*, & *compertis Demonſtrationibus habuerit*.

(b) Vedi Teofilo Rajnaudo *Erotemat. de bonis*, & *malis libris pagin.* 27., Samuello Parker *de Deo*, & *Providentiâ Divinâ Diſputat.* 1. *Section. XXV. pagin.* 77., e Gian Franceſco Buddeo *de Atheiſmo*, & *ſuperſtitione Capit.* 1. §. *XXIV. in Notis*. (c) Hiſtor. *Libro VI. Capit. II.* (d) De Beneficiis *libr.* 1. *Cap. XIII.* (e) *Satyrâ VIII.*, ibi, *Et*

Digitized by Google

ſta, e legittima cauſa (*a*), purnondimeno il celebre *Arturo Duck*, avendo con ſodo *Criterio* eſaminato i loro acquiſti, li hà tutti ritruovati illegittimi, ed ingiuſti (*b*). Sforzòſſi un tempo *Alberico Gentile* di farci credere il contrario, ma ſi sforzò invano, mentre *Gian-Franceſco Buddeo*, Proteſtante Dottiſſimo, ci hà fatto ſapere nella ſua *Eſercitazione de conſcribendo Milite*, ch' egli ſi poſe in queſto ballo, non già per inveſtigare la Verità, ma bensì per far pompa dell' Acume del ſuo Ingegno (*c*), e nell' altra *Eſercitazione*, intitolata *Specimen Juriſprudentiae Hiſtoricae* (*d*) hà parlato delle loro Conquiſte, come ſi ſuol parlare de' furti, e delle rapine de' Ladri di Strada pubblica.

XVIII. *Giovanni Bodino*, che fù uno de' più dotti Politici della Francia, e che nel 1586. diede la prima volta alle Stampe i ſuoi ſei libri *de Republicâ*, dopo avere opinato, che i Padri di Famiglia aveano nello Stato della Natura il gius *vitae*, *& necis*, ſopra le Perſone de' Figli, e delle Mogli, ſoggiunſe, ch', eſſendo ſtati ſorpreſi dallo Spirito dell' ambizione, aveano moſſe le armi, per ſoggiogare Coloro, i quali ſi opponevano ai loro diſegni; Onde colle Genti delle loro Famiglie, e con altri, che aveano aggregati ſotto la loro Condotta, incominciato aveano a farla da Capi, e da Padroni, ed eſſendo ad eſſi riuſcito il debellare i loro Nimici in guerra, ſi erano coſtituiti Arbitri dell' altrui Libertà; Quindi conchiuſe, che i Regni, e le Repubbliche non altronde riconoſcevano la lor' origine, che dalla forza „ *Eò nos*, ſono le di lui „ parole (*e*) *ipſa ratio deducit*, *Imperia ſcilicet*, *& Reſpublicas vi* „ *primùm coaluiſſe*. Per dar peſo alla ſua opinione ricorſe alla Storia profana, e alla Storia Sacra, quella, che ci addita di avere avu-

Et tamen ut longè repetes, longèque revolvas
Nomen ab infami gentem deducis Aſylo,
Majorum primus quiſquis fuit ille tuorum,
Aut Paſtor fuit, aut illud, quod dicere nolo.

(a) In *Excerptis Peireſcianis*, ibi, σφόδνα οἱ Ῥωμαῖοι φιλοτιμῶνται δικαίως ἐνίστασθαι τὸς πολέμους, κ' μηδὲν εἰκῆ, κὲ προπετῶς περτῶν πάτων ψηφίζεσθαι, *Valde id ſtudent Romani juſta, ut bella ſuſcipiant, nihilque tale decernant ſine causâ, ac temere.* (b) De auctoritate *juris Civilis Romanorum libr.* I. *Cap.* I. (c) §. II. ibi, *Quae verò* Albericus Gentilis *de armorum Romanorum juſtitiâ; & injuſtitiâ in utramque partem diſputavit, magis ingenii oſtentandi, quam veritatis inveſtigandae cauſâ ab eo ſcripta eſſe arbitror.* (d) §. IV. (e) De Repubblicâ *libr. I. Cap. VI.*

Digitized by Google

avuto per costume gli Uomini della vetusta età di spogliare Coloro, che incontravano, di ucciderli, o di ridurli in schiavitù, e questa, che nella persona di *Nemrod* ci rappresenta un robusto Cacciatore, che non pensava ad altro in sentimento suo, che a far valere la propria potenza contro de' più Deboli.

XIX. *Tommaso Obbes*, che venne dopo di lui, e fù Spettatore della Tragedia lagrimevole, praticata dagl' *Inglesi* contro del loro Monarca, diede la medesima Origine alla Introduzione de' Regni, ma non accattò le pruove dalla Storia Sacra, o Profana, come avea fatto il *Bodino*: Trasportato dall' Estro furibondo del suo libero pensare, non solo non si fè carico, che Chi si fida nella Valentia del proprio Corpo, o nelle Braccia di Coloro, che son costretti dal timore ad eseguire i suoi comandi, fonda il suo potere sopra debolissimi Piedestalli, mentre la Robustezza del Corpo Umano, oltre al non essere paragonabile a quella di certe Belve, può venir meno per la Vecchiaja (*a*), ancorchè intempestivamente, come suole non di rado accadere, gli venga, o da qualche disgrazia, o da qualche malattia rapita, e le Braccia di quei, che lo rendono formidabile, e temuto, non essendo regolate dall' Amore verso di lui, riescono per lo più Strumenti tragici, e ferali della sua rovina, secondo ci addita la Storia antica, e moderna, nonchè la Sperienza medesima, ma, avendo ancora esclusa la *Moralità intrinseca* dalle libere azioni umane, volle, che il Gius, ovvero la Ragione di bene operare, nasca unicamente dalla potenza, e dalla forza; Onde stabilì, come Massima certa, il Diritto *del più Forte*, nè altro *Patto Sociale* ammise, che quello, con cui l' un Cittadino si obbliga reciprocamente all' altro di non resistere alla Volontà di Colui, che gli Associati tutti hanno di comun consenso per loro Monarca eletto (*b*), e per tal effetto spacciò, che la prima Elezione del Rè era stata un Contratto di mera Donazione gratuita, per cui i Padri di Famiglia aveano trasferito nella dilui Per-

(a) Plutarco *in Libro* περὶ παίδων ἀγωγῆς *de Liberis Educandis*, ibi, τὸ δὲ ὅλον, ἔπος ἐπὶ τῇ τῦ σώματος ῥώμῃ φρονεῖ, μαθέτω γνώμης διαμαρτάνων. πόσον γὰρ ἐστὶν ἰσχὺς ἀνθρωπίνη τῆς τῶν ἄλλων ζώων δυνάμεως; λέγω δὲ οἷον ἐλεφάντων, καὶ ταύρων, καὶ λεόντων, *Robur digna res laude, ac voto, sed morbo, ac senectute facilè aboletur; quamquam, ut uno verbo dicam, qui ob vires Corporis sibi plaudit, scire debet, se a vero aberrare. Quantum enim est Hominis robur cum aliorum Animalium robore comparatum? Elephantorum puta, Taurorum, Leonum.* (b) De Cive *Cap. V. §. VIII.*

Digitized by Google

Persona ogni loro diritto, ed ogni loro ragione (a).

XX. L' operare con forza, e con potenza senza tenersi conto dell' Onestà, e della Giustizia Naturale, essendo odioso fin anche a Coloro, i quali non amano davvero la tranquillità, e la pace, allarmò i *Monarcomachi* in maniera, che insolenti li rese all' ultimo Segno. Incominciarono tosto a spiegarsi Costoro, siccome a' tempi nostri si è spiegato *Gian Jacopo Rousseau* nel suo *Libro* Francese del *Contratto Sociale*, acerrimo Difensore del *Naturalismo* (b),

„ L' Uomo è nato libero, e dappertutto vive tra' Ceppi. Taluno
„ si crede il Padrone degli altri, il quale non lascia di essere il
„ più Schiavo di essi. Come mai tanto Cambiamento è avvenuto?
„ Io no 'l sò. Qual cosa lo può render legittimo? Credo di po-
„ ter risolvere questa Quistione nella seguente maniera: Se io con-
„ sideressi solamente la forza, e l' effetto, che ne deriva, direi,
„ finattantochè un Popolo è costretto ad ubbidire, ed ubbidisce,
„ fà egli bene: Tosto, che può scuotere il giogo, e che lo scuo-
„ te, fà egli meglio ancora; Imperciòcchè ricuperando la sua li-
„ bertà collo stesso diritto, con cui gli è stata rapita, o è ben
„ fondato il suo diritto in riprendersela, o era mal fondato il di-
„ ritto di Chi gliela tolse.

XXI. Ma non è solo, che il Sistema dell' *Obbes* fè crescere in numero i *Monarcomachi*, i quali allaperfine, se cercano di restringere la Podestà somma de' Regnanti, e di torle la Indipendenza, ch' è la vera *Caratteristica* del Sommo Civile Impero, non ardiscono di svellerla affatto, e di bandirla dal Mondo, vi è ancora, che risvegliò la Setta di que' *Naturalisti*, i quali, richiamando il Genere Umano allo Stato della Libertà Naturale, an fatto, e fanno tutto lo sforzo possibile, per isbarbicare dalla Società Umana la Esistenza de' Principi; Or questa Setta, che tuttavìa persisteva nell' *Ebraismo*, quando il nostro Divino Redentore, e Maestro andava per la *Palestina* predicando (c), erasi poco men, che dimenticata nell' età degli Avi nostri; Ma, avendo presa voga l' *Obbesianesimo*, sostenuto, e portato a galla da' Politici *Machiavellisti*, e da certi Ministri di Stato, che non aveano alcun sentimento di Onestà, di Giustizia, e di Religione, immantinent' Ella risorse, e risorse in maniera, che se ne videro le Massime impresse fin anche ne' Libri, dati alle Stampe. Sei Scrittori del *Diritto Pubbli-*

(a) De Cive *Cap. VI. §. ultimo.* (b) Libro I. *Capit. II.*
(c) Vedi la mia Dissertazione *dello Stato Naturale* &c. *pagin. 71. & seq.*

Digitized by Google

blico, i quali, o alla ſvelata, o copertamente anteponevano lo Stato Naturale al Civile, mi erano ſotto gli occhj capitati prima, che io ſtampaſſi la Diſſertazione *dello Stato Naturale*, *inſufficiente dopo la Prevaricazione di Adamo per la Sicurezza dell' Uomo*, e credei allora, che più di queſti non aveſſero ardito di promuovere un Siſtema, tante volte dalla Sperienza ſmentito, nonche contrario agli Oracoli infallibili delle Sacre Scritture: Ma mi ſon ritruovato ingannato, perchè, avendo continuata la mia lettura, mi ſono imbattuto in diverſi altri Autori (e quaſi tutti, o della Setta degl' *Indipendenti*, o della Maſnada degl' *Iſpirati* (*a*), o della Bordaglia degli *Anabbattiſti*), i quali, per render' eſoſo qualunque Governo della Società Civile, s' impegnarono a dimoſtrare, che la Giuſtizia, la quale può unicamente dare la ſicurezza, e la tranquillità interna, ed eſterna alle Città, non ſia ſperabile affatto ne' Regni, e nelle Repubbliche di *Europa*, ancorchè quivi ſi faccia profeſſione di vivere con maggior coltura, e polizia de' Reami dell' *Aſia*, dell' *Affrica*, e dell' *America*; Imperciòcchè la Verità, la Indifferenza nel giudicare, e la giuſta Diſtribuzion delle Cariche, che, anche ſeparatamente l' una dall' altra, ſono i Piedeſtalli della Giuſtizia, ſono ſtate affatto dalle Corti, e dagli Tribunali bandite, veggendoſi alla giornata (com' eſſi dicono) la probità, e 'l merito della Dottrina alla ignoranza, e malvagità de' Concorrenti poſpoſti.

XXII. *Benedetto Spinozza*, il più sfacciato Ateiſta del Secolo paſſato, non avendo anch' Egli ammeſſe al pari dell' *Obbes* le Leggi immutabili, ed eterne dell'oneſto, e del giuſto, diede la medeſima Origine alla Introduzione de' Regni, cioè, la Potenza, e la Forza, laſciando intanto eſpoſti i Monarchi della Terra alla inſolenza, e perfidia de' Rivoltoſi, mentre volle, che la loro Autorità andaſſe a crollare, quando mancherebbe in eſſi il vigore di farla valere ſopra i loro Vaſſalli (*b*). Variò dall'*Obbes*, perche Coſtui ſpogliò i Sudditi della cognizione delle ſuddette Leggi, affinche reſi una volta ſuggetti al Dominio Monarchico, aveſſero imitato in tutto, e per tutto gli Armenti, i quali, al dire di *Senofonte* (*c*), van-

(a) Gl'*Iſpirati*, Razza di *Fanatici*, i più ſcellerati, che mai, ſurſero nella Francia, ſi ſtabilirono nel paſſato Secolo nell'Inghilterra, e ſi diffuſero nel principio del Corrente per la Lamagna. Vedi Giorgio Walchio *in der hiſtoriſchen, und theologiſchen Einleitung &c. Cap.* VI. §. XVI.

(b) In Tractatu politico *cap. II. §. IV.*

(c) In *Cyropediá*, ibi, Πορεύονται γὰρ αἱ ἀγέλαι, οἵ ἂν αὐτὰς εὐθύ-

vanno, dove li guidano i Paſtori, e da tutto ciò ſi aſtengono, da cui i medeſimi li allontanano, facendo fra queſto mentre goder loro, come meglio vogliono, i frutti, che producono, ſenzacche mai contro di eſſi ſi rivoltino; Ed Egli per contrario li volle privi della ſteſſa cognizione, acciòcche non aveſſero ribrezzo di ripigliarſi la propria libertà, e d' innalberarſi contro del loro Principe, qualora avrebbono forza baſtevole, per avvallarlo.

XXIII. *Ulrico Ubero*, ſebbene non eſcluſe il Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, purnondimeno avendo conſiderato lo Stato Naturale dopo la Prevaricazione di *Adamo*, come un vero Stato di guerra *omnium in omnes*, portò parimente opinione, che la forza, e la potenza aveano data la prima Origine alle Monarchìe (*a*), e perciò ſi fè a dire, che anche prima del Diluvio Univerſale era ſtato il Genere Umano ſuggetto, non già al ſemplice dominio de' Padri di Famiglia, ma al comando aſſoluto de' Rè, quali erano ſtati appunto que' *Giganti*, di cui ſi fà menzione nel libro del *Geneſi*, eſſendos'Iddio avvaluto della loro ferocia, per indurre gl' Individui della noſtra Specie ad unirſi in Corpo di Città, ed a vivere ordinatamente nella Società Civile.

XXIV. Non mancarono Altri, i quali aſſegnarono a i Regni, e alla medeſima Società Civile due Origini, l'una all'altra contraria; Sentimento, ch'è ſtato in queſto Secolo adottato, e promoſſo da *Giovanni Eineccio*, il quale la diſcorre coſì (*b*) „ Nello Stato „ della Natura erano gli Uomini fra eſſoloro eguali, ma non tut„ ti erano morigerati, e dabbene: Quei, che poco, o niente aſcol-

εὐθύνωσιν οἱ νόμεις. ἀπέχονται τε ὧν αὐτὰς ἀπέργωσι ἢ τοῖς καρτοῖς τοίνυν τοῖς γιγνομένοις ἐξ αὐτῶν ἐῶσι τὲς νομεῖς χρῆσταται ὅπως, ὁπως ἂν αὐτοὶ βέλωνται. Ἐπ τοίνυν ὐδεμίαν πώποτε ἀγέλιν ἤσθομετα συστᾶσαν ἐπὶ τὸν νόμεα, ἀλλὰ ἢ χαλεπωτεραὶ εἰσι πᾶσιν ἄλλοις ἢ τοῖς ἄρχυσι τε αὐτῶν, ἢ ὠφελυμένοις ὑπ' αὐτῶν. Ανθρωποι δὲ ἐπ' ὐδένας μᾶλλον συνίστανται τὅτοις ὃς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν αὐτῶν ἐπιχειρῦνται, *Vadunt Greges, quò illos ducunt Paſtores: Abſtinent iis, a quibus hi ipſos arcent, fructibus interim, qui ex ipſis proveniunt, patiuntur ita frui Paſtores, ſicut ipſi voluerint; Neque tamen ullum Gregem unquam vidimus in Paſtorem ſuum inſurgentem, ſed difficiliores ſunt omnibus aliis, quam Imperantibus ſuis, a quibus, & reguntur, & quibus fructum praebent: Homines verò in neminem magis inſurgunt, quam in eos, qui Imperium in ipſos ſuſcipiunt.* (a) Libro I. *de jure Civitatis ſect. IV. Cap. I. num.* 17. *& ſeqq.* (b) Element. *juris Naturae, & Gentium libr. II. Cap. VI. §. CIV. CV. & CVI.*

Digitized by Google

„ tavano le voci interne della Onestà, e della Giustizia naturale, „ una indole aveano cosi ambiziosa, ed ingorda, che li portava ad „ opprimere la Gente pacifica, e quieta, e a rapirle i beni, che „ possedeva: Potè facilmente accadere, siccome certamente accadde, „ che si fossero ad essi uniti que' Padri di Famiglia, ch' erano del „ medesimo vezzo, affinche, unite insieme le forze, avessero potu- „ to a man franca mettere il giogo agli altri, che si facevano il „ fatto loro, e impadronirsi della loro libertà, e de'loro beni; E „ perche quando la Union della Gente è grande, Onde si viene a „ formare una Società noverosa, la quale non può lungo tempo „ sussistere, se non hà Capo, che la regoli, perciò la Masnada de' „ Malabbiati suddetti, (che a ragione da lui si appella *Turba La-* „ *tronum*) si eleggè un Condottiero, a cui, avendo prescritta una „ certa Forma di Comando, ovvero Imperio, diede principio alla „ Società Civile, ed alla prima Introduzione de'Regni. Questa Ve- „ rità ci è stata additata, ed espressa dallo Storico Sacro; Imperciòc- „ che ci hà ragguagliati, che i Discendenti di *Caino* furono i pri- „ mi a fabbricarsi una Città (*a*), e che *Nemrod*, Figliuolo di *Chus*, „ fondò dopo il Diluvio il Reame di *Babbilonia*, avendo incomin- „ ciato ad esser potente sùlla Terra (*b*). Non si può affatto, o ap- „ pena capire, come l' Unione di più, e diverse Famiglie, che si „ sono in una Città rinchiuse, possa sussistere, e mantenersi senz' „ alcuna Forma di Regolamento Civile; Onde la Città, fabbricata „ da' Discendenti di *Caino*, dovett' essere certamente un' Associazio- „ ne civile: Quel *Potens esse coepit*, che la Sacra Scrittura attri- „ buisce a *Nemrod*, non vuole indicar altro, che incominciò Cos- „ tui ad opprimere i più Deboli, affinch' eseguissero i suoi coman- „ di; Onde la prima Società Civile, e la prima Introduzione de' „ Regni nel Mondo, non altronde ebbero, che dalla potenza, e dal- „ la forza, la lor' Origine. Per contrario quegli altri Padri di Fa- „ miglia, i quali amavano davvero la loro sicurezza, e quiete, „ tosto, che si accorsero, che la mira de'Scellerati era tutta inten- „ ta a toglier loro la libertà, e la roba, per non soggiacere a sif- „ fatte oppressioni, pensarono seriamente, come potessero far argi-

„ ne

(a) La Sacra Scrittura nel *Cap. III.* del *Genesi* al *vers.* 17. non dice, come scrive quì l' *Eineccio*, che i Discendenti di *Caino* si fabbricarono una Città, ma *Caino* medesimo: Gli è piaciuto di fa- re quest' alterazione nel Sacro *Testo*, perche altrimenti non potea farlo servir di pruova al suo Assunto, siccome si dirà nel *Capitolo IV.* di questo *Libro*. (b) Geneseos *Capit. X. vers.* 8. *& seqq.*

Digitized by Google

„ ne alla di loro violenza, ma non essendo atti a rintuzzarla da sè „ soli, unironsi in Corpo di Città, e si eleggerono uno, o più „ Capi, i quali, con regolare le forze comuni, avessero potuto pre„ servarli dall' onte, e dalle ingiurie; Onde, se la Società Civile, „ e la Monarchìa incominciarono a stabilirsi da una parte nel Mon„ do per mezzo della potenza, e della forza, ebbero dall' altra il „ loro principio per mezzo del libero consenso degli Associati.

XXV. *Gotofredo Mascovio* hà portata la Opinione medesima, e quasi colle stesse parole dell' *Eineccio* si è spiegato, avendovi aggiunto del suo, che i primi Rè, legittimamente eletti, non furono altro, che meri Giudici, e Generali di Eserciti (*a*); Onde non è maraviglia, se, come ci accerta *Giovanni Leclerc* (*b*), si videro nel medesimo tempo più Rè, i quali governavano un solo Popolo. Hà soggiunto ancora, che, per essersi non meno i Rè legittimi, che gl' Invasori, abusati della loro autorità in pregiudizio de' Sudditi, convertironsi le Monarchìe, e i Regni nelle *Aristocrazìe*, e *Democrazìe*.

XXVI. Finalmente *Gian Jacopo Rousseav*, il quale si è posto in testa di fare affatto cessare il Governo Civile, e d'indurre il Genere Umano a ritornare di nuovo allo Stato della Libertà naturale, non ammette altro passaggio dallo Stato della Natura alla Società Civile, che quello, il quale dal suo *Patto Sociale* deriva; Onde hà per vero, che senza questo patto non incominciò mai alcuna delle Associazioni Civili, nè si stabilì legittimamente alcun Reame nel Mondo: *Ipotesi*, che, se mai reggesse, non vi sarebbe più, o Monarca legittimo, o legittimo Governo Civile „ Io suppongo (sono „ le di lui parole (*c*)) che gli Uomini pervenuti a quel Punto, in „ cui gli Ostacoli, che nuocono alla lor Conservazione nello Stato „ della Natura, prepondirino colla loro resistenza alle forze, che „ cadauno Individuo può impiegare, per mantenersi in quello Stato. „ Allora questo Stato primitivo non può più sussistere, e 'l Gene„ re Umano perirebbe, se non cambiasse la sua maniera di Essere; „ Or perchè gli Uomini non possono generare nuove forze, ma sol„ tanto unire, e diriggere quelle, ch'esistono, perciò essi non han„ no più altro modo, per conservarsi, che quello di formare per „ via di Aggregazione una Somma di forze per mezzo di un solo „ *Mobile*, e di farle aggir di concerto; Questa Somma di forze non

(a) In Observationibus *ad Pufendorffium de jure Natur. & Gentium libr. VII. Cap. I. §. VII. Notâ 3.* (b) Ad Hesiodi *Theogoniam verf.* 85. *& seqq.* & Oper. & Dier. *verf.* 38., *& 39.*

(c) Libro I. *del Contratto Sociale Capit. VII.*

Digitized by Google

„ altronde può naſcere, che dal Concorſo di Molti; ma la forza, e
„ la libertà di cadauno Uomo, eſſendo i primi Strumenti della ſua
„ Conſervazione, come mai potrà impiegarli ſenza nuocerſi, e ſenza
„ poſporre quella Cura, che debbe a sè ſteſſo? Queſta difficultà ri-
„ dotta al mio Suggetto, può in queſti termini eſprimerſi, *Truo-*
„ *vare una Forma di Aſſociazione, che difenda, e protegga con tutta*
„ *la forza comune la Perſona, e i beni di cadauno Aſſociato, e per*
„ *mezzo di cui cadauno, unendoſi a tutti, non ubbidiſca pertanto, che*
„ *a sè medeſimo, e reſti libero, com' era prima.* Tal' è lo Problema
„ fondamentale, la di cui ſoluzione dal *Contratto Sociale* ci vien
„ data: Le *Clauſole* di queſto Contratto ſon talmente determinate
„ dalla Natura dell' Atto, che la menoma Modificazione le rende-
„ rebbe vane, e di niuno effetto, di modo che, quantunque eſſe
„ non ſieno forſe mai ſtate formalmente eſpreſſe, ſon' però dapper-
„ tutto le ſteſſe, e dappertutto tacitamente ammeſſe, e riconoſciu-
„ te. Finattantochè eſſendo il *Patto Sociale* violato, rientra allora
„ Cadauno ne' ſuoi primi Diritti, e riprende la ſua natural libertà,
„ perdendo la libertà convenzionale, alla quale rinunciò: Queſte
„ *Clauſole* bene inteſe, ſi riducon tutte ad una ſola, cioè, alla intie-
„ ra alienazione di cadauno Aſſociato con tutt'i ſuoi diritti a tutta
„ la Comunità; Imperciòcchè primamente dandoſi cadauno tutto in-
„ tiero, la Condizion'è per tutti eguale, ed eſſendo la Condizione
„ eguale per tutti, niuno hà intereſſe di renderla agli altri onero-
„ ſa; Inoltre facendoſi l'alienazione ſenza riſerba, la Union'è per-
„ fetta, quanto può eſſere, e niuno Aſſociato hà più niente da re-
„ clamare; poichè, ſe reſtaſſe qualche Diritto a' Particolari, eſſen-
„ dochè non vi ſarebbe alcun Superiore comune, che poteſſe
„ pronunciare tra loro, e 'l Pubblico, per eſſere Cadauno in qual-
„ che Punto il ſuo proprio Giudice, pretenderebbe ben toſto
„ di eſſerlo in tutti, lo Stato della Natura ſuſſiſterebbe, e
„ l' Aſſociazione diverrebbe neceſſariamente tirannica, o vana; E
„ perche non vi è uno Aſſociato, sù di cui ſi acquiſti quello ſteſ-
„ ſo diritto, che ſopra di sè gli ſi cede, viene perciò a guadagnar-
„ ſi l'Equivalente di tutto ciò, che ſi perde, ed oltre a ciò mag-
„ gior forza, per conſervar quello, che ſi hà. Se dunque ſi toglie
„ dal *Patto Sociale* ciòcche non è di ſua Eſſenza, ſi truoverà, ch'Eſſo
„ riduceſi a termini ſeguenti, *Cadauno di noi mette in comune la ſua*
„ *Perſona, e tutta la ſua Poſſanza ſotto la ſuprema Direzione della*
„ *Volontà Generale, e noi riceviamo in Corpo cadaun Membro, come*
„ *Parte indiviſibile del Tutto*: In quello iſtante, invece della parti-
„ colar Perſona di cadaun Contraente, queſto Atto di Aſſociazione

„ pro-

Digitized by Google

„ produce un *Corpo Morale*, e *Collettivo*, compoſto di altrettante Mem-
„ bra, quante ſono le Voci, che hà l'Aſſemblèa; Il quale *Corpo Morale*
„ riceve da queſto ſteſſo Atto la ſua unità, il ſuo mè comune, e la ſua vita,
„ e la ſua volontà: Queſta pubblica Perſona, che in tal guiſa ſi forma colla
„ Unione di tutte le altre Perſone, prendeva in altri tempi il nome
„ di *Città*, e prende oggidì quello di *Repubblica*, o di *Corpo politico*,
„ il quale dalle ſue Membra è chiamato *Stato*, quando è paſſivo,
„ *Sovrano*, quando è attivo, *Potenza* in comparandolo a' ſuoi Simili:
„ Riguardo agli Aſſociati, prendono eſſi collettivamente il nome di
„ *Popolo*, e in particolare ſi chiaman *Cittadini*, come quegli, che
„ partecipano alla Sovrana Podeſtà, e *Sudditi*, come ſottoppoſti alle
„ Leggi dello Stato; Ma queſti termini ben ſpeſſo ſi confondono, e
„ ſi prendono l'un per l'altro: Baſta almeno di ſaperli diſtinguere,
„ allorche vengono impiegati in tutta la di lor preciſione.

XXVII. Or tante, e ſi diſcordevoli Opinioni intorno alla Origine della Società Civile, ed alla prima Introduzione de' Regni, che ſono una delle Forme del Governo della ſteſſa Società, ſaran la Materia di queſta mia Produzione, mentre l'Oggetto, ch' eſſe riguardano, e intorno al quale ſi aggirano, non ſolo è rimarchevole per sè medeſimo, ma intereſſa ancora non poco la tranquillità, e la ſicurezza de' Regnanti, i quali, non sò perchè ſforniti ſi vogliano di quella Indipendenza, che porta con ſeco la Natura ſteſſa del Sommo Civile Impero, e che an confermata loro gli Oracoli infallibili delle Divine Scritture. Ma perchè Altri direttamente, o indirettamente an proccurato, e proccurano, con figurarſi a modo loro il paſſaggio del Genere Umano dallo Stato della Natura al Civile, di circoſcrivere, o di abolire affatto la Maeſtà, e più d'uno ancora ſotto il colore di volerla meglio ſoſtenere, e di accreſcerne le prerogative, l'an laſciata, e la laſciano eſpoſta ad una rovinoſa Caduta, perciò io mi farò a dimoſtrare,

I., Che l'Uomo non ſia naturalmente portato alla Società Civile; Onde queſta Società non hà avuta giammai dalla Natura Umana la ſua Origine, immediata, o mediata.

II., Che, ſebbene dapprincipio la Introduzione del ſommo Civile Impero fù un mero Iſtituto Umano, purnondimeno in progreſſo di tempo, avendola il Signore IDDIO appruovata, e comandata, paſsò in Legge Divina poſitiva, che obbliga tutt' i Criſtiani ad averla per inviolabile, e ſagroſanta, ed a credere nel medeſimo tempo, che i Rè riconoſcano immediatamente da lui la loro Autorità.

III., Che non tutti, nè ſempre i Capi delle Famiglie ſi moſſero per una ſol Cauſa a laſciare lo Stato della Libertà Naturale,

per

Digitized by Google

per vivere in Corpo di Città, al Sommo Civile Impero ſuggetti; Onde, sì i moderni Scrittori del *Diritto Pubblico*, come gli antichi Filoſofi, e Poeti, i quali, ſebbene furono, e ſono ſtati varj nell' indicarla, purnondimeno non avendone quaſi tutti aſſegnata, ſe non una ſolamente, an perduta, e perderono di mira la Verità.

IV., Che la Città da *Caino*, e non già da' di lui Diſcendenti, come ſcrive l' *Einneccio*, fabbricata, non fù un vero *Corpo Morale*, indicante alcuna Forma di Governo Civile; Onde non hà niente, che fare con quella Società Civile, di cui preſentemente ſi tratta.

V., Che il Reame di *Babbilonia*, fondato da *Nemrod*, Figlio di *Chus*, di cui non abbiamo più antico nella Storia Sacra, ſi pretende a torto, che foſſe ſtato effetto illegitimo della dilui forza, e potenza; Onde non è vero, che la Potenza, e la Forza aveſſero data la prima Origine alla Società Civile, ed alla Coſtituzione de' Regni.

VI., Che prima del Diluvio Univerſale non vi fù alcuna Forma di Governo Civile nel Genere Umano, e molto meno alcun Reame nel Mondo.

VII., Che i Popoli, i quali ſi ſottoppoſero al Sommo Civile Impero, nè tutti penſarono a ſtabilire i *Patti Sociali* coi loro Monarchi, nè quei, che vi penſarono, paſſarono con eſſi una Convenzione medeſima; Onde và a terra il Fondamento de' moderni *Monarcomabi*, e de' *Naturaliſti*, portato a galla' dal mentovato *Rouſſeau*.

VIII., Ch', eſſendo la prima Origine della Società Civile, e la prima Introduzione de' Regni nel Mondo, una Materia di puro Fatto, ſi ſono perciò formati a torto Siſtemi Generali dell'una, e dell'altra; Onde molto meno hanno avuto, ed hanno ragione i *Monarcomachi*, fondati sùl Siſtema de' *Patti Sociali*, inſiti in quella, e in queſta, inventato dal *Pufendorffio*, e ſoſtenuto dall' *Ubero*, dall' *Eineccio*, dal *Maſcovio*, e dal *Rouſſeau*, d' inveire contro della Indipendenza de' Principi Sovrani, e di ſottopporre i Monarchi alla Sindacatura del Vaſſallaggio.

IX., Che il Siſtema di *Tommaſo Obbes* è fatto appoſta, non già, come ſpacciaſi da certi *Statiſti* inconſiderati, ed empj, per ſoſtenere l' Autorità Monarchica, e per ingrandirla, ma per farla crollare da capo a fondo.

X. Finalmente, che il Siſtema dello *Spinozza* non tende ad altro, che a mantenere un' Antipatìa continua fra i Vaſſalli, e 'l Monarca, a mettere nella dura neceſſità i Principi di eſſer Tiranni, ed Oppreſſori de' Popoli, affinchè i Popoli non ſieno mai in Iſtato

tale

Digitized by Google

tale di forze, che poſſano conquiderli, o sbalzarli dal Trono, a manomettere la pubblica, e privata Sicurezza, e Felicità, ed a riempiere le Città di Vizzi, e di Scelleratezze enormiſſime. Incomincio dal primo.

L' Uomo non è naturalmente portato alla Società Civile, e in conſeguenza non ebbe la Società Civile la ſua Origine immediata, o mediata dalla Natura Umana.

CAPITOLO I.

I. A *Riſtotele*, e *Cicerone* fra gli Antichi, l' *Ornio*, il *Beclero*, e 'l *Cocceio* fra i Moderni, an fatto, e fecero derivare la Società Civile dal Diritto medeſimo della Natura, a tutto il Genere Umano comune, ma non tutti an battuta, e batterono la ſteſſa Strada: Dapprincipio *Ariſtotele* ſi fondò nel *Parlare articolato*, ch' è ſolo, e proprio dell' Uomo „ *Inutilmente*, egli diſſe, *la Na-* „ *tura Umana glielo avrebbe comunicato, ſe non lo aveſſe fatto per la* „ *Società Civile*: Ma poi, laſciata da parte queſta pruova, perchè forſe la conobbe Egli medeſimo inefficace, ripigliò, e ſcriſſe, che, ficcome le prime Società erano dal Diritto della Natura derivate, perchè la Natura Umana era ſtata quella, che avea ſtretto il nodo ſociale fra 'l Marito, e la Moglie, fra 'l Padre, e 'l Figlio, e fra la Famiglia, e 'l Capo di eſſa, coſì aveva ancora legati alla Società Civile gl' Individui della noſtra Specie. Finalmente conſiderò l'incremento naturale della ſteſſa Famiglia: Onde diſſe „ la Fa- „ miglia regolata dal Capo, poichè crebbe, in più, e diverſe Caſe „ ſi diviſe; Le Caſe formarono una Contrada, e la Contrada, eſſen- „ doſi in altre Contrade moltiplicata, coſtituì allaperfine quella So- „ cietà noverosa, che *Civile* ſi appella. *Cicerone*, nè poco, nè punto ſi appigliò al *Parlare articolato*, e molto meno alle prime Società Naturali, per farne anche naturalmente naſcere la *Civile*, ma ſtimò a propoſito di fiſſarſi ſolamente nella Moltiplicazion Naturale di una ſteſſa Famiglia, diramata in più, e diverſi Colonnelli, per indi conchiudere, ſiccome già conchiuſe, che la Natura Umana aveva inſegnato alle Creature ragionevoli il vivere, e convivere in eſſa. L' *Ornio* ſi è avvaluto della ſteſſa Induzione, avvalorata dall' Amore ingenito nell' Uomo verſo la Società, per darle la medeſima Origine; Ma il *Cocceio*, ſebbene in un luogo l' hà appruova-

ta,

Digitized by Google

ta, e ſeguita, purnondimeno è ricorſo in un altro all'Obbligo Naturale della Oſſervanza de' Patti, mentre, avendo per certo, che non ſi ſarebbe dapprincipio intrappreſa, e ſtabilita la Società Civile, ſenzacchè l'aveſſe qualche Convenzion preceduta, l'hà fatta perciò derivare dallo ſteſſo Diritto della Natura, non per altro motivo, ſe non perchè ogn' Uomo è obbligato naturalmente ad oſſervare i patti. Il *Beclero* finalmente ne riportò l'Origine a queſto medeſimo Diritto, ma non per altra cagione, che, avendo la Natura Umana comandata la Società, volle la medeſima in conſeguenza, che foſſe queſta ben ordinata, e diſpoſta; E perchè fra tutte le Società la Civile è quella, ch'è meglio regolata dell'altre, perciò la Società Civile non altronde, che dal Diritto della Natura deriva.

II. Ma per poco, che ſi rifletta ſopra le Inclinazioni dell'Uomo, ſi và ſubito a conoſcere, ch'Egli naturalmente non naſca colla propenſione verſo la Società Civile; Onde la Società Civile non hà potuto mai aver la ſua Origine dalla di lui Natura. IDDIO, quando lo traſſe dal nulla, lo arricchì fra le altre prerogative della libertà dell'Arbitrio, per cui può far del bene, ſe vuole, e ſe vuole, può ancora fare del male. Nello Stato dell'Innocenza queſta Libertà era in tutto il ſuo vigore, perchè non avendo alcuna inclinazione verſo il vizio, conoſceva, ed amava il Sommo Bene, ma dopo la prevaricazione di *Adamo* rimaſe libero sì, ma con un certo pendìò verſo la Colpa. che gliela ſcemò in maniera, ch'Egli è più facile ad abbracciare il vizio, che la virtù, mentre ordinariamente ama sè ſteſſo ſopra ogni coſa, e, dando retta all'amor ſregolato di sè medeſimo, appena tollera la Suggezione de' Genitori, che frappongono oſtacoli alle ingiuſte ſue voglie, e ſovente ſi adira, e ſi riſente, ſe giungono Coſtoro a vietargli qualche azione di ſua Natura indifferente. *Giulio Ceſare*, quell'Oppreſſore della Libertà Romana, conobb' egli medeſimo queſta Verità, Onde non potè fare a meno di confeſſare (*a*) *Omnes Homines libertati ſtudent*, e lo ſteſſo *Ariſtotele*, volendo diffinir l'Uomo libero, diſſe, che l'Uomo libero è Colui il qual' è contento di sè medeſimo, e da sè medeſimo dipende, non già dall'altrui comando, ed arbitrio (*b*). Lo Svario fra la Natura Umana integra, e la Natura Umana corrotta non è altro, che queſto; L'Uomo nel primo era padron di sè medeſimo, ma volentieri aſcoltava i Det-

(a) Libro III. *de Bello Gallico*. (b) Libro I. *Major. Metaph. Cap. II.*

Digitized by Google

Dettami della Ragione: Nel ſecondo restò Padrone di sè medeſimo, ma volentieri ſecondò l'empito delle ſue Paſſioni, e de' ſuoi Capriccj. Se dunque l'Uomo per Natura hà la libertà dell'arbitrio, e queſta libertà gli viene in qualche maniera ſcemata dalla Società Civile, perchè la Società Civile gli vieta moltiſſime di quelle azioni, che ſono indifferenti, e che la Natura medeſima hà laſciate in ſua balìa, come ſi può dire ſenza far violenza al lume della ragione, ed allo ſteſſo Senſo comune, ch' Egli naſca naturalmente inclinato verſo di eſſa?

III. *Lodovico Antonio Muratori* hà portata opinione nella ſua *Filoſofia Morale*, che gli Appetiti della *Superiorità*, e della *Indipendenza* ſieno naturali nell' Uomo: Io per contrario hò ſoſtenuto, e ſoſtengo, che queſti Appetiti non ſieno proprj della Natura Umana integra, ma della Natura Umana corrotta (*a*). Scelga Ognuno di queſte due Opinioni, qual più gli piace, perche l'una, e l'altra riguardo alla preſente Iſpezione coſpirano inſieme a dimoſtrare, che l'Uomo non ſia dalla ſua Natura indotto a vivere in Corpo di Città, al ſommo Civile Impero ſuggetto. La Natura umana integra durò molto poco, e la corrotta incominciò prima, che *Adamo*, ed *Eva* aveſſero dato principio alla procreazion della Prole: Qualora dunque foſſe vero, che il Genere Umano ſia per la Natura Umana integra portato a bramare la *Superiorità*, e la *Indipendenza*, non potrebbe non inferirſene a ragione, che naturalmente eſſo abbia dell' avverſione, e non già della inclinazione alla Società Civile, la quale non è mai ſalva, ſe gl' Individui ragionevoli vivono indipendentemente l'uno dall'altro. Ma ſe per contrario gli Appetiti della *Superiorità*, e della *Indipendenza* s' incominciarono a far ſentire in lui toſto, che la ſua Natura ſi corruppe, ſarà vero, che la Società Civile non incontri Oſtacolo della Natura integra, a norma della quale hà Egli obbligo di operare, ma non ſarà certamente vero, che la ſteſſa l'induſſe ad introdurre, e a ſtabilire quella maniera di vivere, che ne' Governi Civili ſi oſſerva; Imperciocchè per Secoli, e Secoli Egli viſſe, e ſi mantenne nello Stato della Libertà Naturale. Sempre adunqu' è certo, o l'una, o l'altra Opinion ſi ſiegua, che la Società Civile non abbia avuta dal Diritto della Natura la ſua Origine.

IV. Queſta Illazione ſi rende maggiormente incontraſtabile, perchè gli Scrittori del *Diritto Pubblico* hanno inſegnato, ed inſe-

(a) Vedi la mia Scienza del *Diritto Pubblico Tom. I. Part. II.* pag. 250.

Digitized by Google

gnano, che, ſe *Adamo* non aveſſe prevaricato, e la di lui Poſterità ſi foſſe mantenuta nella Stato dell' Innocenza, non vi ſarebbe ſtato biſogno del Sommo Civile Impero, nè la Società Civile ſi ſarebbe conoſciuta nel Mondo (*a*); Imperciocchè tutti que' diſordini, e ſconcerti graviſſimi, per riparare i quali ſi vide il Genere Umano, poſto nella dura Neceſſità di laſciare lo Stato della Natura, ſarebbono ſtati da lui lontani.

V. Finalmente, che inteſe mai dire *Ariſtotele*, quando diſſe, che l' Uomo ſia alla Vita Civile naturalmente portato? Se inteſe dire, che, Iddio, ſupremo Artefice, impreſſe nella di lui Natura il deſiderio di vivere, e convivere nella Società Civile, al Sommo Impero ſuggetta, la ſua propoſizione, nè poco, nè punto è coerente colla vera Origine del Genere Umano, di cui ſiamo accertati per la teſtimonianza infallibile dello *Storico Sacro*. Unico, e ſolo, e non già nella Comunione di altri Individui ragionevoli, ſiccome ſognò l' empia Setta de' *Preadamiti*, fù creato *Adamo*. Iddio conobbe, che non conveniva alla Natura Umana, ch'Egli rimaneſſe ſolingo sùlla Terra; Onde gli diede per Compagna *Eva*, con cui ſubito in matrimonio lo congiunſe; ma non poſe nel Mondo allora altri Uomini, a lui eguali, per iſtabilire quella Società noveroſa, che formar poteſſe una Città, una Repubblica, un Regno. Se poi inteſe dire, che per legge di Natura ſia obbligato l'Uomo a vivere, e convivere in Corpo di Città colla ſubordinazione a Colui, che la fà da Capo di eſſa, il ſuo Sentimento ci porta a delirare ſenza delirio; Imperciocchè, come la Diſcendenza di *Seth*, la quale lungo tempo ſi mantenne fedele a Dio, potè non eſſere contumace, e ribelle, con eſſerſi mantenuta nello Stato della Natura? Come comparve giuſto innanzi agli occhj dell' eterno Giudice il Patriarca *Noè*, quando non riconobbe mai l' autorità del Sommo Civile Impero? Come finalmente *Abramo*, e gli altri Patriarchi dopo il Diluvio meritarono tanti favori dall' Altiſſimo, quanti ſe ne leggono nella *Storia Sacra*, ſe continuarono a vivere nello Stato della Libertà Naturale, non oſtante, che molte Nazioni Orientali viveſſero allora ſotto il Dominio de' Rè?

VI. Vero egli è, che ſolo, e proprio dell' Uomo ſia il Parlare articolato, ma le voci articolate non ſervono ad altro, che a comunicare ad altrui le proprie idèe, le quali ſi poſſono comunicare, ancorchè il Genere Umano viva fuori della Società Civile, ſicco-

(a) Becmanno *Meditat. polit. XI.* 5. Eineccio *Elem. jur. Natur. & Gentium libr. II. Cap. VI.* §. *CV.*

Digitized by Google

ſiccome per tanti Secoli avvenne; Anzi, per non errare, biſogna non confondere la Facoltà di articolare le voci col Significato delle medeſime voci, mentre l'una ci viene dalla Natura, e l'altro nò. Quindi non ſi dà parola, che naturalmente dinoti più toſto quella coſa, che queſta, ma tutto ciò, che le voci articolate eſprimono, naſce dall'arbitrio, e convenzione degli Uomini, Cheche in contrario ne opinarono un tempo alcuni *Gramatici* (*a*), confutati a ragione dal *Pufendorffio* (*b*); E ſe non ſi dà nome, o verbo, che abbia dalla Natura il ſuo Significato, molto meno vi è ſtato, e vi è uno Idioma naturale nel Mondo (*c*). La Opinione di *Franceſco Mercurio Elmonzio* (*d*), ſoſtenuta, e promoſſa da *Guaſpalo Neumanno* (*e*), di eſſere le Lettere *Ebraiche* naturalmente ſignificative, non hà più ſpaccio fra' Letterati, e l'altra di *Giovanni Buxtorfio* di avere Iddio infuſo i nuovi linguaggj a Coloro, ch' edificarono la Torre di *Babbele* (*f*), è ſoggiaciuta, e ſoggiace a grandiſſime difficultà, mentre, quanto è certo il Miracolo della Confuſion della lingua comune, accaduta nella ſuddetta Torre, tanto è incerto in che maniera ſi foſſero i nuovi idiomi formati (*g*).

VII. Vero altresì, che naturali ſieno le Società tra Marito, e Moglie, tra' Genitori, e Figlj, e tra la Famiglia, e 'l Capo di eſſa, ma non per queſto ne ſiegue, come volle *Ariſtotile*, che la ſteſſa Natura Umana aveſſe la *Civile* ſtabilita, e preſcritta, mentr' è aſſai diverſa queſta da quella, nè la ſteſſa coſa è dipendere dal Marito, da' Genitori, e dal Capo della Famiglia, e far la Volontà di Chi comanda, e regna. Formanſi (Chi può negarlo?) dalle Famiglie le Città, e in ogni Famiglia per ordinario non manca Chi la fà da Marito, e Chi da Moglie, Chi da Padre, o da Madre, e Chi da Figlio, o da Figlia; Ma i Doveri reciprochi naturali di Moglie, e di Marito, di Padre, e di Madre verſo i Figli, o de' Figli verſo i Genitori, non an niente che fare coi Doveri del Cittadino verſo la Patria, del Suddito verſo il Comandante, e del Vaſſallo verſo il Principe. Ed invero, qual Società non

(a) Soſipatro Cariſio *Inſtit. Gramm. libr.* Diomede *libr. II.*

(b) De jure *Nat. & Gent. libr. IV. Cap. I. §. IV.* (c) Vedi la mia *Apologia ſopra il III. Principio della Scienza nuova del Vico.* (d) In *Alphabeto Naturali pagin.* 84. (e) In Geneſi *Linguae Sanctae*: in Exodo *Linguae Sanctae*: in Clave *Domus Heber.*

(f) In Diſſertatione *de Confuſ. ling. ebr. & plurium linguar. origine.* (g) Vedi Gian-Franceſco Buddeo *Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtum* periodo I. *Sect. II. §. IX. in Notis pag.* 170., *& ſeqq.*

Digitized by Google

ſi potrebbe riportare alla Natura Umana, ſe baſtaſſe a renderla naturale, che vi ſi aggreghino più Famiglie, e che le Famiglie ſieno noveroſe, ed ampie? Senzacch', eſſendo certiſſimo, che la Forma del Governo diſtingua eſſenzialmente la Civile dalla Società Naturale, come Uomo, che ſanamente diſcorre, ſi può mai perſuadere, che lo ſteſſo Diritto della Natura abbia dato l' Eſſere a due Società, ſoſtanzialmente l' una dall' altra diverſe?

VIII. Concedo anche io, che abbia molto del veriſimile, che dalla Congiunzione di una Coppia ne poterono naſcere molti Figlj, che creſciuti queſti in età, ed inneſtatiſi con altre Donne, ſi moltiplicarono a ſegno, che, non baſtando la Caſa paterna, per accorli tutti, ne preſero a fitto, o ne fabbricarono altre; e che moltiplicate le Caſe, incominciò a formarſi una Contrada, la quale ſi andò talmente dilatando, che biſognò, ſi penſaſſe ad occupar nuovo tratto di Terra, per dare il ricovero a diverſe Famiglie, derivate dalla prima; Ma che, moltiplicate le Contrade, ne ſorgeſſe naturalmente la Società Civile, come vollero *Ariſtotele*, e *Cicerone* fra gli antichi, l' *Ornio*, il *Beclero*, e 'l *Cocceio* fra i moderni, non arrivo certamente a capirlo; Imperciòcchè non è l' una coſa neceſſaria Conſeguenza dell' altra: Ridereſte certamente, ſe uno argomentaſſe coſì; *la Semenza produce l' Albero : l' Albero creſciuto dà le tavole : le Tavole, ben unite fra eſſoloro, fan la Nave: Dunque la Nave naturalmente naſce dalla Semenza*. Or della ſteſſa fatta è l' Argomento, che i mentovati Autori an poſto in Campo, per riportare al Diritto della Natura Umana la Società Civile; Onde non può non eſſere inconcludente, e vano.

IX. E, ſebbene l' *Ornio*, per accreditarlo, ricorſe all' amore ingenito nelle Creature ragionevoli verſo la Società, purnondimeno queſto Principio di Società, che fù introdotto da *Ugone Grozio*, per iſtabilire un Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano Comune, non è in ſentimento del *Cocceio* medeſimo (*a*), ſe non un Principio erroneo, e falſo, ed io l' hò dimoſtrato anche tale nella Diſſertazione *della Eſiſtenza del Diritto della Natura, e delle Genti &c.*

X. Il Deſiderio di qualunque coſa viſibile non altronde ſi riſveglia in noi, che dall' averne impreſſa nella Fantasìa l' idèa, cagionata da qualche Oggetto eſterno, e traportata in eſſa per il Canale de' Senſi, e molto più dal riflettere, che fà la noſtra Mente ſopra l' idèa medeſima, e dall' apprenderla, e giudicarla giovevole, o ne-

(a) Diſſertatione Prooemiali *I. Capit. II.*

Digitized by Google

o neceſſaria alla Conſervazion' della propria vita; Quindi, ſe l'Oggetto eſterno, che dee produrre in noi una tale idèa, non è ancora eſiſtente nel Mondo, e molto meno lo è ſtato per il paſſato, non giugnerà mai ene a conficcarſi nel Cerebro, e per conſeguente l'Anima noſtra, non ravviſandolo nella Fantasìa, non potrà mai contemplarlo, e molto meno deſiderarlo.

Ora nel tempo, in cui il Signore Iddio creò *Adamo*, non vi era certamente altro Uomo, ſimile a lui, in queſto Mondo: Paſſa per favola anche preſſo i più groſſolani, e goffi il Siſtema degli Eretici *Preadamiti*, i quali vollero, e vogliono, che *Adamo* foſſe ſtato lo Progenitore della ſola Nazione *Iſraelitica*, e non già dell' altre Nazioni *Gentileſche* (*a*), e la Opinione del Cardinal di *Vio*, volgarmente detto il *Gaetano*, il quale ſoſtenne, ch' *Eva* era ſtata creata nel momento medeſimo, in cui fù creato *Adamo*, hà del ſtravagante a ſegno, che un valente Storico, e Teologo della medeſima Religion *Domenicana*, di cui fù Allievo il ſuddetto Cardinale, non potè fare a meno di confutarla (*b*). Troppo chiaramente ci fà ſapere *Mosè*, che Iddio, e non già *Adamo*, fù quegli, che penſò, e diſſe (*c*), *non eſt bonum, Hominem eſſe ſolum; faciamus ei Adjutorium ſimile ſibi*; Parole, che non vogliono già indicare, che l'Uomo viva infelice, e ſcontento ſenza la Compagnia della Donna, come le interpetrò ſcioccamente l' Imperador *Giuliano* Appoſtata, ma ſignificano benſì, che, avendo Iddio determinato, che il Genere Umano ſi foſſe sùlla Terra moltiplicato, dovette perciò venire alla Creazione di *Eva*, come mezzo neceſſario alla Generazione umana, ſecondo inſegnano San *Cirillo* (*d*), ed Altri (*e*); Onde per quello ſpazio di ore, che *Adamo* ſtiè ſolo nel Mondo, non ſolo non ebbe alcuna idea delle Società più noveroſe, le quali an biſogno della Eſiſtenza, ed Unione di molti Individui della medeſima Specie, affinche ſi dia luogo alla Fantasìa, che ne riceva le Immagini per mezzo del *Senſorio*, ed agio alla volontà, che contemplandole, e conoſcendole utili, o neceſſarie, ſi muova a deſiderarle, ma neppure della Maritale, a coſtituire la quale baſta il novero di due ſoli, purche ſieno di Seſſo diverſi. Tanto ciò vero, che, chiamato da Dio in giudizio *Adamo* per la traſgreſſione del ſuo divieto, allegò per iſcuſa, ch'era ſtato

(a) Vedi il P. Natale d' Aleſſandro *Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtam. Diſſertatione III. Articulo I.* (b) Il P. Natale d' Aleſſandro *cit. Diſſert. III. Articulo II.* (c) Geneſ. *Cap. II. verſ.* 18. (d) Libro III. *contra Julianum.* (e) Vedi il P. Natale d' Aleſſandro *cit. Diſſert. III. Articulo II.*

Digitized by Google

ſtato ſedotto, ed ingannato da quella Donna medeſima, che gli aveva Egli deſtinata per Compagna, ſenza ſua precedente inchieſta, e ſenza neppure averla deſiderata (*a*), *Mulier, quam dediſti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*; E quantunque queſta Scuſa in ſentimento anche degl'Interpetri, e Comentatori *Eterodoſſi* non foſſe ſtata ragionevole, e legittima, perche più toſto doveva Egli ubbidire a Dio, che alla ſua Moglie, purnondimeno non vi è ſtato, nè vi è Chi ardiſca di dire, che aveſſe mentito *Adamo* nell'avere aſſerito, ch' *Eva* gli era ſtata data da Dio ſenza di averla eſſo deſiderata, e cercata. Riflette a propoſito San *Gian Criſoſtomo*, che, intanto il noſtro Progenitore ricorſe alla Scuſa ſuddetta, inquanto credè, che col mettere innanzi agli occhj di Dio, che la Seduzion'era venuta da *Eva*, doveſſe compatirlo, e aſſolverlo da ogni colpa, e pena, perch' Egli gliel' avea data per Compagna indiviſibile della ſua Vita (*b*); Rifleſſione, che ſempre più rende incontraſtabile, e certo, che la di lui Mente per quello ſpazio di tempo, che ſtiè ſolo nel Mondo, fù ſgombra affatto da ogni deſiderio di Società; Ed invero, come potea mai deſiderarla, ſe non ne avea l' idèa, e quegl' Individui viſibili, e corporei della ſua medeſima Specie, che la doveano in lui produrre, non erano ancora eſiſtenti nel Mondo? Se dunque *Adamo* fù creato da Dio ſenza alcuna idèa di Società, come ſi può ammettere, che ſia ingenito nel Genere Umano il deſiderio della ſteſſa Società, e che, ſpinte da un tal deſiderio le Creature Ragionevoli, ſi foſſero naturalmente indotte ab abbracciare lo Stato *Civile*, con vivere al Sommo Impero ſuggette?

XI. L' *Ornio* ſteſſo avrebbe conoſciuta la inſuſſiſtenza del ſuo penſare, ſe paſſo paſſo foſſe andato conſiderando gli andamenti dell' Uomo, dacche incomincia dopo le faſce a ſegnar' orme incerte sùl terreno col piè non ancora ſtabile, e fermo. Bambino Coſtui di pochi anni gli ſpiace (egli è vero) la ſolitudine in maniera, che, venendo laſciato ſolo in qualche Stanza, ſchiamazza, e grida, ma non appetiſce altra Compagnìa, che quella della Balia, o di qualche Domeſtico,

(a) Geneſ. *cap. III. verſ.* 12. (b) Homiliâ XVII. *in Geneſim*, ibi, πότε γὰρ προεδύκησα ταύτην τῇ αἰσχύνῃ με ταύτῃ περιβαλεῖν, τὴν διὰ τοῦτο δημιουργηθεῖσαν, ἵνα μοι τὴν παρ' ἑαυτῆς παραμυθίαν εἰσαγάγῃ. σὶ μοι αὐτὴν δεδωκας: σύ αὐτην ἤγαγες πρός μὲ αὕτη τοὶ νυν οὐκ οἶδα πότεν κινεμένη ἔδωκὲ μοι ἀπὸ τοῦ ξύλου κ' ἔφαγον, *Quando enim expectaſſem, ut tantâ ignominiâ me afficeret, quae ideo condita eſt, ut nihil ſolatio eſſet? Tu mihi ipſam dediſti, tu ipſam mihi adduxiſti; Ipſa, neſcio unde mota, dedit mihi de ligno, & comedi.*

Digitized by Google

ſtico, o di qualche Ragazzo, ſimile a sè. Operando coſsì, non opera certamente per principio di ragione, ma per ſemplice iſtinto animaleſco, mentre le azioni dell' Infanzia, poco, o niente differiſcono dall' operare de' Bruti; Giunto alla Puerizia, ſe i Genitori non ſono ſtati ſolleciti a provvederlo in tempo di buoni Maeſtri, che gli abbiano inſinuato appoco appoco delle buone Maſſime, e fattigli coltivare que'Semi di Oneſtà, e di Giuſtizia, che Iddio hà rinchiuſi nella di lui Anima, non potrà non andare dietro alle inezie, e cercare la familiarità di que'Fanciulli, che più gli danno al genio, o unirſi con Coloro, i quali ſapranno adeſcarlo, e render paghe le puerili ſue voglie. Contuttocche a buon ora, e con ottimo metodo ne abbiano preſa i Maeſtri la Educazione, pur'è difficile molto, che non deſideri la Compagnìa degli Eguali a sè, non tanto nella naſcita, quanto nella età, e che ſenza interno diſpiacere almeno pratichi con Gente ſeria, ed aſſennata. Queſta Società, che gli potrebb' eſſer di gran profitto, oh quanto dura, e rincreſcevole gli rieſce! E quantunque non poſſa fare a meno di bramare la Felicità, eſſendo queſta lo Scopo di ogni Creatura ragionevole, purnondimeno allettato dal Viſibile, và dietro a quella, che il Senſo luſinghiero gli addita: Odia sì la Solitudine, ed ama di ſtare accompagnato, ma l' Odio della Solitudine, e l'Amor della Compagnìa non naſcono certamente in lui da principio di ragione, ma bensì da principio di paſſione; Mettendo poi negli anni della Pubertade il piede, in cui il Fomite della Concupiſcenza gli accende maggiormente il ſangue, e lo incita alla libidine, niente più abborriſce, che il ritruovarſi ſolo in qualche luogo, ma la Società, a cui viene con veemenza tirato, quel è giammai? Lo ci hà fatto, e lo ci fà conoſcere continuamente la Sperienza; Lo tira la Compagnìa de'Garzoni del ſuo medeſimo umore, o la Converſazione delle Pulzelle amabili, e leggiadre. Guardi il Cielo, che in queſta età ſia laſciato in ſua balìa, che toſto correrà a ſpron battuto dietro agl' incentivi del Senſo: Bramerà di eſſer felice, e di eſſerlo perfettamente, perchè il deſiderio della vera Felicità non può ſcompagnarſi da lui, ma deluſo dalle ſue medeſime paſſioni, non potrà ravviſarne l' Oggetto, lo anderà fra le Immagini eſterne rintracciando, e tutta la farà conſiſtere ne' piaceri, o ne' beni di queſta Vita. Poichè avrà per più anni a ſue ſpeſe imparato, che ſia la Vita Umana incapace di dare all' Uomo la vera Tranquillità, pentiràſſi di eſſere ſtato in mezzo agli Uomini, e voltando da sè ſteſſo le ſpalle al Mondo, ſi ridurrà a vivere in quella Solitudine, che per l' addietro gli era di orrore, e di ſpavento. L' uno, e l' altro *Seneca*, quantunque foſſero Allievi della

Stoi-

Digitized by Google

Stoica Filoſofìa, che tanto ſi riſcaldò a favore della Società, furono coſtretti finalmente a dire, che la pace, e la libertà dell' Animo non altrove s' incontrino, che nella Solitudine (*a*). Veggaſi a queſto propoſito quel, che andò di sè medeſimo diviſando *Dione di Pruſſia* nella *Orazione*, intitolata Εὐβοϊκὸς ἢ Κυνηγὸς, e della Vita Solitaria *Filone Ebrèo* nel libro περὶ βίου θεωρητικοῦ ἢ ἱκετῶν ἀρετῶν, *de Vitâ contemplativâ, vel Supplicum Virtutibus*. Se dunque l' Uomo, dacchè naſce, finattantochè diventa adulto, non dà ſegno alcuno di propenſione verſo la Società Civile, anzi è pago di eſercitare la ſua libertà naturale, come ſi può dire, che la Natura umana l'induſſe ad unirſi in Corpo di Città, ed a riconoſcere il Dominio del Principe, e la Superiorità de' Magiſtrati?

Inoltre il *Beclero*, che fè derivare la Società Civile dal Diritto della Natura, travide anch' eſſo ad occhi aperti; Imperciòcchè non avendo l' Autor della Natura Umana ſtimato, che foſſe ſolo *Adamo* nel Mondo, dovea perciò neceſſariamente Coſtui eſſer ſocievole, e vivere ſtrettamente congiunto, prima con *Eva*, ſua Moglie, indi coi ſuoi Figliuoli, e finalmente colla ſua Famiglia moltiplicata, e creſciuta; Onde la Società, dalla Natura Umana voluta, non è, ſe non la Maritale nel primo luogo, quella de' Genitori colla Prole nel ſecondo, la Famigliare nel terzo; E perchè queſte trè Società non avrebbono potuto ſuſſiſtere, ſe non aveſſero avuto il loro Regolamento, perciò la Natura ſteſſa ne preſcriſſe l'Ordine per mezzo di quelle Leggi, le quali comandano i Doveri reciprochi naturali fra Marito, e Moglie, fra' Genitori, e Figli, e fra la Famiglia, e 'l Capo. Aſſumere intanto per il mezzo termine del Sillogiſmo una voce equivoca, come hà fatto il *Beclero*, e da ciò, che per un riguardo è vero, inferirne una Concluſione aſſoluta, e generale, non è altro, che giuocar di fallacia, e peccar volontariamente nella Forma, e nella Materia del raziocinio. Peccaſi nella *Forma* del raziocinio principalmente per la fallacia *aequivocationis*, e ciò accade, quando una voce ammette più Significati nel Sillogiſmo. Peccaſi nella *Materia* in più, e diverſe maniere, e particolarmente quando ſi uſa la fallacia *a dicto ſecundum quid ad dictum ſimpliciter*. Ora la parola *Società* dinota ogni Specie di Società, e perciò è equivoca. Preſa *ſecun-*

(a) Seneca *in libro de Moribus* ibi, *Solitudinem quaerit, qui vult cum innocentibus vivere*. Seneca il Tragico *in Hippolyto*, ibi,

„ *Non alia magis eſt libera, & vitio carens,*
„ *Rituſque melius, vita, quae priſcos colat,*
„ *Quam quae relictis moenibus ſylvas amat.*

Digitized by Google

cundum quid dinota ſolamente le Società naturali, cioè la Maritale, la Famigliare, e quella de' Genitori coi Figli, ma, preſa *Simpliciter*, ſignifica non meno la Civile, che ogni altra, la quale riconoſce il ſuo Eſſere dall'Induſtria, e dall'Invenzione dell'Uomo. Che hà fatto il *Beclero*? Si è ſervito appunto di queſta voce, per inviluppare Chi legge, e dall'avere la Natura Umana voluta la Maritale, quella de' Genitori coi Figli, e la Famigliare, nè hà inferito aſſolutamente, che la ſteſſa Natura abbia comandata, e preſcritta la Società, a fin' di dedurne, come ne hà dedotto, che abbia preſcritta, e comandata ancor la Civile. Ma ſe reggeſſe queſto ſuo Argomento, potrei io con più ragione conchiudere, che venne dal Diritto della Natura la Società de' primi Monaci, perchè queſta fù anch'eſſa bene ordinata, e diſpoſta. Egli hà ſoggiunto, è vero „ *ut Civitas ſit Ci-* „ *vitas, finemque ſuum conſequatur, inſtitutus a Deo lege Naturae* „ *Ordo imperandi, & parendi, in quo ex ipſâ Dei Voluntate, & na-* „ *turalis rationis Dictamine aliquid Summum ſit, ac a nemine depen-* „ *dens, neminis arbitrio ſubjectum, Deo uni, ut Subditum, ita Secun-* „ *dum & Vicarium, quae eſt Summa Poteſtas Civilis*; Ma l' hà ſoggiunto a torto per due ragioni evidenti, e chiare; La prima, perchè hà aſſunto per certo quel, ch' è in controverſia, anzi quel, che in ſentimento mio è falſo: Hà aſſunto per certo, che il Diritto della Natura, avendo ſtabilito l' Ordine di comandare, e di ubbidire, aveſſe anche ſtabilito, che il Comando foſſe indipendente, e ſommo. Or queſta Propoſizione, ſebbene è ſtata ſoſtenuta dal Cavaliero Ingleſe *Roberto Filmer* nel ſuo Libro, intitolato *Patriarcha*, dove hà voluto, che l' autorità de' Padri di Famiglia nello Stato della Natura fù dell' intutto ſimile alla Maeſtà de' Regnanti, purnondimeno è ſtata con ſodiſſime ragioni impugnata da *Giovanni Locke* nel ſuo Prodotto *de Gubernatione Civili*; E Noi abbiamo dalla Storia Sacra, che, avendo *Caino* ammazzato *Abele*, non preſe conto, nè giudicò di queſt' Omicidio *Adamo*, ma giudicòllo Iddio; Segno manifeſto, e chiaro, che il Comando de' Padri non ſi ſtendeva per il Diritto della Natura ſopra la Vita de' Figli, ne avevano eſſi quel gius *Vitae*, & *Necis*, che a' Monarchi compete, quando i loro Sudditti commettono qualche delitto, che ſia capace della pena di Morte. Moltiſſimi Eſempj hà recato il *Puſendorffio* di diverſe Nazioni, le quali accordarono queſto Gius ai Padri contro de' Figli delinguenti (*a*); Ma gli Eſempj ſono pruova di quel, che ſi è fatto, e non già di quel, che ſi dee fare; Onde ſarebbe uno

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. VI. Cap. II. §. XI.*

Digitized by Google

errore graviſſimo il ricavare una Legge Naturale dal Conſenſo, e dalle Operazioni di molti Popoli, e di quaſi tutto il Genere Umano, ſiccome hò dimoſtrato nella Diſſertazione dell'*Eſiſtenza del Diritto della Natura, e delle Genti &c.* Dovendo Chi giudica, eſſere indifferente per Legge Naturale, e Divina, più toſto il Diritto della Natura negò a' Padri la facoltà di condannare a morte i Figli, che lor la concedè; Imperciòcchè come può eſſere indifferente un Padre nella Cauſa del proprio Figlio? La ſeconda, perchè hà mutato lo Stato della Controverſia. Noi non diſputiamo, qual ſia la Natura del Sommo Civile Impero, ma benſì, qual ne ſia la Origine, cioè, da Chi mai, e per qual Cagione, fù eſſo introdotto, e ſtabilito nel Mondo. Certiſſimo egli è, che la Natura del Sommo Civile Impero ſia tale, che, Chi l'hà, non riconoſca altro Superiore ſopra di sè, che il ſolo Dio. Ma queſto non fà, che naturalmente ancora ſia ſtato il medeſimo prodotto nel Genere Umano: L'una Coſa non hà, che fare coll'altra, mentre può ſtar beniſſimo, che uno Iſtituto ſia Umano, e che la Natura di queſto Iſtituto abbia le ſue Leggi Naturali a parte. Iſtituto Umano fù il Contratto di Compera, e Vendita, e, ciò non oſtante, la Natura di queſto Contratto eſige, che ſia il Venditore tenuto alla Evizione in beneficio del Compratore nel caſo, che la roba venduta, e comprata gli venga evitta, ancorchè non gli abbia la ſuddetta Evizione promeſſa. Il Monachiſmo, anch'eſſo, fù Iſtituto umano, ma la di lui Natura obbliga, Chi lo profeſſa, a ſtar ſuggetto all' Abate, ad eſſer Celibe, e a ſpropriarſi della roba, che tiene. Or chi confondeſſe la Origine di queſti Iſtituti Umani con la di loro Natura, non meriterebbe di ſtare a ſcranna, a ſcranna co' Pazzi?

XII. Il *Cocceio* finalmente, non potendo ricavare alcun profitto dal deſiderio ingenito nelle Creature ragionevoli verſo la Società, per riportare al Diritto della Natura Umana la Origine della Civile, mentr' egli medeſimo dimoſtrato aveva inſuſſiſtente, e falſo il Principio della *Socialità*, poſto in campo da *Ugone Grozio*, e ſoſtenuto da *Samuello Pufendorffio*, prima diſſe, che la Società Civile era diramata dal Diritto della Natura, non già *immediatamente*, ma *mediatamente*, perch', eſſendoſi coſtituita la Union Civile, precedente il *Patto Sociale*, lo ſteſſo Diritto era quello, che obligava il Genere Umano all' oſſervanza de' Patti; Ed indi, o dimentico di quel, che avea ſcritto, o conoſciuto, che non potea ſoſtenerlo, ricorſe alla Induzione medeſima naturale, voluta da *Ariſtotele*, e confermata da *Cicerone*. Ma queſto ſteſſo cambiar di ſentimento è Segno evidente, e chiaro, che non era Egli medeſimo perſuaſo della ſua opinione; Ed in effetto, o è vero, che la Società

Digitized by Google

cietà civile fù una Induzione neceſſaria delle prime Società, ſtabilite dal Diritto della Natura, o non è vero. Se è vero, non potè la ſua Origine non derivare dal Diritto medeſimo, e poco, o niente importa per la Iſpezione preſente, che la ſua Derivazione foſſe ſtata mediata, o immediata, mentre, ſebbene i Teologi, e gli Scrittori del *Diritto Pubblico* an fatta, e fan la Differenza fra le Concluſioni immediate, e mediate, che da eſſo ſi ricavano, purnondimeno non l' an fatta, nè la fanno, perchè non hanno avute, nè hanno per vere leggi naturali le Concluſioni *mediate*, ma bensì per iſtabilire, quando la Ignoranza ſi poſſa dire invincibile, e quando ſcuſi, o nò dal peccato. Se poi non è vero, la ſua Origine non hà niente, che fare col medeſimo Diritto, ma dee bensì riportarſi alla Volontà degli Uomini, e ſarà un ſemplice Iſtituto della Prudenza Umana.

XIII. In tutto l' Ordine de' Precetti Naturali neppur' uno ne abbiamo, che aveſſe inculcato, o comandato al Genere Umano il ſottopporſi al Sommo Civile Impero, e ſappiamo per il lume della ragione, riſchiarato maggiormente dal lume ſoprannaturale della Fede, che i Padri di Famiglia viſſero per Secoli, e Secoli indipendentemente l' uno dall' altro; Anzi anche dopo il Diluvio, quando ſi erano già ſtabiliti più Regni nell' Oriente, il Patriarca *Abramo*, il Patriarca *Iſacco*, e 'l Patriarca *Giacobbe* ſi mantennero colle loro Famiglie nello Stato della libertà naturale, ne riconobbero l' autorità de' Magiſtrati, o la ſuperiorità de' Principi ne' loro affari: Uomini sì religioſi, sì pii, non è da ſupporſi, che, perſiſtendo nella Indipendenza dal Sommo Civile Impero, aveſſero voluto contravvenire a' Dettami del Diritto della Natura, ſe queſto li obbligava a vivere, e convivere nella Società Civile, e contravvenirvi ad occhj aperti, ſenza poter nemeno allegar Scuſa d'Ignoranza invincibile, una volta, che aveano ſotto gli occhj l' Eſempio di tante Nazioni, le quali erano regolate da' loro Monarchi. Quindi l'Argomento ricavato dal *Cocceio*, dall'obbligo di oſſervare i patti, impoſto, e comandato dal ſuddetto Diritto, non è, ſe non manifeſtamente fallace, e contiene appunto quella fallacia, che i Dialettici chiamano *Mutationis Status Controverſiae*. Lo Stato della Controverſia è, qual ſia ſtata la Origine della Società Civile, e non già donde naſca l' obbligo di oſſervare que' Doveri, che per la Società Civile ſi contraggono da' Cittadini, o da' Sudditi. Niente hà, che fare l' una Coſa coll' altra; Onde, dicendoſi, che la obbligazione di oſſervare i Patti ſociali dipenda dal Diritto della Natura, ſiccom' è (mentre la Giuſtizia Naturale comanda, che non ſi violi

Digitized by Google

la Fede promessa) non per questo ne siegue, che la Società Civile riconosca dal medesimo Diritto la sua Origine.

XIV. In conferma di ciò i Patti stessi, la Osservanza de' quali è voluta, e comandata dal Diritto della Natura, ci fan conoscere la fallacia dell'Argomento medesimo. La lor Origine non altronde dipende, n' è dipenduta giammai, se non dal volere dell' Uomo, e Chi la volesse rifondere allo stesso Diritto, che ci obbliga ad osservarli con ogni fedeltà, meriterebbe di esser mandato alla Casa de' Mattarelli. Della stessa maniera è Sciocchezza il dire, che, avendo la Giustizia naturale prescritto, che si adempiano i Patti, coi quali i Padri di Famiglia si obbligarono a vivere, e convivere in Corpo di Città, al Sommo Civile Impero suggetti, sia perciò la Società Civile, *mediatamente*, o *immediatamente* derivata dal Diritto della Natura. In balìa dell' Uomo stà, e dalla sua Volontà dipende il fare, o no 'l fare quelle azioni, le quali il Signore Iddio hà lasciate nella libertà del suo arbitrio, ma fatte, che l' hà, bisogna, che soggiaccia a quelle obbligazioni, che volontariamente hà contratte, e vi soggiaccia in virtù di quel vincolo naturale, che comanda l' adempimento della Fede promessa. Forse l'*Ornio*, il *Beclero*, e 'l *Cocceio* si diedero a credere, che, riportando essi al Diritto della Natura Umana la Origine del Sommo Civile Impero, avessero meglio assicurata la Causa de' Principi dalle Obbiezioni de' *Naturalisti*, o dagli sforzi de' *Monarcomachi*, ma s' ingannarono a partito, mentre Chi toglie alla Superiorità, ed alla Indipendenza de' Sovrani il sodo Fondamento di Metallo, e le ne sorroga un rovinoso di Fumo, non può non vederle abbattute, e depresse in pochissimo tempo, siccome appunto Chi sottrae ad una Statua il Piedestallo di Marmo, e le ne mette uno di Loto, non fà altro, ch' esporla in breve ad una precipitosa Caduta. In fatti non mai insolentirono cotanto i *Monarcomachi*, nè si avvanzarono sterminatamente in numero i *Naturalisti*, se non dopo l' impegno, che mostrarono l'*Ornio*, il *Beclero*, e 'l *Cocceio*, quando per confutare l'*Obbes*, vollero far credere un Paradosso, cioè, che la Società Civile fosse Naturale nell' Uomo. Non avendo questo Assunto alcun sodo Fondamento, che lo sostenesse, la Podestà Somma, che presso i Rè nelle *Monarchìe*, e presso i Maggiorenti nelle *Aristocrazìe* risiede, soggiacque ad urti gagliardissimi, che l' avrebbono dissipata, o distrutta, se ella non si sosteneva sopra quel Piedestallo stabile, e fermo, che la rende immobile, e sicura, e di cui ragionerò nel *Capitolo*, che siegue.

Sebbe-

Digitized by Google

Sebbene dapprincipio la Introduzione del Sommo Civile Impero, *ovvero la* Società Civile, *fù un ſemplice Iſtituto Umano, purnondimeno in progreſſo di tempo paſsò in Legge Divina poſitiva, che obbliga tutt' i Criſtiani ad averla per inviolabile, e ſagroſanta, ed a credere, che i Re riconoſcano* immediatamente *da Dio la loro autorità.*

CAPITOLO II.

I. LA Introduzione del *Sommo Civile Impero*, ch' è l' Anima della *Società Civile*, fù nel principio un ſemplice Iſtituto Umano, con cui crederono perloppiù i Padri di Famiglia di dar riparo, ſe non a tutti, almeno agli Sconcerti più gravi, che ſperimentati aveano, nello Stato della Natura vivendo. La Storia Sacra non meno, che la profana ci rendono di queſta Verità incontraſtabili pruove; In quella leggiamo, che, quante volte il Popolo *Ebrèo*, ſcoſſe il giogo del Governo Civile, e fè alla libertà naturale ritorno, altrettante divenne il Berſaglio delle Diſgrazie, e corſe non ſolo riſchio evidente di morirſi di fame, e di eſſer Vittima dell'altrui furore, ma ben anche cadde in ogni ſorte di vizio, e, quel, ch' è peggio, Adoratore ſi reſe delle bugiarde Deità del Gentileſimo (*a*). In queſta oſſerviamo, che qualche Popolo, il quale tardi ſi avvezzò a vivere ſotto l' Impero Civile, divenne per i ſuoi capriccj ſelvaggio, ed incolto a ſegno, che quaſi perdè l' uſo ſteſſo della ragione. *Plutarco*, è vero, impugnò fortemente *Colote*, il quale, perſuaſo di queſtà Verità, diceva „ ὅτι τὸν βίον οἱ νόμους, διατάξαντες „ ἢ νομίμα, ἢ τὸ βασιλίυεσθαι τὰς πόλεις, ἢ ἄρχεσθαι καταστή„ σαντες ἐς πολλὴν ἀσφάλειαν, ἢ ἡσυχίαν ἔτευξο, ἢ θορύβων ἀπήλ„ λαξαν. εἰ δὲ τις ταῦτα ἀναιρήσει, θηρίων βιωτόμετα, *Qui vitam*, „ *Qui leges compoſuerunt, atque jura, utque regerentur urbes, &* „ *imperio Magiſtratuum parèrent, inſtituerunt, ii in tranquillo admo*„ *dum, & tuto nos collocaverunt, tumultibuſque liberaverunt: Iſta ſi* „ *quis aboleret, Ferarum porro vitam victuri eſſemus, & quiſque ob*„ *vium quemque tantùm non devoraturus*, e lo impugnò sùl motivo, che, tolta via la Società Civile, e in conſeguenza la Sovranità del

(a) Judic. *Cap. II. num.* 10., *& ſeqq.*, *& Cap. VI. num.* 1. Vedi Flavio Gioſeffo Ebrèo *Antiq. Judaic. lib. V. Cap. IV.*, e la mia Diſſertazione *dello Stato Naturale &c. Part. I.*

Digitized by Google

del Principe, e l' Autorità de' Magiſtrati, baſterebbono le Maſſime *Morali*, inſegnate da *Parmenide*, da *Eraclito*, da *Socrate*, e da *Platone*, a fare ottener la pace, e la coltura della vita al Genere Umano (*a*). L' *Ornio* ancora, e qualche altro *Moderno* hanno avuto in conto di fola quel, che di alcuni Popoli ſelvaggj, ammanſiti dalla lira di *Orfeo*, e dalla ribeba di *Amfione*, ſcriſſero *Orazio Flacco*, e diverſi altri Scrittori antichi, i quali preſero in Senſo allegorico le Tigri, e i Lioni, che andavano dietro al primo, i Saſſi, e gli Alberi, che ſeguivano il ſecondo, forſe perchè hanno avuto per vero, che, rimproverati i Filoſofi del Gentileſimo da' Padri della Chieſa Primitiva, che i loro Dei, ed Eroi comparivano moſtruoſi, ed oſceni sùlle Opere ſteſſe de' *Polytei*, e particolarmente ne' Poemi di *Omero*, nelle Tragedie di *Euripide*, e nelle Commedie di *Ariſtofane*, non potendo in altra maniera difendere la Stima delle loro bugiarde Deità, ſi avvanzarono a dire, che ſotto il Gergo delle favole, le quali, e di Giove, e degli altri Numi, ſi raccontavano, occultavaſi il Miſterioſo, che niente avea della oſcenità, e della ſtranezza, ma tutto era oneſto, plauſibile, e giuſto. Di queſto Sentimento è ſtato fra gli altri *Gian Franceſco Buddeo*, Proteſtante dottiſſimo, nella Diſſertazione intitolata, Φιλόσοφος φιλόμυθος, *hoc eſt*, *Philoſophus fabularum Amator &c.*, in cui ſi è sforzato di pruovare a lungo, che i Filoſofi idolatri traſſero al Senſo allegorico le favole, quando videro, che in altra maniera non potevano ſoſtenere il credito della loro falſiſſima Religione. Ma tuttociò non è ſtato ſufficiente a farmi diverſamente opinare; Imperciòcchè, riguardo alla Morale di *Parmenide*, di *Eraclito*, di *Socrate*, e di *Platone*, non fù mai da graviſſimi errori eſente, e, come tale incapace di tenere a freno da sè ſola le riottoſe Paſſioni Umane, per le quali ſovente la pubblica, e privata Tranqullità ſi ſcolora, e ſi turba. *Parmenide* ſeguì la Setta *Eleatica*, e fù Diſcepolo di *Senofane* (*b*), il quale avea promoſſo il *Panteiſmo*, ch' è dello ſteſſo *Ateiſmo* peggiore, ridotto in Siſtema nel Secolo paſſato da quell' Empio di *Benedetto Spinozza*, che appeſtò colla ſua penna quaſi tutt' i Paeſi Baſsi; E ſebbene *Diogene Laerzio* ci accerta, che in molte coſe ſi alienò dagl' Inſegnamenti del ſuo Maeſtro (*c*), purnondimeno ritenne ſempre la Maſsima, per cui il ſuddetto *Panteiſmo* trion-

(a) In libro *adverſus Colotem*. (b) Vedi Clemente Aleſſandrino *libr. I. Stromat. pagin.* 301. e Theodorito *libr. II. de Curat. graecar. affect. pag.* 159. (c) De Vitis Philoſophorum *libr. III. Section. XXI. pag.* 560.

Digitized by Google

trionfa, ſiccome ci accertano *Ariſtotele*, *Euſebio da Ceſarèa*, *Pier Bayle*, *Tommaſo Stanleio*, e 'l lodato *Gian-Franceſco Buddeo* (a). Or com' è credibile, che Chi diſtruſſe col ſuo Filoſofare la Divinità, la qual' è lo Principio, e 'l Fondamento di ogni Virtù *Morale*, aveſſe potuto inſegnare un *Etica* irreprenſibile, e ſana? La ſteſſa ragione val per *Eraclito*, il qual' ebbe per Direttore il medeſimo *Senofane*, ed incorſe, anche vivente, nella taccia di *Ateiſta*; E ſebbene *Gottofredo Olearío* hà fatto tutto lo sforzo poſſibile per torgli queſta Macchia nella *Diſſertazione I. de Principio rerum naturalium ex Mente Heraclitì* (b), purnondimeno, conſiſtendo il Fondamento della ſua Difeſa sùlla lettera, che il medeſimo *Eraclito* ſcriſſe in confutazione de' ſuoi Malevoli, ed eſſendo le ſei Lettere, che ſotto il di lui nome girano, ſoſpette di Spureità, non è ſufficiente a reintegrarne la Fama. Tanto maggiormente, che il mentovato Filoſofo, non ſolo volle, che Iddio foſſe una coſa ſteſſa colla Materia *ignea* (c), e ſuggetto alle leggi del Fato (d), Onde gli tolſe l' Eſſer di Spirito, e la Libertà di operare, ma avendo ancora ammeſſa la Materia *fluida*, diſtruſſe l'Eſſenze immutabili delle Coſe, e per conſeguente eſcluſe i Principj eterni dell' Oneſto, e del Giuſto (e). *Socrate*, ſi sà, come, e perchè morì; La ſteſſa ſua morte hà dato molto, che dire contro di lui, perchè usò un' oſtinato ſilenzio nel non voler mai riſpondere alle accuſe, contro della ſua Perſona promoſſe. Il Filoſofo *Maſſimo Tyrio* nella *Diſſertazione XXXIX.* εἰ καλῶς ἐποιησε Σωκράτης μὴ ἀπολογησάμενος, *An rectè fecerit Socrates, quod accuſatus non reſponderit*, fè tutto lo sforzo poſſibile, per renderlo incolpevole; ma i di lui argomenti, poſti

(a) Ariſtotele *Phyſ. libr. I. Cap. II.* Euſebio da Ceſarèa *Praeparat. Evangelic. libr. I. Cap. VIII.* Pier Bayle *in Diction. hiſtor. Creti*: in voce *Xenophanes*, Tommaſo Stanleio *Hiſtor. Philoſ. Part. X. Cap. II. pag.* 377. Gian-Franceſco Buddeo *in Diſſertatione de Spinoziſmo ante Spinozam* §. *VIII.*, & *de Atheiſmo*, & *Superſtitione Cap. I.* §. *XIX. in Notis.* (b) Queſta Diſſertazione dell' *Olearío* è ſtata inſerita da Tommaſo Stanleio *in Hiſtor. Philoſ. Part. IX. Capit. III. pagin.* 829. (c) Clemente Aleſſandrino *Protreptic. Cap. V. pagin.* 55., ibi, τὸ πῦρ Θεὸν ὑπειλήφασιν Ἵππασος δὲ ὁ Μεταποντῖνος, καὶ ὁ Ἐφέσιος Ἡράκλειτος, *Ignem Hippaſus ille Metapontinus*, & *Heraclitus Epheſius Deum eſſe putarunt.* (d) GianFranceſco Buddeo *de Atheiſmo*, & *Superſtitione Cap. I.* §. *XX. in Notis.* (e) Rodolfo Cudworth in Diſſertatione *de aeternis juſti*, & *honeſti Notionibus Capit. II.* §. *I.*

Digitized by Google

posti al Vaglio, si son truovati tutti inefficaci, e deboli. Ebbe sì, ebbe idèa della Divinità, ma l'ebbe guasta, e corrotta, perchè seguì 'l *Polyteismo*, e in conseguenza fù d'Idolatrìa infetto, siccome non hà potuto negarlo *Platone* fra gli antichi, e *Rodolfo Cudworth* fra' Moderni, che ne an fatta l'Apologìa (*a*). Or Chi ammette più, e diverse Deità nel medesimo tempo, non è possibile, che possa coltivare, e tramandare a' Posteri una *Morale* illibata, e retta. La *Morale* è Figlia della *Dommatica*; Onde, se si sbaglia nel *Domma*, non può la *Morale* andare da gravi errori esente. Aggiungasi, che fù egli assistito sempre da un Demonio famigliare, da cui prendeva norma, e consiglio nel suo operare, siccome non potè negarlo lo stesso di lui Apologista *Massimo Tyrio*, Filosofo *Platonico*, nelle *Dissertazioni* XXVI., e XXVII., intitolate, *π τὸ Δαιμονιον Σωκράτες*, *Quid sit Socratis Deus?* E quantunque avesse il medesimo cercato dietro alla Scorta infida, e tenebrosa della falsa Religion del Gentilesimo d'innalzarlo per questa via al più eminente grado di Stima, con rappresentarlo a' Posteri per amico, e confidente de' Numi, bisogna nondimeno rinunciare al lume della ragione, e molto più al lume della Divina Rivelazione, per poterlo scagionare di cotanta Empietà. I Capi poi delle Accuse, che aveano contro di esso intentati *Aristofane*, *Melito*, *Lycone*, ed *Anyto*, si aggirarono intorno a questi due Punti, I., Che colle sue Massime era andato la Gioventù corrompendo; II., Che avea cercato d'introdurre nuove Deità nella Repubblica di *Atene*; Or l'uno, e l'altro, sebbene lo stesso *Massimo Tyrio* li dichiarò insussistenti, e falsi (*b*), a discorrerla però senza passione non potea dirsi, ch'erano veramente tali. Tale in fatti non era il primo, mentr'è certissimo, che avea sovente inculcato, che si dovessero amare i Garzoncelli leggiadri, e belli. La Nefandezza, Vizio detestabile, ed esecrando, essendo allora troppo nella Grecia usuale, non veniva in questa maniera portata a galla da lui? Conosciuta la gravezza, e 'l peso di questa Obbiezione il mentovato *Massimo Tyrio* scrisse la VIII., la

(a) In Systemate Intellectuali *Capit. IV.* §. *XXIII.* Vedi le *Note* di *Lorenzo Mosbemio* al medesimo luogo. (b) *Dissertatione XXXIX. εἰ κάλως ἐποιησε Σωκράτης μὴ ἀπολογησάμενος*, *an rectè fecerit*, Socrates, *quod Accusatus non responderit*, ibi, *ἀλλά νὴ δία τούτων μὲν οὐδὲν, ἀπολύεσθαι δὲ χρῆν τὴν αιτίαν; ὡς μήτε διέφθειρε τούς νέους, μήτε καινὰ δαιμόνια ἐπεισέφερεν*, *sed ponamus nihil horum ab eo dicendum fuisse*, *sed diluvendum solummodo crimen*. *Falsum esse nempè*, *quod*, *aut Juventutem corrumperet*, *aut Deos novos induceret*.

Digitized by Google

la X., e la XI. *Dissertazione*, τις ἡ Σωκρατους ἐρωτικὴ, *de Amatoriâ Socratis*, e si sforzò di pruovare in esse, che aveva Egl' inteso parlare dell' amore irreprensibile, ed onesto, perchè i di lui medesimi Accusatori non glielo aveano imputato a delitto: Ma si dovea far carico, che, quando un Vizio si è abbarbicato in una Nazione, e i Magistrati non ne fanno risentimento alcuno, anzi lo riguardano, come cosa indifferente, o come legittimo sfogo della Natura Umana, quale appunto era in que' tempi riguardata da' Greci la suddetta Nefandezza, non si danno, nè si ricevono questi Capi di Accuse ne' Tribunali; Onde che maraviglia è, se gli Accusatori di *Socrate* non ne ferono menzione alcuna? I Greci, per cooneſtare un Vizio, quanto ripugnevole alla Natura ragionevole, altrettanto frequentato da essi, diedero ad intendere alla Gente disorrevole, e sciocca, che *Giove*, il Rè, e Padre di tutte le bugiarde Deità del Gentilesimo, essendosi innamorato del Giovinetto *Ganimede*, lo avea rapito in Cielo, per isfogare con esso la sua libidine; E del leggiadro, e vistoso *Alcibiade* si era divolgato, e sparso dagli stessi *Atenieſi*, ch', essendo Garzoncello di primo pelo, avea per la sua bellezza tolti i Mariti alle Mogli, e, fatto adulto, avea per la stessa bellezza tolte le Mogli a i loro Mariti. Racconta a questo proposito *Porfirio*, che *Diofane*, Oratore Greco, non ebbe ritegno d' intrapprendere, e di sostenere in pubblico, che il mentovato *Alcibiade*, il quale compariva da Baccante nel *Sympoſio* di *Platone*, avea fatto bene a soddisfare le sfrenate voglie del suo Maestro, per esser ammaestrato da lui nello Scibile, e ch'Egli per comando espresso di *Plotino* lo dovette pubblicamente smentire, e confutare (*a*).

(a) In Vitâ *Plotini Capit.XV.*, ibi, ἔτε δὲ ὁ ῥήτωρ Διοφάνης ἀνέγνω ὑπὲρ Ἀλκιβιάδου τῶ ἐν τῶ συμποσίω τῶ Πλάτωνος ἀπολογίαν. δογματιζων χρῆναι ἀρετῆς ἕνεκα μαθήσεως εἰς συνουσίαν αὐτὸν παρέχειν ἐρῶντα ἀφροδισίου μίξεως τῶ καθηγεμόνι ἤιξε μὲν πόλλακις ἀναστὰς ἀπαλλαγῆναι τῆς συνόδου, ἐπισχὼν δὲ αὐτὸν μετὰ τὴν διάλυσιν τῶ ἀκουστηρίω, ἐμοὶ Πορφυρίω ἀντιγράψαι προσέταξε. μὴ θέλοντος δὲ τῶ Διοφάνους τὸ βιβλίον δῶναι, διὰ τῆς μνήμης ἀναληφθέντων τῶν ἐπιχειρημάτων ἀντιγράψας ἐγὼ κ᾽ ἐπὶ τῶν αὐτῶν ἀκροατῶν συνηγμένων ἀναγνὺς τοσοῦτον τὸν Πλωτῖνον ἤυφρανα ὡς κἂν ταῖς συνουσίαις συνεχῶς ἐπιλέγειν, βαλλ᾽ ὅπως, αἰκέν τι φόως ἀνδρεσσι γένηαι, *Legit quandoque ibidem Orator Diophanes defenſionem pro Alcibiade, in Platonis Sympoſio debacchante, decère, probans, virtutis addiſcendae gratiâ, Amatori ſe ipſum exponere, hanc ipſam demonſtraturo, etiamſi Congreſſum Venereum affectaverit; Inter legendum*

Argomento chiariſſimo, che il Vizio della Nefandezza avea talmente abbarbicate le ſue radici nella Grecia, che non ſolo ſi praticava con isfacciataggine inudita, ma ſi difendeva ancora, come coſa plauſibile, e lodevole. Or queſto fù il motivo genuino, e vero, per cui *Ariſtofane*, *Melito*, *Lycone*, ed *Anyto* non aveano incolpato *Socrate* di sìffatti oſceni amori; Ma non perch' eſſi non lo aveano incolpato, perciò non era Egli di corrotta *Morale*, e degno di eterno biaſimo, per avere inſinuato a' Diſcepoli, che li coltivaſſero. Non era tale il ſecondo, perche nel volere introdurre delle nuove Deità in *Atene*, ne poco, ne punto ſi era moſtrato alieno dal *Polyteiſmo*, il quàl' è fatto appoſta, per oſcurare, e togliere la vera idea della Divinità. Oltracche quel molto, che un tempo ſi ſcriſſe delle di lui Maſſime, e Virtù *Morali*, non fù ſenza eſagerazione iperbolica, ſiccome ſcriſſe, ed atteſtò San *Cirillo Aleſſandrino* sùlla teſtimonianza di *Porfirio* medeſimo il quale aveva avuto tutto l' impegno di portare in trionfo la Filoſofìa *Paganica*, e di abbattere quella del Vangelo (*a*); Anzi ci fè ſapere un altro *Socrace*, cioè,

dum verò Plotinus ſurrexit ſaepius, tanquam ex eo Coetu diſceſſurus, verumtamen ſe continuit; mox verò Coetu ſoluto mihi mandavit inprimis, ut refellerem Oratorem: At cum Diophanes ille librum mihi legendum concedere nollet, memoriae Viribus argumenta recolui, ſcripſi contra, eiſdem mox Audientibus retuli: Tantâ Plotinum affeci laetitiâ, ut in ipſo Conventu continuò ſaepè repeteret, ſic fieri, ſiquidem ita Viris lumen eris.

(a) Libro VI. *Contra Julianum*, ibi, φέρε γὰρ ἴδωμεν, καὶ πρόγε τῶν ἄλλων ὁποῖος ἦν ὁ διαβόητος παρ' αὐτοῖς Σωκράτης; καὶ ἀπιστήσειε μὲν ἴσως ἀπαστισῶν τοῖς περὶ τότε λόγοις, ἃ μὲν ἔτι καὶ τοῖς Πορφυρίου γράμμασιν ἀντερεῖ, ὃς τὸν ἑκάστου τῶν ἀρχαιοτέρων ἀπεσημήνατο βίον. σκοπὸς γὰρ ἦτος γένοιτ' ἂν αὐτῷ, καὶ πολλῆς ἠξίωτε τὸ χρῆμα σπουδῆς. ἔφη τοίνυν ὧδέ περὶ αὐτοῦ. λέγει δὲ ὁ Ἀριστόξενος ἀφηγούμενος βίον τοῦ Σωκράτους, ἀκηκοέναι Στιλπάρου τοῦ περὶ αὐτοῦ, ὃς ἦν εἷς τῶν τότε ἐντυχόντων. τοῦτον λέγειν, ὅτι ὁ πολλοῖς αὐτός γε πιθανωτέροις ἐντετυχηκὼς εἴη, τοιαύτην εἶναι τήνδε φωνήν, καὶ τὸ στόμα, καὶ τὸ ἐπιφαινόμενον ἦθος. καὶ πρὸς πᾶσι δὲ τοῖς εἰρημένοις τὴν τοῦ εἴδους ἰδιότητα. γίνεσθαι δὲ πάντα τοῦτο, ὅτε μὴ ὀργίζοιτο. ὅτε δὲ φλεχθείη ὑπὸ τοῦ πάθους τούτου, δεινὴν εἶναι τὴν ασχημοσύνην, ὥδενος γὰρ ἅτε ὀνόματος ἀποσχέσθαι, ἅτε πράγματος, *Videamus ergo, qualis prae ceteris celebris ille Socrates fuerit: Nec fortè temere quis fidem omnibus adhibebit, quae de illo narrantur; Porphyrii tamen Scriptis contradicere non poterunt, qui de Antiquorum Vitis ſigillatim expoſuit, atque eum*

Digitized by Google

cioè, lo *Storico Eccleſiaſtico*, che il mentovato *Porfirio* avev'accagionato il ſuddetto Filoſofo di altre reità, che non gli erano ſtate imputate a delitto da i di lui medeſimi Accuſatori *Melito*, ed *Anyto* (*a*). Al che ſe aveſſero riflettuto *Pier Poiret* nel libro intitolato, *Fides*, & *Ratio collatae*, e certi altri *Fanatici* del paſſato Secolo, non avrebbono ardito di aſſerire, che, avendo egli oſſervati i Precetti, e Divieti della Religion Naturale, godeva perciò in Cielo della Viſione beatifica di Dio, confutati a ragione, e ſmentiti dagli ſteſſi Proteſtanti, e particolarmente da *Marco Giovanni Andrea Ublio Uffenb* nella erudita Diſſertazione Teologica *de Fide, quam nonnulli fingunt, naturali*, inſerita nel III. *Tomo* delle *Miſcellanee Sacre* di *Gian Franceſco Buddeo*. Ne perche il ſuddetto Storico Eccleſiaſtico, per l'odio forſe, che allora i Criſtiani portavano al nome di *Porfirio*, trattò Coſtui da Detrattore, perciò non è vero quel, che

eum in finem ſtudii quamplurimum impendit. Is haec de eo refert: Ariſtoxenus, dum Socratis vitam narrat, ait, ſeſe Spintharum Socratis familiarem audiviſſe affirmantem, quod in nullum unquam incidiſſet, cui major fuerit vis perſuadendi, & ad hoc vocem, ac vultum, moreſque ejus fuiſſe compoſitos, & geſtus ſingulis dictis accommodatos; Atque id eum feciſſe ait, cum non iraſceretur; SED HOC AFFECTU SUCCENSUM NULLUM OMNINO SERVASSE DECOREM, *nec ab ullâ tùm voce, vel facto abſtinuiſſe;* E poco dopo, γέγραφε γὰρ ὧδὶ πάλιν περὶ αὐτῦ Πορφύριος. ἐν δὲ τοῖς περὶ τὸν βίον τὰ μὲν ἄλλα ἐυκολον, ϗ μικρᾶς δεόμενον παρασκευῆς εἰς τὰ καθ' ἡμέραν γεγενῆσθαι. πρὸς δὲ τὴν ἀφροδισίων χρῆσιν σφοδρότερον μὲν εἶναι, ἀδικίαν δὲ μὴ προσττεινα. ἢ γὰρ ταῖς γαμεταις, ἢ ταις κοιναῖς χρῆσθαι μόναις. δύο δὲ σχεῖν γυναῖκας ἅμα, Ξανθίππην μὲν πολίτιν, ϗ κοινοτέραν πως. Μυρτὼ δὲ Ἀριστείδυ, θυγατριδὴν τῦ Αυτιμάχυ ϗ τὴν μὲν Ξανθίππην περιπλακεῖσαν λαθεῖν, ἐξ ἧς ἑαυτῷ Λαμπροκλῆς ἐγένετο. τὴν δὲ Μυρτὼ γάμω ἐξ ἧς Σωφρονισκος, ϗ Μενέξενος, *Idem Porphyrius de eodem ſic ſcribit,* „ *in reliquâ omni vitâ eum frugi fuiſſe, nec magno apparatu vixiſſe* „ *in diem: IN REBUS AUTEM VENEREIS VEHEMENTIO-* „ *REM QUIDEM FUISSE; abſtinuiſſe ab omni injuriâ, quod vel* „ *Uxoribus, vel PROSTITUTIS TANTUM UTERETUR. Duas* „ *eodem tempore habuiſſe Conjuges, Xantippem, ſive Atticam, ſed* „ *PAULO COMMUNIOREM, & Myrto, Ariſtidis filiam, Lyſi-* „ *machi neptim; Et Xantippem quidem clanculum ſibi adjunxiſſe, ex* „ *quâ Lamprochem filium ſuſcepit. Myrto autem nuptam domum du-* „ *xiſſe, & ex illâ Sophroniſcum, & Menexenum natos fuiſſe.*

(a) Hiſtor. Eccleſ. *lib. III. Cap. XXIII.*

Digitized by Google

aveva contro del Filoſofo *Socrate* ragionato, e ſcritto. Il celebre *Luca Olſtenio* nella *Diſſertazione* belliſſima *de Vitâ, & Scriptis Porphyrii* al *Capitolo VIII.* hà poſto in chiaro, che *Porfirio* non l'avea ſcritto, e detto per ſentimento ſuo, ma bensì sùlla teſtimonianza degli Storici *Sincroni*, o quaſi *Sincroni*. Evvi anche dippiù: Evvi, che fra tutte le Filoſofie della Grecia quella degli *Stoici* ſembrò fatta appoſta, per inſegnare alle Creature ragionevoli la maniera di ben vivere, e di bene operare, e ſi credè un tempo, che foſſe la più atta a tener legato l'Uomo coll'Uomo in un'amichevole, e tranquilla Società; Onde pres' Ella della voga grandiſſima ſotto il Dominio degl' Imperadori Idolatri di Roma, e per queſto motivo non meno gli antichi Scrittori (*a*), che i moderni (*b*), non ſi ſtancarono mai nel teſſer lodi, ed encomj a *Marco Aurelio Antonino Filoſofo*, Imperadore, il qual', eſſendo ſtato Allievo della medeſima Filoſofia, ne raccolſe tutte le Maſſime *Morali* ne' Libri, da lui compoſti, τῶν εἰς ἑαυτὸν, *de ſe ipſo ad ſe ipſum*, ſiccome li hà *Merico Caſaubono*, celeberrimo Critico, interpetrati; Ma il rinnomato *Gian Franceſco Buddeo*, ancorchè Proteſtante di Setta, hà dimoſtrato in queſta noſtra Età colle quattro ſue *Eſercitazioni* erudite, *de Erroribus Stoicorum in Philoſophiâ Morali*, quali, e quanti errori graviſſimi furono dagli *Stoici* inſegnati nella Diſciplina de' Coſtumi; Lo ſteſſo teſtè mentovato Imperadore ne diede uno Eſempio chiariſſimo, allorchè permiſe la Perſecuzione de' Criſtiani in odio del Vangelo, non già leggiera, come a torto opinò *Arrigo Dodwello* (*c*), ma fieriſſima, per cui al dire di *Euſebio* da *Ceſarèa* (*d*), e di altri Storici graviſſimi (*e*) *innumerabiles prope Martyres per univer-*

(a) Giulio Capitolino *in Marco Aurelio*, Ariſtide *Oratione XIV. Tomo I.*, Erodiano, Vittore, Eutropio, Giovanni Antiocheno, Zonara, Suida, ed Altri. (b) Tommaſo Gatakero, Andrea Dacerio, Merico Caſaubono nell'Edizioni, che an fatte de' Libri di *Marco Aurelio*, Imperadore, Triſtano *in Commentariis hiſtoricis ad Numos Imperatorum Tom. I. pag.* 617., *& ſeqq.* il P. Tillemont *Tom. II. Hiſtor. Imperat. gallicè editae*, e Guglielmo Wotton *in Hiſtoriâ Romanâ ab exceſſu Antonini Pii ad mortem Severi Alexandri*, *Anglicè vulgatâ*. (c) Diſſertatione XI. *Cyprianica* §. *LIII.*, *& ſeqq.* (d) In Limine *Libr. V. Hiſtor. Eccleſ.* (e) Teodorico Ruinart *Praefat. ad Acta Martyrum ſelecta*, Criſtiano Kortholt *in Libro de Perſecutoribus Eccleſiae Capit. V.* Il Cardinal Baronio *in Annalibus Eccleſiaſticis*, e 'l Padre Tillemont *Hiſtoire des Empereurs Tom. II. pag.* 337., *& ſeq.*

Digitized by Google

verſum Orbem enituerunt; Anzi ſe vi è, che ammirare ne' ſuddetti Libri, dee darſene il vanto alla noſtra Santiſſima Religione, mentre ci accerta l' erudito *Guaſpalo Barthio*, che *Marco Aurelio* li ſcriſſe, *non ſine Chriſtianiſmi aliquâ cognitione* (*a*). Addunque, ſe il Filoſofo *Socrate*, e gli ſteſſi *Stoici*, che più degli altri ſi pregiavano di vivere, e di operare ſecondo i Precetti, e Divieti del Diritto della Natura Umana, con tutta la loro *Morale*, e non oſtante, che viveſſero in mezzo alla Società Civile, sdrucciolarono in Colpe graviſsime, come mai ſi può credere, che l' Uomo per mezzo di eſſa, vivendo nella ſua naturale Indipendenza, e Libertà, non ſia per dar ſfogo alle proprie paſsioni, e, mettendo in non cale, ſe non tutti in un tratto, almeno appoco appoco i Principj dell' oneſto, e del giuſto, diventare più fiero, ed incolto delle medeſime Belve? Finalmente *Platone*, ſebbene fù un Filoſofo, che per la maniera di penſare ſi ſollevò ſopra tutt' i Filoſofi della Grecia, Onde non pochi an ſoſtenuto, e ſoſtengono, che la di lui Teologìa ſia uniforme alle Maſsime della noſtra Santa Fede (*b*); N' è mancato Chi abbia ſcritto, (ma non ſenza Empietà), che *Criſto*, Noſtro Signore, ſventolò, e leſſe le di lui Opere, ſiccome atteſta, e ſcrive *Gian Federico Mayer* nella ſua Eſercitazione, *Utrum Chriſtus legerit Platonem, vel Terentium*, ſtampata in *Amburgo* nel 1701., purnondimeno *Nicolò Girolamo Gundligio*, avendone eſaminata a fondo la Dottrina nella *Parte II. Otiorum* al *Capitolo III.*, non hà potuto fare a meno di annoverarlo fra gli Anteſignani dello *Spinozza*, perchè congiunſe IDDIO colla Materia, e non meno il dottiſsimo *Gian Criſtofaro Wolfio* nel ſuo *Manichaeiſmo ante Manichaeos* al §. XXXIV. della *Sezione II.*, che il celeberrimo *Jacopo Tommaſio* nella *Diſſertazione II.*, e *XIV. de Exuſtione Mundi Stoicâ*, an travagliato moltiſsimo, per eſcluderlo dal numero de' Promotori del *Manicheiſmo*, il qual' è una Specie di *Ateiſmo*, che roveſcia da capo a fondo le più ſode Verità della Religion Naturale, e Rivelata. Forſe queſte tacce gli ſono ſtate date a torto (*c*);

Ma

(a) Adverſariorum *Libro LX. pag.* 2931. (b) Agoſtino Steuco *in libris de perenni Philoſophiâ*, il Cardinal Beſſarione *contra Calumniatorem Platonis*, Guglielmo Poſtello *de Orbis Terrae Concordiâ*, Merico Caſaubono *de Credulitate*, & *Incredulitate pag.* 122. & *ſeqq.*, e Livio Galante dell'Ordine de'Minori *in libris XX. de Chriſtianae Theologiae cum Platonicâ comparatione*. (c) Vedi Gian-Criſtofaro Wolfio in Diſſertatione *de Atheiſmi falſò ſuſpectis* §. *XII. pag.* 37. & *ſeqq.*, e Gian Franceſco Buddeo *de Atheiſmo*, & *Superſtitione* §. *XIII. in Notis*.

Digitized by Google

Ma non può dirsi a torto, che il di lui Filosofare sia fatto apposta, per intronizzare l' *Entusiasmo* nel Genere Umano, Vizio, che presto, o tardi riduce il Cristiano a dare uno Addìo agli Articoli inconcussi, e certi della nostra Santa Fede (*a*), e che lo stesso *Cicerone*, quantunque privo del lume della Rivelazione Divina, non potè fare a meno di pigliar di mira nel *Libro III. de Divinatione*. Ommetto volentieri di fare un lungo Catalogo degli errori, che adottò *Platone*, contrarj alle Massime, ed alle Verità della nostra Santissima Religione, mentre li an posti in chiaro *Giambattista Crispo* di *Gallipoli* nella sua Opera erudita *de Ethnicis Philosophis cautè legendis*, dove alla *pagin.* 235. dice „ *Platonem tum praecipuè ca-* „ *vendum esse, cum piis Dogmatibus similis esse videtur*, il *Malinkroto* nel libro *de Summo Bono*, l' *Ehregot Daniello Colberg* nel suo *Cristianesimo Platonico Ermetico*, il dotto *Alberto Cristiano Rothe* nella sua *Platonica Trinità*, il rinnomato *Giovanni Arrigo Feustking*, nel suo Prodotto *de tribus Hypostasibus Platonis*, l' erudito *Giamfederigo Wucherer* nella sua Dissertazione *de Defectibus Theologiae Platonicae*, e 'l dottissimo *Samuello Parker* nella Censura *Platonicae Philosophiae*, in idioma inglese composta, e stampata in *Oxford* nel 1666.

Ma si conceda quel, che non è, si conceda, che *Parmenide*, *Eraclito*, *Socrate*, e *Platone*, avessero insegnato delle buone Massime *Morali*, non per questo ne siegue, che *Plutarco* ebbe ragione di scagliarsi contro di *Colote*, il quale ascriveva all' utile, e vantaggio, recato dalla Società Civile, la Coltura de' Costumi, e della Vita; Imperciocchè i mentovati Filosofi non fiorirono certamente nello Stato della Natura, ma in mezzo alla stessa Società Civile, la quale avea lor dato agio, e comodo di studiare, di apprendere, e di coltivare i loro talenti; Onde, quando anche la loro Filosofia, inquanto alla Disciplina de' Costumi, fosse plausibile in ogni sua parte, come non è, sarebbe questo un Benefizio, che riceverono essi dal vivere, e convivere sotto la vigilanza de' Magistrati, e sotto la direzione de' Principi. Dimostrai in altra Opera mia, sì cogli Esempj Storici, sì colla Ragione (*b*), che l' Uomo, lasciato in balìa di sè medesimo dopo la Prevaricazione di *Adamo*, sia più facile ad appigliarsi all' ozio, che alla fatiga, e più facile in conseguenza ad immergersi nel lezzo de' vizzi, che ad intrapren-

(a) Gian Francesco Buddeo *loc. citato in fin.* Ehregot Daniello Colberg *in Christianismo Platonico-Hermetico*. (b) Vedi la mia Dissertazione *dello Stato Naturale, insufficiente dopo la Prevaricazione di Adamo per la Sicurezza dell' Uomo*.

Digitized by Google

prendere il cammino erto, e malagevole dello Scibile; Perlocchè, ſe mancata foſſe nel Mondo la Società Civile, o non avrebbe avuto la Filoſofia il ſuo principio, o ſarebbe ſtata da molti pochi coltivata. *Dione Cryſoſtomo* nella Orazione, περὶ ἀρετῆς, *de Virtute*, dimoſtrò a queſto propoſito, che, ſebbene la Virtù è lodata da tutti, purnondimeno rari ſarebbono quelli, che la ſeguirebbono, ſe non vi foſſero i gaſtighi, e le pene temporali, che li obbligaſſero a coltivarla; ed il Filoſofo *Maſſimo Tyrio* nella *Diſſertazione XXXVII.* aggiunſe, che tutti lodano la Filoſofia, che inſegna la Diſciplina de' Coſtumi, ma niuno la imita, ἐπαινοῦσι πάντες, μιμεῖται δὲ οὐδείς, *Omnes laudant, nemo imitatur*. Lo ſteſſo *Plutarco*, non volendo, dovette confeſſare queſta Verità, mentre ſcriſſe, che due Coſe ſieno gli Elementi quaſi della Virtù, cioè, la Speranza dell'onore, e 'l Timor della pena, l'una, che rende gli Uomini più agili, e pronti ad intrapprendere gli Studj utili, e neceſſarj, e l'altro, che li fà infingardi, e torpi ad abbracciare il Vizio (*a*). Or qual timore di pena, e qual ſperanza di onore poſſono avere Coloro, che vivono ſenza Magiſtrati, e ſenza Principe? Il freno della Religione, o Naturale, o Rivelata, ſarebbe baſtevole, ſe le Sacre Scritture per mezzo degli Uomini Anti-Diluviani non ci aveſſero fatto conoſcere, che, Chi vive nella ſua Naturale Indipendenza, e Libertà, difficilmente batta la Carriera della Virtù, e non isfoghi i ſuoi Capriccj. Temonſi più toſto (e la Sperienza giornalmente lo moſtra) le pene, dalle Leggi Civili preſcritte, che l'eterne, e ſiccome molti pochi ſon Coloro, che operano bene, per la ſperanza di eſſere onorati, e premiati da Dio nell'altra Vita, coſì innumerabili quegli altri, che, andando perduti dietro all'onore del Mondo, ſi affatigano dalla mattina alla ſera, per far qualche Figura decoroſa nelle loro Patrie, per mezzo di quelle Cariche, e Dignità, che ſi ſogliono da' Principi conferire, come guiderdoni della Probità, e del Sapere.

Spacciano, è vero i *Naturaliſti*, l'Eſempio del Patriarca *Abramo*, il quale, non oſtante che viveſſe nello Stato della Natura, pure, come atteſta *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, fù nella Scienza *Aritmetica*,

(a) Nel Libro περὶ παίδων ἀγωγῆς *de Liberis educandis*, ibi, δύο γὰρ ταῦτα, ὥσπερ εἰ στοιχεῖα τῆς ἀρετῆς εἰσιν, ἐλπίς τε τιμῆς, καὶ φόβος τιμωρίας. ἡ μὲν γὰρ ὁρμητικωτέρους πρὸς τὰ καλλιστα τῶν ἐπιτηδευμάτων, *Haec enim duo quaſi Elementa Virtutis, Spes honoris, & & Metus poenae, quorum illa incitatiores ad pulcherrima Studia, hic ſegniores ad Vitia reddit.*

Digitized by Google

tica, ed *Aſtronomica* profondamente verſato (*a*), e *Beroſo* ſteſſo, il quale fiorì, e ſcriſſe, o ne' tempi di *Tolommeo Filadelfo*, ſecondo vuole *Gherardo Giovanni Voſſio* (*b*), o ſotto di *Aleſſandro* il *Macedone*, ſiccome atteſta *Jacopo Perizonio* (*c*), lo avea prima di lui accertato, quantunque non lo aveſſe diſegnato per nome (*d*); Anzi *Suida* aggiugne, che da lui furono inventate le Lettere *Ebraiche*, e poſta in campo una Lingua, di cui avevano contezza i Figliuoli ſolamente degli *Ebrèi*, perch' erano ſtati ſuoi Allievi, e Diſcepoli (*e*), e che non ſolo fù il primo a ritruovare ὀνειροκριτικὴν, cioè l' Arte d'interpetrare i Sogni, e di preſagirne il Futuro, ma ben anche ne compoſe, e ne diede alla luce varj libri, che col tempo paſſarono in balìa de' Greci; Ne è mancato ancora Chi abbia ſcritto, che *Abramo* aprì una Scuola pubblica, dove inſegnava le Scienze (*f*).

Ma lo ſpacciano a torto, per due motivi: Il primo perche non ſi ſon fatti, ne ſi fanno carico, che di queſta prerogativa lo Storico Sacro non fè menzione alcuna, quantunque aveſſe molto ragionato di lui: In quelle coſe, che la Storia di *Flavio Gioſeffo Ebrèo* non è concorde colla Storia del *Pentateuco*, non è degna di fede; Tanto maggiormente, che lo Autore Anonimo *Altercationis Sinagogae, & Eccleſiae* ci accerta nel *Capitolo I.*, che, *Arithmeticam Samius Pytha-*

(a) Antiquit. Judaic. *libr.*1. *cap. IX.*, ibi, θαυμασθεὶς ὃν ὑπ' αὐτῶν ἐν ταῖς συνουσίαις ὡς σωνετώτατος καὶ δεινὸς ἀνὴρ, ὃ νοῆσαι μόνον, ἀλλὰ καὶ πεῖσαι λέγων περὶ ὧν ἂν ἐπιχειρήσειεν διδάσκειν, τήν τε ἀριθμητικὴν αὐτοῖς χαρίζεται καὶ τὰ περὶ ἀστρονομίαν παραδίδωσι, *ob has Diſſertationes in pretio habitas, ut qui magnam tam intelligendi, quam eloquendi, docendique facultatem prae ſe ferret, & Numerorum Scientiam, & Siderum benignè illis communicavit.* (b) Libro I. *de Hiſtoricis graecis Cap.XIII.* (c) In Originibus Babylon. *pagin.*14. (d) Preſſo Flavio Gioſeffo Ebreo *Antiquit. Judaicar. libr.I. Cap.VIII.*, ibi, μνημονεύει δὲ τῦ πατρὸς ἡμῶν Αβραάμυ Βηροσσὸς, ἐκ ὀνομάζων, λέγων ὅτως. μετὰ δὲ τὸν κατακλυσμὸν δεκάτη γενεᾶ παρὰ Χαλδαίοις τὶς ἦν δίκαιος ἀνὴρ, μέγας καὶ τὰ ὐράνια ἔμπειρος, *meminit autem Patris noſtri Abrahami Beroſus quoque; non tamen eum nominans, his verbis* „ *Poſt Diluvium autem Decimâ aetate apud Chaldaeos erat qui-* „ *dam juſtitiae cultor, Vir magnus, & ſideralis Scientiae peritus.* (e) *In Voce* Αβραὰμ, ibi, ὅτος εὗρεν ἱερὰ γράμματα, καὶ γλώτσαν ἐμηχανήσατο, ἧς Ἑβραίων παῖδες ἐν επιστήμη ετύγχανον ὡς ὄντες τότε μαθηταὶ καὶ ἀπογονοι, *Hic ſacras literas invenit, & linguam excogitavit, cujus notitiam habebant Ebraeorum Filii, quod eſſent hujus Diſcipuli, & Poſteri.* (f) Jacopo Altingio *in Oratione I. pag.* 278.

Digitized by Google

Pythagoras invenit, *Nicomachus ſcripſit*; E di queſto Sentimento ſono ſtati tutti Coloro, che dell' *Aritmetica* hanno ſcritto; Infatti i *Pitagorici* principalmente furono quelli, che ſi avvalſero de' *numeri* per iſpiegare le Coſe *Fiſiche*, *Morali*, e *Teologiche*, ſiccome atteſtano *Giamblico*, *Proclo*, ed Altri: Dovevano ancora, e debbono farſi carico i medeſimi *Naturaliſti*, che l' Imperador *Giuliano Appoſtata*, nimico rabbioſiſſimo della noſtra Santa Religione, preſe da ciò motivo appunto di calunniare il Patriarca *Abramo*, e di ſmaltirlo per primo Maeſtro dell'*Aſtrologìa giudiziaria*, Scienza (ſeppur Scienza ſi può chiamare), che fà delirare le Creature ragionevoli ſenza delirio; Onde a ragione San *Cirillo Aleſſandrino* pigliò la penna contro di lui, e lo ſmentì (*a*). *Beroſo*, ſe è vero, che inteſe di lui parlare, quando ſcriſſe, che *poſt Diluvium decimâ aetate apud Chaldaeos erat quidam juſtitiae Cultor*, *Vir Magnus*, *& ſideralis Scientiae peritus*, ſeguì inquanto alla Scienza *Aſtronomica*, coltivata dal ſuddetto Patriarca, le Tradizioni popolari, che nel tempo ſuo correvano, e che rade volte ſono concordi colla vera Storia. *Suida*, che attribuì al medeſimo la Invenzione delle Lettere *Ebraiche*, ſi contraddiſſe da un luogo all' altro, mentre ſotto la voce Ἀδαμ portò ſentimento, che *Adamo* era ſtato il primo Inventore di eſſe, e gli Eruditi ben ſanno il giudizio ſvantaggioſo, che an fatto del di lui *Etimologico Magno* Uomini dottiſſimi, come ſono ſtati *Iſacco Caſaubono* (*b*), *Riccardo Montacuzio* (*c*), *Tommaſo Gatakero* (*d*), e *Lodolfo Neocoro*, ovvero *Kuſtero*, nella Diſſertazione erudita *de Suida*, inſerita da *Gian Alberto Fabrizio* nella ſua *Biblioteca greca* (*e*). Donde poi aveſs' egli ricavato, che il Patriarca *Abramo* era ſtato Inventore dell' *Onirocritica*, ovvero dell'Arte d'interpetrare i Sogni, e di preſagirne il Futuro, e che i Libri *Onirocritici*, da queſto compoſti, erano col tratto del tempo in balìa de' Greci paſſati, i quali a maggior ſegno avevano l' Arte medeſima coltivata, non è riuſcito ad alcuno il poterlo finora inveſtigare; Onde a ragione ſi crede, che ſia ſtata, e ſia una Favola, poſta in campo da lui. Gli Greci, nonche le altre Nazioni Gentileſche, l'adottarono, la promoſſero, e l' ebbero in ſommo pregio, ſiccome lo dimoſtrano i cinque libri *de Somniis* di *Artemidoro Efeſio*, l' *Oniro-criticon* del Perſiano *Aſtrampſyco*, e le Produzioni d' innumerabili

(a) Libro X. *contra Julianum circa finem*. (b) Libro I. *Animadverſ. ad Athenaeum Cap. VI.* (c) In Apparatu *ad Origines Eccleſiaſticas pag.* 108.; & in Analectis *pagin.* 235. (d) Adverſariorum *pagin.* 84. (e) Libro V. *Cap. XXXIX.* §. *II.*

Digitized by Google

altri Scrittori *Onirocritici*; Ma quanti eſſi furono, niuno ſi ſognò mai di aſcriverne la Invenzione al lodato Patriarca. *Filone Ebrèo* nel Prodotto περὶ ἀποικίας *ad Geneſim XII. & ſeqq.*, dove a lungo ragionò di *Abramo*, per penſiero non diſſe, che Coſtui avea ritruovata, e tramandata a' Poſteri la ſuddetta *Onirocritica*, ed avrebbe avuta giuſta occaſione di dirlo, ſe mai foſſe ſtato vero, perchè Egli medeſimo compoſe, e diede alla luce, quel libro, che s' intitola περὶ τῶν κατὰ τὸν Μωυσέα θεοπέμπτους εἶναι ὀνείρους, *quod a Deo mittantur Inſomnia*; Niente ancora ne accennò *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, contuttochè aveſſe raccontato di lui tutto ciò, che correva per tradizione popolare fra la ſua Nazione; E quel, ch' è più, il lodato *Artemidoro*, per accreditare i ſuoi libri *de Somniis*, e per conciliarſi la ſtima, e venerazione preſſo il Pubblico, ſi avvanzò a dire, ch' Egli era ſtato con interno impulſo indotto da Dio a ſcriverli, e promulgarli, ἐπειδὴ κατὰ δαίμονα τὴν τῶν κρατίστων Καστὶς Μαξίμῳ σπουδὴν προετράπην ὀνειροκριτικὰ βιβλία ποιήσασθαι; Ma fra tanti, e tanti, che andò annoverando, e che aveano l' *Onirocritica* coltivata, non fè affatto menzione del Patriarca medeſimo, tenuto dagli Ebrèi in concetto grandiſſimo, e proclivi, anch' eſſi, al di lei Studio. Che fede adunque può meritare *Suida*, il quale non ſcriſſe prima del X. Secolo dell' *Era Criſtiana* (a)? Finalmente è veriſſimo, che *Jacopo Altingio*, il quale delineò la Repubblica degli Ebrèi *Scolaſtica* in quattr' *Orazioni*, le quali vanno oggi impreſſe colle di lui *Diſſertazioni Teologiche*, e *Filologiche*, nella *Orazione I.* parlando di *Abramo*, lo ci dipinſe sùlla teſtimonianza del mentovato *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, e sùlla autorità del *Parafraſte Caldaico* per pubblico Maeſtro di Teologìa, e che non ſia mancato qualche altro, il quale abbia aſſerito, che le pubbliche Scuole furono in uſo preſſo gli *Ebrèi* ne' tempi degli antichi Patriarchi, quando non vi era alcuna Forma di Governo Civile nell'*Ebraiſmo*. Ma tuttociò è ſtato, ed è una mera Invenzione de' *Cabaliſti*, ſiccome ci ſi accerta da *Gian Franceſco Buddeo* nella *Iſagoge* (b), e nella *Storia Eccleſiaſtica* del *Vecchio Teſtamento* (c).

Il ſecondo, perche, anche dato per vero il racconto del ſuddetto *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, nient' eſſo pruova a favor de' *Naturaliſti*,

(a) Vedi Lodolfo Neocoro, ovvero Kuſtero *in Diatribâ de Suida*, ſtampata in Cantorbery nell'anno 1701, dove con un eſatto Criterio và eſaminando in che tempo fiorì, e ſcriſſe *Suida*.

(b) Libro I. *Cap. III. §. XV. in Notis*. (c) Periodo I. *Sect. III. §. XXI. in Notis*.

Digitized by Google

ri, mentre, tralaſciando di dire, che *Abramo* fù unico, e ſolo, che nello Stato della Natura coltivò lo Studio dell' *Aritmetica*, e dell' *Aſtronomìa*, coſa certiſſima è, che per favore ſpeciale dell' Altiſſimo fù la di lui mente illuminata dal lume ſoprannaturale della Rivelazione Divina, la quale rende l'Uomo perfettamente ſavio. E queſto appunto a mio credere volle inculcare *Filone Ebrèo* col ſuo libro, intitolato *βίος σοφῦ τῦ κατὰ διδασκαλίαν πλειωθέντος ἢ περὶ νόμων ἀγράφων*, *Vita ſapientis per Doctrinam perfecti, ſive de legibus non ſcriptis*, mentre a lungo ragionò ivi del ſuddetto Patriarca; E per queſto motivo il mentovato Libro porta oggi la Iſcrizione *de Abrahamo*; Onde non è maraviglia, ſe vivendo *Abramo* nella ſua naturale Indipendenza, e Libertà, fè buon uſo della ragione. Ma ciò non hà luogo in tante, e tante Nazioni antiche, immerſe tutte nelle tenebre del Gentileſimo, le quali, ſe ſi foſſero mantenute nello Stato della libertà naturale, non avrebbono certamente coltivato i loro talenti. Dica pertanto il Filoſofo *Ariſtippo* preſſo *Eſychio Illuſtrio*, riſpondendo a quel queſito, *τι πλέον ἔχουσιν οἱ φιλόσοφοι, quâ re ceteros anteſtarent Philoſophi?* che *ἂν πάντες οἱ νόμοι ἀναιρεθῶσιν ὁμοίως βιώσομεν, ſi omnes Leges ſublatae eſſent, ſimiliter* (moderatè) *Viveremus*: Dica parimente *Diogene Laerzio* del Filoſofo *Ariſtotele* (a) „ *ἐρωτηθεὶς τὶ ποτ' αὐτῷ περιγέγονεν ἐκ φιλοσυφίας, ἐφὴ τὶ ἀνεπιτάκτως ποιεῖν, ἂν τινες διὰ τὸν ἀπὸ τῶν νόμων φόβον ποιῦσιν*, *interrogatus*, „ *quid ſibi ex Philoſophiâ magis eſſet acquiſitum*, inquit, *ut ageret ea*, „ *quae legum metu quidam faciunt*, che non per queſto giugneranno mai a farci credere, che ſi ſarebbe volentieri la Filoſofìa coltivata, non dico già da tutti Coloro, i quali nello Stato della Natura viveano, ma dalla maggior Parte di eſſi; Onde dappertutto ſi ſarebbe il Coſtume ingentilito, e dirozzata la Vita Umana. Se è certo, com'è certiſſimo, che in mezzo alla Società Civile, la quale dà ſtimoli grandi alla Gioventù, per farla divenire morigerata, e dotta, pochiſſimi furono i Filoſofi, i quali ſi acquiſtarono rinnomanza, e credito nel Mondo, penſate, che ſarebbe accaduto, ſe foſſe ſtato Ognuno laſciato in balìa di sè medeſimo, ſenza il freno de' Magiſtrati, e ſenza la direzione de' Principi! Ma l'Eſempio ſteſſo di *Ariſtippo*, e di *Ariſtotele* ci convincono maggiormente di queſta Verità; Imperciòcche *Ariſtippo* tra i Filoſofi della Grecìa fù il primo, che fondò la Setta *Cirenaica*, la quale faceva conſiſtere il *Summum Bonum* ne' piaceri del Corpo (*b*); Onde venne a ſtabilire

(a) De Vitis Philoſoporum *libr. V.* (b) Diogene Laerzio *de Vitis Philoſopborum libr. II. Section. LXV., & LXXXVII.*

Digitized by Google

ne' ſuoi Scolari l' *Ateiſmo pratico*, il quale di là a non molto divenne anche *Teoretico* nelle Perſone di *Teodoro*, ſoprannomato l'*Ateo*, e di *Bione Boriſthene* (*a*). Quindi giuſtamente il dottiſſimo *Samuello Parker* ne hà fatto quel Carattere, che meritavano, ne hà laſciato d'imputarne tutta la Colpa ad *Ariſtippo* medeſimo (*b*). Il gran male, che avea fatto, e che facea la di lui Filoſofìa, moſſe il Filoſofo *Senofonte* a ſcrivere il libro *contra Voluptatem*, di cui ci hà data notizia *Diogene Laerzio* (*c*), e *Marco Tullio Cicerone* la pigliò anch' eſſo di mira nel ſuo Trattato *de Officiis* (*d*); Al che, ſe aveſſe riflettuto Colui, che preſe a far la Difeſa del ſuddetto *Ariſtippo* nel libro *de Ariſtippo Philoſopho Socratico*, ſtampato nell' *Aja* nel 1719., ſi ſarebbe vergognato d' impiegare sì malamente l'acume del ſuo ingegno. Ma quel, ch'è peggio, fù anche *Ariſtippo* della Bordaglia di Coloro, i quali non ammettevano la *Moralità intrinſeca* delle libere azioni umane, e per queſto motivo ſcriſſe, ed inſegnò (*e*), μηδὲν εἶναι φύσει δίκαιον, ἢ καλόν, ἢ αἰσχρὸν, ἀλλὰ νόμῳ καὶ ἔθει, *Nihil eſſe Naturâ juſtum, vel bonum, vel turpe, verum omnia lege, & conſuetudine*; Onde la di lui *Morale* fù la più guaſta, e corrotta, che mai, ſiccome hà dimoſtrato *Giovanni Gioachimo Zentgravio* nella ſua Diſſertazione *de Fine Hominis ſecundum Diſciplinam Cyrenaicorum*. Quindi biſogna dire, o ch' egli ſi foſſe millantato di quel, che non era, quando diſſe, che in virtù della ſua Filoſofìa viverebbe da Uomo morigerato, e dabbene, ancorchè ceſſaſſero le leggi, promulgate da' Legislatori del ſuo Paeſe, o che le leggi del ſuo Paeſe non erano affatto ragionevoli, e giuſte. Millantarìa fù anche quella di *Ariſtotele*, il quale diceva, che aveva egli ricavato dalla Filoſofìa il vantaggio di operare quello ſteſſo, che operavano gli Altri, per timor di non incorrere nelle pene, dalle Leggi preſcritte, mentre, ſebbene *Fortunio Liceto* nel libro *de Pie-*

(a) Vedi Gian Franceſco Buddeo *de Atheiſmo, & Superſtitione Cap.* 1. §. *XVII. in Notis.* (b) Diſſertat. 1. *de Deo, & Providentiâ Section. VIII. paginâ* 20., ibi, *Et utroſque quidem*, cioè Teodoro, e Bione, *longè ſceleſtiores fuiſſe, quam fuiſſe accuſantur, hac ſolâ ratione, etiamſi nullo veteris teſtimonio evinci poſſet, non dubito, quod Ariſtippi Diſciplinam ſecuti fuerint, cum is nihil novi, ſibique peculiare introduxerit, aut introducere ſudaverit, quam Philoſophiam a Pietate diſjunctam.* (c) *Loco nuper citato.* (d) Libro III. *Capit. XXXIII.* (e) Diogene Laerzio *de vitis Philoſophorum libr. II. Sect.* 193. Rodolfo Cudwort *in Diſſertatione* de aeternis juſti, & honeſti Notionibus *libr.* 1. *Cap.* 1. §. *II.*

Digitized by Google

de Pietate Ariſtotelis adverſus Deum, & *Homines*, non laſciò via intentata, per darci ad intendere, che il mentovato Filoſofo era ſtato pio verſo Dio, e verſo il Proſſimo; E ſebbene ancora non mancò Chi lo aſcriveſſe al novero di Coloro, i quali godevano la Viſione beatifica di Dio nel Paradiſo (*a*), purnondimeno queſto medeſimo loro impegno di accreditarne la Filoſofìa, moſſe più d'uno ad eſaminar ſeriamente, non ſolo i di lei Principj, ma la Vita ancora, che aveva Egli menata, e con pruove evidenti, e chiare dimoſtrarono, che gli uni ſono fatti appoſta, per intronizzare l' *Ateiſmo* nel Mondo, e l' altra era ſtata tutta immerſa ne' vizzi, i più enormi, e deteſtabili. *Valeriano Magno* nel libro *de Ariſtotelis Atheiſmo*, e *Giovanni Giorgio Walchio* nella Eſercitazione Storico-Filoſofica *de Atheiſmo Ariſtotelis*, lo an convinto per i Principj ſteſſi del ſuo Filoſofare di manifeſta *Ateiſtica* Empietà; Anzi il dottiſſimo *Samuello Parker* non hà avuto ritegno d' intitolarlo (*b*), „ *Atheorum omnium Principem, atque ipſo Epicuro apertiorem Religio-* „ *nis hoſtem*. Trè gran Uomini, benemeriti della Repubblica Letteraria, come ſono ſtati *Franceſco Patrizio*, *Pier Gaſſendi*, e 'l Conſigliero *D. Coſtantino Grimaldi*, l' uno nelle *Diſcuſſioni Peripatetiche* (*c*), l' altro nell' *Eſercitazioni Paradoſſiche adverſus Ariſtoteleos* (*d*), e 'l terzo nelle *Diſcuſſioni Teologiche*, *Iſtoriche*, e *Filoſofiche* an poſti in chiaro i di lui corrotti Coſtumi, e gli Errori graviſſimi, che adottò, e ſeguì nella Diſciplina *Morale*.

Riguardo poi al Senſo *allegorico*, a cui, come vuole il *Buddeo*, traſſero i Savj del Gentileſimo le Favole, quando videro attaccati d' impudicizia, di oſcenità, d' ingiuſtizia, e di altri vizzi i bugiardi lor Numi, ſebbene non è da negarſi, che di queſto ritruovato ſi avvalſero eſſi, per mettere in ſalvo la loro falſiſſima Religione, e per non darla per vinta a' SS. PP., i quali giuſtamente la mettevano in Berlina, come fecero *Porfirio*, *Jerocle*, ed Altri Difenſori della Idolatrìa, purnondimeno non è affatto vero, che queſto Senſo *allegorico* eſcì allora la prima volta in campo, mentre aſſai prima della promulgazione della Legge di Grazia era egli in uſo. Gli Antichi, o per non rendere ovvio, e trito quel, che a gran ſtento, e con iſpeſa grandiſſima aveano imparato, o per

(a) Vedi Gian Franceſco Buddeo *Hiſt. Eccl. veter. Teſtam. Tom. II. Period. II. Sect. VI. §. XIII. in Notis.* (b) De Deo, & Providentiâ Divinâ *Diſputat.* 1. *Section. XXIV. pag.* 65.

(c) Tom. 1. *libro* 1. *pag.* 6. 11. & 12. (d) Exercit. X. *pag.* 53. & *ſeqq.*

Digitized by Google

per timore, che, paleſando limpida, e ſchietta la Verità, non incorreſſero nella indignazione altrui, o per renderſi ſingolari, ed ammirevoli, ſolevano non rade volte ſcrivere, o parlare in gergo, e perciò poſero in campo i Simboli, i Geroglifici, e le Favole. *Nicolò Cauſſino* nel libro *de Symbolicâ Aegyptiorum Sapientiâ*, e 'l rinnomato *Giorgio Paſchio* nel Prodotto *de variis modis Moralia tradendi*, hanno a lungo, e con una ſomma erudizione dimoſtrato, che i Saccentoni di Egitto, e di altre Nazioni non inſegnarono altrimenti i Precetti del ben vivere, e del bene operare, che per mezzo de' Simboli, e Geroglifici, e fin dall'anno 1505. furono divolgati dal celebre *Aldo Manuzio* in greco i due Libriccini, che di queſti *Geroglifici* erano ſtati compilati da *Oro Apolline*, annoverato da *Taziano* fra gli Scrittori, che precederono la età di *Omero*, e che an tenuto non poco eſercitati Uomini dottiſſimi, cioè *Giampierio Valeriano*, il P. *Atanagio Kircher*, *Lorenzo Pignoria*, il P. *Chiflezio*, ed Altri. *Giamblico* nella Vita di *Pitagora* ci accerta (*a*), che tanto *Pitagora*, quanto i di lui Seguaci, allorchè *agebant apud extraneos*, facevano uſo di certi Simboli, ed Enigmi, e di alcune Sentenze laconiche, ed oſcure, per non manifeſtare, a Chi non era della lor Setta, i proprj Sentimenti; e prima di lui *Aleſſandro Polyſtore* ſcriſſe un libro intiero *de Symbolis Pythagoreorum*, rammentato da San *Cirillo Aleſſandrino* nel V. *contra Julianum*, e da *Luca Olſtenio* nella Diſſertazione *de Vitâ*, *& Scriptis Porphyrii* al *Capitolo I.* Or queſti Simboli per lo più contenevano i Precetti della *Morale*; Tanto ciò vero, che *Ariſtotele*, *Androcyde*, *ed Anaſſimandro Mileſio* juniore fra gli Antichi, *Filippo Beroaldo*, *Celio Rhodigino*, *Deſiderio Eraſmo*, *Giovanni Reuchlino*, *Lilio Gyraldo*, *Celio Calcagnino*, *Paolo Scalichio*, *il P. Atanagio Kircher*, e *Franceſco Bernio fra' Moderni* (*b*), ſi applicarono ſeriamente a ſnocciolarne il Senſo. Della ſteſſa maniera ſi avvalſero i Poeti delle Favole (*c*), per inſegnare le Maſſime, che riguardavano il regolamento della Vita Civile, e la Diſciplina de' coſ-

(a) Cap. XXXII. *pag.* 191. (b) Beroaldo *in libro de Symbolis Pythagoricis*, Rhodigino *libr. XVI. Cap. XVII.* Eraſmo *in Adagiis*, Reuchlino *libr. II. de Arte Cabaliſticâ*, Gyraldo *de Symbolis*, Calcagnino *in dictis Moralibus*, Scalichio *in libro de Myſteriis Pythagoreae*, il P. Kircher *Tom. II. Oedipi Part. II. p.* 157., Bernio *in Moralitate arcanâ è Pythagorae Symbolis*. (c) Eunapio *in vitâ Porphirii*, ibi ,. τῶν δὲ φιλοσόφων τὰ ἀπόῤῥητα κλεπτύντων ἀσαφία, καθάπερ τῶν ποιητῶν τοὺς μύθοις, *Cum Philoſophi Arcana ſua obſcuritate obtegerent, ut Poetae fabulis &c.*

Digitized by Google

costumi, siccome attesta nel libro *de Sapientiâ Veterum* il rinnomatissimo *Francesco Bacone da Verulamio*, e lo attesta a ragione, mentre si sà, ch'*Esopo della Frigia*, il quale fiorì circa la *Olympiade LII.*, e in conseguenza fù anteriore alla Nascita di *Gesù Cristo* di anni cinquecento settantadue, divolgò le sue Favole, colle quali tutto altro volle significare, che quello, esprimeva con esse. *Fedro* ci accerta, ch'Egli si avvalse di questo Gergo, perche non osava di manifestare alla svelata ciòcchè internamente sentiva, e temeva di non incorrere nelle altrui Calunnie (*a*). Furono sì piene di Sale, e di Sapere le suddette Favole, che *Socrate* non istimò di consumare inutilmente l'olio, e 'l sonno nel ridurle in versi, e così *Platone*, come *Aristotele* ne ferono uso, per dar grazia, e leggiadrìa a i loro Prodotti. Le tante Collezioni, che ne hanno intrappreso Uomini dottissimi da tempo in tempo, e l'averle illustrate con bellissime Note, nè mostrano ad evidenza il pregio (*b*). Forse nel tempo stesso, ch' *Esopo* nella Grecia, o qualche Secolo dopo, i Filosofi *Americani* nell'Indie, ricorsero, anch'essi, alle Favole, per insegnare i Precetti della *Morale*, e della *Politica*, siccome ce ne dà la pruova il loro libro, che traportato nell'idioma latino da *Sebastiano Gotofredo Starckio*, il quale lo fè stampare in *Berlino* nel *1697.*, s' intitola *Specimen Sapientiae Indorum Veterum*, ovvero *Liber Ethico-Politicus pervetustus*; Ond' è indubitato, che assai prima della Nascita del Messìa gli antichi Savj si servirono delle Favole, per rappresentare in gergo i veri Sentimenti loro, e in conseguenza il ricavarne il Senso *allegorico* fù usuale anche prima, che incominciasse la promulgazione della Legge di Grazia. Ritruovarono i Filosofi del Gentilesimo questa Strada aperta, e la batterono con farne manifesto abuso, perchè trassero anche al Senso *allegorico* quelle Favole, che niente altro dinotavano, che le scempiaggini, e deformità de' bugiardi lor Numi, senza farsi carico, che *Cicerone* negli trè libri *de Naturâ Deorum* avea posta in derisione la Idolatrìa in maniera, che *Arnobio* nel *libro III.* alla *pagina* 103., *e* 104. ebbe a dire „ *oportère statui per Senatum Romanum, aboleantur ut haec Scripta, quibus*

„

(a) In Prooemio *libro III.*, ibi,

. . . . . *Servitus obnoxia* (ideſt Aesopus servus)
Quia, quae volebat, non audebat dicere
Affectus proprios in fabellas transtulit,
Calumniamque fictis elusit jocis.

(b) Vedi Gian Alberto Fabrizio *in Bibliothecâ graecâ libr. II. Cap. IX. §. VII. & seqq.*

Digitized by Google

„ *bus Chriſtiana Religio* (quatenus Idololorum cultui adverſa eſt) „ *comprobetur* , *& vetuſtatis opprimatur Auctoritas* ; Fù , per quanto è alla mia notizia , *Plutarco* il primo a darne loro l' Eſempio, mentre nel Libro intitolato , *πῶς δεῖ τὸν νέον ποιημάτων ἀκούειν* , *quomodo Adoleſcens Poetas audire debeat* , fè ogni ſforzo , e poſe in campo tutto l'acume del ſuo ingegno, per imbeccare al Mondo , che i Poeti ſi debbano leggere in maniera, che il Senſo *allegorico* ſovente al letterale prevalga, non potendoſi , nè dovendoſi mai credere , che aveſſero eſſi voluto lodar , come fatte veramente da' Dei , le azioni oſcene , ovvero ingiuſte , e raccontarle , come degne d' imitazione , e di lode . Ma , o fù Egli, ovvero qualche altro il primo ad inſegnare , che indiſtintamente le Favole ſi doveſſero tutte prendere *allegoricamente* , poco , o niente monta al caſo noſtro, mentr' è certiſſimo, che la Ribeba *di Amfione* , e la Lira di *Orfèo*, traportate al Senſo allegorico da *Orazio Flacco* nella ſua *Arte Poetica* , non abbiano , che fare coi tempi de' SS. PP. , poich' Egli fiorì , e ſcriſſe , prima della promulgazione della Legge di Grazia, e quel , ch' è più , era già da otto anni prima morto , quando il Redentore preſe Carne Umana nell' Utero Verginale di *Maria* Santiſſima (*a*) .

Ne mi ſi opponga , che *Orazio Flacco* , eſſendo ſtato un marcio *Epicurèo* , e , come tale , avendo portata Opinione , che gli Uomini primitivi erano a guiſa de' Fonghi sbucciati dalla Terra , e che erano ſtati nella loro prima Origine *mutum* , *& turpe Pecus* , traſſe perciò in Senſo allegorico gli effetti prodigioſi , che aveva operati la Cetera di *Amfione* , e la Lira di *Orfèo* , a fin di accreditare maggiormente il Siſtema beſtiale di *Epicuro* ; Imperciòcchè , tralaſciando di dire , che la ſteſſa interpetrazione fù data loro da *Macrobio* (*b*) , il qual' , è incerto , ſe foſſe ſtato Idolatra , o Criſtiano (*c*) , ma non è incerto , che foſſe ſtato alieno dalla Setta *Epicurèa* , Coſe diverſiſſime ſono quel , che poſſa fare un Uomo , laſciato in balìa di sè medeſimo , ſenza Magiſtrati , e ſenza Principe , e quel , che l' Uomo ſteſſo veramente fù nella prima Creazione

(a) Vedi la Vita di *Orazio Flacco* , illuſtrata con belliſſime Note da *Andrea Dacerio* , ed impreſſa nella Edizione delle di lui Opere , fatta in Londra nel 1694. (b) In *Somnium Scipionis II.* 3. (c) Barthio *Adverſarior. pag.* 2258. annovera *Macrobio* fra gli Scrittori Criſtiani . Lo Spanhemio *Dub. Evang. tom.* 1. *pag.* 533. lo vuole Idolatra : Ugone Grozio *ad Matth. II.* 16. , Daniello Huet *in Demonſtr. Evangel. pag.* 749. lo laſciano nel dubbi

Digitized by Google

zione del Mondo. Noi per il lume della ragione arrivamo a conoscere, ch' Egli dovett' essere da Dio creato, siccome lo conobbero *Platone*, ed altri Filosofi del Gentilesimo, e per il lume soprannaturale della Rivelazione Divina sappiamo di certo, ch' effettivamente lo creò Iddio, il quale lo arricchì, non solo de' doni della Natura, ma ben anche de' doni soprannaturali della Grazia; Onde la Sentenza degli *Epicurèi*, che a questa Verità naturale, e rivelata si oppone, non può non essere insussistente, ed empia, siccome dimostrerò più diffusamente nel *Capitolo* III. sotto *il numero XVIII.* All' incontro è certissimo ancora, che, nascendo gli Uomini per la Prevaricazione di *Adamo* col Pendìo verso la Colpa, e coll'Avversione alla Fatiga, se mai si mantengono nello Stato della loro indipendenza, e libertà naturale, sieno più facili a battere la Carriera del Vizio, che la Via della Virtù, e in conseguenza, peggiorando ne' costumi, diventino appoco, appoco, selvaggj, e brutali. Oltre alle cose già dette, ed alle pruove, che ne hò date nella Dissertazione *dello Stato Naturale* &c., il Ragguaglio, che ci hà lasciato *Sesto Empirico*, mette il Suggello a questa Verità. Riferisce Costui, che gli antichi *Persiani*, quando il loro Rè moriva, facevano, che i Cittadini vivessero per cinque giorni in una pienissima libertà (*a*) „ *Ut re ipsâ discerent*, ἡλικον κακὸν ἐστιν ἡ ἀνομια, σφαγὰς καὶ ἁρπαγὰς, καὶ εἴ τι χεῖρον ἐστιν, ἀπάγυστα, *quantum malum afferat defectus* „ *Legum*, & *Imperii*, *caedes*, *rapinas*, & *si quid deterius introdu-* „ *cens*, *ut sint Regum Custodes fideliores*. Avea dunque ragione *Colote* di magnificare la Società Civile, come quella, ch' è fatta apposta, per rendere maggiormente colta, e tranquilla la Vita Umana, e molto più avea ragione il *Boccadoro* di dire, che, se cessasse la Società Civile, si menerebbe dagli Uomini una vita più ferina delle stesse Belve (*b*).

Nè si può, nè si dee diversamente credere, e pensare, anche perchè *Plutarco* medesimo, dopo avere asseverantemente detto nel Libro, πῶς ἄνπς ὑπ' ἐχθρῶν ὠφελοῖτο, *de accipiendâ ex Hostibus utilitate*, che gli Uomini dell' antica età avevano allora terminato di far guerra alle Belve, quando si videro in Istato di non esser più da esse molestati, ed offesi, e che indi incominciato aveano a nudrirsi delle loro Carni, per ismorzare la Fame, a servirsi de' loro peli, per formarne Vivagni, e Vesti, ad avvalersi del loro fiele, e

(a) Libr. II. *adversus Mathematicos pag.* 70. dell' Edizione di Gineura. (b) De *Statuis VI.* & in *Epistolam Pauli ad Romanos Cap. XIII.*

Digitized by Google

del loro galgio, per farli ſervire da Farmachi contro de' Malori, che li aſſalivano, e a far uſo delle loro pelli, per foggiarne Corazze, e Parapetti, immediatamente ſoggiunſe „ ὥστε ἄξιον εἶναι δεδιέ„ναι μὴ τῶν θηρίων ἐπιλιπόντων τῷ ἀνθρώπῳ, θηριώδης ὁ βίος αὐτῶν γε„νήται, καὶ ἄπορος, καὶ ἀνήμερος, *adeo ut non injuriâ metuendum ſit,* „ *ne, ſi Ferae Homini deficerent, Vita humana eſſet futura belluina,* „ *inops, & fera.* Se dunque gli Uomini, ſtando di ſenza delle Belve, diventerebbono in Sentimento ſuo ſelvaggj, miſerevoli, e brutali, non oſtante, che per Secoli, e Secoli ſi foſſero mantenuti bene, ſenza mai cibarſi delle loro Carni, aveſſero avuto delle Materie non poche, e di Specie diverſe, per formarne abiti, veſtimenti, e diviſe, conſeguita aveſſero dalla Natura, qual provvida Madre, la *Farmacèa* da curar le malattìe, nell'erbe, nelle piante, ne' minerali, e fin anche ne' peſci (*a*), e cavati dalle Viſcere della Terra aveſſero il ferro, l'acciajo, e diverſi altri metalli, aſſai più atti a preſervar dalle ferite i loro petti, che non ſono le pelli degli Animali, come può eſſer poi credibile, che ſenza Magiſtrati, e ſenza Principe, laſciati in balìa di loro medeſimi, terrebbono a freno le paſſioni riottoſe, con ſeguire le Maſſime *Morali* di *Parmenide*, di *Eraclito*, di *Socrate*, e di *Platone*? La Filoſofìa, fia quanto ſi voglia nel genere ſuo perfetta, non giungerà mai da sè ſola a contenere fra i limiti del dovere, e a rendere ſocievoli, ed umani gl'Individui della noſtra Specie, qualora manchi (ſiccome manca, non eſſendovi la Società Civile) Chi col timor de' gaſtighi, e colla ſperanza de' premj temporali, non li obbligherà in queſta Vita a ſeguirne i Dettami; Affaccente pertanto al caſo noſtro ſi è la Riſpoſta, che diede *Scipione Naſìca* a Coloro, i quali affermavano, eſſere in Iſtato ſicuro le Coſe di *Roma*, perch' era ſtata già diſtrutta, e ſmantellata *Cartagine*, e ridotti in Iſchiavitù gli *Achèi* „ *Ora più, che mai* „ *ſono eſſe* (diſſe) *in poſitivo pericolo, e lo ſono appunto, perchè* „ *non abbiamo Chi ci dia ſuggezione, e timore, e niuno ci può fare* „ *oſtacolo* (*b*). Affaccente al caſo noſtro, mentre tolti via i Magiſtra-

(a) Vedi Marcello Sideta nel libro intitolato, Ἰατρικὰ περὶ Ἰχθύων, *Medicina ex Piſcibus*, inſerito da Gian Alberto Fabrizio nella ſua Biblioteca greca *libr. I. Cap. III. pagin.* 15. *& ſeqq.*

(b) Nel Libro πῶς ἄντις ὑπ' ἐχθρων ὠφελοῖτο, *de accipiendâ ex Hoſtibus utilitate*, ibi, ὅθεν ὁ Νασικᾶς οἰομένων πινῶν καὶ λέγόντων ἐν ἀσφαλεῖ γεγονέναι τὰ Ῥωμαίων πράγματα, Καρχηδονίων μὲν ἀνηρημένων, Ἀχαιῶν δὲ δεδουλωμένων, Νῦν μὲν οὖν (ἔφη) ἐπισφαλῶς ἔχομεν, μήτε οὓς

trati, che col terror de' gastighi impediscono le onte, le violenze, i misfatti, e soppressi i Principi, i quali proccurano per mezzo degli Onori, e delle Cariche, che dispensano, di animare i loro Sudditi ad intrapprendere il Cammino erto, e malagevole della Virtù, e sorrogati agli uni, e agli altri i Dommi de' mentovati Filosofi, diranno i Nimici della Società Civile, *ora sì, che il Genere Umano menerà una vita tranquilla, e sicura*, ma Chi non hà perduto il lume della ragione, nè rinunciato al Senso comune, risponderà francamente (e risponderà assai bene) „ *Vivrà oggi con* „ *rischio, e con pericolo maggiore, mentre, non avendo esso Suggezio-* „ *ne alcuna, nè essendovi Persona, che gli faccia ostacolo, e lo ri-* „ *chiami dal Male colla minaccia delle pene, o lo infiammi al Bene col-* „ *la promessa de' guiderdoni, facilissimamente, contuttocche per mezzo* „ *delle Massime Morali de' mentovati Filosofi arrivi a conoscere appie-* „ *no* (il ch' è falso, siccome si è dimostrato) *il suo dovere, qual* „ *sia, non isfogherà i suoi Capricci, ne anderà a seconda delle sfre-* „ *nate sue Voglie*. Oltracche Chi ci assicura, che, vivendo gli Uo-, mini nello Stato della Libertà Naturale, vogliano tutti, o quasi tutti applicarsi allo Studio delle stesse Massime, e si trovino Maestri in ogni luogo, che le insegnino, per il solo fine di giovare al Genere Umano, e di renderlo socievole, e gentile? La Storia Sacra, e Profana ci accertano, che la maggior Parte di Coloro, i quali tardi fecero passaggio dallo Stato della Natura al Civile, o dal Civile ritornarono allo Stato della Natura, s' immerse ne' vizzi, e si esercitò ne' ladronecci, nelle rapine, nella libidine, e in che nò (*a*) ?

II. Ma non è solo, che la Società Civile fù introdotta dall' Uomo nel Mondo, per riparare i Mali gravissimi, che avea nello Stato della Natura sofferti, Onde questa sola Riflessione basterebbe a smentire que' *Naturalisti*, che pospongono l' una all' altro, vi è ancora, che un tale Istituto Umano fù poi appruovato, e comandato dallo stesso Dio; per la qual cosa non è più in balìa del

οὓς φοβηθῶμεν μὴτε οὓς αἰσχυνθῶμεν, ἑαυτοῖς ἀπολελοιπότες, *Itaque Nasica, nonnullis putantibus, atque affirmantibus Rem Romanam in tuto esse Statu collocatam, debellatis Carthaginensibus, & in servitutem redactis Achaeis* „ Nunc verò (dixit) periculosè res nostrae se habent, „ qui neque quos metuamus, neque quos revereamur, nobis re-„ liquos fecimus.

(a) Vedi la mia Dissertazione *dello Stato Naturale, insufficiente per la Sicurezza dell' Uomo dopo la Prevaricazione di Adamo*.

Digitized by Google

Genere Umano, e particolarmente de' Criſtiani l' abolirlo, e coſsì far finire tutte le Forme de' Governi Civili, che ſono ne' Paeſi di *Europa*; Imperciòcche agli Precetti Divini non v' è Creatura ragionevole, che non debba chinare la teſta.

III. Diſſi, che la Società Civile, ſebbene introdotta dall'Uomo, fù nondimeno in progreſſo di tempo appruovata da Dio, e lo diſſi a ragione, mentre, avendo Egli per mezzo di *Mosè* liberato il Popolo d'*Iſraello* dalla Schiavitù del Rè *Faraone*, non permiſe, che queſto ſuo Popolo eletto foſſe allo Stato della Libertà Naturale tornato, ma volle bensì, che aveſſe per ſuo Capitano, e Principe lo ſteſſo *Mosè* riconoſciuto, e che da lui aveſſe aſpettati i Decreti di giuſtizia ne' ſuoi Piati. Ciò è coſsì vero, che, avendo tentato *Core*, *Dathan*, ed *Abirom* ſottrarſi dal ſuo Comando e richiamarſi allo Stato della Indipendenza, con dirgli (*a*) „ *an parum, quod eduxeris nos è Terrâ fluente lacte, & melle ad morte* „ *adficiendum nos in Deſerto, ut domineris ſuper nos etiam dominando?* Si aprì toſto ſotto i loro piedi la Terra, e gli aſſorbì vivi colle loro Famiglie. *Simeone de Muis*, avendo penetrato a fondo il Senſo delle ſuddette parole, ſi fè a ſcrivere (*b*) „ *Inſignis ad exemplum* „ *ille tumultus, qui Core, Dathane, & Abirome auctoribus LIBERTATIS PRAETEXTU concitatus eſt, & ob quem illi una cum* „ *Domibus, & Familiis vaſto Terrae hiatu abſorbiti &c.*

IV. In Conferma di queſta Verità potrei addurre diverſi altri Luoghi della Sacra Scrittura; Ma sì perchè li dovrò mentovare frappoco, sì anche perchè nella mia Diſſertazione *dello Stato Naturale &c.*, che fin dal 1755. diedi alle Stampe in queſta Città, dimoſtrai non meno coll' autorità degli Eſempj Storici, ricavati da eſſa, che colla teſtimonianza dello ſteſſo *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, di non aver mai il Signore Iddio liberati gl' *Iſraeliti*, i quali più di una volta ſi erano richiamati allo Stato della Natura, da quelle calamità tragiche, e ferali, che li affliggevano, ſe non per mezzo del Sommo Civile Impero, con averli di nuovo fatti ritornare ſotto la Suggezione de' loro Principi, Ond' è chiariſsimo, che la Società Civile, la quale dapprincipio fù un ſemplice Iſtituto Umano, ricevè in appreſſo l' appruovazione dallo ſteſſo Dio, perciò volentieri li paſſo quì in ſilenzio.

V. Il Barone di *Pufendorff* è ſtato di ſentimento, che l' Appruovazione Divina non ſeguì, ma precedè la Introduzione della Socie-

(a) Numeror. *Cap. XVI. num.* 13. (b) In Comment. *ad Libr.* Numerorum *Cap. XVI.*

Digitized by Google

Società Civile, inventata dall' Uomo (*a*), perchè poterono benissimo le Creature ragionevoli (e questa è la ragione, che lo hà mosso a sentirla così) comprendere, e conoscere la Volontà di Dio, tosto che il Genere Umano si moltiplicò a segno, che sarebbe stato malagevole il poter sussistere tante Famiglie, separate l' una dall' altra, e tutte indipendenti, e libere. Sentimento sanissimo, e degno di essere adottato da Chiunque non è invaso dallo Spirito dello *Stoicismo* (*b*); Imperciòcchè secondo i lumi, che ci dà la nostra Religione, quanto l' Uomo opera, e pensa di buono in questa Vita, tutto l' hà, e gli viene immediatamente da Dio; Ma non occorre, che si faccia Fondamento in esso, mentre a sostener la Causa della Società Civile, e della Indipendenza de' Principi, basta l' aver per certo, che Iddio appruovò questo Istituto Umano, anche dopo di essere stato dal Genere Umano inventato, mentre, se non è lecito a' Vassalli il disfare di propria autorità quelle Cose, che sono state appruovate dal Principe, molto meno è lecito agli Uomini l' abolire la Podestà Somma, ovvero il Sommo Civile Impero, dopo averl' appruovata Iddio, ch' è l' assoluto Padrone del Cielo, e della Terra.

VI. Tanto maggiormente, che all' Appruovazione aggiunse lo stesso Dio il suo Comando espresso, a cui può ricusar solamente di ubbidire Chi hà perduto il lume della ragione, o Chi con temerità, e bestemmia inudita nega di esser stato da lui creato. Leggesi primieramente questo Precetto nel libro del *Deuteronomio*. Dappoicch' Egli avea sottratto il Popolo d' *Israello* dalla Schiavitù di *Faraone*, e lo avea per la Terra promessa incamminato, espressamente gl' impose, che arrivato sarebbe in questa, dovesse eleggersi fra i suoi Concittadini un Rè, e quello propriamente, che gli sarebbe stato destinato da lui (*c*) „ *Cum ingressus fueris Terram, quam Domi-* „ *nus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitaverisque in illâ,* „ *& dixeris, constituam super me Regem, sicut habent omnes per Cir-* „ *cuitum Nationes, eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit* „ *de numero Fratrum tuorum*.

VII. I *Farisèi*, Razza infame d' *Ipocriti*, che formarono una delle Sette più detestabili dell' *Ebraismo*, si diedero a credere, che il Signore Iddio avev' appruovato il Sommo Civile Impero nel

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. III. §. II. in fine.*

(b) Gli *Stoici* non riconoscevano da Dio, ma dalle proprie Forze il pensar bene, e l' operare da Virtuoso. (c) Deuteron. *Capit.* 17. *vers.* 14. & 15.

Digitized by Google

nel ſolo caſo, che il Rè da governare gl' *Iſraeliti* ſarebbe ſtato della loro medeſima Nazione, e che il di lui Precetto non ſi doveſſe ſtendere a' Monarchi dell'altre Nazioni, particolarmente, ſe erano di Religione diverſa. Vollero in buon linguaggio dire, che Iddio non avea comandato aſſolutamente la Suggezione de' Popoli al Dominio de' Principi, ma reſtrittivamente del Popolo Ebreo all' Impero de' Monarchi d' *Iſraello*, che foſſero di Origine *Iſraeliti*, ed Oſſervatori della di lui Santiſsima Religione.

VIII. Ma s' ingannarono a partito, mentre nel Libro de' *Proverbj*, non già del ſolo Rè d' *Iſraello*, ma di tutt' i Monarchi del Mondo, diſſe lo ſteſſo Dio, *Per me Reges regnant, & legum Conditores juſta decernunt*. Come di grazia i Rè, quanti eſsi ſono, regnano per lui, ch' è quanto dire, perch' Egli hà voluto, e vuole coſsì, ſe con avere ordinato agli *Ebrèi*, che ſi eleggeſſero un Monarca, non inteſe di comprendere in queſto Precetto le altre Nazioni del Gentileſimo? Forſe, e ſenza forſe dallo ſteſſo Spirito *Fariſaico* erano predominati que' falſi Profeti, i quali annunciavano agl' *Iſraeliti*, mentre ſtavano ſotto il giogo duriſsimo di *Nabucodonoſor*, Rè di *Babbilonia*, che ſi ſollevaſſero contro di lui, e ricuſaſſero di preſtargli ubbidienza, e fedeltà; ma ſi oppoſe loro per Comando dell' Altiſsimo lo Profeta *Geremìa*, il quale li ſmentì, e li fece ſubito ammutolire (*a*), con aver dichiarata a lettere rotonde, erronea, e falſa la di loro Dottrina „ *Vos ergo nolite audire Prophe-* „ *tas veſtros, & Divinos, & Somniatores, & Augures, & Maleſi-* „ *cos, qui dicunt vobis*, Non ſervietis Regi Babylonis: *Quia Men-* „ *dacium prophetant vobis, ut longè vos faciant de terrâ veſtrâ, &* „ *ejiciant vos, & pereatis*. Egli medeſimo ci fè ſapere, che Iddio lo avea coſtituito, non ſolamente Monarca degli *Ebrèi*, ma di altre Nazioni ancora „ *Ego dedi omnes terras iſtas in manu Nabucho-* „ *donoſor Regis Babylonis ſervi mei; inſuper, & beſtias agri, ut* „ *ſervient illi, & ſervient ei Gentes multae, ac Reges magni:* „ *Gens autem, & Regnum, quod non ſervierit Nabuchodonoſor Regi* „ *Babylonis, in gladio, & in fame, & in peſte, viſitabo ſuper Gen-* „ *tem illam, ait Dominus*.

IX. Queſto Eſempio, che avrebbe poſto a partito l' Intelletto di Chicheſia, nè poco, nè punto rimoſſe dal loro errore i *Farisèi*, i quali, attaccati alle parole della Legge, ſi gloriavano di oſſervarla perfettamente nel tempo medeſimo, che la calpeſtavano, perchè ne mettevano in non cale la Mente. Continuarono pertanto

(a) In *libro* Jeremiae *Capit. XXVII.*

Digitized by Google

to essi ad insegnare, che non erano obbligati a riconoscere per Rè, se non Colui, ch' era della lor medesima Nazione, o che almeno professava la Religione del vero Dio. E perch' è facile il passare da uno Errore all' altro, perciò a Capo di tempo surse quell' altra Setta nell' *Ebraismo*, la quale, richiamando l' Uomo allo Stato della Natura, incitava gl' *Israeliti* a non pagare i tributi al loro Principe, e in conseguenza a non riconoscerlo per loro Re. Ebbe questa la sua Origine da *Giuda Gaulanite*, ovvero *Galilèo*, e produsse nel Popolo d' *Israello* innumerabili stragi, siccome *Flavio Giosesso Ebrèo* attesta (*a*). *Ugone Grozio* hà portata opinione, che il suddetto

(a) Antiquit. Judaic. *libr. XVIII. Cap. I.*, ibi, Ιούδας δέ Γαυλανίτης ἀνὴρ ἐκ πόλεως ὀνόματι Γάμαλα Σάδδωκον φαρισαῖον προσλαμβανόμενος, ἠπείγετο ἐπὶ ἀποστάσει τήν τε ἀποτίμησιν οὐδὲν ἄλλο ἢ αὐτικρυς δουλείαν ἐπιφέρειν λέγοντες, καὶ τῆς ἐλευθερίας ἐπ' ἀντιλήψει παρακαλοῦντες τὸ ἔθνος. ὡς παρεσχον μὲν κατορθοῦν εἰς τὸ εὔδαιμον ἀναχειμένοις τῆς κτήσεως. ἀσφάλισιν δὲ τοῦ ταύτης περιόντας ἀγαθοῦ, τιμὴν καὶ κλέος ποιήσεσθαι τοῦ μεγαλόφρονος, καὶ τὸ θεῖον οὐκ ἄλλως ἢ ἐπὶ συμπράξει τῶν βουλευμάτων εἰς τὸ κατορθοῦν συμπροθυμεῖσθαι πόνου τοῦ ἐπ' αὐτοῖς. καὶ ἡδονῇ γὰρ τὴν ἀκρόασιν ὧν λέγοιεν ἐδέκοντο οἱ ἄνθρωποι πρόσκοπτον ἐπὶ μέγα ἡ ἐπιβολὴ τοῦ τολμήματος. κακὸν δὲ οὐκ ἔστιν ᾧ μὴ φύεσθαι ἐκ τῶνδε τῶν ἀνδρῶν, καὶ περαιτέρω τοῦ εἰπεῖν ανεπλήσθη τὸ ἔθνος. πολέμων τε ἐπαγωγαῖς οὐχ οἷόν τε (οὐκ) ἄπαυστον τὴν βίαν ἔχειν, καὶ ἀποστερήσιν φίλων, οἳ καὶ ἐπελαφρύνοιεν τὸν πόνον, ληστηρίων δὲ μεγάλων ἐπιθέσεσι καὶ διαφθοραῖς ἀνδρῶν τῶν πρώτων δόξα μὲν τοῦ ὀρθουμένου τῶν κοινῶν ἔργω δὲ οἰκείου κερδῶν ἐλπίσιν. ἐξ ὧν στάσεις τε ἐφύσησαν, δι' αὐτὰς καὶ φόνος πολιτικός. ὁ μὲν ἐμφυλίοις σφαγαῖς, μανία τῶν ἀνθρώπων εἰς τε ἀλλήλους, καὶ αὐτὸς χρωμένων ἐπιθυμία τοῦ μὴ λειπεσθαι τῶν ἀνταθεστηκότων, ὁ δὲ τῶν πολεμίων. λιμός τε εἰς ὑστάτην ἀναχείμενος ἀναισχυντίαν, καὶ πόλεων ἅλωσις, καὶ κατασκαφαι: μεχρὶ δὴ καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ θεοῦ ἐνέμετο πυρί τῶν πολεμίων ἥδε ἡ στάσις, *Judas verò Gaulanites, ortus ex Oppido Gamalis Sadduco Phariſaeo ſibi adjuncto, Populum ad defectionem concitabat, ambo dicentes, cenſum, eum nihil minus ſecum afferre, quam manifeſtam Servitutem, ad libertatem vindicandam cohortantes, quaſi ipſis darent, rem quidem benè agere, & facultates ſuas in tuto reponere, boni verò hiſce majoris ſecuritatem habere, gloriae ſcilicet, & laudis magnitudine comparandae, Deumque non aliâ ratione promtè eos adjuturum eſſe, quam ſi conſultis ſuis ſtrenuè operam navarint, praeſertim ſi magnis rebus in animo agitatis, iis exſequendis, nulli parcant labori: Atque ita (nam ſummâ cum aviditate ea, quae dicerent, accipiebant Homines)*

in

to *Giuda*, non escludeva affatto il Sommo Civile Impero, ma voleva soltanto, che non si avesse per Rè, se non quegli solamente, che fosse alla Religione del vero Dio addetto (*a*); Ma hà preso un grosso sbaglio, mentre lo stesso *Storico Ebrèo* ci fè sapere, ch' egli non ammetteva per Direttore, e Regolatore del Genere Umano in questo Mondo, se non il solo Dio (*b*); All' incontro i *Farisèi* non furono talmente invogliati della Libertà Naturale, che ricusassero di stare al Sommo Civile Impero suggetti, ma soltanto volevano, che non si avesse per legittimo Monarca Chi non era Israelita, o non professava la Religione del vero Dio (*c*). Or' ammen-

in majus provehebatur temerarium, quod ausi sunt, incoeptum; nihilque fuit malorum, quo non ea viris istis profecto, repleta erat Gens, etiam supra quam dici potest, alioque post aliud bello exorto fieri non potuit, quin vi perpetuâ afficerentur, & amissione amicorum, qui aerumnas leviores facerent, accedente, quae frequens erat latronum grassatione, magnâque primariorum Virorum occisione, praetextu quidem communis libertatis propugnandae, revera autem lucri privati spe: Unde coortae sunt seditiones, & ex his caedes publicae, partim quidem popularium editâ strage (dum in se invicem furerent Homines eo animo, ut nemo ex parte adversâ relictus esset) partim verò hostium. Deinde sequuta est fames, quae omnem ad facinus quodcumque verecundiam sustulit, Urbium expugnationes, & excidia usquedum etiam Templum ex istâ Seditione igni hostili deflagraret. (a) Adnotat. *in Matthaei Evangelium Cap. XXII. num.* 16. (b) Flavio Giosseffo Ebrèo *Antiquit. Judaic. libr. XVIII. Capit. I. num.* 16., ibi, τῇ δὲ τετάρτῃ τῶν φιλοσυφιων, ὁ Γαλιλαῖος Ιὠδας ἡγεμών κατέστη τὰ μὲν λοιπὰ πάντα πάντα γνώμη τῶν Φαρισαίων, ὁμολογῶσι, δηςκίνητος δὲ τοῦ ἐλευθέρυ ἔρως ἐςὶν αὐτοῖς, μόνον ἡγεμόνα κ᾽ δεσπότην τὸν θεὸν ὑπειληθόσι. θανάτων τε ἰδεας ὑπομενειν παρηλλαγμένας ἐν ὀλίγω πίθενθαι, κ᾽ συγγενῶν τιμωρίας κ᾽ φίλων, ὑπὲρ τοῦ μηδένα ἄνθρωπον προσαγορεύειν δεσπότην, *Praeter has tres Sectas Judas ille Galilaeus quartam introduxit, Hominum, qui caeteroquin cum Pharisaeis sentiunt, sed libertatem sic amant, ut eam mordicus tueantur, Deum unum pro Rectore, & Domino habentes. Varias etiam mortes subeundas, cognatorumque supplicia, & amicorum nihili faciunt, dummodo Hominum neminem Dominum appellent.*

(c) Antiquit. Judaic. *libr. XVII. Capit. II. num.* 4., ibi, κ᾽ ἦν γὰρ μορίον τι Ιὠδαιχῶν ἀνθρώτων ἐπ᾽ ἀκριβώσει μέγα φρονοῦες τὸ παυρίτ τόμυ, οἷς χαίρειν τὸ θεῖον προσποιυμένοι λεῦσι δ νάμενοι μάλιστα ἀντιπρασσειν, προμηθεῖς, καὶ τοῦ πρέπτυ εἰς τὸ πολεμεῖν τε κ᾽ θλάπτειν ἐπηρ-

Digitized by Google

mendue queſte Sette ſi mantenevano ancora nell' *Ebraiſmo*, quando *Criſto*, noſtro Signore, incominciò la ſua Predicazione per la *Paleſtina*, e la loro Cognizione è neceſſaria, per penetrare a fondo la Malizia di Coloro, i quali l' interrogarono, s' era lecito, o nò di pagare a *Ceſare* il tributo, e per ben capire la forza del Precetto Evangelico, che ſi rinchiude nelle di lui parole. Mantenevaſi la Setta di *Giuda Galilèo*, perchè *Flavio Gioſeffo Ebrèo* la porta perſiſtente anche a' tempi ſuoi (*a*), e molto più mantenevaſi la Setta de' *Farisèi*, perchè ſovente de' *Farisèi* ſi fà menzione dagli *Evageliſti*.

X. *Criſto*, noſtro Signore, quale Interpetre fedele del Diritto della Natura, e delle Genti, le di cui Leggi Santiſſime venivano oſcurate dalla *Morale* guaſta, e corrotta, ch' era allora in voga, preſe di mira le Varie Sette dell' *Ebraiſmo*, e quella principalmente de' *Farisèi*, la quale quaſi tutte colle ſue falſe opinioni diſguiſate le avea. Comechè i *Farisèi* erano ſoltanto intenti a com-

ἐπηρμενοι, πάντος γονῦ τὸ Ἰȣδαικὸ βεβαιώσάντος δὲ ὀρχων ἢ μὴν εὐνοήσαι Καίσαρι, ϗ τοῖς Βασιλέως πράγμασι, οἵδε οἱ ἄνδρες οὐκ ὤμοσαν, ὄντες ὑπὲρ ἑξακισχίλοι, ϗ αὐτὸς βασιλέως ζημιώσαντος χρήμασιν, ἡ φερώπις γυνὴ τὸ ζημίαν ὑρεν αὐτων εἰσφέρει, *Erat enim Judaeorum quaedam Secta, qui legis accuratam cognitionem profitebantur, & de eâ ferociebant, quibus ſe Deo charos eſſe ſimulantibus, addictae erant Foeminae. Ii Phariſaei vocantur, Homines, qui maximè Regibus auſi ſunt reſiſtere, cauti, & ad apertè bellandum, laedendumque promti. Et quidem cum univerſa Judaeorum Natio juraſſet, ſe Caeſaris, Regiſque rebus fauturos eſſe, ii non jurarunt, cum eſſent ſupra ſex millia: Cumque eos Rex mulctaſſet, Pherorae Conjux mulctam pro eis ſolvit.*

(a) Antiq. Judaic. *libr.XVIII. Cap.I. num.* I., ibi, ὅτος ἄρα ἡ τῶν πατρίων κίνησις ϗ μεταβολὴ μεγάλας ἔχει ῥοπὰς τοῦ ἀπολυμένου τοῖς συνελθοῦσιν. εἶγε ϗ Ἰȣδας ϗ Σαδδȣκος τετάρτην φιλοσοφίαν ἠπείσακτος ἡμῖν ἐγείραντες, ϗ ταύτης ἐραστῶν εὐπορηθέντες. πρὸς τε τὸ παρὸν θορύβων τὴν πολιτείαν ἐνέπλησαν ϗ τῶν αὖθις κακῶν κατειληφότων ῥίζας ἐφυτεύσαντο τῶ ἀσυνήθει πρότερον φιλοσοφίας τοῖασδε, *Tantum rerum novarum Molitio, & inſtitutorum patriorum Mutatio valuit ad eos, qui in idem convenerunt, perdendos. Siquidem Judas, & Sudducus, qui quartum philoſophandi genus invexerant, & plurimos habuerant Sectatores ejus ſtudioſos, non in praeſens tantùm univerſam ſeditione Rempublicam perturbarunt, ſed & mala futura, quae tum radices egerant, ſeverunt, irrigaruntque ejuſmodi Philoſophiâ, cui non antea Homines aſſueverant.*

Digitized by Google

parir nell' esterno religiosi, e pii, per esser tenuti, e rispettati da' Santi, e nell' interno covavano ogni sorta d' iniquità, dispiacendo sommamente a Dio la Ipocrisìa, Egli in più, e diverse occasioni li smascherò, affinchè Ognuno li avesse ravvisati, per quali erano, scellerati, ed empj. Divamparono Costoro di sdegno, ed avendo più di una volta tentato, ma invano, di ammazzarlo, si risolsero allaperfine di proporgli un dubbio, lo Scioglimento del quale in qualunque maniera fosse seguito, credevano essi, che dovesse cagionargli, o l' odio di *Cesare*, o l' avversione del Popolo. Fattigliſi perciò avanti, e lodatolo, come Uomo, che non avea riguardo, se non per la sola Verità, *lecito è, o nò*, gli dimandarono, *di pagare all' Imperadore di Roma il Censo?* Stimavano i *Cattivelli* (e forse così la discorrevano internamente), che rispondendo di nò, sarebbesi reso reo di lesa Maestà, Onde i Ministri di *Cesare* lo avrebbono tosto arrestato, e punito, e che rispondendo di sì, avrebbe incontrato l' odio del Popolo, parte del quale abborriva il Sommo Civile Impero, e parte non volea riconoscere per Monarca, Chi non era della sua Nazione, e Seguace della Religione dell' *Ebraismo*; Ma la Sapienza increata, che penetrò a fondo la loro magagna, dopo averli rimproverati, *τι με πειραζετε ὑποκριται*, *quid me tentatis Hypocritae?* (a) li obbligò a cacciar fuori una moneta, in vista della quale l' interrogò, *τινος ἡ εἰκὼν αὕτη καὶ ἐπιγραφη*, *Cujus est Imago haec, & Superscriptio?* Non poterono essi fare a meno di rispondere, che l' una, e l' altra eran di *Cesare*. E ben (ripigliò allora *Gesù-Cristo*) *date a Cesare quel, ch' è di Cesare, ed a Dio quel, ch' è di Dio.*

XI. Non credo, che possa darsi Precetto più chiaro di questo, il quale nel Punto medesimo, che conquise Coloro, i quali, invogliati dello Stato della Libertà Naturale, escludevano, e riggettavano affatto il Sommo Civile Impero, fiaccò le corna a quegli altri, che non volevano soggiacere al Dominio de' Monarchi Idolatri, com' era allora l' Imperadore di Roma; Onde bisogna, che taluno rinunci al Vangelo, se vuole mettere in controversia, che obbligati non sieno i Cristiani a star suggetti all' Autorità di un Principe, anche di Religione diversa dalla loro, qualora sotto il di lui Imperio si ritruovano. Anzi, se si considera, che *Gesù-Cristo* promulgò il suo Decreto in tempo, che gli *Ebrèi* viveano sotto il giogo di un Principe, non già semplicemente idolatra, ma di *Tiberio*, ch' era un Mostro orribile di libidine, di crudeltà,

(a) Evangel. *Matthaei Cap. XX.*

Digitized by Google

tà, e di avarizia, non può non esser vero, che fin d' allora tarpò i Vanni alla Setta de' *Monarcomachi*, la quale risorse, e dilatòssi nel passato Secolo di là da' Mari; Imperciòeche per quanto essa avess' esagerato l' abuso, che facevano allora alcuni Monarchi della loro autorità, non potè mai delinearli di quel pessimo vezzo, di cui era stato l' Imperadore suddetto. I *Farisèi* non attentarono di distruggere la Indipendenza de' Rè sùl motivo, che trapazzavano i Popoli, alla loro giurisdizione suggetti, perchè ben sapeano, che i Sovrani non debbano dar conto delle lor Operazioni, se non a Dio solamente, ma cercarono di cuovrir la propria fellonìa sotto il pretesto della Religione, non essendo in sentimento loro legittimo Monarca, se non Chi adora il vero Dio.

XII. Questo Precetto di *Cristo* fù inculcato, e rinnovato dagli Appostoli, Organi dello Spiritosanto. Lo inculcò non una, ma ben due volte San *Piero*, il quale scrivendo agli Cristiani, che stavano sparsi per la Regione di *Ponto*, e per gli altri luoghi dell' *Asia*, all' Imperio Romano suggetti, impose loro, e preseriffe, che ubbidissero al Rè, ed a' Magistrati da lui destinati, ancorchè il Rè fosse morosо, intrattabile, e truculento, siccome spiega la *Chiosa* la parola δυσκόλοις, avendo forse avuta sotto gli occhi la Commedia del Poeta *Menandro*, intitolata, Δυσκόλος, ed ancorchè fosse di vita corrotta, e malvagia (*a*). Stima *Ugone Grozio*, che questa lettera

(a) Epistol.I. *Capit.II. num.*13. *& seqq.*, ibi, Ὑποτάγητε ὃν πάσῃ ἀνθρωπίνῃ κτίσει διὰ τὸν Κύριον εἴτε βασιλεῖ ὡς ὑπερέχοντι εἴτε ἡγεμόσιν ὡς δι' αὐτοῦ πεμπομένοις εἰς ἐκδίκησιν μὲν κακοποιῶν, ἔπαινον δὲ ἀγαθοποιῶν. Ὅτι οὕτος ἐστὶ τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ ἀγαθοποιοῦντας φιμοῦν τὴν τῶν ἀφρόνων ἀνθρώπων ἀγνωβιαν ὡς ἐλεύτεροι, καὶ μὴ ὡς ἐπικαλυμμα ἔχοντες τὴν κακίας τὴν ἐλευτερίαν ἀλλ' ὡς δοῦλοι τοῦ θεοῦ Πάντας τιμήσατε. Πάντας μήσατε τὴν ἀδελφότητα ἀγαπᾶτε τὸν θεὸν φοβεῖστε τὸν βασιλέα τιμᾶτε. Οἱ οἰκέται ὑποτασσόμενοι ἐν παντὶ φόβῳ τοῖς δεσπόταις οὐ μόνον τοῖς ἀγαθοῖς καὶ ἐπιεικέσιν ἀλλὰ καὶ τοῖς σκολιοῖς, ἀλλὰ καὶ δυσκόλοις, *Subjecti igitur estote omni humanae Creaturae, sive Regi quasi praecellenti, sive Praesidibus tanquam ab eo missis, ad Vindictam quidem Maleficorum, laudem verò rectè Agentium; QUIA SIC EST VOLUNTAS DEI, ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium Hominum ignorantiam, quasi liberi, & non quasi obtentum habentes malitiae libertatem, sed sicut Servi Dei omnes honorate, fraternitatem diligite: Deum timete, Regem honorificate; Servi Subditi estòte in omni timore Dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam pravis, sed etiam discolis.*

Digitized by Google

fosse stata da San *Piero* scritta nel tempo, in cui regnava in Roma *Claudio* Imperadore, che fù un Principe iniquo, e scellerato, e che, intanto si servì del nome di Rè, e non già di quello di *Cesare*, inquanto Egli la scrisse in Greco, e i Greci chiamavano Rè Colui, che i Romani *Imperadore* appellavano (*a*). Volle adunque il lodato Appostolo, che fossero i Cristiani al Dominio de' Monarchi, e all'Autorità de' loro Ministri suggetti, ma perchè mai? Perchè tal era, e tal'è la Volontà di Dio, ὅτι ὅτως ἐστὶ τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ, e perchè la Libertà Cristiana non dovea, nè dee servir di pretesto alla Malizia Umana, καὶ μὴ ὡς ἐπικάλυμμα ἔχοντες τῆς κακίας τὴν ἐλευτερίαν, *& non quasi obtentum habentes Malitiae libertatem*; Imperciòcche *Cristo*, nostro Signore, li avea sì liberati dalla Schiavitù del peccato, ma non li avea sciolti dal Vincolo della Società Civile, e dalla Subordinazione al Dominio Monarchico.

XIII. Lo inculcò ancora l'Appostolo San *Paolo* nell' Epistola *ad Romanos*, e lo inculcò, quando l'Imperador di Roma era un Tiranno, e Nimico giurato della nostra Santa Religione. Ogni Creatura ragionevole (disse) dee star suggetta a tutti Coloro, i quali hanno il Potere in pugno; Imperciòcchè ogni Autorità, ed ogni Potenza viene da Dio, e Dio quegli è, che hà voluto, e vuole, che vi sieno le Podestà in questo Mondo; Onde Chi resiste all'Autorità de' Magistrati, ed al Comando de' *Cesari*, diametralmente si oppone al di lui volere, e in conseguenza da sè medesimo và ad incontrare la sua Condanna. I Principi non recano spavento a Coloro, i quali operano bene, ma bensì a Coloro, che fan del male, e perciò non senza ragione portan lo Brando, e lo portano appunto, per punire i delitti, che si commettono. Addunque ogni Cristiano necessariamente dee star subordinato al suo Principe, non solo perchè Costui può gastigarlo, se alza la Cresta, ma ben anche perchè in Coscienza è tenuto a rispettarlo (*b*) „ Πασα ψυχὴ ἐξουσίαις ὑπερεχούσαις ὑποτασσέσθω, οὐ γὰρ ἔστιν ἐξουσία εἰ μὴ ὑπὸ θεοῦ. αἱ δὲ οὖσαι ἐξουσίαι ὑπὸ τοῦ θεοῦ τεταγμέναι εἰσὶ, ὥστε ὁ ἀντιτασσόμενος τῇ ἐξουσίᾳ τῇ τοῦ θεοῦ διαταγῇ ἀνθέστηκεν, οἱ δὲ ἀνθεστηκότες ἑαυτοῖς κρῖμα λήψονται. οἱ γὰρ ἄρχοντες οὐκ εἰσὶ φόβος τῶν ἀγαθῶν ἔργων ἀλλὰ τῶν κακῶν θέλεις δὲ μὴ φοβεῖσθαι τὴν ἐξουσίαν, τὸ ἀγαθὸν ποίει, καὶ ἕξεις ἔπαινον ἐξ αὐτῆς. Θεοῦ γὰρ διάκονός ἐστί σοι τὸ ἀγαθόν, ἐὰν δὲ τὸ κακὸν ποιῇς φοβοῦ οὐ γὰρ εἰκῇ τὴν μάχαιραν φορεῖ. Θεοῦ γὰρ διάκονός ἐστιν ἔκδικος εἰς ὀργὴν τῷ τὸ κακὸν πράσσοντι. Διὸ ἀναγκὴ ὑποτάσσεσθαι,

(a) Adnotat. *ad Epistolam Petri I. Cap. II. num.* 13. vers. εἴτε βασιλεῖ. (b) Epistolâ *ad Romanos Cap. XIII.*

Digitized by Google

„ ται, ὐ μόνον διὰ ὀργην, ἀλλὰ κ᾽ διὰ τὴν συνειδησιν, *Omnis Anima*
„ *Poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit. Non eſt enim Poteſtas niſi a Deo:*
„ *Quae autem ſunt, a Deo ordinatae ſunt: Itaque qui reſiſtit Poteſtati,*
„ *Dei ordinationi reſiſtit; Qui autem reſiſtunt, ipſi ſibi damnationem*
„ *acquirent; Nam Principes non ſunt timor boni Operis, ſed mali. Vis*
„ *autem non timere Poteſtatem, bonum fac, & habebis laudem ex illâ,*
„ *Dei enim eſt tibi Miniſter in bonum. Si autem malum feceris, time:*
„ *Non enim ſine cauſâ gladium portat. Dei enim Miniſter eſt, Vindex*
„ *in iram ei, qui malum agit; Ideo neceſſitate Subditi eſtote, non ſo-*
„ *lum propter iram, ſed etiam propter Conſcientiam.*

Nè vi vuol molto a capire, perchè l' Eterna Verità infallibile ſtabilì, che il Genere Umano non penſaſſe più allo Stato della Libertà Naturale, e perſiſteſſe nella Società Civile, mentre dalle Sacre Carte abbiamo, che gli Uomini Antidiluviani, Coetanei del Patriarca *Noè*, vivendo nello Stato della Natura, ſenza Magiſtrati, e ſenza Principe, caddero in ogni ſorta di ſcelleraggine, e d'iniquità, e la Terra tutta ſi reſe un Emporio dell' Enormità più deteſtabili, ed eſecrande; Onde Iddio medeſimo ſi pentì di aver l' Uomo creato, e poſto nel Mondo, e promiſe di volerlo affatto ſterminare, ſiccome ſeguì (*a*). Dall' avere il Sacro Storico detto, *Cuncta Cogitatio Cordis* (Hominum) *intenta eſſet ad malum omni tempore*, an preſo motivo Alcuni di credere, che allora incominciaſſe la Idolatrìa nel Mondo (*b*); Ma *Gian Franceſco Buddeo*, Proteſtante dottiſſimo, hà ſtimato più veriſimile, che gli Uomini di quell'età, a riſerba di *Noè*, urtarono tutti nell' Ateiſmo (*c*). Checheſia di ciò,

(a) Geneſ. *Cap. VI. verſ.* 5. *ad* 8. ibi, *Videns autem Deus, quod multa malitia Hominum eſſet in Terrâ, & cuncta Cogitatio Cordis eſſet ad malum omni tempore, poenituit eum, quòd Hominem feciſſet in Terrâ, & tactus dolore Cordis intrinſecus*, Delebo, *inquit*, Hominem, quem creavi a facie Terrae, ab Homine uſque ad Animantia, a Reptili uſque ad Volucres Coeli; Poenitet enim me feciſſe eos. *Geneſeos ibidem verſ.* 11. *ad* 13. ibi., *Corrupta eſt autem Terra coram Deo, & repleta eſt iniquitate: Cumque vidiſſet Deus Terram eſſe corruptam (omnis quippe Caro corruperat viam ſuam ſuper Terram) dixit ad Noe*, Finis Univerſae Carnis venit coram me: Repleta eſt Terrâ iniquitate a facie eorum, & ego diſperdam eos cum Terrâ &c. (b) Giovanni Seldeno *Prologom. de Diis Syris Cap. III.* Gherardo Giovanni Voſſio *libr. I. de Origine, & Progreſſu Idololatriae.* (c) Hiſtor. Eccl. *Veter. Teſtam. period. I. Sect. I. §. XXXVI. in Notis.*

Digitized by Google

ciò, Egli è certo, che il Popolo Ebreo, avvezzo già a vivere prima de' tempi di *Mosè* sotto il Governo Civile, precipitò sovente nella Idolatria, ed in altri peccati gravissimi, quando s'invogliò di nuovo dello Stato della Natura, e visse indipendentemente da qualsivoglia Forma del Governo Civile, siccome hò dimostrato a lungo nella Dissertazione Apologetica *dello Stato Naturale, insufficiente per la Sicurezza dell' Uomo dopo la Prevaricazione di Adamo.* Onde la Religione del vero Dio difficilissimamente si ritiene, e si conserva dagl' Individui della nostra Specie, quando vivono nella loro Indipendenza, nè si curano di stare alle leggi dell' Associazione Civile suggetti. Il perchè i Missionarj Apostolici dell' *America*, siccome attesta il piissimo, e dottissimo *Lodovico Antonio Muratori* (a), per agevolarsi la Strada a convertire i Selvaggj del *Paraguai* alla Fede di *Gesù-Cristo*, stimarono con provvido, e sano Consiglio di unirli in Corpo di Repubblica, e di addestrarli prima di ogn' altra cosa a vivere, e convivere in una ben'ordinata Società Civile.

XIV. Trattandosi intanto di Legge Divina positiva, a cui non può derogare, ne dispensare la Chiesa per mezzo del Romano Pontefice, o de' Concilj Ecumenici, e molto meno qualsivoglia altra Podestà Umana, perche simili Leggi, nè abolire, nè mutar si possono, se non dallo stesso Legislatore Divino, perciò niente le toglierebbe di peso, e di forza, se gli Primi ad accettare il Vangelo non l' avessero fedelmente osservata; Ma il Punto stà, che i Cristiani della Chiesa primitiva la eseguirono perfettamente, attesoche non si vollero giammai mischiare nelle Congiure, che allora si tramavano contro degl' Imperadori di Roma, non ostante, che fossero questi veramente Tiranni, e 'l Popolo, le Soldatesche, e più d'uno de' Patrizj di rango, ma idolatri, avessero tutto l' impegno di cacciarli dal Trono, per liberare la Patria dalle lor'Oppressioni, e dalle loro Crudeltà. Testimonio fra gli altri di questa inviolabile Osservanza è *Settimio Florente Tertulliano*, il quale scrisse, e fiorì verso la Fine del secondo, e principio del terzo Secolo dell'Era volgare. „ I *Cassi*, i *Neri*, gli *Albinj* (sono le di lui parole) che an „ fatto Scempio inumano delle Vite de'Cesari, non sono stati Essi „ *Polytei*? *Polyteo* non è stato *Elio Leto*, Prefetto de' Lottatori, il „ quale hà animato i suoi a suffogare l'Imperador *Commodo*? *Poly-* „ *tei* non sono stati *Partenio*, e *Sigerio*, i quali an tolto l'Impera- „ dor *Domiziano* dal Mondo? *Polytei* finalmente tutti Coloro, i qua- „ li

(a) Nel libro intitolato, *il Cristianesimo Felice del Paraguai Capit. VIII.*

Digitized by Google

„ li con maggiore audacia dell' uno, e degli altri si sono sollevati „ contro dell' Imperador *Severo*, ed an fatto tutto lo sforzo pos- „ sibile per privarlo dell' Imperio? Qual de' Cristiani giammai si è „ mischiato in queste Congiure, ed hà contro del suo Sovrano in- „ nalberata la Cresta? Perche dunque vengono i Cristiani calunnia- „ ti dagl' Idolatri, come rei di lesa Maestà (*a*)?

XV. Sò molto bene, che alcuni *Naturalisti*, per non confessa- re la Esistenza di questa Legge Divina positiva, troppo chiaramen- te espressa ne' Sacri Libri, si abbian tolta la Maschera, e sienſi da- ti a conoscere per veri *Deisti*, i quali rifiutano, come inutile, e superflua, la Religion rivelata. Onde si son fatti ad argomentare così „ Autore della Religion Naturale è stato incontrastabilmente Id- „ dio: Dunque la Religion naturale non può non esser vera, e per- „ fetta; Imperciòcche Bestemmia enorme è il dire, o che Iddio „ avesse data al Genere Umano una Religione non vera, o che „ gliel'avesse data manchevole. Se vera, e perfetta ella è, la Ri- „ velata a che serve? La Rivelata non è necessaria, ma inutile, „ e superflua. Ora i *Testi*, che si sono allegati, e si allegano, per „ pruovare quel Precetto Divino, che obbliga il Genere Umano „ a riconoscere il Sommo Civile Impero, e a star subordinato al „ Dominio de' Principi, non altronde si son cavati, e si cavano, „ che da' Libri della Religion rivelata: Dunque non sono essi di „ peso, e di forza alcuna.

Sò ancora, che qualche altro *Naturalista*, non ignorando, quan- to il *Deismo* sia oggi in orrore presso gli stessi Nimici della Chiesa Cattolica, per non incorrere nella indignazione universale, e de' Cat- tolici, e de' Protestanti, abbia cercato per altra Strada di render va- ni, ed elusorj i Divini Oracoli, e perciò abbia scritto (*b*) „ *Ubbi-* „ *dite alle Podestà*: Se ciò vuol dire cedete alla forza, il Precetto „ è buono, ma superfluo: Mi compromетto, che non sarà mai tras- „ gredi-

(a) In Apologetico *Cap. XXXI.*, ibi „ *Unde Cassii, & Nigri,* „ *& Albinii? Unde qui inter duas lauros obsident Caesarem? Unde* „ *qui faucibus ejus exprimendis palaestricam exercent? Unde qui Pa-* „ *latium irrumpunt omnibus tot Sigeriis, & Parthenìis audaciores?* „ *De Romanis, ni fallor, ideſt, de non Christianis*; Et in libro *ad* „ *Scapulam*, ibi, *Circa Majestatem Imperatoris infamamur: tamen nun-* „ *quam Albiniani, vel Nigriani, vel Cassiani inveniri potuerunt Chris-* „ *tiani*. (b) Gian Jacopo Rousseau *del Contratto Sociale libr. I. Capit. III.* Si sà, che Costui non abbia mai riconosciuta altra Religione, che la Naturale, e quest' anche in apparenza.

Digitized by Google

„ gredito: *Ogni Poteſtà viene da Dio*: Io lo confeſſo, ma da Dio „ ancora ogni Morbo provviene: Dunque ſarà perciò proibito di „ chiamare il Medico? Che uno Aſſaſſino mi ſorprenda in mez- „ zo ad un Boſco, non ſolamente biſognerà dunque, che per for- „ za gli dia la borſa, ma qualora poteſſi ſottrarla, ſarò ancora ob- „ bligato a dargliela in Coſcienza? Poiche finalmente la Piſtola, „ che impugna, è altreſi una Potenza.

Sò finalmente, che *Davidde Parèo*, *Pier Martire Vermiglio*, *Lamberto Danèo* (*a*), e diverſi altri *Monarcomachi* abbiano intrappreſo a ſoſtenere, che il ſuddetto Precetto Divino, il quale, nel tempo ſteſſo, che obbliga i Criſtiani a ſtar neceſſariamente ſuggetti al Dominio de' Principi, vieta loro reſiſtere alla volontà del Monarca, che comanda, abbia luogo ne' Privati, e non già ne' Magiſtrati, a' quali non ſolo è lecito di far argine agli Ordini irragionevoli del proprio Sovrano, ma corre obbligo preciſo ancora d'impedirli in ogni maniera, ancorchè doveſſero contro di lui uſare la forza armata, e privarlo del Regno, o della Vita.

XVI. Ma queſte Obbiezioni ſono inſuſſiſtenti per ogni verſo, che ſi riguardano; Inſuſſiſtente la prima, perche la Ragione, la Storia, e la Sperienza medeſima ci an fatta, e ci fan tuttavìa conoſcere la Neceſſità della Rivelazione Divina. I Diſcendenti di *Adamo* non aprirono, nè aprono gli occhj alla luce con quella propenſione verſo il vero Bene, colla qual' era ſtato il loro Progenitore creato; Anzi in pena del di lui Peccato nacquero, e naſcono immerſi nelle tenebre dell' ignoranza, e col pendìo verſo la Colpa. Conſervarono, è vero, e tuttavìa conſervano il lume della ragione; Ma è vero ancora, che il lume della ragione umana ſi oſcuri, e venga meno, s' è laſciato in balìa di sè medeſimo. Uomini dottiſſimi, ma privi del lume della Religion rivelata, come furono i Filoſofi della Grecia, in quali errori non urtarono circa l'Origine del Mondo, e del Genere Umano? Quali, e quante Sentenze ſtraniſſime non promulgarono intornò al Fine dell' Uomo, ed a' Mezzi, che lo debbono condurre a queſto Fine? Che non opinarono di ſtravagante, e di empio riguardo alla Divinità, ed agli Attributi eſſenziali di eſſa? Moſtruoſiſſimi errori non adottarono nel voler ſpiegare la Origine del Male *Morale*, e nell' inſegnare le Maſſime

di

(a) Davidde Parèo *Comment. in Epiſtol. Pauli ad Romanos Capit. XIII.* Pier Martire Vermiglio *Comm. ad Libr. Judicum Cap. III.* Lamberto Danèo *libr. VI. Politicorum*.

Digitized by Google

di ben vivere, e di bene operare? Il Culto esterno, dovuto a Dio, non fù sporcato enormissimamente dalle Nazioni più culte cogli abominevoli Sagrifizj, e fin anche colle Vittime Umane? Se dunque la Ragione Umana, quando non hà altra Scorta, che la regoli, ed altro lume, che la rischiari, inceſpa da passo in passo in mille gravissimi Errori, forza è 'l confessare, che necessaria fù la Rivelazione Divina, affinchè non travedesse l' Uomo nell' Osservanza de' suoi Doveri verso Dio, verso sè stesso, e verso il Prossimo. Tanto maggiormente, che, avendo Egli peccato, dovea truovarsi un Mezzo, per cui avesse potuto riconciliarsi con Dio, il qual', essendo esente da ogni difetto, non potea credersi ineſorabile, perchè la Ineſorabilità alle di lui Divine Perfezioni ripugna. Ma questo Mezzo, essendo Dio l' offeso, non poteva, se non da lui prescriversi, e in conseguenza non potea l' Uomo col semplice lume della sua ragion naturale investigarlo, e molto meno a suo piacimento fissarlo. La Distanza infinita, che si frappone fra la Creatura, e lo Creatore, fà che lo stesso Senso Comune si risenta, se si pensa solamente, non che se si asserisce, che la Creatura oltraggiante possa placare lo Creatore oltraggiato in quella maniera, che più le piace; Quindi le tante Purgazioni, che praticavano i Gentili, per giustificarsi dopo il peccato commesso, riferite a lungo da *Ermanno Wits* nella sua Esercitazione *de Theologiâ Gentilium in Negotio Justificationis*, e dall' erudito *Giovanni Lomeier* nella sua *Epimenide*, ovvero nel suo Sintagma *de veterum Gentilium Lustrationibus*, e la più usuale tra esse, e la più celebre, qual era il tuffarsi nell' acque del Mare, o de' Fiumi, furono riputate dagli stessi Savj del Gentilesimo inutili, e vane (a). Nè *Porfirio*, quel fiero Nimico della Religione, Cristiana, col suo Libro περὶ ἀνόδου τῆς ψυχῆς, *de Ascensu, sive Reversione Animae*, in cui per mezzo delle sue Arti *Theurgiche* ci volle far credere, che restasse l' Anima giustificata, e degna di essere ammessa alla Conversazione di Dio, potè mai colpire al Segno; Imperciòcche il Gran Padre Sant' *Agostino* dimostrò fra gli altri Dottori della Chiesa con ragioni chiarissime, che la di lui Opinione era erronea, ed empia (nonche distruttiva delle Massime più sode della nostra Santa Fede) in più *Capitoli* del *Libro X. de Civitate Dei*; Quindi la sua medesima *Theurgìa*, per la quale avea preso in odio il proprio Corpo, e la stessa sua Umanità, for,

(a) Ovidio *libro II. Fastorum*, ibi,
Ah nimium faciles, qui tristia Crimina Caedis
Flumineâ tolli posse putatis aquâ!

Digitized by Google

se, e senza forse lo ridusse a quello Stato infelice, che gli fè abborrire il Cibo, e 'l Commercio degli Uomini, siccome ci accerta *Eunapio* nella di lui *Vita* colle seguenti parole „ Εἶτα, ὑπὸ τῦ με„ γέθυς τῶν λόγων νικώμενος, τὸ, τε ἄνθρωπος εἶναι ἐμίσησεν, καὶ δια„ πλευσας εἰς Σικελίαν ἔκειτο καταστένων καὶ ἀποκαρθερῶν, τροφὴν τε „ ἐ προσιέμενος, καὶ ἀνθρώπων ἀλεεινων πάτον, *Victus deinde rationum* „ *magnitudine corporeae Molis, Humanitatisque odio trajecit in Si*„ *ciliam, ubi jacuit suspiriis, animi deliquio, & inediâ prope confec*„ *tus; Neque tamen cibum admittens, & Hominum vestigia vitans.* Se dunque l' Uomo col semplice lume della ragione non arriva a conoscere il Mezzo da riconciliarsi con Dio offeso, come si può asserire, che necessaria non sia la Rivelazione Divina, da cui Egli unicamente l'apprende? Vera, anzi verissima, è la Religion Naturale, e, se *Adamo* non avesse trasgredito il Divino comandamento, sarebbe stata anche perfetta, e sufficiente per il Genere Umano, unita però colla promessa del Fine dell' eterna Gloria, e coll' ajuto della Grazia; Ma, avendo egli colla sua trasgressione sconvolto l'Ordine delle cose, quella Religione, ch' era perfetta nello Stato della Natura Umana integra, diventò insufficiente per la di lui eterna Salute dopo il Pomo gustato, e diventò tale, non già per colpa di Dio, ma per la sua malizia. *Socrate*, e *Platone*, che per merito di Dottrina si distinsero fra tutt'i Filosofi della Grecia, desideravano ardentemente, e sospiravano, che la Divinità si fosse degnata di rivelare al Genere Umano alcune Verità, che non si poteano conoscere, o imperfettamente si conoscevano col solo lume della ragione: Il *Perrenot*, Protestante dottissimo, che fra' Moderni hà scritto assai bene contro de' *Deisti*, dopo averne recate le parole, non hà potuto non inarcare per lo stupore le ciglia, e pien' di orrore, e di ribrezzo non esclamare „ *Possibile, che si truovi in mezzo al* „ *Cristianesimo Chi abbia lo spirito di rifiutare, come superflua la Ri*„ *velazione Divina, quando gli stessi Savj del Gentilesimo la conobbe*„ *ro non solo utilissima, ma necessaria ancora?* Questi medesimi Sentimenti, o poco diversi s'incontrano presso molti altri Scrittori, e Protestanti (*a*), e Cattolici (*b*), i quali an difesa la Necessità della Reli-

(a) Giovanni Musèo *in Dissertatione de luminis Naturae, & ei innixae Theologiae Naturalis Insufficientiâ ad Salutem*, Federigo Rappolt *in Oratione contra Naturalistas*; Ed Altri, che si tralasciano per brevità. (b) Il P. *Marino Mersenno* nel libro intitolato, *Impietè des Deistes*, il P. le Vasseur *Entretiens de la Religion contra les Athees, les Deistes &c.* &c. il P. Troilo *de Religionis Revelatae Necessitate*, L'Abate Genovese *Metaphys.tom.III.pag.240.& seqq*

Digitized by Google

Religion rivelata contro de' Sofismi de' *Naturalisti*, e *Deisti*. Onde non occorre perder più tempo in confutare una Obbiezione tante, e tante volte smentita.

XVII. Insussistente la seconda, perchè l'Appostolo delle Genti nell'inculcare la Ubbidienza, che a' Sovrani si dee, chiaramente disse, che si dovea loro prestare, non solo *propter iram*, ma ben anche *propter Conscientiam*, perchè Iddio avea voluto, e volea, che si stesse alla loro autorità, e giurisdizione suggetto, avendo disposto, e comandato, che vi fossero le Podestà, che governassero i Popoli in questo Mondo. Egli non fè altro, che ripetere l'insegnamento di *Cristo*, il quale avea colla sua risposta intorno al Tributo da pagarsi a *Cesare* conquise, ed abbattute le due Sette dell' *Ebraismo*, l'una delle quali non volev' affatto riconoscere il Sommo Civile Impero, e perciò richiamava il Genere Umano allo Stato della Libertà Naturale, e l'altra escludeva que' Monarchi, che non professavano la Religione del vero Dio. Le malattie, e i malori del Corpo vengono ordinariamente da Dio, ma Dio medesimo hà prescritto, che si chiami il Medico; Egli però non hà detto, che nel Caso, che un Monarca faccia abuso della sua Podestà, possa il Suddito alzar la Cresta, e sollevarsi contro di lui. Onde il paragone, che hà posto in campo il *Rovsseav* si adatta così bene al caso nostro, come la Colottola del Cavallo al Capo Umano. Gli Cristiani della primitiva Chiesa, che sapeano molto bene, qual era stata la mente del Redentore, e in conseguenza sapeano, che i Monarchi, traviando dal giusto Sentiero, ed opprimendo il Vassallaggio, non abbiano in questo Mondo alcun Giudice, che possa sindacare le lor'operazioni, e privarli in pena delle loro malvagità, o della Vita, o del Regno, non si mischiarono mai in quelle Sedizioni, che muovevan gl'Idolatri contro degl'Imperadori di Roma, quantunque Costoro avessero convertita la Monarchìa in una perfetta Tirannide. Se a tutto ciò avesse badato il *Rovsseav*, avrebbe subito compreso, che volle dire l'Appostolo delle Genti, quando disse, *qui resistit Potestati, Dei Ordinationi resistit*, e molto più, quando soggiunse, *ideo necessitate Subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter Conscientiam*, nè si sarebbe avvanzato con temerità inudita a dichiarare superfluo un tale Precetto, qualora il Popolo non è in Istato di poter resistere alla Potenza del suo Monarca, e molto meno a porre i Monarchi nella stessa Scranna de' Ladri di Strada pubblica.

XVIII. Insussistente la terza, sì perchè Coloro, che la promossero, furono avvezzi a profanare i Divini Oracoli per farli servire alle loro malnate idèe, sì perchè si vollero adattare al tem-

Digitized by Google

po, e all' umore de' Malcontenti, il Partito de' quali era a dismisura cresciuto, sì anche perche la loro Interpetrazione ripugna al giusto, e sano raziocinio, e molto più alla Verità Evangelica, sì finalmente perche il loro Sentimento non serve ad altro, che a dilatare maggiormente l' abuso della Podestà Monarchica in pregiudizio del Vassallaggio.

XIX. Il primo, che prese l' Oracolo di San *Paolo* in esclusiva solamente della resistenza, che potrebbe fare un Privato al suo Principe, quando Costui si abusa della sua Autorità, fù *Pier Vermiglio* di nazione Fiorentino, soprannomato il *Martire*. Costui, avendo voltate le spalle alla Chiesa Cattolica, fuggì dall' Italia, e si ricoverò fra i Luterani: *Eduardo*, Rè d' *Inghilterra*, lo invitò a leggere Teologìa nell' Accademia di *Oxford*, dove la insegnò fino alla di lui Morte. Dapprincipio adottò la Sentenza di *Lutero* intorno al Sagramento della Eucaristìa, e in conseguenza interpetrò il Testo Evangelico nella stessa maniera, che avea fatto Costui: Poscia, avendo *Zwinglio* alzata la bandiera contro del medesimo, per concordare l' uno coll' altro, si avvalse delle Formole di *Calvino*; Finalmente stimò meglio di seguire la interpetrazione de' *Calvinisti*, i quali negavano la Esistenza reale del Corpo, e Sangue di *Cristo* nel suddetto Sagramento, ed in tutto al *Calvinismo* si diede, non ostante, che il suo Amico *Martino Bucero* ne mostrasse risentimento, e disgusto (*a*).

Il secondo fù *Davidde Parèo*, di Nazione Tedesco, di Setta Calvinista, e di Professione *Syncretista*, cioè, Indifferente verso qualunque Religione, siccome appare dal di lui Prodotto intitolato, *Irenicum, sive de Unione, & Synodo Evangelicorum conciliandâ Liber votivus*, e siccome lo provverbiò *Lionardo Utter* nel suo *Irenico verè Christiano, sive de Synodo, & Unione Evangelicorum non fucatâ conciliandâ Tractatu Theologico &c.* Le sue Interpetrazioni, o sia il *Comentario* sopra l' *Epistola* dell' Appostolo delle Genti *ad Romanos*, non solo non furono ben ricevute nell' *Inghilterra*, ma l'intiero suo libro per ordine del Rè *Jacopo I.* fù bruciato per man di Boja nella pubblica Piazza di *Londra*, e fù bruciato appunto, perch' Egli aveva obbliguato il Senso delle Appostoliche parole a fin di dar qualche Sostegno alla Opinion erronea, e stravagante de' *Monarcomachi*. Contro di lui prese la penna l' Inglese *Davidde Oweno*, e confutò assai bene il Comentario suddetto nell' Opera intitolata, *Antiparaeus, sive Deter-*

(a) Vedi Valentino Ernesto Loescher *in der ausfuhrlichen historia motuum part. II. libr. III. Cap. II. & VII.*

Digitized by Google

Determinatio de jure Regio contra Paraeum, ſtampata nella Città di *Cantorbery* nel 1622., e quantunque *Filippo Parèo* nella riſpoſta, che fece a prò di ſuo Padre, al Libro del lodato *Oweno*, ſi foſſe sforzato di ſoſtenere le di lui Interpetrazioni, purnondimeno non potè mai accreditarle preſſo i ſuoi medeſimi *Calviniſti*. Il celebre *Baillet* ne hà dato un giudizio ſvantaggioſiſſimo (*a*).

Il terzo fù *Lamberto Danèo*, Calviniſta anch' eſſo di Setta, il quale prima di dare alle Stampe la ſua *Politica*, dove interpetrò le parole di San *Paolo* nella ſteſſa conformità, che le aveva interpetrate il *Vermiglio*, e poi il *Parèo*, intrappreſe nella ſua *Etica* a far la Collazione della Sacra Scrittura colla Filoſofia, e col Gius Canonico, e Civile, e ſi avvalſe molto dell' autorità de' Teologi *Scolaſtici*, i quali allora ſtavano ancora in credito; Onde urtò quaſi nel medeſimo difetto, che ad eſſi s' imputa, di aver confuſa l'una cogli altri (*b*). Si sà, che le maggiori Scoſſe, che hà ricevute la Indipendenza de' Principi, e l' Autorità de' Monarchi, ſono venute dagli *Scolaſtici*, i quali, ſiccome ne correva allora la Fama, per adulare la Corte di Roma, non ebbero ritegno di accordare al Romano Pontefice la Podeſtà diretta, o indiretta ſopra i Sovrani del Criſtianeſimo, e di render queſti poco men, che Sudditi, e Vaſſalli della ſteſſa Corte di Roma; Onde che maraviglia è, che, avendo eſſi in varie maniere cercato di oſcurare il Senſo delle parole di San *Paolo*, per non confeſſare la totale Indipendenza de' Rè, e la Suggezione, che in virtù dello ſteſſo Precetto Divino debbono loro profeſſare nel temporale i Veſcovi, i Sacerdoti, e l'Ordine tutto Eccleſiaſtico, Chi ne hà ſeguito, e ne ſiegue le Orme, come fece *il Danèo*, le interpetri ſiniſtramente, e più ſiniſtramente le ſpieghi?

XX. Tutti, e trè i mentovati Scrittori furono, ſiccome ſi è detto, della Setta di *Calvino*, ch' è quanto dire, di una Setta, ch' ebbe per vezzo di adattare le Sacre Scritture alle ſue Maſſime, e non già di regolare le ſue Maſſime a norma delle Sacre Scritture. Queſta taccia non l' è ſtata data ſolamente da' Cattolici, ma l' hà ricevuta ancora dagli ſteſſi Teologi Proteſtanti, cioè, da *Giovanni Wigand* nel Trattato *de Sacramentariiſmo*, nell' Eſegeſi *Colloquiorum aliquot cum Sacramentariis habitorum*, e nel Libro intitolato, *Commonefactio de fraudibus quorumdam Sacramentariorum, oppoſita Scripto*

(a) Des Satyres perſonelles &c. *tom. II. pag.* 146.

(b) Gian Franceſco Buddèo *Iſagoge libr. II. Cap. IV. pag.* 565. *Col. I.*

Digitized by Google

Scripto Anonymi, da Martino Chemnizio *in Fundamentis Sacrae Doctrinae de verâ, & ſubſtantiali praeſentiâ, exhibitione, & ſumtione Corporis, & Sanguinis Domini in Coenâ*, da Egidio Unnio in diverſe Opere ſue, e principalmente nel Libro, che s' intitola, *Calvinus Judaizans &c.* da Mattia Oeabhoeneeg *in ſolidâ Deteſtatione Calviniſtarum*, da *Giovanni Gherardo*, da *Giovanni Ulſemanno*, e da moltiſſimi Altri, che tralaſcio per brevità.

XXI. Eſſi poi non ſi moſſero a ſentirla coſsì, perchè n' erano internamente perſuaſi, ma bensì per adattarſi al Tempo, feraciſſimo d' innumerabili Spiriti inquieti, che nella Francia, nella Lamagna, nella Scozia, e ne' Paeſi baſſi ſi erano ſollevati contro de' loro legittimi Monarchi, ed alla Circoſtanza del Luogo, dove ſcrivevano. Di queſta Verità ci accerta uno Autore graviſſimo, uno Autore Sincrono, e quel, ch' è più, uno Autore *Ugonotto*, cioè, della Setta medeſima di *Calvino*, qual fù *Ugone Grozio*, le di cui parole ſon queſte (a) „ *Inventi ſunt noſtro Seculo Viri eruditi quidem illi*, „ *ſed TEMPORIBUS, & LOCIS NIMIUM SERVIENTES, qui* „ *ſibi primùm (ita enim credo) deinde aliis perſuaderent, ea quae* „ *jam dicta ſunt, locum habere in Privatis, non etiam in Magiſtra-* „ *tibus inferioribus, quibus jus eſſe putant reſiſtendi injuriis ejus, cu-* „ *jus ſummum eſt Imperium, imo & peccare eos ni id faciant*; Nè può dubitarſi, che non aveſs' Egli parlato del *Danèo*, del *Parèo*, e del *Vermiglio*, mentre nella *Nota*, ch' Egli medeſimo ſoggiunſe alle traſcritte parole, li andò uno per uno nominando.

XXII. Ma quando anche tutto ciò non oſtaſſe, come oſta, alla di lor Opinione, pure *admittenda non eſſet*, ſecondo ſcriſſe il lodato *Ugone Grozio*, non ſolo perche ripugna al giuſto, e ſano raziocinio, ma ben anche perchè viene dall'Oracolo Divino ſmentita. Ripugna al giuſto, e ſano raziocinio, mentre l'Appoſtolo delle Genti indefinitamente condannò la reſiſtenza, che ſi farebbe al proprio Principe, da Chi è Suddito, e porta la diviſa di Vaſſallo, *Qui reſiſtit Poteſtati, Dei Ordinationi reſiſtit*. Queſta qualità, non meno concorre nelle Perſone private, che nelle pubbliche, le quali occupano le Scranne del Miniſtero; Dunque il Divino Precetto abbraccia egualmente l'une, e l'altre. In Sentimento poi de' Dottori il Parlare indefinito hà la ſteſſa forza, e vigore, che il Parlare Univerſale, e in conſeguenza ſiccome, ſe il lodato Appoſtolo aveſſe detto, che tutti Coloro, i quali fan reſiſtenza al Principe, vanno a contrariare il Comandamento di Dio, non avrebbe luogo la Eccezione, che ſi è pro-

(a) De jure *Belli, & Pacis libr. I. Cap. IV. §. VI.*

Digitized by Google

è propoſta dagli accennati Scrittori, coſsì ceſſa ella, e ſi arretra, avendo indefinitamente detto, *Qui reſiſtit Poteſtati, Dei Ordinationi reſiſtit*. Aggiungaſi, che, ſebbene preſſo i *Dialettici* la Specie, che ſi frammezza, riguardo all'altra Specie, inferiore a sè, fà la Figura di Genere, Onde *Seneca* la chiamò *Genere Speciale* (*a*), purnondimeno riguardo al Genere non laſcia ella di eſſer Specie. Tali appunto ſono i Magiſtrati, i quali, conſiderati relativamente a tutti Coloro, i quali non hanno Cariche nella Repubblica, ſi dicono a ragione Perſone pubbliche, e non private, ma, poſti dirimpetto al Principe, non ſono anch'eſſe, ſe non Perſone private; Imperciòcchè ogni facoltà di governare, che hanno i Miniſtri, talment'è ſubordinata all'autorità del Monarca, che, qualunque coſa da eſſi ſi fà contro della di lui Volontà, àſſi per un atto invalido, e nullo, e tale appunto, quale ſi farebbe da un Privato, che foſſe affatto di ogni giuriſdizione ſfornito. Quindi nella ſteſſa Ubbidienza, dovuta a' Superiori, l'Ordine è quello, che la rende plauſibile, e legittima, e Chi lo traſgrediſce, non è ubbidiente, ma refrattario, e contumace, *Ipſos humanarum rerum gradus adverte*, ſcriſſe a queſto propoſito il gran „ Padre *Agoſtino* (*b*); *Si aliquid juſſerit Curator, faciendum; Non ta-* „ *men ſi contra Proconſul jubeat: Aut ſi Conſul aliquid jubeat, & aliud* „ *Imperator: Non utique contemnis Poteſtatem, ſed eligis Majori ſervi-* „ *re; nec hinc debet Minor iraſci, ſi Major praelatus eſt*. Compruovaſi tutto ciò con quel, che di *Veſpaſiano* ſcriſſe *Cornelio Tacito*. Vivente l'Imperador *Nerone* avea niente meno *Veſpaſiano*, che il Governo di una intiera Provincia, e 'l Comando dell' Eſercito Romano, eppure il lodato *Storico*, il quale lo conſiderò relativamente al ſuo Monarca, *privatas res Veſpaſiani* chiamò l'uno Impiego, e l'altro (*c*). Quindi *Ulrico Ubero*, non oſtante, che ſia ſtato uno de' più perfidi *Monarcomachi Ollandeſi*, pure non hà potuto fare a meno, coſtretto dalla forza della Verità, di negare anch'egli a' Magiſtrati la giuriſdizione di ſindacare, e di punire i Principi, e di aver per erronea, non che per inſuſſiſtente, la Opinione contraria (*d*).

Vie-

(a) Epiſtolâ LVIII. (b) Relatus a Gratiano *in C. qui reſiſtit XI quaeſt. III.* (c) Libro III. *Hiſtor. Cap. LXV.* & libro V. *Cap. I.*

(d) De jure Civitatis *libr. I. Sect. II. Cap. VI. n. 69. ad 71.* ibi, *Legum Miniſtri ſunt Magiſtratus . . . . . Unde ſequitur, adverſus eum, qui habet ſummam poteſtatem, nihilo plus juris habere Magiſtratus, quam infimum quemque Civium . . . . Proinde eos, qui Regem exorbitantem, non a quibuſvis è Plebe, ſed a praecipuis Magiſtratibus in ordinem redigi poſſe arbitrantur, errare neceſſum eſt.*

Digitized by Google

Viene altresì dall'Oracolo Divino smentita, mentre l'Appostolo *Piero* non si sognò di ordinare, che i Vassalli stessero subordinati a i Magistrati della stessa maniera, che stanno al loro Monarca suggetti, ma volle, che la loro Suggezione fosse coll' ordine suo, al Monarca, come quegli, che sovrasta a tutti, ed a' Magistrati, come quelli, che da lui la loro giurisdizione ricevono, *sive Regi quasi praecellenti, sive Praesidibus tanquam ab eo missis*; Onde, se i Magistrati non hanno altra autorità, che la comunicata loro dal Principe, il quale non la comunica ad essi certamente contro di sè medesimo, come mai può esser vero, che possano legittimamente resistergli, chiamarlo in giudizio, e privarlo della Vita, o del Regno? Inoltre l' Appostolo delle Genti considerò le Creature ragionevoli, come fornite, e come sfornite di autorità, e perciò disse, che tutte doveano stare alle Potestà più eminenti suggette. Vi dee stare adunque il Privato, vi dee stare il Magistrato inferiore, e tutt' insieme, e Privati, e Magistrati inferiori, e superiori debbono ubbidire al Monarca, la di cui Podestà è la più sublime, che si possa truovare fra le Podestà temporali di questo Mondo. Infatti niuno de' Santi Padri della Chiesa Greca, e Latina dubitò giammai, che i Ministri de' Tribunali Secolari non fossero suggetti al loro Principe, ma entrarono soltanto ad esaminare, se lo stesso dovea dirsi de' Vescovi, de' Patriarchi, e del Romano Pontefice, come quelli, ch' erano forniti di un' Autorità, totalmente diversa dalla Regia, e la ricevevano, non già da' Principi Secolari, ma immediatamente da Dio. Si sà, che concordemente insegnarono, che riguardo al temporale non vi era Potestà Ecclesiastica, che a tenore del mentovato Oracolo potesse pretendere in virtù della Carica, ch' esercitava, immunità, ed esenzione dalla giurisdizione del suo Monarca, e che questi, se mai commettesse qualche delitto, non sarebbe ad altro Giudice suggetto, che al solo Dio „ *Si quis de nobis, o Rex*, diceva rivolto al Rè *Chilperico* San „ *Gregorio* di *Tours* nel Concilio di Parigi, celebrato nel 577. (*a*), „ *justitiae tramitem trascendere voluerit, a te corrigi potest. Si verò* „ *tu excesseris, quis te corripiet? Loquimur tibi, sed si volueris, quis* „ *te condemnabit, nisi is, qui se pronuntiavit esse justitiam*? Onde, se i Vescovi, i Patriarchi, il Papa, quantunque abbiano un' autorità specioſissima, e di altra Categoria, che non è la Regia, non possono aver della podestà temporale sopra i Monarchi di questa Terra,

(a) San Gregorio Turonense *libr. V. Histor. Francorum Cap. XIX*

Digitized by Google

Terra, come la poſſono avere i Magiſtrati Secolari, i quali non altronde, che da eſſi la lor giurisdizione ricevono?

Aggiungaſi, che il celebre *Antonio Conzio* nel tempo ſteſſo, che i *Monarcomachi* ſpargevano delle Maſſime ſedizioſe contro della Indipendenza de' Principi Sovrani, diede alla luce un *Indice* copioſiſſimo di tutte le Congiure, Sollevazioni, Ribellioni, e Tradimenti, che dal principio del Mondo fino a tempi ſuoi ſi erano orditi, e macchinate contro de' Rè, e de' Magiſtrati, (quale *Indice* ſi legge oggi inſerito nel *Tomo V.* delle Opere di *Scipione Gentile* della Edizione di *Giovanni Gravier*), ed in eſſo avendo premeſſa una laconica, ma ſugoſa *Prefazione*, ne riportò la Origine agli Angioli rubelli, diſcacciati dal Cielo, alla Prevaricazione di *Adamo*, ed *Eva*, banditi dal Paradiſo Terreſte, ed alla Fabbrica della Torre di *Babele*, che cominciarono gli Uomini dello Stato Naturale, per ſottrarſi dal dominio, e dalla ſuggezion' dell' Altiſſimo, ma dall' Altiſſimo impedita, e diſſipata per mezzo del Miracolo prodigioſiſſimo della iſtantanea Confuſion delle lingue; Il che mette maggiormente in chiaro, che il *Monarcomachiſmo* ſia direttamente alle Sacre Scritture contrario.

XXIII. Ma non è ſolo, che la Opinione de' mentovati *Calviniſti* ripugni al giuſto, e ſano raziocinio, e all' autorità eſpreſſa de' Divini Oracoli, vi è ancora, che, ſe mai poteſſe aver luogo, non iſcemerebbe ella, nè toglierebbe le Oppreſſioni dalla Società Civile, ma le farebbe creſcere a diſmiſura. Per pruova di queſto Aſſunto crederà forſe Taluno, o che abbia io a ſervirmi della Epiſtola di *Erode Attico*, intitolata Ἡρώδης Κατσίῳ, ἐμαὐτῃ, *Herodes Caſſio*, *Inſanis*, o che voglia ſchierare tutte quelle Cataſtrofi, che per l'addietro ſi videro, quando preſero i Vaſſalli le armi contro del proprio Principe, e che, per dar' qualche colore alla lor fellonìa, proteſtarono di prenderle, non già per richiamarſi allo Stato della Natura, ma per liberare dalla Schiavitù di un Tiranno la propria Patria: Avvegnachè la Storia Eccleſiaſtica, e Profana mi ſomminiſtrino Eſempj baſtantiſſimi, per confondere que' Spiriti rivoltoſi, che, amanti di novità, cercano di ſottrarſi dalla Suggezione del Sommo Impero Civile, purnondimeno ſarebbe poco lo profitto, che ricaverei da queſta pruova, mentre mi potrebbono eſſi opporre, come per altro l'hanno più volte oppoſto, che le Sciagure, che s'incontrano in ſimili Rivoluzioni, abbaſtanza vengano compenſate dal vantaggio, che riportaſi, o dalla morte, o dalla detronizzazione dell' Oppreſſore. Perciò la metto in non cale, ed a quella ſolamente mi appiglio, che non toglie le Oppreſſioni, anzi le accreſce, ſenza porre

Digitized by Google

il Principe tiranneggiante in Istato di che temere da' Magistrati. Egli è certo, che una delle prerogative *immanenti* della Maestà sia la Elezione del Ministero, che debbe amministrar la giustizia in ogni Repubblica, e Monarchìa; Imperciòcchè spetta a Chi hà il Sommo Civile Impero in pugno, il creare i Magistrati, il conferire le Toghe, e 'l riempiere di Ministri le Ruote de' Tribunali. Pongasi dunque Costui in testa di voler tiranneggiare i suoi Vassalli, e niente altro gli resti da temere, che i Giudici, da lui eletti, non assecondino le voglie de' Rivoltosi, e non gli facciano pagare il fio della sua Tirannide, oh quanto poco gli costerà il liberarsi da questa paura! Avendo obbligo preciso di promuovere Suggetti probi, e dotti, e di anteporre il più al meno Meritevole, scorderàssi della giusta Distribuzion delle Cariche, e metterà sùl Candeliero, o gl'Ignoranti, o Coloro, che sono di pessimo Vezzo, degni più tosto di stare in una Galèa, che di sedere nelle Scranne del Ministero. Dovendo altresì invigilare, che la giustizia si amministri con ogni rettitudine, ed illibatezza ne' Tribunali, chiuderà gli occhj alle loro ingiustizie, e fingerà di non sapere le rapine, che fanno, i ladroneccj, che commettono, e le oppressioni, che praticano, oppure, non potendo non dar cammino a i ricorsi degli Oppressi, s'ingegnerà d'incamminarli in guisa, che vi restino da sopra i Ministri accusati, e ne abbiano sempre la peggio gli Accusatori. Ministri di questa fatta sarà mai vero, che vogliano rivoltarsi contro del proprio Principe, e dare ascolto alle giuste lagnanze de' Popoli? Inoltre sono già Secoli, e Secoli, dacchè si è introdotto il Costume di porsi da' Monarchi alla Testa degli Affari dello Stato un Personaggio di sperimentata Politica; Costui, se sarà timorato di Dio, ed avrà sentimenti di Gloria, e di Onore, le Cose anderanno bene, e 'l Vassallaggio goderà la sua quiete; Ma se avrà quella Religione, che dicesi *Religio Prudentum*, la quale poco, o niente differisce dall' *Ateismo*, se sarà senza Coscienza, e senza vergogna, Onde non si arrossisce, quando il Popolo giustamente esclama contro della di lui Condotta scioperata, ed ingiusta, e se finalmente non penserà ad altro, che a palpare colle sue adulazioni il Sovrano, a secondarne le voglie, a far prevalere i suoi capriccj, a strarricchirsi colla rovina de' Sudditi, e a portare avanti i suoi privati interessi, rinnoverà la memoria infausta, e ferale de' *Sejani*, degli *Eutropj*, de' *Rufini*, e de' *Crisafi*, i quali dalla Storia Augusta ci vengon dipinti per Nimici crudelissimi del Genere Umano, e saprà talmente rendere pedissequi i Magistrati del capriccioso volere del Principe, che ogni suo Cenno, ancorchè contrario alle Leggi Divine, o Naturali,

o Po-

Digitized by Google

o Poſitive, ſarà riſpettato, ed eſeguito, come Legge inviolabile, e ſagroſanta; Onde le querele degli Oppreſſi, l' eſclamazioni degl' Innocenti, perſeguitati a torto, e le lagrime de' Poveri, a' quali è tolta la maniera di vivere, ſaranno da ſiffatti Magiſtrati caratterizzate per voci ſedizioſe, e per argomenti di meditata ribellione, e mancherà poco, che non le puniſcano colle mandaje, o colle forche. Or da ſperarſi non è, che un Monarca, il quale ſi abbia poſto in mente di ſmungere il Vaſſallaggio, e di trattarlo da Schiavo, voglia porſi a canto uno *Statiſta*, che abbia vero Zelo di Religione, che ſia geloſo della ſua Coſcienza, e del ſuo Onore, che promuova la gloria del ſuo Sovrano, con cercare l' Utile pubblico, e la Felicità de' Sudditi, e che proccuri di portare alle Cariche, le quali riguardano l'amminiſtrazione della giuſtizia, Uomini dabbene, e ſaggj, ma più toſto farà tutto il poſſibile di truovare un Suggetto, che avvanzi nella iniquità, e nella perfidia, quanti mai ſi ſegnalarono ne' Secoli traſandati nell' avarizia, nella libidine, e nella crudeltà, e con eſſo lui ſi conſiglierà della maniera, che debba tenere, per eſercitare la ſua Tirannide, ſenz'aver timore de'Magiſtrati. Coſtui gli ſuggerirà, che batta quelle ſteſſe Strade, che tenne *Sejano*, quando volle sfornire il Senato di Roma degl'Uomini Zelantiſſimi della giuſtizia, e del bene pubblico, e riempierlo di Gente malabbiata, e balorda, talmente adoratrice de' penſieri del ſuo Principe, che *Tiberio* ſteſſo non potè non chiamarlo una Greggia viliſſima di Schiavi; che animi Ognuno a concorrere al Miniſtero, e l' infiammi in maniera, che, col cercare, col ricercare, e ſempre più col tornare a cercare, dia continuo alimento all' Ambizione, affinche, ottenuto finalmente quel Poſto, che deſidera, ſi guardi molto bene dal diſguſtare Chi glielo hà conferito, ancorche il diſguſtarlo tragga la ſua Origine da una giuſta, e legittima Cauſa: che anteponga gl' Ignoranti a i Dotti, ed allora faccia Scelta de' Dotti, quando ſono di mal Vezzo, e ſotto un' appareſcente Probità ſanno naſcondere le loro magagne, e le loro ingiuſtizie: che finga di dare orecchio alle querele de' Ricorrenti, affinche non venga il Popolo a ricrederſi, che non gli ſia a cuore la giuſtizia; ma tardi s' induca a diſpacciarle, affinche la ſua lentezza intepidiſca l'ardor della giuſta Vendetta in Coloro, che la dimandano, e, coſtretto a dare ad eſſe il Corſo, lo dia in maniera, che reſti ſempre ſalvo, ed intatto l' Onor de' Miniſtri querelati, e non compariſcano al Pubblico le di loro rapine: ch', eſſendovi finalmente qual-

che Magiſtrato, il quale abbia Iddio innanzi agli occhj, ne per danajo, ne per riſpetto umano s'induca a tradire la Verità, e la Giuſtizia, proccuri di privarlo d' impiego, con fare andare a galla le Calunnie, che ſaranno per ordirgli i Prepotenti, non avvezzi a tollerare, che i loro impegni reſtino in dietro, e che non giungano ad oſcurare l'altrui ragione, oppure lo tenga avvilito, e depreſſo in guiſa, che ſi riſolva allaperfine di rinunciare la Carica, per acquiſtare la ſua quiete. Non ſolo non avrà Egli in queſta maniera che temere del Miniſtero, ma il Miniſtero ancora diventerà lo Strumento più efficace della ſua Tirannide.

Per poco, che Taluno è verſato nella Storia *Auguſta*, sà molto bene i diſordini, le oppreſſioni, e le tragedie, che campeggiarono in tempo di alcuni Imperadori di Roma, e di Coſtantinopoli, quando pochi ſolament' erano i Miniſtri Ignoranti, o di peſſima Intenzione, i quali operavano a man franca, e commettevano delle ingiuſtizie enormiſſime ſenza ritegno, perche lo *Statiſta*, il quale regolava gli affari della Corona, li ſoſteneva a ſpada tratta, per eſſere ſtati da lui promoſſi in eſcluſiva de' Meritevoli. Ma che altro ſarebbe, ſe non pochi, ma tutti, o quaſi tutt' i Magiſtrati foſſero di mal vezzo, o ignorantiſſimi, come li crearebbe il Principe, per averli a ſua divozione, e per evitare, che i Malcontenti, annojati del ſuo *Diſpotiſmo*, non faceſſero Capo da loro? Se deſſe lor libera la mano di decidere, come vogliono, quando vogliono, ed a favore di Chi vogliono? Se non aſcoltaſſe, che tardi, le lagnanze de' Ricorrenti, e le metteſſe poi a dormire, o le faceſſe correre con vantaggio degli Accuſati, quantunque accuſati ragionevoliſſimamente? Tutto da capo a fondo ſpirerebbono il Reame, la Repubblica, e le Città confuſione, e ſconcerto: Tutto ſarebbe diſordine, e violenza: Vilipeſa, e negletta la Probità: Malviſte, mal note, o malgradite le Scienze: Perlocche ſe luogo aveſſe la Interpetrazione, data dal *Parèo*, dal *Danèo*, e dal *Vermiglio* all' Oracolo dell' Appoſtolo delle Genti, ella invece d' impedire il *Diſpotiſmo*, e la *Tirannide* de' Regnanti, ſempre più li metterebbe in voga, e li farebbe creſcere a diſmiſura; Anzi invece di un ſolo Tiranno, ne intronizzerebbe tanti, quanti ſarebbono Coloro, che occuperebbono le Nicchie del Miniſtero.

XXIV. I *Monarcomachi*, i quali ſono venuti dopo, avendo forſe tutto ciò conſiderato, e ſapendo molto bene, che più di una volta alcuni Principi ſi ſervirono anche della Politica di *Ageſilao*, Rè

Digitized by Google

Rè di *Sparta*, riferita da *Plutarco* (*a*), la quale felicemente lor riuscì, ingegnati si sono di mettere in Campo nuove *Ipotesi*, e nuovi *Sistemi*, co' quali an creduto, e credono di por freno alle Avanìe de' Sudditi, ed alle Oppressioni del Vassallaggio, senza incorrere ne' Sconcerti finora divisati; Ma lo an creduto, e lo credono a torto, perche trappoco dimostrerò chiarissimamente, che i Principi Sovrani abbiano ricevuta, e ricevano la loro autorità, e giurisdizione, non già dal Popolo, ma *immediatamente* da Dio. Intanto, essendo certo, com' è certissimo, che il Sommo Civile Impero sia passato in Legge Divina positiva, la quale obbliga tutt' i Cristiani a doverla esattamente osservare, perche promulgata da quel Legislatore Supremo, il qual' è l' assoluto Padrone di tutte le Creature ragionevoli, non occorre perciò l' andarne ricercando la Origine nel Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, mentre gli si dà in questa maniera un Piedestallo di loto, facile a rovinare, e gli si toglie la Base immobile, e soda, che lo sostiene contro agli urti di qualsivoglia Assalto.

XXV. Dissi, che i Principi Sovrani abbiano ricevuto, e ricevano la loro autorità, e giurisdizione, non già dal Popolo, ma *immediatamente* da Dio, e lo dissi a ragione, perche tal'è stato sempre il Sentimento de' Santi Padri, e tale ancora quello degli antichi Romani Pontefici, e quel, ch'è più, opinarono della stessa maniera i medesimi Savj del Gentilesimo. Leggiamo in fatti nelle *Costituzioni Apposloliche*, che an girato, e girano sotto il nome di San *Clemente I.*, Romano Pontefice, il quale fù Sincrono degli Apposloli (*b*), τὸν Βασιλέα φοβηθήτη. εἰδὼς ὅτι κυρίε ἐστὶν ἡ χειροτονία, *Regem timebis, gnarus a Domino electum*; E sebbene non mi è ignoto, che questo Libro non riconosca per suo Autore legittimo il lodato

(a) *In Libro, cui titulus* Αποφθέγματα Λακωνικὰ, *Apophtegmata Laconica*, ibi, Τοὶς δὲ ὑπεναντιουμένοις αὐτῶ, φανερῶς μὲν οὐκ ἐτάραττε. διὰ προττόμενος δ' ἐπεσθαι, τινὰς στρατηγοις, ἢ ἀρχοντας ἀξ αὐτῶν ἀπεδείκνυε γινομένοις ἐν ταῖς ἀξοισίαις πονηροὶς ἢ πλεονέκτας. εἶτα κρινομένοις πάλιν οὖν βηθῶν ἢ συναγωνιζόμενος, οἰκείοις ἐποιεῖτο ἢ μεθίστη πρὸς ἑαυτὸν, ὥστε μηδένα ἀντίπαλον εἶναι, *Eos autem, qui clanculum sese ipsi opponebant, palam quidem non incessit, sed conficiens hoc, ut quidam eorum se Duces, aut alio cum Magistratu sequerentur, demonstravit eos, ubi potestatem adepti essent, malos esse, ac rapaces: Accusatis deinde opitulans, atque patrocinans, familiares sibi redegit, atque ad se traduxit, ita ut nullum deinde haberet Adversarium.*

(b) Libr. VII. *Cap. XVII.*

Digitized by Google

dato Pontefice, e che oggi gli ſteſſi *Critici Ortodoſſi* lo abbiano in conto di apocrifo, e ſpurio, purnondimeno Chi lo foggiò di pianta, per non far ſcuovrire la ſua Magagna, cercò di accreditarlo, con inſerirvi quelle Dottrine, che ne' primi Secoli ſi credevano comunemente, ch' erano ſtate dagli Appoſtoli inſegnate; Onde l'aver detto, che il Signore Iddio conferiſca a' Monarchi il Sommo Impero, moſtra ad evidenza, che queſta era la coſtante Opinione della Chieſa, tramandatagli dagli ſteſſi Appoſtoli. Tanto maggiormente, che i Padri Greci, e Latini, i quali fiorirono nel II. Secolo dell' *Era Volgare*, concordemente ſi ſpiegaron coſsì.

San *Giuſtino* Filoſofo, e Martire nella prima *Apologìa*, che ſcriſſe a prò della Religion Criſtiana, e che dedicò all' Imperadore *Antonino Pio*, a i di lui Figliuoli, ed al Senato Romano, nel tempo ſteſſo, che manifeſtò all'Imperadore, qual' era il deſiderio de'veri Criſtiani, e gli obblighi, che aveano, di pagare in benefizio del di lui Erario gli tributi, e i dazj a tenore del Precetto Evangelico, ſignificògli, che i Seguaci del Redentore non adoravano, nè potevano adorare, ſe non Iddio ſolamente, e nel dippiù, che non ſi opponeva al Culto, dovuto allo ſteſſo Dio, il Ceto de' Fedeli ubbidiva prontamente, e con animo gioviale a i ſuoi Comandamenti; Onde confeſſando, che gl'Imperadori, e i Monarchi non erano, ſe non Uomini, pregava l'Altiſſimo, che inſieme colla Podeſtà Imperiale conferiſſe loro una Mente, nè dalle paſſioni, nè da' pregiudizj ingombra, e guaſta; Ma qualora eſſi non ſi curerebbono di queſte ſue preghiere, e di quanto alla ſvelata faceva in Oſſequio di Dio, e in Onore della Dignità Imperiale, anzi metterebbono tutto in non cale, doveſſero ſapere, che niun danno gliene verrebbe, mentr'era perſuaſo, che Ognuno de' Regnanti, il quale non faceſſe il ſuo dovere, ſarebbe dalla Divina Giuſtizia gaſtigato de' ſuoi peccati nel fuoco eterno, ed a proporzione della *Podeſtà*, *conferitagli da Dio*, (notate i termini) darebbe conto di quel, che hà operato di male in queſto Mondo. L'Imperadore *Antonino Pio*, i Figli, e 'l Senato erano Idolatri, e come tali privi affatto della Religione del vero Dio, ſiccome Idolatri erano ancora gli altri Principi, che allora regnavano in diverſe Regioni del Mondo; Ma, ciò non oſtante, il Santo Dottore della Chieſa Greca, candidamente confeſsò, che la Podeſtà Imperiale, o Monarchica era ſtata loro dall' Altiſſimo conferita (*a*).

Teofi-

(a) In Apologiâ *ad Antoninum Pium*, ibi, Κολάζεσθαι δὲ τὸς ἀκολούθως τοῖς διδάγμασιν αὐτοῦ βιοῦντας, λεγομένους δὲ μόνον χριστιανούς,

Digitized by Google

Teofilo, Veſcovo di *Antiochia*, ſcriſſe, ch'Egli ſopra tutti onorava il Rè, ovvero l'Imperadore, ma non già con adorarlo, come Dio, ſecondo facevano gl' Idolatri per mezzo delle loro moſtruoſe *Apoteoſi*, ma con pregare per eſſo l'Altiſſimo, ch'era il vero Dio, mentre gli era troppo noto, che da queſto era ſtato alla Dignità Imperiale portato; Indi rivolto ad *Autocbilo* „ perche ricuſi, gli „ diſſe, di adorare l' Imperadore? Perche appunto non è ſtato Egli iſti„ tuito, e creato Imperadore, per eſſere adorato da'ſuoi Vaſſalli, ma „ per eſſere riſpettato con quell' onore, ch' è a lui dovuto. Egli non è ſta-

---

ϗ ὑφ' ὑμῶν ἀξιοῦμεν φόρους δὲ ϗ εἰσφορὰς τοῖς ὑφ' ὑμῶν πειρωμένοις πανταχοῦ περὶ πάντων πειρώμεθα φέρειν, ὡς ἐδιδάχθημεν παρ' αὐτοῦ. Κατ' ἐχεῖνο γὰρ τοῦ καιροῦ προσελθόντες τινὲς, ἠρώτων αὐτὸν ἡ δεῖ Καίσαρι φόρους τελεῖν; ϗ ἀπεκρίνατο, εἴπατέ μοι, τίνος εἰκόνα τὸ νόμισμα ἔχει; οἱ δὲ ἔφασαν, Καίσαρος, ϗ πάλιν ἀνταπεκρίνατο αὐτοῖς, ἀπόδοτε οὖν τὰ Καίσαρος τῷ Καίσαρι, ϗ τὰ τοῦ θεοῦ τῷ θεῷ. ὅθεν θεὸν μὲν μόνον προσκυροῦμεν. ὑμῖν δὲ πρὸς τὰ ἄλλα χαίροντες ὑπηρετοῦμεν, βασιλεῖς ϗ ἄρχοντας ἀνθρώπων ὁμολογοῦντες, ϗ ὠχόμενοι μετὰ τῆς βασιλικῆς δυνάμεως ϗ σώφρονα τὸν λογισμὸν ἔχοντας ἡμᾶς εὑρεθῆναι, εἰ δὲ ϗ ἡμῶν εὐχομένων ϗ πάντα εἰς φανερὸν πθέντων ἀφροντιστήσεται, οὐδὲν ἡμεῖς βλαβησόμεθα, πιστεύοντες, μᾶλλον δὲ ϗ πεπεισμένοι, ϗ ἀξίαν τῆς πράξεως ἕκαστον πσεσθαι δίκας, ϗ πρὸς ἀναλογίαν ὧν ἐλαβε δυναμεων παρὰ θεοῦ, τὸν λόγον ἀπαιτηθήσεσθαι, *Ceterum eos, qui minus conſentaneam praeceptis ejus* (Chriſti ſcilicet) *agunt vitam, Chriſtianique tantummodo dicuntur, a vobis quoque puniri rogamus; Vectigalia ſanè, & Collationes eis, qui a vobis ſunt ordinati, Exactoribus, prae omnibus ubique inferre contendimus, quemadmodum ab eo ſumus inſtituti; Illo namque tempore accedentes quidam, percunctati ſunt ex illo, an Caeſari vectigalia pendère oporteat? Qui reſponſum hoc ab eo retulerunt*, Dicite, *inquit*, mihi, cujus imaginem nummus habeat? *Qui ubi dixiſſent, Caeſaris*, Reddite igitur, *ait*, quae Caeſaris ſunt Caeſari, & quae Dei Deo. *Proinde nos ſolùm Deum adoramus, & vobis in rebus aliis laeti inſervimus; Imperatores, ac Principes hominum profitentes, & ſimul precantes, ut cum Imperiali poteſtate ſanam quoque mentem comperiamini; Quod ſi nos haec ita precantes, atque omnia noſtra in propatulum proferentes non curaveritis, aut deſpexeritis, nihil nos quidem capiemus detrimenti, credentes, ac potius certò perſuaſum habentes, unum pro ſe quemque factorum ſuorum meritis poenas per ignem perpetuum daturum, juxtaque analogiam, & comparationem ACCEPTAE A DEO POTESTATIS, rationem ab eo exacturum iri.*

Digitized by Google

„ è ſtato promoſſo a reggere l'Imperio, e ad eſercitare l'Autorità Mo-
„ narchica, a fin di eſſere adorato, e riconoſciuto per Dio, ma dee
„ ricordarſi, ch'è Uomo promoſſo da Dio al grado eminente d'Impe-
„ radore, non già per eſſere adorato ma per amminiſtrar la giuſtizia
„ al Vaſſallaggio; Imperciocch'è certiſſimo, che la podeſtà Monarchi-
„ ca, e la Dignità Imperiale gli ſono ſtate commeſſe, e conferite da
„ Dio, *nam Regnum, ſive Imperium, Rerumque Adminiſtratio ipſi a*
„ *Deo commiſſa, & demandata eſt* (*a*).

Atenagora, di cui fecero Elogj grandiſſimi *Euſebio* da *Ceſarèa*, e San *Girolamo*, fù di Patria Atenieſe, e Filoſofo Criſtiano: Nella ſua *Apologia*, ovvero nella ſua Legazione *pro Chriſtianis*, che dedicò agl' Imperadori *Marco Aurelio Antonino*, e *Lucio Aurelio Commodo*, fù tutto intento a ſcagionare i Criſtiani de' tempi ſuoi da quelle Calunnie, che loro giuſtamente imputavano gl' Idolatri, cioè, dall' *Ateiſmo*, dalle *Gozzoviglie Tieſtèe*, e dalle *Copule inceſtuoſe*. Con queſta occaſione ſi fè a dire a' medeſimi Imperadori,
„ Voi certamente ſiete nella Somma Maeſtà dell' Imperio, e con-
„ cordemente governate il Mondo, affinche Ognuno più chiara-
„ mente poſſa comprendere, qual ſia il Regno de' Cieli; Siccome
„ tutte le coſe ſono ſubordinate a Voi, che ſiete Padre, e Figlio,
„ *per eſſervi ſtato da Dio conferito l' Imperio*, coſsì all' Eterno Pa-
„ dre,

(a) Libro I. *ad Autolycum*, ibi, τοιγαρῦν μᾶλλον τιμήσω τὸν βασιλέα ὐ προσκυνῶν αὐτῶ, αλλὰ εὐχόμενος ὑπὲρ αὐτοῦ θεῶ δὲ τῶ ὄντως θεῶ, κ᾽ ἀληθεῖ προσκυνῶ, εἰδως ὅτι ὁ βασιλεὺς ὑπ᾽ αὐτὸ γέγονεν. ἐρεῖς ὖν μοι. διά τὶ ὐ προσκυνεῖς γέγονεν, ἀλλὰ εἰς τὸ τιμασθαι τῆ νομίμῶ τιμῆ. θεος γὰρ ὐκ ἔστιν, ἀλλὰ ανθρώποις ὑπὸ θεῦ τεταγμένοις, ὐκ εἰς τὸ προσκυντεῖσθαι, ἀλλὰ εἰς τὸ δικαίως κρίνειν. τρόπω γάρ τινι παρὰ θεῦ οἰκονομίαν πεπίστευται. κ᾽ γὰρ αὐτὸς, ὃ ἔχει ὑφ᾽ εαυτὸν τεταγμένυς, ὐ βυλεται βασιλεις καλεῖσθαι, *Quae cum ita ſint, magis honorabo Regem, ſive Caeſarem, non tamen eum adorando, verum pro eo orando Deum, qui verè verus Deus eſt; SCIENS CAESAREM AB IPSO ESSE ORDINATUM. Dices ergo mihi*, quare Regem, ſive Caeſarem adorare recuſas? *Quia non ad id inſtitutus eſt, ut adoretur, ſed ut legitimo, qui ipſi congruit, honoretur honore; Rex enim, ſive Caeſar, Deus non eſt, ſed meminerit ſe eſſe hominem, IN HANC DIGNITATEM PROMOTUM A DEO, non ut adoretur, ſed ut juſtè, quemadmodum juſtitia exigit, judicet; NAM REGNUM, ſive IMPERIUM, RERUMQUE ADMINISTRATIO IPSI A DEO COMMISSA, ET DEMANDATA EST; Hinc Caeſar, ſive Rex neminem Subjectorum, aut Regem, aut Caeſarem appellari vult.*

Digitized by Google

„ dre, ed al ſuo Divino Figliuolo è ſuggetto tutto ciò, che nell' „ Univerſo eſiſte (*a*).

Sant' *Irenèo*, che fù Diſcepolo di San *Policarpo* Martire (Sincrono degli Appoſtoli) e Veſcovo della Chieſa di *Lione* in Francia, avendo preſo a confutare quel Sentimento, che oggi portano a galla i *Naturaliſti*, i quali richiamano il Genere Umano allo Stato della Libertà Naturale „ Non viene, diſſe, il Regno terreno dal „ Diavolo, il qual', eſſendo di Natura inquieto, e torbido, non „ vorrebbe, che gli Uomini per il timore, che hanno de' Princi- „ pi, menaſſero una vita tranquilla, ma più toſto l' uno conſumaſſe „ l' altro, come fanno i Peſci nel Mare, è ſtato poſto bensì, e coſ- „ tituito da Dio per utile, e vantaggio degli ſteſſi Idolatri. Quin- „ di i Principi, che da noi eſigono i tributi, ſono Miniſtri di Dio, „ e lo ſono appunto, perche la loro Podeſtà è ſtata da Dio ordi- „ nata; Perciò mentiſce il Diavolo, quando dice, *Mihi tradita* „ *ſunt*, & *cui volo*, *dono*: Gli Uomini, quanti eſſi ſono, naſco- „ no nel Mondo per comando di Dio, e della ſteſſa maniera per „ comando di Dio vengono i Rè coſtituiti al Governo de' Popoli (*b*). *Euſebio*, Veſcovo di *Dorilèo*, alla preſenza de' Veſcovi, radunati nel Concilio Ecumenico di *Calcedonia*, diſſe a *Marciano* Imperadore, ch' Egli avea da Dio ricevuto l' Imperio (*c*).

(a) In Apologiâ *pro Chriſtianis ad Imperatores Aurelium Antoninum*, & *Lucium Aurelium Commodum pagin.* 17., ibi, ἀπολυόμενος τὰς διαβολὰς, λογισμὸν τῆς προαιρέσεως ἡμῶν περιέχω ἔχειν ἀφ' ἑαυτῶν καὶ τὴν ἐπουράνιον βασιλείαν ἐλπίζομεν ἐξετάζειν. ὡς γὰρ ὑμῖν πατρὶ καὶ υἱῷ πάντα κεκάρευται, ἄνωθεν τὴν βασιλείαν ἐλπίζομεν (βασιλέως γὰρ ψυχὴ ἐν χειρὶ θεοῦ φησὶ τὸ προφητικὸν πνεῦμα) ὅτως ἐνὶ τῷ θεῷ, καὶ τῷ παρὰ αὐτοῦ λόγῳ υἱῷ νοουμένῳ ἀμερίστῳ, πάντα ὑποτέτακται, *Ut Calumnias refellam*, *Religionis noſtrae rationes expono*. *Vos quidem in ſummâ Imperii Majeſtate adeo conjunctis animis Orbem gubernatis*, *ut inde Coeleſtis etiam Regni contemplationem clariùs animo quis complecti queat*; *Ut vobis enim Patri*, & *Filio in poteſtate ſunt omnia*, *REGNO DIVINITUS IN VOS COLLATO* (Regis enim Anima, *inquit Spiritus Propheticus* in manu Dei eſt) *ſic uni Deo*, & *Filio ejus*, hoc eſt, *Verbo inſeparabili*, *ſubjecta ſunt omnia*.

(b) Libro V. *adverſus haereſes Cap. XXIV.*

(c) Actione XI. *Concilii Chalcedonenſis*, ibi, Σκοπος τῷ ὑμετέρῳ κράτει, ἁπάντων μετὰ τῶν ὑπηκόων, καὶ χρεῖα ὀρέγειν ἅπασι τοῖς ἀδικουμένοις, μάλιστα δὲ τῶν εἰς ἱερωσύνην τελόντων, καὶ ἐν τούτῳ τὸ θεῖον θερα-

Settimio Florente Tertulliano, che il P. *Natale d' Aleſſandro* annovera fra i Padri, che fiorirono nel ſecondo Secolo della Chieſa, non una, ma più volte confeſsò queſta medeſima Verità. Nell' Apologetico *adverſus Gentes* al *Capitolo XXIX.* ſcriſſe, che tutti ben ſapevano, che l' Imperio era ſtato conferito all' Imperadore da Dio; Ond' Egli faceva in queſto Mondo la ſeconda Figura dopo di Dio. Al *Capitolo XXX.* ſoggiunſe, che l'Imperadore avea ricevuta la Podeſtà Imperiale da Colui medeſimo, che gli avea dato lo Spirito, *inde Poteſtas illi, unde, & Spiritus*; Ed al *Capitolo XXX.* ſi diffuſe maggiormente sù queſto Aſſunto, dicendo „ *Sed quid ego amplius de Religione, atque Pietate Chriſtianâ in Imperatorem? Quem neceſſe eſt, ſuſcipiamus, at eum, quem DOMINUS NOSTER ELEGIT, ut meritò dixerim, noſter eſt magis Caeſar, UT A NOSTRO DEO CONSTITUTUS; Itaque in eo plus ego illi operor ad ſalutem, quod non ſolum ab eo poſtulo eam, qui poteſt praeſtare, aut quod talis poſtulo, qui merear impetrare, ſed etiam quod temperans Majeſtatem Caeſaris infra Deum, magis illum commendo Deo, CUI SOLI SUBJICIO: Subjicio autem, cui non adaequo.. . . . Intereſt hominis Deo cedere: Satis habeat appellari Imperator: Grande & hoc nomen eſt, QUOD A DEO TRADITUR.* Finalmente nel *Capitolo I.* del Libro *ad Scapulam* ſi fè a dire, *Chriſtianus nullius eſt hoſtis, nedum Imperatoris, quem SCIENS A DEO SUO CONSTITUI, neceſſe eſt, ut per ipſum diligat, & revereatur, & ſalvum velit cum toto Romano Imperio: Quouſque Seculum ſtabit, tamdiu enim ſtabit. Colimus ergo & Imperatorem ſic, quomodo & nobis licet, & ipſi expedit, ut HOMINEM A DEO SECUNDUM, & QUICQUID EST, A DEO CONSECUTUM, & ſolo Deo Minorem: Hoc & ipſe volet; Sic enim omnibus Major eſt, dum ſolo vero Deo minor eſt.*

XXVI. Nè con diverſo linguaggio ſi ſpiegarono i Padri, che venne-

θεραπεύοντες παρ' ὃ τὸ βασιλεύειν ὑμῖν, καὶ κράτειν τῶν ὑφ' ἡλίῳ δεδώρηται, παρὰ πᾶσαν ἀκολουθίαν, Πρόσιμεν τῇ ὑμετέρᾳ εὐσεβείᾳ τῶν δικαίων ἀξιοῦντες τυγεῖν, *Intentio, & Propoſitum Majeſtatis veſtrae univerſis quidem ſibi Subditis providère, & manum porrigere omnibus injuſtè oppreſſis, praecipuè tamen fungentibus Sacerdotio: In hoc Divinitati placentes, A QUA IMPERARE, ET DOMINARE SUB HOC SOLE DONATUM EST; Ergo quoniam multa, & dira, & contra omnem conſequentiam Fides, quae in Chriſtum eſt, & nos ſumus perpeſſi a Reverendiſſimo Diſcoro, Epiſcopo Alexandrino magnae Civitatis, adimus veſtram Pietatem, ſupplicantes juſtitiam promereri.*

Digitized by Google

vennero appresso. *Origène*, che fiorì nel III. Secolo, e che ci lasciò un fugoso *Comentario* sopra il *Capitolo XIII.* dell'*Epistola* di San Paolo *ad Romanos*, ne poco, ne punto esitò nell'accertarci, che i Rè, i Monarchi, e gl' Imperadori riconoscevano la loro autorità, e giurisdizione da Dio, e che Dio era stato quegli, che avea loro conceduto il Regno, la Monarchìa, l' Imperio. Tralascio di quì trascriverne le parole, perche occuperebbono molta Carta. *Osio*, Vescovo di *Cordova*, il quale si rese celebre nel primo Concilio Ecumenico di *Nicèa*, sotto *Costantino il Grande* celebrato, e per conseguente scrisse, e fiorì nel IV. Secolo, avendo dovuto colla sua solita intrepridezza parlare all' Imperador *Costanzo*, che si era reso Protettore dell' Eresia di *Arrio*, quantunque sapesse molto bene, ch'era Egli succeduto all' Imperio cogli altri due suoi Fratelli, perche così avea disposto nel suo testamento il lodato *Costantino il Grande*, purnondimeno non ignorando, che diverso sia il Titolo, per cui uno acquista il Reame, o l' Imperio, dalla legittima Autorità di poter comandare, l' uno provvegnente dal Fatto Umano, e l' altra da Dio, „ *Tibi Deus*, gli disse (a) *IMPERIUM COMMISIT*: *Nobis*, *quae* „ *sunt Ecclesiae*, *concredidit*; *Et quemadmodum*, *qui tuum Imperium* „ *malignis Oculis carpit*, *CONTRADICIT ORDINATIONI DIVI-* „ *NAE*, *ita & tu cave*, *ne*, *quae sunt Ecclesiae ad te trahens*, „ *magno Crimini obnoxius fias*. Date, *scriptum est*, quae sunt Dei „ Deo. *Neque igitur fas est nobis in terris Imperium tenere*, *neque* „ *tu Thymiamatum*, *& Sacrorum potestatem habes Imperator*. Riflettasi un pò sopra queste parole, che tolgono l'adito ad ogni Sofisma. Pose il lodato *Osio* in confronto il Sacerdozio coll' Imperio, e siccom' è certo, che il Sacerdozio abbia avuta, ed abbia la Giurisdizione Spirituale immediatamente da Dio, così è indubitato ancora, che i Rè, i Monarchi, e gl' Imperadori ricevano anch' essi immediatamente da Dio la loro autorità. Ascende il Romano Pontefice al Papato per mezzo della Elezione de' Cardinali, e i Vescovi alla Dignità Vescovale per mezzo della Elezione del Papa, o del Clero, e del Popolo, ma l' uno, e gli altri, non già da' Cardinali, non già dal Papa, o dal Clero, e dal Popolo ricevono la Podestà Pontificia, o la Podestà Vescovale, ma bensì da Dio. La Elezione dà loro il modo, ovvero il titolo, ma Dio è quegli, che comunica loro immediatamente l' una, e l' altra autorità. Della stessa maniera i Rè, i Monarchi, gl' Imperadori diventano tali, o in virtù di legittima Successione, o in vigore della Elezione, o

(a) Presso Teodorito *libr. II. Histor. Eccl. Cap. XVI.*

Digitized by Google

in ſeguela dell' Occupazione, che naſce da una Guerra giuſta; Ma la Succeſſione, la Occupazione, e la Elezione danno loro il titolo, ovvero il modo di conſeguire il Regno, e non già la podeſtà di comandare, la qual' eſſi ricevono immediatamente da Dio.

Nel medeſimo Secolo IV. ſi reſe celebre *Ottato*, Veſcovo di *Milevo* nella *Numidia*; Scriſſe ſei Libri *Adverſus Permenianum*, acerrimo Difenſore della Setta de' *Donatiſti*; e benche oggi i ſuddetti Libri ſieno creſciuti fino a ſette, purnondimeno il P. *Natale d'Aleſſandro*, e diverſi altri *Critici Ortodoſſi* ſoſtengono, che il Settimo ſia apocrifo, e ſpurio. Ma checcheſia di ciò, egli è certo, che nel III. *Libro* ragionando della Podeſtà Monarchica, impugnata da' *Donato*, che a guiſa degli antichi, e moderni *Naturaliſti* non volev' affatto riconoſcerla, chiaramente ſcriſſe, che Iddio avea fatto, e coſtituito l' Imperadore „ *Meritò* Paulus *docet*, ſono le di lui pa-
„ role, *orandum eſſe pro Regibus, & Poteſtatibus, etiamſi talis eſ-*
„ *ſet Imperator, qui gentiliter viveret: Quanto quod Chriſtianus,*
„ *quanto quod Deum timens, quanto quod Religioſus, quanto quod*
„ *Miſericors, ut ipſa res probat? . . . Carthagine Principatum ſe te-*
„ *nuiſſe crediderat, & CUM SUPER IMPERATOREM NON SIT,*
„ *NISI SOLUS DEUS, QUI FECIT IMPERATOREM, dum*
„ *ſe* Donatus *ſuper Imperatorem extollit, jam quaſi hominum exceſſe-*
„ *rat metas, ut ſe, ut Deum, non hominem aeſtimaret, non veren-*
„ *do eum, qui poſt Deum ab hominibus timeatur.*

Fioriva allora nella Chieſa Greca San *GianCriſoſtomo*, il quale fù poi Patriarca di *Coſtantinopoli*, quanto dotto, altrettanto zelante della noſtra Santiſſima Religione. Spiegò, e comentò a lungo il *Capitolo* XIII. della *Epiſtola* di San Paolo *ad Romanos*, e diffuſamente ſoſtenne la Subordinazione, dovuta da ogni Criſtiano, di qualſivoglia Condizione egli ſia, al proprio Principe, perche l' Autorità Regia, Monarchica, o Imperiale viene conferita da Dio. Mi aſtengo dal traſcriverne quì le parole, perche vi vorrebbe molto ſpazio di Carta per regiſtrarle intieramente, e ſono concatenate a ſegno, che non ſi poſſono eſſe dimezzare ſenza renderne oſcuro il Senſo. Prego il ſavio Leggitore a ſcorrerle, mentre ſon degne di eſſer lette, e rilette, anche perche ſmentiſcono que' Teologi *Scolaſtici*, e *Canoniſti*, i quali ſi ſono avvanzati a ſcrivere, che la Immunità reale, e perſonale degli Eccleſiaſtici ſia ſtata dal Gius Divino ſtabilita, e preſcritta.

Nel V. Secolo ſi diſtinſe fra gli altri Dottori della Chieſa per merito di Santità, e di Dottrina il gran Padre Sant' *Agoſtino*, Veſco d' *Ippona* (oggi *Bona*), Onde a ragione vien denominato l' *Aqui-*

la

Digitized by Google

la de' Dottori della medeſima Chieſa. Nella ſua bell' Opera *de Civitate Dei*, dopo molte Premeſſe, e tutte certiſſime, ne inferì, come Conſeguenza infallibile, che Iddio ſolo era quegli, che conferiva la Podeſtà Monarchica, e, ſiccome non dava il Regno de' Cieli, ſe non agli Uomini dabbene, e pii, coſsì conferiva i Regni terreni agli Empj egualmente, che a' Pii, ſecondo a lui meglio pareva, e piaceva; Il che andò confermando con varj Eſempj, dalla Storia Romana ricavati; Eccone le parole (*a*) „ *Quae cum* „ *ita ſint*, *NON TRIBUAMUS DANDI REGNI*, *ATQUE IM-* „ *PERII POTESTATEM*, *NISI DEO VERO*, *qui dat felicita-* „ *tem in Regno Coelorum, nonniſi ſolis Piis: Regnum verò terrenum*, „ *& Piis, & Impiis, ſicut ei placet, cui nihil injuſtè placet* . . . . „ *Qui Mario, ipſe Cajo Caeſari: qui Auguſto, ipſe & Neroni; qui* „ *Veſpaſianis, vel Patri, vel Filio, ſuaviſſimis Imperatoribus, ipſe* „ *& Domitiano crudeliſſimo; Et ne per ſingulos ire neceſſe ſit, qui* „ *Conſtantino Chriſtiano, ipſe Apoſtatae Juliano*.

Nel VI. Secolo rinnomatiſſimo fù San *Fulgenzio*, prima Abate del ſuo Monaſtero, e poi Veſcovo della *Ruſpia* nella Provincia *Byzacena* dell' *Affrica*. Fra le altre Opere, che compoſe, furono i trè Libri, che dedicò a *Traſimondo*, Rè de' *Vandali*, da cui fù mandato in eſilio nella *Sardegna*, perchè non potè farlo piegare a favore dell' *Arrianeſimo*. Ora in uno de' *Capitoli* di queſti Libri, quantunque *Traſimondo* foſſe un *Arriano*, e cercaſſe di dilatare la ſua Setta, purnondimeno non potè Egli negare, che a lui era ſtata la Podeſtà Regia comunicata da Dio „ *Quo circa cum pro noſ-* „ *trâ Fide*, ſono le ſue parole (*b*), *in quantum facultatem Divini-* „ *tus accepimus, liberè reſpondemus, nullâ contumaciae, ſeu contume-* „ *liae debemus ſuſpicione notari; cum nec noſtrae humilitatis, nec Re-* „ *giae ſimus Dignitatis immemores, ſciamuſque Deo timorem, bono-* „ *rem Regibus exhibendum, Apoſtolicâ ita nos praemonente Doctrinâ*, „ Reddite omnibus debita . . . . . Cui timorem, timorem: Cui „ honorem, honorem; *Hujus timoris, honoriſque manifeſtâ nobis* B. „ Petrus *aperuit Diſcretione notitiam, dicens*, Sicut Servi Dei omnes „ honorate, Fraternitatem diligite: Deum timete: Regem autem „ honorificate: *Non autem parum Clementiae tuae dilectionis exhi-* „ *bet, & honoris quiſquis interroganti tibi hoc reſpondet, quod ad fi-* „ *dem pertinet Veritatis. Competens igitur Manſuetudini tuae deferi-* „ *mus*

(a) De Civitate Dei *Libr. V. Cap. XXI.* (b) Libr. *I. ad Traſimundum Regem Cap. II.*

Digitized by Google

„ *mus honoris Obſequium , cui Regalis Apicem Culminis DIVINA* „ *CERNIMUS LARGITATE COLLATUM .*

XXVII. Nè diverſo dal linguaggio de' Padri della Chieſa , Greca , e Latina fù quello degli antichi Romani Pontefici, e particolarmente di *Gelaſio I.*, e di San *Gregorio Magno*: Il primo nel Libro *de Anathemate* diſſe all' Imperadore *Anaſtagio* , quantunque inclinato all' Ereſia Euthichiana „ *Quantum ad Ordinem pertinet Diſciplinae , ejus , CUI IMPERIUM SUPERNA DISPOSITIONE COLLATVM COGNOSCUNT , legibus ipſos quoque parère Religionis Antiſtites*; Ed il ſecondo nell' *Epiſtola LXII. ab Mauritium Imperatorem Libr. II.* , avendo con ſuo rincreſcimento fatta promulgare una Legge Imperiale, che nè poco , nè punto gli piaceva , dopo avere accennati tutt' i motivi , per i quali ſtimava , che ſi doveſſe rivocare, non potè fare a meno di confeſſare , che i Rè, i Monarchi , e gl' Imperadori aveano ricevuta , e ricevevano la loro autorità , e giurisdizione dal Cielo „ *Poteſtas Dominorum meo-* „ *rum Pietati COELITUS DATA EST ſuper omnes homines .*

XXVIII. Ma quel, ch' è più, gli ſteſſi Savj del Gentileſimo arrivarono a conoſcere queſta Verità, e non ebbero ritegno di eſprimerla , e di confeſſarla nelle Opere loro . *Diodoro Siciliano* nel I. della ſua *Biblioteca* racconta , che gli *Egiziani* opinavano tutti , che i Rè non altrimenti giugnevano al Sommo della Podeſtà , che per un Colpo della Provvidenza Divina „ *ἅμα μὲν οὐκ ἄνευ δαιμονίου τινὸς* „ *προνοίας νομίζοντες αὐτοὺς τετευχέναι τῆς τῶν ὅλων ἐξουσίας*, *Exiſtimant* „ *enim non ſine Divinâ quâdam Providentiâ perveniſſe Reges ad Sum-* „ *mam de omnibus Poteſtatem* . Omero cantò , che il Sommo Civile Impero veniva da *Giove*, creduto, e venerato dal Gentileſimo per il Rè del Cielo, e della Terra, Τιμὴ δ' ἐκ Διὸς ἐστι, *ab Jove Summus Honos* . Temiſtio nella *Orazione XVI.* eſortò gl' Imperadori , eletti dalle Legioni Romane , a non credere , che i Soldati aveano loro conferito l' Imperio , ma l' Imperio era ſtato ad eſſi conferito da Dio „ Μὴ οἴεσθε τοὺς στρατιώτας κυρίους εἶναι τηλικαύτης χειροτονίας, ἀλλ' „ ἄνωθεν αὐτὴ κάτεισιν ἡ ψῆφος, ἄνωθεν ἡ ἀναῤῥησις τελεῖται ταις τῶν „ ἀνθρώπων διακονίαις, *Neque verò exiſtimetis , veſtrae hujus Electionis* „ *Milites eſſe Auctores ; E' Superis illa Suffragatio deſcendit , è Supe-* „ *ris illa Imperii Renunciatio , hominum dumtaxat operâ accedente per-* „ *fecta eſt* , e li eſortò a ragione , perche Roma ſteſſa pagana con quelle monete , che fè coniare in lode dell' Imperador *Marco Aurelio* , avea chiaramente confeſſato , che gli era ſtato l' Imperio conceduto da Dio , ſiccome hà dimoſtrato *Teodoro Brignon* in quel Libro , di cui fà onorevole rimembranza *Nicaſio* nella Diſſertazione

de

Digitized by Google

de Numo Pantheo, e nell'altra *de Sirenibus*, in idioma franceſe compoſte, e ſtampate. Finalmente, per non farla più lunga, *Ovidio Naſone* nel *Libro V. Faſtorum*, deſcrivendo la Maeſtà, e i di lei effetti, ſi fè a dire, che nata ella era in Cielo, e che indi era paſſata in terra nella perſona di *Romolo*, di *Numa Pompilio*, e degli altri Rè, che fiorirono dopo di loro,

„ *Saepe aliquis ſolio, quod tu, Saturne, tenebas,*
„ *Auſus de mediâ plebe ſedere Deus.*
„ *Et latus Oceano quiſquam Deus advena junxit,*
„ *Tethys, & extremo ſaepe recepta loco eſt.*
„ *Donec honor, placidoque decens reverentia vultu,*
„ *Corpora legitimis impoſuere thoris.*
„ *Hinc ſata Majeſtas, quae Mundum temperat omnem*
„ *Quaeque diu partu eſt edita, magna fuit.*
„ *Nec mora, conſedit medio ſublimis Olympo*
„ *Aurea, purpureo conſpicienda ſinu.*
„ *Conſedere ſimul Pudor, & Metus; omne videres*
„ *Numen ad hanc Vultus compoſuiſſe ſuos.*

E poco dopo

„ *His benè Majeſtas armis defenſa Deorum*
„ *Reſtat, & ex illo tempore culta manet.*
„ *Aſſidet inde Jovi, Jovis eſt fideliſſima Cuſtos,*
„ *Et praeſtat ſine vi ſceptra tremenda Jovi.*
„ *Venit & in terras: Coluerunt Romulus illam,*
„ *Et Numa, mox alii, tempore quiſque ſuo.*
„ *Illa Patres in honore pio, matreſque tuetur,*
„ *Illa Comes pueris, virginibuſque venit.*
„ *Illa datos faſces commendat, eburque curule,*
„ *Illa coronatis alta triumphat equis.*

XXIX. Fino al IX. Secolo ſi viſſe in queſta Credenza dal Criſtianeſimo, e coſsì veniva dappertutto interpetrato l'Oracolo di San *Paolo*, il quale aveva inſegnato, che le Somme Podeſtà erano ſtate da Dio ordinate, ſiccome ricavaſi da ciò, che *Incmaro*, Arciveſcvo di *Rems*, e Scrittore del medeſimo Secolo, andò al Pontefice *Adriano II.*, diviſando (*a*): Ma Molti an creduto, che da quel Secolo in poi ſi mutaſſe la Scena, e che i Romani Pontefici, i quali per tutto quello, che riguardava il temporale, dipendevano dagl' Imperadori, e riſpettavano nella Perſona di ogni Monarca la Podeſtà Vicaria di Dio, perche tenevano, ed aveano per certo, che i Rè

(a) *Epiſtolâ XLI.*

Digitized by Google

i Rè, i Monarchi, e gl' Imperadori ricevevano la loro Podestà, e Giurisdizione dal medesimo Dio, incominciassero in appresso a rimirarli, e a trattarli, come loro Sudditi, e Vassalli. La cagion primaria di un Cambiamento sì mostruoso fù secondo il lor Sentimento quella Tela, sconciamente ordita, delle *Decretali* de' Romani Pontefici de' primi Secoli della Chiesa, foggiate di pianta da *Isidoro Mercatore*, o *Peccatore*, che incominciò a girare verso la metà dello stesso Secolo nono. Essendo sovragiunto il Secolo X., che fù un Secolo d' ignoranza, e di disordini, Onde lo stesso Cardinal *Baronio* desiderò, che si cancellasse dall' Epoca dell' *Era Cristiana*, riuscì facile alla Corte di Roma di farle credere genuine, e vere, e d' innalzare sopra di esse la gran Macchina delle sue vastissime idèe in pregiudizio de' poveri Secolari, e molto più in pregiudizio de' Regnanti, i quali si videro da' Romani Pontefici privati sovente della loro Dignità, e della loro Corona. Hanno detto dippiù, che sursero nel XII. Secolo i Teologi *Scolastici*, i quali, avendo sostenuto nella Persona del Papa l' assoluto Comando, sì dello Spirituale, come del Temporale, insegnarono, che avess' Egli la Giurisdizione diretta, o indiretta sopra il Temporale de' Principi, e con questa occasione, sottilizzando a loro talento, diedero altra interpetrazione al *Testo* di San *Paolo*, ed a quell' altro del Vecchio Testamento, *Per me Reges regnant*: Anconchiuso finalmente, che il Signore Iddio, il quale non permette, che l' Errore si abbarbichi di maniera nel Cristianesimo, che prevalga sempre alla Verità, avesse destato a tempo nell' Italia stessa Chi l' avesse preso di mira, e dileguato.

XXX. Quindi da' medesimi si è scritto, che la Repubblica di *Venezia*, la quale invigila seriamente all' utile, e vantaggio de' suoi Cittadini, avendo conosciuto alle pruove, che, se non metteva freno all' avidità degli Ecclesiastici, trappoco si sarebbono essi resi Padroni di tutt' i Stabili, ch' erano nel suo Stato, e che, se non moderava ne' delitti, che turbano la pubblica, e privata Tranquillità, la esenzione del Foro, che godevano i medesimi Ecclesiastici, ne sarebbe al sommo cresciuta l' insolenza, e la temerità, promulgò trè Leggi nel medesimo tempo, la prima, con cui prescrisse, che non potessero le Chiese, i Monasterj, e Luoghi pii far de' nuovi acquisti in avvenire, la seconda, con cui stabilì, che non si desse in beneficio loro devoluzione alcuna de' Fondi enfiteotici, e la terza, con cui ordinò, che gli Ecclesiastici dovessero ne' delitti gravi, che commetterebbono, esser giudicati, e puniti dal Magistrato Secolare; E che il Pontefice *Paolo V.*, il quale verso i principj del Secolo scorso regolava il Vaticano, essendo imbevuto di quelle

Digitized by Google

le Massime, che distruggono l'Autorità Sovrana de' Principi, sottopose ad un rigoroso Interdetto Ecclesiastico tutto lo Stato *Veneto*, sùl falso presuppoſto, che le suddette Leggi fossero contrarie alla Libertà della Chiesa, e ch' Egli fosse l' unico, e solo Giudice competente di questi Affari. Ma incontrò dura Provincia, mentre il Senato *Veneto* non fè valere l' Interdetto, come notoriamente ingiusto, e cacciò via dal suo Stato tutti que' Regolari, i quali aderivano alle di lui Voglie.

Scrisse allora a favore della Repubblica il celebre Fra *Paolo Sarpi*, il quale per fondamento della sua Difesa premise, che i Principi nel temporale non riconoscano altro Superiore in questo Mondo, che il solo Dio (*a*), da cui ricevono immediatamente la loro giurisdizione, e la loro autorità, e fondò questa sua Proposizione col *Testo* appunto di San *Paolo*, e coll'altro *per me Reges regnant*, così inteſi, e interpetrati da' Santi Padri.

Il Cardinal *Bellarmino* vi volle rispondere, ma nel rispondere ricorse alle solite arti degli *Scolastici*, o con mutare lo Stato della Controversia, o con oscurarlo per via di Sottigliezze, e Sofisticherìe; E perche il *Sarpi*, a riserba di San *Gian Crisostomo*, non avea citato alcun altro Dottore della Chiesa Greca, e Latina, perciò Egli forse credè di poterlo impugnare a ragione, non meno nella Premessa, che nelle Conseguenze; ma con infelice evento, siccome appresso si dirà. Intanto questa sua Risposta non và impressa nelle di lui Opere, ma negli Atti della Controversia tra *Paolo V.*, e la Repubblica di *Venezia*; Onde, non essendo alle mani di tutti, mi pare a proposito di quì trascriverla, affinche non mi s' imputi, che l' abbia interpolata, e si capisca meglio la Confutazione, che poi ne fece il *Marsilio*, uno de' Teologi più insigni della stessa Repubblica, che anche trascriverò dopo di essa. Il Cardinal *Bellarmino* adunque rispose così „ *Prima haec Propoſitio evidentiſſimos duos* „ *Errores continet*; *Primus eſt in verbo* immediatè: *Secundus in alio* „ sine exceptione. *Ordiar a ſecundo*, *quia manifeſtior eſt*. *Si verbum* „ *hoc* sine exceptione *intelligatur ſine exceptione Subditorum*, *erronea* „ *eſt Propoſitio*; *In Clericos enim Principes ſeculares poteſtatem non ha-* „ *bent*, *cum ſaltem jure humano ſint immunes omnium Catholicorum* „ *Sententiâ*; *Si autem intelligatur* sine exceptione Potestatis, *Propo-* „ *ſito haeretica eſt*: *Nulla enim Poteſtas eſt Principis ullius Chriſtia-* „ *ni*, *quae Poteſtati Vicarii Chriſti aliquo modo ſubdita non ſit*, *cum*

(a) Vedi lo Profeta Daniello *Cap. II. verſ.* 21. & 37. *Capit. IV. verſ.* 14., & 24. & *Cap. V. verſ.* 18.

Digitized by Google

„ *Vicarius Christi sit Pastor Universalis, Caput omnium Christianorum,*
„ *sive Principes ii, sive Privati sint. Si intelligatur sine exceptione*
„ *rerum, & negotiorum, Propositio similiter haeretica est, nam secun-*
„ *dum Sacras Scripturas, Sacrorum Conciliorum Decreta, Res Spiritua-*
„ *les Laicis subiectae non sunt, sed solum Ecclesiasticis; Hac in re*
„ *conveniunt Doctores omnes, tam Theologi, quam Canonistae. Adeo*
„ *nunc alium errorem in verbo* immediatè. *Hoc verbum bifariam in-*
„ *telligitur: Uno modo, quo Principes, quatenus Superiores* immedia-
„ tè *habeant a Deo potestatem imperandi suis Subditis*, hoc est, *quod*
„ *praeceptum obedientiae sit* immediatè *a Deo, & hoc verum*
„ *est, & a nemine negatur: Neque enim Superior erit, si*
„ *imperare nequit, nec Subditus si ad obediendum non sit obligatus:*
„ *Hoc Deus in Sacris Literis jubet: Hoc Lumen naturale dictat, ut*
„ *quilibet Subditus obediat suo Superiori. Altero modo, quod Princi-*
„ *pes Seculares habeant a Deo* immediatè *pro Subditis hos, aut illos*
„ *Populos*, verbi gratiâ, *Rex Christianissimus Gallos, Rex Catholi-*
„ *cus Hispanos, Respublica Veneta Venetos, & consequenter potestatem*
„ *habeant in hos Populos; Et hoc falsum manifestè, & ipse hujus*
„ *Libelli Auctor propriis suis verbis hoc ipsum fateri cogitur: Decla-*
„ *rans enim suam propositionem, ait*, quatuor modis acquiri Princi-
„ patus, electione, haereditate, donatione, & jure belli, *hoc est*,
„ titulo justi belli; *Certum est autem, hos titulos non esse Di-*
„ *vinos, sed humanos; Qui igitur hisce modis acquirit Dominium,*
„ *& Potestatem in hos, aut illos Populos, non habet potesta-*
„ *tem a Deo* immediate, *ut Imperator, aut Rex Poloniae, aut suc-*
„ *cessione haereditaria, ut Hispaniae, & Franciae Reges, aut dona-*
„ *tione, ut sunt Feudatarii Principes, aut bello justo, ut olim Gode-*
„ *fridus, aliique Domini Terram Sanctam acquisiverunt. Ac proinde,*
„ *qui a Rege Christianissimo sciscitaretur, quo jure Franciam possideat,*
„ *non respondebit*, jure Divino, *sed* titulo successionis haereditariae;
„ *Et qui Ducem Venetorum rogaret, quo titulo suum Principatum ob-*
„ *tineat, non respondebit*, jure Divino, *sed* titulo electionis huma-
„ nae. *Fit hinc discrimen conspicuum inter Principatum Ecclesiasticum*
„ *Papae, & Principatum Pincipum Secularium, & Politicorum: Quod*
„ *Papa non solum titulo communi a Deo ordinato, ut Superiores Sub-*
„ *ditis suis imperent, praecipere, & imperare possit, sed a Deo illi*
„ immediatè *concessum sit, omnes Christianos pro Subditis habere; &*
„ *licet Papa a Cardinalibus eligatur, nihilominus ab ipsis potestatem*
„ *non habet, sed a Deo, qui Petro, & in ipsius Persona omnibus Suc-*
„ *cessoribus ejus dixit*, Pasce Oves meas. *Quandoquidem evidentissi-*
„ *mâ ratione demonstrari potest. Papa enim a Primatu Apostolico nul-*
„ *lam Civitatem, aut Personam alienare potest, nec fieri potest, ut*

„ *verus*

Digitized by Google

„ *verus ſit Papa, & non ſit Superior omnium Chriſtianorum, & hoc*
„ *ideo, quia titulus poteſtatis ſuae Divinus eſt. Reges autem, & Prin-*
„ *cipes poſſunt ſuos perdere, aut omnes, aut partem eorum alienare, Ci-*
„ *vitates, aut Provincias alteríve Principi ſubiicere, atque ita amit-*
„ *tere poteſtatem in has, aut illas Civitates, quia titulus poteſtatis eo-*
„ *rum non eſt Divinus, ſed humanus. Similiter nemo poteſt Pontificiam*
„ *Poteſtatem imminuere, ſive ille ſit Collegium Cardinalium, ſive Con-*
„ *cilium Generale, ſive ipſe Pontifex; Cum enim Pontificia Poteſ-*
„ *tas a Deo* immediatè *originem trahat, arbitrio Creaturarum ſubjec-*
„ *ta non eſt. Contrarium videre eſt in Principibus Secularibus, ſae-*
„ *pius diminui eorum poteſtatem, nonnunquam a Principibus Superiori-*
„ *bus, atque hunc in modum Principatus Monarchici, Reſpublicae libe-*
„ *rae fiunt, & è contrario Reſpublicae liberae, Principatus Monarchici;*
„ *& hoc ſolùm, quod poteſtas horum non a Deo* immediatè, *ſed ab ho-*
„ *minibus emanet. Quod ſi Principes Seculares non habeant poteſtatem*
„ *a Deo* immediatè *in Laicos, multò minus in Clericos habebunt, qui,*
„ *ut non dicemus jure Divino, & humano immunes ſunt. Vera igitur*
„ *Propoſitio haec erit*, Principes Seculares non habent poteſtatem a
„ Deo in Laicos ſibi ſubditos, ſed per viam juſti tituli humani:
„ In Clericos autem in eorum dominiis habitantes, nec humanam
„ habent.

XXXI. Il Senato *Veneto*, toſtoch'ebbe ſotto gli occhj una tale Riſpoſta, con tutto il dippiù, ch' Egli avea ſcritto contro del *Sarpi*, ſtimò d' impiegare uno de' ſuoi più dotti Teologi, qual fù il *Marſilio*, nella Confutazione di eſſa, affinche tutto il Cattoliciſmo foſſe venuto in cognizione de' Sofiſmi, che aveva orditi, e de' Granchj a ſecco, che avea preſi, nonche della corrotta Teologìa, che profeſſava, intenta per lo più ad oſcurare gli Oracoli del Vangelo, ed a render ligj della Corte di Roma i Principi tutti del Criſtianeſimo. Corſe Fama, ſiccome non ſi è potuto negare dal medeſimo Geſuita *Raynaudo*, che ſi era penſato in Roma medeſima di proſcrivere le di lui Opere, come quelle, che rendevano più animoſi gli Eretici, e che ſi era detto ancora, che con un diſpregio grande ne avea parlato il Cardinal *Perrone*; Se ciò ſia vero, o falſo, a mè non coſta; Mi coſta bensì, che *Giovanni Launojo*, Teologo della *Sorbona* di Francia, e 'l Padre *Riccardo Simon*, ammendue dottiſſimi *Teologi*, e imparzialiſſimi *Critici*, abbiano truovato nelle ſue Produzioni de' difetti grandiſſimi, che ridondano in pregiudizio delle Verità Cattoliche, e della buona, e ſana Teologìa (*a*); Onde a ragione il Senato *Ve-*

(a) Giovanni Launojo *in Epiſtolis*, Riccardo Simon *Bibliotheque Critique tom. IV. Lettr. XI. pag.* 78.

Digitized by Google

neto ordinò al lodato *Marſilio*, che confutaſſe a parte a parte la di lui Riſpoſta, e ne metteſſe in chiaro le contraddizioni, i ſofiſmi, e gli errori.

Non tardò guari Coſtui, e preſe la penna, e la preſe in maniera, che gli otturò la bocca; Imperciòcche dimoſtrò primieramente, che a torto erano ſtate da lui ripreſe la Particola *immediatè*, e l' altra *ſine exceptione*, delle quali ſi era il *Sarpi* avvaluto, per iſtabilire, che i Principi Sovrani riconoſcano la loro autorità immediatamente da Dio, e che niuno, riguardo alle Leggi, fatte dalla Repubblica, poteſſe alzar la Creſta, e ricuſare di metterle in eſecuzione, mentr' egli medeſimo il *Bellarmino*, non che gli altri Autori Cattolici, le aveano adoperate nello ſteſſo Senſo; Dimoſtrò in ſecondo luogo, che nel riſpondere avea poſte in non cale le leggi della Carità Criſtiana: Dimoſtrò in terzo luogo finalmente, ch'era incorſo in molti errori, e particolarmente nell'aver confuſo il modo, ovvero il titolo, per cui ſi acquiſta il Principato, coll'autorità, e giuriſdizione, che da' Sovrani ſi eſercita, l' uno provvegnente dal Fatto Umano, e l' altra immediatamente da Dio. Permettami il Leggitore, che a queſto ſolo Fine, ſenza appruovar le altre Propoſizioni in tutto, ne traſcriva quì per intiero le parole, tali, quali ſi leggono negli *Atti* della *medeſima Controverſia*, mentre ſon fatte appoſta per togliere gli Equivoci, che ſi vogliono prendere in pregiudizio de' Monarchi da Coloro, che ne guardano con occhio bieco la Maeſtà, e molto più, per iſmentire Chiunque confonde il titolo del Principato coll' autorità del Principato medeſimo. Occuperanno eſſe molta Carta, ma il tedio della lunghezza verrà compenſato ſtrabocchevolmente dalla Sodezza del raziocinio, dalla Robuſtezza delle pruove, e dallo Scuovrimento degli Errori, e delle Fallacie. Il *Marſilio* adunque ſcriſſe coſsì „ *Pro tutelâ primae Propoſitionis tria demonſtrabimus*: *Primùm has duas Particulas* immediatè, & ſine exceptione, *a Domino Cardinali reprehenſas*, *ab Auctoribus Catholicis*, *immo etiam ab ipſo Domino Cardinali*, *eodem*, *quo Auctor*, *ſenſu*, *uſurpatas*, & *approbatas*: *Secundum*, *non eſſe modum*, *quem in refutando ſervat*, *Chriſtianae Caritati*, *ut par eſſet*, *conſonum*: *Tertio loco Errores indigitabo*, *quos in ipſius Tractatione adnotavi*.

„ *Ad primum*, *Exceptionem Perſonarum Eccleſiaſticarum in delictis*, *rebuſque temporalibus*, *non eſſe a Deo in ullo Sacrae Scripturae loco praeſcriptam*, *docet expreſſis Verbis* Medina *Auctor ſolidiſſimus*, & *Catholicus* de Reſtitutione quaeſt. 15. *cujus haec ſunt Verba*, Videtur oppoſitum eſſe verum, ſcilicet, quod non ſit de

„ jure

„ jure Divino, poſt legem veterem abolitam, obligante, Clericos, „ ſeu Perſonas Eccleſiaſticas a Poteſtate Seculari eſſe exemtas, ſed „ hanc exemtionem dicerem Clericos ex Conceſſione Poteſtatis Se- „ cularis obtinuiſſe, & obtinere. *Quod validiſſimis argumentis aper-* „ *tè reſpondens, ſpeciatim concludit*, Denique hac ratione unicâ vi- „ detur tenendum, quod dicimus, quia ſcilicet, nil debet dici eſſe „ de jure Divino, quod ex ipſo jure Divino oſtendi non poteſt: „ Cum ergo praefata Clericorum exemtio non poſſit ex jure Divi- „ no oſtendi, ſequitur &c. *Quod faciliſſimè probat, ea omnia loca* „ *reſolvendo, quae vulgò in contrarium adduci ſolent. Haec ſententia* „ *fuit etiam* Covarruviae *libr. Practicar. Quaeſt. cap.* 31. *Concluſ.* 2., „ *cujus haec ſunt Verba*. In rebus temporalibus, & in Criminibus, „ quae Spiritualia non attinet, Clerici, & eorum res non ſunt jure „ Divino a Juriſdictione Principum Secularium exemti; *Et quam-* „ *vis hic Auctor a Domino Cardinali reprehendatur, ceu in Sereniſſi-* „ *mi Regis Catholici juriſdictionem nimis inclinans, defendi poſſet vi-* „ *ciſſim dicendo, Dominum Cardinalem quoque in juriſdictionem Eccle-* „ *ſiaſticam nimis inclinare; mihi ſufficit eſſe illum Catholicum, ſoli-* „ *dumque Doctorem, ac pro ſententiâ ſuâ, praeter multa, validaque* „ *argumenta, citat* Innocentium *de majoritate, & obedientiâ cap.* 2. „ Ferrarienſem *in Practic.* titulo *de Confeſſione* §. *plenam colum. I.* „ Alciatum *Cap. cum non ab homine* col. 2. *de Judiciis*; Lugdunen- „ ſem *in Additionibus ad Conſ.* Alexand. 8. *lib.* 1. *Hujus ejuſdem* „ *ſententiae ſunt* Victoria, Sotus, *fuitque antea Dominus Cardinalis* „ libr. de Clericis *Cap. ſub hoc titulo*, an Exemtio ſit de jure Di- „ vino, aut de jure humano; *Sed quid immoror in recenſendo ipſum* „ *Dominum Cardinalem alibi hoc dixiſſe, cum hoc ipſo loco, etiam no-* „ *lens, id fateatur*, videlicet *ſecundùm Auctores omnes Catholicos Exem-* „ *tionem eſſe ſaltem de jure humano? Fatetur itaque cenſère Aucto-* „ *res Catholicos, non eſſe illam de jure Divino, ut dicit Auctor, &* „ *praeter hoc* Sanctus Joannes Chryſoſtomus *clarè loquitur, dicens*, „ Manifeſtum eſt, quod iſta omnibus imperentur, non ſolum Se- „ cularibus, ſed etiam Sacerdotibus; *Nec igitur à Deo, nec à Di-* „ *vo Paulo eſt Exemtio, qui de Seculari Poteſtate per os Dei loquitur.* „ *Hinc certò conſtat, Particulam illam* ſine exceptione a Deo, *Doc-* „ *trinam eſſe bonam, ſanam, & Catholicam, Auctorum multorum* „ *Catholicorum, immo ut in totâ Defenſione probabo, veriſſimam, &* „ *ſolidiſſimam*.

„ *Secundò arguit Particulam* immediatè, *quam ponit* Navarrus; „ *Doctor Solidiſſimus* Notabili 3. *in Definitione* Poteſtatis Laicae, „ *Quinimo Collationem eamdem inſtituens Dominus Cardinalis inter Po-*

„ *teſta-*

Digitized by Google

„ *teſtatem Laicam & Eccleſiaſticam* , *dicit* , Poteſtas Laica praedic-
„ ta immediatè a Deo eſt , ſic ſcilicet , quod Deus indidit Homi-
„ nibus rationem naturalem , per quam concluditur eſſe debita in
„ Hominibus talis Poteſtas propter bonum Regimen eorum ; *Ubi*
„ *etiam affert pro ſuâ Sententiâ* Durandum , Johannem Pariſienſem,
„ Almaynum , Gerſonem , *alioſque Auctores Catholicos* ; *Unde con-*
„ *cludit* , *quod* ſicut Praeceptum de non occidendo eſt de jure Na-
„ turae immediatè a Deo , ita Principis Laici Auctoritas de occi-
„ dendo pro Reipublicae quiete , immediatè ſit a Deo . *Verum qui-*
„ *dem eſt* , *hanc poteſtatem* , *ut ait Auctor* , *hoc obtinere* , *non verò*
„ *illud humano modo* , *ſive electione* , *ſive donatione* , *ſive jure belli* ;
„ *ſed hoc non prohibet* , *quin* immediatè *ſit a Deo* , *vel facit* , *ut*
„ *ſit ab Hominibus* , *quemadmodum dicit Dominus Cardinalis* . Primò
„ quidem ab Hominibus eſſe nequit , *nam* Divus Paulus *hoc apertè*
„ *dicit* ad Rom. *cap.* 13. Omnis Poteſtas eſt a Deo : *Haec eſt Po-*
„ *teſtas* ; *Ergo a Deo* : Praeterea nullus Homo alium obligare po-
„ teſt *in Conſcientiâ* ad ipſius leges obſervandas : *Ergo non habet*
„ *auctoritatem ab Hominibus* , *ſed a Deo* : Et hoc ibidem dicit *Divus*
„ *Paulus* , qui Poteſtati reſiſtit , *non dicit Hominis* , ſed Dei Ordi-
„ nationi reſiſtit ; Qui autem reſiſtunt , ipſi ſibi damnationem ac-
„ quirunt . *Jam verò quemadmodum junta Dominum Cardinalem nemo*
„ *negat* , Pontificiam Poteſtatem eſſe a Deo immediatè , *quamvis*
„ *Electio fiat ab Illuſtriſſimis* , *ac Reverendiſſimis Dominis Cardinali-*
„ *bus* , *qui homines ſunt* ; *ita negari non debet* , *quamvis humanus ſit*
„ *ad Principatum Laicum evectionis modus* , *Poteſtatem ejus a Deo eſſe*
„ immediatè ; *Quod Exemplo Joſephico patefaciam* . Certum eſt , ani-
„ mam rationalem a Deo in Corpus humanum prius non infundi,
„ quam omnia Organa , Inſtrumenta , & Diſpoſitiones inſint , quae
„ Corpus illud ad eam recipiendam aptum reddant ; & hoc totum
„ dicitur a Philoſophis *Conditio ſine quâ non* , an igitur proprerea
„ dicere quis audeat , *Animam rationalem non immediatè creari* , *&*
„ *infundi a Deo in Corpus humanum* , *ſed mediantibus Diſpoſitioni-*
„ *bus* ? *Procul abſit a Chriſtiano talis Blaſphemia* : Sic igitur , licet
„ modus , quo hic , vel ille Princeps obtinet Principatum , ſit hu-
„ manus , nempe *Conditio ſine quâ non* , quovis tamen modo poteſ-
„ tatem *immediatè* accipit a Deo ob rationes dictas . *Veritate con-*
„ *victus fatetur itidem Dominus Cardinalis* , eſſe illam immediatè a
„ Deo , *dicens* , hoc verbum *immediatè* bifariam poteſt intelligi, pri-
„ mò , quod Principes, quatenus Superiores , *immediatè* habeant a Deo
„ poteſtatem imperandi ſuis Subditis , hoc eſt , quod Praeceptum
„ obedientiae ſit immediatè a Deo , & hoc verum eſt : *Et quam-*

„ *vis*

Digitized by Google

„ *vis vocem poteſtatis cum voce Imperii valit confundere , idem ta-*
„ *men junta ipſum ſignificant ; ac per vocem auctoritatis , aut jurisdic-*
„ *tionis melius explicaretur ; Ad tollendam enim homonymiam ita ver-*
„ *ti debet graeca von ἐξουσία , quae poteſtatem , ideſt , imperandi aucto-*
„ *ritatem ſignificat . Auctoris igitur Doctrina in duabus illis Particu-*
„ *lis* ſine exceptione , *&* immediatè *ſana eſt , Catholica , atque etiam*
„ *ab ipſo Domino Cardinali approbata , quam licet , neſcio in quem*
„ *finem , reprehendere ſimulet , juſto tamen Dei judicio , non modo eam*
„ *non reprehendit , ſed probat .*

„ *Ad ſecundum quod attinet , ſibi pro arbitrio Illuſtriſſima ſua*
„ *Dominatio fingit expoſitiones , quantum cum ratione colligi poteſt ,*
„ *remotiſſimas , dein ab his elicit contumelioſa illa Epitheta* haereti-
„ ci , erronei &c. *Ut Doctrina haeretica ſit , & erronea , debet expreſ-*
„ *sè aſſeri , & pertinaciter ab eo defendi , qui eam proponit , ſive con-*
„ *tra Sacras Literas , ſive contra Eccleſiae Definitionem , ſive per ne-*
„ *ceſſariam conſequentiam eliciatur , quae alicui Sacrae Scripturae lo-*
„ *co , vel dictaa Definitioni adverſetur . Contumelia inſuper eſt Major ,*
„ *quem , ut Homini , nedum Catholico , inferri queat ; Unde etiam*
„ *Abbas* Moſes *ut legitur* in Vitis Patrum lib. 3. , *honorem vitare*
„ *volens , quo Judeus ille ipſum afficere volebat , cum in illum , cui ad-*
„ *huc erat ignotus , incidiſſet , dixit ei ,* Abbatem haereticum eſſe ;
„ *judicans nimirum hoc ſummum eſſe peccatum , & maximè infame ,*
„ *quod in Homine redargui poſſet ; ideoque Judeus honoris ipſi tribuen-*
„ *di loco , magnoperè illum apud ſe deſpexit , nec amplius eum quae-*
„ *ſivit . Haec igitur agendi ratio Domino Cardinali non admodum be-*
„ *nè ſapit , dum ad ſuum arbitrium expoſitionem affert , ut deinde re-*
„ *darguat illum , qui verba non dixit , nec dicere potuit , ejuſmodi*
„ *expoſitionem admittentia . Praeterea modus ille longum parallelum , vel*
„ *potius prolixam collationem faciendi inter Laicam , & Eccleſiaſticam*
„ *Poteſtatem , ſanè neceſſarius non eſt : Enimverò , qui dicit , Laicam*
„ *Poteſtatem eſſe a Deo* immediatè, *&* ſine exceptione in tempora-
„ *libus , non negat Poteſtatem Eccleſiaſticam* immediatè *eſſe poſſe a*
„ *Deo , &* ſine Exceptione in Spiritualibus : *Talem igitur Collationem*
„ *inſtituere ſuperfluum fuit , ac minimè neceſſarium .*

„ *Accedamus nunc ad errores , & Illuſtriſſima ſua Dominatio ignoſ-*
„ *cet mihi , ſi vocibus illis utar ,* errat , *&* error : *Non enim oſten-*
„ *dere poſſum Auctorem rectè loquutum eſſe , ipſique injuriam fieri ,*
„ *quin ſimul demonſtrem , Dominum Cardinalem immerito eum offen-*
„ *dere , & conſequenter errare , nec in eum finem mittora his verbis ,*
„ *& ab iis , qui de re quápiam pro , & contra diſputant uſitatiora*
„ *invenire potui : Quales poſtea ſint errores illi , quos deſignabo , cu-*

„ *jus*

„ *jus ſcilicet Speciei, an in Theologiâ, an in Fide, in Philoſophiâ,*
„ *in Hiſtoria &c., Lectoris judicio committam, ut Maledicentiam, &*
„ *Dicteria vitem.*

„ *Errat I., quia, cum ſit certiſſimum, duo Contradictoria non*
„ *poſſe eſſe ſimul vera, ipſe ambo ea pro veris amplectitur, & primò*
„ *ſic dicit*, Principes quatenus Superiores *immediatè* habent a Deo
„ poteſtatem ſuis Subditis imperandi: *Poſtea Conſilium mutans, ait.*
„ Si Principes Seculares poteſtatem *immediatè* non habent a Deo in
„ Laicos, multò minus eam in Clericos obtinent; *Et paulò infe-*
„ *rius*, igitur Propoſitio vera haec erit, Principes Seculares Poteſ-
„ tatem in Laicos ſibi Subditos non habent a Deo immediatè: *Ha-*
„ *rum propoſitionum, aut alteram eſſe veram, & alteram falſam, aut*
„ *eum, qui ambas pro veris habet, graviter errare neceſſe eſt.*

„ *Errat II., quoniam has duas voces confundit*, Titulum Poteſta-
„ tis, & Poteſtatem ipſam: *Quae duo planè diſcrepant*; Titulus
„ *enim eſt Conditio ſine quâ non acquiritur Poteſtas*; *Sed* Poteſtas *eſt*
„ *ea Auctoritas, & Juriſdictio, quam Deus* immediatè *dat Principi,*
„ *qui ab hominibus titulum illum accipit, quod Animae rationalis*
„ *exemplo manifeſtè probatum fuit; Idque Dominus Cardinalis concede-*
„ *re cogitur, nam admittit, ut verum*, Pontificis electio licet ſit ab
„ hominibus, ipſum tamen poteſtatem a Deo *immediatè* accipere:
„ *Ergo a pari &c*

„ *Errat III., quia dicit haereſin eſſe affirmare*, Deum tempo-
„ ralem Poteſtatem Spirituali non ſubjeciſſe: *Cum nullus ſit Scrip-*
„ *turae locus, aut Eccleſiae Definitio, quae dicat*, Principem, quà
„ Princeps eſt, eſſe Pontifici ſubjectum, ſed quâ Chriſtianus. *Quan-*
„ *do nullus erat in Mundo Princeps Chriſtianus, ſanè Principatus ra-*
„ *tione nullus erat ſubjectus Pontifici; Sed contra* Sanctus Johannes
„ Chryſoſtomus *dicit Principi Infideli Pontificem ſubjectum fuiſſe in*
„ *temporalibus*, etiamſi Apoſtolus ſit, etiamſi Evangeliſta, neque
„ tamen pietatem, *ideſt* Religionem juxta vocem graecam εὐσεβείαν
„ ſubvertit iſta Subjectio: *Igitur Poteſtas laica non ſubjecta eſt ratio-*
„ *ne poteſtatis: Eatenus enim Princeps Laicus Pontifici in Spirituali-*
„ *bus eſt ſubjectus, quatenus eſt Chriſtianus, neque in hoc a Priva-*
„ *to differt; Itaque Poteſtas Laica, quâ talis, ſubjecta non eſt, vel*
„ *ſubordinata Eccleſiaſticae, ſed tantùm, quatenus Chriſtianus, qui eam*
„ *exercet, reliquis eſt ſimilis: Poteſtas autem Summi Turcae, Poteſ-*
„ *tas Perſarum Regis, aut magni Canis, nihil cum Pontificiâ com-*
„ *mune habent, ſed tamen ſunt Poteſtates; ideoque forſan Dominus*
„ *Cardinalis vocem* Chriſtiani *adjunxit, ſed hoc perinde eſt, ut dice-*

„ *ret*

Digitized by Google

„ *ret*, omnes ſubjectos eſſe, non ratione poteſtatis, ſed Chriſtia-
„ nitatis: *Atque ita, quod proponit, non probat.*

„ *Errat IV., quia cum dumtaxat de temporali Poteſtate Auctor*
„ *eſſet loquutus, ſibi fingit, quaſi de Spirituali loquutus eſſet, dicens,*
„ haereſin eſſe aſſerere Negotia Spiritualia Laicae Poteſtati ſubjec-
„ ta eſſe, *Quis de hoc dubitat? Verum Auctor ne ſomniavit quidem,*
„ *quantùm exiſtimo, de Spiritualibus negotiis loqui, dum de alio non*
„ *agit, quam de Poteſtate temporali; Hanc verò quis neſcit, per ſe*
„ *nonniſi ad temporale extendi, non ad ſpirituale?*

„ *Errat V., quia dicit, Principem interrogatum, quam ob Cau-*
„ *ſam Regnum poſſideat, non dicturum* jure Divino, *ſed*, vel hae-
„ reditate, vel jure belli, *ex quo infert*, igitur immediatè a Deo
„ poteſtatem non habet; *At ego dico non reſponſurum illum hoc mo-*
„ *do, verum petenti ab ipſo*, unde poteſtatem, & auctoritatem ha-
„ beat Subditis illis imperandi? Eam ſe a Deo immediatè habere
„ *dicturum: Sciſcitanti autem* a quo titulum, *aut* ejuſmodi Poteſta-
„ tis Inveſtituram habeat? Ab hominibus ſe habère *reſponſurum.*
„ *Haec duo* Poteſtas, & Titulus, *tantoperè inter ſe diſcrepantia,*
„ *confundi non debent. Auctor, ut conſtat de Titulo, qui mera eſt*
„ *conditio, non loquitur, ſed de Poteſtate, de Auctoritate, & Juriſ-*
„ *dictione, quae a Deo eſt: Quis autem ignorat, Galliarum Regem,*
„ *ut in exemplo maneam Domini Cardinalis, interrogatum*, cur ali-
„ quem morti addicat, cur leges condat, quae obligent in Conſcien-
„ tiâ, *non dicturum*, ſe hoc facere jure haereditario, *ſed* auctori-
„ tate, quam *immediatè* habet a Deo: *Haereditas enim Poteſtatem*
„ *non tribuit, ſed eſt Conditio in eo homine neceſſaria, cui Deus im-*
„ *mediatè auctoritaem daturus eſt.*

„ *Errat VI., quia dicit Principem non habere* immediatè *a Deo*
„ *pro Subditis omnes in ſuâ Ditione degentes, & Pontificem* imme-
„ diatè *habere pro Subditis omnes Chriſtianos: Exiſtimo Auctorem be-*
„ *num fuiſſe Logicum, quamvis Dominus Cardinalis aliter ſentiat, &*
„ *arbitror illum ſciviſſe, Correlativa eſſe ſimul Naturâ. Si igitur*
„ *imperandi Poteſtas* immediatè *ſit a Deo in Principe Laico, Subdi-*
„ *torum obligatio ſuo Principi obediendi* immediatè *eſt a Deo; Et*
„ *quemadmodum* ob Titulum *Subditi huic Dominio, vel ob delictum*
„ *in eo commiſſum, Subditus ſit ejus Principi*, ita Chriſtiani Cha-
„ racter Pontifici *me Subditum facit. At velut hic non meus eſt Prin-*
„ *ceps, niſi vel* haereditate, *vel* electione &c., *ita nemo eſt Pon-*
„ *tifex, quin prius a Cardinalibus electus fuerit: jam ut Baptiſmalis*
„ *Character hominem in Spiritualibus Papae ſubditum reddit, ita naſ-*
„ *ci, aut delinquere in Dominio Veneto, Reipublicae Venetae ſubdi-*

„ *tum facit, nasci, aut delinquere in Regno Gallico, subditum facit*
„ *Regis Galliarum, nec in hoc ullius generis discrimen video.*

„ *Errat VII., quia pro certo ponit, quod adhuc inter Catholi-*
„ *cos Doctores dubium est, an Pontificis Potestas, ipso moriente, re-*
„ *maneat in Ecclesiâ, an verò cum Morte Pontificis Ecclesia spolie-*
„ *tur hujusmodi Potestate, adeo ut volentes Opinionis Romanae Secta-*
„ *tores, ut cum* Navarro *loquar* (Cap. novit) *ut Episcoporum Po-*
„ *testas emanet a Pontifice, ipso moriente, ad hoc argumentum respon-*
„ *dère nesciunt; Igitur Episcopi sine auctoritate manent; sed amba-*
„ *ges agunt, omnino existimantes, & in Ecclesiâ potestatem non re-*
„ *manere, & eam non remanere, ea dicendo, quae intelligi nequeunt;*
„ *Quod autem Dominus Cardinalis pro certo habeat, Potestatem in*
„ *Ecclesiâ non remanere, clarum evadit, nam dicit, moriente Prin-*
„ *cipe auctoritatem in Communitate remanere, saltem in iis, qui elec-*
„ *tione facti sunt; sed moriente Papa, in Cardinalibus, qui ipsum*
„ *eligunt, vel in Ecclesiâ Potestatem non remanere. Hanc Opinionem*
„ *licet tueantur* Caietanus, & Romani, *contrariam tamen ob supra-*
„ *dictum argumentum, aliaque multa, defendunt* Parisienses, *ac per-*
„ *celebre* Sorbonae Collegium, *speciatim verò* Johannes Major, Ja-
„ cobus Almaynus, & Gerſonus, *ut refert* Navarrus *Cap. novit*
„ *de judiciis Not. 2, qui Auctores Catholici sunt, ipseque* Navarrus,
„ *qui ceu dubiam hanc opinionem proponit, quam Dominus Cardinalis*
„ *hoc loco pro certâ habet, licet eam ipse alibi dubiam constituat.*

„ *Errat VIII. quia dicit, vocem* Pasce oves, *Divo Petro dictam*
„ *esse, non Ecclesiae, & tamen juxta multos Doctores, tam vox* Pas-
„ ce oves, *quam ea* tibi dabo Claves, *dictae quidem fuerunt Divo*
„ *Petro, sed nomine totius Ecclesiae, ut probant* Parisienses, *nec quia*
„ Divo Petro dictum fuit, pasce, *vel* tibi dabo Claves, *idem reli-*
„ *quis Apostolis dictum non fuit,* concedentibus Omnibus, *Apostolos*
„ *aequalem auctoritatem habuisse, quamvis Petrus ob eam confessionem,*
„ *& ob patefactum peculiarem amoris affectum praeminentiae titulum in-*
„ *ter alios Apostolos meritus sit: Hoc quam sit Verum, elicitur è loco*
„ Divi Matthaei, *ubi loquens Christus Dominus noster cum omnibus*
„ *Apostolis eadem Verba dixit, quae Divo Petro,* quaecumque alliga-
„ veritis super Terram, erunt ligata & in Coelis, & quaecumque
„ solveritis super terram, erunt soluta & in Coelis; *quem locum ex-*
„ *plicans Dominus Cardinalis* libr. I. de Romano Pontifice cap. 12. *dicit,*
„ Est igitur communis Expositio *Hilarii, Hieronymi, Anselmi,* &
„ aliorum in hunc locum, necnon *Augustini* tract. 22. & 49. *in Jo-*
„ *hannem,* Dominum loqui de potestate clavium, quâ Apostoli, &
„ ejus Successores ligant, & solvunt Peccatores, *quam paulò post di-*
„ *cit,*

Digitized by Google

„ *cit*, *tum de Ordinis*, *tum de Jurisdictionis potestate intelligi*, *quam* „ *loco citato Apostolis promissam esse vult*, *sed datam* Johan.20., *ubi* „ *Salvator omnibus Apostolis dicit*, Pax vobis, sicut misit me Pater, „ & Ego mitto vos, *eam scilicet*, *quae est jurisdictionis*, *quae verò est* „ *Ordinis in ultimâ Coenâ*. *Quod deinde Verba Divo Petro dicta*, tibi „ dabo Claves, & pasce, *dicta sint etiam Ecclesiae*, *id asserunt Divus* „ Augustinus *tract.*50. *in Johann.* si in Petro non esset Ecclesiae Sa- „ cramentum, non ei diceret Dominus, *tibi dabo Claves Regni Coe-* „ *lorum*; si hoc Petro dictum est, non facit hoc & Ecclesia; Si autem „ hoc in Ecclesiâ fit, Petrus, quando Claves accepit, Ecclesiam „ Sanctam significavit; *quas accepit*, *cum ei dictum fuit*, pasce oves „ meas, *quo in loco Divus* Augustinus *eamdem conceptionem resumit.* „ Sanctus Leo *Sermon.*30. *de Anniversario suae Assumtionis*, *expli-* „ *cando locum* tibi dabo Claves, *inquit*, transivit in alios Apostolos „ vis Potestatis istius, & ad omnes Ecclesiae Principes Decreti hu- „ jus Constitutio commeavit. *Sanctus Cyprianus* Libr. *de Simplicita-* „ *te Praelatorum*, erant & Ceteri Apostoli, quod fuit Petrus pari „ consortio praediti, & honoris, & potestatis, sed exordium ab uni- „ tate proficiscitur, & Primatus Petro datur, ut Ecclesia una mons- „ tretur. *Ex his*, & *similibus multis Sanctorum Patrum*, *Doctorumque* „ *locis elicitur*, *auctoritatem Divo Petro datam*, *reliquis omnibus Apos-* „ *tolis*, & *Ecclesiae pariter datam fuisse*: *Sufficit innuisse*, *non adeo* „ *certum esse*, *quod Dominus Cardinalis innuit*, Vocem pasce, *dictam* „ *esse Divo Petro*, & *non Ecclesiae*, *cum Promissio* tibi dabo Claves, „ *aequè*, *ac promissionis Exequutio*, *videlicet* pasce *de aliis etiam Apos-* „ *tolis*, & *Ecclesiâ juxta Sanctos Doctores intelligatur*.

„ *Errat IX.*, *quia dicit Pontificem Spirituali suâ Jurisdictione nul-* „ *lam Provinciam alienare posse*, *nam Pontifex eorum*, *qui sunt in* „ *aliquâ Provinciâ*, *non est Dominus*, *quod sint ejus Provinciae*, *sed Pas-* „ *tor est eorum*, *quia sunt Christiani*; & *ideo Provincias*, *aut Per-* „ *sonas alienare nequit*: *Primò quia non sunt omnes Provinciae Chris-* „ *tianorum*: *Secundò*, *quia*, *licet Christiani agnoscant illum pro Supe-* „ *riore*, *haec tamen Superioritas nullo Dominio nititur*, *ac proinde*, *ubi* „ *non est Dominium*, *nec alienatio esse potest* (*de illis Provinciis lo-* „ *quor*, *quae Pontifici subjectae non sunt in temporalibus*). *Quod au-* „ *tem Summus Pontifex non sit Dominus*, *ea verba non sunt attenden-* „ *da*, *quibus eodem titulo*, *quo Christus simpliciter appellatur*, nostri „ Domini, *sed potius titulus*, *quem in suis literis sibi tribuit* Ser- „ vus servorum Dei, *spectandus venit*; *Et quoniam Salvator*. Lu- „ cae 22., *dum lis erat inter Apostolos*, *quis eorum videretur esse* „ *major*, *dixit*, Reges Gentium dominantur eis, vos autem non

 „ sic:

Digitized by Google

„ ſic: Qui inter vos major eſt, fiat ſicut Miniſtrator, *ideo contra-*
„ *rium ſtatui debet. Propterea etiam* S. Johann. 20. *dixit eis*, ſicut
„ miſit me Pater, & ego mitto vos, *non in Poteſtate magnâ*, *&*
„ *Majeſtate*, *ut veniet ſecundo Adventu*, *ſed ut primò venit* in hu-
„ militate *juxta S. Bernardum* Sermone I. de Adventu, *Hinc idem*
„ *Petrus*, *quale ſit Eccleſiae Paſtorum munus innuere* volens *Epiſt.* 1.
„ *Cap.* 5. Paſcite, *ait*, qui in vobis eſt Gregem, non conctè, ſed
„ ſpontaneè, non turpis lucri gratiâ, ſed voluntariè, non tanquam
„ Dominantes in Cleris, ſed forma facti Gregis ex animo. *Quo*
„ *nititur Doctrina citata Sancti Bernardi ad Eugenium Papam*, Apoſ-
„ tolis interdicitur Dominatio, indicitur Miniſtratio: *Nec Salvator*
„ *dixit Divo Petro*, paſce oves tuas, *ſed* paſce oves meas: *Ipſe*
„ *enim eſt Supremus Paſtor*, *ſummus Sacerdos*, *qui ut ait* Apoſtolus
„ *Hebr.* 7. ſemper habet Sacerdotium; *Supremus eſt Judex*, unus eſt
„ Legislator, & Judex Chriſtus Jeſus *Jacobi* 4. *Sed Pontifex*, *aliique*
„ *Praelati Eccleſiaſtici ſunt Diſpenſatores Myſteriorum Dei* 1.Cor.4. *Cum*
„ *igitur Summus Pontifex nil habeat ſuum jure Pontificatus*, *nil etiam alie-*
„ *nare poteſt*; *quinimo*, *quia Poteſtas ejus ſpiritualis eſt*, *& in Animas*, *eas*
„ *a Chriſti Domini noſtri*, *Eccleſiae Capitis*, *dominio alienare non poſſet*,
„ *niſi ad Fidei abnegationem illas cogendo*; *quod horrenda eſt Blaſphemia*;
„ *Non enim aliam in Animas poteſtatem habet Pontifex*, *quam Spiritua-*
„ *lem*, *eas convertendi*, *ad vitam aeternam dirigendi*, *quae Superiori-*
„ *tas*, *quamvis ſit de Juriſdictione Spirituali*, *& Eminentiſſima*, *eam*
„ *tamen dominium adnexum non habeat*, *hinc a ſe nullam Animam*
„ *alienare poteſt*, *quod Secularis Princeps de bonis ſuis facere poteſt*;
„ *Res enim poſſidet alienabiles*, *licet ne hoc quidem Princeps in re-*
„ *bus magni momenti facere poſſit*, *niſi in evidentem utilitatem &c.*

„ *Errat X.*, *quia dicit Principem Secularem ſuos Subditos amittere*
„ *poſſe*, *at ſuos Pontificem non poſſe amittere*: *Quod utinam eſſet verum!*
„ *Sed quot Populi ab Eccleſiae Romanae obedientiâ deſciverunt? Suf-*
„ *ficit dicere*, *illam Arborem*, *quae tegebat univerſam Terram*, *nunc*
„ *vix duos*, *treſve ramos habere.*

„ *Errat XI.*, *quia dicit Poteſtatem a Concilio*, *vel a Cardina-*
„ *libus imminui non poſſe*, *at Secularis Principis Poteſtatem a Subdi-*
„ *tis poſſe minui*: *Dixi jam ſemel*, *nolle me diſputare*, *utrum Pon-*
„ *tificia Poteſtas*, *moriente Pontifice*, *maneat in Eccleſiâ*, *vel an ſit*
„ *Concilium ſupra Papam*: *Hoc certum eſt*, *in cauſâ haereſeos eſſe ſu-*
„ *pra Papam*, *& ratione delictorum ſcandaloſorum*, *remedia in Eccle-*
„ *ſiâ non defuere*: *Sed ratione agamus*: *Quis Populus Principis Abſo-*
„ *luti poteſtatem imminuere poteſt? Nullus ſanè. Quo jure? Quis doc-*
„ *trinam ejuſmodi proponet*, *Populus igitur ſuum Principem dejicere*
„ *poteſt?*

Digitized by Google

„ *poteſt ? Ejus Poteſtatem imminuere &c. ? Principes igitur non am-*
„ *plius Principes erunt, cum ſuo arbitrio Populus ipſis è capite coro-*
„ *nam, ſceptrum è manibus, purpuram ex humeris demere, eoſque è*
„ *ſolio Regio deturbare poſſit. Haec eſt ratio accendendi rebellionum,*
„ *ſeditionum, & conjurationum facem: Ad haec tam evidentia hor-*
„ *rendae peſtilentiae Seminaria nolo reſpondere, Principum eſt ſuam*
„ *Cauſam tueri. Non tamen nego, Principem abſolutam ſuam Poteſ-*
„ *tatem moderari debere juxta ſua Conſilia, ſuique Dominii leges, ſi-*
„ *cut Pontifex ſuam debet regere juxta Conſilium Dominorum Cardi-*
„ *nalium, qui procul ſint a Compendio, & excaecante animi affectu,*
„ *quique de ipſius, & Eccleſiae bono ſint ſolliciti juxta Canones, jux-*
„ *ta Concilia: Etſi enim fortè Princeps non tenetur ſuis legibus,*
„ *quoad obligationem, tenetur ſaltem quoad directionem &c.*

„ *Erat XII., quia dicit in Principibus Laicis mutationes videri*
„ *Rerumpublicarum in Principatus Monarchicos, quod in Eccleſiâ vi-*
„ *deri poſſe negat; At primò ſi ſermo ſit de ſupremo Eccleſiae Paſ-*
„ *tore, Chriſto Salvatore noſtro, certum eſt, Monarchiam ſibi nun-*
„ *quam ablatum iri, nam Regni ejus non erit Finis, neque hoc acci-*
„ *dit ob titulum, aut non titulum, ut inquit Dominus Cardinalis,*
„ *ſed quia in ipſo locum non habet vis, quae iſtiuſmodi Mutationum*
„ *Cauſa eſt; Verum ſi de ipſius Miniſtris intelligatur, quis negare*
„ *poteſt Sanctam Eccleſiam ad Reipublicae formam coepiſſe regi ? Le-*
„ *gatur* Cap. 15. Apoſtolorum, *ubi Divus narrat* (ſicut narravit
„ Cephas), *Divus Jacobus judicat* (ego autem ita judico), &
„ *Edictum omnium nomine vulgatur* (Apoſtoli, Seniores, Fratres :
„ Fidelibus ſalutem; Viſum eſt Spiritui Sancto, & Nobis &c.)
„ *An tunc Petrus primatum obtineret, ſicut Venetiarum Dux, qui li-*
„ *cet magnam habeat praeminentiam, toti tamen Reipublicae Subditus*
„ *eſt, ei diſcutiendum relinquo, ad quem ſpectat: Hoc mihi ſufficit,*
„ *Edicta* ſcilicet, *quae in primitivâ Eccleſiâ Reipublicae nomine pro-*
„ *dierunt, nunc unius tantùm Nomine fieri, quod an mutationem de-*
„ *notet, dicat ille ipſe Dominus Cardinalis, qui id negat.*

„ *Errat ultimò, quia, dum rationem diſcriminum inter utramque*
„ *Poteſtatem afferre nititur, hanc affert, quod nempè titulus unius*
„ *immediatè, titulus verò alterius mediatè ſit a Deo; Dico illum er-*
„ *rare bifariam, quia ſi per* Titulum *intelligat* Poteſtatem, *non ita*
„ *eſt; Poteſtas enim non eſt Titulus, nec Titulus eſt Poteſtas : Sin*
„ *per* Titulum, *modum intelligat obtinendi* Poteſtatem, *aequè hu-*
„ *manus eſt unus, ac alter; nec me ſinent convinci mendacii Concla-*
„ *viſtae; Quamvis etiam Poteſtas Eccleſiaſtica non ſit adeo immediatè*
„ *a Deo, ut Secularis, eſt enim in Chriſto Homine, tanquam in Ca-*

„ *pite*

Digitized by Google

„ *pite Eccleſiae, cui Deus eam immediatè communicat*, data eſt mi-
„ hi omnis Poteſtas in Coelo, & Terrâ *Joban. 20. Ipſe deinde com-*
„ *municat eam Pontifici: Cum ſit igitur ipſe, ut ait Apoſtolus I.* ad
„ Timoth. 2., *Mediator Dei, & Hominum, dici debet Deum Supe-*
„ *rioritatem Eccleſiaſticam dare Pontifici* mediatè, *ideſt* per Chriſtum
„ mediatorem: *Quae Poteſtas non Principalis, ſed Vicaria, nec Do-*
„ *minium, ſed Miniſterium potius, ac ſervitutem denotat: Ideo magnâ*
„ *cum ratione ipſemet dedecori hoc non adſcribit, ſed ſupremo illo ti-*
„ *tulo* Servi Servorum Dei *ſe ornat, ut Paſtoris, Epiſcopi*, qui om-
„ nes Tituli *Miniſterium potius, quam Dominium, Humilitatem po-*
„ *tius, quam Majeſtatem denotant: Haec ſiquidem in Domibus Pontifi-*
„ *cis*, quâ talis eſt, *ſed in Domibus Regum ſunt juxta Salvatoris*
„ *Dictum* Matth. *Cap. XI.* Lucae *Cap. VII.*

XXXII. Sanno gli Eruditi, che a viſta di queſta Confutazione non ebbero più ſpirito il *Bellarmino*, e molto meno lo ſteſſo *Paolo V.* di prendere, o di far prendere la penna, per inficiare di nuovo le *Theſi* di Fra *Paolo Sarpi*, e di mettere in dubbio, che i Sovrani non abbiano immediatamente da Dio la loro autorità, a cui nel temporale è ſuggetto ogni Ceto di Perſone, che ne' loro Stati allignano; Ma l' uno, e l' altro, avendo ceduto all' impegno, ebbero per vero, che ingiuſtamente era ſtato fulminato l' Interdetto contro di quella Repubblica, la quale non volle mai indurſi a cercar l' aſſoluzione dalle Cenſure, perche con queſto atto avrebbe tacitamente confeſſato, che non era ſtata a torto ſcomunicata. Intanto ſi conobbe alle pruove, che i Rè, i Monarchi, e gl'Imperadori, quantunque aſcendeſſero al Trono, o per Succeſſione, o per Elezione, o per Occupazione *jure belli juſti*, purnondimeno ricevevano immediatamente la loro giurisdizione da Dio, e diverſa era dal titolo, ovvero dalla maniera di conſeguire l' Imperio, o il Regno, la Podeſtà di comandare, ch' eſercitavano. Coſa, che oggi hanno per vera gli ſteſſi Romani Pontefici, a' quali è ſommamente a Cuore la Indipendenza de' Principi nel temporale, e la loro Sicurezza, e Felicità.

XXXIII. Quindi, avendo di là a pochi anni incominciato *Ugone Grozio*, quantunque *Ugonotto*, ovvero *Calviniſta* di Setta, a trattare *ſiſtematicamente* del *Diritto Pubblico*, aſſunſe, come Maſſima certa, che i Sovrani non abbiano altro Giudice in queſto Mondo, che poſſa punirli, qualora ſi abuſano della loro autorità, che il ſolo Dio, perche Iddio quegli è, che immediatamente conferiſce ad eſſi il Sommo Civile Impero, ovvero la Maeſtà, che li rende inviolabili, e ſagroſanti. Narra lo *Gramondo* nella Storia della

Fran-

Digitized by Google

Francia (*a*), che ne' Comizj, tenuti dal Clero *Gallicano*, l' Ordine ſteſſo Eccleſiaſtico propoſe, che ſi doveſſe ſtabilire, come Articolo di Fede, *Reges auctoritatem ſuam omnem immediatè a Deo habere*; Il che fà vedere, quanto ſi opponga al vero Chi aſſeriſce, che la Podeſtà Regia derivi immediatamente dal Popolo. Nè dee darſi aſcolto al *Maſcovio*, il quale hà proccurato di portare a galla il *Monarcomachiſmo*, e di farlo comparire ragionevole, e giuſto, qualora ſcrive, che la principal Cagione, Onde tanti, e tanti ſono ſtati di ſentimento, *Majeſtatem immediatè a Deo eſſe*, debbaſi rintracciare negli Arcani della ſteſſa Monarchìa, i quali ci ſvelano, che da una parte i Principi per l' ambizion di regnare, e dall'altra gli Eccleſiaſtici, per adularne il genio, ſi avvanzarono a dire, che l' Autorità Monarchica venga a i Rè conferita immediatamente da Dio, acciòcche il giogo della Servitù, come da lui impoſto al Genere Umano, foſſe con maggior ſofferenza portato da' Sudditi (*b*); Imperciòcche mentiſce da ſenno, mentre non è queſta una Opinione, ſurta da qualche Secolo a queſta parte, ma bensì nata colla noſtra Religione medeſima, avendola promoſſa per eſecuzione de' Divini Oracoli i Dottori della Chieſa Greca, e Latina, e gli ſteſſi Romani Pontefici della vetuſta età. San *Giuſtino*, *Athenagora*, *Teofilo*, Veſcovo di *Antiochia*, Sant' *Irenèo*, Veſcovo di *Lione*, *Euſebio*, Veſcovo di *Corilèo*, *Settimio Florente Tertulliano*, *Origène*, *Ottato*, Veſcovo di *Milevo*, San *GianCriſoſtomo*, Patriarca di *Coſtantinopoli*, Sant' *Agoſtino*, Veſcovo di *Bona*, e San *Fulgenzio*, Veſcovo della *Ruſpia*, poterono mai per adulazione adottare un ſentimento, ch' era, come vuole il *Maſcovio*, irragionevole, e falſo? Inorridiſco nel ſolamente penſarlo, e mi ſi gela il ſangue nel profferirlo! L' Adulazione moſſe più toſto la maggior parte degli *Scolaſtici* a ſecondare il *Monarcomachiſmo*, voluto dalla Corte di Roma, per rendere il Romano Pontefice, Arbitro de' Regni, e dell' Imperio, e per riconoſcere in lui la Podeſtà diretta, o indiretta ſopra il temporale de' Principi Secolari, a fin di poter ſcio-

gliere

(a) Hiſtor. *Franciae libr.* 1. (b) In Notis *ad Pufendorff. de jur. Nat. & Gent. libr. VII. Cap. III.* §. *III.* Nota 2. *in fine*, ibi, *Cauſſa princeps, quâ moti Homines in hanc ſententiam deſcenderunt*, Majeſtatem immediatè a Deo eſſe, *repetenda ex Arcanis Dominationis Rationibus, quibus hinc Principes ambitione ducti, illinc Clerici aſſentandi ſtudio*, Majeſtatem ſine medio a Deo derivarunt, *ut jugum ſervitutis, tanquam Divinitus injectum Subditi patientiùs tolerarent*.

Digitized by Google

gliere dal vincolo del giuramento di fedeltà i loro Vaſſalli, e di adizzarli impunemente alla ribellione contro di eſſi. Non occorre, che io li vadi mentovando, perche la Coſa è troppo manifeſta, e conta, e piaceſſe a Dio, che ſe ne perdeſſe la Memoria, acciòcche imparaſſe Ognuno, come ſi debbano riſpettare i Monarchi in queſto Mondo!

XXXIV. Fra gli primi, che dopo *Ugone Grozio* preſero a riſchiarare il *Diritto Pubblico*, fù il celebre *Gian Arrigo Beclero*, anch' eſſo della di lui medeſima Setta. Nella *Diſſertazione* dottiſſima *de Auſpicio Regio*, che ſtà nel primo *Tomo* delle di lui *Diſſertazioni Accademiche*, dimoſtrò egli, che da Dio veniva immediatamente conferita a' Sovrani la podeſtà di comandare, e confutò appieno, quanto ſi era in contrario da' *Monarcomachi* immaginato, e ſcritto. Lo ſeguirono *Ceſare Zieglero* nel ſuo Prodotto *de juribus Majeſtatis*, e *Gian Federigo Ornio* nella ſua bell' Opera *de jure Civitatis*, e, per non farla più lunga, del medeſimo Sentimento furono tutti que' *Calviniſti*, i quali preſero a riſchiarare la medeſima Scienza fino a *Samuello*, Barone di *Pufendorff*, Luterano di Setta. Non è, che prima di queſto altri *Luterani* non aveſſero impiegate le loro fatighe nel dilucidare il *Diritto della Natura*, e *delle Genti*, mentre vi furono *Gian Filippo Mollero*, *Giano Klenkio*, *Adamo Oſiandro*, *Davidde Mevio*, ed Altri, Ma è certiſſimo, che niuno de' Scrittori *Luterani* del *Diritto Pubblico* ebbe lo ſpirito prima del *Puffendorffio* di aſſerire, e di difendere, che l'autorità de' Monarchi non venga immediatamente da Dio.

XXXV. Il *Pufendorffio* adunque fù il primo, che fra gli Scrittori *Luterani* del *Diritto Pubblico* intrappreſe a ſoſtenere, che Iddio non ſia la Cauſa immediata della podeſtà de' Principi Secolari (*a*), e l'intrappreſe per due motivi, l'uno perche ammettendoſi queſta Maſſima anderebbono in fumo tutte le Convenzioni, e tutte le Leggi fondamentali, che ſi ſtabiliſcono fra Sudditi, ed i Monarchi (*b*); Coſa, che a lui diſpiaceva moltiſſimo, e dava lo Scrollo al ſuo Siſtema de' *Patti Sociali*, inſiti nella Introduzione della Società Civile, e del Sommo Civile Impero. L'altro, perche *Gian Federigo Ornio* avea ſoſtenuto il ſuo Aſſunto con ragioni umane, ricavate dal razio-

(a) De jure *Nat. & Gent. libr. VII. Cap. III.* (b) *Loc. cit. §. III.*, ibi, *Quae aſſertio, etſi Multis ſpecie pietatis blandiatur, in aperto tamen eſt, per eamdem convelli omnes Conventiones, Legeſque fundamentales, quae inter Reges, & Subditos circa adminiſtrationem Imperii ineuntur.*

Digitized by Google

raziocinio della ſua Mente. Egli, perſuaſo del primo motivo, come ſe foſſe un *Teorema* incontraſtabile, e certo, fù tutto intento a confutare il ſecondo, e a dimoſtrare, che le ragioni, poſte in campo dall' *Ornio*, non erano efficaci, e valide. Ma l' Uomo dottiſſimo, ſe aveſſe diſtinto il Titolo, ovvero la Maniera, con cui ſi aſcende al Regno, dalla Podeſtà di comandare, l' uno diverſo dall' altra, ſi ſarebbe accorto, che la Maſſima, di avere i Principi la loro autorità immediatamente da Dio, non diſtrugga tutte le Convenzioni, e tutte le Leggi fondamentali, che fanno, e ſtabiliſcono i Popoli con Coloro, al Dominio de' quali ſi ſottoppongono, ma bensì quelle ſolamente, che da lui ſi vollero inſite nella introduzione del Sommo Civile Impero, quantunque non foſſero ſtate eſpreſſe. Il *Titolo*, ovvero la Maniera di aſcendere al Regno, eſſendo una Condizione *ſine quâ non*, perchè Iddio non conferiſce la Podeſtà Monarchica, ſe non a quei, che an' giuſto titolo di poſſederla, e dipendendo queſto Titolo dalla Elezione, o dalla volontaria Suggezione de' Popoli, qualora queſti lo danno a *Tizio* (per eſempio) con certi Patti, e con certe Leggi, Iddio, ch'è giuſto, gli conferiſce la Podeſtà di comandare, ma coll' obbligo intrinſeco dell'oſſervanza degli ſteſſi Patti, e delle ſteſſe Leggi, altrimenti il *Titolo* non ſarebbe più *Titolo*, e in conſeguenza mancherebbe il Piedeſtallo, ſopra di cui ſi appoggia la Podeſtà, che da Dio ſi conferiſce; Ma, ſe poi i Popoli nell' atto, che ſi eleggono il Rè, o volontariamente ſi ſottoppongono al di lui Dominio, non penſano affatto a paſſare alcuna Convenzione con lui, nè a ſtabilire alcuna Legge intorno all' Amminiſtrazione del Regno, allora non poſſono pretendere, ch'Egli dia lor conto delle ſue operazioni, e dell' abuſo, che fà della ſua autorità, mentre avendogliela Iddio conferita, a Dio è tenuto, ſe traſgrediſce le di lui Santiſſime Leggi, a render' conto della ſua Condotta. La Maſſima dunque *di eſſere l'Autorità Monarchica immediatamente da Dio*, non toglie le Convenzioni, e le Leggi fondamentali eſpreſſe, mà le tacite, che vennero in teſta la prima volta al *Pufendorffio*, quando volle additarci la prima Origine della Società Civile, e della Introduzione del Sommo Civile Impero; *Ipoteſi*, che non regge affatto, ſiccome dimoſtrerò a lungo nel *Capitolo VIII.*

S' Egli poi nel confutare le ragioni, poſte in campo dall'*Ornio*, l'abbia fatto ſempre felicemente, o nò, lo laſcio al giudizio de' Savj Leggitori, mentre a mè baſtano gli Oracoli delle Sacre Scritture, coſì inteſi, ed interpetrati da' Santi Padri Greci, e Latini, e dagli ſteſſi antichi Romani Pontefici, non eſſendo permeſſo

Digitized by Google

a Chi ſegue la Religion Criſtiana di allontanarſi dagli Oracoli Divini, e da quelle Interpetrazioni, che vi hanno dato i Dottori della Chieſa, Sincroni, o quaſi Sincroni degli Appoſtoli, e che ſono ſtate ſtabili, e ferme per lo ſpazio di nove Secoli, e più. Leggaſi tutto il *Capitolo*, dove il *Pufendorffio* impugna l'*Ornio*, che non ſi vedrà mai, ch' Egli ſi faccia carico degli Oracoli del Vecchio, e Nuovo Teſtamento, e molto meno del Sentimento de' Santi Padri, e in conſeguenza l' avere impugnato il ſuddetto Scrittore nelle ſue ragioni, non fà, che la Maſſima non ſia incontraſtabile, e certa; Anzi dal non avere, nè poco, nè punto mentovato i Divini Oracoli, e le Sentenze de' Santi Padri, abbiamo giuſto motivo di credere, ch'Egli, non potendo ſenza empietà rigettarli, ſtimò a propoſito di non farne motto; Imperciòcchè, non oſtante, che li aveſſe paſſati in ſilenzio, pure, raziocinando a ſuo modo, fù coſtretto a confeſſare, *tolerari poſſe, ſi quis dicat, Deus mediatè, ſeu intercedente Populi ſuffragio, Succeſſione, Occupatione, confert Majeſtatem.* Se col ſemplice lume della ragione ſi arriva a conoſcere, come lo conobbe *Themiſtio*, da lui citato, che, intervenendovi la Elezione del Popolo, o la Succeſſione legittima, o la Occupazione *jure belli juſti*, Iddio ſia quegli, che conferiſce a' Monarchi la podeſtà di comandare, e in conſeguenza ſi arriva a conoſcere, che il Titolo di acquiſtare il Regno, provveniente dal Fatto Umano, ſia diverſo dalla Maeſtà, che viene da Dio, quanto maggiormente queſta Verità ſi rende manifeſta, e conta per il lume della Fede, la quale c' inſegna, che *per Deum Reges regnent*, e che *non ſit Poteſtas, niſi a Deo?* Il *Mediatè*, da lui preſo per una medeſima Coſa coll'*intercedente Populi ſuffragio &c.* chiaramente addita, che, intanto non volle riconoſcere la Maeſtà immediatamente da Dio, inquanto non fè diſtinzione fra il Titolo, e la Podeſtà, ed in ſentimento ſuo il *mediatè* riguarda unicamente il Titolo, e non già la Maeſtà.

XXXVI. Or ſiccome i *Monarcomachi* a braccie aperte accolſero il di lui Siſtema *de' Patti Sociali*, *inſiti* nella prima Introduzione della Società Civile, e del Sommo Civile Impero, perchè lo ritruovarono a propoſito, per inorpellare la loro arroganza, e le loro ribellioni, coſsì appruovarono ancora la ſua Opinione, che non fà derivare immediatamente da Dio la Maeſtà, ovvero la Podeſta di comandare, come quella, che li metteva, e li mette in Iſtato di non comparire Traſgreſſori de'Divini Oracoli, qualora ricuſaſſero, e ricuſino di ſtar ſubordinati al Dominio de' loro Monarchi; E perchè ſotto le Bandiere del *Monarcomachiſmo* ſi arrollarono non meno i Seguaci di *Lutero*, che di *Calvino*, più per ſervire al Tempo, che alla

Digitized by Google

alla Verità, perciò indifferentemente i *Luterani*, e *Calviniſti* ſi avvanzarono da allora in poi a ſcrivere, che Iddio non ſia la Cagione immediata di quell'autorità, che da' Sovrani ſi eſercita. Ma furono loro tarpati i Vanni, mentre, avendo ciò voluto ſoſtenere *Criſtiano Tommaſio*, ſubito *Ettorre Gotofredo Maſio* ne fè bruciare il libro per man di Boja nell'*Aſnia*, come non hà potuto negarlo lo ſteſſo *Maſcovio*, e lo fè bruciare a ragione, perchè una tale Sentenza ſi oppone al *Teſto* di San *Paolo*, ed a quell' Oracolo Divino, che dice coſì, *per me Reges regnant*, nonche al concorde Sentimento de' Santi Padri della Chieſa Greca, e Latina. Quindi *Tommaſo Chreech*, avendo in tempo di *Jacopo II.*, Rè d'*Inghilterra*, date alle Stampe le *Note Anglicane* sùlla *Verſione* di *Lucrezio*, non laſciò di fare in eſſe una *Digreſſione* lunghiſſima, per iſtabilire, come Maſſima certa nel Criſtianeſimo, che *Deus ſit Cauſa immediata Majeſtatis*, non oſtante, che ſcriveſſe in un Regno, dove il *Monarcomachiſmo* và a galla, e quelch'è più, *Guglielmo Bajer*, uno de' Teologi più dotti della Setta di *Lutero*, e tenuto in conto grandiſſimo da tutte le Accademie de' Proteſtanti, non ebbe ritegno di ſcrivere (*a*) „ *Cau-* „ *ſa efficiens Magiſtratus, cum in ſe, tum quatenus a certis Perſonis ge-* „ *ritur, & adminiſtratur, eſt Deus triunus &c.* Anzi da queſto Autore abbiamo, che quando ſi dice, che Iddio commetta *mediatè* la podeſtà di comandare, non s'intende per quel *mediatè*, ch'egli non ſia la Cauſa immediata della Maeſtà, ma che la comunichi, precedente il titolo della Elezione, o della Suceeſſione, o della Occupazione *jure Belli juſti*; Onde la differenza non è nella ſoſtanza, ma nelle parole; Imperciòcche da noi non ſi nega, che ſi ricerchi il Titolo, provvegnente dal Fatto Umano, affinche Iddio conferiſca la ſuddetta Podeſtà, ma ſi nega, che il Titolo, e la Podeſtà ſieno una medeſima Coſa. Ne' tempi della Legge *Moſaica* non era coſì, perche allora, e Titolo, e Podeſtà ſi comunicavano da Dio, come avvenne a *Mosè*, a *Gioſua*, a *Saullo*, e a *Davidde*. Ne dee tenerſi conto del *Barbeyrac*, il quale, come Ollandeſe, non hà potuto non iſchernire Coloro, i quali dietro agli Oracoli delle Sacre Scritture, ſi ſono al Sentimento del *Pufendorffio* oppoſti; Imperciòcche conoſcendo Egli, che incontrava dura Provincia nell' obbliguare il Senſo de'ſuddetti Oracoli, ſempre interpetrati di una ſteſſa maniera da' PP. della Chieſa Greca, e Latina, hà proccurato fin dalla *Prefazione*, che hà fatta alla *Verſione franceſe* del mentovato *Pufendorfio*, di accagionarli di errori graviſſimi nella *Morale*, affinche non

(a) Theol. poſit. *Part. III. cap. XV. §. III.*

Digitized by Google

pareſſe ſtrano, ſe taluno interpetrerebbe i ſuddetti Oracoli diverſamente da quello, che ſi era fatto da eſſi. Ma gli errori, che hà loro imputati nella *Morale*, ſono nere Calunnie, ſiccome hò dimoſtrato a lungo nella *Difeſa Apologetica della Morale de' Santi Padri*, ſtampata in queſta Città nel 1756.; Onde, non potendoſi difficultare, che i Monarchi ricevano la loro autorità immediatamente da Dio, non poſſono perciò i *Monarcomachi* pretendere, che, ſe i medeſimi non oſſervano le Leggi dell'oneſto, e del giuſto, ne governano i Vaſſalli con quella rettitudine, che ſi conviene, debbano dar conto delle loro operazioni al Magiſtrato, o al Popolo, e che l'uno, o l'altro poſſa giuſtamente privarli della Vita, o del Soglio. Lo ſteſſo *Orazio Flacco*, Poeta Idolatra, conobbe queſta Verità per mezzo del ſemplice lume della ragione, onde cantò,

Regum timendorum in proprios Greges,
Reges in ipſos Imperium eſt Jovis.

Non tutti, nè ſempre i Capi delle Famiglie ſi moſſero per una ſteſſa, e ſola Cauſa a laſciare lo Stato della Libertà Naturale, per vivere in Corpo di Città, al Sommo Civile Impero ſuggetti.

CAPITOLO III.

I. LA Società Civile non ſurſe dappertutto in un medeſimo tempo. La Storia Sacra, e Profana ſono teſtimonj irrefragabili di queſta Verità. Ma quanto ciò è certo, altrettanto è indubitato ancora, che nè Scrittori, nè Storici *Sincroni*, o quaſi *Sincroni* abbiamo, i quali ci accertino del motivo, che induſſe i Padri di Famiglia di un Paeſe a laſciare i primi lo Stato della libertà naturale, e che queſto medeſimo motivo ſpinſe gli altri in appreſſo a ſtabilire la Società Civile in un' altra Regione del Mondo; Onde la pruova, *moralmente* certa, di una Cagione sì neceſſaria a ſaperſi, totalmente ci manca.

II. Or quando il Fatto, com' è queſto della Società Civile, non può richiamarſi nel dubbio, e nell'oſcuro all'incontro ſi ſtà, per qual Cagione ſia ſeguito, neceſſariamente àſſi a ricorrere alle Conjetture, le quali alle volte ſon Foriere della Verità, ed alle volte ancora della Menſogna. Forſe Chi và dietro al Veriſimile, talora la sbaglia, mentre non ſempre quel, che hà del Veriſimile, è accaduto,

Digitized by Google

duto, ed accade; Ma la Regola di ben penſare, e di ben diſcorrere non permette, che ſi dia luogo ad altre Conjetture nel dubbio, che alle ſole veriſimili, inſegnando perciò comunemente i Dottori, che la Veriſimilitudine porti con sè la immagine del vero, e la Inveriſimilitudine del falſo.

III. Quì però è il maggior Viluppo, che mai, mentre non ſi tratta d'indagare, come potè un Uomo ſolo penſare, a fin' di conjetturarſi, dacchè ſi potè muovere a laſciare lo Stato della Natura, ma di una Moltitudine, da diverſi Capi di Famiglie compoſta. Pretendere, che Molti penſino di una ſteſſa maniera, e s'inducano a fare una Coſa per la ſteſſa Cagione, non è altro, che ſmentir la Sperienza, e diſtruggere la Evidenza medeſima, *Putas ne*, diceva *Seneca* (a) *poſſe Sententiam unam eſſe omnium*, quando *non eſt unius una?*

IV. In fatti ogni giorno veggiamo, che l'uno penſi diverſamente dall'altro, e che quel motivo, il quale fà breccia nell'animo di *Sejo*, e lo determina a volere, o a non volere una coſa, poco, o niente prevalga nell'animo di *Fulano*. Non volendo pertanto ingannare noi ſteſſi, ſiamo coſtretti a confeſſare, varie eſſer ſtate ſempre, e varie anche oggi le Indoli Umane, varie le Inclinazioni, e varie finalmente degl' Ingegni le Forze; E quantunque le noſtre Anime ſieno tutte di una medeſima Specie, purnondimeno tutte non operano di uno ſteſſo tenore, ed eſſendo le Operazioni una Seguela di ciò, ch'eſſe penſano, ne viene in conſeguenza, che non penſino tutte della maniera medeſima. Se ciò è vero, com'è veriſſimo, non an colpito certamente al Segno que' Scrittori, i quali an voluto, che tutti aveſſero i Padri di Famiglia laſciato lo Stato della Libertà Naturale per una ſola di quelle Cauſe, le quali ſono ſtate da loro mentovate, ed eſpreſſe; Imperciòcchè ſi ammetterebbe per vero ciò, ch'è falſo, falſiſſimo, ſi ammetterebbe, dico, per vero, che tanti, e tanti ebbero della uniformità nel penſare, e s'induſſero ad operare concordemente per una medeſima Cauſa.

V. Ma non è ſolo, che gli Uomini penſino diverſamente l'uno dall'altro per la Varietà dell'Indoli, delle Inclinazioni, e degl'Ingegni, Onde le Cauſe di operare non ſono ordinariamente le ſteſſe per tutti, vi è parimente, che la Educazione, l'Abito, e molto più gli Pregiudizj, che ſi contraggono nella tenera età, ſogliano ancora produrre in eſſi una diverſità notabiliſſima di penſieri. Biſogne-

(a) *Epiſtolá CII.*

gnerebbe, che non ſteſſe nel Mondo, o che affatto ſi ſpogliaſſe del lume della ragione, ſe voleſſe Taluno negare una Verità sì evidente, sì chiara.

VI. E quel, ch'è più, ſi tratta, che non ſappiamo, ſe i Padri di Famiglia, i quali in *Europa* abbracciarono la Società Civile, ſi ritruovavano nelle ſteſſe Circoſtanze, in cui eranſi ritruovati i Padri di Famiglia dell'*Aſia*, dell'*America*, o dell'*Affrica*, quando aveano abbandonato lo Stato della Natura, e ſi erano uniti in Corpo di Città, al Sommo Impero ſuggetti. Di tanto peſo ſono le Circoſtanze, che una ſola di eſſe baſta alle fiate per far' mutar tutto lo Stato della Controverſia (a). Onde, ſiccome Chi ſi truova in qualche Regione dell'*Aſia* nel riſchio di perdere la roba, la libertà, o la vita, è capace di prendere qualunque riſoluzione, che il perìcolo imminente gli ſuggeriſce, a fin' di non incontrare la Schiavitù, o la Morte, o la Miſeria, coſsì queſta medeſima riſoluzione non ſi prenderà certamente da un' altro, non dico, che vive in *Europa*, nell'*Affrica*, o nell'*America*, ma nello ſteſſo Continente dell'*Aſia*, in qualche rimota diſtanza da quello, quando non hà il medeſimo timore, che lo ſorprenda, e in conſeguenza, ſe dalla riſoluzione del primo ſi voleſſe prendere uno Argomento generale, che abbracciaſſe tutti, e ſtabiliſſe, che, quanti paſſarono dallo Stato della Natura alla Società Civile, tutti ſi moſſero dal timore di non eſſere oppreſſi, ſarebbe lo ſteſſo, che moſtrarſi digiuno delle prime Regole della *Dialettica*, per cui è un Vizio notabiliſſimo il raziocinare in queſta fatta. Potrebbeſi allora con qualche probabilità tirare la Illazion generale dal Caſo particolare, quando ſi pruovaſſe, che nelle ſteſſe Circoſtanze, in cui erano ſtati que' Padri di Famiglia della tale Regione dell'*Aſia*, che dal timore di non eſſere oppreſſi, o dal ſolletico dell' utile proprio, o dall' amore della Giuſtizia, o dal deſiderio di più agiatamente vivere, aveano laſciato in abbandono lo Stato della Natura, ſi truovarono tutti gli altri, che nell'*Aſia* ſteſſa, e nelle altre Parti del Mondo ſi appigliarono alla Società Civile, e ſi eleggerono uno, o più Capi, che li governaſſero. Ma queſta pruova è quella, che manca, e fino a queſta Età non vi è ſtato alcuno, che ſieſi fidato di farla. Onde tanto più ſi rende inſuſſiſtente la Opinione di Coloro, che an voluto che dappertutto la Società Civile, e la Introduzione del Sommo Impero foſſero ſtate da una ſola Cauſa generale prodotte.

VII. Evvi anche dippiù: Evvi, che Alcuni, i quali viveano

(a) Eineccio *Element. jur. Natur. & Gent. lib. I. Cap. IV. §. c.*

Digitized by Google

no nello Stato della Natura paſſarono ſotto il Governo Civile, per un ſemplice invito, lor fatto, colla promeſſa reciproca de' Matrimonj; Altri per l'Eſempio, che aveano innanzi gli occhj, degli altri Popoli, che viveano ſotto il Dominio de' Rè: Altri per i benefizj, che aveano da qualche Uomo di vaglia ricevuti; Ed Altri finalmente per la maniera di vivere, ſomminiſtrata loro con queſta legge, che doveſſero riconoſcere per Rè Colui, che li facea ſuſſiſtere, e pagargli in Segno del Vaſſallaggio un' annuo cenſo.

VIII. Riguardo agli primi, la notizia ci vien data dallo Storico Sacro; Onde non può eſſer più *Canonica* di quella, ch'è, inſegnandoci la noſtra Santa Religione, che la di lui penna fù regolata dallo Spiritoſſanto, affinche non urtaſſe in qualche sbaglio. Egli adunque ci ragguaglia, che la Famiglia del Patriarca *Giacobbe*, noverosa abbaſtanza, vivea nello Stato della ſua libertà naturale, quando *Sichem*, Figliuolo del Rè *Emor*, invaghitoſi della bellezza di *Dina*, Figliuola del medeſimo Patriarca, e di *Lia* ſua Moglie, la rapì, e portatala in caſa, la ſtuprò; Il Rè *Emor*, prevedendo, che il Padre, e gli Fratelli di Eſſa non avrebbono laſciata invendicata l'ingiuria, fatta alla loro Sorella, parlò all'uno, e agli altri nella ſeguente maniera (a) „ *Sichem, filii mei, adhaeſit* „ *Anima filiae veſtrae, date eam illi uxorem, & jungamus viciſſim* „ *Connubia: Filias veſtras tradite nobis, & Filias noſtras accipite,* „ *& habitate nobiſcum*. Ricuſarono dapprincipio i Figliuoli di *Giacobbe*, e gli riſpoſero „ *non poſſumus facere, quod petitis, nec dare So-* „ *rorem noſtram homini incircumciſo, quod illicitum, & nefarium eſt* „ *apud nos*. Ma poi eſſi medeſimi gli propoſero il Partito, che, ſe tutt' i Maſchj ſi faceſſero circoncidere, non avrebbono difficultà di dare a *Sichem* la loro Sorella in Moglie, e di ammettere la reciprocanza de' Matrimonj, e di abitare coi di lui Vaſſalli, formando un ſolo Popolo, ed una ſola Nazione „ *Sed in hoc valebi-* „ *mus foederari, ſi volueritis eſſe ſimiles noſtri, & circumcidatur in* „ *vobis omne Maſculini Semus, tunc dabimus, & accipiemus mutuò* „ *filias veſtras, ac noſtras, & habitabimus vobiſcum, erimuſque unus* „ *Populus*. Il Partito fù accettato dal Rè, e dal Figlio, Onde l'uno, e l'altro „ *ingreſſi Portam Urbis locuti ſunt ad Populum*, „ Viri iſti pacifici ſunt, & volunt habitare nobiſcum, negotientur „ in Terrâ, & exerceant eam, quae ſpatioſa, & lata Cultoribus „ indi-

(a) Geneſ. *Capit. XXXIV.*

Digitized by Google

„ indiget; Filias eorum accipiemus Uxores, & noſtras illi dabi-
„ mus: Unum eſt, quo differtur bonum, ſi circumcidamus Maſ-
„ culos noſtros, ritum Gentis imitantes; Et Subſtantia eorum, &
„ Pecora, & Cuncta, quae poſſident, noſtra erunt; tandem in hoc
„ acquieſcamus, &, habitantes ſimul, unum efficiamus Populum.
„ *Aſſenſique ſunt omnes, circumciſis cunctis Maribus*. Or da queſto Fatto, chiaramente appare, che la Famiglia di *Giacobbe*, e *Giacobbe* medeſimo non abbandonarono almeno in apparenza lo Stato della Natura, e ſi riduſſero a vivere in Corpo di Città, o per godere i vantaggj della Giuſtizia, o per timore di non eſſere oppreſſi da qualche Potenza maggiore, o per la ſcarſezza del biſognevole al Soſtentamento della lor vita, o per aver maniera di vivere con più comodo, e con maggior lautezza, ma per aver reciprochi i Matrimonj con quelli di *Salem*, Città ſignoreggiata dal mentovato Rè *Emor*, e benche i Figlj di *Giacobbe* non ebbero altra idèa, che di occultare coſsì il loro tradimento, purnondimeno il Santo Patriarca fù alieno affatto da queſta perfidia.

IX. Per i ſecondi abbiamo la teſtimonianza dello ſteſſo Storico Sacro, il quale ci ragguaglia, che, gl' *Iſraeliti*, governati in una maniera dolce, e ſoave, da' *Giudici*, avendo oſſervato, che tutte le altre Nazioni viveano ſotto il Governo Monarchico (Governo totalmente dal loro diverſo) s' invogliarono di avere anch' eſſi un Rè, e, non volendo più diſſimulare la loro bramosìa, ne andarono a fare con ferma riſoluzione al Profeta *Samuello* l'inchieſta. Turbòſſene altamente Coſtui, e toſto ne produſſe le ſue lagnanze nel Tribunale della Divina Giuſtizia: Il Signore Iddio lo rincorò; „ *e mè*, gli diſſe, *e non già tè hanno offeſo colla loro dimanda*; „ *Contentali pure, ma prima fà loro ſapere da mia parte quel, che ope-* „ *rano i Monarchi in pregiudizio de' loro Vaſſalli: Ragguagliali a ſpi-* „ *luzzico delle Soverchierìe, che commettono* (e con queſta occaſio- „ ne uno per uno andò ſpecificando gli abuſi della loro Autorità, „ i quali ſecondo il ſentimento de' *Monarcomachi* coſtituiſcono un „ vero Tiranno), *e ſe, ciò non oſtante, pure oſtinatamente lo vo-* „ *glieno, intima ad eſſi in mio nome, che, gemendo ſotto le Oppreſ-* „ *ſioni, invocheranno mè in loro ajuto, mà io farò del ſordo, ne* „ *avrò affatto compaſſione delle loro miſerie*. Si crederebbe? Con tutta queſt' Ammonizione Divina; non ſi rimoſſero dal loro propoſito, e vollero pertinacemente il Rè. Con molta avvedutezza lo Storico Sacro compendiò la vera Cagione, donde ſi erano moſſi gl' *Iſraeliti* a bramare una Coſa di tanto loro pregiudizio, ed a cercarne

Digitized by Google

carne l' adempimento, nelle ſeguenti pochiſſime parole (*a*), *Sicut, & univerſae habent Nationes, & erimus Nos quoque, ſicut omnes Gentes*, per farci comprendere, quanto ſia efficace, e poderoſa dell' Eſempio la forza.

Nè vale il dire, che gl' *Iſraeliti*, quando richieſero il Rè, aveano già laſciato in abbandono lo Stato della Natura, e in mezzo alla Società Civile ſi ritruovavano; Imperciòcche, ſe la forza dell' Eſempio induſſe una Nazione, com' era la *Ebrèa*, imbevuta della Religione del vero Dio, a laſciare il Governo *Ariſtocratico*, ch' era dolce, e ſoave, per ſottopporſi al *Monarchico*, il quale aveano i Rè Idolatri reſo gravoſo, e peſante, e la induſſe a far queſto Cambiamento, non oſtante, che il ſuo Dio avvertita l' aveſſe delle tante avanìe, e gravezze, che ſarebbe andata ad incontrare ſotto il Dominio de' Rè, molto più dobbiamo credere, che animate aveſſe le Genti idolatre a voltar le ſpalle allo Stato della Natura, mal ſicuro per sè ſteſſo dopo la Prevaricazione di *Adamo*, per vivere, e convivere in Corpo di Città, ancorchè la Forma del Governo Monarchiço de' Sovrani del Gentileſimo foſſe più toſto vizioſa, che buona „ *Hominum verò*, ſcrive il *Buddeo*, Proteſtante „ dottiſſimo (*b*), *ſibi relictorum ea eſt Indoles, ut quae in vitio poſita ſunt, maximè eximia, praeſtantia, & pulchra putent, ideoque, & ad ea imitanda Naturâ ſunt proniſſimi*.

Il P. *Malebranche* nel ſuo Prodotto *de inquirendâ Veritate* (*c*) aſſunſe, che la Inclinazione d' imitare ciò, che dagli altri ſi fà, ſia quaſichè innata nell' Uomo, ed a pruovarlo ſi accinſe, come pruovòllo, con diverſe ragioni. Prima di lui (ed oh quanto prima di lui!) il Filoſofo *Platone* avea nel ſuo *Timèo* coſtantemente aſſeverato, che niente potea farſi di buono, ed ordinatamente, ſe non ſe ne avea l' Eſempio innanzi agli occhj, e che Dio medeſimo nel crear queſto Mondo sì vago, sì bello, ne avea formata, ed eſpreſſa nella ſua Mente l' idèa. Io non mi avvanzo a tanto, perche potrebbono i Malvagj abuſarne, e coſsì difendere, o ſcuſare le loro malvagità, ma non poſſo fare a meno di dire col lodato *Buddeo* (*d*), *Nihil profectò frequentius, quam ut Homines vitia, & virtutes aliorum imitentur, quin & geſtus, veſtimenta, & alia*; Imperciòcche volentieri s' imita l' Eſempio altrùi, particolar-

(a) Libro I. *Regum Cap. VIII. verſ.* 5. & 20. (b) Inſtit. *Theologiae Moralis Part. I. Cap. I. Sect. IV.* §. *LXXIX. in Notis pag.* 131. (c) Libro II. *Part. III. Cap. I. pag.* 226. & *ſeqq.* (d) *Loco citato*.

Digitized by Google

mente ſe hà una certa Appareſcenza di faſtoſo, di ſublime, di raro, che alletta, e piace, ſiccome l' aveano le Corti de' Principi, dappoichè incominciò a ſtabilirſi la Società Civile in diverſe Regioni del Mondo. Quel vedere, che le forze comuni di un Popolo erano diſpoſte in maniera, che facevano argine al mal talento di Coloro, i quali turbar voleano la pubblica Tranquillità; che i Magiſtrati rendeano giuſtizia a Chi ſentivaſi gravato, nè impunite laſciavano le diffalte degli Scellerati; che i Rè con ſavie leggi provvedevano a' biſogni dello Stato, e dappertutto ſpiravano Contegno, e Maeſtà; e che le Arti, e le Scienze ſi coltivavano a dovere, e di giorno in giorno andavano maggiore incremento, e perfezione acquiſtando, era certamente uno Incentivo gagliardiſſimo, che, facendo tutta la impreſſione nell' animo de' Vicini, li diſponeva inſenſibilmente a laſciare lo Stato della Natura, e a ſeguire l'Eſempio, che innanzi agli occhj aveano. Negar queſta Verità, che altro è, che opporſi alla Evidenza medeſima?

X. Riguardo a' terzi, il celeberrimo *Jacopo Perizonio* hà dimoſtrato a lungo, e con una erudizione ſodiſſima, che Coloro, i quali negli antichi Secoli acquiſtarono della Potenza in queſto Mondo, non tanto l' acquiſtarono con opprimere gli altri, quanto col beneficarli, e particolarmente con liberarli dalla moleſtia delle Belve feroci, le quali, eſſendo allora più noveroſe degli Uomini, ſortivano ſovente da' Boſchi, e ne facevano un grandiſſimo Scempio (*a*). Sempr' è ſtata, e ſempre ſarà la Beneficenza un Mezzo fortiſſimo da eſpugnare gli animi, anche più rozzi, e reſtj; Ond' ebbe ragione di dire *Pubblio Mimato*, che la ſteſſa coſa ſia, ricevere un Benefizio, e vendere al Benefattore la propria libertà, *Beneficium accipere libertatem vendere eſt*. Or ſe la Potenza ſoventi fiate hà ſervito di Scalino al Trono, come non àſſi a credere, che più d'uno di Coloro, i quali incominciarono a regnare dopo il Diluvio, giunſero a tanta grandezza per mezzo de' Benefizj, che compartivano al Genere Umano, e che molti volentieri ſi dipartirono dallo Stato della Natura, e ſi ſottoppoſero al di loro Dominio, per moſtrarſi grati a' Benefizj ricevuti? Fin anche *Dionigi Alicarnaſſèo* ci accerta, che i Romani nell' eleggere *Romolo* per loro Rè, ſopra tutti gli altri motivi, che addueſſero, fù la obbligazione, che gli profeſſavano, per aver ben guidata la loro Colonia (*b*), e dalla Sacra Scrit-

(a) Origin. Babylon. *Cap. XII. pagin.* 234. *& ſeqq.*

(b) Antiquit. Roman. *libr. II. pag.* 80., ibi, τὴν δὲ τιμὴν ταύ-

ταν

Scrittura abbiamo, che, avendo *Gedeone* liberato il Popolo d'*Iſrael-lo* dal pericolo, in cui ſi ritruovava, non oſtante, che aveſſe voluto deporre il comando, e ritirarſi alla vita privata, pure gli Ebrèi in ſegno di riconoſcenza e di gratitudine vollero, che aveſſe continuato à governarli.

XI. Per gli ultimi finalmente è certiſſimo, ſiccome nella Storia Sacra ſi legge, che alcuni Padri di Famiglia, i quali viſſero nello Stato della libertà naturale, poſſedevano territorj vaſtiſſimi, e non pochi Schiavi, al loro ſervizio addetti: Se queſti Schiavi aveſſero perduta la libertà, perche preſi in qualche guerra, che aveano contro di eſſi moſſa, o perche ſi erano contentati di vonderſi, e di farſi vendere, o perche finalmente, non avendo maniera di poterſi alimentare, ſi erano concordati coi medeſimi di ſervirli per tutto il tempo della lor vita, e di riceverne in contraccambio gli alimenti giornalieri, per non perir della fame, io non lo sò, nè mi curo di ſaperlo, perche poco, o niente hà che fare colla preſente Iſpezione; La Sperienza ci hà fatto, e ci fà alla giornata conoſcere, eſſer troppo vero quel, che ſcriſſe *Ariſtotelo*, che alcuni Uomini naſcano per ſervire, ed altri per ſignoreggiare, mentre vi ſono ſtati ſempre, e vi ſono certi Tali, che, ſe non hanno coſa alcuna di Caſa loro, debbono andar mendicando, o metterſi a ſervire, mentre da loro ſteſſi non ſono capaci di apprendere qualche Arte, o meccanica, o liberale, e di ſollevarſi un deto ſopra la loro Naſcita. Forſe di queſta Specie furon gli Schiavi dello Stato Naturale, o la maggior Parte di eſſi. Ma, o di queſta, o di altra Specie, importa poco, perch' è indubitato, che di Schiavi abbondò la Società Naturale, ch' è quello, che fà al caſo noſtro. Fingiamo adunque, che li aveſſe il Padrone manomeſſi con legge eſpreſſa, che doveſſero attendere alla Coltura de' Campi, che loro aſſegnava, e pagargli annualmente in ſegno del ſuo dominio un tributo, o un cenſo, e far tuttociò, ch' Egli ſtabilirebbe per la ſuſſiſtenza, e regolamento della ſua Famiglia, potrebbe mai dubitarſi, che Coſ-

τὴν ἐχ' ἑτέρω τινὶ μᾶλλων, ἢ σοὶ, προσήκειν ὑπλοαμάνομεν, τὸ δὲ βασιλέ-ϑ γένες ἕνεκα κ' ἀρετῆς, μάλιστα δ' ὅτι τῆς ἀποικίας ἡγεμόνι κεχρή μεθὰ σοι, κ' πολλὴν συνίεμεν δεινότητα, πολλὴν δὲ σοφίαν ϑ' λόγω μᾶλλον, ἢ ἔργω μαθόντες, *Ceterum cum honorem non alii magis, quam tibi, convenire perſuaſum nobis eſt, tum ob Genus Regium, ac Virtutem, tum verò maximè, quod te hujus Coloniae Ducem habuimus, multumque in te gnavitatem, ac ſapientiam animadvertimus, nos tam verbis, quam factis, edocti &c.*

Digitized by Google

toro non foſſero tanti Vaſſalli, ſubordinati al di lui Comando? Che, ſe poi, reſoſi in queſta maniera un Regolo, foſſe accaduto, come forſe accadde, che, non avendo i Vicini, o Altri, dove abitare con ſicurezza, aveſſero da lui richieſto il loro domicilio fra l' ampiezza de' ſuoi Confini, e per ottenerlo, obbligati ſi foſſero a riconoſcerlo per loro Principe, con pagargli il medeſimo cenſo annuale, e con eſeguire i di lui Stabilimenti, certa coſa è, che a Coſtui niente ſarebbe mancato dell' Eſſer di Rè, e le Contrade, formate dentro i Confini del ſuo Dominio, avrebbono coſtituita una vera Città, e fatto ſorgere un vero Regno (*a*). Onde il volere, che la Cagione, per cui ſi moſſero i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato delle Natura, foſſe ſtata una di quelle, che ci vengono additate da *Eſiodo*, da *Platone*, da *Ariſtotele*, da *Cicerone*, da *Diodoro Siciliano*, degli *Stoici*, dagli *Aſtrologi*, da *Orazio Flacco*, da *Lucrezio Caro*, e da' moderni Scrittori del *Diritto Pubblico*, non è altro, che attenerſi all' incerto, per eſcludere il certo, o 'l più veriſimile. Lo ſteſſo *Cicerone*, avendo meglio eſaminata la Origine dell' Imperio, e della Podeſtà, non potè fare a meno di dire, che aveva ella potuto da più, e diverſe Cagioni derivare, *Atque etiam*, ſono le di lui parole (*b*), *ſubjiciunt ſe homines Imperio alterius, ac Poteſtati pluribus de Cauſis: Ducuntur enim, aut benevolentiâ, aut Beneficiorum magnitudine, aut Dignitatis praeſtantiâ, aut ſpe ſibi utile futurum, aut metu, ne parère cogantur, aut ſpe largitionis, promiſſionibuſque capti*; e 'l Barone di *Pufendorff*, non hà ſtimato improbabile, che qualche volta la Patria Podeſtà aveſſe fatto all' Autorità Regia paſſaggio (*c*).

XII. Senzacchè Ognuna di eſſe ſoggiace a graviſſime difficultà, le quali, o ne moſtrano totalmente la inſuſſiſtenza, o le rendono inefficaci a dare una ſola Origine a tutte le Repubbliche, e Monarchìe. Volle *Eſiodo*, che le Famiglie ſi unirono in Corpo di Città, per godere ſotto il governo de' Rè i vantaggj della Giuſtizia. Ma queſta Opinione non può reggere affatto per due Motivi convincenti, e chiari; Il primo perchè la Giuſtizia ſi deſidera, e ſi cerca da' più deboli, o da Coloro almeno, che ſono di forze eguali, e non già da quelli, che hanno maggior forza, e maggior potenza

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis lib. I. Cap. III. §. VIII. num. 3. & 4.* (b) Officiorum *libr. II. Cap. VI.*

(c) De jure *Nat. & Gent. libr. VII. Cap. III.* Vedi il ſecondo Trattato di Giovanni Locke *de Educatione Civili Cap. VIII. §. IV. & ſeqq.* dell' Edizione Ingleſe.

Digitized by Google

tenza degli altri ; Imperciòcchè Coſtoro vogliono più toſto dare , che ricevere le leggi , e credono di poter fare a ragione quel , che ad eſſi ſuggeriſce la propria Poſſanza , non oſtante che ridondi in pregiudizio de' meno Potenti , perchè tengono per Maſſima , che , queſti , non potendo reſiſtere , ſieno obbligati a tollerare (*a*) ; Quindi *Cicerone* (*b*) , e poi *Cornelio Tacito* (*c*) ebbero a dire , che quello diventi giuſto , e ragionevole per Chi è prepotente , che riguarda il ſuo utile , e vantaggio . Riferiſce *Plutarco* nella Vita di *Agide* , e di *Cleomene* , che avendo Coſtoro cercato di ſcemare la Ineguaglianza Civile , incorſero nella indignazione de' Poderoſi „ ἢ γὰρ „ αὐτοὶ τὸν δῆμον αὔξοντες, ὥσπερ ἐκεῖνοι, ἢ πολιτείαν καλὴν, ἢ δικαίαν „ ἐκλελοιπυῖαν πολὴν χρόνον ἀναλαμβάνοντες , ὁμοίως ἀπηχθάνοντο τοῖς „ δυνατοῖς, μὴ βουλομένοις ἀφεῖναι τὴν συνηθη πλεονεξίαν , *Etenim quia* „ *Populum hi , ſicut illi , inſtituerunt amplificare , egregiaque Reipublicae* „ *inſtituta , & juſta reducere , diu exoleta , aequè offenderunt Potentes , qui* „ *aſſuetam Inaequalitatem Civilem detrectabant relinquere* . Se anche oggi, che nelle Città ſi vive ſotto la Sferza de' Magiſtrati, e ſotto l'alto Dominio de' Monarchi, non laſciano i Poderoſi di far dal canto loro tutto il poſſibile, per deludere la giuſtizia, com'è credibile,che aveſſero voluto, per godere de' vantaggj della Giuſtizia, abbandonare lo Stato della Natura, in cui potevano ſenz' argine, e ſenza freno far campeggiare la loro Potenza, e ſottopporſi volontariamente al Governo Civile, che per ſua Natura non può non odiare le oppreſſioni , le violenze, l' ingiurie , ed hà obbligo preciſo di ſeveramente punirle ? Per poterſi adunque dire, che i Padri di Famiglia fecero paſſaggio dalla Società Naturale alla Civile, per godere in queſta i vantaggj della giuſtizia, biſognerebbe ſupporre, che fra quanti eſſi erano, e che ſi moſſero i primi a vivere in Corpo di Città, niuno vi foſſe ſtato, che avvanzaſſe l'altro nella Potenza , e tutti aveſſero avuta la medeſima forza ; Ma il ſupporre ſenza pruovare, quando ſi tratta di Materia di Fatto, com'è la preſente Iſpezione , ſi permette ſoltanto a' Romanzieri , che giuocano di fantasìa , non già a' Filoſofi , che hanno , e debbono avere per iſcopo la Verità . Onde non eſſendovi Storico , nè Scrittore Sin-

(a) Thucidide *libro V. Hiſtor.* ibi, ὅτι δίκαια μὲν, ἐν τῷ ἀνθρωπείῳ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται . δυνατὰ δὲ οἱ δυνατοὶ πράσσουσι , ἢ οἱ ἀσθενεῖς συγχωροῦσι , *juſta humanae rationi ea cenſeri , quae par neceſſitas indicit : Caeterum , quae fieri poſſunt , ea fieri a validioribus , ab infirmioribus tolerari* . (b) Libro III. *de Republicâ* apud Auguſtinum *de Civit. Dei XIX.* 21. (c) Libro XV. *Annal. Cap. I.* , ibi , *Id jus eſſe , quod ei , qui plus poteſt , utile eſt.*

Digitized by Google

Sincrono, o quasi Sincrono, il quale attesti, che i primi diece, quindeci, venti, o trenta Padri di Famiglia, i quali, per godere de' vantaggj della giustizia, passarono sotto il Sommo Civile Impero, e si eleggerono un Rè, erano tutti di forze eguali, non può perciò sussistere la Opinione di *Esiodo*. Il secondo, perche, sebben' è insito nell' Uomo l' Amor della giustizia, purnondimeno, quando si tratta, che questa giustizia debba farsi da un Terzo, spettandone a noi la Elezione, badiamo molto bene a farne la Scelta, nè ci basta, ch' Egli la sappia fare, ma andiamo indagando, se in altre Occasioni, nelle quali potea prevaricare, l'abbia effettivamente fatta, e sopraffina diligenza usiamo in questo, qualora l' affare è grave, e molto più se la di lui Sentenza sarà inappellabile; Ciò, oltre ad essere per sè stesso evidente, e chiaro, ci vien confermato dall' Esempio di *Dejoces*, eletto per suo Rè dalla Nazione de' *Medi*, che presso *Erodoto* si legge (*a*). I *Medi*, avendo scosso il giogo de' Monarchi dell' *Assiria*, da' quali erano stati per lungo tempo dominati, si ripartirono in varie Contrade, e Distretti, in uno de' quali il mentovato *Dejoces* faceva il suo soggiorno, vivendo tutti nella loro naturale indipendenza, e libertà. Costui, essendosi accorto del reo costume, che avea posto piede in quel Paese, pienissimo di ogni sorta di vizzi, e di disordini, incontanente si applicò tutto ad amministrar la giustizia con quella diligenza, e con quello zelo, che poteva, e sapeva il migliore; Onde fù, che venis' egli riguardato, qual Giudice indipendente della sua Nazione, e per tal riflesso era il più distinto, ed onorato, non meno appò que' del suo Distretto, che appò gli altri delle circonvicine Contrade. Quindi, se taluno era per qualche ingiusta Sentenza offeso, tosto a lui ricorreva, per ottenerne ragione; Onde niuno volle giammai rimettere la decisione di qualsivoglia sua differenza ad altro, che a lui solamente. Montò per questo motivo ad un numero eccessivo la Moltitudine di Coloro, i quali lo ricercavano del suo parere, ed alla giornata viapiù crescendo la fama della sua Equità, fè sì, che tutta sopra di lui si caricasse unicamente l' Amministrazione della giustizia. Quando Egli si avvide, che la sua Nazione avea conosciuto alle pruove, che lo Stato della Indipendenza, e della Libertà Naturale, senzacchè vi fosse Chi dirimesse le Controversie, e facesse con eque decisioni terminare le liti, metteva in iscompiglio la pubblica, e privata Tranquillità, si allontanò dalla sua Contrada, sotto il bel pretesto, che, impiegandosi dalla mattina alla sera, per giudicare le differenze altrui, non gli

(a) Libro I. *Cap. XCV.*

Digitized by Google

gli restava tempo di attendere agli affari privati della sua Casa. Ma fù lo stesso allontanarsi, che ricominciar' le Violenze fra i suoi Paesani, ed andare a galla i Vizzi, e le Rapine. Volendo i *Medi* metter freno a tanti disordini, per i quali non erano sicuri della Vita, della Roba, e dell'Onore, convocarono un'Assemblèa Generale di tutta la lor Nazione, per deliberare sù questo particolare, e per truovare i mezzi opportuni, e proprj ad una ferma, e soda Riforma degli Sconcerti, che ingombravano il lor Paese. Gli Amici di *Dejoces* con calde, ed incessanti istanze faceano tutta la premura possibile, che si provvedesse sollecitamente agli abusi, che si erano introdotti, altrimenti si protestavano, che avrebbono lasciato tutto il Territorio della *Media* in balìa di qualche Straniero, lor nimico. Proposero a tal oggetto, che si dovesse eleggere un Rè della propria Nazione, affinche Costui l'avesse governata con leggi giuste, e salutari, e l'avesse sottratta da que' pericoli, che minacciavano imminente la di lei rovina. Piacque questo Proggetto all'Assemblèa, la quale, avendo tutta la Sperienza del suddetto *Dejoces*, e della di lui incorrotta giustizia, non tardò guari, e lo scelse per suo Monarca; Onde con applauso universale fù Egli innalzato al Trono. I *Medi* adunque, intanto portarono al Soglio il mentovato *Dejoces*, inquanto lo aveano in mille occasioni sperimentato incorrotto, e giusto; Tanto egli è vero, che giammai un Popolo non s' induce a proclamare un Rè per il motivo di gòdere gli effetti della di lui giustizia, se non ne hà avuto prima chiare, ed incontrastabili le pruove. Ora i Padri di Famiglia, i quali nella *Ipotesi* di *Esiodo* abbandonarono lo Stato della Natura, per eleggersi un Rè, che avesse loro la giustizia amministrata, e per dipendere, non già una, due, o diece volte dal di lui giudizio, ma sempre, ed inappellabilmente, non ostante, che si trattasse della loro libertà, del lor onore, e della lor vita, non è da supporsi, che lo avessero eletto a caso; ma deesi bensì credere, che prima esaminato avessero, e poi tornato ad esaminare, se la potevano da lui sperare, e nel far questo Esame necessariamente dovettero prima di ogn' altra cosa indagare, se Chi si aveano prefisso di eleggere per loro Monarca, avea dato in altre Occasioni delle pruove incontrastabili, e certe della sua Integrità, e della sua Saviezza. Il ch' essendo Materia di Fatto, non può altronde ricavarsi, che dalle testimonianze de' Storici, e Scrittori Sincroni, o quasi Sincroni, i quali affatto ci mancano; Quindi se *Isocrate* scrisse, che, regnando *Evagora* nella Città di *Salamina* di *Cipro*, molte Città libere della Grecia, invaghite della di lui giustizia, si erano volontariamente

Digitized by Google

mente sottoposte al di lui Dominio, ciò altro non pruova, che un Rè savio, e giusto senza usar la violenza, e la forza accresca il suo Imperio, e dilati maggiormente i Confini della sua Giurisdizione, ma non già, che i Padri di Famiglia, i quali viveano nello Stato della Natura, si mossero a crearsi un Principe, per godere sotto il di lui governo i vantaggj della giustizia, e così diedero alla Società Civile incominciamento. Senzacche, per potersi dar luogo a questa *Ipotesi*, bisognerebbe supporre per certo quel, che hà maggior bisogno di pruova estrinseca, cioè, che i primi Rè furono veramente amanti della giustizia, e l'amministrarono, o la fecero amministrare da' Magistrati a i loro Vassalli con tutta la esattezza possibile. Ma come si può supporre quel ch' è Materia di puro Fatto? *Omero* (non và dubbio) ci dipinse *Ulisse*, Rè d' *Itaca*, per un Monarca molto savio, e giusto, e giunse fin anche a proporlo per Modello a tutt' i Regnanti della Terra, per il qual' effetto cantò,

„ Οἷος Ὀδυσσεὺς ἔσκε μεθ' ὑμετέροισι τοκεῦσιν,
„ Οὔτε πω ἀρξας ἐξαίσιον, οὐδὲ κ εἰπών,
„ Εὐ δ' ἄμω, ἢτ' ἐστὶ δίκη θεῶν ἀνθρώπων,
„ *Qualis apud Veteres Divus regnabat Ulysses,*
„ *Qui nulli Civi dicto, factoque nocebat;*
„ *Scilicet hoc Hominem Dis immortalibus aequat,*

Ma, tralasciando di dire, che di tanti Rè della Grecia, i quali, o prima, o nel tempo stesso di *Ulisse*, aveano regnato, e regnavano in essa, appena di un solo potè il lodato Poeta far plausibile, e glorioſa rimembranza, egli è certo, che ne formò un Carattere totalmente opposto *Euripide* per bocca di *Ecuba* nella Tragedia, intitolata la *Troade*, dove scrisse di lui „ δίκας παρανόμῳ δάκει ὃς πάντα τά-
„ κεῖς ἐνθαδ' αὐτὶ παλ' αὖθις ἐκεῖσε διττύχῳ γλῶσσα ἃ φίλτατα πρό-
„ περα, φίλα πθεμένος πάνθων, *jus, & aequum iniquo modo tractat,*
„ *qui omnia huc, & illuc contraria, iterum illuc prius grata reddit*
„ *duplici linguá, Carissima quaeque praefert omnibus.* Oltre a ciò *Lattanzio Firmiano* con ragioni chiarissime dimostrò nelle sue *Istituta Divine* sotto il titolo *de justitiá*, che non sia da sperarsi la giustizia, dove regna la Idolatrìa, mentre per mezzo di questa si sconosce, e si oltraggia il vero Dio, da cui quella deriva. Nè perche il moderno *Linguet* nella *Storia del Secolo di Alessandro*, scritta in idioma francese, e stampata in *Amsterdam* nel 1762., si è sforzato di pruovare, che la Idolatrìa non contenga cosa, umiliante per l' Uomo, e con questa Occasione hà cercato di scusare, o di diminuire gli eccessi, ne' quali secondo la testimonianza degli

Auto

Digitized by Google

Autori Sacri, e Profani caddero gl' Idolatri, perciò non è coſtante, e fermo, che la giuſtizia non alligni, dove la Religion' è falſa. L' Autore della *Letteratura Europèa* non hà potuto fare a meno nell' *Eſtratto*, che hà formato della ſuddetta *Storia*, impreſſo in *Yverdon* nel 1763. di riprendere il *Linguet*, come Giovine ardimentoſo, il quale ſi è poſto a ſcrivere ſenz' aver prima acquiſtati tutti que' lumi, che ſono neceſſarj alla dilucidazione di que' Punti, che ſi vogliono dimoſtrare. Potrà eſſer diſputabile, ſiccom' è, ſe la Idolatrìa incominciaſſe prima, o dopo il Diluvio Univerſale (a), ma non è, n' è ſtato mai diſputabile, che ne' tempi di *Eſiodo*, a riſerba della ſola Nazione *Ebrèa*, tutti gli altri Popoli, ch' eran vivuti, e viveano ſotto il Governo Monarchico, erano Seguaci del *Polyteiſmo*, e molto meno è, ed è ſtato diſputabile, che la vera giuſtizia non ſiaſi mai eſercitata da que' Principi, i quali adoravano le bugiarde Deità del Gentileſimo; Onde non è affatto credibile, che i Padri di Famiglia ſi foſſero indotti a laſciare lo Stato della Libertà Naturale, ed a paſſare nella Società Civile, per godere i vantaggj della Giuſtizia. Aggiungaſi finalmente, che quando i Poeti magnificano i Rè antichi, per la giuſtizia da loro eſercitata verſo i Vaſſalli, non ſi debbano prendere queſte lodi in maniera, ch' eſcludano affatto ogni macchia di debolezza, e d' ignoranza; Onde abbianſi a credere, che furono veramente tali, ſiccome avverte *Plutarco*, uno de' Filoſofi più dotti del Gentileſimo, nel Libro πῶς δεῖ τὸν νέον ποιημάτων ἀκούειν, *quomodo Adoleſcens Poetas audire debeat*, e le ſue parole ſon queſte „ οὕτως οὖν τούτων ἐχόντων, ἐπά„ γωμεν τοῖς ποιήμασι τὸν νέον μὴ τοιαύτας ἔχοντα τὰς δόξας περὶ τῶν „ καλῶν ἐκείνων καὶ μεγάλων ὀνομάτων, ὡς ἄρα σοφοὶ, καὶ δίκαιοι ἄνδρες „ ἦσαν, ἄκρος τε βασιλεῖς, καὶ κανόνες ἀρετῆς ἀτάστης, καὶ ὀρθότητος, „ *His ad hunc modum habentibus, adducemus ad Poemata Adoleſcentem,* „ *non illam ſecum Opinionem de claris illis, & de magnis nominibus* „ *afferentem, quaſi Sapientes illi, & juſti fuerint Homines, praeſtan-* „ *tiſſimique Reges, & omnis virtutis, atque rectitudinis Normae.*

(a) Vedi Pier Giurieu *in Hiſtor. Critic. Dogmat. & Cult. bonorum, & malorum Part. III. Cap. II.* Gherardo Giovanni Voſſio, *de Origine, & progreſſu Idololatriae*, Giovanni Seldeno *de Diis Syris Prolegom. Cap. III.*, Eduardo Erberto da Cherbury *de Religione Gentilium, errorumque apud eos Cauſis Cap. II.* Giovanni Corrado Dieteric *in Antiqit. Biblic. Veteris Teſtamenti pag.* 547. *& ſeqq.*, Giovanni Owen *Theologum. libr. III. Cap. III.*, e GianFranceſco Buddèo *Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtam. Period. I. Sectione II. §. XII. in Notis.*

Digitized by Google

XIII. *Platone* opinò, che l' Indigenza era ſtata quella, che avea fatto paſſare il Genere Umano dallo Stato Naturale al Civile: Ora comprendendoſi ſotto il nome d' *Indigenza* non meno ciò, che manca, o al neceſſario, o al più agiato Soſtentamento della Vita Umana, che l' impotenza di poter' una, o poche Famiglie reſiſtere agl' inſulti, alle trame, e all' onte degli Scellerati, che andavano il loro ripoſo intorbidando, par, che aveſſe voluto il lodato Filoſofo dire, che, avendo gli Uomini dell' antica età conoſciuto, che vivendo le Famiglie ſeparatamente l' una dall' altra, non ſolo non aveano il biſognevole pel ſoſtegno proprio, nè que' comodi, i quali rendono più agiata la vita, ma non potevano ancora que' pericoli evitare, a' quali ſoventi fiate per l' altrui malvagità ſi ritruovavano eſpoſte, penſarono (e coſì riſolſero) ad unirſi in Corpo di Città, e ad introdurre il Sommo Civile Impero, affinche ſi apriſſe libero il Commercio fra le Genti confinanti, o rimote, e le Famiglie, unite inſieme ſotto la direzione di uno, o di più Capi, aveſſero potuto menar con ſicurezza i giorni loro. Se queſta *Ipoteſi* ſi conſidera ſenza i lumi, che ci ſomminiſtra la Storia Sacra, hà tutta l' appareſcenza del Vero, mentre non è ſtata mai la Natura prodiga de' ſuoi doni in ogni luogo, e 'l numero de' Malabbiati hà ſuparato in ogni tempo quello de' Buoni; Onde i Buoni ſi ſon veduti ſpeſſo in riſchio di perdere la libertà, la vita, e la roba; Ma, ſe poi ſi eſamina con tenerſi innanzi agli occhi la Divina Scrittura, non può Ella non comparire inſuſſiſtente, e falſa; Imperciòcche, quando incominciò il Reame di *Babbilonia*, che fù dopo il Diluvio il primo Regno del Mondo, ſegùita ancora non era la Diſperſione del Genere Umano, e le Genti tutte abitavano nella Regione di *Sennaar*, ſenzacche mancaſſe loro il biſognevole alla Vita Umana; Onde non potè la Indigenza de' Viveri, e la Mancanza de' Comodi eſſer la vera Cagione di far ceſſare lo Stato della Natura, e di ſurrogarvi la Società Civile. Dopo la Diſperſione andarono le Famiglie in varie Parti della Terra, e procurò Ognuna di eſſe di ſituarſi in quella Regione, dove ritruovò la ſua Suſſiſtenza. Surſero, è vero, diverſi Regni, ma i Regni di allora ſi riducevano a picciole *Dinaſtìe*, e i Rè di que' tempi, ſiccome riflette aſſai bene il Cardinal *de Luca* nel Trattato del *Principe Criſtiano*, appena potevano paragonarſi a certi Baroni dell' età noſtra, i quali per i vaſtiſſimi Feudi, che poſſedono, hanno maggior eſtenſione di dominio, che non aveano eſſi; Quindi, ſe volevano dilatare i loro Confini, abuſarſi della loro Potenza, e ridur-

durre in angustie Coloro, che viveano nella Stato della Natura, facilmente potevano esser respinti, ed abbattuti; In fatti il Patriarca *Abramo*, il quale nello Stato Naturale vivea, avendo saputo, che il suo Cugino *Lot* era stato preso con tutta la sua roba dalle Truppe di quattro Rè, che guerreggiavano contro di cinque altri Sovrani, radunò, non più, che trecento Servi della sua Famiglia, e le inseguì fino a *Dan*, dove, avendole superate, pose *Lot* in libertà, e non solo riacquistò, quanto gli aveano tolto, ma ben anche si prese molto del loro (*a*).

XIV. Gli *Stoici*, che ascrissero alla Serie concatenata delle Cause Naturali la Nascita, l'Incremento, la Decadenza, la Mutazione, e 'l Fine delle Repubbliche, e degl' Imperj, siccome riferisce, ed attesta *Giovanni Bodino* (*b*), promossero una Opinione, affaccente sì al Sistema della lor Filosofia, ma erronea, ed empia, perch' erroneo, ed empio era il Principio, da cui la deducevano. Insegnavano essi, che, quanto in questo Mondo avviene, tutto accada necessariamente per la forza ineluttabile del Fato, e per una intrinseca necessità, che forma, e regola la Concatenazione, ovvero la Serie delle medesime Cause; Ma, se ciò fosse vero, le Creature ragionevoli non avrebbono più la libertà dell'arbitrio, e in conseguenza non sarebbe degna di lode, e di guiderdone la Virtù, nè meritevole di biasimo, e di gastigo il Vizio. Ci accerta il *Gellio*, che stretto da questa opposizione gagliardissima, ed insuperabile *Crysippo*, uno de' primi Confalonieri dello *Stoicismo*, proccurò di svilupparsene, con mettere in campo delle Sottigliezze, ma non giunse mai a confutarla da senno (*c*). Doveva esser così, perche il lume della ragione, e molto più la Rivelazione Divina, ci an fatto, e ci fan conoscere, che libere sieno nel *Morale* le azioni Umane, e che niuna Necessità intrinseca prevenga l'Uomo, e lo determini al Bene, o al Male. Potrà la Serie concatenata delle Cause Naturali fare, che molte delle Azioni Fisiche sieno a questa intrinseca necessità suggette, Onde la sbagliarono il Filosofo *Anassagora* (*d*), e i *Sadducèi* (*e*), i quali niente

(a) Genes. *Capit. XIV.* (b) Libro IV. *de Republicâ Cap. II.* (c) Noctium Atticarum *libro VI. Cap. II.* Vedi Ugone Grozio nel libro *de Fato*, che stà nel IV. *Tomo* delle di lui *Opere Teologiche*. (d) Alessandro Afrodisèo *in libro de Fato* §. *II. pag. XI.* dell'Edizione di Londra del 1658., scrive di *Anassagora*, che insegnava, μηδὲν τῶν γινομένων γίνεσθαι κατ' εἱμαρμένην, ἀλλὰ εἶναι κενὸν τοῦτο τὸ νομα, *nihil eorum, qui fiunt, Fato fieri, sed hoc inane vocabulum esse.* (e) Flavio Gio-

Digitized by Google

davano alla Concatenazione delle ſuddette Cauſe (*a*), dinotata dagli Antichi col nome di *Fato*, ma non potrà fare giammai, che vi ſoggiacciano ancor le *Morali*; E queſto par, che aveſſero voluto intendere i più ſaggj Filoſofi dell' *Ebraiſmo* (*b*), e *Platone* medeſimo, di cui *Plutarco* ſcriſſe (*c*), Πλάτων ἐγκρίνει μὲν εἱμαρμένην ἐπὶ τῶν ἀνθρωπίνων ψυχῶν καὶ βίων, συνεισάγει δὲ καὶ τὴν παρ' ἡμᾶς αἰτίαν, *Plato Fatum quidem in Hominum vitam, & actiones introducit, ſed & Voluntatis Libertatem cum eo conjungit*. Eſſendo dunque la Opinione de' *Stoici* intorno alla Origine, Incremento, Decadenza, Mutazione, e Fine delle Monarchìe, e delle Repubbliche, una illazione, ricavata da un Principio erroneo, ed empio, non può anch' Ella non eſſere inſuſſiſtente, e falſa. Oltracche, ſe foſſe vera, come non è, ne verrebbe per neceſſaria Conſeguenza, che le Congiure, e le Ribellioni de' Popoli non potrebbono in conto alcuno punirſi, mentre accaderebbono per quella fatal neceſſità, a cui, non potendo in Sentimento de' *Fataliſti* (*d*), ed anche degli *Stoici* (*e*), lo ſteſſo Dio reſiſtere, ſon coſtretti i Vaſſalli a ſeguirne, volendo, o non

Gioſeffo-Ebrèo *Antiquit. Judaic. libr. XIII. Cap. V.*, parlando de' *Sadducèi*, dice, τὴν μὲν εἱμαρμένην ἀναιροῦσιν, ἀδὲν εἶναι ταύτην ἀξιοῦντες, ἄνθρωποις κατ' αὐτὴν τὰ ἀνθρώπινα τέλος λαμβάνειν, ἅπαντα δ' ἐφ' ἡμῖν αὐτοῖς τιθέντες, *Fatum omnino negant, & è rebus tollunt, dicentes, nihil fataliter evenire Hominibus, ſed omnia in noſtrâ ipſorum poteſtate eſſe.*

(a) Vedi Rodolfo Cudwort *in Syſtem. Intellect. Cap. I. §. IV.*

(b) Flavio Gioſeffo Ebrèo *loco citato*, ragiona della Setta de' *Fariſèi*, la quale inſegnava τινὰ μὲν καὶ πάντα τῆς εἱμαρμένης εἶναι ἔργον, τινὰ δ' ἐφ' ἑαυτοῖς ὑπάρχειν, *quaedam non autem omnia, fatali neceſſitate evenire, quaedam verò in noſtrâ poteſtate eſſe, ut vel fiant, vel non fiant*. (c) Libro I. *de Placitis Philoſoph. Cap. XXVII. Tom. II. Operum Edition. Francoforti* 1599. *pag.* 884. Vedi Alcinoo *Introduct. in Doctrinam Platonis Cap. XXVI.* in Stanlei *Hiſtor. Philoſ. Tom. . pag.* 348. (d) Vedi Cicerone *de Divinatione libr. II. Cap. X, pag.* 3196. *Editionis Verburgii*, i Frammenti di *Filemone*, e di *Menandro*, raccolti da Giovanni Leclerc *pag.* 307., ed Erodoto *Hiſtoriar. libr. I. Cap. XCI. Edit. Gronovii*. (e) Seneca *de Providentiâ Cap. V.*, ibi, *Eadem Neceſſitas & Deos alligat. Irrevocabilis Divina pariter, atque humana Curſus vehit. Ille ipſe omnium Conditor, ac Rector ſcripſit quidam Fata, ſed ſequitur. Semper paret, ſemel juſſit*. Vedi Pier Gaſſendo *Syntag. Philoſ. Part. III., ſeu Ethices libr. III. Cap. II. pag.* 532. *Tom. II. Operum Edit. Lugdun.* 1658., Jacopo Tommaſio *de Exuſtione Mundi Stoicâ Diſſert. XIII. pag.* 170.

Digitized by Google

o non volendo, l'impulso; E se và a dire il vero, non mai gli antichi Imperadori di Roma furono maggiormente suggetti alla tracotanza de' Rivoltosi, se non quando in quella Città si rese dominante sopra le altre Sette de' Filosofi lo *Stoicismo*. Or Chi è quel Fernetico, che osi d' intrapprendere, e di scrivere, che le fellonìe non debbansi severamente gastigare?

XV. Gli *Astrologi*, de'quali an seguite le orme ne' Secoli, a noi più vicini, *Pier Alliaco*, *Giovanni Pico della Mirandola*, e *Girolamo Cardano*, avendo attribuito al Concorso, ed Influsso degli Astri, e de' Pianeti, non meno la Origine, che la Decadenza, e Mutazione de' Regni, e delle Repubbliche, posero in campo una Sentenza, che non è più degna dell' attenzione de' Letterati. *Rodolfo Cudworth*, che prese la penna, per impugnare *ex professo* i *Fatalisti*, stimò cosa inutile, e vana, il perdere il tempo nel confutare il Fato *Matematico*, introdotto da' *Caldèi*, adottato degli *Stoici*, e sostenuto dal *Firmico* (*a*), e lo stimò a ragione, perche fin da' tempi suoi *Scylace Alicarnassèo*, secondo attesta *Cicerone* (*b*), avea ripudiata, come fallace, ed infida la maniera di presagire il futuro, secondo facevano i *Caldèi*, per mezzo dell' *Astrologìa*. *Giovanni Bodino* con ragioni, anche astronomiche, ne hà dimostrato a segno la scempiaggine, che bisogna non aver discernimento per dargli voga (*c*). Quindi, ancorche si ammettesse per certo, che i Pianeti, e gli Astri abbiano avuto, ed abbiano del predominio sopra i Corpi Sullunari, pure sarebbe pazzìa il credere, che sieno giunti, e giun-

(a) In System. Intellect. *Cap. I. §. II.*, ibi, *Fatum Mathematicum, & Astrologicum, quod multorum celebratur sermonibus, si fundamenta spectas, RES VALDE' LEVIS, & ABJECTA EST, si Naturam, qualecumque demum sit, ad alteram Classem pertinebit partitionis* Plotini, *quam modo memoravimus. Aut enim ab uno fonte, ac principio Patroni ejus, quae fiunt, omnia repetent, aut plura fingunt Principia. Suspicor totam hanc rationem inter Chaldaeos primùm a certo quodam genere excogitatam esse, quod pluribus quidem serviebat Diis, reapse verò ad summam erga Deum impietatem occultè ducebat. Tenerum autem foetum* Stoici *deinceps adoptarunt, adultumque jam, & robustum Fato suo Divino adjunxerunt; Nec enim,* Manilium Firmicum, *alioque Familiae hujus Magistros multos in eo fuisse ornando, & fovendo, obscurum est.* (b) Libro II. *de Divinatione Capit. XLII.*, ibi, *Scylax Halicarnasseus, Familiaris Panetii, idemque in regendâ suâ Civitate Princeps, totum hoc Chaldaicum praedicendi Genus repudiavit.* (c) De Republicâ *libro IV. Cap. II.*

Digitized by Google

giungano essi a coartare l'arbitrio umano, il quale, siccome c'insegnano il lume della ragione, e la Rivelazione Divina, non può a noi da alcuna Potenza creata essere involato, e tolto: Altro non può pretendersi, che, facendo i medesimi della impressione sùl nostro Corpo, e 'l Corpo avendo dell'influenza sùll'Anima, che lo ravviva, possa disporre la Volontà Umana ad esser proclive verso un Vizio, ma non già coartarla in maniera, che la determini necessariamente ad abbracciarlo; E per questo motivo lo Presagio, che si è fatto del Futuro Contingente per mezzo degli Astri, e de'Pianeti, si è veduto qualche volta, ma non spesso, ne sempre, verificato. Onde il dar loro maggior efficacia, e forza, come fecero scioperatamente *Plotino* (*a*) *Origène* (*b*) e *Semplicio* (*c*), lo stesso è, che distruggere quel libero arbitrio, che donò l' Altissimo alle Creature ragionevoli, per distinguerle dalle Bestie, ed incorrere ne' medesimi Assurdi, che s'incontrano per il Fato de'*Stoici*, rammentati poc'anzi.

XVI. *Aristotele*, e poi *Cicerone* furono tal volta di sentimento

(a) Ennead. II. *libr. III. utrum Stellae aliquid agant. Capit. I, pag.* 137. *&* *Cap. VII. pag.* 140., 141. *&* *in libro* de Fato *Ennead. III. libr. I. Cap. VI. pag.* 233. Vedi Macrobio *in Somnium Scipionis libr. I. Cap. XIX. pag.* 97. della Edizione di *Gronovio*, dove rapporta in latino la Opinion di *Plotino*, le di cui parole son queste, φέρεται μὲν ταῦτα, ἐπὶ σωτηρίᾳ τῶν ὅλων, παρέχεσθαι δε καὶ ἄλλην χρείαν τὴν τῶ εἰς αὐτὰ ὥσπερ γράμματα βλέποντας, τὰς τοιαύτην γραμματικὴν εἰδότας, ἀναγινώσκειν τὰ μέλλοντα ἐκ τῶν σχημάτων κατὰ τὸ ἀνάλογον μεθοδεύοντας τὸ σημαινόμενον. ὥσπερ εἴ τις λεγοι. ἐπειδὴ ὑψηλὸς ὄρνις σημαίνει ὑψηλάς τινας πράξεις, *Praestat dicere, Coelestia pro Universi salute percurrere, sed interim ad alium quemdam usum conducere; quo scilicet, qui illa suspiciunt, quasi litteras, qui videlicet litteraturam ejusmodi noverint, futura legant, ex ipsis figuris comparatione quádam analogicâ indagantes significatum, quemadmodum si quis dixerit, avem par sublimia pervolantem actiones quasdam sublimes significare.* (b) Vedi *Pier Daniello Haet*, Vescovo di Auranches, *Origenianorum libr. II. Cap. VIII. §. V. pagin.* 129. (c) Comment. *in Epictetum Cap. I pag.* 26. della Edizione di *Claudio Salmasio*, ibi, Σύμφωνός ἐστιν ἡ εἱμαρμένη περιφορὰ τῇ προβολῇ τῶν ψυχῶν τῇ κατ' αὐτὴν ἐρχομένη εἰς τὴν γένεσιν, οὐκ ἀναγκάζουσα μὲν τὰς ψυχὰς τῶνδε ὀρέγεσθαι ἢ τῶνδε, συμφωνεῖ δὲ ὅσα ταῖς ὀρέξεσιν αὐτῶν, *Fatalis Coeli Conversio consentanea est Productioni Animorum, quae Conversione Animi Corporibus inseruntur, non ita quidem, ut ea cogat animos haec, aut illa appetere, sed ut cum eorum appetitionibus consentiat.*

Digitized by Google

to, che l'Utile avea dato il primo moto alla Società Civile, e che mossi da questa Cagione i Padri di Famiglia aveano abbandonato lo Stato della Natura; Ma di qual' Utile intesero mai parlare? Se del proprio, scompagnato da quello degli altri, Onde Ognuno si avea prefisso in mente di cercare assolutamente il suo vantaggio, tanto è lontano, che un' Utile di questa fatta avesse potuto far nascere la Società Civile, che anzi ne avrebbe fatta perdere anche l'idea; Imperciòcchè qual Società può sussistere, quando ogni Socio và cercando quel, che fà per sè, e niente si cura dell' interesse de' suoi Compagni? Le stesse Repubbliche, e Monarchìe, quantunque bene ordinate, e disposte, si convertono in vere Tirannidi, se Chi presiede all'Une, o Chi regola l' altre, si prefigge per iscopo la propria Utilità, e niente bada al Bene pubblico, ed al Vantaggio de' Cittadini, e de' Vassalli. Con disdegno, e con ribrezzo grandissimo si legge degli *Spartani*, che faceano consistere l'operare di un' Uomo onesto nell'intrapprendere, e nell' eseguire tutto ciò, che potea ridondare in aumento solo della loro Città, e della loro Repubblica (a); Onde non lasciarono di provverbiarli gli Atenieśi presso *Thucidide* (b), e n'ebbero ragione, perchè l' Uomo Onesto, che segue le leggi del Diritto della Natura, e delle Genti, hà da mostrarsi giusto, e dabbene con ogn'Individuo del Genere Umano (c), ed imitare quel, che dicea *Marco Antonino* Filosofo Imperadore, πόλις μὴ τα-

(a) *Plutarco* nella Vita di *Agesilao*, ivi, Λακεδαιμόνιοι τὴν πρώτην τῶ καλῶ μερίδα τῶ τῆς πατρίδος συμφέροντι διδόντες ὅτε μανθάνουσιν, οὔτε ἐπίστανται δίκαιον ἄλλο, πλὴν ὦ τὴν Σπάρτην αὔξειν νομίζωσι, *Lacedaemonii primam honesti partem ponentes in Patriae suae utilitate, aut aliud, nec norunt, nec discunt, quam unde Spartam putent posse augeri.* (b) Histor. *libro V.*, ibi, πρὸς σφᾶς μὲν αὐτὸς, μὴ τὰ ἐπιχώρια νόμιμα πλεῖστα ἀρετῆ χρῶνται. πρὸς δὲ τὸς ἄλλως πολλὰ ἂν τις χων εἰπεῖν ὡς προτρέποντα, μάλιστ' ἂν δηλώσειεν, ὅτι τὰ μὲν ἡδέα καλὰ νόμιζωσι, τὰ δὲ ξυμφέροντα δίκαια, *Quod ipsos inter se, & civilia jura attinet plurimùm virtute utuntur; Quales verò sint adversus alios, multa adferri possint eò pertinentia; Greviter autem rem exposuerit, qui dixerit, eis honesta videri, quae suavia sunt, justa, quae utilia.*

(c) Porfirio *de non esu Animalium III.* ibi, ὁ λόγῳ ἀγόμενος μὴ πρὸς πολίτην τηρεῖ τὸ αβλαβὲς μὴ ἔτι μᾶλλον πρὸς ξένους μὴ πρὸς πάντας ἀνθρώπους, ὃ τὴν αλογίαν ἔχων ὑπήκοον μὴ αὐτὸς παρ' ἐκείνοις λογικώτερος, διὰ τοῦτο δὲ μὴ θειότερος, *Qui ratione ducitur, innocentiam in Cives servat, imò & in Peregrinos, & Homines quosvis, quanto ratione praestantior, tanto Divinior.*

Digitized by Google

πατρὶς ὡς μὲν Ἀντονίνῳ μοι ἡ Ῥωμη, ὡς δὲ ἀνθρώπῳ ὁ κόσμος, *Civitas, & Patria mihi, ut Antonino Roma, ut Homini Mundus.* Ma che altro raccapriccio, ed orrore non recherebbe, se degli stessi *Spartani*, o di ogn'altra Nazione si leggesse, che non andava Cadauno in traccia, se non del suo privato Interesse, e poco, o nulla badava al Vantaggio della sua Patria? Quell'orrore, e raccapriccio appunto, che reca un Cittadino tumultuante, sedizioso, ribelle, il quale cerca inquanto a sè di far svanire la Unione di tant' Individui, che compongono un solo Corpo, e 'l Corpo dipende da un solo Capo. Memorande a questo proposito son' le parole del lodato Imperadore, e perciò degne di essere in questo luogo trascritte (*a*), ὅπως ἐάν ὃν πρᾶξις σε μὴ τὴν ἀναφορὰν, εἴτε προσεχῶς εἴτε πορρώθεν ἐπὶ τὸ κοινωνικὸν τέλος, αὖτη διασπᾷ τὸν βιὸν, καὶ οὐκ ἐᾷ ἕνα εἶναι, καὶ στασιώδης ἐστὶν ὥσπερ ἐνδήμῳ ὁ τὸ καθ' αὐτὸν μέρος διϊστάμενος, *Quaecumque tua actio non habebit, sive cominus, sive eminus ad propositum Communitatis, ea vitam diducit, nec unam esse patitur, seditiosaque non minus est, quam is, qui in Populo partem seorsim facit.* Se poi *Aristotele*, e *Cicerone* intesero parlare dell' Utile comune della Patria, questo Utile comune non potè mai esser Causa, ma soltanto Effetto della Società Civile, mentre bisognò, che qualche altro motivo preponderante avesse indotto i Padri di Famiglia a posporre in avvenire l'Interesse proprio a quello del Pubblico. La Natura umana, essendosi corrotta per il peccato di *Adamo*, fè quasiche dimenticare alle Creature ragionevoli l' obbligo indispensabile della Carità naturale verso il Prossimo, e talmente le avvezzò a seguire la traccia del loro privato Interesse, che non la perderono, nè la perdono mai di mira, se non quando Cagione potentissima, ed efficacissima le costrinse, e le costrigne poco men, che a viva forza, a sentir la voce dell'Interesse comune, e del Vantaggio della loro Città. Felici (ed oh quanto felici!) sarebbono le Repubbliche, e i Regni, se tutti Coloro, che vivono in mezzo alla Società Civile, indrizzassero le loro azioni a questo Fine. Ma, non ostante, che i Savj Legislatori abbiano colla minaccia de' gastighi inculcato, e prescritto, che abbiasi sempre innanzi agli occhi il Vantaggio del Pubblico, pure si è veduto, e si vede, che non pochi abbiano anteposto, ed antepongano il loro privato all' Interesse comune; Del che fin' anche *Ovidio* si lagnò amarissimamente (*b*); Onde, se anche oggi pre-

(a) De se ipso ad se ipsum *lib. IX.*
(b) Libr. II. *Pont. Eleg. III.* ibi,

Turp

Digitized by Google

prevale in Molti l' Intereſſe proprio, e prevale a ſegno, che quaſi che continui ſono in certe Città gli Sconcerti, che per queſto motivo turbano la pubblica Tranquillità, come ſi può mai credere, che i Padri di Famiglia vi aveſſero da loro medeſimi rinunciato, ſenza qualche altro motivo potentiſſimo, che li aveſſe a queſta rinuncia indotti? L'Utile comune adunque, che prima *Ariſtotele*, e poi *Cicerone* addusſero per Cauſa della Introduzione della Società Civile nel Mondo, non fù, non è, ſe non ſemplice Effetto derivato dalla ſteſſa Società, e in conſeguenza non potè mai eſſo eſſer la Cagione di fare a' Padri di Famiglia mettere in non cale l' Intereſſe proprio, o di poſporlo almeno all' Intereſſe pubblico, e di laſciare in abbandono lo Stato della Natura, per vivere, e convivere in Corpo di Città.

XVII. *Orazio Flacco*, *Diodoro Siciliano*, *Lucrezio Caro*, ed Altri, i quali opinarono, che gli Uomini dello Stato della Natura aveano menata una Vita ſelvaggia, e ferina, la quale aveano poi depoſta nell' eſſerſi uniti in Corpo di Città ſotto il Sommo Civile Impero (Onde più d' uno an creduto, che lo Stato medeſimo della Natura ſi foſſe abbandonato, poiche alle pruove ſi conobbe, che la Società Civile era fatta appoſta, per dirozzare il coſtume, e per ingentilire la vita) conſiderarono la Origine del Genere Umano, non già qual fù veramente ſecondo la buona, e ſana Filoſofìa, e moltomeno ſecondo il lume ſoprannaturale della Rivelazione Divina, di cui erano privi, ma a tenore de' Principj erronei, ed empj dell' *Epicureiſmo*, il quale inſegnava, che gli Uomini primitivi erano ſtati dalla Terra generati, *tanquam mutum, & turpe pecus*.

Avvegnache molte, e varie foſſero ſtate le Opinioni de' Filoſofi del Gentileſimo intorno alla prima Origine del Genere Umano (*a*), purnondimeno fra tante, che ne corſero, qualcheduna non

Turpe quidem dictu, ſed ſi modo vera fatemur,
Vulgus amicitias utilitate probat.
Cura, quid expediat, potior eſt, quam quid ſit honeſtum,
Et cum fortunâ ſtatque, caditque fides.
Nec facile invenies multis in millibus unum,
Virtutum precium, qui putat eſſe, ſui.
Ipſe decor recti facti, ſi praemia deſint,
Non movet, & gratis poenitet eſſe probum.
Nil niſi, quod prodeſt, carum eſt, tu detrahe menti
Spem fructus cupidae, nemo petendus erit.
At reditus jam quiſque ſuos amat, & ſibi quid ſit
Utile ſollicitis computat articulis.

(a) Vedi Cenſorino *de Die Natali Cap. IV. pag.* 25.

Digitized by Google

fù moſtruoſa, e arzigogolante a ſegno, che ripugnaſſe al lume della ragione, e riconciliabile non foſſe colla Sacra Scrittura (*a*), come irreconciliabile, e ripugnante è quella, che fù dagli *Epicurèi* promoſſa, e che direttamente all' *Ateiſmo* conduce. *Crizia* infatti uno de' Tiranni di *Atene*, avendo anch'egli dato per vero, che gli Uomini dapprincipio non erano ſtati dalle Belve diverſi, ſiccome *Seſto Empirico* riferiſce (*b*), immediatamente ſoggiunſe,

ἐντεῦθεν ἔν τὸ θεῖον εἰσηγήσατο,
ὡς ἐστὶ δαίμων ἀφθίτῳ θάλλων βίῳ,
νόῳ τ ἀκούων, καὶ βλέπων, φρονῶν τ' ὑφ' ἕ
πᾶν μὲν τὸ λεχθὲν ἐν βροτοῖς ἀκούεται
ὃς δρώμενον δὲ πᾶν ἰδεῖν δυνήσεται,
οὕτω δὲ πρῶτον ὤιμαι τεῖσαὶ τινα
θνητὲς νομίζειν δαιμόνων εἶναι γένος,
Induxit ideo Numinis reverentiam,
Florère nempè vitâ perpetuâ Deum,
Natura, cui ſit potior, & cui mens vigil;
Quaecumque fiunt, curet, atque intelligat:
Hominum profata, qui repente exaudiat,
Actuſque cernat, neſcius falli Arbiter;
Hoc aliquis aſtu, ſic reor mortalibus
Perſuaſit, eſſe ut crederent primùm Deum.

E con queſte parole diè chiaramente a conoſcere, che il Culto della Divinità, ovvero la Religione dell' Uomo verſo Dio, non era derivato, ſe non dall' aſtuzia de' Magiſtrati, e dalla malizioſa Poli-

(a) Vedi Gian Franceſco Buddeo *Hiſtor. Veter. Teſtam. Periodo I. Sect. I. §. I. & §. VIII.*

(b) Libro VIII. *adverſus Mathematicos* §. *LII. pag.* 562. ibi,
Ἦ ῥα χρόνος, ἦτ' ἦν ἄτακτος ἀνθρώπων βίος
Καὶ θηριώδης, ἰσχύος θ' ὑπηρέτης;
Ὅτ' οὐδὲν ἆθλον ἦν ὅτε τοῖς εὐθλοῖσιν ἦν,
Οὐδ' οὖν κόλασμα τοῖς κακοῖς ἐγίνετο.
Κἄπειτά μοι δοκοῦσιν ἄνθρωποι νόμους
Θέσθαι κολαστὰς,
Fuit illud olim tempus, exlex quum fuit
Ferinaque Hominum Vita, vim dominam ferens:
Honos nec ullus habebatur Bonis,
Supplicia nec tunc ulla terrebant Malos.
Poſt mihi videtur condita a Mortalibus
Cenſura legum.

Digitized by Google

Politica de' Regnanti; Quindi *Ulpiano*, che ſcriſſe, e fiorì in que' tempi, ne' quali gl' Imperadori Romani Idolatri giravano, e rigiravano la Religione ſecondo l' Intereſſe dello Stato, dopo aver diffinito il Diritto della Natura, agli Uomini, ed alle Beſtie comune (*a*), ond' ebbe per certo, che gli Uomini nella lor' Origine non erano ſtati dalle Creature irragionevoli difformi, immediatemente ſoggiunſe, che il Diritto delle Genti, che debb'eſſere una coſa medeſima col Diritto della Natura (*b*), e da cui il Giureconſulto *Pomponio* avea fatta diſcendere la Religion verſo Dio (*c*), era quello, che dal Diritto della Natura allontanavaſi (*d*), ch' è quanto dire, la Religione verſo Dio era ſtata una ſemplice Invenzione umana. Anche oggi gli *Ateiſti* ſoſtengono empiamente, che il Culto della Divinità non s'introduſſe prima nel Mondo, che gli Uomini abbandonarono la Vita ſelvaggia, e ferina, per vivere, e convivere in Corpo di Città, e che i Magiſtrati, e i Principi, per tenerli a freno, fecero lor credere, che vegliava ſopra di eſſi un Ente Onnipoſſente, Vindice del Bene, e del Male (*e*). Se dunque il Siſtema della Cultura della Vita, che fece abbandonare agl'Invidui della noſtra Specie lo Stato della Natura, come fondato ſopra una *Ipoteſi* erronea, ed empia, non può in conto alcuno ſuſſiſtere, forza è confeſſare, che i Padri di Famiglia non s' invogliarono della Società Civile, ne in eſſa paſſarono toſto, che ſi avvidero, che queſta dirozzava i loro coſtumi, e rendeali umani, e culti.

XVIII. *Giovanni Bodino*, *Tommaſo Obbes*, *Benedetto Spinozza*, ed Altri furono di ſentimento, che la forza aveva data la prima Origine a' Regni, e perche i Regni non ſi poſſono concepire ſenza la Società Civile, perciò eſſi vollero, che la Cagione, Onde ſi moſſe il Genere Umano a paſſare dallo Stato della Natura al Civile, non foſſe ſtata, ſe non la forza medeſima. Diverſamente però s'incamminarono alla pruova delle loro Ipoteſi. *Giovanni Bodino* andò conſiderando, che i Padri di Famiglia prima, che ſi uniſſero in Corpo di Città, e ſorgeſſe la Forma del Governo Civile, aveano il

(a) *Leg. I. ff. de juſtitiâ & jure.* (b) Vedi la mia Diſſertatione Apologetica *del Vero Diritto della Natura, e delle Genti &c.*

(c) *Leg. veluti ff. de juſtitiâ, & jure.* (d) *Leg. I. §. Jus Gentium ff. eodem titulo*, ibi, *Jus Gentium eſt, quo Gentes humanae utuntur, quodque a Naturali recedere facile intelligere licet, quia illud omnibus Animalibus, hoc ſolum Hominibus inter ſe commune eſt.*

(e) Vedi il Siſtema Intellettuale di Rodolfo Cudwort *Cap. V. Section. I. §. XXXVI.*

Digitized by Google

Gius della Vita, e della Morte ſopra le Perſone de' loro Figliuoli, e delle loro Mogli; Ma dappoiche non meno la forza, e la cupidigia di regnare, che l'avarizia, e 'l deſiderio della vendetta, ſomminiſtrarono le armi, affinche gli Uomini combatteſſero l'uno contro dell' altro, ne avvenne, che i Vincitori obbligavano i Vinti a dipendere dal loro arbitrio, e a fare, o non fare quel, ch' Eſſi comandavano loro, o proibivano. Quindi Colui, che avea fatto da Capo, e con fortezza avea conquiſo i Nimici, non ſolo dominava ſopra le Membra della ſua Famiglia, ma ben' anche ſopra le Perſone debellate in guerra, quelle, come Amici, e queſte, come Schiave. In queſta maniera quella libertà, che Cadauno avea dalla Natura, di vivere, e di operare a ſuo talento, fù tolta intutto a' Vinti, e diminuita in parte anche a' Vincitori, i quali, avendoſi eletto un Capo, doveano poi riconoſcerlo anche da' Privati per loro Principe. Per la qualcoſa a diſcorrerla, come và fatta, ed a penſarla ſanamente, non altronde, che da ciò ebbe la ſua prima Origine l'Eſſer di Schiavo, e di Suddito, di Cittadino, e di Foraſtiero, di Principe, e di Tiranno, e lo ſteſſo raziocinio umano, quando anche mancaſſe la Storia, ci obbligherebbe a dire, che i Regni, e le Repubbliche ſurſero, ed incominciarono dalla forza (*a*). Ma pieni ſono i Libri (ripigliò), pieni i Monumenti dell' Antichità, e piene fin anche le medeſime Leggi di ſiffatti Avvenimenti „ *Primum illud Hominum Genus nihil* „ *prius habuiſſe, quam obvios quoſque ſpoliare, diripere, occidere, aut* „ *in ſervitutem adigere*, e per dar peſo alla ſua Opinione, *teſtis eſt*, ſoggiunſe „ *Hiſtoria Sacra, quâ docemur, Nimrodum, Chami nepotem,* „ *primum omnium homines ſub imperium vi ſubjunxiſſe, ac Dominatus* „ *fun-*

(a) De Republicâ *libr. I. Cap. VI.* ibi, *Prius enim, quam ulla Civitas, ac Reipublicae Forma extaret, Pater quiſque Familiae ſummum jus Vitae ac necis habuit in liberos, & uxores. Poſtea verò quam Vis, & imperandi Cupiditas, tum etiam Avaritia, & ultionis Appetitus aliis in alios arma ſuppeditavit, quos bellorum exitus Victores fecerat, Victos Potentiorum libidini ſervire cogebat, & qui Ducem ſe ferens fortiter rem geſſerat, non modo Familiae ſuae, ſed etiam hoſtibus aequè, ac Sociis imperabat, his quidem, ut amicis, illis autem, ut ſervis. Tunc plena illa, & a Naturâ cuique tributa Libertas vivendi, ut vellet, Victis omnino ademta fuit, & ipſis Victoribus ab eo, quem ſibi Ducem elegerant quodadmodo diminuta, propterea quod ſummum alterius Imperium agnoſcere quemque privatim oporteret. Inde prima Servitutis, ac Subditorum, inde Civium, ac Peregrinorum, Principis, ac Tyranni Origo. Eò nos ipſa ratio deducit. Imperia ſcilicet, ac Reſpublicas vi primùm coaluiſſe, etiamſi ab Hiſtoriâ deſeramur.*

Digitized by Google

„ *fundamenta in Assyria jeciſſe: Hinc robuſtus Venator dictus eſt, quo* „ *nomine Scriptura praedonem intelligi voluit.* All' incontro *Tommaſo Obbes*, avendo con ricercati falſi raziocinj abbattuta la *Moralità intrinſeca* delle azioni umane, ſopra le rovine di queſta ſtabilì, come Maſſima certa, che la Violenza avea dato il ſuo principio a i Regni, e che il timore di non eſſere oppreſſi dall'altrui Potenza avea coſtretti i Padri di Famiglia a far paſſaggio dalla Naturale alla Civile Società. „ Gli Uomini (diſſe), per eſſere nello Stato della „ Natura eguali di forze fra eſſoloro, e pel deſiderio, che hanno di „ appropriarſi le medeſime Coſe, emoli, l' un dell' altro, diventa- „ no, e tutti nudriſcono la volontà di lederſi reciprocamente, e di „ farſi del male; Onde lo Stato Naturale è un vero Stato di guer- „ ra continua di tutti contro di tutti (*a*). Volendo pertanto Ognu- „ no guardare, e difendere in queſto Stato, non meno sè ſteſſo, che „ ogni Coſa ſua, non appigliaſi, ſe non a que' mezzi, che gli pa- „ jono neceſſarj, e che gli vengono dal ſuo talento dettati; E per- „ che niuno naturalmente può eſſer Giudice dell' altro, a sè egua- „ le, mentre *par in parem juriſdictionem non habet*, perciò tutti han- „ no il gius di fare ciòcche loro aggrada, e di eſercitare il loro „ potere, fin dove giungono le proprie forze; Quindi non và, Chi „ inferiſca ingiuria al Proſſimo, ancorche lo coſtringa a tollerare, „ e a patire quel, che non vorrebbe patire, ne tollerare, mentre „ tutti an diritto ad ogni coſa, *omnes in omnia jus habent* (*b*), e „ non eſſendo queſto Gius circoſcritto, o limitato, in conſeguenza „ ne viene, che inevitabile ſia, durante lo Stato della Natura, lo „ Stato della guerra *omnium in omnes*. La ragione umana però quel- „ la è, che inculca, e comanda, doverſi in ogni conto ricedere dal- „ lo Stato della Libertà naturale, e ſtabiliſce per legge, *non eſſe* „ *ſubſiſtendum in jure omnium ad omnia*, da cui ſi ricede unicamen- „ te per mezzo de' patti, che ſi debbono da ammendue le Parti „ contraenti, o da una di eſſe perfettamente adempiere, mentre i „ patti nudi ſono nello Stato della Natura invalidi, e nulli (*c*); „ Or da queſta legge, che detta la ragione umana, *non eſſe ſub-* „ *ſiſtendum in jure omnium ad omnia*, ne deriva quell'altra, ch'è la „ Legge principale della Natura, *Pacta eſſe ſervanda*, mentre dal- „ la violazione de' patti naſce ſolamente l'ingiuria, e in conſeguen- „ za prima di eſſi non vi è azione, che poſſa dirſi ingiurioſa, o le- „ ſiva del Proſſimo (*d*). Ma queſti patti, o patto, per cui ſi rice-

„ de

(a) De Cive *Capit. I. num.* 1. 6. (b) De Cive *Cap. I. num.* 7. *& ſeqq.* (c) De Cive *Capit. II.* (d) De Cive *Capit. III. num.* 4. *in fin.*

Digitized by Google

„ de *a jure omnium in omnia*, non poſſono affatto ſuſſiſtere, ſe una „ gran Moltitudine di Uomini non ſi accorda inſieme, che la Vo„ lontà di tutti ſarà un ſolo Volere, il quale hà da eſſere la Baſe „ fondamentale delle Città, e de' Regni, e da cui le Leggi Ci„ vili derivano, come tanti patti delle ſteſſe Città. Non avendo „ intanto alcuno, dappoich' è ſortito dallo Stato della Natura, la „ facoltà di recare ingiuria agli altri, perciò *ex lege Civili ſolâ col„ ligendum, quid fas, quid nefas, bonum aut ſceleſtum ſit*, ovve„ ro (*a*) *quid furtum, homicidium, adulterium, & injuria ſit, id ex „ legibus Civilibus cognoſcendum eſt, nec aliter ſunt talia, quam ſi „ per has talia declarantur*. Non molto variò dall'*Obbes* lo *Spinozza*, ma in quello, che variò, fù aſſai più empio di lui. Per fondamento del ſuo Filoſofare premiſe anch'egli, che il Diritto della Natura fin là ſi ſtenda, dove può giugnere la potenza di ogni Uomo, ſenza far differenza alcuna fra la ragione, e le paſſioni, dalle quali viene il Genere Umano agitato, e commoſſo (*b*) „ Egualmente Legge di „ Natura (ſcriſſe) è 'l ſeguire i Dettami della ragione, che l' Im„ pulſo delle paſſioni, mentre l'Uomo non può non eſſere a queſ„ te neceſſariamente ſuggetto. Da noi non dipende lo aver ſano il „ Corpo, e ſana la Mente, e la Neceſſità di avere a ſoggiacere il „ Genere Umano alle ſue paſſioni è quell' Ordine appunto della „ Natura, ſecondo il quale ogn' Individuo della noſtra Specie ſi de„ termina, ma neceſſariamente, ad operare in queſta, o in quell' „ altra maniera, abbenche quanto più egli ſi fà regolare dalla ra„ gione, tanto è più libero. Niuno poi hà ſopra dell' altro dirit„ to alcuno inquanto al Corpo, ſe non glielo ſomminiſtra la pro„ pria Potenza, e Colui, ſopra il quale vuole eſercitarlo, non hà „ forza baſtevole a potergli reſiſtere, ma inquanto alla Mente lo hà „ nel ſolo Caſo, che ingannandolo, gli oſcura, e gl'impediſce l'uſo „ della ragione; Onde, ſe ceſſa la forza, e l'inganno, ceſſa anco„ ra *jus alterius in alterum*; Quindi non è tenuto alcuno ad oſſerva„ re la fede data, ſe non per quel tempo, che vuole, mentre in „ ſua balìa è, o il mantenere, o lo ſciogliere il legame della ſua „ promeſſa, non avendo altro dato, che ſemplici parole. Non eſ„ ſendovi ſicurezza alcuna nello Stato della Natura, perciò alcun „ Diritto di Natura non ſi dà fuori della Società Civile; La obbli„ gazione, che fà naſcere la Società Civile, conſiſte in queſto, che „ Molti, i quali ſi ſono accordati inſieme di paſſare dallo Stato na-

„ tura-

(a) De Cive *Cap. VI. num.* 16. (b) In Tract. Politic. *Cap. II. ubi* §. *IV.*

Digitized by Google

„ turale al Civile, an più forza, e potenza di Ognuno di loro, „ Onde poſſono coſtringerli ad ubbidire a Colui, al quale hanno „ il Sommo Impero conferito; Ma queſto Impero toſto ſvaniſce, „ ſe Chi comanda, non hà più forza di obbligare i riottoſi all'eſe- „ cuzione degli Ordini ſuoi.

XIX. La rea Dottrina è, come il Loglio, che in mezzo al Grano germoglia: Se l'accorto Agricoltore non accorre ſubito a sbarbicarlo, egli creſce, e ſi moltiplica a diſmiſura. Molti da un Secolo in quà an data la ſteſſa Origine a i Regni, e moltiſſimi an ſcritto ancora, che, ſiccome la forza diè principio al Dominio tirannico, coſsì il timore di non vederſi oppreſſi dalla forza medeſima, fè riſolvere i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Libertà naturale, e ad introdurre il Sommo Civile Impero; Ma perch'eſſi non an detto più di quello, che fù penſato dal *Bodino*, dall' *Obbes*, e dallo *Spinozza*, perciò li paſſo in ſilenzio, e mi accingo colla brevità poſſibile ad eſaminare, quanto Coſtoro ſcriſſero, affinche ſempre più chiaro, ed incontraſtabile ſi renda, che le Opinioni, corſe finora, intorno alla Cagione, che induſſe il Genere Umano a laſciare lo Stato della Natura, urtino tutte in grandiſſimi Scogli.

XX. Il *Bodino* adunque, per pruovare, che i Regni erano incominciati dalla violenza, ricorſe in primo luogo a quel gius *vitae*, *& necis*, che in ſentimento ſuo godevano i Padri di Famiglia ſopra le Perſone delle loro Mogli, e de'loro Figliuoli prima di paſſare nella Società Civile; ma vi ricorſe ſenza riflettere, che, ſebbene alcune Nazioni accordata aveano una tal prerogativa al Marito, e al Padre, purnondimeno la Storia Sacra, non ſolo non ne avea fatto motto alcuno, ma ci avea dato ancora delle notizie in contrario; Imperciòcche, avendo *Caino* ammazzato il ſuo fratello *Abele*, non fù *Adamo* quegli, che 'l giudicò, ma Dio; Segno manifeſto, e chiaro, che Iddio non gli avea comunicata la facoltà di condennare i ſuoi Figliuoli alla morte. Onde non avendola avuta *Adamo*, che fù lo Progenitore di tutto il Genere Umano, come poteano vantarla i di lui Diſcendenti? Sia però, com' egli penſòlla, niente hà, che fare la Poteſtà paterna, fornita del gius *vitae*, *& necis*, che allora eſercitavano i Padri di Famiglia ſopra le Mogli, e ſopra i Figli, col Sommo Civile Impero, il quale, per eſſer Sommo, dee neceſſariamente avere le prerogative tutte, e *immanenti*, e *tranſitorie*, della Maeſtà, di cui neppure il nome ſi ſapea prima d' introdurſi la Società Civile nel Mondo. Ricorſe in ſecondo luogo all'ambizione, e cupidigia di regnare, alla ingordigia di acquiſtare,

Digitized by Google

tare, e all' ardente desiderio di vendicare l' ingiurie ricevute, Passioni tutte, che avendo somministrate le armi a'Padri di Famiglia, per combattere l' uno contro dell' altro, aveano posto il Vincitore nello Stato di aver per Ischiavi i presi, e debellati in guerra, e di regnare non meno sopra di essi, che sopra di Coloro, i quali erano stati a parte della Vittoria, come Soldati del suo Esercito; Ma non si fè carico, che non sia questo lo Stato della Controversia, che abbiam per le mani: Altercasi, non già, se in progresso di tempo quel Sommo Civile Impero, che avea riparato gli Sconcerti dello Stato della Libertà naturale, si convertì per effetto della malizia altrui in notabile pregiudizio di Molti di Coloro, che viveano ad esso suggetti, e, se taluni, per conseguirlo, adoperarono la forza armata, con cui oppressero le Famiglie, che godevano della loro libertà nello Stato della Natura, o regolate erano da un Principe, amante del giusto, e dell' onesto, mentre bisogna non aver occhj, per non vedere alla giornata, quanto si studiano i Malvagj di corrompere colle loro iniquità le Istituta più sagrosante, o esser digiuno affatto della Storia, per non sapere, che le Conquiste de' Regni furono un tempo per la maggior parte effetti tragici della violenza, e frutti amarissimi delle guerre ingiuste, siccome a lungo, e con somma erudizione an dimostraro *Nicolò Erzio* (*a*) e *Gian Francesco Buddeo* nella Dissertazione, intitolata *Specimen Jurisprudentiae historicae* (*b*); Ma si alterca bensì, se il primo Reame, e la prima Forma del Governo Civile ebbero la lor Origine dalla forza, e dalla forza ingiusta. Le ragioni, da lui addotte, sono efficaci a pruovare che in qualche tempo si giunse al Trono per mezzo della violenza, ingiustamente praticata, ma non pruovano affatto, che il Governo Monarchico, e la Società Civile non per altra via sursero la prima volta nel Mondo, che per quella della forza ingiusta; Onde il suo argomento pecca nella forma del raziocinio, e in conseguenza è vano. Ricorse in terzo luogo all'autorità de'Storici Profani, *Thucidide*, *Plutarco*, *Cesare*, i quali aveano concordemente scritto, essere stato usuale il ladroneccio nella Grecia, ed altrove; Ma niuno di questi Storici si sognò di asserire, che Ladro era stato Colui, che aveva introdotta il primo la Società Civile, ed era stato il primo ad esser salutato Rè da una, o da più Nazioni. *Thucidide* nel *Proemio* della sua *Storia*, dove di questi ladronecci ragio

(a) Element. *Prudent. civil.* 1. 3. 4. (b) Questa Disserrazione è l' ultima di quelle, che vanno unite colla Storia del Dititto della Natura del medesimo Autore.

Digitized by Google

giona, non parlò, se non de'Tempi, in cui accadde la celebre Guerra del *Peloponneso*, la quale secondo il conto dell'accuratissimo *Petavio* (*a*) non incominciò prima, se non terminato l' anno primo dell'ottantasettesima *Olimpiade*, cioè, quattrocentrentuno anni prima della Venuta di *Gesù Cristo*, e in conseguenza, quando da Secoli, e Secoli si erano già introdotti i Reami nell' *Assiria*, nella *Media*, nella *Persia*, nella *Europa*, nell'*Italia*, ed altrove. *Plutarco* anch'esso scrisse (*b*) „ ὁ γὰρ δὴ χρόνος ἐκεῖνος ἤνεγκεν ἀνθρώποις, χειρῶν μὲν ἔρ-„ γοις καὶ ποδῶν τάχεσι καὶ σώματα ῥώμαις (ὡς ἔοικεν) ὑπερ φύσεις καὶ ἀκα-„ μάτοις, πρὸς οὐδὲν δὲ τῇ φύσει χρωμένοις ἐπιεικὲς οὐδὲ ὠφέλιμον, ἀλλ' „ ὕβρει τε χαίροντας ὑπερηφάνῳ, καὶ ἀπολαύοντας τῆς δυνάμεως ὠμότητι καὶ „ πικρίᾳ, καὶ τῷ κρατεῖν, βιάζεσθαι τι καὶ διαρθείρειν τὸ παραπίπτον. „ αἰδῶ δὲ καὶ δικαιοσύνην, καὶ τὸ ἴσον καὶ τὸ φιλάνθρωπον, ὡς ἀτολμίαν „ τῷ ἀδικεῖν, καὶ φόβῳ τῷ ἀδικεῖσθαι, τοῖς πολλοῖς ἐπαινοῦντας, οὐδὲν „ οἰομένοις προσήκειν τοῖς πλέον ἔχειν δυναμένοις „ *Nam Seculum illud homines edidit manuum strenuitate, pedum pernicitate, & viribus Corporum sanè eximios, atque invictos, sed qui hasce Naturae dotes nullam ad rem bonam, aut utilem converterent, immo arroganti improbitate gauderent, fruerenturque lacertis ad violandum, opprimendumque saevitiâ, feritate, & virium praestantiâ quidquid in manus eorum incidebat; pudorem, aequitatem, humanitatem, quasi has timiditate alicujus laedendi, & ne laederentur, formidine plerique homines laudent, nihil attinere ducebant ad eos, qui plus possent;* Ma lo scrisse del Secolo, in cui fiorì *Teseo*, il quale incominciò a regnare in *Atene* circa quarantasette anni prima dell'Eccidio di *Troja*, e perciò in tempo, che la Grecia aveva i suoi Rè, nonche li aveano le altre Parti del Mondo. *Cesare* finalmente, parlando degli *Alemanni* (*c*), ci ragguagliò, che si recavano questi a gloria il rubacchiare fuor de'Confini de'loro Paesi, ma Egli visse pochi anni prima, che accadesse la Nascita del *Messìa*, e riguardò i Tedeschi, quali erano a' tempi suoi, e non già nella Origine loro; Onde che an che fare sìffatti Esempj Storici colla prima Origine de' Regni, e della Società Civile? Ricorse finalmente il *Bodino* alla testimonianza dello Storico Sacro, ed avendo creduto, che *Nemrod*, il quale avea fondato il Reame di *Babbilonia* prima della Dispersione del Genere Umano, era montato a tanta grandezza, perche aveva oppresse colla forza le Genti, che lo aveano riconosciuto per Rè, perciò fù di parere, che non si potesse affatto mettere in dubbio, che

(a) Rationar. Tempor. *Part. I. libr. III. Cap. IX.*
(b) In Vitâ *Thesei*. (c) Comment. *libro VI.*

Digitized by Google

i Regni erano dalla violenza incominciati; Ma s' ingannò a partito, ſiccome dimoſtrerò a lungo nel *Capitolo V.*; Onde, per non avere a ripetere due fiate le medeſime Coſe, mi rimetto a quanto ivi ſarò per dire.

XXI. L' *Obbes* urtò in errori più eſecrabili, perche, avendo forſe conoſciuto, che non potea cogli Eſempj della Storia Sacra, e Profana riportare alla forza la prima Origine de' Regni, ſi ſtudiò di ricavarla da un nuovo Siſtema, che andò colla libertà del ſuo penſare immaginando, e con cui diede il bando alle Leggi immutabili, ed eterne dell'Oneſto, e del Giuſto. Chi hà voluto ſcuſarlo, come hà fatto il Barone di *Pufendorff* (*a*), non hà truovato altro mezzo, che di prendere il di lui Siſtema, non già in Senſo *aſſoluto*, ma *ipotetico*, ſervendoſi appunto di quelle parole, ch'Egli a caſo, o malizioſamente buttò nel *Capitolo VIII.* al §. *I.* del ſuo Libro *de Cive* „ *Ut redeamus iterum in Statum Naturalem, conſidere-* „ *muſque homines, tanquam ſi eſſent jamjam ſubitò è terrâ fungorum* „ *more exorti, & adulti ſine omni unius ad alterum obligatione.* Scuſa, che non è ſtata ben ricevuta dagli ſteſſi Ingleſi, i quali ſono ſtati i primi a confutarlo, mentre in diverſi altri luoghi del medeſimo libro *de Cive* più, e più volte *aſſolutamente* chiamò Egli lo Stato Naturale *Statum hoſtilem*, ed un vero Stato di guerra *omnium in omnes*; Ma per chiudere a' ſuoi Parziali la bocca (e Parziali ne hà Moltiſſimi, dovunque ſi fà Profeſſione della Politica *Machiavelliſtica*) ſi prenda il di lui Siſtema in Senſo *ipotetico*, o in Senſo *aſſoluto*, come meglio lor' piace, perchè sì dell' una, come dell'altra maniera non merita di eſſere aſcoltato, e molto meno ſeguito. Lo vogliono in Senſo *ipotetico*, ch'è quanto dire, per quel, che gli Uomini potevano eſſere nella prima Origine loro, e no 'l furono? Abbianlo pure, ma ſi ricordino, che queſte *Ipoteſi* convengono più toſto ad un *Romanziero*, che ad un Filoſofo, più toſto ad un Idolatra, che non hà avuto mai Cognizione della Religion rivelata, che ad un Criſtiano, rinato alla Grazia Divina per mezzo del Santo Batteſimo, e che hà per Iſcorta del ſuo Credere, e del ſuo Penſare i Libri Sacri, e più toſto ad uno *Epicurèo*, il quale ſi burla della infinita Provvidenza di Dio, che ad un Uomo diſcorſivo, il quale per il ſemplice lume della ragione ravviſa, e conoſce, che non conveniva alla Divinità, infinitamente provvida, il far naſcere le Creature ragionevoli a guiſa de' Fonghi; Onde un tal Siſtema non può ſervir di norma a Chi và cercando la vera Cagione, per cui ſi moſſe-

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. II. Capit. II. §. VII.*

Digitized by Google

moſſero i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Natura, e la prima Origine del Sommo Civile Impero. Lo vogliono poi in Senſo *aſſoluto*? Se lo prendano pure, ma non potranno fingere di non ſapere, che ſia eſſo diametralmente oppoſto alla Divina Rivelazione, e, come tale, Ereticale, ed Empio; Imperciòcchè la noſtra Santa Religione c'inſegna, che, avendo Iddio creato *Adamo*, paſsò a crear' *Eva* dalla di lui Coſtola, e gliela diede in Moglie, affinchè dall'uno, e dall' altra, propagandoſi tutto il Genere Umano, ſi foſſero gli Uomini trattati con reciproco amore, e l'aveſſero durata in una tranquilla Società fra eſſoloro (*a*). Gli ſteſſi Gentili, che non altro conſiderarono, che una ſteſſa Natura in tutte le Creature ragionevoli, non poterono fare a meno di dire, che doveano amarſi a vicenda, e a vicenda ſoccorrerſi (*b*). Oltracchè le ragioni, da lui addotte, non hanno alcun peſo; Imperciòcchè non è vero, che gli Uomini, quando ſono adulti, abbiano le forze eguali, mentre la Sperienza ci hà fatto, e ci fà conoſcere il contrario. Dipendendo le forze Corporee dalla Conteſtura de' Corpi, e non eſſendo i Corpi tutti di un medeſimo Calibro, perciò gli Uomini nell' età adulta, altri ſono nerboruti, e forti, altri deboli, e frali, altri infermiccj, e cagionevoli, altri vegeti, e ſani, altri agili, e ſnelli, ed altri languidi, e torpi; Ne oſta il dire, come

(a) Sant' Agoſtino *libr. XII. de Civitate Dei Cap. XXI.* ibi, *Unum atque ſingulum creavit, non utique ſolum ſine humanâ Societate deſerendum; Sed ut eo modo vehementius ei commendaretur ipſius Societatis Unitas, Vinculumque Concordiae, ſi non tantum inter ſe Naturae ſimilitudine, verum etiam cognationis affectu homines necterentur- quando nec ipſam quidem Foeminam, copulandam Viro, ſicut ipſum; creare ei placuit, ſed ex ipſo, ut omne ex homine uno diffunderetur Genus Humanum.* (b) Cicerone *de Finib. libro III. Cap. XIX.* ibi, *Communis hominum inter homines naturalis eſt Commendatio, ut oporteat hominem ab homine, ob id ipſum quod homo ſit, non alienum videri;* E nel libr. I. de Naturâ Deorum Cap. XXVII. *Non vides, quam blanda Conciliatrix, & quaſi ſui ſit lena Natura? An putas, ullam eſſe Terrâ, Marique Belluam, quae non ſui Generis Belluâ maximè delectetur? Quid igitur mirum, ſi hoc eodem modo nomini Natura praeſcripſit, ut nihil pulcrius, hominem putaret?* Libanio *Declamat. XIX.*, ibi, φύσις ἄνθρώπου ἀνθρώπῳ συνεργάτην εἶναι, καὶ βίῳ κοινωνὸν ἀπέδειξε, *Natura hominem homini adjutorem, & ſocium vitae effecit.* Marco Antonio Imperadore *libr. IX. de ſe ipſo ad ſe ipſum*, ὁ ἄνθρωπος εὐ εργετικὸς πέφυκε. *Homo in id natus eſt, benè ut aliis faciat.*

Digitized by Google

riſpoſe l' *Obbes* a queſta ineluttabile obbiezione, che l'Agguaglianza delle forze non debba ſolamente miſurarſi dal Corpo, ma dal Corpo inſieme, e dalla Mente, mentre Chi è debole di Corpo più dell'altro, lo avvanza nell'accortezza, e nell'aſtuzia, Onde la Mente più accorta, ed aſtuta ſuppliſce il difetto della Forza Corporea; Imperciòcche, ſe non ſempre, almeno non rade volte, ſiccome la Sperienza hà dimoſtrato, e dimoſtra, i Deboli di Corpo ſono anche più deboli di Mente. Sia però, com'Egli la volle, che gli Uomini dell'età adulta abbiano eguali le forze, non per queſto ne ſiegue, che l'uno naturalmente ſia in guerra coll'altro, mentre, tralaſciando di dire, che Quegl', i quali ſono diſtanti fra eſſoloro, non an che temere nella vita, e nella roba, perche la diſtanza li aſſicura dall' onte, e dalle ingiurie, e la roba non può involarſi, ſe non da Chi è preſente, dov' ella ſi truova, Ond' è falſo falſiſſimo, che lo Stato naturale ſia un vero Stato di guerra *omnium in omnes*, egli è certo, che queſt' Agguaglianza di forze dia uno impedimento grandiſſimo alla guerra; Imperciòcchè niuno, ch'è di ſana mente, ſi azzarda a provvocare, e a combattere con Chi sà, che hà forza eguale alla ſua, per reſiſtergli, ed allora ſi cimenta, quando la Neceſſità lo coſtringe, e la Circoſtanza di aver la giuſtizia dal canto ſuo gli dà Spirito, e Vigorìa di combattere. Non è, ſe non da Uomo forſennato, e temerariamente feroce, l'eſporſi volontariamente ad una Zuffa, in cui le ferite poſſono reciprocamente eſſer mortali, e l'eſito di eſſa è molto incerto. Allorchè la Mislea s'intrapprende con uno eguale a sè di forze, e ſi mette a riſchio evidente la Vita di ammendue, certamente all'uno, e all'altro non reca tanto di emolumento la Vittoria, quanto importa la perdita di Colui, che vi reſta ucciſo; Quello ſteſſo pericolo, a cui ſi eſpone volontariamente la propria Vita, non dà tanto di bene a Chi l'eſpone, quanto vale la Conſiderazione di truovarſi nel medeſimo riſchio la Vita del ſuo Nimico, e la Sicurezza di Coſtui non per queſto ſi accreſce, perchè nella ſteſſa incertezza ſi truova dell' Aſſalitore la Vita; Onde ammendue perdono qualche coſa, che non ridonda in vantaggio dell'Uno, e dell'Altro (*a*); Quindi a ragione i *Sciti* preſſo *Quinto Curzio* (*b*) dicevano „ *Firmiſſima eſt inter pares Amicitia,* „ *& videntur pares eſſe, qui non fecerunt inter ſe periculum Virium*, ed a ragione ancora *Giulio Ceſare* avvertiva il ſuo Emolo *Pompeio*

(a) Vedi Riccardo Cumberland *de Lege Naturali Cap. II.* §. *XXIX.*

(b) Libro VII. *Capit. VIII.*

Digitized by Google

pejo (*a*) „ *hoc unum esse tempus de pace agendi, dum sibi uterque* „ *consideret, & pares ambo viderentur*. Tanto è alieno dal vero, che l'Agguaglianza delle forze sia Cagione di una guerra continua, che anzi è stata l'unico mezzo da conciliar' l'amistà fra due Nazioni nimiche (*b*), e s'è certo, com'è certissimo, che l'Agguaglianza delle forze produca fra gli Eguali un timore reciproco, perchè l'uno teme dell'altro, non può non essere anche certo certissimo, che questo timore reciproco renda sicurissime le Società Umane, come non lasciò di avvertirlo *Thucidide*, il quale ne diede anche la ragione, dicendo (*c*), *quippe qui eas violare cupit, dum ambigit, an superior esse possit, absterretur*. Potrei aggiugnere diverse altre riflessioni, ma me ne astengo volentieri, perche il Sistema *Obbesiano* è stato esaminato a fondo, e confutato in ogni sua parte dal celebre *Riccardo Cumberland* nel suo dottissimo Libro *de Lege Naturali*, e riguardo alla Esistenza del Diritto della Natnra, a tutto il Genere Umano comune, da lui negata, non vi è Scrittore del *Diritto Pubblico*, che non l'abbia sostenuta, e difesa, e solo aggiungo, che, avendo l'*Obbes* fondato il suo Sistema nel negare la *Moralità intrinseca* delle azioni umane, non solo hà negata una Verità, conosciuta, e confessata da' medesimi Gentili (*d*), ma hà rotto ancora il legame

(a) De Bello Civili *libr. III. Cap. X. pag.* 471. *Edit. Davis.*

(b) Floro *libr. IV. Cap. X.*, ibi, *Expertis invicem Parthis, atque Romanis, quum Crassus, atque Pacorus utrinque virium mutuatum documenta fecissent, pari rursum reverentiâ integrata amicitia.*

(c) Histor. *libr. III.* §. *XI. Edit. Oxon.* (d) Aristotele *libr. I. Rhetor. cap. XIII.* ἐστὶ γὰρ τὶ φύσει δίκαιον κὶ ἄδικον, κᾶν μηδεμία κοινωνια πρὸς ἀλλήλους ᾖ, μηδὲ συνθήκη, *Est enim commune aliquod per Naturam justum, ac iniustum, etsi nulla Societas inter homines, aut Conventio existat.* Crisippo *III. de Diis*, ὃ γὰρ ἔστιν εὑρεῖν τῆς δικαιοσύνης ἄλλην ἀρχὴν ὐδὲ ἄλλην γένεσιν, ἢ τὴν ἐκ τοῦ Διὸς κὶ τὴν ἐκ τῆς κοινῆς φύσεως. ἐντεῦθεν γὰρ δεῖ πᾶν τὸ τοιοῦτον τὴν ἀρχὴν ἔχειν, εἰ μελλοιμέν τι ἐρεῖν περὶ ἀγαθῶν, κὴ κακῶν, *Non potest inveniri principium aliud, aut origo justitiae, quam ab Jove, & communi Natura; Inde enim initium duci debet, ubi de bonis, malisque disserendum est.* Andronico da Rodi, παρ' ἀνθρώποις τοῖς τε ὀρθῶς κὶ ὑγιῶς ἔχουσιν, ἐστὶ δίκαιον ἀκίνητον, ὃ φυσικὸν λέγεται, *Apud homines rectâ, sanâque ratione praeditos immutabile est jus illud Naturae quod dicitur.* Sofocle *Oedipo Tyranno pag.* 157. *Edit.* Henrici Stephani, νόμοι ὑψίποδες' ὐρανίαν δι' αἰθέρα τεκνωθέντες ὧν ὄλυμπος πατὴρ μόνος, ὐδὲ τὴν θνατὰ φύ-

game di ogni Umana Società (*a*).

XXII. Lo *Spinozza* fù assai più empio dell' *Obbes*, non solo perche ridusse a Sistema il *Panteismo*, il qual' è di ogni *Ateismo* peggiore, mentre confonde l' Effetto colla Causa, il Movente col Moto, e la Creatura col Creatore, ma ben anche perche prese per legge di Natura la facoltà di operare, che hà ogn' Individuo della nostra Specie, e per cui l' Uomo, dotato di ragione, niente differisce dalle Bestie, mentre tanto l' uno, quanto l'altre sono in sentimento suo da una Necessità essenziale intrinseca, che distrugge affatto il libero Arbitrio, determinati ad operare più tosto in una maniera, che in un' altra, e le loro Operazioni non sono, se non semplici Modificazioni di una sola Sostanza corporea: Onde l'Onestà, e la Giustizia naturale son nomi vani per lui, e vagliano tanto, quanto gli arzigogoli de'Sfacendati, e le favole de'Poeti. Moltissimi si sono impegnati a far conoscere la Mostruosità del di lui Sistema, e tra questi si sono distinti *Gian Francesco Buddeo*, Protestante dottissimo, nelle sue Thesi *de Atheismo*, & *Superstitione*, e 'l nostro celeberrimo Cattedratico D. *Antonio Genovese* nella sua *Metafisica*; Ma riguardo alle Leggi naturali, sconciamente ammesse da lui, è stato confutato appieno dal *Pufendorffio* (*b*), e dall' *Ube-*

φύσις ἀνέρων ἔτιχτεν, *Leges excelsae, quae coelitus datae sunt, quarum solus Deus pater est, neque eas mortalis hominum Natura peperit*. Cicerone *libr.III. de Republicâ apud Lactantium Divin. Instit. lib.VI. cap.VIII. Est quidem vera Lex, recta ratio, Naturae congruens, diffusa in omnes, constans, sempiterna, quae vocet ad officium jubendo, vetando a fraude deterreat; quae tamen neque probos frustra jubet, aut vetat, nec improbos jubendo, aut vetando movet. Huic legi nec obrogari fas est, neque derogari ex hac aliquid licet; neque tota abrogari potest; Nec verò aut per Senatum, aut per Populum solvi hac lege possumus; Neque est quaerendus Explanator, aut Interpres ejus alius; Nec erit alia lex Romae, alia Athenis, alia nunc, alia posthac, sed & omnes Gentes, & omni tempore una Lex, & sempiterna, & immutabilis continebit; unusque erit communis quasi Magister, & Imperator omnium Deus: Ille legis hujus Inventor, Disceptator, Lator &c.*

(a) Giamblico *Protrept. Cap.XX.* Σὺν ἀλλήλοις εἶναι ἀνθρώπους, μὴ ἀνομία διατᾶσθαι ὐχ' οἷόν τε. μείζω γὰρ αὐτοῖς ζημίαν ἅτω γίνεσθαι ἐκείνης τῆς κατὰ ἕνα διαίτης, *Ut homines simul, & tamen sine lege vivant, fieri non potest: Eo enim pacto majus ipsis damnum inferetur, quam si quisque sigillatim Vitam instituerent.*

(b) De Jure *Naturae, & Gentium libr. II. Cap. II. §. III.*

Digitized by Google

Ubero (*a*), il quale ci hà fatto ſapere ancora, che diſtruſſe colle Maſſime ſue anche le Obbligazioni naſcenti da' Patti; Onde che maraviglia è, ſe fè dalla forza derivare la prima Origine de' Regni, e della Società Civile?

XXIII. *Samuello*, Barone di *Pufendorff*, ne poco, ne punto entrò nell' Eſame, ſe i primi Regni erano ſtati, o nò Effetti della forza, e molto meno ſi oſtinò nell'aſſegnare una ſol Cauſa alla Origine della Società Civile, ma avendone riferite alcune (di quelle però, che ſono ſtate in appreſſo dall' *Eineccio* regiſtrate), ſi fiſsò nel dire, che il Timore di non eſſere avvallati dalla Gente malabbiata, ed iniqua, in cui erano entrati i Padri di Famiglia, era ſtato la Cagione, non già ſola, ma primaria, di far loro abbandonare lo Stato della Natura. Scrive *Gotofredo Maſcovio* nella di lui *Vita*, che gli Emoli ſuoi lo accagionarono di *Obbeſianeſimo*, non oſtante, che in più luoghi dell' Opera ſua aveſſe il Siſtema dell' *Obbes* confutato; Se non mi oppongo al vero, a mè pare, che queſta taccia gli aveſſero data per quel, che andò Egli sùlla Origine appunto della Società Civile diviſando, mentre nell' impugnare la Opinione di *Ariſtotile*, il quale l' avea fatta derivare dal Diritto della Natura, non ebbe ritegno di dire (*b*) „ *Atqui adhoc naturaliter fertur homo, ut nemini ſubjectus eſſe, ut omnia ſuo agere arbitrio, ut proprio commodo in omnibus velificari velit*; Propoſizione, ch'è il Fondamento di tutto il Siſtema di quell'Empio, e che manda in fumo tutte le Leggi dell'Oneſtà, e della Giuſtizia naturale, mentre, ſe la Natura Umana è quella, che ſpinge l' Uomo a vivere independentemente, a fare quel, che gli aggrada, ed a badare al proprio comodo, in che mai pecca quel Vaſſallo, che ricuſa di ubbidire al ſuo Monarca? In che manca quel Giovine, che và sfiorando i Giardini della Pudicizia, o quel Mendico, che involа al Ricco le ſue dovizie, o quel Corſaro, che ſorprende le Navi, di ricche Merci onuſte, o quel Maſnadiero, ed Aſſaſſino, che obbliga collo ſtilo alla mano i Viandanti a laſciargli le borſe? In ch'è colpevole finalmente quel Cittadino, il quale non penſa ad altro dalla Mattina alla Sera, che a ſtare agiatamente, ed a cercare il ſolo intereſſe proprio, poco, o niente curandoſi dell' Utile pubblico, del Bene della Patria, e del Vantaggio comune de' Concittadini?

Ma

(a) De Jure Civitatis *libr. I. Sect. I. Capit. IV.*
(b) De Jure *Naturae*, & *Gentium libr. VII. capit. I. §. IV.*

Digitized by Google

Ma niente più mette in chiaro il di lui *Obbeſianeſimo* riguardo a queſto Punto, quanto le Cauſe, che adduſſe, per le quali i Padri di Famiglia doveano temere nello Stato della Natura dell'altrui malvagità. L'Uomo, egli diſſe (*a*), ſiccome moltiſſimo può giovare all'altro Uomo, così moltiſſimo ancora può nuovergli. Eſſo in fatti fù, che colla ſua induſtria ritruovò contro ad ogni Specie di Malattìa qualche Medicina, o per dileguarla dal Corpo Umano, o per mitigarne le Ambaſce; Eſſo per dar riparo alla Inclemenza delle Stagioni, fabbricò le Caſe, introduſſe le Veſti, e inventò l'uſo del Fuoco; Eſſo, per provvedere a i biſogni della Fame, ſi diede con tutto impegno a coltivare la Terra, e a renderla colle ſue fatighe, e di frutta, e di erbe, e di vettovaglie feconda; Eſſo inſomma s'ingegnò a domare la Ferocia delle Belve, o coll'armi, o colle inſidie; Ma non è da negarſi ancora, che l'Uomo abbia fatto, e poſſa fare del gran male all'altro Uomo. La Storia di tutt'i tempi, la Sperienza, e la Evidenza medeſima an poſta, e pongono in chiaro queſta Verità; Onde, ſiccom' Egli ebbe giuſti motivi di temere dell'Uomo nello Stato della Natura, coſsì neceſſariamente, per guardarſi dalla di lui Malvagità, ricercar dovea l'Antidoto efficaciſſimo al ſuo timore dagli ſteſſi Individui della ſua Specie, unendoſi con eſſoloro in Corpo di Città, e introducendo il Sommo Civile Impero. Ne oſta il dire, che il Timore ſia una paſſione dell'animo coſternato, e meſſo in iſcompiglio, Onde più toſto, che dare l'Origine alle Città, avrebbe dovuto eſſo fare abborrire ad ogni Padre di Famiglia il Coſpetto degli Uomini, e fuggirne la Converſazione; Imperciòcchè il temere non opera ſolamente la fuga, e l'allontanamento da Colui, che ſi teme, ma produce il ſoſpetto, la diffidenza, e la cautela; Onde Chi teme, ſoſpetta, Chi ſoſpetta, diffida, e Chi diffida, proccura di cautelarſi in maniera, che non tema più in avvenire. Dovea pertanto il *Puſendorffio* eſporre, e mentovare le Cagioni, per cui i Padri di Famiglia aveano di che temere nello Stato della Natura dalla Malvagità degli altri Uomini, perch'era la Coſa più neceſſaria ad eſſer da lui eſpreſſa, per la pruova del ſuo Aſſunto, ma egli le paſsò in ſilenzio, e rimiſe il Leggitore a quanto avea detto nel *Libro II.* al §. *VI.*, e *XII.* del *Capitolo II.* Le ſue parole ſon queſte „ *quod* „ *autem homines affatim cauſae habeant, quare abs ſe invicem ſibi me-* „ *tuant, caveantque, ſatis ſupra libr. II. Cap. II. §. VI. XII. fuit expo-* „ *ſitum*. Ora leggendoſi il §. VI. del *Capitolo*, e del *Libro*, da lui citati,

(a) De Jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. I. §. VII.*

Digitized by Google

tati, non altre Cauſe di timore, e di diffidenza s'incontrano, che quelle appunto, che avea l'*Obbes* conſiderate, per iſtabilire, come Principio certo, che lo Stato della Natura era il vero Stato di Guerra di tutti contro di tutti, *Belli Omnium in omnes*, e ch'egli medeſimo andò ad una ad una confutando, per fondare un Principio totalmente contrario, cioè, che lo Stato della Natura ſia più toſto uno Stato di pace, che di guerra. Dunqu'è troppo chiaro, ch'Egli adottò quell'*Obbeſianeſimo*, che avea moſtrato, e moſtrava in apparenza d'impugnare. Nè mi ſi opponga, che citò Egli ancora il §.XII. dello ſteſſo *Capitolo*, e del medeſimo *Libro*, dove avea pruovato, che la Pace dello Stato Naturale, in cui naſceva ogni Creatura ragionevole, non era totalmente ſicura, perchè la Malizia di certi Uomini è grande, avida di dominio, e della roba altrui; Imperciòcchè non ſi contravverte, nè ſi è contravvertito giammai, che in certi tempi, e in qualche Parte del Mondo, o un Corſaro di Mare, o uno Aſſaſſino, volgarmente detto, Graſſatore di Strada, ſia montato in tal grado di potenza, che allaperfine abbia ſignoreggiato da Rè, e ſottopoſta al ſuo Dominio una intiera Provincia, ed un vaſtiſſimo Regno, e molto meno ſi è contravvertito, e ſi contravverte, che la di lui arditezza, ſecondata da una proſpera Fortuna, abbia dato motivo a' Confinanti di temere, che non prendeſſe la mira contro di loro, e voleſſe ingrandirſi maggiormente con opprimerli, e con iſpogliarli della loro libertà, e delle loro ricchezze, ma ſi è contravvertito, e ſi contravverte benſì, ſe i Padri di Famiglia, che furono i primi a laſciare lo Stato della Natura, per vivere, e convivere in Corpo di Città, ſi moſſero aſſolutamente, o principalmente dal timore di non eſſere avvallati, ed oppreſſi da Chi, reſoſi già potente, aveva incominciato a farſi conoſcere ambizioſo, ed ingordo, ſe quando la prima volta s'inteſe il nome di Regno, erano le Famiglie de' Confinanti in Iſtato di non poter reſiſtere a Colui, che 'l poſſedeva, ſe non per mezzo della Unione in Corpo di Città, e con introdurre il Sommo Civile Impero, e ſe finalmente la ſteſſa Cauſa del timore aſſolutamente, o principalmente prevalſe in ogni luogo, in ogni tempo, e preſſo tutte quelle Nazioni del Mondo, che viſſero, e vivevano al Governo Civile ſuggette; Onde il tutto è Materia di Fatto, il quale, ſe non è raſſodato bene, preclude la Strada a Chi, non già da Indovino, ma da Filoſofo, vuol' eſaminare le Coſe, di poter dire, queſta, e non altra è ſtata la Cauſa, o queſta, e non altra è ſtata la principal Cauſa, per cui i Padri di Famiglia s'induſſero la prima volta, e poi continuarono in appreſſo in ogni Regione del Mondo

Digitized by Google

ad abbandonare lo Stato della Natura ; Ora il *Pufendorffio* non si preſe il faſtidio d'indagare con i lumi, che gli ſomminiſtrava la Storia Sacra , e profana , qual era ſtata la Origine del primo Reame del Mondo , in qual Situazione ſi ritruovava allora il Genere Umano , quali , e quant'erano le Famiglie , che abitavano la Terra , il numero delle Perſone , che le componevano , e i Beni , che aveano , ſe in tutt'i luoghi concorrevano le medeſime Circoſtanze , ſe i Regni di que' tempi aveano poca , o grandiſſima eſtenſione , noveroſo , o ſcarſo il Vaſſallaggio , e ſe i Principi , che regnavano , erano tutt' invaſi dallo Spirito dell'ambizione , e dalla Cupidigia di dilatare il loro dominio colla rovina de' Vicini , e colla oppreſſione de' Confinanti ; Onde come potè dire , che la Cauſa principale , per cui i Padri di Famiglia abbandonarono lo Stato della Libertà Naturale, era ſtata il Timore di non eſſere dalla Maſnada degli Scellerati angariati , ed oppreſſi ? Non eſſendo argomento , che di neceſſità conchiuda , *tal'era il Coſtume depravato degli Uomini* , *dunque la Coſa non potè andare altrimenti* , come riflette da ſuo pari il dottiſſimo *Buddeo* (*a*), molto meno poteva Egli dalla Malizia di certi Uomini , avidi di dominio , e della roba altrui , inferire , che per eſſa ſi erano moſſi i Padri di Famiglia ad introdurre il Sommo Civile Impero , a fin di abbatterla , o di tenerla in freno . Surſe il primo Reame , ſiccome la Storia Sacra ci accerta , non eſſendo ancora ſeguita la Diſperſione del Genere Umano. Le Famiglie , che andarono quà , e là per le varie Parti del Mondo , più toſto aveano , che temere delle Belve feroci , che degli Uomini , mentre ſi erano eſſe moltiplicate a ſegno , che non laſciavano di continuamente moleſtarle (*b*) ; Eppure in queſti tempi ſi erano i Regni moltiplicati ; Regni però , ch' erano picciole *Dinaſtìe* ; In fatti quell'*Itaca* , cotanto celebrata da' Greci , non era già un'Iſola ſpazioſa , ma uno Scoglio , ſecondo atteſta il *Bodino* (*c*) , di pochiſſima eſtenſione , e di pochi Abitatori capace ; E , ciò non oſtante , non laſciò *Omero* di chiamare Rè *Uliſſe* , che in eſſa ſignoreggiava , e quello *Uliſſe* appunto , che ſi era truovato preſente nella guerra di *Troja* , ed era ſtato il principale Autore della di lei rovina . Conſiderandoſi ancora , dove *Troja* fù , e l'anguſta Circon-

(a) In Exercitatione *juris Naturalis de Succeſſione Primogenitorum* §. *XXXII.* , ibi , *meâ verò opinione* , *pravi quorumdam hominum mores non ſtatim evincunt* , *nunquam ſecus ſe rem habere* .

(b) Jacopo Perizonio *Orig. Babylon. Cap. XII.* Gian Franceſco Buddeo *Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtam. period. I. Sect. II.* §. *X. in notis.*

(c) De Republicâ *libr. I. Capit. II.*

Digitized by Google

conferenza del Regno di *Priamo*, si viene tosto in cognizione di che grandezza di Dominio doveano essere que' tanti Rè della Grecia, che l'andarono ad assalire, e vi spesero niente meno, che diece anni di assedio. Ma senza partirci dalla Storia Sacra, non è egli vero, che il Patriarca *Abramo* con trecento Servi della sua Famiglia pose in fuga l' Esercito di cinque Rè? Qual argomento più chiaro di questo, che vi fossero delle Famiglie allora, che poteano da sè sole tenere a freno que' Scellerati, i quali andavano l'altrui quiete intorbidando, e che la Potenza de'Rè di que'tempi non dava molto, che temere alle Famiglie medesime? Aggiungasi, che fino all'Età di *Nino*, siccome ci accerta il Compendiatore di *Pompejo Trogo*, il quale fiorì sotto l' Imperio di *Cesare Augusto*, i Rè non guerreggiavano co' Popoli Confinanti, per invadere l' altrui, e per dilatare i Confini del lor Dominio, ma per dar pruova del loro valore, e per esser tenuti da forti (*a*).

Io però voglio fingere quel, che non è, voglio fingere, che la Gente malabbiata avesse dato, che temere a' Padri di Famiglia, i quali viveano nello Stato della Natura, non per questo ne siegue, che per esimersi da un tal timore, furono nella dura necessità, come pretende il *Pufendorffio* (*b*), di cercare ajuto dagli altri Uomini, e molto meno nell' obbligo preciso di unirsi con esso loro in Corpo di Città, e di crearsi un Rè, che difesi, e governati li avesse; Imperciòcche vi erano altri Mezzi efficacissimi da poter reprimere la di lei baldanza.

Primieramente poteano i Padri di Famiglia far uso de' Mastini, ed alimentarne molti, per avvalersene ne' loro bisogni. Questi, come Ognuno ben sà, quanto sono fedeli verso i loro Padroni, altrettanto feroci, e spietati contro di Coloro, che non conoscono, e molto più contro di quei, che vengono per far male agli stessi Padroni. Gli *Antidiluviani* sovente di essi si servivano, per far addentare, e sbranare qualche loro Inimico, e forse a fin'd'impedire gli Omicidj di questa fatta, e di farne concepire orrore a i Discendenti di *Noè*, il Signore Iddio si spiegò, dicendo (*c*), *sanguinem enim Animarum vestrarum requiram de manu cunctarum Bestiarum*. Racconta *Strabone*, che scrisse la sua *Geografia* ne' tempi di

(a) Giustino *libr. I. Cap. I.* parlando de' Rè, che aveano guerreggiato prima di *Nino*, scrisse, *non imperium sibi, sed gloriam quaesiisse, & contentos victoriâ, abstinuisse imperio.* (b) De jure *Naturae, & Gentium libr. VII. Cap. II. §. I. & II.* (c) Genes. *Capit. IX. vers.* 5.

Digitized by Google

Ceſare Auguſto, che gli antichi Franceſi adoperavano nelle guerre non meno i Cani feroci del loro Paeſe, che quelli ancora dell'Inghilterra (*a*), e ſimili Eſempj di altre Nazioni antiche, e moderne s' incontrano in *Plinio*, in *Polyèno*, nell' *Eliano*, in *Polluce*, nello *Sparziano*, e in *Cicerone* (*b*). Anzi, dove la Terra produceva gli Elefanti, potevano addeſtrarli in maniera, che faceſſero la vendetta di Coloro, che di giorno, e di notte ſarebbono venuti, per offenderli nell'onore, nella vita, e nella roba. Si sà, che l' Imperadore della gran Iſola, chiamata *Ceylon*, e propriamente in *Candy*, dov'era la ſua Reſidenza, faceva girare cento Elefanti di notta per la Città, i quali nello ſteſſo tempo, che guardavano le Strade, erano i Carnefici de' Malviventi (*c*). Nè vale il dire, come il diſſe già il *Pufendorffio*, che per ridurre quelle Beſtie smiſurate a tali Ufizj, ſi ricerca della molta Gente, mentre ſarebbe queſta Obbiezione di peſo, ſe trè, o quattro Perſone foſſero andate in traccia della loro ſicurezza, e non già una intiera Famiglia, la quale contava più centinaja d' Individui ſotto di sè, e ſe queſta Famiglia, per non ſoggiacere alle rapine, ed all' onte di diece, di venti, o di trenta Ladroni, aveſſe avuto biſogno di altrettanti Elefanti; Ma il punto ſtà, che poteva beniſſimo il Padre di Famiglia impiegare otto, o diece de' ſuoi Servi, e Figlj ad ammaeſtrare due, o trè delle ſuddette Belve, le quali erano baſtevoli a far retrocedere cinquanta, ed anche cento, che ſarebbono venuti ad aſſalirlo.

Potevano inoltre i Padri di Famiglia ritirarſi ad abitare sùlle Vette di qualche Montagna, o di qualche Collina, dove riuſciva lor facile lo ſcuovrire da lungi quella Maſnada, che verrebbe, per opprimerli, ed erano a portata di metterſi in difeſa, e d' impedirle la Salita, oppure il fortificare quelle Contrade, in cui abitavano, con immettervi delle armi, con farvi delle foſſe profonde, e con cingerle di muraglie in guiſa, che non poteſſero i Ladri ſormontarle, ſiccome ci accerta lo ſteſſo *Bodino* (*d*), che fecero, quando vi-

(a) Geograph. *libr. IV. pag.* 305. della Edizione di *Amſterdam*. (b) Plinio *Hiſtor. Natur. libr. VIII. Cap. XL.*, Polyèno *Stratag. libr. IV. Cap. II. §. XVI.*, e *libr. VII. Cap. II. §. I.* Eliano *Hiſtor. Animal. libr. VII. Cap. XXXVIII.* Polluce *libr. V. §. XLVII.* della Edizione di *Amſterdam*, Sparziano *in Vitâ Caracallae Cap. VI.* Gomor. *Hiſtor. Gen. Ind. occid. Cap. XLIV., & XLV.* (c) Vedi Roberto Knox *Narrat. hiſtor. de Inſulâ Ceylon libr. II. Cap. V.*
(d) De Republicâ *libr. III. Cap. VII.*

Digitized by Google

vivevano ancora nello Stato della Natura. Nè mi si opponga, che, sendosi il *Pufendorffio* fatto carico di tutto ciò, rispose (*a*) „ *Tale porro auxilium haud quidquam praebere potest locus aliquis, Naturâ, aut Arte munitus; nam in tali solum haerere, carceris instar habet, neque solus quis eumdem facilè defendat . . . . . Equidem ab armis aliquid auxilii potest accedere, sed non tantum, ut unus homo sibi diuturnam securitatem, etiam contra multos queat polliceri;* Imperciòcche questa Risposta non fù, n' è degna di lui, mentre non si parla di un Uomo solo, ma di un Padre di Famiglia, che avea Servi, e Figlj, e forse, anche Nipoti, e maschj, e femmine, e potev' anche avere delle Nuore, e de' Fratelli, giacche, sebbene l'età degli Uomini antidiluviani si andò ad abbreviare ne' Discendenti di *Noè* dopo il Diluvio, purnondimeno non era sì breve, come diventò in tempo del Rè *Davidde*, e com' è diventata ne' tempi nostri, e, quel, ch' è più, la Pluralità delle Mogli, incominciata prima del Diluvio, fù tollerata da Dio per molti Secoli nello stesso Popolo *Ebrèo* dopo di esso. Onde le Famiglie dello Stato della Natura fino alla Nascita del Redentore, erano assai più noverose di Prole, che non sono state in appresso. Come adunque potè egli dire, e dirlo senza mentire *in tali* (loco) *solum haerere, carceris instar habet, neque solus quis eumdem facilè defendat?* Come soggiugnere con tanta franchezza, che non potev' accadere, *ut unus homo sibi diuturnam securitatem etiam contra Multitudinem queat polliceri?* Forse i Figlj, e i Servi, e gli altr' Individui della Famiglia erano Tronchi insensati, e stolide Pecorelle, onde faceano numero a favor del Padre della stessa Famiglia, ma non erano idonei ad ajutarlo? Rispondere, con mutar lo Stato della Controversia, come hà fatto il *Pufendorffio*, non è da Filosofo, che vadi in traccia della Verità, ma da Sofista, che cerchi di contrastarla a torto colle sue fallacie.

Ma via sù si finga, che un Padre di Famiglia, dopo essersi ben provveduto di armi, ed, o ritiratosi in qualche luogo forte per il Sito, o fortificata la Contrada, in cui abitava, di profonde Fosse, e di alte Mura, non fosse stato sufficiente co' suoi Figliuoli, e Servi a rintuzzare l'empito de' Malabbiati, non perciò ne siegue, che necessariamente dovett' abbandonar lo Stato della Natura, e sottopporsi al Sommo Civile Impero, per assicurar sè stesso, la sua Famiglia, e la roba, che possedeva, dalla loro violenza, e rapina; Imperciòcche potea, com' è più naturale, cercare ajuto da' suoi Conoscenti, ed Amici, ed associarli nella Difesa; Nè vale il dire, come ris-

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. II. §. I.*

Digitized by Google

risposè il *Pufendorffio* (*a*), che ricorrendo all'ajuto di Costoro, dovea temere, che questi non si fossero rivoltati contro di lui, *receptis autem Sociis, ab bis ipsis periculum imminet, ne alio praesidio contra eosdem te munias*; Imperciòcche il portare tant'oltre la diffidenza è lo stesso, che precludere la Strada alla Introduzione della medesima Società Civile, e del Sommo Civile Impero, mentre *nonne vis Regum insolens*, come scrisse *Euripide* (*b*) de' Monarchi de' tempi suoi, secondo la Versione di Ugone Grozio, *evertit illos opibus, hos tradit neci, & pejeratâ dirimit portas fide?* La risposta dunque del *Pufendorffio probat nimis*, e in conseguenza *probat nihil*.

Senzacch'essendo usuale nello Stato della Natura, che si unissero insieme tutt'i Discendenti da un solo Stipite, e formassero un solo Corpo, quantunque si fossero in più Famiglie divisi, come ne abbiamo l'Esempio nella Sacra Scrittura (*c*), e lo accerta lo stesso *Bodino* (*d*), perche non potevano i Padri di Famiglia, per assicurarsi dalla Violenza de' Scellerati, implorare soccorso, non già dagli Amici, e Conoscenti, ma dagli stessi loro Agnati, e Cognati, e stringere con essi Società a fin di difendersi reciprocamente? Se lo poteano fare, e lo fecero in fatti, la Opinione del *Pufendorffio*, che prin-

(a) *Loco citato*. (b) In *Bellerophonte*. (c) Judicum *Cap.XVIII.* (d) De Republicâ *libr.III. Cap.VII.* ibi, *Haec igitur latrocinandi licentia homines ad amicitias, & societates coeundas adegit, nam principio Sodalitia contracta fuerunt ab iis, qui quod ex eodem* puteo, *seu φράτορο aquam haurirent, φράτορες, seu* fratres *sunt appellati; inde quoque φρατρίας dictae, aut qui ex eodem fonte, quem* Dores *πάγαν appellant, unde* Pagi *dicti sunt: ut Latini quoque* comessari *dixerunt eos, qui in iisdem Vicis, quos Greci κώμας vocant, Convictu communi fruerentur, ut* Festus (*in verbo* Comessari) *scribit; Ex quibus perspicitur, Societates Hominum inter ipsos vitae tutiùs, commodiusque degendae, fuisse quaesitas; easque primùm ab eo, qui virum inter, & uxorem interceſſit, amore profectas; Inde fluxisse mutuam parentum, ac liberorum pietatem; tum fratrum, ac sororum inter ipsos, caritatem, post etiam proximorum, & agnatorum amicitiam, ac postremò affinium benevolentiam, quae tandem refrixisset, nisi mutuâ juris communione Societates, ac Sodalitia ex Corporibus & Collegiis constituerentur, quibus Societatibus Homines sine Republicâ Coetus inviolabiles diutissimè conservarunt. Nam Populus Israelita diu sine Populari, sine Optimatum Statu summâ cum tranquillitate floruit, cum scilicet Tribus singulae necessitudine agnationis, Universae verò juris, ac sacrificiorum communione sociarentur.*

Digitized by Google

principalmente dal timore traſſe la Origine della Società Civile, e del Sommo Civile Impero, non hà piedeſtallo ſicuro, che la ſoſtenga.

XXIV. *Ulrico Ubero*, quantunque anch'eſſo aveſſe preſo di mira il Siſtema di *Obbes*, purnondimeno ne abbracciò le due prime *Theſi*, cioè, che lo Stato Naturale *ſit Bellum omnium contra omnes*, e che il reciproco Timore ſia ſtato la Cagione, per cui gli Uomini penſarono alle Società meglio ordinate, come ſono le Civili, colle quali *ſe adverſus injurias invicem, & ab aliis inferendas tuerentur* (*a*). Variò dal *Pufendorffio*, perche queſti non volle, che il Timore foſſe ſtato l'unica, e total Cagione dell' abolizione dello Stato della Natura, ma bensì la principale, e la più poderoſa; Egli all'incontro conſideròllo, come totale, aſſoluto, ed unico Motivo di aver fatti paſſare i Padri di Famiglia dalla Società Naturale alla Civile: Prima però di abbracciare le ſuddette *Theſi*, prevenne il Leggitore, che la Natura degli Uomini era talmente corrotta, che l'uno odiava l'altro, Onde non potea negarſi, che, ſe foſſe in balìa di Ognuno lo ſpogliare, l'uccidere, e 'l ſoggiogare gli altri, univerſalmente ſi vedrebbono queſti Spoglj, queſti Omicidj, e queſte Oppreſſioni, avendone date le pruove in abbondanza la Sperienza, e le Sacre Carte (*b*). Ma non è la ſteſſa Coſa la Natura dell'Uomo, e la Natura corrotta dell'Uomo; Onde, allorche ſi dimanda, che coſa è lo Stato della Natura? Si cerca ſoltanto di ſapere, come fù la Natura Umana da Dio creata, e qual debba eſſere anche dopo la Prevaricazione di *Adamo*. Se ſi poteſſe pruovare, che Iddio la creò più toſto proclive alla diſcordia, che alla quiete, ond'ella neceſſariamente determina l' Uomo a voler male al Proſſimo, non potrebbe lo Stato Naturale non eſſere un vero Stato di guerra, e di una guerra continua di tutti contro di tutti; Ma perche queſta pruova è impoſſibile, che ſi poſſa fare, mentre coſì il lume della ragione, come la noſtra Santa Fede c' inſegnano, che Iddio non ſia capace di volere quel, ch'è oſceno, oppure ingiuſto; che ſia l'Autor della Pace, e della Tranquillità; e che fin da principio, che creò l'Uomo, lo creò con diſegno, che viveſſe in armonìa coll'altro Uomo, perciò lo Stato della Natura non è di guerra, e di riſſe, ma di quiete, e di pace; E ſebben' è vero, che le Creature ragionevoli, naſcendo per effetto della Prevaricazione di *Adamo* col pendìo verſo la Colpa, ſi faccian' ſovente traportare dalle paſſioni riottoſe, e ſpeſſo, invece di coltivare la pace, abbiano proccurato, e proccurino

(a) De jure Civitatis *libr. I. Sect. I. Cap. III. num.* 8.
(b) Loco citato *num. 6.*

Digitized by Google

rino di oltraggiare il Proſſimo nella Vita, nella Roba, e nell'Onore, purnondimeno è veriſſimo ancora, che abbia prorotto, e prorompa in queſti Eccesſi, perchè hà voluto, e vuole, e non già perche ſia ſtato, e ſia determinato a commetterli da qualche Neceſſità intrinſeca preveniente, che gli abbia tolto, e gli tolga la libertà dell'arbitrio; Non è l'Uomo, come le altre Beſtie, le quali operano ſemplicemente ſecondo l'Iſtinto della loro Natura, ma un' Animale ragionevole, che conoſce il Bene, e 'l Male, ed è dotato del lume della ragione, per cui sà, ed è tenuto a ſapere, che non debba fare agli altri quel, che non vuole, che gli altri facciano a sè. Queſta Cognizione, che non hanno le Beſtie, lo rende avvertito, di eſſer ſuggetto alle leggi del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, per le quali, ſe non vuole volontariamente mancare al ſuo Dovere verſo Dio, verſo sè ſteſſo, e verſo il Proſſimo, non può non vivere, e convivere in un' amichevole Società cogli altri Individui della ſua Specie; Ond'è in obbligo preciſo di aſtenerſi dall'onte, dalle ingiurie, e dalle violenze, che turbano la Tranquillità del Genere Umano; Verità conoſciuta, e confeſſata anche da Coloro, che viſſero in mezzo alle tenebre del Gentileſimo, ma nelle tenebre del Gentileſimo non perderono affatto il lume della ragione (*a*); Nè arrivo a capire, come oggi in mezzo al Criſtianeſimo ſi poſſa truovare Chi la richiami nel dubbio, una volta, che, *Criſto*, noſtro Signore, Interpetre delle Leggi Naturali, l'hà riſchiarata a maggior ſegno, e l'hà inculcata di nuovo nel ſuo Vangelo. Egli è vero, che le Sacre Carte, e la Sperienza medeſima ci ſomminiſtrino degli Eſempj tragici, e ferali di certi Uomini, che abbiano operato, ed operino peggio delle Beſtie, ma è vero altresì, che a conoſcere quel, che ſia naturale, non dobbiamo attenerci a ciò, che ſi oſſerva negli Uomini depravati, come avvertì fra gli altri *Ariſtotele* (*b*), e, ſe non vogliamo mentire da ſenno, biſogna candidamente confeſſare, che di queſti Eſempj ſe ne incontrino molti, non meno fra Coloro, che viſſero nello Stato della Libertà Naturale, che in mezzo alla Società Civile. L'*Ubero*, quando ſcriſſe, e diede alle Stampe il ſuo Trattato *de jure Civitatis*, avea molto-

(a) Vedi Ugone Grozio *De jure Belli, & Pacis libr. II. cap. I. num.* 11., *e* 12. e Samuele Pufendorffio *de jure Naturae, & Gentium libr. II. cap. II.* §. *VII. & IX.* (b) Polit. *libr. I. Cap. V.*, ibi, δεῖ δὲ σκοπεῖν ἐν τοῖς κατὰ φύσιν, ἔχουσι μᾶλλον τὸ φύσει, ἢ μὴ ἐν τοῖς διεφθαρμένοις, *Quid naturale ſit, ſpectandum in his, quae bene ſecundum Naturam ſe habent, non in depravatis.*

Digitized by Google

tempo prima manifeſtato l'animo ſuo a favore di alcune Propoſizioni dell' *Obbes*, non tanto per fargli Corte, quanto per l'impegno, che avea, di ſoſtenere il credito, e la ſtima della Giuriſprudenza Romana; Onde che maraviglia è, ſe ne abbracciò eſſo le prime *Theſi*, e contro della Verità Naturale, e Rivelata ſi avvanzò a dire, che lo Stato della Natura Umana era un vero Stato di guerra, e di guerra univerſale contro di tutti ?

Più d' uno, avendo ſcoſſo quel giogo ſervile, che ciechi Adoratori rendeali della vantata Saviezza, e Giuſtizia degli antichi Giureconſulti Romani, non aveano avuto ritegno di ſcrivere, che niente aveano eſſi ſaputo della *Moralità intrinſeca* delle libere azioni umane, e niente del Diritto Santiſſimo della Natura, a tutto il Genere Umano comune, mentre *Ulpiano* avea diffinito il Gius naturale eſſer quello, *quod Natura omnia Animalia docuit*, ch'è quanto dire, quello, il quale naſceva dagli urti, e moti della Concupiſcenza, che ſono comuni agli Uomini, e alle Beſtie, ed il Gius delle Genti quell' altro, ch' era diverſo dal Naturale, e riconoſceva la ſua Origine dalla Prudenza Umana, e da queſto Gius delle Genti, introdotto dalla Prudenza Umana, era nata in ſentimento di Pomponio, *erga Deum Religio*, e ſecondo *Ermogeniano*, la Guerra. Comeche queſte tacce erano troppo ragionevoli, e giuſte, e in conſeguenza ſcuovrivano la Ignoranza, e l' Empietà de' Giureconſulti ſuddetti, l' *Ubero*, ch'era Cattedratico di Giuriſprudenza nella *Friſia*, s' ingegnò di dileguarle per via d' interpetrazioni, tirate a forza di argani, e di dare alle loro leggi un Senſo totalmente diverſo, ſenza badare, che andava ad urtare in graviſſimi errori (*a*). Con queſta occaſione, per ſalvare, che la Religione verſo Dio non era ſtata Invenzione Umana, come l'aveano dichiarata i medeſimi Giureconſulti, ebbe a ſoſtenere, che lo Stato della Natura Umana era un vero Stato di guerra *omnium in omnes* (*b*). Il che fà orrore a ſentirſi (*c*). Aggiungaſi, che l'*Ubero* fù alla Setta di *Calvino* addetto, e, come tale, ammiſe in apparenza la libertà dell'Arbitrio Umano, perche lo volle libero *a coactione*, ma non già libero *a neceſſitate*, e da quella neceſſità eſſenziale intrinſeca, che previene la volontà nell' operare, e in conſeguenza, dovendo neceſ-

ſaria-

(a) Vedi tutta la Parte I. della mia Diſſertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti*. (b) Part. II. *Digreſſionum Capit. VII. num.* 3. (c) Vedi la mia Diſſertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti Part. I. §. V.*

Digitized by Google

fariamente l'Uomo operare a tenore delle ſue paſſioni, che lo tirano al Male, non può non eſſere naturalmente dalla ſua Natura corrotta alla guerra, e non già alla pace, portato. Ma queſta Dottrina, quanto in sè ſteſſa è empia, altrettanto è uniforme, non meno al Sentimento degli antichi Giureconſulti Romani, i quali, dediti allo *Stoicismo*, fecero conſiſtere la libertà dell' Uomo nella ſola eſenzione dalla coazione, che alla opinione dell' Ereſiarca *Martino Lutero*, inculcata nel libro eſecrando *de arbitrio ſervo*, per cui ebbe de' contraſti grandiſſimi con *Deſiderio Eraſmo*, che lo confutò. Scrive lo Proteſtante *Benedetto Pitteto* nella Comentazione *Virorum immortalis memoriæ* (meglio avrebbe detto, *execrandæ memoriæ*) *Lutheri*, & *Calvini conſenſus in quæſtionibus de prædeſtinatione*, & *redemtione Jeſu Chriſti*, ſtampata nella Città di *Geneva* nel 1700, che tanto *Giovanni Calvino*, quanto *Martino Lutero* furono concordi nel negare il libero arbitrio. Avendo dunque l'*Ubero* adottata la principal *Theſi* dell' *Obbes*, prima di eſaminar l'Origine della Società Civile, e, non eſſendo niente inclinato a ritrattare que' Sentimenti, che avea già diſſeminati per mezzo delle altre Opere ſue, date alle Stampe, e molto meno a ricedere dalla opinione della ſua Setta, neceſſariamente dovea dire, come già diſſe, che l' Uomo, mentre perſiſte nello Stato della Natura, viva più toſto in guerra, che in pace. Il dippiù, ch' Egli ſcriſſe, per fortificare la ſua *Ipoteſi*, ricavata dalla Potenza de' Giganti Antidiluviani, ſarà da mè confutato nel *Capitolo VI*.

XXV. Finalmente *Giovanni Eineccio*, e *Gotofredo Maſcovio* an date due Origini alla Introduzione de' Regni, l' una vizioſa, e l'altra buona; Quella dalla forza, e queſta ſi è dedotta da loro dal timore di non ſoggiacere alla forza; Onde an voluto, che il primo, o gli primi, i quali aſceſero al Trono, non vi aſceſero per altra Strada, che per quella della Violenza, con cui eſſi oppreſſero le Genti, impotenti a reſiſtere, affinche ſi foſſero ſottoppoſte al loro comando, e li aveſſero riconoſciuti per Rè. Vedutoſi ciò da que' Padri di Famiglia, che viveano, anch' eſſi, nello Stato Naturale, ed avendo incominciato a temere, che la ſteſſa violenza non ſi foſſe ad eſſi uſata, riſolſero di unire le loro forze, e di vivere in Corpo di Città, non più indipendentemente l' uno dall' altro, ma colla dipendenza da un Capo, a cui diedero il Sommo Civile Impero, affinchè aveſs' Egli penſato a' mezzi opportuni da far ſtare a ſegno Coloro, che colla forza andavano l' altrui libertà, roba, vita, ed onore involando. Ammendue queſti Scrittori del *Diritto Pubblico* an fondata la ſeconda Origine de' Regni, ch' è la legittima,

Digitized by Google

ma, ſopra il timore di non vederſi i Padri di Famiglia oppreſſi dalla forza ingiuſta, perchè an creduto, che la prima foſſe dalla violenza derivata, e in queſta Credenza ſi ſon fermati, perchè an tenuto per certo, che la Città, fabbricata da *Caino*, aveſſe qualche Specie di Governo Civile, e che *Nemrod*, il quale ſtabilì il primo Reame in *Babbilonia*, lo aveſſe ſtabilito colla forza, opprimendo tutta quella Moltitudine, o buona Parte di eſſa, che abitava nelle Pianure di *Sennaar*. Ma queſta loro Credenza è vana, perche, anche quando la Città, fabbricata da *Caino*, foſſe ſtata colla Circuizione delle Muraglie, come poi ſi fabbricarono dopo il Diluvio le altre Città, non per queſto fù mai vera Società Civile, o ebbe almeno qualche forma di Civile Governo, e la Potenza di *Nemrod*, Fondatore del primo Reame del Mondo, di cui fà menzione la Storia Sacra, indica tutt'altro, che aveſſe colla forza armata obbligate le Genti a ſottommetterſi al giogo del ſuo Comando, ſiccome dimoſtrerò chiaramente nel *Capitolo IV., e V.*; Onde, non reggendo il Piedeſtallo, sù cui eſſi hanno appoggiata la Origine legittima de' Regni, e la legittima Introduzione della Società Civile, non può eſſer mai vero, che il timore di non ſoggiacere ad una forza ingiuſta aveſſe obbligat' i Padri di Famiglia ad abbandonare lo Stato della Natura, e ad eleggerſi un Principe, il quale con piena autorità governati li aveſſe: Ogni Conſeguenza và certamente a cadere da sè, quando la Premeſſa non regge.

XXVI. Ma donde (mi dirà taluno) donde tanto impegno nel *Pufendorffio*, nell'*Ubero*, nell'*Einneccio*, nel *Maſcovio*, e ne' più moderni Scrittori del *Diritto Pubblico* di aſſegnare per Cauſa dell'Origine de' Regni, e della Società Civile il timore di non avere a ſoggiacere alle oppreſſioni, e alle violenze degl'Invaſori? Il motivo è queſto: Ben vedevano eſſi, che, avendo i Rè il Sommo Civile Impero in pugno, e ricevendolo immediatamente da Dio, non potevano, ancorche abuſati ſi foſſero della loro autorità, eſſer' ſuggetti a Sindicatura alcuna in queſto Mondo, mentre Dio è il ſolo Giudice loro, e che una tal prerogativa non poteaſi ad eſſi contraſtare, ſe non quando i Popoli dapprincipio li aveſſero eletti con certi Patti, i quali, regolando la Forma del loro Governo, ne andavano a limitare in certi caſi la podeſtà (Patti, che doveano da' legittimi documenti apparire, ma non apparivano affatto), perciò poſero in campo, che la Cauſa, per cui i Padri di Famiglia aveano abbandonato lo Stato della Natura, e ſi aveano elett' i Rè, che governati li aveſſero, era ſtato il timore, e preſero queſto timore, non già per quella Paſſione, ch'è, quando è iſtantaneo, e non dà luogo a' Pauroſi di penſare, ma per ciò, che ſuole operare in Colo-

Digitized by Google

ro, i quali an' tempo di riflettere, di consigliarsi, e di provvedere, non meno alla Sicurezza delle loro Persone, che alla Conservazione de' loro Beni, affinchè l'une sieno esenti dall'onte, dagli oltraggi, dalle ingiustizie, e dalle oppressioni, e gli altri sfuggano gli artigli degli Avoltoj rapaci, come sono tutti Coloro, che vanno depredando l'altrui. Or Chi si vuole in questa maniera assicurare, certa cosa è, che prima di sottopporsi volontariamente al volere di un Terzo, proccura di convenire con lui quel, che possa, o non possa fare, e fin dove la di lui autorità si debba stendere; Onde non lo assume per suo Monarca ad occhj chiusi, ma con quelle condizioni, che sono affaccenti al Fine, che si hà prefisso. Pensar diversamente sarebbe lo stesso, che presumere quel, che allo stesso Senso Comune ripugna, cioè presumere, che un Uomo, posto già in sospetto, ed avente l'uso della ragione, non voglia badare alla sua Cautela; Quindi, non potendo non essere insiti in questo Caso nel Sorgimento della Società Civile, e nella legittima Introduzione de' Regni que' *Patti Sociali*, che stabiliscono la Forma del Governo Civile, e la Maniera, con cui debbono i Rè portarsi nell' amministrazione de' loro Reami, non può perciò esser vero, che i Rè ricevano la loro giurisdizione immediatamente da Dio, perche non si è sognato mai Iddio, nè si sogna di levar da mezzo le Convenzioni, che son passate fra i Sudditi, e 'l Principe, nè di dare al Principe maggiore autorità di quella, che gli è stata da' Sudditi comunicata, e, non avendo essi la lor giurisdizione immediatamente da Dio, non possono pretendere, che i Vassalli li rispettino, e li riconoscano per loro Superiori, anche quando non fanno quel, che debbono, nè osservano tutto ciò, che i *Patti Sociali* prescrivono. Ma questo lor Raziocinio và tutto in fumo, quando cade il Fondamento, che lo sostiene, cioè, quando il timore, considerato da essi, o come Causa principale, o come Causa assoluta della Origine legittima de' Regni, e del Governo Civile, non fù, secondo hò dimostrato finora, il vero motivo, che indusse i Padri di Famiglia a lasciare lo Stato della Natura; Imperciòcche, non potendo in questo Caso aver luogo la presunzione di essersi badato alla propria Cautela, nè potendosi all' incontro dimostrare, che i Popoli si sottoppose ro al Dominio de' Principi con tali, o tali patti, che ne avessero limitata la Podestà, ne viene in Conseguenza, che non abbiano legittimo motivo di scuoterne il giogo, e di non venerarli, anche quando del loro potere si abusano.

La

Digitized by Google

La Città , da Caino *fabbricata , non fù un Corpo* Morale , *indicante alcuna Forma di Governo Civile .*

CAPITOLO IV.

I. *Giovanni Eineccio* , e *Gotofredo Maſcovio* , non potevano certamente dar due Origini alla Società Civile , l'una viziosa , perche derivata dalla forza ingiuſta , e l'altra legittima , perche introdotta dal libero Conſenſo di Coloro , che ſi unirono in Corpo di Città , per ſtare al Sommo Civile Impero ſuggetti , e molto meno potevano intrapprendere , ſiccome intrappreſero , che i Padri di Famiglia ſi erano moſſi la prima volta a laſciare lo Stato della Natura per il timore di non eſſere dalla Maſnada de' Scellerati oppreſſi , ſe prima non pruovavano , che , precedente alla riſoluzione , preſa da queſti , vi erano ſtati de' Prepotenti , i quali a viva forza , e colla oppreſſione de' più deboli ſi aveano arrogata l'Autorità Monarchica , e 'l Sommo Impero ſopra quelle Perſone , che aveano già coſtrette a riconoſcerli per loro Principi ; Imperciòcche non naſce ſenza cauſa il timore , ed allora Ognuno ſi mette in cautela , quando hà giuſto motivo di temere , che non avvenga a sè quel , ch' è accaduto agli altri . Onde ſi accinſero a fare queſta pruova , e crederono di averla fatta , con aver mentovata la prima Città , che la Sacra Scrittura ci ragguaglia , eſſere ſtata da *Caino* fabbricata , (e l' *Eineccio* volle , che l'aveſſero i di lui Poſteri edificata (*a*) , ſenza però addurne alcun legittimo documento) in cui vi era ſtata qualche Forma di Governo Civile (*b*) , e con avere altresì prodotto l'Eſempio di *Nemrod* , il quale colla ſua potenza avea dato principio al Reame di *Babbilonia* , che fù il primo Regno del Mondo dopo il Diluvio univerſale . Io nel *Capitolo* V. eſaminerò il Fatto di *Nemrod* , e quì metterò ſolamente al vaglio la Città di *Caino* , come quella , ch'è il primo Fondamento della Opinione contraria .

II. Primieramente a coſtituire una Città , la quale abbia qualche Forma di Governo Civile , non baſta , ch' ella ſia cinta di muraglie , ma è neceſſario , che le Famiglie , abitanti in eſſa , formino un ſolo Corpo *Morale* , che dipenda da un Capo , il quale lo regoli con quelle leggi , che corriſpondono al Fine della Civile Società

(a) Element. *juris Nat. & Gentium libr. II. cap. VI. §. CIV. in Nota .* (b) Eineccio *loc. cit.* ibi , *multarum tamen Familiarum Societas ſine qualicumque Civili Regimine intelligi vix poteſt .*

Digitized by Google

cietà (*a*). Quindi, ſiccome un Popolo non laſcia di aver Forma di Città, ovvero di Repubblica, ancorchè la Città dove abitava, ſia ſtata da' Nimici preſa, o ſmantellata (*b*), oppure non ancora ſe l'abbia fabbricata (*c*), ſempreche ritiene la forma del Governo Civile,

(a) Giovanni Bodino *de Republ. cap. VI.* ibi, *Ac ne quis putet ea temere confundi, aut verborum eſſe non rerum Controverſiam, fieri poteſt, ut fortiſſimis propugnaculis, ac moenibus conſtructa ſit Urbs, ac hominum multitudine, rerumque ad vitam neceſſariarum copiâ locuples, nec tamen Civitas ſit, niſi Legibus, ac Magiſtratuum Imperiis Cives continentur; ſed verius ἀνάρχια eſt, quam Civitas appellanda.*

(b) *Adimante* negava a *Temiſtocle* la facoltà, ovvero il Gius *dicendi ſententiam τῶ μὴ ἐϛη πατρὶς, quippe cui non ſit Patria*, e diceva il vero, perche tutto il Territorio Atenieſe colla Città di Atene era ſtato preſo, ed occupato da' Perſiani, ma gli riſpoſe *Temiſtocle*, e gli riſpoſe a ragione, come riferiſce Erodoto *Hiſt. lib. VIII. pag.* 305. *Edition. Henrici Stephani*, ὡς ἔϛι ἡ πόλις, ἡ γῆ μέζων, ἤπερ κείνοισι, ἐς' ἂν διηκόσιαι νῆες σφι ἔωσι πεπληρωμέναι. ὐδαμὴς γὰρ Ἑλλήνων αὐτες ἐπιοντας ἀποκρέεσθαι, *ſibi eſſe, & Solum, & Urbem multò majorem, quam illis, tantiſper dum eſſent illis ducentae Naves Armatae: Nullos enim ex Graecis illos invadentes poſſe propulſare.* Nicia preſſo Thucidide *libr. VII. hiſt. cap. XIV.* dicea, che il Materiale delle mura, de' tetti, e delle rocche non era il Coſtitutivo delle Città, quando le Città ſi vogliono prendere per quel, che importa Governo Civile. *Quin etiam*, ſoggiugne il *Bodino* loc. cit., *poteſt ipſa Civitas ſibi conſtare moenibus Urbium ſolo aequatis, vel Oppidis, ac magis Civibus vacuis, ut Athenienſes bello Perſico Urbem penitus deſeruerunt, & navibus ſalutem ſibi quaeſierunt: Sic enim Oraculum* Themiſtocles *interpretatus eſt*, Civitatem non aliter quam ligneis moenibus ſervari poſſe, *ideſt*, Civium coetum, ac multitudinem legibus ſociatam, adverſus hoſtium copias non aliter, quam navibus ratam fore; *Idem contigit Megalopolitanis, qui Cleomenis exercitu territi, Urbem omnino deſertam eſſe paſſi ſunt; non minus tamen Urbs erat, quam antea, ſed neque Civitas quodadmodo ex urbe exiſſet: Sic enim* Pompejus *cum ducentos Senatores, ac meliorem Civium partem ab Urbe, quam* Caeſari *reliquerat, ſeduxiſſet*; Non eſt, *inquit*, in parietibus Reſpublica. (c) Il Popolo Ebrèo, mentre viaggiava per il Deſerto, non avea Città, nè Caſe, nè Tetti; ma non per queſto non coſtituiva un vero Corpo di Città, ed il ſuo Regolamento non era un vero Governo Civile. Vedi l'Eineccio *Element. jur. Naturae, & Gent. libr. II. cap. VI. §. CVIII. in Notâ.*

Digitized by Google

vile, ed hà forze baſtevoli, per reſiſtere a' ſuoi Nimici, coſsì qualunque Moltitudine di Gente, la quale non coſtituiſce un ſol Corpo *Morale*, e ſi hà edificata una Città, in cui poſſa comodamente abitare, per conſervare i bottini, che fà, o per aver maggior' agio di eſercitare i ſuoi ladroneccj, non può dirſi, che viva nella Società Civile, ma più toſto ſia una Congrega di Scellerati, ed una Unione di Ladri, ſiccome non laſciò il medeſimo *Eineccio* di confeſſarlo (*a*). Verità, che ci viene maggiormente confermata dalla Riſpoſta, che diede il Senato di *Roma* a' *Cartagineſi*, i quali ſi lagnavano, che contro della fede data ſi erano demolite le Mura della loro Città. Eſpugnato, che fù l' Eſercito di *Annibale*, avendo i Romani a memoria, che i Cartagineſi aveano uſato della perfidia, perche più volte aveano rotti, e violati i Trattati di Pace, incominciarono a meditare di far smantellare *Cartagine*. Agitòſſi queſto affare nel Senato, dove, non eſſendo ſtati tutt' i Senatori concordi, non potè mantenerſi in maniera il Segreto, che non ne giugneſſe la notizia fino a quella Città; Onde incontanente da' *Cartagineſi* furono ſpediti Ambaſciatori a *Roma*, affinche aveſſero dalla Repubblica Romana ottenuto, ch' Ella ſi laſciaſſe in piede, perche le accreſceva gloria, e ſplendore. Giunti Coſtoro in *Roma*, ſi radunò di nuovo il Senato, e prima, che ſi ſentiſſero, riſolſe, ch' ella ſi demoliſſe, per quiete, e ſicurezza della loro Repubblica, sì perche con manifeſta perfidia avevano i *Cartagineſi* moſſa a' Socj, e Confederati del Popolo Romano guerra, a fin di avere un preteſto di romperla col medeſimo, e molto più perche dopo la Vittoria, riportata contro di *Annibale*, aveano occultamente incitat' i Popoli confinanti a ribellarſi da eſſo lui. Fatto il Decreto, furono introdotti, ed aſcoltati gli Ambaſciatori ſuddetti, a' quali il Conſolo diſſe „ *ut in fide Senatus, Populique Romani per-* „ *manerent, Obſidibus trecentis, ac Navibus Populo Romano datis,* „ *Civitatem Carthaginenſium ſalvam fore, jura, privilegia, immuni-* „ *tates eaſdem habituros, quibus antea ſemper uſi fuiſſent*. Lieti, e feſtanti ritornarono eſſi alla lor Patria, e vivendo nell' Errore, che la Città conſiſteſſe nel Materiale delle Muraglie, aſſicurarono i loro Compatriotti, che i Romani non l' avrebbono demolita. Ma che? Non coſsì toſto partirono, che fù deſtinato *Scipione Africano*, il Giovine, affinchè coll' Armata marittima ſi foſſe colà portato, ed aveſſe la Città di *Cartagine* poſta a ferro, e a fuoco, *ſalvis Civibus, ac rebus omnibus, quas ex Urbe exportare poſſent*. Il lodato Comandante

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. lib. II. Cap. VI. §. CIV.*

Digitized by Google

dante inviò per ſuo Legato *Cenſorino*, a cui diede Ordine eſpreſſo, che, ricevutiſi gli Oſtaggi, e le Navi, da' *Cartagineſi* promeſſe, imponeſſe loro a ſortir tutti da Cartagine, *ſic tamen, ut quacumque vellent, exportare, Urbemque a Portu remotiorem condere, liceret.* Rimaſero eſſi sbalorditi a queſto Comando, e ne portarono il richiamo al Senato, e al Popolo ſteſſo di *Roma*, mettendo all' uno, e all' altro innanzi agli Occhj la fede data; Ma fù loro toſtamente riſpoſto „ *Populum Romanum ſemper fidem coluiſſe, & quaecum-* „ *que Legatis eorum promiſſa fuiſſent, praeſtitiſſe, Civitatem verò* „ *Moenibus urbis minimè contineri*; Al che ſe aveſſe avvertito il Giureconſulto *Modeſtino*, non avrebbe a Capo di più Secoli riſpoſto, come riſpoſe (*a*), che la Città di *Cartagine*, eſſendo ſtate ſmantellate le di lei Muraglie, avea perduto il nome di Città, e l'uſofrutto, ad eſſa laſciato cent' anni prima della Demolizione, ſi era già eſtinto, provverbiato perciò a ragione da *Giovanni Bodino* (*b*). Ora la Città, da *Caino* fabbricata, quando anche foſſe ſtata circondata di Muraglie, e non già di ſemplice Maceria, e di Siepe verdeggiante, come hà ſcritto il *Leclerc* (*c*), non ſarebbe ſtata altro, che una Città Materiale, abitata da' di lui Diſcendenti, e in conſeguenza nè poco, nè punto potrebbe indicare una Città formale, che aveſſe avuta Forma di Governo Civile, mentre, *nec in Perſonis, nec in Moenibus*, come riflette a propoſito il *Bodino* (*d*), *Civitas ſubſiſtit, ſed in Civium omnium Coetu ſub ejuſdem Imperii ſummâ poteſtate*. Ed in effetto i *Sabini* in tempo di *Romolo* erano da più, e più anni prima alla Società Civile paſſati, e in Corpo di Città indubitatamente viveano, ma non ancora aveano una Città Materiale, cioè, cinta di foſſi, di baluardi, e di muraglie (*e*). Lo ſteſſo accadde al Popolo di *Sparta*, la di cui Città non era affatto da' pareti circondata, allorchè lo governava *Ageſilao*, di gran lunga poſteriore al Legislatore *Licurgo*; Il che, avendo recata maraviglia grandiſſima ad Alcuni, non ebbero ritegno Coſtoro d' interrogarne il lodato *Ageſilao*, il quale, avendo ad eſſi dimoſtrati i Citta-

(a) *Leg. ſi uſufructu ff. quibus modis uſusfructus.* (b) In Repnblica *libr. I. cap. VI.* (c) Comment. *ad Geneſim pagin.* 40.

(d) De Republicâ *lib.* 1. *Capit. II.* (e) Plutarco in *Romulo*, ibi, πολλοὶ μὲν ἦσαν καὶ πολεμικοὶ, κώμας δὲ ὤκουν ἀτειχίστους, ὡς προσῆκον αὐτοῖς μέγα φρονεῖν, καὶ φοβεῖσθαι, Λακεδαιμονίων ἀποίκοις οὖσιν, *Sabinorum magna Gens quidem, & bello bona erat, ſed vicatim habitabat ſine moenibus; Nam, cum Coloni eſſent Lacedaemoniorum, meritò ingentes animos, & intrepidos gerebant.*

Digitized by Google

Cittadini armati, *queſti*, diſſe, *sì queſti ſono della lor Patria le Mura* (*a*); Ed un altra volta, avendolo, non sò Chi, fatta la ſteſſa inchieſta, riſpoſe „ *non debbono le Città eſſer munite di ſaſſi, e di tavole, ma bensì del valore de' ſuoi medeſimi Abitatori* (*b*). Quindi richieſto da Colui, che gli moſtrava, eſſere ſtate le Muraglie di una certa Città fabbricate in maniera, che la rendevano fortiſſima, e quaſichè ineſpugnabile, ſe gli pareſſero proporzionate, e belle? Son tali appunto (*diſſe*), ma degne più toſto, che accolgano nel di loro Diſtretto, non già Uomini, ma Donne imbelli „ ἐπεδείκνυε τὸν αὐτῶν τῆς πόλεως τὸ τεῖχος ὀχυρὸν καὶ πατρικῶς ἄγαν ἀξιοδοξούμενον, καὶ ἠρώτα εἰ καλὸν αὐτῷ φαίνεται, Νὴ Δία (ἔφη) καλὸν, εἰ γυναῖκας ἀνθρώποις δὲ, ἀλλ' ὡς γυναιξὶν ἐνοικεῖν, *Monſtrabat ei Quidam Urbis alicujus muros validè admodum extructos*, Pulcros ne eos judicaret? „ *reſpondit*, ita per Deos, ſed non, ut Viri, verum uti Mulieres „ *intus habitent*. Nè diverſamente opinò *Antalcida*, il quale (*c*), „ ἔλεγε δὲ οὗτος τείχη εἶναι τῆς Σπάρτης, τοὺς νέους ὅρια δὲ, καὶ ἐπιδορατίδας, *Muros Spartae ajebat eſſe Juvenes, terminos autem haſtarum Cuſpides*.

Nè punto è vero, che *multarum Familiarum Societas ſine qualicumque Civili Regimine intelligi vix poteſt*, come diſſe l' *Eineccio*; Imperciòcche la Tribù di *Dan*, ch' era appunto un Compoſto di molte Famiglie, diſcendenti da un ſolo Tronco, unite inſieme, ſi mantenevano in armonìa fra eſſoloro, ancorchè non ſteſſero al Sommo Civile Impero ſuggette, e la Sacra Scrittura ce ne hà data la pruova, perch' eſpreſſamente dice, di eſſa parlando (*d*) „ *In diebus illis non erat Rex in Iſrael, & Tribus Dan quaerebat poſſeſſionem ſibi, ut habitaret in eâ*. E poi donde l' *Eineccio* hà ricavato, che in quella Città ſi foſſero unite molte Famiglie inſieme, quando lo Storico Sacro non ne fè menzione alcuna? Quindi ſi ravviſa il perchè egli, non oſtante, che lo Storico Sacro aveſſe

detto

(a) Plutarco *in libro*, cui titulus, Ἀποφθέγματα Λακωνικὰ *Apophtegmata Laconica*, ibi, Ἄλλου δὲ ἐπιζητοῦντος διὰ τί ἀτείχιστος ἡ Σπάρτη, ἐπιδείξας τοὺς πολίτας ἐξωπλισμένους, ταῦτα ἐστιν (εἶπε) τὰ Λακεδαιμονίων τείχη, *Alii interroganti, cur Sparta Muris careret, Cives commoſtrans armatos*, iſtos eſſe, *dixit*, Spartae muros.

(b) Plutarco *loc. citat.* ibi, Ἄλλου δὲ τὸ αὐτὸ ἐπιζητοῦντος, Οὐ λιθοις δεῖ καὶ ξύλοις τετειχίσθαι τὰς πόλεις, (ἔφη), ταῖς δὲ τῶν ἐνοικούντων ἀρεταῖς, *Alteri hac ipsâ de re percunctanti reſpondit* „ Urbes, „ non lapidibus, & lignis, ſed virtute Inhabitantium debere eſſe munitas. (c) Plutarco *ibidem*. (d) Judicum *Capit. XVIII.*

Digitized by Google

detto, che quella Città era ſtata da *Caino* eretta, pure ne attribuì la Fondazione a' di lui Poſteri, come ſe foſſe lecito di opinare a noſtro talento, quando altrimenti la Divina Scrittura ſi ſpiega. Ben vedea, che niente potea ritrarne, qualora *Caino* fabbricata l'aveſſe, perch' eſſendo Capo di tutta la ſua Diſcendenza, ancorchè i ſuoi Figli, e Diſcendenti ſi foſſero diramati in varie Caſe, purnondimeno, eſſendo egli vivente, non potea non eſſere il Capo di Ognuna di eſſe; Onde a riguardo ſuo tutte le Famiglie, da' ſuoi Figliuoli diramate, formavano una ſola Famiglia noverosiſſima, che riconoſceva la di lui patria Podeſtà, e in conſeguenza nella ſuddetta Città Egli vi comandava da Padre, e non già da Principe.

III. Secondamente dee conſiderarſi, che il Sacro *Teſto* ci dipinge *Caino* per un Uomo ſcellerato, ma non ci ragguaglia, che aveſſe fabbricata quella Città, per farla da Tiranno, o da Oppreſſore di Coloro, i quali avea ſoggiogati colla forza; Onde ſi poteſſe dire, che aveſſe dato principio alla Società Civile per mezzo della Violenza. Come adunque l'*Eineccio* ſi avvanzò a dire, che i Regni, e la Società Civile aveano avute due Origini, l'una illegittima, e l'altra legittima, e in pruova di queſta ſua Opinione adduſſe la ſuddetta Città, per dimoſtrare, che l'aveano i Poſteri di *Caino* fabbricata, per eſercitarvi il loro tirannico Impero?

Nè oſta il dire, che, ſe lo Storico Sacro non ci ragguagliò delle rapine, e delle violenze, da *Caino* praticate, le ci hà fatte a ſpiluzzico ſapere *Flavio Gioſeffo* Ebrèo, il quale al dire di *Euſebio Ceſarienſe* (*a*) raccolſe, e regiſtrò le antiche Tradizioni dell' *Ebraiſmo*; Imperciòcche, quando anche foſſe Coſtui uno Storico di ogni eccezione Maggiore per que' Fatti, che racconta, e che non ſono contrarj alla Storia Sacra, pure la di lui teſtimonianza non ſolo eſcluderebbe dalla ſuddetta Città ogni Forma di Governo Civile, ma indicherebbe ancora chiariſſimamente, che non ebbe la Forma ſteſſa del Governo, che ſogliono avere le Società de' Ladri. Per accertarci di queſta Verità, conviene, che ſi traſcrivano quì le di lui parole, che appunto ſon queſte (*b*). Πολλὴν δ' ἐπελτων γῆ ἱδρυεται μετὰ τῆς γυναικὸς Καὶς Ναΐδα, τὺπου ὅτω καλὸμενον,

κὴ

(a) Libro VI. *Praeparat. Evang. Cap. II. pag.* 291. ibi, Ιωσήφος κὴ τὰς ἔξωτεν Ιουδαϊκὰς διευτερώσεις ἀπηκριβωκὼς, ἅτε Εβναῖος ἐκ Εβραίων τυγχάνων, *At Joſephus vice eorum, quae in Sacris Libris ſcripta ſunt Judaicas traditiones ſummâ diligentiâ perſequutus eſt.*

(b) Antiquit. Judaicarum *libr. I. Cap. VIII.*

Digitized by Google

καὶ αὐτόθι ποιεῖται τὴν κατοίκησιν, ἔνθ' αὐτῷ καὶ παῖδες ἐγένοντο. οὐκ ἐπὶ νουθεσίᾳ δὲ τὴν κόλασιν ἔλαβεν, ἀλλ' ἐν αὐξήσει τῆς κακίας. ἡδονὴν μὲν πᾶσαν ἐκπορίζων αὐτὸ τῷ σώματι, κἂν μετ' ὕβρεως τῶν συνόντων δέοι ταύτην ἔχειν. αὔξων δὲ νὸν οἶκον πλήθει χρημάτων ἐξ ἁρπαγῆς, καὶ βίας, πρὸς ἡδονήν τε καὶ λῃσείαν τὸς ἐντυγχάνοντας παρακαλῶν, διδάσκαλος αὐτοῖς πονηρῶν ὑπῆρχεν ἐπιτηδευμάτων. καὶ τὴν ἀπαργμοσυνὴν μὲν, ἣ πρότερον συνέζων οἱ ἄνθρωποι, μέτρων ἐπινοίᾳ καὶ σταθμῶν μετεσήσατο. ἀκέραιον αὐτοῖς ὄντα τὸν βίον ἐκ τῆς τότων ἀμαθίας, καὶ τὸ μεγαλόψυχον εἰς πανουργίαν περιαγαγών. ὅρους τῆς γῆς πρῶτος ἔθετο, καὶ πόλιν ἐδείματο καὶ τείχεσιν ὠχύρωσεν, εἰς ταὐτὸ συνελθεῖν τὸς οἰκείους καταναγκάσας. *Cais autem multum terrae una cum Uxore emensus, tandem Naida condidit: Id loci nomen est, atque illic habitare constituit, ubi etiam liberos procreavit. Ceterum poena nequaquam ei cedebat in admonitionem, sed in malitiae incrementum: Voluptates quidem omnigenas sibimet indulgebat, ETIAMSI CUM INJURIA SECUM COMMORANTIUM EAS HABERE OPORTERET. Facultates autem domesticas magnâ pecuniaram vi ex rapinis, & violentiâ amplificans, & ad luxuriam, ac latrocinia FAMILIARES SUOS INVITANS, Magister illis extitit ad pravam vitae institutionem; Et simplicitatem quidem, quâ prius vivebant homines, excogitatis mensuris, & ponderibus immutavit, vitae innocentiam ex harum rerum ignoratione, animique magnitudinem in Vafritiem, & Calliditatem vertens. Primus agris terminos posuit, urbemque aedificavit, & muris communivit, IN UNUM CONVENIRE COGENS DOMESTICOS SUOS.*

Da queste parole, se non si vuol travedere ad occhj aperti, tanto è lontano, che la Città, da *Caino* fabbricata, avesse avuta qualche Forma di Regolamento Civile, quanto è distante il Pianeta della Luna da quello del Sole: Considerata in fatti da capo a fondo, che altro dappertutto Ella spirava, che oscenità, ladronecci, e rapine? Anzi non avea neppur sembianza delle stesse Società de' Ladri, mentre i Capi di queste Società si guardano molto bene dall' offendere i loro Socj, e di fare ad essi oltraggio, perche sanno per Isperienza, che operando in questa maniera, si anderebbono esse a sciogliere istantaneamente; Ond'ebbe ragione San *Gian Grisostomo* di scrivere (a), πῶς ὅτ λῃσαὶ εἰρηνεύσι, φῄς, πότε, εἰπέ μοι πάντως ὅταν ὐ λῃσικῶ τρόπω χρήσονται. ἀν γὰρ ἐν αὐτοῖς οἷς ἂν δανέμονται, μὴ τὸς νόμους φυλάξωσι τὸς τῦ δικαίυ καὶ ἑκάστω ἀπονέμωσι τὸ δίκαιον, εὑρήσεις ἂν κακεῖνος ἐν πολέμοις καὶ μάχαις, *At qui fit ergo, dicet Aliquis, ut in pace vivant Latrones? Quando verò? Dic quaeso.*

(a) In Caput IV. *Epistol. Pauli ad Ephesios.*

Digitized by Google

Nempe cum non ut Latrones agunt, nam si in dividendis rebus praescripta justitiae non servent, neque partitionem ex aequo faciant, videbis & ipsos inter se bellis, ac praeliis implicari. All' incontro *Caino* non si asteneva dal fare tutto ciò, che gli dettava il suo Capriccio, ancorchè fosse stato necessario di metterlo in esecuzione *cum injuriâ secum commorantium*. Dunque la Città, da lui eretta, era la vera Immagine della Confusione, e del Disordine.

Nè sò, come mai potè venire in testa all' *Einneccio*, e poi al *Mascovio*, che la suddetta Città si fosse da *Caino*, o da' Posteri di *Caino* fabbricata, dopo avere l' uno, o gli altri oppressa l' altrui libertà, ed obbligati Coloro, che viveano nello Stato Naturale a portare il giogo del loro Impero, quando il lodato Storico, ch' è l' unico, il quale diffusamente hà di quell' Empio ragionato, non si è sognato di dire, ch' Egli andò in traccia di signoreggiare, e di farsi Rè, e molto meno di rapire a' Figli de' suoi Fratelli, e Sorelle la libertà, che godevano, e di farli convivere, come suoi Sudditi, nella stessa Città, ma soltanto, che colle rapine si avev' acquistato della molta roba; che aveva i suoi Domestici alla libidine, e al furto incitati; e che questi erano stati da lui forzati a vivere, e convivere dentro la Circuizione di essa.

Maggiormente mi sembra strano il loro pensare, perchè la Storia Sacra ci accerta, che *Caino* premorì al di lui padre *Adamo*, il quale non potea permettere, che i Discendenti degli altri suoi Figliuoli, e Figliuole fossero posti in Ischiavitù da quello, e lo avessero venerato da Padrone, e da Principe: Forse aveva anch' Egli messe in oblìo tutte le leggi del sangue, e si era scordato affatto della tenerezza di Padre, e di Avo? Forse avea perduta l' autorità di comandare a' Posteri suoi, nè sapea farsi temere, e rispettare da' Figli? Paradossi di questa fatta si possono immaginare da Chi hà data volta al Cervello, ed hà rinunciato allo stesso Senso Comune.

Vero è, ne io lo metto in controversia, che, quando *Caino*, fabbricò la Città di *Enoc*, non istava più Egli con *Adamo* unito, mentre dopo lo Fratricidio, da lui commesso, andò lungo tempo ramingo, e fugastro per la Terra, e, quando terminò il suo penoso esilio, fermòssi ad abitare nel Paese del *Nod*, o sia nella Regione della Parte Orientale di *Eden*; Ma è vero ancora, che non sappiamo, se que' Luoghi, per i quali girò, erano, o nò abitati allora; Se *Abele* morì senza figli, e discendenti: Se, avendoli avuti, si erano questi moltiplicati a segno, che poterono formar delle Colonie, ed andarsi le Colonie a situare nelle Vicinanze de' medesimi

Digitized by Google

simi Luoghi ; Sicche avesse potuto *Caino* unirle insieme, e trattenerle con sè ; E se finalmente la suddetta Città fù quella, che il *Tolommeo* mentovò sotto il nome di *Anuchtha* nella *Susiana*, ovvero nel *Khuzestan*, Provincia posta nell' Oriente della *Caldèa*, siccome hà creduto *Daniello Huet*, Vescovo di *Auranches*, oppure un altra totalmente diversa, secondo hann' opinato i dottissimi *Accademici Inglesi* nella *Storia Generale*. Le parole, che disse *Caino* al Signor Iddio, *omnis igitur, qui invenerit me, occidet me*, non indicano necessariamente, che fosse in quel tempo abitato l' Oriente tutto, o la maggior Parte di esso, mentre potea ciò verificarsi a capo di qualche Secolo, ed allora propriamente, quando si sarebbe effettivamente moltiplicata la Schiatta Umana. *Pier Bayle* hà diversamente interpetrate le di lui parole (*a*), ma la sua Interpetrazione, ne poco, ne punto è piaciuta a i lodati *Accademici Inglesi* (*b*), e quando anche piaciuta lor fosse, non potrebbe da essa ricavarsi alcuno argomento, o pruova a favore della Ipotesi *Einecciana*, e *Mascoviana*, mentre altro Egli non hà detto, che *Caino* in quella maniera spiegòssi, non già perche temesse veramente di essere ucciso da Chiunque incontrato lo avrebbe, o perche credesse di truovare Abitatori in ogni luogo, ma bensì perche si lusingò di poter muovere Iddio a compassione verso di lui.

IV. Terzo se fosse vero, che la Città suddetta ebbe Forma in qualche maniera di Governo Civile, Onde si potesse dire, che la prima Origine del Sommo Civile Impero derivò dalla forza, certamente o subito, o dopo qualche tempo i Padri di Famiglia, che temevano di non essere oppressi da' Seguaci di *Caino*, avrebbono dovuto lasciare lo Stato della libertà naturale, e ridursi anch' essi a vivere, e convivere in Corpo di Città, con eleggersi uu Principe, che governati li avesse, altrimenti fallirebbe il disegno dell'*Eineccio*, e del *Mascovio*, i quali vollero, che da una Origine viziosa si era passato dal Genere Umano alla Origine legittima della Società Civile, e in conseguenza, per provveder' questo alla sua Sicurezza, avea pensato a que' *Patti Sociali*, che si pretendono insiti nella stessa Società Civile ; Ora è certissimo, che la Storia Sacra non ci ragguaglia, che *Seth*, e gli altri Discendenti di *Adamo* si fabbricarono, anch' essi, un altra Città, da regolarsi da un Capo con una Forma di Governo Civile, mentre da *Caino* fino al Diluvio Universale, non ostante,

(a) Dictionar. Histor. Critiq. *Articul.* Cain *Rem. A.*

(b) Vedi gli Accademici Inglesi *nella Storia Universale dalla Creazione di Adamo fino al Diluvio Sectione IV. Cap. I.*

Digitized by Google

te, che vi fosse stato l'intervallo di Secoli, e Secoli, non visse il Genere Umano, se non nello Stato della Natura; Dunqu' è falso falsissimo, che il timore di non essere oppresse dalla Masnada de' Scellerati, indusse le Creature ragionevoli a far passaggio nella Società Civile, e in conseguenza i *Patti Sociali*, che si vogliono insiti in essa, sono un mero Sogno.

V. E quì di nuovo è degno di essere avvertito, che non senza mistero l'*Eineccio* ascrisse, non già a *Caino*, ma a' di lui Posteri la Fabbrica della suddetta Città, perchè ben vedea, che, avendola *Caino* eretta, non avrebbe potuto dire, come disse, che la Violenza avea fatto nascere il Sommo Impero vizioso, e che il Timore di questa Violenza aveva indotto i Padri di Famiglia a lasciar lo Stato della Natura; Imperciòcche vivente *Adamo*, e vivente *Seth*, l'uno Avo, e l'altro Padre di una noverosa Discendenza, era, ed è inverisimile a crederssi, che i loro Posteri si avessero eletto un Rè: Chi mai di grazia si aveano ad eleggere per Monarca? Dove? Dove si è inteso ancora, che i Figli, o i Nipoti si abbiano eletto per loro Principe, o il proprio Padre, o il proprio Avo?

VI. Ma non è solo, che la Storia Sacra non ci ragguagli, che dopo la Erezione della suddetta Città, avessero i Discendenti di *Seth*, e gli altri Discendenti di *Adamo* pensato a fabbricarsi un' altra Città, per vivere, e convivere in essa al Sommo Civile Impero suggetti, vi è ancora, che ci ragguaglia del contrario, mentre ci fà sapere, che i Discendenti di *Seth*, osservanti delle Leggi dell'onesto, e del giusto, e disegnati col nome di *Figliuoli di Dio*, vissero per lunghissimo tempo con una totale Separazione dalla Posterità di *Caino*; che allora queste due Posterità si unirono insieme, quando la Bellezza delle Femmine, discendenti da *Caino*, e disegnate col nome di *Figliuole degli Uomini*, sorpresero i Discendenti di *Seth*, Onde l'une cogli altri si congiunsero in matrimonio; e che da questi matrimonj nacquero i Giganti (a), i quali, divenuti potenti, o per la gagliardìa, e robustezza de' loro Corpi, o per la loro sopraffina Malizia, incominciarono ad esercitar la violenza verso i più deboli, e sovente li ammazzavano, o li facevano ammazzare, o per isfogo di vendetta, o per usurparsi i loro beni, siccome spiegano comunemente gl' Interpetri, non meno Cattolici, ch' Eterodossi.

Se dunque la Potenza, che riguardava la oppressione delle Persone, non ebbe il suo principio, se non dopo la morte di *Caino*, e mol-

(a) Genes. *Capit. VI.*

Digitized by Google

e molti Secoli dopo, che aveſſe Coſtui fabbricata la ſuddetta Città, come ſi può credere contro della teſtimonianza della ſteſſa Verità infallibile, eſſendo ſtata la Storia Sacra ſcritta da *Mosè* coll' Aſſiſtenza inviſibile dello Spiritoſſanto, ſiccome la noſtra Santa Religione c' inſegna, che *Caino* aveſſe tolta la libertà a Coloro, che viveano nello Stato dalla Natura, e li aveſſe obbligati a riconoſcerlo per loro Principe?

VII. Evvi anche dippiù: Evvi, che, non oſtante, che nel Genere Umano ſi foſſe in progreſſo di tempo introdotta quella Potenza, che tirava alla diſtruzione della Libertà delle ſteſſe Perſone degli Uomini, pure prima del Diluvio non vi fù alcuno tra' Padri di Famiglia, che aveſſe penſato a laſciare lo Stato della Natura, e a ſtabilire la Società Civile, per liberarſi dal timore di eſſere avvallato, ed oppreſſo; ma Ognuno penſava a ſcapricciarſi, e a ſeguire l'empito della ſua libidine, e della ſua vendetta (*a*), *Omnis caro corruperat viam ſuam ſuper terram*. Onde il dire, che la Paura fù Cauſa, o aſſoluta, o principale della legittima Introduzione del Sommo Impero civile, non è Propoſizione, che poſſa concederſi, ſenza farſi torto manifeſto alla Verità, alla Ragione, e alla Storia Sacra.

VIII. Io hò voluto eſaminare a ſpiluzzico l' Eſempio, dall' *Eineccio*, e dal *Maſcovio* ricavato dalla Città, che fabbricò *Caino*, eſſendo ancor'vivente, non meno il di lui Padre *Adamo*, che il di lui Fratello *Seth*, perche sù di eſſo poggia la prima Baſe della Opinione di Coloro, i quali an data alla forza la prima Origine vizioſa del Governo Civile, ed al timore, di non averſi a ſoggiacere a queſta forza, la prima Origine legittima del medeſimo Governo Civile, e della Introduzione de'Regni, e molto più perch'era, ed è uno Eſempio, che a prima giunta ſorprende Chi lo aſcolta, e gli fà credere quel, che non è. Del reſto eſſendo vero, com' è veriſſimo, che i Padri di Famiglia, i quali ſi vollero cautelare nello Stato della Natura contro alle Maſnade de'Scellerati, e porre in ſicuro le loro Perſone, e i loro beni, o andarono ad abitare nell' alto delle Colline, e de'Monti, o ſi fabbricarono delle Città, con averle cinte di forti muraglie, ſenza eſſerſi ſottopoſti al Sommo Impero, e ſenz'aver cambiata la Società naturale colla Civile, ſiccome ci accerta lo ſteſſo *Bodino* (*b*), non oſtante, che abbia fatta de-

ri-

(a) Geneſ. *Cap. VI. verſ.* 12. (b) De Republicâ *lib. III. Cap. VII.*, ibi, *Ex quo intelligitur unius Familiae radice, quam Deus im-*

rivar' dalla Violenza la prima Origine delle Monarchìe (e lo accerta a ragione, perche ci fè ſapere *Plutarco* (*a*), che le Città più magnifich' erano ſtate da' Mercatanti fabbricate, i quali certamente non dovettero avere altro diſegno, che quello di vivere con maggior ſicurezza in eſſe, ſenza far perdita della loro libertà, e della loro indipendenza) non può non eſſere anche vero veriſſimo, che la Erezione di una Città, ſeguita nello Stato della Natura, non faccia preſumere, che Chi la fabbricò, fabbricata l' aveſſe per eſercitarvi il Sommo Civile Impero, e per obbligare gli Abitatori a riconoſcerlo per Rè, ſe prima di metter mano alla Fabbrica non aſſunſe l' autorità di Monarca, ſiccome fece *Nemrod*, di cui dovrò nel ſeguente *Capitolo* ragionare.

IX. Ma mi ſi potrebbe opporre, che *Solone* annoverò fra i Collegj, e fra le Società, che poſſono ſtare in una Repubblica, la Congrega de' Ladri, ſiccome nelle noſtre Pandette ſi legge (*b*), e ſebbene l' antico Interpetre latino preſe in altro ſignificato quelle parole della Legge *Solaniana ἐπὶ λείαν οἰχόμενοι*, purnondimeno il *Bodino* ne hà fatto conoſcere l' errore, e ſi è sforzato di pruovare, che volle colle ſuddette parole *Solone* indicare, che ſi poteſſe legittimamente fare una Società *latrocinandi causâ* (*c*), Il ch'eſſendo ſta-

to

immortalis conſeverat, quaſi ſtirpes primùm fuiſſe propagatas, quibus domicilia, tectaque ſibi, ut ab injuriâ Coeli, ac Ferarum animantium tutiores eſſent, aedificare neceſſe fuit, & cum in eam Multitudinem excreviſſent, ut eâdem Regione contineri non poſſent, quippe Domiciliorum conjunctione, Vicos, deinde Vicorum conjunctione Pagos auxiſſent, aliò proficiſci, ac novas Sedes querere oportuit; Itaque locis, ac Regionibus, Generiſque proximitate disjuncti, CUM NULLIS IMPERIIS, AC LEGIBUS TENERENTUR, uti quiſque vi, ac robore ceteris praeſtabat, ita finitimos de locis, ac domiciliis depellere, aut fontis, ac loci amoenitatem eripere, aut de paſcuis dejicere conabatur: Ea vis à Valentioribus illata, fecit, ut Imbecilliores loca naturâ tecta, ac munita conquirerent, aut arte, ac prudentiâ munirent, ut ſe, liberos, uxores, familiaſque ſuas ab aliorum injuriis, foſsâ, vallo, moenibus denique tuerentur: Inde Oppida, Urbeſque conſtitutae. (a) *In Solone,* ἔνιοι δὲ καὶ πόλεων οἰκισταὶ γεγόνασι μεγάλων, ὡς καὶ Μασσαλίας πρῶτος ὑπὸ Κελτῶν τῶν περὶ Ῥοδανὸν ἀγαπηθείς, *Aliqui inſuper Mercatores magnarum Conditores Urbium fuerunt, ut qui Maſſiliam condidit primus, quem Galli Rhodani Accolae cupidè amplexi ſunt.* (b) *Leg. 3. ff. de Collegiis, & Corporibus.* (c) De Republicâ *libr. III. Cap. VII.*

Digitized by Google

to appruovato dal Giureconsulto *Cajo*, che ne riferì, e ne trascrisse la Legge, non può non esser certo ancora, che la Società de' Ladri si fosse avuta per legittima dagli stessi Legislatori Romani; e che le Leggi Civili comandano, che anche a' Ladri si restituiscano il Deposito, il Pegno, il Comodato, e se mai con violenza sono stati spogliati del possesso, che aveano, sieno in esso reintegrati, ancorchè il possesso non sia giusto (a); Ond' è nato l' Adagio, che continuamente stà in bocca de' Pramatici, *etiam Praedo in possessione manutenendus est*. Avrebbono mai, e *Solone*, e i *Romani*, avuto tanto riguardo per i Ladri, se nella loro Società non vi fosse stata affatto forma di Regolamento Civile? L' *Eineccio* adunque, e 'l *Mascovio* non s'ingannarono, allorchè scrissero, che non possa concepirsi la Unione di più Famiglie insieme senza qualche Forma di Governo Civile, ancorchè la Unione sia seguita, non già per vivere morigeratamente, ma per rapire a viva forza l' altrui.

X. Opposizione insussistente, e vana. Vana inquanto alla Legge di *Solone* per più motivi: Il primo, perche non è vero, che fù appruovata dal Giureconsulto *Cajo*, mentre Costui dopo aver spiegato, che volea dinotare la parola *Sodales*, e dopo aver detto, che la Legge permette a' Socj l' unirsi insieme con que' patti, che meglio stimano, purche *ne quid ex publicâ lege corrumpant*, soggiunse, che tutto ciò parea, che fosse derivato dalla Legge di *Solone*, di cui ne trascrisse in greco le parole, e da lui medesimo, come io stimo, furono traportate nell' idioma latino, e cantan cosi „ *Si autem Plebs,* „ *vel Fratres, vel Sacrorum Sacramentales, vel Nautae, vel Confrumenta-* „ *les, vel qui in eodem sepulchro sepeliuntur, vel Sodales, qui &* „ *multum simul habitantes sunt: Enim verò ad negotiationem, aut quid* „ *aliud, quicquid hi despondent ad invicem, firmum sit, nisi hoc pu-* „ *blicae leges prohibuerint*; E quantunque la Interpetrazione latina non corrisponda in tutto al *Testo* greco, purnondimeno da ciò non si ricava, che l' avesse *Cajo* appruovata nel suo vero Senso, ma bensì in quel Senso, che l' aveva egli presa, e nel Senso, che l' aveva egli presa, nè poco, nè punto permette la Società, intrappresa per andare rubando, e depredando l' altrui. Si vuole, che la Interpetrazione latina non si fosse fatta dal suddetto Giureconsulto, ma da altro Interpetre; ma si vuole a torto, perche non abbiamo Testimonio sincrono, o quasi sincrono, che lo accerti, e ne specifichi il nome, e cognome, la Patria, e l'anno, e fino a' tempi di *Bodino*,

(a) *Leg. si pignore §. si praedo ff. de pignoratit. actione, leg. 1. §. si praedo leg. bona fides ff. depositi, & leg. ita ut si fur, vel praedo ff. commodati.*

Digitized by Google

che ſcriſſe dopo la metà del XVI. Secolo, non abbiamo, o Storico, o Giureconſulto, o Interpetre delle Leggi Romane, che ci aveſſe ragguagliato di non averla *Cajo*, ma qualche altro Autore nella favella latina traportata; Il ſecondo, perche anche dato per veto, che la Interpetrazione latina non foſſe ſortita dalla di lui penna, egli è certo, che *Claudio Salmaſio*, Calviniſta dottiſſimo, nelle ſue Oſſervazioni *ad Jus Atticum, & Romanum*, e nel Trattato *de Uſuris*, portò Opinione, che nel *Teſto* greco vi era errore, e che invece di ἐπὶ λείαν ὀιχόμενοι ſi doveſſe leggere καπηλείων κοινωνοι (*a*) oppure ἢ εἰς καπηλείαν (*b*), per dinotarſi una Società di Oſterìe; Nè a torto allegò queſto errore, mentre, tralaſciando di dire, che la ſuddetta Legge di *Solone* in greco hà qualche Svario nelle Pandette volgari, e nelle Fiorentine, egli è certo, che lo Scoliaſte de' *Baſilici* la traſcriſſe diverſamente dall'une, e dall'altre (*c*), e non meno l'eruditiſſimo *Ugone Grozio* (*d*), che il celeberrimo *Jacopo Cujacio* (*e*) ſeguirono la di lui traſcrizione, in cui invece delle parole ἢ ναῦται, che ſi leggono in ammendue le accennate Pandette, ſi oſſervano le ſeguenti ἢ ἱερῶν ὀργίων μηνυταὶ; Anzi l' *Eraldo* (*f*) vuole, che ſi debba leggere aſſolutamente μύσται. Tanta Varietà giuſtamente potè far credere al *Salmaſio*, e può far credere a noi, che gli *Amanuenſi*, quando in progreſſo di tempo copiarono la mentovata Legge di *Solone*, ne aveſſero in alcune parole alterato il tenore, maggiormente perche non volendoſi, che la Traduzione latina ſi foſſe fatta da *Cajo*, è certiſſimo, che l' Interpetre dovette fiorire in que' tempi, che le Pandette non ancora ſi erano diſuſate nell' Occidente, e nell' Italia; Onde non è credibile, che aveſſe voluto interpetrare le parole ἢ ἐπὶ λιαν ὀιχόμενοι, *per Sodales, qui & multum ſimul habitantes ſunt*, ſe veramente coſsì aveſſe cantato il *Teſto* greco, avendo aſſai bene interpetrato tutto il reſto, e per poca perizia, che uno abbia della greca favella, ſi ſcorge ſubito, che voglia dire ἐπὶ λιαν ὀιχόμενοί, e in conſeguenza egli, che ne dovev'avere moltiſſima, per non aver errato in tutto il Conteſto della medeſima Legge, non ſi ſarebbe ariſchiato a mutarne totalmente il Senſo. Eſſendovi adunque giuſto motivo di credere, che il *Teſto* greco foſſe ſtato alterato, il *Salmaſio*, che dovea per via di conjetture reſtituirlo nel priſtino Stato, non operò a caſo, con averlo in pochiſſime lettere cambiato, e con ave-

(a) Ad Jus *Atticum, & Romanum Cap. IV.* (b) De Uſuris *libr. I. Cap. XII.* (c) Scholio *ad Baſilic. libro LX. tit. XXXII. Cap. XIV.* (d) In *floribus ſparſ.* (e) Obſervat. *libr. VII. cap. XXX.* (f) Obſervat. *Cap. XLII.*

Digitized by Google

avere opinato, che *Solone* avea parlato della Società delle Taverne. Le Imprecazioni orribili, che non meno i Criſtiani della Primitiva Chieſa, e gli Ebrèi prima di loro, che gli Autori Idolatri, e Greci, e Romani, e di altre Nazioni, apponevano ne' loro libri (*a*) contro di Chiunque aveſſe ardito di adulterarli con Derrate, o con mutarne le Parole, qualora copiati li aveſſero, non ſono anch' eſſe argomento chiariſſimo, che gli *Autografi*, quando ſi eſemplavano, ſoggiacevano a notabili Cambiamenti, o per la Negligenza, o per l' Ignoranza, o per la Malizia de' Traſcrittori? Il terzo, perche il Giureconſulto *Cajo*, ſe non ſi vuol ſupporre ignorante della Storia Atenieſe, e della Vita di *Solone*, dovea ſapere, che queſto Legislatore fù chiamato a governare quella Repubblica, quando non avea più Forma di Repubblica, e tutto era Violenza, Oppreſſione, Scompiglio (*b*); Onde dettò le Leggi, non già, com' Egli le avrebbe deſiderate, ma come convenivano ad un Popolo, poco, o niente avvezzo a ſentire il freno della Giuſtizia (*c*). Sapendo, tutto

(a) Vedi il Libriccino di *Gian Alberto Fabrizio*, intitolato *Dirae libris additae*, inſerito nella ſua Biblioteca Greca *Tom.V.libr.V.cap.I.pag.75.*

(b) Plutarco *in Solone*, ibi, αἱ δ' Ἀθῆναι τῆς Κυλωνείου πεναυμένης ταραχῆς, καὶ μεθεστώτων (ὥσπερ εἴρηται) τῶν ἐναγῶν, πὴν παλαιὰν αἴθις στάσιν ὑπὲρ τῆς πολιτείας ἐστασίαζον ὅσας ἡ χωρα διαφορὰς εἶχε, τοσαῦτα μέρη τῆς πόλεως διαστάσης. ἦν γὰρ τὸ μὲν τῶν διακρίων γένος δημοκρατικώτατον, ὀλιγαρχικώτατον δὲ τῶν πεδιέων. τρίτοι δ' οἱ πάραλοι μέσον τινὰ καὶ μεμιγμένον αἱρούμενοι πολιτείας τρόπον, ἐμποδὼν ἦσαν καὶ διεκώλυον τοῖς ἑτέροις κρατῆσαι. τότε δὲ τῆς τῶν πενήτων πρὸς τοῖς πλουσίοις ἀνωμαλίας ὥσπερ ἀκμὴν λαβούσης παντάπασιν ἐπισφαλῶς ἡ πόλις διέκειτο, *Porro Cylonio ſopito Athenis tumultu, & exterminatis (ut dictum eſt) iis, qui eo ſcelere fuerunt contacti, de integro ſunt in veterem relapſi de Republicâ ſeditionem, atque in tot partes eſt Civitas, quot diſcrimina Regis habebat, diſtracta. Siquidem* Diacriorum, *qui Montani erant, Familia erat imprimis popularis:* Paediaei (*Campeſtres erant hi*) *paucorum Potentum ſtudioſiſſima: Medium quemdam, & Mixtum Reipublicae tenorem tertii* Parali (*Maris erant Accolae*) *ſequentes obſtabant, & utroſque remorabantur a dominatu; Quia verò flagrabat eâdem tempeſtate pauperum cum divitibus ex inaequalitate diſſenſio, Civitas prorſus in lubrico verſabatur.*

(c) Plutarco *in Solone*, ibi, ταῦτα τοῖς πολλοῖς καὶ φαύλοις περὶ αὐτῶ πεποίηκε λέγοντας. ὁ μὴν ἀπωσάμενος γε τὴν τυραννίδα, τὸν πραότατον ἐχρήσατο τρόπον τοῖς πράγμασιν, οὐδὲ μαλακῶν ὃδ' ὑπείκων, τοῖς

δυνα

ciò, non è credibile, che, cantando la Legge di *Solone*, come vogliono il *Bodino*, ed Altri, l'aveſſe citata per appruovarla in tutto, ma bensì in quello ſolamente, che non andava a contrariare le Leggi della Giuriſprudenza Romana, la quale non avea mai riguardata, come Collegio lecito, una Società, ovvero una Congrega di Ladri. Il quarto, perche ne' tempi di *Solone*, e prima, e dopo, il Ladroneccio quaſichè dappertutto era riputato un' azione non ſolo indifferente, ma glorioſa ancora (*a*), ſiccome diffuſamente hà dimoſtrato l'erudito *Jacopo Tommaſio* in due ſue Diſſertazioni, l'una delle qua-

δυναμένοις, οὐδὲ πρὸς ἡδονὴν τῶν ἑλομένων ἔθετο τοὶς νόμοις. ἀλλ' ἢ μὲν ἄριστον ἦν οὐκ ἐπήγαμεν ἰατρείαν, οὐδὲ καινοτομίαν, φοβηθεὶς μὴ συγχέας παντάπασι καὶ ταράξας τὴν πόλιν, ἀσθενιστέρος γένηται τὸ καταστῆσαι πάλιν καὶ συναρμόσασται πρὸς τὸ ἄριστον. ἃ δὲ καὶ λέγων ἤλπιζε πειθομένοις, καὶ προσάγων ἀνάγκην ὑπομένοισι χρήσασται, ταῦτ' ἔπραττεν (ὡς φησιν αὐτὸς) ἐμοῦ βίλην τε καὶ δίκην συναρμόσας. ὅθεν ὕστερον ἐρωτηθεὶς εἰ τοὶς ἀρίστοις Ἀθηναίοις νόμους ἔγραψεν, ὦ νάν (ἔφη) προσεδέξαντο τὸς ἀρίστους, *hos Multitudinis, & Improborum de ſe ſermones introduxit; Nec tamen repulſo Dominatu Rempublicam nimium molliter geſſit, nec diſſolutè, vel ad gratiam Potentium, nec ambitiosè erga eos, qui rebus ipſum impoſuerant, tulit leges. Verum ubi res tolerabilis erat, ibi nihil correxit, vel movit, veritus, ne ſi Rempublicam undequaque miſcuiſſet, & confudiſſet, viribus deficeretur ad eam denuò ſtabiliendam, & optimâ ratione temperandam; At quae ſuadendo ſperabat, ſe apud obſecundantes, & vim adhibendo obtenturum apud tolerantes, ea (ut ipſe refert) egit, unà vim, & juſtitiam copulans: Quare rogatus poſt*, Ecquid populo Athenienſi ſcripſiſſet? Optimas, *inquit*, quae accepturi illi erant.

(a) Omero *Odiſſeae* ξ., ibi,

Καὶ μὲν δυσμενέες καὶ ἀνάρσιοι, οἵ τ' ἐπὶ γαίης
Ἀλλοτρίης βῶσιν, καὶ σφιν ζωὸς λῃΐδα δώῃ,
Πλησάμενοι δὲ τε νῆας ἔβαν οἱ κόνδε ἕκαστος,
Καὶ μὲν τοῖς ὄπιδος κρατερὸν δέος ἐν φρεσὶ πίπτει,
Ipſi etiam raptus avidi, qui aliena pererrant
Littora, conceſſu Superùm ſi praeda reperta eſt,
Navibus impletis abeunt, & vela retorquent,
Quippe Deos metuunt memores fandi, atque nefandi.

Lo Scoliaſte di Omero *Odiſſeae* γ, οὐκ ἄδοξον ἦν παρὰ τοῖς παλαιοῖς τὸ λῃστεύειν, ἀλλ' εὔδοξον, *Latrocinari apud Antiquos non tantùm infamiâ carebat, ſed inſuper glorioſum ducebatur.* Thucidide *libr.* 1. *Hiſtor.* parlando della Piraterìa, ſcriſſe, οὐκ ἐχοντὸς πω αἰσχύνην τούτῳ τοῦ ἔργου

quali s' intitola, *Historia de Latrocinio Gentis in Gentem*, e l' altra, *Moralitas Latrociniorum Gentis in Gentem* (*a*); Ma ne' tempi del Giureconsulto *Cajo* i Ladri erano ne'Dominj dell' Imperio Romano notati d' infamia, e gastigati; Onde non potè mai Egli aver per legittimo il Collegio di Coloro, i quali si univano in Società, per andare rubacchiando, e per dividersi egualmente la roba rubata. Il quinto, perche le parole ἐπὶ λείαν οἰχόμενοι non dinotano qualunque Società de' Ladri, ma quella solamente, che intrapprendesi in tempo di guerra contro degl'Inimici, siccome le hà interpetrate il dottissimo *Bynkersboek* (*b*). E certamente queste non possono non esser leci-

ἐργα, φέροντος δὲ τι καὶ δόξις μάλλον, *nondum infamiam habebat id vitae Genus, quin potius laudi tribuebatur*. Aristotele *Polit. lib.I. Cap.V.* annoverò fra le Vite, che menano gli Armentieri, gli Agricoltori, i Pescatori, e i Cacciatori, quella de' Ladri, βίον ληστρικὸν, *vitam latronum*, come se fossero tutte lecite, e permesse, ed indi soggiunse, ἡ πολεμικὴ φύσει κτητικὴ πως ἔσται, ἡ γὰρ θηρευτικὴ μέρος αὐτῆς; ἣν δεῖ χρῆσθαι πρὸς τε τὰ θηρία, καὶ τῶν ἀνθρώπων, ὅσοι πεφυκότες ἄρχεσθαι, μὴ θέλουσιν ὡς φύσει δίκαιον τοῦτον ὄντα τὸν πόλεμον, *Ars bellica quodammodo ratio naturâ erit rei quaerendae; Nam venandi ars pars ejus est; quâ uti oportet, & ad belluas, & in homines, qui ad parendum nati, nolunt, tanquam naturâ justum sit hoc bellum*. Plutarco nella Vita di *Mario* scrisse, τὸ ληστεύειν οὕτω τότε τῶν Ἰβήρων οὐχὶ κάλλιστον ἡγουμένων, *Ad id tempus Hispanis latrocinari inter pulcherrima habebatur*. Giulio Cesare *de Bello Germanico libr. VI. Cap. XXIII.* si fè a dire degli Alemanni de' tempi suoi, che presso di essi *latrocinia nullam habent infamiam cujusque Civitatis fiunt, atque ea juventutis exercendae, ac desidiae minuendae Causâ fieri praedicant*. Sesto Empyrico *Pyrrhon. hypot. libr. III. Cap. XXIV.* ci accerta, che allora, quando egli vivea, *praedari apud multos Barbaros infame non existimatur; imò verò etiam hoc fertur apud Cilices glorioſum fuisse, adeo ut eos, qui inter praedandum obiissent, dignos esse, qui honore prosequerentur, judicarent. Et Nestor quidem apud Poetam, postquam Telemachum, & qui cum eo erant, comiter accepit, illis dicit*, Estis ne incerta vagantes, Praedones quo more solent? *Atqui si praedari fuisset absurdum, nequaquam eos tantâ comitate & benevolentiâ prosecutus fuisset, quia tales esse suspicari potuisset*. Vedi *Giustino* Storico *libr.XLIII. Cap.V.* Servio *ad libr. I. VIII. & X. Aeneidos Virgilii*; e 'l Sassone *libr. XIV. Histor.* (a) Le due Dissertazioni del *Tommasio*, mentovate di sopra, si leggono nel *Tom.VI. e VII. Observat. Hallens.*

(b) Observationum *juris Romani libr. I. Cap. XVI.*

Digitized by Google

lecite, perche il Gius della Guerra permette, che al Nimico si possa togliere non solo la roba, ma la vita ancora, e Chi le intrapprende, non fà la figura di Ladro, ma di Difensore della Patria, e ritiene il Carattere, e la Persona di Cittadino, e di Vassallo. Il sesto finalmente, perche, anche quando si volesse aver per vero, che *Solone* ebbe per legittima qualunque Società de'Ladri, e che il Giureconsulto *Cajo* ne avesse appruovata in tutto, e per tutto la Legge, tanto è lontano, che si possa da essa trarre alcuno argomento, o ragione a favore dell'*Eineccio*, e del *Mascovio*, che più tosto servirebbe per un rimprovero acerbissimo delle Leggi Civili degl' Idolatri, le quali sovente si allontanarono dalle Massime del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, poich' è certissimo anche in Sentimento di *Porfirio*, il più nimico giurato della Religion Cristiana, che la Giustizia naturale proibisca il furto (*a*). Lo stesso *Mascovio* hà confessato, e confessa, che (*b*) „ *occasionem bis latrociniis præstitit ignorantia legum naturalium, & verae Religionis,* „ *plenae Mansuetudinis*.

XI. Insussistente in quanto alle Leggi della Giurisprudenza Romana, le quali comandano, che si debba restituire al Predone il Deposito, il Comodato, il Pegno, e che a forza non si possa egli cacciar dal possesso, in cui si truova, ancorchè il possesso sia ingiusto, mentre questi Stabilimenti non an riguardato mai, nè riguardano il favore de'Ladri, ma il buon Regolamento della Repubblica, a cui incumbe, che non si violi la fede de' Contratti, e che niuno si faccia colle mani proprie la Giustizia, niente più essendo contrario al Sommo Civile Impero, che si esercita, e si tiene da' Principi, quanto la Violenza, che un Cittadino inferisce all'altro (*c*), quantunque abbia ragione di praticarla. Non mi dilungo in questo, perche la Massima è nota, e diffusamente l'hà il *Bodino* anche co-

gli

(a) Libro III. *de non usu animantium*, ibi, ἡ δὲ δικαιοσύνη ἐν τῷ ἀφεκτικῷ κ' ἀβλαβεῖ κεῖται πάντος ὁτιοῦν ὁ μὴ βλάττοντος, *Justitia in eo sita est, ut abstineatur alienis, neque noceatur non nocentibus.* Vedi Ugone Grozio *de jur. B. & P. libr.I. cap.I. §.X. in Notis*.

(b) Ad Pufendorffium *de Jure Nat.& Gent.libr.II.cap.II.§.XI.Nota 6.*

(c) Cicerone *de Legibus libr. III. Cap. XVIII.*, ibi, *Nihil tam contrarium sit juri, & legibus, quam composità, & constitutâ Republicâ quidquam agi per vim.* Quintiliano *Declamat. XIII.* ibi, *Nos ideo Magistratus, Legesque a Majoribus nostris accepimus, ne sui quisque doloris vindex sit, & assiduae scelerum Causae se refellant, si ultio Crimen imitabitur.*

Digitized by Google

gli Eſempj Storici confermata nel ſuo Trattato *de Republicâ* (*a*). Inſuſſiſtente ancora perche, ſebbene una Città, vizioſa nella ſua Origine, può col tratto del tempo divenire legittima, ſempreche aſſume la Forma del Governo Civile, il quale abbia la mira colle ſue leggi alla Felicità, e alla Sicurezza de' Cittadini, e ſi ſpoglia delle violenze, che praticava, purnondimeno finattantoche ſi mantiene colla ſola forza, Ella non è Città formale, ma una Combriccola di Malabbiati, una Unione di Ladri, ſiccome hà dimoſtrato il *Buddeo* nella ſua Eſercitazione del Diritto della Natura, intitolata *Specimen Juriſprudentiae hiſtoricae*; Ora eſſendo coſì, qual conto mai poſſono avere i giuſti, e ſavj Legislatori delle Società, intrappreſe da'Ladri, e qual'idèa ſi può formare della Città, da *Caino* fabbricata, una volta, che ſi rinchiuſe in eſſa Gente di mal vezzo, e a rubacchiare intenta?

Il Reame di Babbilonia, *fondato da* Nemrod, *Figlio di* CHUS, *di cui non abbiamo più antico nella Storia, ſi pretende a torto, che foſſe ſtato effetto illegittimo della di lui forza, e prepotenza.*

CAPITOLO V.

I. L'Altro Eſempio, con cui l'*Einneccio*, il *Maſcovio*, ed Altri an preteſo di pruovare, che la forza ingiuſta aveſſe data la prima Origine alle Monarchìe, ſi è la Fondazione del Reame di *Babbilonia*, ſeguita per opera di *Nemrod*. Certamente, ſe la Coſa foſſe paſſata, com'è ſtata da loro penſata, non vi ſarebbe che opporre, mentre non abbiamo nella Storia Sacra alcun Regno, che poſſa vantare una Origine più antica del *Babbiloneſe*; Onde a ragione ſi può dire, che foſſe ſtato il primo a vederſi nel Mondo dopo il Diluvio Univerſale.

II. Lo Storico Sacro racconta, che *Nemrod*, Figliuolo di *Chus*, incominciò a renderſi potente sùlla Terra, ed era un robuſto Cacciatore innanzi agli occhj di Dio, Ond'ebbe Origine quel Provverbio, *quaſi Nemrod robuſtus venator coram Domino* (*b*). Indi ſoggiugne, che il principio del di lui Reame fù *Babbilonia*, *Arach*, *Acad*, e *Calanne* nella Regione di *Sennaar* (*c*).

III. *Simeone di Muis*, e qualche Altro Interpetre, avendo ſegui-

(a) Libro I. Capit. I. (b) Geneſ. *Cap. X. verſ. 9.*
(c) Geneſ. *Cap. X. verſ.* 10.

Digitized by Google

guita la Opinione de' *Rabini*, i quali preſero per una coſa medeſima l'eſſer'Cacciatore, e l'eſſer Ladro, ſono ſtati di ſentimento, che *Nemrod*, non tanto andava predando le Fiere, quanto opprimendo gli Uomini, ed angariandoli colla ſua potenza. Quando con queſta loro interpetrazione aveſſero colpito al Segno, non potrebbe non eſſer certo, che la Violenza ingiuſta diede la prima Origine al Sommo Impero, e in conſeguenza ſarebbe molto veriſimile, che i Padri di Famiglia, amanti della loro ſicurezza, e quiete, per timore di non eſſere oppreſſi da qualche altro Scellerato, aveſſero ſeriamente penſato alla maniera di metterſi in Iſtato di non temere, ed avendo avuto agio, e tempo di badare alla loro Cautela, ſi foſſero riſoluti di laſciare lo Stato della Natura, e di eleggerſi un Principe, che governati li aveſſe, con que'Patti, che Ogni Uomo, il quale non traſcura la ſua Sicurtà, ſuole penſare a ſuo favore, affinche l' Eſpediente non rieſca peggiore del Male, che teme. Quindi i *Patti ſociali*, cotanto oggi decantati da' *Monarcomachi*, e da Coloro, che al *Monarcomachiſmo*, o al *Naturaliſmo* inclinano, non potrebbono non eſſere inſiti nella Introduzione legittima della Società Civile, e del Sommo Civile Impero, mentre non è veriſimile, che un Uomo ragionevole, il quale tema, e ſoſpetti, che non gli avvenga del Male, non voglia prendere, ne abbia preſe quelle Miſure, che lo rendano da ogni oppreſſione eſente.

IV. Confeſſo il vero, che anche io un tempo ſtimai ragionevole la interpetrazione del *Muis*, e la ſeguj nella *Diſſertazione*, che molti anni addietro diedi in queſta Città alle Stampe, *dello Stato Naturale inſufficiente dopo la Prevaricazione di Adamo per la Sicurezza dell Uomo*, ma parte per l' impegno, in cui mi truovava di confutare que' Scrittori del *Diritto Pubblico*, che anteponevano lo Stato della Natura al Civile, e o ſvelatamente, o copertamente richiamavano il Genere Umano alla Libertà Naturale, parte per non avere ancora lette le *Origini Babbiloneſi* del celeberrimo *Jacopo Perizonio*, ne conſiderato con matura rifleſſione ciòcche del mentovato *Nemrod* avea ſcritto nelle ſue *Antichità Giudaiche* il famoſo *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, e parte finalmente per non aver badato alle Conſeguenze, che ſi potevano da eſſe tirare in pregiudizio dell' Autorità Monarchica, e della Indipendenza de' Principi Sovrani, non la eſaminai con quel *Criterio*, ch' è pur troppo neceſſario alla ricerca del Vero. Acquiſtati que' lumi, che allora non avea, e dato luogo alla rifleſſione più ſeria, mi avvidi dell' errore, in cui era caduto, e mi accorſi, che la Potenza di *Nemrod* non era derivata dalla violenza ingiuſta, con cui forzava le Genti a riconoſcerlo per loro Principe, ma da'

Digitized by Google

da' benefizj, che aveva ad esse fatti, col liberarle dalla molestia di quelle Belve feroci, che insidiavan loro la vita; Onde, non dovendo i Scrittori aver ribrezzo di ritrattare quelle opinioni, che poi conoscono erronee, mentre ciò non diminuisce, ma accresce più tosto la loro Stima, perciò volentieri ritratto la mia.

V. Ed affinche non si creda, che io faccia questa ritrattazione, per procacciarmi la benevolenza de'Monarchi, mi accingo a dimostrare, che, sebbene *Nemrod* fù un'Uomo scellerato, siccome abbiamo dalla Tradizione dell'*Ebraismo*, e dal comun Sentimento de'*Santi Padri*, purnondimeno non arrivò a quel grado di Potenza, che lo rese Rè di *Babbilonia*, per mezzo della violenza ingiusta, praticata con quelli, che allora abitavano nelle Pianure di *Sennaar*, ma per mezzo de' benefizj, che lor fece, con ammazzare le Bestie feroci, che ne cercavano lo Scempio, e non lasciavano di tenerli agitati con un timore continuo.

VI. Egli è certo, che il Sacro *Testo* nel punto stesso, che dice di *Nemrod*, *coepit esse potens in terrâ*, assegna per Causale di questa sua Potenza l'essere un Cacciatore robusto, *& erat robustus Venator coram Domino*, ed in seguela soggiugne, *fuit Principium Regni ejus Babylon &c.*; Sicch' è indubitato, che intanto Egli divenne Rè di *Babbilonia*, inquanto era un robusto Cacciatore, e, come tale, si era reso Potente in quella età. Or'siccome il Genere Umano si era allora moltiplicato, così moltiplicati assai più si erano gli Animali feroci, mentre non è una sola la Specie di essi, ma moltissime, e l'istinto di questi Animali è tale, che corre a divorare le Creature ragionevoli, quando non vi è Chi possa domarne la ferocia, o fare ostacolo alla lor'crudeltà. Essendo dunque assai più in numero le Belve feroci degli Uomini, che in que' tempi abitavano la Terra, certamente questi non potevano non riconoscere per loro Benefattore Colui, che le andava estirpando, con ucciderle, o con prenderle, e rinserrarle, *Antiquissimis temporibus*, scrive a questo proposito *Gian Francesco Buddeo* (*a*), *cum Homines pauciores, plures autem Bestiae erant, haud mediocri Homines beneficio sibi obstringebat, qui illorum securitati captis, aut occisis Bestiis consulebat*. Hà dimostrato a lungo, e con una profonda Erudizione il lodato *Jacopo Perizonio* (*b*), che più, e diversi Eroi della Grecia non altrimenti divennero potenti, e si accattivarono la benevolenza, e favore delle Genti, che col liberarle da queste Bestie.

(a) Histor. Eccles. *Veter. Testam. Period. I. Sect. II. §. X. in Notis* (b) Origin. Babyl. *Cap. XII. pagin.* 234. *& seqq.*

Digitized by Google

VII. Che tale foſſe ſtato ancora *Nemrod*, oltre ad aſſicurarci *Plutarco* nel Libro, πῶς ἄνπς ὑπ' ἐχθῶν ὠφελοῖτο, *de accipiendâ ex Hoſtibus utilitate*, che „ ἐξήρκει τοῖς παλαιοῖς ὑπὸ τῶν ἀλλοφύλων ἡ ἀλλο„ τρίων ζώων μὴ ἀδικεῖσθαι, ἣ τοῦτο τῶν πρὸς τὰ θηρία τέλος ἦν ἀγώ„ νων ἐκείνοις, *Priſcis Hominibus ſatis fuit, a diverſae Naturae Anima„ libus nullam accipere injuriam; iſque Finis Certaminum adverſus Fe„ ras*, l'Epiteto ſteſſo di *robuſto*, datogli dallo Storico Sacro, ad evidenza lo moſtra. Per la Caccia degli Uccelli, e degli Animali Quadrupedi, che non ſono feroci, non ſi ricerca Valentìa di forze, e Robuſtezza di Corpo, ma ella è preciſamente neceſſaria per Coloro, i quali an' da cimentarſi cogli Orſi, colle Tigri, cogli Elefanti, colle Pantere, coi Lioni, e coll'altre Belve di queſta Fatta: Ora, eſſendo ſtato *Nemrod* un robuſto Cacciatore, la di lui Caccia non dovett' eſſere intenta, ſe non ad ammazzare, o prendere quegli Animali, che davano da temere al Genere Umano, e in conſeguenza non ſi eſercitò da lui, ſe non per far benefizio agli Abitatori di *Sennaar* (*a*).

VIII. Oltre alle pruove, fondate ſopra gli Eſempj Storici, e ſopra la Ragione, uniformi gli uni, e l'altra al *Teſto* della Sacra Scrittura, che ne hà date lo ſteſſo *Perizonio*, e per le quali ſiam coſtretti a dire, che la Potenza di *Nemrod*, la quale gli fù di Scalino al Trono di *Babbele*, non derivò dalla forza ingiuſta, con cui ſi diede ad opprimere i ſuoi Connazionali, ma bensì dalla beneficenza loro uſata, ci accerta di queſta medeſima Verità *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, il quale raccolſe, e regiſtrò tutte, o quaſi tutte le antiche *Tradizioni* dell' *Ebraiſmo*. Coſtui riferiſce (*b*), che *Nemrod*, Nipo-

(a) Gian Franceſco Buddeo *loc. cit.* ibi, *ſed omnia rectè quoque ſibi conſtant, ſi propriè haec verba capiantur. Cum enim Divinus Scriptor dixiſſet, Nimrodum fuiſſe* potentem in terrâ, *rationem ſubjicit, cur ad potentiam iſtam, atque auctoritatem pervenerit; Venationibus enim, fortitudinis, promptitudiniſque laudem ſibi paraverat. Simul verò magnis alios Homines adfecerat beneficiis, feras Beſtias eos inſectantes, capiendo, vel occidendo.* Vedi Jacopo Perizonio *Origin. Babyl. Cap. XII.* (b) Antiquit. Judaic. *libr. I. Cap. IV.*, ibi, ἐξῆρε δ' αὐτὸς πρὸς τὴν ὕβριν τοῦ Θεοῦ, ἣ καταφρόνησιν Νεμβρώδης, υἱωνὸς μὲν ὢν Χάμου τοῦ Νωέου, πολμηρὸς δὲ ἣ κατὰ χεῖρα γυναῖος. ὃς ἐπετρέπεν αὐτὸς μὴ τῷ Θεῷ διδόναι τὸ δι' ἐκεῖνον εὐδαιμονεῖν, ἀλλὰ τὴν ἰδίαν ἀρετὴν ταῦτα παρέχειν αὐτοῖς ἡγεῖσθαι, *Ut eò contumeliae in Deum, & deſpicientiae procederent, fecit Nembrodes, Nepos Chami, filii Noëi, Vir audax, & manuum Viribus praeclarus, qui perſuaſit eis, ne Deo concederent, fecit atem illi acceptam ferri, ſed in eâ perſtarent opinione, VIRTUTE M SUAM BONORUM OMNIUM CAUSAM ILLIS EXTITISSE.*

Digitized by Google

Nipote di *Cam*, il quale fù Figliuolo del Patriarca *Noè*, essendo ardimentoso, e rinnomato per la forza delle braccia, persuase a tutti Coloro, i quali abitavano ne' Contorni di *Sennaar*, che non riconoscessero da Dio la loro Felicità, ma che il suo valore era stato la vera Cagione di ogni lor bene; Indi soggiugne (*a*), che crescendo da giorno in giorno la di lui Potenza, e questa declinando appoco appoco nel Dispotismo, si pose in testa *Nemrod* d' indurre tutta quella Gente a mettere solamente la speranza nel suo potere, e a non aver più paura di Dio, e facendole credere, che Iddio si sarebbe vendicato, e che avea già minacciato di allagare di nuovo la Terra con un altro Diluvio, Egli, per renderne vano lo sforzo, fabbricherebbe una Torre, che sormontasse l' Altezza delle Nuvole, e in questa maniera farebbe la vendetta di tutti coloro, i quali da Dio erano stati sommersi, ed affogati nell' acque. La Moltitudine, avendolo inteso così parlare, subito condiscese a fare, quanto avea pensato, ed ascrivendo a codardìa il cedere al comando di Dio, il quale le aveva inculcato, che si dividesse in Colonie, e cadauna Colonia andasse ad abitare, e a popolare le varie Regioni del Mondo, incominciò a travagliare con ogn' impegno nella Fabbrica della suddetta Torre. Or con questo racconto, ricavato dalla *Tradizione* dell'*Ebraismo*, conferma il lodato Storico, che non altronde nacque la Potenza di *Nemrod*, la quale lo portò al Trono di *Babbilonia*, che da' Benefizj, fatti a' suoi Connazionali, men-

(a) *Loco citato*, ibi, ἡ περίστα δὲ κατὰ ὀλίγος εἰς τυραννίδα τὰ πράγματα μόνως ὕτως νομίζων αποστήσειν τὸς ἀνθρώπυς τοῦ φόβυ τοῦ παρά τοῦ Θεοῦ, εἰ χρώμενοι τῇ αὐτυ δύναμει διατελοῖεν. ἀμυνεῖσται τε τὸν θεὸν ἠπείλει, πάλιν τὴν γῆν ἐπικλυσιεν θελήσαντο. πυργον γὰρ οικοδομήσειν, ὑψηλότερον ἢ τὸ ὕδωρ ἀναβῆναι δυνητεόν, μετελεύσεσται δὲ ἡ τῆς τῶν προγόνων ἀπολείας. Τὸ δὲ πλῆτος πρόθυμον ἦν τοῖς Νεμβρώδυ δόγμασιν ἐπεσται δειλίαν ἡγυμενον τὸ ἔκειν τῷ θεῷ; ἡ τὸν πύργον ὠκοδόμυν, ὅδειν ἀπολείπυντες στυδῆς, ὅδὲ πρὸς τὸ ἔργον ὀκνηρῶς ἐκειντες. ἐλάμβανε δὲ θᾶνθον ὕψος ἢ προσεδόκησεν, ἄν τις ὑπὸ πολυχειρίας, *At paulatim res in tyrannidem vertebat, ratus hoc uno modo homines à Dei timore abduci posse, si ipsius potentiae fidere perseverarent, Deumque se ulturum esse minabatur, terram novâ aquarum illuvie operire meditantem. Turrim enim se exaedificaturum esse, celsiorem, quam ut aqua eò usque posset ascendere, Majorumque suorum interitum vindictâ persecuturum. Multitudo autem iis libenter assensa est, quae facienda visa sunt Nembrodi, ignaviam reputantes Deo cedere, turrimque extruere instituerunt, nulli labori parcentes, neque in Opere segniter occupati.*

Digitized by Google

mentre in altro caso, come avrebbe Egli potuto dire a' medesimi, che doveano riconoscere ogni lor bene dal suo valore, e che, se avessero in avvenire confidato nella sua Potenza, ed avessero posto in esecuzione quel, che avrebbe lor comandato, non avrebbono avuto di che temere dallo stesso Dio? Come tutta quella Moltitudine si sarebbe indotta ad appigliarsi al di lui Partito, e a travagliare incessantemente nella Fabbrica della Torre di *Babbele*, qualora non avesse a chiare pruove conosciuto, che da lui a suo prò impiegato s' era il Valore delle proprie braccia? La Sacra Scrittura non avendogli data altra qualità, come produttiva della sua Potenza, che quella di robusto Cacciatore, è troppo chiaro, che la sua Caccia fù tutta intenta a domare, e vincere la ferocia di quelle Belve, che, cresciute in numero, non lasciavano d' insidiare la Vita agli Abitatori di *Sennaar*.

IX. Bisogna invero mostrarsi troppo digiuno della Storia, per non concedere, che i Benefizj sieno stati mezzi efficacissimi da produrre la Potenza, e colla Potenza il Sommo Impero. Allorche l' Imperio Romano dipendeva dalla Elezione delle Legioni armate, non è egli vero, che Coloro venivano sovente proclamati Imperadori, che aveano meglio degli altri saputo accattivarsi le Truppe, con beneficarle? Questa medesima Strada fù battuta da *Giulio Cesare*, e lo portò all' assoluto comando di Roma, (a) *Ubi Militem donis*, così anche scrisse di lui *Cornelio Tacito* nel I. de' suoi Annali, *Populum annonâ*, *Cunctos dulcedine otii pellexit*, *insurgere paulatim*, *Munia Senatus*, *Magistratuum*, *Legum in se trahere*, *nullo adversante: Solone* in somma con tuttoche si trattasse di una Repubblica, qual era quella di *Atene*, gelosa della sua libertà, pure, avendo pensato ad uno Stabilimento, che andava a sollevare i Poveri, gli fù accordato un potere, nè circoscritto, nè limitato „ ταχὺ μὲν, così lo „ attesta nella di lui vita *Plutarco*, τοι τῶν συμφέροντος αἰσθόμενοι κ᾽ „ τὰς ἰδίας αὐτῶν μέμψεις ἀφέντες, ἐθυσὰν τε κοινῇ, σεισάχθειαν τὴν θυ„ σίαν ὀνομάσαντες, κ᾽ τὸν Σόλωνα τῆς πολιτείας διορθωτὴν, κ᾽ νομοθέ„ την ἀπέδειξαν. οὐ τὰ μὲν τὰ δ᾽ οὐχι πάντα δ᾽ ὁμαλῶς ἐπιτρέψαντες, ἀρ„ χας, ἐκκλησίας, δικαστήρια, βουλὰς. κ᾽ τίμημα τούτων ἑκάστου κ᾽ ἀρι„ θμὸν κ᾽ καιρὸν ὁρίσαντα, λύοντα κ᾽ φυλάττοντα τῶν ὑπαρχόντων κ᾽ κα„ θεστώτων ὃ, τι δοκοίη, *Citò tamen hujus Decreti animadversâ commodi„ tate, querelas deponentes suas privatas, publicè sacrificaverunt, idque „ Sacrificium appellaverunt* Tabulas novas. *Insuper Reipublicae Emenda„ torem, ac Legislatorem designaverunt* Solonem: *Nec verò potestatem ei „ ullis*

(a) Vedi Bodino *de Republ. libr. IV. Cap. 1. pag. 79.*

Digitized by Google

„ *ullis circumſcriptam cancellis, ſed permiſerunt ſemel univerſa, Magiſ-*
„ *tratus, Conciones, Judicia, Curiam, ut horum cujuſque cenſum, nume-*
„ *rum, & tempus definiret, praeſentia Inſtituta pro arbitrio, vel abro-*
„ *garet, vel confirmaret.*

X. Se dunque il primo Reame del Mondo non ebbe la ſua Origine dalla forza, ma dalla Beneficenza, egli è falſo, falſiſſimo, che il timore di non eſſere avvallati dalla Maſnada de' Scellerati moſſe i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Natura, per vivere, e convivere in Corpo di Città, al Sommo Civile Impero ſuggetti, e in conſeguenza non può non eſſere anche falſo, falſiſſimo, che i *Patti ſociali* ſieno inſiti nella Società Civile.

XI. Che ſe col tempo i Conquiſtatori per mezzo della violenza ingiuſta ſi aprirono il varco al Trono, o aggiunſero nuovi Regni a quelli, che aveano, non è argomento queſto, che ci poſſa far dire, che la Società Civile nacque nel Mondo per timore, che aveano concepito i Padri di Famiglia, di non avere un giorno a ſoggiacere, o alla Perdita totale della loro libertà, e de' loro beni, o ad eſſer Vittima dell' altrui furore, mentre quale Iſtituto, per ſanto, per lodevole, e vantaggioſo, che fù nel ſuo principio, non è ſtato dalla Malizia Umana coll' andare degli anni diſguiſato, e corrotto? Gli Eſempj poſteriori non an niente che fare colla prima Introduzione de' Regni, e coll' Origine della Società Civile, di cui ſi tratta; Onde a torto ſi vuole, che la forza ingiuſta aveſſe dato il principio alle prime Monarchìe, e che il timore di non incorrere in eſſa aveſſe fatto forgere il legittimo Civile Impero (*a*).

Prima del Diluvio Univerſale non vi fù nel Genere Umano alcuna Forma di Governo Civile, ne alcun Reame nel Mondo.

CAPITOLO VI.

I. NOn è, che *Ulrico Ubero* ſia ſtato il primo a penſare, e 'l primo a ſcrivere, che, attento quel, che avvenne per i Matrimonj, contratti da' Diſcendenti di *Seth* colle Femmine della Schiatta di *Caino*, vi dovettero eſſere Regni, ed Imperj nel Mondo prima del Diluvio Univerſale, ma lo penſò aſſai prima di lui, e lo ſcriſſe l' *Onkelos*, Autor del *Targo*, ovvero della Interpretazione, e Paraſraſi *Caldaica* del *Pentateuco:* Imbattutoſi Coſtui in quelle parole del-

(a) Vedi Gian Federigo Ornio *de Civitate lib. II. Cap. I.* e Samuello Pufendorffio *de jure Natur. & Gent. libr. VII. Cap. III. §. VI.*

Digitized by Google

della Sacra Scrittura (*a*) „ *Videntes Filii Dei Filias Hominum, quod* „ *essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant;* „ *Dixitque Deus*, non permanebit Spiritus meus in homine in aeter- „ num, quia caro est, eruntque dies illius centum viginti annorum: „ *Gigantes autem erant super terram in diebus illis; Postquam enim* „ *ingressi sunt Filii Dei ad Filias Hominum, illaeque genuerunt, isti* „ *sunt Potentes a Seculo viri famosi &c.*, non prese i Figliuoli di Dio, come dovea prenderli secondo il Senso genuino del Sacro *Testo*, per i Discendenti di *Seth*, i quali fino a quel punto, essendo stati dal commercio, ed unione de' Discendenti di *Cajno* segregati, eransi mantenuti ossequiosi, e fedeli all' Altissimo, e molto meno prese le Figliuole degli Uomini per le Femmine, che traevano la lor' origine dallo stesso *Cajno*, ma bensì per i Principi, e Magistrati di que' tempi, i quali invece di adoperare la podestà loro nel por freno, ed argine alle scelleraggini altrui, esi medesimi ne davano pessimi Esempj, togliendosi a viva forza le Figliuole degli Uomini, ovvero del minuto Volgo, e sfogando con esse ogni sorta di libidine; Ond' ebbe per certo, che vi fossero allora, e Principi, che comandavano, e Magistrati, che giudicavano, e in conseguenza ebbe per certo, che vi fossero Regni, ed Imperj, già stabiliti nel Mondo, per il buon governo, e regolamento del Genere Umano (*b*). I *Rabini*, e particolarmente il *Yarhì*, e l' *Aben Ezra*, avendo seguita la stessa interpretazione, sono stati del Sentimento medesimo.

II. Ma, sebbene un tempo le suddette parole, *Videntes filii Dei Filias Hominum, quod erant pulchrae &c.* furono con istranezza interpetrate per gli Angioli del Cielo, i quali si erano invaghiti della beltà, e leggiadrìa delle Donne mortali, ed avevano avuto del Commercio carnale con esse (*c*), purnondimeno la Chiesa Cattolica non appruovò mai una Opinione sì sconcia, e non meno *Filastrio* (*d*), che San *Giovan Grisostomo* (*e*) la trattarono da ereticale, ed empia; Onde non è più oggi anche fra gli stessi *Eterodossi* disputabile, che i Figliuoli di Dio furono i Discendenti di *Seth*, e le Figliuole degli Uomini le Femmine della Schiatta di *Cajno*. Se dunque questa, e non altra è la vera, e genuina interpetrazione delle stesse parole in Sentimento universale della Chiesa Cattolica, nostra Madre, cade da sè, com'erronea, e falsa la Opinione del mentova-

(a) Geneseos *Cap. VI. vers.* 2. 3., & 4. (b) Targumin *Onkelos*, & *Ben. Uziel.* (c) Vedi Sisto da Siena *Bibliot. V. libr. V. Annot. LXXVII.* (d) Adverss. Haereses *Capit. CVI.*

(e) Homiliâ XXII. *in Genesim Cap. V.*

Digitized by Google

tovato *Parafraſte Caldaico*, e de' *Rabini*, che l'an ſeguita.

III. Aggiungaſi, che il *Targum*, ovvero le *Parafraſi*, ed *Interpetrazioni Caldaiche*, non è, come ſpacciano gli Scrittori della Setta Proteſtante (*a*), o anteriore, o contemporaneo coll'età del noſtro Redentore, e Maeſtro, ma fù compilato nel quinto Secolo dell' *Era Criſtiana*, ſiccome hà dimoſtrato a lungo, e con ſomma Erudizione il *P. Giovanni Morino* (*b*); Ch' è quanto dire, fù compilato, quando la Chieſa Cattolica avea già inſegnato, come ſi doveſſero le ſuddette parole intendere, e ſpiegare.

IV. Non nego, che preſſo gli Ebrèi le *Parafraſi*, non meno dell' *Onkelos*, che del *Gionatan*, Figliuolo di *Uziele*, ſieno in tanto credito, e ſtima, che l'autorità dell'uno, e dell'altro agguagli quella del Sacro *Teſto*: Ma non è coſsì preſſo i Cattolici, i quali ſe ne avvalgono, qualora non diſtruggono le interpetrazioni de' SS. PP., dalla Chieſa Cattolica appruovate, ed ammeſſe, e quando nè poco, nè punto ſi allontanano dalla Verità, eſpreſſa nelle Sacre Carte. L'avere il Cardinal *Ximenes*, Arciveſcovo di *Toledo*, fatta inſerire nelle *Bibbie Polygotte Complutenſi* la *Parafraſi* del mentovato *Onkelos*, non è argomento, come ſpacciano i Proteſtanti, ch' egli aveſſe tenuto poco conto della *Bibbia Volgata*, tradotta da San *Girolamo*, e in conſeguenza aveſſe preferita quella a queſta, mentre chiaramente ne' Prolegomeni *ad Lectorem* ſi ſpiegò egli, ch' aveva allogata la Verſione latina di San *Girolamo* fra il Teſto Ebrèo, e la Verſione de' Settanta, per dimoſtrare, che la Chieſa Cattolica latina ſtava in mezzo alla Sinogoga, ed alla Chieſa Orientale, ſiccome *Gesù Criſto* pendeva dalla Croce fra due Ladroni; E ſebbene allora, non ſi badò alle conſeguenze, che poteano tirarne i *Novatori* contro della mente di quel dottiſſimo, e zelantiſſimo Porporato, purnondimeno quando ſi dovettero ſtampare a ſpeſe di *Filippo II.*, Monarca di *Spagna*, le Bibbie *Polygotte* di *Antwerpia*, fecero fuoco alcuni Teologi Spagnuoli, acciòcche in eſſe non s' inſeriſſero le *Parafraſi Caldaiche*, come quelle, ch' erano piene d' inezie, e di ſuperſtizioni (*c*); Ma *Arias Montano*, che preſedeva alla Stampa, o per bizzarrìa d'ingegno, o per moſtrare la ſua perizia nell'idioma ebraico, o per altro motivo, inſerir le fece in eſſe, benche purgate dalle

(a) Auguſto Pfeiffer *in Criticâ Sacrâ Cap. VIII. Sect. II. quaeſt. I.* Giovanni Criſtofaro Wolfio *Biblioth. Ebraeâ part. II. Libr. VI. Cap. I.* §. IX. (b) Exercitat. Biblic. *libr. II. Exercit. VIII. Cap. II.*

(c) Vedi il P. Riccardo Simon *in Catalogo praecipuarum Codicis Sacri Editionum pag.* 516., & 517.

Digitized by Google

le favole, e dalle ſtranezze, delle quali abbondavano; Onde non ebbero della molta voga in Spagna, ed i Teologi di *Lovanio*, i quali aveano appruovate le Verſioni latine delle ſuddette *Parafraſi*, per ſecondare l'impegno del *Montano*, furono berſagliati a ſegno, che ſarebbono paſſati per Refrattarj della noſtra Santa Religione, ſe *Franceſco Luca Burgenſe* non aveſſe a tempo dato alla luce in loro Difeſa il Trattato *de Chaldaicâ Scripturae Sacrae Paraphraſi*. Quindi, avendo intrappreſo *Guidone Michele Le Iay* a ſtampare le *Bibbie Polygotte* di Parigi, il *P. Andrea di Lione Zamorenſe* gli ſcriſſe una forte lettera, regiſtrata dall' *Amelot* (*a*), con cui lo eſortò a non intralciare in eſſe le *Parafraſi Caldaiche*, perche contenevano delle Beſtemmie orrende, e delle Maſſime empie contro della noſtra Santa Religione. Si sà, che da qualche Secolo a queſta parte Alcuni Seguaci delle Sette di *Lutero*, e di *Calvino* abbiano promoſſa la Lezione, e lo Studio de' Libri *Talmudici*, e *Rabineſchi*, non ad altr' oggetto, che, per iſmaltire piena di errori, e di ſcempiaggini la *Bibbia Volgata*, di cui ſi avvale la Chieſa di Roma; E perche il *Targum*, ovvero le *Parafraſi Caldaiche*, è in pregio grandiſſimo dell'*Ebraiſmo*, e in conſeguenza de'*Rabini*, che tengono per Oracolo il *Talmud*, perciò non pochi de'Proteſtanti, e Calviniſti ſi ſono impegnati con tutto il calore poſſibile a ſoſtenerlo; Ma, non potendo negare, che ſieno le ſuddette *Parafraſi* ricolme di ſuperſtizioni, e di ſconcezze, ſi ſono perciò avvanzati a dire, che il danno, che potrebbono queſte recare, ſi evita volentieri, perche facilmente ſi conoſcono le di loro Scempiaggini, ed all' incontro l'Utile, che ne deriva, è ſommo, mentre ſon fatte appoſta, per convincere la oſtinazione degli Ebrèi intorno alla Perſona di *Criſto*, vero Dio, e vero Uomo, in cui ſi verificarono tutte le Profezìe, che parlato aveano nel Vecchio Teſtamento del futuro Meſsìa; Oltre a quello, che sù queſto propoſito è andato diviſando *Giovan Criſoſtoforo Wolfio* nella ſua *Biblioteca Ebrèa* (*b*), il celebre Proteſtante *Gian Gioachimo Langio* ſi è sforzato di pruovarlo nella ſua Diſſertazione *de Targumim, ſeu Verſionum, ac Paraphraſium veteris Teſtamenti chaldaicarum, uſu inſigni anti-judaico in Doctrinâ de Perſonâ Chriſti &c.* Ma, ſebbene nelle *Parafraſi Caldaiche* più di una volta s'incontra *Verbum Domini*, per cui *Criſtofaro Elvic* (*c*), ſeguendo le orme di *Raymondo Martin*, e

di

(a) In Monumentis Epiſtolicis *Virorum Doctorum, qui ſcripſerunt de Antiquitatibus Eccleſiae Orientalis num.* 3. *pag.* 131. *& ſeqq.*

(b) Parte II. *Cap. III.* §. *IV. pagin.* 1185., *& ſeqq.*

(c) De Paraphraſibus Chaldaicis *Capit. V.*

Digitized by Google

di *Pier Galatino*, hà creduto, che non oſcuramente venga eſpreſſa la *Ipoſtaſi* Divina, e ſpecialmente quella, che noi chiamamo *Figliuol di Dio*, purnondimeno il Calviniſta *Giona Schlichting* (*a*), il Luterano *Teodoro Ackſpan* (*b*), e 'l Cattolico *P. Riccardo Simon* (*c*) an chiaramente dimoſtrato, che, dovendoſi il *Verbum Domini* ſpiegare ſecondo l'indole, e la naturalezza dell' Idioma *Caldaico*, niente poſſa da eſſo ricavarſi in pregiudizio del *Giudaiſmo*. Il medeſimo *P. Riccardo Simon* non hà potuto non avvertirci ancora, che le *Parafraſi Caldaiche* ſono di pochiſſimo giovamento alla noſtra Santa Religione (*d*), e per contrario poſſono recarle un detrimento grandiſſimo per le moltiſſime Moſtruoſità, che in sè racchiudono. Tanto maggiormente, che i Dottori dell' *Ebraiſmo* fanno gran ſtima delle *Parafraſi* di *Onkelos*, e di *Gionatan*, e non an ritegno di agguagliarle alla ſteſſa Sacra Scrittura, ma quando? Quando i Cattolici non ſi avvalgono di eſſe, per convincerli della Venuta del Meſsìa, ſiccome ci accertano *Briano Walton* (*e*), *Michele Walter* (*f*), ed *Auguſto Pfeiffer* (*g*), tutti, e trè Teologi, e Scrittori della Setta de' *Novatori*, ed all' incontro non ne tengono conto, quando ſe ne ſervono, per ſoſtenere, che *Gesù Criſto* ſia ſtato, e ſia il vero Meſsìa.

V. Ben vedeva il mentovato *Ulrico Ubero*, che, ſe egli, per pruovare, che i Regni, e gl'Imperj vi erano ſtati nel Mondo prima del Diluvio Univerſale, ſi foſſe avvaluto del *Targo*, ovvero della Interpetrazione, e Parafraſi Caldaica dell'*Onkelos*, avrebbe incontrato de' Scoglj inſuperabili, e fra l' altro quello di averſi per certo dalla ſteſſa Chieſa Proteſtante, e Riformata, che i Figliuoli di Dio, i quali s'innamorarono della bellezza delle Donne degli Uomini, non furono altri, che i Diſcendenti di *Seth*; Onde ſenza neppur farne motto, hà cercato di giuſtificarlo per mezzo del raziocinio, fondato sùlla Eſiſtenza de' Giganti, che allora vi erano, e sùlle parole del Sacro Teſto, „ *poſtquam enim ingreſſi ſunt Filii Dei ad* „ *Filias Hominum*, *illaeque genuerunt*, *iſti ſunt Potentes a Seculo Vi-* „ *ri famoſi*.

VI. Ma tanto è lontano, che dal racconto di *Mosè* ſi r ica-

(a) In Animadverſionibus *Giorgii Vechneri Concioni in Joban. V. oppoſitis*. (b) Ad Rabini Lipmanni Nizzacon *pagin.* 365. & *ſeqq.* (c) Hiſtor. Crit. Vet. Teſtam. *libr. III. Cap. XXIV. pag.* 507. (d) Hiſt. Crit. Vet. Teſtam. *libr. II. Cap. XVIII. pag.* 304. (e) In Adparatu Biblico *Prolegom. XII.* §. *XVI. pagin.* 386. (f) In Officinâ Biblicâ *pag. m.* 256. (g) Critic. Sacr. *Cap. VIII. Sect. II. quaeſt. XVI. pag.* 371.

Digitized by Google

vi, che prima del Diluvio Universale vi furono Imperj, e Reami, quanto è certo, che l' Uomo viva, quando il di lui Corpo è ravvivato dall' Anima. Volendo infatti lo stesso *Mosè* indicare, qual fosse stato il primo Regno nel Mondo dopo il suddetto Diluvio, non solamente espresse la Potenza di *Nemrod*, Figliuolo di *Chus*, ma soggiunse ancora, *fuit autem Principium Regni ejus Babylon, Arach, & Achad, & Chalanne in Terrâ Sennaar*: All' incontro ragionando degli Uomini, ch' erano stati prodotti alla luce per i Matrimonj contratti da' Discendenti di *Seth* colle Femmine della Schiatta di *Cajno*, ne additò la potenza, dicendo, *isti sunt Potentes a Seculo Viri famosi*, ma non si sognò di mentovare, che la loro Potenza avea dato principio a qualche Reame: Dunque non è vero, che prima del Diluvio Universale vi furono de' Regni nel Mondo.

VII. Inoltre per dirsi, che siasi veramente costituito un Regno, è necessario, che vi sia il Principe, che comandi, i Magistrati, che giudichino, e diversi Ordini di Cittadini, e Vassalli, che attendano all' Esercizio de' loro Mestieri, altrimenti non sarà esso un Regno, ma bensì un Disordine, una Confusione, un *Chaos*. Ora è certissimo, che dopo i suddetti Matrimonj tutto fù corruzione, e sconcerto, *omnis quippe Caro corruperat viam suam super terram*, nè alcuno ebbe ribrezzo di commettere quelle iniquità, che le proprie passioni riottose gl' insinuavano, Onde Iddio medesimo disse, *repleta est Terra iniquitate a facie eorum*. Dunque non vi era allora Forma alcuna di Governo Civile, e per conseguenza non vi fù Costituzione di Regno.

VIII. Aggiungasi, che Chi dice Regno, dice Società Civile, perchè il Regno è una delle Forme del Governo Civile. Ma la Società Civile non può sussistere, ne sussiste, se non è fornita di Leggi Civili, le quali prescrivano i Doveri de' Cittadini verso la Patria, verso il Principe, e verso gli Altri, che vivono nella medesima Società; quali leggi certamente allora non vi furono, sì perchè lo Storico Sacro non le mentova, sì anche perche l' esclude affatto con dire, *omnis quippe Caro corruperat viam suam super terram*, sì finalmente perche il *P. Suarez*, ed altri Teologi an creduto probabile, che Iddio avesse date alcune leggi positive universali al Genere Umano nello Stato della Natura, *Ipotesi*, ch' è stata promossa da più d' uno degli Scrittori del *Diritto Pubblico*, e particolarmente da *Cristiano Tommasio*, (Il che sarebbe inutile a supporsi, se in quel tempo vi fossero state le Leggi Civili) e i *Rabini* comunemente sostengono, che Iddio diede a voce sei Precetti

ad

Digitized by Google

ad *Adamo*, co' quali si erano regolati i di lui Discendenti fino al Diluvio, e gli stessi ripetè con un altro dippiù al Patriarca *Noè* dopo di esso; la quale *Ipotesi*, sebben' è stata dimostrata erronea, e falsa dall' Autore Anonimo della *Dissertazione*, intitolata *Auctoritas Praeceptorum Noachidorum in dubium vocata*, e da mè ancora nella *Dissertazione del vero Diritto della Natura, e delle Genti, e de' Mezzi, che ci conducono alla più facile Cognizione di esso*, stampata in questa Città nel 1757., purnondimeno ci fà comprendere, che gli stessi Ebrèi sieno persuasi, che altre Leggi positive non vi furono prima, e dopo il Diluvio, che gli Precetti suddetti. Se dunque prima del Diluvio non vi furono Leggi positive civili, e la Società Civile non può sussistere, nè sussiste senza di esse, com' è venuto in testa all' *Ubero* di scrivere, che i Regni, e gl' Imperj, che sono Forme del Governo della Società Civile, si erano allora introdotti nel Mondo?

IX. La Esistenza de' *Giganti*, ch' è il primo Fondamento della di lui Opinione, non hà niente, che fare colla Esistenza de' Regni, nè l' esser Gigante porta con sè necessariamente l' Attributo di Rè, ma solamente, che sia un Uomo di smisurata Statura, ed anche, se così si vuole, di forza, e di robustezza ammirabile. Veggasi a questo proposito *Jacopo Long*, il quale a lungo hà scritto de' Giganti, e de' loro Costumi, nonche delle varie Opinioni, che ne tennero gli Antichi (*a*). La stessa Sacra Scrittura, avendo mentovato il Gigante *Golìa*, il quale fù abbattuto dal Pastorello *Davidde*, non si è sognata di dire, che fosse il Monarca de' *Filistèi*.

X. La Potenza, a cui montarono gli Uomini Antidiluviani, generati da' Discendenti di *Seth* colle Femmine della Schiatta di *Caino*, ch' è la seconda pruova, da lui addotta, per sostegno del suo Assunto, è anch' efimera, e vana; Imperciòcche non ogni Potente è giunto al Soglio, nè la Potenza è stata sempre di una medesima Specie: Furono essi potenti sì, ma lo furono nel far del male, e in conseguenza la loro Potenza potè girarsi e rigirarsi, siccome giròssi, e rigiròssi intorno alla inosservanza de' giuramenti fatti, al libero sfogo della libidine, e della vendetta, al negar la Mercede agli Operarj, ed all' usurparsi la roba altrui (*b*), ma non già nel farla da' Principi, e da' Sovrani. Forse non è accaduto sovente, che un Drappello di Masnadieri, scorrendo per le Cam-

(a) Tom. II. *Bibb. Sacr. Part. II. Artic. IX. pagin.* 1015., *& seqq.* (b) Luciano *de Deâ Syriâ*, Ugone Grozio *Adnotat. ad Genesim Capit. IV. num.* 4.

Digitized by Google

pagne, siasi reso potente a segno, che non abbia lasciato libero il varco a' Viandanti, ma li abbia spogliati, ed uccisi, e delle Donne, che portavano con essoloro, nè abbia fatto uno abuso enormissimo? Or se taluno dicesse, che questo Drappello siasi portato da Rè, e che per la sua Potenza abbia esercitata l'Autorità Monarchica nelle Campagne, non meriterebbe di andare alla Casa de' Mattarelli, e di esser curato coll' *Elleboro* di *Licinio*?

XI. Ma facendosi il Paragone (ripiglia quì l' *Ubero*) tra la violenza, l' ambizione, e la rinnomanza, che si ascrive a' Giganti Antidiluviani, e la Natura degli Uomini, e 'l Costume de' Secoli susseguenti, si truoverà sempre, che *Potentior Imbecilliorem ad imperata facienda coegerit*; Onde i Giganti Antidiluviani furono, i primi Monarchi del Mondo.

XII. Non si avvede però, che prende un grosso Granchio a secco, mentre non sempre, nè spesso Chi forza il più debole ad eseguire i suoi comandi, hà il Sommo Civile Impero in pugno, ed è fornito della Monarchica Podestà. *Giulio Cesare*, che fù poi il primo Imperadore di Roma, e che aveva un numeroso Esercito sotto il suo Comando, essendo inciampato in potere di alcuni Ladri, bisognò, che cedesse alla forza, e riscattasse a prezzo contante la sua libertà. Ora i Ladri, che lo costrinsero *ad facienda imperata*, erano forse Rè, Monarch', Imperadori? Piene di questi, e di simili Esempj sono le antiche, e le moderne Storie, e l' une, e l' altre non confondono la Potenza degli Assassini col Potere de' Principi, la Violenza de' Ladri coll' Autorità de' Regnanti, e l' Ambizione de' Masnadieri colla Podestà de' Monarchi. Qualche volta si è dato il caso, che un Capo di Banditi abbiasi aperta la Strada al Trono, siccome si legge di *Romolo* nella Storia profana, e di *Jefte* nella Storia Sacra; Ma non è, n'è stata mai Conseguenza legittima, *il Tale forzava i più Deboli ad eseguire i suoi Comandi: Dunque il Tale era Rè*.

XIII. Nè vale il dire, che San *Cirillo Alessandrino* (*a*), e prima di lui *Eusebio di Cesarèa* (*b*) portarono opinione, che il Mondo era stato governato da' Rè anche prima del Diluvio Universale; Imperciòcchè l'uno, e l' altro lo asserirono sùlla testimonianza di *Abydeno*, ovvero *Abidemo*, Scrittore delle Memorie degli *Assiri*, ovvero de' *Caldei*, il quale, non avendo il lume della Rivelazione Divina, non potè non prendere degli Errori gravissimi intorno all'Origine del Genere Umano, ed intorno a quelle cose, ch' erano acca-

(a) Libro I. *contra Julianum*. (b) Libro IX. *Praeparat. Evang. Capit. XII.*

Digitized by Google

accadute nel Mondo prima del ſuddetto Diluvio. Quindi avendo voluto *Gioſeffo Scaligero* sùll' autorità del medeſimo riportare l' Origine dell' Imperio Aſſiriano a' tempi, che precederono il Diluvio, n' è ſtato a ragione accagionato di errore dal *P. Petavio*.

XIV. *Daniello Huet*, Veſcovo di *Auranches*, opinò nella ſua *Dimoſtrazione Evangelica*, che l'*Abydeno*, il quale avea ſcritta la Storia degli *Aſſirj*, era ſtato lo ſteſſo, che il *Paleſato Abydeno*, Sincrono di *Aleſſandro il Macedone*, di cui aveva *Svida* atteſtato di aver dato alla luce Κυπριακὰ, Δηλιακὰ, Ἀττικὰ, Ἀραβικὰ, la Storia di *Cipro*, di *Delo*, di *Atene*, e dell' *Arabia*; Ma *Gian Alberto Fabrizio*, ed altri dottiſſimi *Critici* ſono ſtati di Sentimento contrario, e lo ſono ſtati fra gli altri motivi, perche *Abydeno*, Storico delle Memorie *Aſſiriane*, ovvero *Caldaiche*, confeſsò candidamente, ch' Egli ſi era avvaluto di *Beroſo*, Storico dell' Imperio *Babbiloneſe*, il quale non ſi mette in dubbio, che foſſe fiorito, non già ne' tempi di *Aleſſandro Magno*, ma di *Antioco Sotero*, o del di lui Figliuolo *Antioco Theos*, i quali regnarono dopo di lui.

Non potendoſi adunque dubitare, che l' *Abydeno* aveſſe accattate le Notizie Storiche dal mentovato *Beroſo*, è certiſſimo, che ſi allontanò dal vero, mentre *Giorgio Syncello*, avendo eſaminato di che peſo era la di lui teſtimonianza, e quell' ancora di *Manetone*, il quale avea ſcritta la Storia degli *Egiziani*, poſe ammendue nella medeſima Scranna, e dichiarò i loro Prodotti pieni di menſogne, e di favole; Anzi ſoggiunſe, che *Manetone*, avendo imitato *Beroſo*, avea ſoggiate di pianta moltiſſime bugìe (*a*) πγήρη ψευδῶς κ' κατὰ μίμησιν Βηρώσσου πεπλασμένα, *plena mendacii, & ad imitationem Beroſi conficta*.

Noi dell' *Abydeno*, e della di lui Storia non abbiamo altro, che pochi Frammenti, quegli ſteſſi, che preſſo *Euſebio di Ceſarèa*, preſſo San *Cirillo Aleſſandrino*, e preſſo *Giorgio Syncello* ſi leggono, eſſendo il *Beroſo*, dato alle Stampe dal *P. Annio da Viterbo* una Impoſtura di pianta. In uno di queſti frammenti Egli ci dà la notizia de' nomi di nove de' primi diece Rè dell' *Aſſiria*, ovvero della *Caldèa*, copiati con piccola variazione dal *Beroſo*, ſiccome an dimoſtrato gli *Accademici Ingleſi* nella *Storia Generale* (*b*), ed in un altro ragiona della Torre di *Babbilonia*, e della Confuſion delle lingue, avvenuta in eſſa, per cui in Sentimento degli ſteſſi *Accademici Ingleſi* niente diſcorda dal ragguaglio, che ce ne hà dato la Sacra Scrittura. *Gioſeffo Scaligero* hà illuſtrato i ſuddetti Frammenti

(a) In Chypnico *pag.* 16. & 18. (b) Vedi gli Accademici Ingleſi nella *Storia Generale fino al Diluvio Cap. I. Sezione V.*

Digitized by Google

menti con dottiſſime *Note* nel ſuo libro *de Emendatione Temporum*.

Or' avendo l' *Abydeno* copiati dal *Beroſo* i nomi de' Rè, che regnarono nella *Caldèa*, ovvero nell' *Aſſiria*, prima del Diluvio Univerſale, convien, che ſi ſappia, che ne abbia ſcritto il mentovato *Beroſo*, affinchè ſi conoſca, e ſi tocchi colle mani la falſità del di lui racconto. *Beroſo* adunque dopo aver fatta la Deſcrizione del Paeſe di *Babbilonia*, ſi fè a dire, che nel primo anno ſteſſo del Mondo era ſortito dal Mar Roſſo preſſo a' Confini di *Babbilonia* un' Animale, privo di ragione, appellato *Oanne* (*a*), e dall' *Abydeno*, *Annedoto*, che in quanto al Corpo pareva un Peſce, ma ſotto la teſta di Peſce ſembrava, che aveſſe un altro Corpo, aveva i piedi, ch' eſcivano dalla ſua Coda di Peſce, ſimili a quelli di un Uomo, ed avea parimente la Voce Umana. Egli atteſtò che il di lui Ritratto ſi era conſervato illeſo fino a' tempi ſuoi. Per tutto il tratto del giorno il ſuddetto Animale converſava cogli Uomini, e ſenza cibarſi di coſa alcuna inſegnava loro delle varie Arti, e delle varie Scienze; Li addottrinò a vivere in Corpo di Città, a fabbricarſi de' Templi, a regolar le coſe loro con buone leggi, e a far uſo della Geometrìa; Moſtrò ancora ad eſſi la maniera di adunar le Sementi, e le Frutta, e li ammaeſtrò finalmente in tutto quello, che poteva ad una Vita Civile ridurli; Onde dopo queſt' Inſegnamenti ſi conobbe, che niente di più nobile, e di più eccellente potea truovarſi, e deſiderarſi nel Mondo. Il ſuddetto Animale, quando tramontava il Sole, ſi tuffava nel Mare, ed eſſendo *Anfibio* vi ſi rimanea per tutto lo Spazio della notte. Altri Animali di queſta Fatta comparvero ancora in appreſſo, e vuole il *Beroſo*, che il primo, non ſolo diede a voce tanti Ammaeſtramenti agli Uomini, ma ſcriſſe parimente intorno all' Origine delle Coſe, e ſopra la Economia politica (*b*). Di queſto *Oanne* an fatta ancor menzione alcuni altri Autori. *Elladio* lo chiama *Oes* (ſeppur queſta voce non ſia Abbreviatura di *Oanne*, fatta da' Copiſti) e ſi accorda con *Beroſo* in tutto quello, che ne hò finora diviſato, a riſerba, che aggiugne del ſuo, che aveva eſſo le mani, la teſta, e i piedi dell' Uomo, eſcito dall' Uovo primiero, ſiccome il nome ſteſſo lo addita (*c*), e che di fatto egli era ſtato un

(a) Nel Teſto greco ſi legge ζῶον ἄφρενον, *Animal ſine ratione*, ma da quel, che ſiegue, pare aſſai chiaro, che non era ſfornito, e privo di ragione; Onde i ſuddetti *Accademici Ingleſi* an ſoſpettato, che nel Teſto vi ſia forſe traſcorſo qualch' errore.

(b) Aleſſandro Polyhiſt. *ex Beroſo apud Syncellum pagin.* 28.

(c) L' Uovo in greco ſi dice *Oon*.

Digitized by Google

un vero Uomo, nè per altra Cagione era ſtato creduto Peſce, che per eſſere andato da capo a piè veſtito delle Spoglie di Peſce (*a*). *Igino* parimente afferma, che un tale *Evahanes* (Nome, come Ognun vede, aſſai uniforme a quello di *Oanne*) era dal Mare ſortito nella *Caldèa*, e vi aveva inſegnata l' Aſtrologìa (*b*).

Se non vi foſſe altro, che queſto, la Eſiſtenza de' Rè antidiluviani non potrebbe non eſſere una Chimera, un Sogno, perchè fondata ſopra una Favola, la più incredibile, che mai. Come di grazia un Animale, privo di ragione, poteva inſegnare all'Uomo, dotato di ragione, le Scienze, e l' Arti? Come aveva la favella articolata, quando queſta è ſola, e propria dell'Uomo, da cui l'hanno talvolta alcuni Uccelli appreſa? Nè ſi toglie la Inveriſimilitudine, ancorchè ſi dica, come hanno opinato i dottiſſimi *Accademici Ingleſi*, che vi ſia corſo qualch' errore nel Teſto greco, e che non debba leggerſi ζῶου ἄφρενων, ma diverſamente, mentre la Divina Rivelazione c'inſegna, che *Adamo* fù creato da Dio, arricchito non meno de' Doni Naturali, che de'Lumi Soprannaturali della Grazia; Onde che biſogno aveva di una Beſtia, per eſſere iſtruito nella maniera di vivere con coltura, e per conoſcere ciò, ch' era neceſſario al mantenimento della Vita Umana? Sarebbe adunque lo ſteſſo ammettere il racconto favoloſo del *Beroſo*, ſeguitato dall'*Abydeno*, per introrizzare nel Mondo i Rè prima del Diluvio univerſale, che dare una mentita alla eterna Verità infallibile. Il celeberrimo *Newton*, avendone ſnocciolato il Senſo occulto, ſi diè a credere, che la Sortita di queſto, e di ſimili Animali dal Mare, atteſi tutti gli Aggiunti, che li accompagnano, dinoti, che le voci *Oannes*, e *Annedotus* non vogliano ſignificar altro, che Foraſtieri, sbarcati di freſco nella *Caldèa*, mentre la Parola Siriaca *Onudo*, che hà della molta ſimiglianza, ed affinità con *Oannes*, e *Annedotus*, dinota *Viaggiatore*, ovvero *Foraſtiero* (*c*); Ma, ſebbene queſta ingegnoſa Interpetrazione ci fà evitare la inveriſimilitudine per un verſo, purnondimeno non laſcia dall' altro intatta la Verità della Rivelazione Divina; Imperciocch', eſſendo tutto ciò accaduto nel primo anno del Mondo, ſiccome atteſta il *Beroſo*, in cui ſecondo la Sacra Scrittura non vi erano altri Uomini sùlla Terra, che *Adamo*, ed *Eva*, ed appena poteva eſſer nato *Cajno*, donde vennero i Foraſtieri *Newtoniani*, e sbarcarono nel Mar della *Caldèa*, ed inſegna-

(a) Elladio preſſo Fozio *Bibl. Cod. CCIXXIX.* (b) Fabulâ LXXIV. Le Impreſſe Edizioni d' *Igino* hanno *Euhadnes* invece di *Evahanes*. (c) Chronolog. *pagin.* 210., & 211.

Digitized by Google

segnarono in essa le Scienze, e l'Arti? Quali Abitatori stavano in questa Regione, se non ancora si era moltiplicato il Genere Umano?

Ma vi è anche dippiù: Vi è, che *Beroso*, seguitato dall'*Abydeno*, scrisse la sua Cronologia per *Sarì*, per *Nerì*, e per *Sosì*. Il *Sarì* contenea lo Spazio di tremila, e seicento anni: Il *Nerì* di seicento, e 'l *Sosì* di sessanta (*a*); Onde in Sentimento suo i *Babbiloneſi* vantavano un'Antichità di quattrocento settantadue mila anni (*b*), o, come vuole *Alessandro Polystore* presso *Eusebio di Cesarèa* (*c*) di centcinquanta mila anni dall'Origine del Mondo fino all'età di *Alessandro Macedone*, soprannomato il Grande (*d*). Cronologìa, che totalmente distrugge quella del Sacro *Testo*; E, sebbene *Plinio* la restrinse fra il termine di quattrocent'ottant'anni, riportandosi all'Opinione dello stesso *Beroso* (*e*), purnondimeno il dottissimo *Jacopo Perizonio* colla Scorta del P. *Arduino* hà dimostrato chiarissimamente, che la *Nota*, dinotante i millesimi, ne fù saltata da Chi copiò le di lui parole, o da Chi le stampò (*f*). Nè può essere altrimenti, mentre allora erano in contesa diversi Popoli del Gentilesimo, qual di loro fosse il più antico nel Mondo, e dagli Scrittori greci abbiamo, che a sostenere la loro antichità furono più degli altri impegnati gli *Egiziani*, i *Babbiloneſi*, e gli *Assirj*, ovvero *Caldèi* (g); Onde non è maraviglia, se il *Beroso*, e l'*Abydeno*, l'uno per portare avanti l'Anzianità de' *Babbiloneſi*, e l'altro de' *Caldèi*, avessero dilatata sterminatamente la loro Cronologìa, con averla fatta sormontare a centinaja di migliaja d'anni.

E sebbene l'*Anniano*, e 'l *Panodoro* presso il *Syncello* (*h*) furono di sentimento, che il *Beroso*, avendo smarrita la traccia delle antiche misure del tempo, dinotate per *Sarì*, per *Nerì*, e per *Sosì*, le quali erano conosciutissime in que' giorni, ne' quali le Memorie *Babbiloneſi* si scrivevano, le aveva ingrandite a suo Capriccio, prendendo per anni quei, che non erano, se non semplici giorni, e per tal effetto censurarono *Eusebio di Cesarèa*, che non si era accorto di questo errore; Sebbene ancora il Signore *Allin* nel *Discorso dell' Anno antico*, inserito nella *Teoria* del

(a) Vedi Syncello *pag.* 17. e l'Abydeno presso lo stesso *pag.* 38. (b) Cicerone *de Divinat. libr. I. Cap. XIX., & libr. II. Cap. XLVI.* (d) Chronic. *libr. I. pagin.* 4. *&* 6. (c) Vedi Eusebio da Cesarea *loc. citato*. (e) Libro I. *Histor. Natural. libr. VII. Cap. LVI.* (f) In Originibus Babylonicis *Cap. I. pag.* 23. (g) Vedi Gianfrancesco Buddeo *Histor. Eccl. Veter. Testamenti Peryodo I. Sect. I. §. X. In Notis*. (h) *Paginâ* 35.

Digitized by Google

del *Wiſton* (*a*), abbia cercato di pruovare, che innanzi al Diluvio, non ſolo l' anno civile, ma ben anche gli anni ſolari, e lunari ſi componevano preciſamente di dodici meſi, e 'l meſe di trenta giorni; Onde ogni anno era in tutto trecenſeſſanta giorni; Il che maggiormente hà reſo probabile, che gli anni de' ſuppoſti Rè antidiluviani non furono anni, ma giorni (*b*); purnondimeno queſto ſteſſo è argomento chiariſſimo, che il *Beroſo*, e l' *Abydeno* non iſcriſſero il vero, mentre ſe ſi allucinarono nel prendere i giorni per anni, molto più dee crederſi, che allucinati ſi foſſero nel ſituare dieci Monarchi nella *Caldèa*, e nella Città di *Babbilonia* prima del ſuddetto Diluvio. Oltracche l' uno, e l' altro Storico, eſſendo ſtati poſteriori all' età di *Aleſſandro* il *Macedone*, come potevano eſſi ſapere ciò, ch' era accaduto nel Mondo tanti Secoli prima, giacche l' Allagamento univerſale avea diſſipate, e diſtrutte tutte le memorie antiche? Con ragione pertanto avendo *Gian Franceſco Buddeo* eſaminato, di che peſo eran le notizie de' ſuddetti Rè antidiluviani, ricavate dalle Antichità *Caldaiche*, ed *Egiziane*, ſcriſſe, ch' erano Vanie, e Fole, (*c*) „ *Quae ex Chaldaeorum, aut Aegyptiorum Antiquitatibus*, ſo„ no le di lui parole, *de Regibus Antidiluvianis adferuntur Fabuloſa ſunt, & Commentitia.*

Ed ebbe ragione di ſcriver coſì, mentre *Semplicio* ſteſſo ci accerta, che *Calliſthene* ad inchieſta del Filoſofo *Ariſtotele* avea mandate da *Babbilonia* le Oſſervazioni antichiſſime, ſcritte da' *Caldèi* per lo ſpazio di mille novecento, e tre anni fino alla Conquiſta, che ne avea fatta *Aleſſandro* il *Macedone* (*d*); Onde non erano, ſe non poſteriori al Diluvio Univerſale per lo ſpazio di novantacinque anni (*e*); Nè è mancato Chi abbia ſcritto, e ſoſtenuto, che intanto,

(a) Libr. II. *pagin.* 144. (b) Vedi gli Accademici Ingleſi *nella Storia Generale fino al Diluvio Capit. I. Sezione V.* (c) Hiſtor. Eccleſ. *Veteris Teſtamenti Peryod. I. Sectione I. §. XXVI. in Notis.*

(d) Commentario XLVI. *in Libr. II. de Coelo pag.* 123., ibi, διὰ τὸ μήπω τὰς ὑπὸ Καλλισθένους ἐκ Βαβυλῶνος πεμφθείσας παρατηρήσεις ἀφικέσθαι εἰς τὴν Ἑλλάδα, τοῦ Ἀριστοτέλους τοῦτο ἐπισκήψαντος αὐτῷ. ἃς πνας διηγεῖται ὁ Πορφύριος χιλίων ἐτῶν εἶναι, καὶ ἐννακοσίων τριῶν μέχρι τῶν χρόνων Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος σωζομένας, *Propterea quod nondum Obſervationes ille Coeleſtes, quas Ariſtotelis mandato Calliſthenes Babylone miſit, in Graeciam pervenerant; Quas quidem annorum fuiſſe mille nongentorum trium, auctor eſt Porphyrius, ad Alexandri Macedonis uſque tempora ſervatas.* (e) Petavio *de Doctrinâ tempo-*

rum

Digitized by Google

il mentovato Filosofo urtò nell' Errore della Eternità del Mondo, e del Genere Umano, inquanto ebbe per vere le favolose Antichità de' *Caldèi* (*a*). Quindi a ragione il dottissimo *P. Dionigi Petavio* avverte, che Chi vuol seguire la Cronologià, e la Storia de' tempi veri, siccome non debbe ammettere alcun Reame, che avvanzi la prima Origine del Mondo, così si debb' astenere dal situarlo prima del Diluvio Universale (*b*).

Che se nel testo di *Plinio*, il quale, avendo riportata la Opinion di *Beroso* intorno all' Antichità delle *Memorie Babbiloneśi*, non assegnò ad esse altr' Antichità, che quella di quattrocentottant' anni, non vi è errore alcuno, siccome an voluto *Giosesso Scaligero*, *Gherardo Giovanni Vossio*, il Cavaliero *Giovanni Marsham*, e *Giovanni Leclerc* (*c*), và in fumo, quanto Egli scrisse de' Monarchi antidiluviani, e per conseguente cade da sè, quanto de' medesimi registrò l' *Abydeno*, che nella sua Cronologìa lo seguì; Imperciòcche quattrocentottant' anni dal tempo, ch' Essi presero a ragionare dell' Origine dell' Imperio de' *Babbiloneśi*, e de' *Caldèi*, non agguagliano l' età dello stesso Diluvio.

Aggiungasi, che volendosi, che i diece Rè antidiluviani, mentovati dal *Beroso*, e dall' *Abydeno*, corrispondano alle diece Generazioni del Genere Umano, delle quali fà menzione *Mosè* nel Sacro *Geneśi* prima del Diluvio, siccome hanno opinato Alcuni, non solo non dà forza, e vigore alla *Ipoteśi* dell' *Ubero*, ma distrugge ancora da capo a fondo la Verità della Storia Sacra; Imperciòcch', essendo cominciat' i Rè dalla prima Origine del Mondo, non può mai esser vero, come pretende l' *Ubero*, che i Giganti furono quelli, che per via della forza, e della potenza costi-

rum libro IX. Cap. VIII. in fine, ibi, *si de anno* 4383., *quo capta est ab Alexandro Babylon, deducantur anni* 1903., *reliqui erunt* 2480., *qui sunt ab initio rerum anni* 1751. *a Diluvio* 95. (a) Vedi Isacco Vossio *in Dissertatione de Verâ Mundi aetate Cap. IX. pagin.* 2., e Gian Francesco Buddeo *Histor. Eccl. Veter. Testam. Periodo I. Sect. I.* §. *VIII. in Notis.* (b) Libro IX. *de Doctrinâ temporum cap. XV.*, ibi, *Porro, qui Chronologiam, & Veram temporum Historiam profitetur, prolepticos illos, & postulatitios annos omittere debet, nec ante Diluvium, multò verò minùs ante Mundi Conditum Imperii ullius originem inchoare: Quod sine ullo judicio fecit Scaliger.* (c) Scaligero *ad Graeca Eusebii pagin.* 407. Vossio *de Historicis graecis*, Marsham *in Canone Chronico Seculo XVII. pagin.* 474. Leclerc *in Indice Philologico ad Stanleii Histor. Philosoph. Orient.* in voce *Berosus*.

Digitized by Google

costituirono i primi Reami sùlla Terra, mentr' essi furono di gran lunga posteriori alle prime trè Generazioni del Genere Umano, e solo potrebbe ricevere qualche sostegno dalla falsa Tradizione de' *Maomettani*, i quali scrivono, che Iddio mandò il Patriarca *Noè* nella *Persia*, a fin di convertire *Zohak*, uno de' Rè Persiani del primo Ceppo, e che Costui non si volle approfittare delle di lui Prediche (*a*). I Rè della *Persia*, sognati da' *Maomettani*, poterono essere alcuni di que' Giganti, che in sentimento dell' *Ubero* si usurparono il Sommo Civile Impero, e si costituirono il Reame in quella Regione del Mondo; Ma non credo, che il suo impegno, nel sostenere i Regni, nati dalla forza, per fare andare a galla il *Monarcomachismo*, sia giunto a tanto, che voglia accreditare il suo Sistema colle false Tradizioni de' Seguaci dell' *Alcorano*.

Il primo Rè di *Abydeno*, chiamato *Alorus* (*b*), sarebbe stato *Adamo*, il secondo, nominato *Alaparus*, sarebbe stato *Cajno*, il terzo appellato *Amillarus*, sarebbe stato *Seth*, e 'l decimo, chiamato *Sisithrus*, sarebbe stato *Noè*: Nient' egli mentova del secondo, come se non avesse fatta cosa alcuna. Del terzo racconta, che un altro Animale, da lui nominato *Annedoto*, simile al primo *Oanne*, escì dal Mare, scorsi già ventisei *Sarì*, ovvero dugento sessant' anni dal Cominciamento della di lui Monarchìa, e gl' insegnò le Arti, e le Scienze, nonche la Economìa Civile, e che nacque nella Città di *Pantibibla*, di cui, come attesta *Giosseffo Scaligero*, non si truova alcuna menzione presso gli Antichi, benche il *Cumberland*, e 'l *Newton* si sieno ingegnati di rintracciarne l'Origine, l' uno nella voce Caldaica *Sepbar*, o *Sphar*, che significa *ricordo*, o *libro*, e l' altro nella Città di *Sepharvaim*, di cui fà parola la Sacra Scrittura nel *Capitolo XIX.* del *Libro II. de' Rè* al *verso* 13. Finalmente del decimo riferisce, che sotto il Regno di Costui avvenne un grandissimo Diluvio, preconizzatogli da *Crono*, ovver da *Saturno*, il quale non solo gli ordinò, che fabbricasse un Vascello, e dopo averlo ben fornito di tutte le necessarie provvisioni, e fattivi entrar gli Uccelli, e gli Quadrupedi, vi montasse insieme co' suoi Parenti, ed Amici, e vi si restasse con essoloro rinchiuso, finattantoche sarebbe il Diluvio terminato, e se sarebbe dimandato, dove mai dirizzerebbe il suo cammino, dovesse rispondere a tutti, ch' Egli lo prendea verso Dio, per apparecchiarlo, e disporlo a felicitare l' Umano Legnaggio, ma gli prescrisse ancora, che scri-

(a) Vedi Dr. Herbel. *Bibl. Orient. pag.* 679. (b) Abydeno presso Syncello *pag.* 38.

Digitized by Google

ſcriveſſe dell' Origine, del Progreſſo, e della Fine di tutte le Coſe, con ſotterrare queſte ſue Scritte in *Sippara*, Città del Sole.

Ben vedea l' *Abydeno*, che non poteva rendere veriſimile ciòcche avea meditato di ſcrivere intorno all' Antichità dell' Imperio *Aſſiriano*, ovvero *Caldaico*, con ammettere il Diluvio Univerſale, perche l' Univerſale Allegamento fece sì, che non vi reſtaſſe veſtigio di ciò, ch' era accaduto nel Mondo prima di eſſo; Onde, per renderlo credibile, introduſſe una falſa Deità del Gentileſimo, che imponeſſe all' ultimo Rè antidiluviano, che regiſtraſſe tutto ciò, che dovea ſomminiſtrargli i Materiali per la ſua Storia, e lo ſeppelliſſe nella ſuddetta Città, con iſperanza, e certezza, che il Diluvio lo avrebbe laſciato intatto. Ma, s' Egli poſe le traveggole agli Occhj de' *Caldèi* Idolatri, non giunſe a metterle agli *Ebrèi*, che aveano la Storia Sacra, ſcritta da *Mosè* coll' Aſſiſtenza inviſibile della ſteſſa Verità infallibile, e molto meno a Coloro, che ſono Seguaci del Vangelo, ed an per indubitata, e certa la Rivelazione Divina; Imperciòcche al lume sfavillante di queſta ſi conoſce ad evidenza quali, e quante Favole da lui ſi ordirono, e come le ſue Antichità *Caldaiche* ſono incompatibili colla Sacra Scrittura.

Incompatibile è ciòcche narra di *Aloro*, primo Rè degli *Aſſiriani*, ovvero de' *Caldèi*, il quale corriſponde ad *Adamo*, mentre *Adamo* ſecondo la Storia Sacra ebbe da Dio il Dominio ſopra gli Uccelli, i Peſci, e Quadrupedi, e ſopra tutto ciò, ch' era ſtato da lui creato pel Soſtentamento della Vita Umana, e coſtituito altresì per Progenitore di tutto il Genere Umano, ma non ebbe il Sommo Civile Impero, ne fù Monarca de' Poſteri ſuoi; Ed in effetto, avendo *Cajno* ammazzato il ſuo fratello *Abele*, non fù egli, che lo chiamò in giudizio, e lo punì, ma Dio medeſimo.

Incompatibile quel, che non iſcrive di *Alaparo*, ſecondo Rè, che corriſponde a *Cajno*, mentre non è, che *Cajno* non aveſſe operata cos' alcuna, com' egli ci vuol far credere col ſuo Silenzio, ma operò moltiſſimo in pregiudizio delle Santiſſime Leggi della Natura, avendoſi imbrattate le mani del ſangue di *Abele*, e del Culto, dovuto all' Altiſſimo; Onde, ſegnato da Dio, andò per lungo tempo ramingo, e fugaſtro sùlla Terra, e fermatoſi finalmente in quel luogo, che ſtava alla parte Orientale di *Eden*, ebbe copola carnale colla ſua Moglie, la quale gli partorì *Enoch*, col nome del quale appellò quella Città, che ivi ereſſe.

Incompatibile ancora con quanto riferiſce di *Amillaro*, terzo Rè, il quale corriſponde a *Seth*, altro Figliuolo di *Adamo*, mentre non ſolo la Sacra Scrittura non ci ragguaglia, che Coſtui fù Rè, o Mo-

Digitized by Google

o Monarca sùlla Terra, ma ci dice dippiù, che la di lui Discendenza si mantenne per lungo tempo segregata, e divisa da quella di *Cajno*, ed avendo persistito in questo Stato, erano stati essi cossì osservanti de' Precetti del Diritto della Natura, che aveano meritato il nome di *Figliuoli di Dio*. Quindi Sant' *Agostino*, essendo entrato ad esaminare, se egli si avea fabbricata qualche Città, come avea fatto *Cajno*, assolutamente negòllo per que' lumi, che la Storia Sacra somministravagli (*a*). Ma moltopiù è incompatibile per l' *Annedoto*, sortito dal Mare ad insegnare al Rè *Amillaro* le Arti, e le Scienze, e la Economìa Civile, mentre questa è una Favola, che non hà alcuna Verisimilitudine, se si prende nel suo Senso letterale, e molto meno se si piglia nell' allegorico, dinotando qualche Forastiero, capitato nel di lui Reame, mentre *Seth*, e la di lui Discendenza per lungo tempo non ebbero alcun Commercio coi *Cajniti*, secondo la Sacra Scrittura ci accerta, e vissero non tanto da Uomini, quanto da Angioli; Onde non ebbero bisogno di Chi, venuto altronde, insegnasse loro la maniera di ben vivere, e di bene operare.

Incompatibile finalmente tutto ciò, che racconta di *Sisithro*, il quale corrisponde al Patriarca *Noè*, mentre *Noè* non fù mai Monarca, nè mai esercitò il Sommo Civile Impero. Ebbe la rivelazione del Diluvio Universale, non già da *Crono*, o da *Saturno*, ch' era una falsa Deità del Gentilesimo, ma dal vero Dio, il quale gl' impose a fabbricarsi un Arca, in cui entrò Egli colla sua Famiglia, e con quegli Animali, che Iddio medesimo gli prescrisse, ma non già cogli Amici suoi, nè gli ordinò, che avesse scritta cosa alcuna, e seppellitala in qualche Ripostiglio, affinche le acque del Diluvio non l' avessero dissipata, e distrutta. Terminato il Diluvio, il Genere Umano, che s' incominciò a moltiplicare, si mantenne tutto nello Stato della Natura, senza Magistrati, e senza Principe, finattantochè *Nemrod* non diede principio al Reame di *Babbilonia*; Onde son Sogni, e Delirj que' Rè antidiluviani, che l' *Abydeno* rammenta. Cossì Egli, come *Sanconiathone*, *Manetone*, *Beroso*, ed Altri Storici idolatri, avendo impegno di far conoscere, che la Idolatrìa, professata da essi, e seguitata ne' tempi loro da tutte le Nazioni del Mondo (a riserba solamente dell' *Ebrèa*) era stata la prima, e la più antica Religione del Genere Umano, si mossero a foggiar di pianta quelle Antichità sterminate, che, sorpassando di gran lunga la vera Origine del Mondo, e delle Creature

(a) Libro XV. *De Civitate Dei Cap. XX.*

Digitized by Google

ture ragionevoli, an moſſa la nauſea allo ſteſſo *Marco Tullio Cicerone* (*a*), e ad Altri (*b*), quantunque non abbiano avuto il lume della Rivelazione Divina.

XV. Non sò poi, come contro della Verità della Storia Sacra, e come incoerente a sè ſteſſo, ſoggiunga l' Ubero „ *Horum* „ (ſcilicet Gigantum) *ferociâ Deus eſt uſus, ad compellendos Homi-* „ *nes in ordinatas Societates concedere, quas illi Potentes ſi fructu am-* „ *bitionis ſuae gaudere vellent, inſtituere debuerunt, ut videlicet Elec-* „ *ti ſub earum umbrâ latère, atque hoc mortale aevum tranſigere poſ-* „ *ſent; Tametſi & in Univerſum Divinâ Sapientiâ dignum erat, ut* „ ne Ferarum more ſparſi, infeſtique homines viverent, *ipſorumque* „ *Naturâ illuc etiam inclinaret, quemadmodum antea dictum eſt.*

Lo Storico Sacro parlò de' Giganti Antidiluviani, com' eſoſi a Dio, e venuti al Mondo in pena de' Matrimonj, che aveano contratti i Diſcendenti di *Seth* colle Donne *Cainite*, e ci fè comprendere chiariſſimamente, che tali Matrimonj, non ſolo non erano ſtati benedetti dall' Altiſſimo, ma lo aveano ancora moſſo a disdegno contro del Genere Umano in maniera, che *poenituit feciſſe Hominem*, e n' ebbe ragione, perche queſti erano ſtati la Cauſa immediata della Corruzione totale delle Creature ragionevoli. Lo ſteſſo *Senofonte*, quantunque Idolatra, pure col ſemplice lume della Natura giunſe a conoſcere, e confeſſare, ſiccome rapporta *Ugone Grozio* (*c*), κατὰ γίγνεσθαι τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων χάκιον ἀεὶ, μιγνύμενον τὸ χεῖρον τῷ βελτίον, *Deinde fieri Genus humanum pejus in dies, ideo quod miſceatur meliori id, quod deterius eſt*; e non ſolo i Santi Padri della Chieſa Greca, e Latina, e gl'Interpetri tutti della Chieſa Cattolica, ma fin anche i Proteſtanti ſono ſtati concordi nel credere, e nell' aſſeverare (*d*), che il Mondo divenne una Sentina d'iniquità, e di

(a) Libro II. *de Divinatione Cap. XLVI.* (b) Vedi Ermanno Corrigio *in Adverſar. Chronolog. Cap. IX.* in Syntagmate *variarum Diſſertationum rariorum* Jo: Georgii Graevii *pagin.* 166.

(c) Adnot. *ad Geneſim Capit. VI.* (d) Gian Franceſco Buddeo *Hiſtor. Eccl. Veter. Teſtam. Period. I. ab Adamo ad Moſen Section. II. §. I. in Notis*, ibi, *in hiſce matrimonio ſibi ſociandis cum magis pravas ſuas Cupiditates, quam rationis ductum, aut Numinis voluntatem ſequerentur Sethitae, & ipſi in devia abrepti ſunt, & effecerunt hac ratione, ut Civitas Dei cum Civitate Diaboli conjungeretur, vel illa potius hac conjunctione deſtrueretur, unde extrema tandem Omnium Mortalium pernicies; Etenim qui ex iſtis Sethitarum, & Cainitidum*

Digitized by Google

e di ſcelleraggini, perche ſeguì l'unione per mezzo de'ſuddetti Matrimonj delle Donne *Cainite* coi Diſcendenti di *Seth*, i quali fino a quel punto ſi erano mantenuti oſſervantiſſimi delle vere Maſſime del Diritto della Natura. Or come l' *Ubero* contro degli Oracoli eſpreſſi dell' eterna Verità infallibile ſi è avvanzato a dire, che Iddio ſi ſervì della ferocia de'Giganti, per coſtringere gli Uomini ad unirſi in Corpo di Città, ed a vivere, e convivere nella Società Civile? Creſce maggiormente la di lui Stravaganza, ſe ſi conſidera che immediatamente dopo i ſuddetti Matrimonj diſſe l' Altiſſimo, *non permanebit Spiritus meus in Homine in aeternum, quia caro eſt*, e gli diede non più, che cenventi anni di tempo a far penitenza de' ſuoi peccati, *eruntque dies illius centum viginti annorum*, nel corſo de' quali invece di pentirſi divenne aſſai peggiore, onde allagò la Terra con un Diluvio di acque. Qualora veramente i Giganti ſi foſſero ſerviti della loro Potenza, per ridurre il Genere Umano alla Società Civile, ed a vivere *in ordinatis Societatibus*, ſiccom' egli hà ſcritto, affinche i Buoni, e gli Eletti per la gloria del Paradiſo aveſſero avuta la lor ſicurezza in queſto Mondo, il Genere Umano avrebbe mutato aſpetto, e ſi ſarebbe avvezzato a vivere moderatamente, quale appunto è l' Iſtituto, e 'l Fine della Società Civile, e della Coſtituzione de'Regni; Ma queſto non avvenne affatto, perche lo ſteſſo Oracolo dell' Eterna Verità infallibile ci fà ſapere, che „ *corrupta eſt Terra coram Deo, & repleta eſt iniquitate:* „ *Cumque vidiſſet Deus terram eſſe corruptam* (*omnis quippe caro corruperat viam ſuam ſuper terram*) dixit ad Noe, *Finis univerſae* „ *Carnis venit coram me: Repleta eſt terra iniquitate a facie eorum,* „ *& ego diſperdam eos cum terrâ*. Dunque non è vero, che i Giganti ſi avvalſero della loro Potenza, per coſtringere il Genere Umano a vivere, e convivere nella Società Civile, e molto meno è vero, che Iddio ſi ſervì della loro ferocia, affinche, ſtabilita la ſuddetta Società, aveſſero potuto i Buoni, e gli Eletti per la gloria del Paradiſo, menar vita ſicura in queſto Mondo, e in conſeguenza a torto ſi è aſcritta loro dall'*Ubero* la prima Coſtituzione de'Regni.

E Verità finalmente di Fede, che fra tanti innumerabili Individui della noſtra Specie, che allora ingombravano il vaſto giro della Terra, il ſolo Patriarca *Noè* comparve giuſto innanzi al coſpetto di Dio, onde meritò, che foſſe da lui ſalvato colla ſua Famiglia dall' Eccidio dell' univerſale Diluvio, e che riparaſſe la perdita

tidum matrimoniis naſcebantur liberi, impia Cainitarum exempla imitantes, a Majorum virtute prorſus degenerabat.

Digitized by Google

dita totale del Genere Umano: An voluto, e vogliono gl'Interpetri dell' Ebraiſmo, che Coſtui foſſe giuſto in confronto degli altri, e non già veramente tale; Ma lo an voluto, e lo vogliono a torto, perche Iddio per mezzo del Profeta *Ezechiello* manifeſtò la di lui Giuſtizia (*a*); Onde non ammette dubbio, che andò eſente da ogni vizio nella Corruzione Univerſale; Ma ſiccome ciò è certo, coſsì ancora è certiſſimo, che fù unico, e ſolo, e, come tale, dà l' ultimo ſcrollo alla Ipoteſi *Uberiana*, la quale ci vuol far' credere, che i Giganti ſtabilito aveſſero colla loro Potenza i primi Reami nel Mondo, e che Iddio ſi foſſe ſervito della loro ferocia per coſtringere il Genere Umano alla Società Civile, affinche i Deſtinati alla gloria eterna aveſſero potuto *ſub umbrâ Societatis Civilis latère, atque hoc mortale aevum tranſigere*. Quali erano in quel tempo gli Eletti, ſe a riſerba di Noè *omnis caro corruperat viam ſuam?*

XVI. Non è ſolo però, che l'*Ubero* abbia delirato contro degli Oracoli eſpreſſi della Sacra Scrittura, per far naſcere dalla forza, e dalla violenza la prima Coſtituzione de' Regni nel Mondo; ma ſi è moſtrato ancora incoerente a sè medeſimo, avendo ſoggiunto, che non era degno dell' eterna Sapienza di Dio, che il Genere Umano viveſſe a guiſa delle Belve, diſperſo, e moleſto per il vaſto giro della Terra, e che la ſteſſa Natura Umana inclinava verſo la Società Civile. Se gli Uomini, ripiglio io, non dovevano andare raminghi, come vanno le Belve, ed inſidiare l' uno la vita dell' altro, perche ciò non conveniva, ne conviene all'eterna Sapienza del Legislatore Divino, dunque non fù il timore, e la forza, che l' induſſero ad unirſi in Corpo di Città, al Sommo Civile Impero ſuggetti, ma il deſiderio, e la ſperanza di ritruovare in queſt' Aſſociazione quegli agj, e comodi, che non potevano ſperare, vivendo diſuniti, e ſaparati. Inoltre, ſe la Natura Umana (il ch' è falſo anche in Sentimento del *Buddeo*, Proteſtante di Setta (*b*)), portava l' Uomo ad appetire la Società Civile, e a coſtituirſi un Rè, che lo governaſſe, non fù dunque il timore, e la forza che l' obbligò a laſciare in abbandono la Libertà naturale, ma la propria Inclinazione, e 'l proprio Genio. All' incontro l'*Ubero*, ſiccome altrove ſi è detto, non altronde hà fatta naſcere la Società Civile, e la prima Origine de' Regni, che dal timore, e dalla forza, per poter'ſoſtenere il *Monarcomachiſmo*, e per rendere ſuggett' i Monarchi alla Sindacatura de' Popoli: Dunque l'*Ubero* non è coerente con sè medeſimo, e ſi contraddice da un *Capitolo* all' altro. Or

(a) Ezechiel *Capit. XIV. verſ.* 14. & 18. (b) Hiſtor. Eccl. *Veteris Teſtamenti Peryodo I. Sectione I. §. XXVI. in Notis.*

Digitized by Google

Or queſta incoerenza, e contraddizione moſtrano ad evidenza, che il Siſtema *Uberiano* intorno alla Origine della Società Civile, ed alla prima Coſtituzione de' Regni ſia erroneo, e falſo, mentre la Verità, eſſendo ſempre la ſteſſa, non può mutarſi, nè cambiare aſpetto, e, ſe ſi muta, o cambia aſpetto, non è più Verità, ma Bugìa, di cui è proprio l' eſſere incoſtante, e 'l vacillare ne' ſuoi medeſimi Detti.

I Popoli, i quali ſi ſottoppoſero al Sommo Civile Impero, nè tutti penſarono a' Patti Sociali, nè quei, che vi penſarono, paſſarono coi loro Rè una Convenzione medeſima.

CAPITOLO VII.

I. L' Eſempio del Reame di *Babbilonia*, di cui ſi è ragionato nel *Capitolo V.*, baſterebbe da sè ſolo a farci ricredere, che i Popoli, i quali ſi ſottoppoſero all'autorità de' Monarchi, non penſarono tutti a que' *Patti Sociali*, che cotanto oggi riſuonano sù i libri della maggior parte degli Autori del *Diritto Pubblico*, e nelle Opere de' *Monarcomachi*; Imperciòcchè i Diſcendenti degli trè Figliuoli del Patriarca *Noè*, i quali, moltiplicati in numero, abitavano tutti nella Regione di *Sennaar*, riconobbero per loro Rè il famoſo *Nemrod*, e, prima di riconoſcerlo, non appariſce dalla Storia Sacra, che aveſſero paſſata qualche Convenzione con lui; Onde a ragione ſi può dire, che non vi fù, mentre i Patti ſono coſe di Fatto, e i Fatti non ſi preſumono, quando non vi è pruova, nè documento legittimo, che li giuſtifichi.

II. Ma per fare andare maggiormente a galla queſta Verità, vò io dimoſtrarla con altri Eſempj Storici, non meno dagli Scrittori Profani, che da' Sacri, ricavati, affinchè Niuno ardiſca più in avvenire, o di negarla, o di chiamarla nel dubbio. Il primo mi vien ſomminiſtrato da *Licurgo*, Legislatore di *Sparta*. Regnava allora in quella Città il Rè *Carilao*, di lui Nipote, e vi regnava con aſſoluto Imperio, Onde, come ſovente avviene in que' Regni, dove la Giuſtizia non hà il ſuo luogo, i Scellerati non erano in eſſa puniti; Al che alluſe *Licurgo*, quando avendolo ammeſſo per Collega nel Regno, riſpoſe a Coloro, che lodavano la bontà del loro Principe Giovine (*a*), *quid ni ſit vir bonus Charilaus, qui ne*

(a) Plutarco *in Lycurgo*, ibi, εἶτα πεισθεὶς ϗ λαβὼν ὅρκοις, ἀνέ-

adverſus improbos quidem acerbus eſt? Quindi potendo quel Regno, o degenerare nella Tirannide per l'abuſo, che avrebbe fatto il Rè della ſua autorità, o nella rilaſſatezza, con laſciarſi vivere a ſuo modo la Plebe, pensò egli (e l'eſeguì) di ſtabilire un Senato di ventotto Uomini di ſperimentata prudenza, i quali aveſſero continuamente invigilato, affinche il Rè non ſi foſſe abuſato del ſuo potere, ne la Plebe per la ſoverchia di lui Condiſcendenza ſi foſſe reſa inſolente, ed ardita (*a*). Paſsò ancora a fare diverſe altre Leggi, per utile, e vantaggio de' *Spartani*, e per piantare nella ſuddetta Città la quiete, e la pubblica Felicità, le quali ſono ſtate da *Plutarco* mentovate, e traſcritte. Or ſi può credere, che il Regno di *Sparta* foſſe incominciato con que' *Patti ſociali*, che tant' oggi ſi decantano da' *Monarcomachi*, e da Coloro, che, o al *Naturaliſmo*, o al *Monarcomachiſmo* inclinano, quando il meglio, e 'l buono, che con-

---

ἀνέστι; ϗ μετεῖχε τῶν πραττομένων, φύσει πρᾶος ὤν. ὡς του ϗ λέγεται συμβασιλεύοντα τὸν Ἀρχέλαον αὐτῷ, πρὸς τοῖς ἐγκωμιάζοντας τὸν νεανίσκον, εἰπεῖν „ Πῶς δ' ἂν οὐκ εἴη Χαρίλαος ἀνὴρ ἀγαθὸς, ὃς οὐδὲ τοῖς πονηροῖς χαλεπὸς ἐστὶ, *Inde fide ſibi jurejurando datâ, excitatus eſt, & adjunxit ſe illis (nam leni fuit ingenio), quod ferunt ejus Collegam in Regno Charilaum, ad illos qui adoleſcentem extollebant* „ Quid ni ſit vir bonus Charilaus, qui ne adverſus improbos „ quidem acerbus eſt? (a) Plutarco *loc. cit.* ibi, πλειόνων δὲ καινοτομουμένων ὑπὸ τῦ Λυκούργου, πρῶτον ἦν ϗ μέγιστον ἡ κατάστασις τῶν γερόντων, ἣν φησιν ὁ Πλάτων τῶν βασιλέων ἀρχῇ φλεγμαινούσῃ μιχθεῖσαν, ϗ μενομένην ἰσοψηφον, εἰς τὰ μέγιστα σωτηρίαν ἅμα ϗ σωφροσύνην παρασχεῖν. αἰορουμένη γὰρ ἡ πολιτεία ϗ ἀποκλίνουσα νῦν μὲν ὡς τοῖς βασιλεῦσι ἐπὶ τυραννίδα, νῦν δὲ ὡς τὸ πλῆθος ἐπὶ δημοκρατίαν οἷον ἔρυμα τὴν τῶν γερόντων ἀρχὴν ἐν μέσῳ θεμένη ϗ ἰσορροπήσασα, τὴν ἀσφαλεστάτην τάξιν ἔσχε ϗ κατάστασιν, ἀεὶ τῶν ἑκτὸς ϗ εἴκοσι γερόντων τοῖς μὲν βασιλεῦσι προστιθεμένων, ὅσον ἀντιβῆναι πρὸς δημοκρατίαν, αὖθις δὲ ὑπὲρ τῦ μὴ γενέσθαι τυραννίδα, τὸν δῆμον ἀναῤῥωννύντων, *Cum multa a Lycurgo novarentur, primùm fuit, & potiſſimum Inſtitutio Senatus, quem* ait Plato, cum Regem *temperatum flagrante dominatu, parique poteſtate praeditum* fuiſſe in primis ſalutarem, & moderationis Magiſtrum. *Namque ſuſpenſa Reſpublica, & nunc ad Reges in tyrannidem vergens, nunc ad Plebem in Multitudinis arbitrium, Senatus potentia inſtar objcis interjecta, aequilibrium retinens, tutiſſimum Ordinem, & Statum ſervavit; Quia octo, & viginti Senes (ita vocabant Senatores) ne convaleſcerent Populi vires, ad Reges ſe aggregabant; Contra ad reprimendam tyrannidem corroborabant Populum.*

Digitized by Google

contengono i ſuddetti Patti, fù penſato da *Licurgo*, ed eſeguito? Come potea con verità dire il lodato Plutarco, *cum multa a Lycurgo novarentur*, ſe i Rè aveſſero incominciato a regnare in eſſa con quelle Convenzioni, che impediſcono l'abuſo della Monarchica Autorità? Tanto è lontano, che quel Regno foſſe ſtato coſtituito precedente alcun *Patto ſociale*, che anzi gli Stabilimenti di *Licurgo* non ebbero lunga durata, e lo ſteſſo Rè *Carilao*, o il di lui Succeſſore fù quegli forſe, che li reſe inutili, e vani, mentre ſe foſſero ſtati in piedi, non avrebbe avuto motivo la Moglie di *Teopompo*, il quale ſalì sùl Trono *Spartano* circa centrent' anni dopo di quel Legislatore, di rimproverare al ſuo Marito per gli *Efori*, aggiunti al Governo del Reame, che diminuito di autorità, laſciava a' ſuoi Figliuoli il proprio Scettro, avendolo ricevuto ſenza ſuggezione da' ſuoi Maggiori (*a*).

III. Il ſecondo Eſempio mi ſi porge da *Numa Pompilio*, il quale, non oſtante che foſſe di Nazione *Sabino*, pure fù dal Popolo Romano eletto per ſuo Monarca. I Meſſaggj, che gli furono inviati da queſto, in poche parole gli eſpoſero la Elezione ſeguita, ne punto preteſero da lui, che ſi foſſe obbligato a qualche coſa, „ ἄλλα γάρ, così racconta il Fatto il lodato *Plutarco* nella di lui Vita, „ ἔτος ἤδη διατελούντι τῶν Νουμᾶ πεσσαρακοστὸν, ἦκον, ἀπὸ Ῥωμης οἱ πρέσ- „ βεις παρακαλοῦντες ἐπὶ τὴν βασιλείαν τὸς δὲ λόγοις ἐποιήσατο Πρόκλος, „ ὁ Οὐέλεσος, ὧν πρότερον ἐπίδοξος ἦν ὁ δῆμος αἱρησεσθαι τὸν ἕτερον βα- „ σιλέα. Πρόκλω μὲν τῶν Ῥωμύλου λαῶν, Οὐελέσω δὲ τῶν Τατίου μά- „ λιστα προσεχόντων. ὅτοι μὲν οὖν βραχέα διελέχθησαν, οἰόμενοι τῶ „ Νομᾶ τὴν συντυχίαν ἀσταζομένω γεγονέναι, *Porro Numam, annum*

„ *agen-*

(a) Plutarco *loc. citato*, ibi, οὕτω τὸ πολίτευμα τῶ Λυκούργου μίξαντος, ὅμως ἄκρατον ἔτι τὴν ὀλιγαρχίαν ὁ ἰσχυρὰν οἱ μετ' αὐτὸν ὁρῶντες ασσαργῶσαν ὁ θυμουμένην (ὡς φησὶν ὁ Πλάτων) οἷον ψάλιον ἐμβάλλεσιν αὐτὴ, τὴν τῶν ἐφόρων δύναμιν, ἔτεσι που μάλιστα τριάκοντα ὁ ἑκατὸν μετὰ Λυκοῦργον, πρῶτον τῶν περὶ Ἔλατον ἐφόρων καταστάντων ἐπὶ Θεοπόμπου βασιλεύοντος. ὃν ὁ φασιν ὑπὸ τῆς ἑαυτῶ γυναικὸς ὀνειδιζόμενον ὡς ἐλάττω παραδώσοντα τοῖς παισὶ τὴν βασιλείαν ἢ παρέλαβε, *Ita temperata per Lycurgum Reipublicae procuratione, cum adhuc tamen qui ei ſucceſſerunt, nimiam, & validam paucorum potentiam animadverterent luxuriari, & ferocire, tanquam froenum* (ut ait Plato) *injecerunt ei Ephororum auctoritatem, atque infra Lycurgum, annis circiter triginta ſupra centum, primum Ephorum deſignaverunt* Elatum, *Rege* Theopompo; *Quem dicunt, cum exprobaret ei uxor, quod Regnum filiis minus, quam accepiſſet, eſſet relicturus &c.*

„ *agentem quadrageſimum*, *Legati Romani acciverunt ad accipiendum* „ *Regnum*. *Verba fecerunt* Proclus, & Valeſus, *quorum alterutrum Po-* „ *pulus videbatur ad Regnum provecturus* : Proculi *veteres Romani* , „ Tatii *Factio fucrat* Valeſi *ſtudioſa*. *Brevis fuit Oratio eorum*, *fortu-* „ *nam delatam rati Numae gratam fore*. Tardò *Numa* per qualche tempo ad accettar la Corona, ma tardò, non già per i *Patti ſociali*, che il Popolo Romano ricercava da lui, ma per avere a laſciare la vita quieta, e tranquilla, che avea fino a quel punto menata, e per dovere aver cura, e regolare il Reame offertogli „ ἦν δέ, ſegue a di- „ re il lodato Scrittore, οὐ μικρὸν (ὡς ἔοικεν) ἔργον, ἀλλὰ καὶ λόγων „ πολλῶν, καὶ δεήσεως, τὸ πεῖσαι καὶ μεταστῆσαι γνώμην ἀνδρὸς ἡσυχίᾳ, „ καὶ εἰρήνῃ βεβιωκότος εἰς ἀρχὴν πόλεως τρόπον τινὰ γεγενημένης πολέμῳ „ καὶ συνηυξημένης, *Atqui non parvi negotii ſanè fuit*, *ſed multae per-* „ *ſuaſionis*, & *contentionis inducere eum*, & *flectere ſententiam ejus*, „ *ut ex tranquillâ*, & *quietâ vitâ imperium reciperet Civitatis in* „ *bello quaſi natae*, & *adultae* . Perſuaſo allaperfine dagli Amici, ſi portò in Roma ad accettare il Regno: Fin' anche le Femmine con giulive acclamazioni lo accolſero. Andò al Tempio, dove furono immolate le Vittime, e con tant' Allegrezza fù egli ricevuto, che parea, che Roma non riceveſſe il Rè, ma il Regno. Paſſarono tutti dappoi nel Foro, in cui *Spurio Vezio*, il quale per poche ore avea governata la ſuddetta Città, ordinò, che foſſe andata in giro la Buſſola, affinche i Romani aveſſero dat' i loro Voti, e queſti concorſero tutti a riconoſcerlo per loro Principe, ma niente penſarono ad obbligarlo con qualche *Patto ſociale* reciproco „ *Foemi-* „ *nae eum*, tralaſciò il *Teſto* greco per maggior brevità, e ne rap- „ porto ſolamente la Verſione latina, *feſtis acclamationibus excepe-* „ *runt*, *ad ſacras aedes hoſtiae caeſae*, *tantaque omnium fuit laetitia*, „ *quaſi non Regem*, *ſed exciperet Civitas Regnum*; *Ut in Forum deſ-* „ *cenderunt*, Spurius Vettius, *qui per eas horas erat Interex*, *miſit* „ *Quirites in ſuffragia*, *omneſque ſuffragiis illum Regem dixère*. Ed è tanto vero, che il Popolo Romano per tutto quel tempo, che fù ſotto il Dominio de' Rè, non pensò mai nell' atto della loro Elezione, o prima, a cautelarſi con reciprochi patti, che, detronizzato *Tarquinio* ſuperbo, niuno degli Storici Romani riferiſce, che il Popolo ſteſſo lo aveſſe accagionato di traſgreſſione di ciò, che avea con lui convenuto, o gli era ſtato da lui promeſſo.

III. Ricavo il terzo Eſempio dalla Legge *Regia*, di cui *Ulpiano* ne traſcriſſe le parole (*a*), che appunto ſon queſte „ *Quod* „ *Prin-*

(a) *Leg. I. ff. Conſtitut. Princip.*

Digitized by Google

„ *Principi placet, legis habet vigorem, utpotè cum LEGE REGIA,*
„ *quae de imperio ejus lata eſt, Populus ei, & in eum, omne ſuum*
„ *Imperium, & Poteſtatem confert.* Lo Stato della Repubblica Romana ſi era ridotto a tal Segno ne' tempi del *Triumvirato*, che, per liberarſi dalle Diſcordie inteſtine, fù preciſamente neceſſario, come narra *Cornelio Tacito* (*a*), che ſi faceſſe Ella governare da un ſolo, e che al medeſimo tutta la podeſtà conferiſſe. Quindi, avendo *Ceſare Auguſto* abbattuto il Partito di *Lepido*, e di *Antonio*, fù proclamato Imperadore di Roma, e con Decreto del Senato, e del Popolo aſſunſe tutta quell' Autorità, che a coſtituire un vero Monarca è neceſſaria. Niente importa, che ſe ne foſſe il Senato, e il Popolo ſpogliato nello ſteſſo, o in diverſi tempi, mentr' è certiſſimo, che nella Perſona di *Ceſare Auguſto* ſi unirono tutte le Giurisdizioni, e quella più di ogn' altra, che 'l diſobbligava dall' oſſervanza delle Leggi, e gli dava piena facoltà di abolire le vecchie, e di formarne altre di nuovo a ſuo piacere, ſiccome non an potuto negarlo *Gian Federigo Gronovio* (*b*), e *Giovanni Eineccio* (*c*), l' uno *Monarcomaco*, e l' altro *Naturaliſta*; Nè può metterſi in Controverſia, che queſta medeſima Autorità foſſe ſtata a *Tiberio*, ed indi agli altr' Imperadori, conferita, ſenzacchè il Senato, e 'l Popolo Romano ſi foſſero mai ſognati di limitarla ad eſſi, e di eſigerne in contraccambio qualche Promeſſa, o qualche Convenzione in loro favore; Ond' è evidente, e chiaro, che i Popoli, i quali ſi ſottoppoſero al Sommo Civile Impero, non penſarono tutti a que' *Patti Sociali*, che ſono il Fondamento del *Monarcomachiſmo*, e danno ſpirito, e vigore al *Naturaliſmo*, il quale sùlla preteſa inoſſervanza di eſſi eſclama contro della Società Civile, e la ſpaccia men ſicura, e tranquilla della Naturale.

IV. I *Monarcomachi* veggendo, che queſta Legge *Regia* dava lo Scrollo a tutte le loro favoloſe *Ipoteſi*, e rendeva la lor fellonìa ineſcuſabile, non è credibile con quali, e quanti ſforzi ſi ſieno ingegnati, o di diroccarla, o d' interpetrarla in maniera, che non foſſe di oſtacolo a quelle Maſſime ſedizioſe, che andavano a voce, o nelle loro Produzioni diſſeminando. *Franceſco Otomano* hà in-

(a) Libr. I. *Ann. Cap. I.* ibi, *Non aliud diſcordantis Patriae remedium fuiſſe, quam ut ab uno regeretur*: Et libr. I. *Hiſtor. Cap. I.* ibi, *atque omnem poteſtatem ad unum conferri pacis interfuit*. Vedi Lucio Floro *hiſtor. libr. IV. Cap. III.*, e Dione Caſſio *libr. LIII. hiſtor. pag.* 509.

(b) In Oratione *de Lege Regiâ*. (c) Antiquit. Roman. *ad Inſtit. libr. I. Tit. II. §. LXIV.*

Digitized by Google

intrappreſo a pruovare, ch'ella foſſe ſtata la ſteſſa, che ſi promulgò per il Regno di *Romolo*, chiamata anche da *Tito Livio*, *Legge Regia* (*a*), e in conſeguenza non aveſſe trasferita a *Ceſare Auguſto* quella pienezza di poteſtà, che lo faceva Arbitro del Senato, e del Popolo, ſiccome non l'avea trasferita nella Perſona di *Romolo*. All'incontro *Martino Schook* nella Diatriba *de Lege Regiâ Triboniani*, che poi accreſciuta di altre Rifleſſioni diede alle Stampe in *Francofort* nel 1665. ſotto il Titolo *de quadruplici Lege Regiâ*, hà portata Opinione, che foſſe ſtata Invenzione di *Triboniano*, mentre non è veriſimile (egli dice) che i Romani, i quali odiavano il nome Regio, di cui lo ſteſſo *Ceſare Auguſto* non voll' eſſere inſignito, e in conſeguenza, eſſendo ſtanco, e rincreſcevole di vederſi più ondeggiante fra le Marèe delle Guerre Civili, tollerava più toſto la Monarchìa, che la bramava perpetua, aveſſe voluto colla ſuddetta Legge ſpogliarſi affatto della ſua libertà, e renderſi Schiavo del di lui volere; Ma ſe aveſſe riflettuto in quale Stato allora ſi ritruovava la Romana Repubblica, non avrebbe certamente opinato coſì; Meno aſſai di queſta era ne' tempi di *Solone* agitata la Repubblica *Atenieſe*, eppure atteſta *Plutarco*, ch' era neceſſario, che foſſe paſſata ſotto il Dominio di un Solo (*b*). Non occorre perdere il tempo nel confutare l' *Otomano*, e lo *Schook*, mentre al primo hà riſpoſto aſſai bene *Scipione Gentile*, e al ſecondo *Ulrico Ubero*.

V. *Gherardo Nood*, Uomo per altro dottiſſimo, hà preſo anch' Egli di mira la Legge *Regia*, coſì nella *Diſſertazione* III. *de Jure Summi Imperii*, & *Lege Regiâ*, come nel primo delle ſue *Oſſervazioni* al *Capitolo III.*, ed hà moſſa ogni pietra, per farci credere, che ſiniſtramente ſia ſtata interpetrata, mentre nè il Senato, nè il Popolo Romano ſi ſpogliarono in ſentimento ſuo di quelle prerogative, che aveano. Gli Argomenti, che hà poſti in campo, non ſono nuovi, ma preſi di botto, e dal *Gronovio*, e dal *Gravina*, ma ſenz' averli citati, e del ſuo non vi hà aggiunto altro, che una Invettiva contro di Coloro, i quali la ſoſtengono, come canta, e con queſta Invettiva hà dato principio alla mentovata *Diſſertazione* III., dicendo, che non tanto con eſſa ſi difende l' Autorità Monarchica, quanto la Podeſtà de' Tiranni: Egli però dovea farſi carico, che fra i Difenſori dell' Autorità

(a) *Hiſtor. Roman. XXXIV. 6.* (b) In *Solone*, ibi, ἢ μόνος ἂν ἔδόκει καταστῆναι ἢ παύσασθαι ταραττομένη τυραννίδος γενομένης, *Una autem ſupereſſe ratio videbatur ad ſalutem, & quietem, ſi res delatae ad Dominatum eſſent.*

Digitized by Google

tà Monarchica vi erano gli *Obbesiani*, e i *Cattolici*, i primi degni di biasimo, i secondi nò. Vogliono gli *Obbesiani*, che il Monarca possa far quel, che vuole, e facendo quel, che vuole, non traligni dall' onesto, e dal giusto. Ma i *Cattolici* sostengono, ch' Egli niente possa ordinare, nè fare contro delle Leggi del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano Comune, e contro delle Leggi Divine positive, ma che operando contro di esse, non abbia altro Giudice in questo Mondo, che possa punirlo, che il solo Dio. Verità conosciuta, e confessata dagli stessi *Farisèi*, i quali per altro non tolleravano in pace di essere al Sommo Civile Impero suggetti. Volevano essi, che non avesse Diritto di regnare Chi non professava la Religione del vero Dio, ma non si sognarono di asserire, che professando la Religione del vero Dio, e trasgredendone le leggi, dovess' esser chiamato in giudizio dal Magistrato, o dal Popolo; E quel, ch' è più, conosciuta, e confessata dagl' Idolatri medesimi, i quali col semplice lume della ragione giunsero a ravvisare, qual sia la Natura del suddetto Impero (*a*). L' una Opinione non hà, che fare coll' altra, mentre gli *Obbesiani* danno al Principe colle loro Massime la facoltà di tiranneggiare senza scrupolo il Vassallaggio, e i Cattolici gliela tolgono, perche hanno per vero, ch' Egli pecchi, e pecchi enormissimamente; quelli ne difendono la Tirannide, e questi la sola, e semplice Indipendenza dal Magistrato, e dal Popolo, così stabilita dalla Natura del medesimo Sommo Impero, e dagli Oracoli delle Sacre Scritture; Onde quando volea colpire al Segno, dovea dimostrare, o che il Sommo Impero non renda indipendenti i Principi, o che le Sacre Scritture li rendano alla Sindacatura del Popolo, o del Magistrato suggetti nel Caso, che farebbono abuso della loro autorità.

A pruovare poi, che il Popolo non ispogliòssi dell' autorità, che aveva, è ricorso a quella Iscrizione, che rapporta il *Grutero*, ricavata dalla Tavola di bronzo, nel Campidoglio sistente, in cui si concede a *Vespasiano* Imperadore la stessa podestà, che si era comunicata a *Cesare Augusto*, a *Tiberio*, e a *Claudio* Imperadori, e quindi si è fatto ad argomentare così: Da questa Tavola apparisce, che si tennero i Comizj dal Popolo, per deliberare, che volea, che si facesse *de rebus, cùm publicis, tum privatis*: Dunque il Popolo non si era spogliato della sua autorità per la Legge *Regia*, mentre a che sarebbono Essi serviti, se avea trasferita la sua podestà

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis libr. I. Cap. III. §. VIII. num.* 8., *& 9.*

Digitized by Google

deſtà nel Principe? Appariſce ancora, che al lodato *Veſpaſiano* gli fù data la ſteſſa autorità, ch' era ſtata comunicata a *Ceſare Auguſto*, a *Tiberio*, e a *Claudio* Imperadori; Ora è certiſſimo, che la Legge *Papia Poppèa* fù promulgata dal Senato al Popolo, eſſendo già vecchio *Ceſare Auguſto* nel Conſolato di *Marco Papio Mutilo*, e di *Quinto Poppèo Secondo*, nè molto tempo dopo ſeguì la Legge *Elia Senzia* ad inchieſta di *Seſto Elio Cato*, e di *Cajo Senzio Saturnino* Conſoli; e che ſotto *Tiberio* Imperadore fù promulgata la Legge *Giunia Norbana*, fatta da *Marco Giunio Silano*, e da *Lucio Norbano* Conſoli. Dunque ſe il Senato ritenne la ſua Podeſtà Legislatoria ſotto *Ceſare Auguſto*, e ſotto *Tiberio* Imperadori, è troppo evidente, e chiaro, che colla Legge *Regia* non fù trasferita l' autorità tutta del Senato, e del Popolo negl' Imperadori di Roma, e in conſeguenza la riſerbò a sè il Senato, quando accordò l' Imperio al ſuddetto *Veſpaſiano* con quella medeſima Giurisdizione, che aveva a *Ceſare Auguſto* comunicata. Hà ſoggiunto ancora, che i Comizj de' Pretori, ſoliti a tenerſi ad arbitrio del Senato, ſi tennero ſotto l' Imperio di *Nerone*, come ſi ricava da *Cornelio Tacito* (*a*); che i Comizj de' Conſoli ſi celebrarono ne' tempi di *Trajano*, ſiccome atteſta *Plinio* (*b*), e che lo ſteſſo *Cornelio Tacito*, eſponendo la Forma, con cui *Claudio* avev' adottato *Nerone*, ſcriſſe (*c*) *Lex quâ in Familiam Claudiam, & Nomen Neronis tranſiret*. Finalmente avendo *Britannico* dopo l'Adozione, fatta da *Claudio* in Perſona di *Nerone*, ſalutato *Nerone* col nome di *Domizio*, quando lo dovea ſalutare col nome di *Claudio Nerone*, eſclamò *Aggrippina* (*d*) *Spernì Adoptionem, quaeque cenſuerint Patres, juſſerit Populus, intra Penates abrogari*, Parole, che chiaramente additano di quale autorità foſſe l' Adozione, voluta dal Popolo Romano, ed appruovata da' Senatori. *Galba* ſteſſo Imperadore riconobbe i Comizj *Curiati*, e la Legge del Popolo, avendo nella ſeguente maniera con *Piſone* ragionato (*e*), *Si te privatus lege curiatâ apud Pontifices, ut Moris eſt, adoptarem*; Ed avendo *Vitellio*, dopo conchiuſo il Matrimonio tra *Claudio*, ed *Agrippina*, i quali non ardivano di ſollennizzare le nozze, pel motivo, che non vi era Eſempio, che la Figlia ſi foſſe traportata in Caſa del Zio di ſuo Fratello (*f*), *percunctatus Caeſarem, an juſſis Populi, an auctoritati Senatus cederet*, Ceſare, a lui

(a) Libro XIV. *Annalium Cap. XXVIII.* (b) In Panegyrico *Capit. LXIII.*, *& ſeq.* (c) Libro XII. *Annalium Cap. XXVI.* (d) Tacito *libr. XII. Annal. Cap. XLI.* (e) Tacito *libr. I. Hiſtor. Cap. XV.* (f) Tacito *libr. XII. Annalium Cap. V.*

Digitized by Google

a lui rivolto, *Unum ſe Civium, & conſenſui imparem reſpondi t.* Il che fà vedere, che il Popolo, e 'l Senato Romano mantenevano ancora, ſe non tutta, almeno una buona parte della loro priſtina Maeſtà.

VI. Ma queſte pruove ſono inſuſſiſtenti, e vane, e con una ſola riſpoſta ſi potrebbono tutte in un punto dileguare, con negarſi l' autenticità di quella Tavola di Bronzo, che porta impreſſa la ſuddetta Iſcrizione, e che hà ſervito di Piedeſtallo alle medeſime pruove; Nè ſarebbe una Negativa fuor di propoſito, e ſenz' appoggio, mentre lo ſteſſo *Gian Vincenzo Gravina*, il quale l' hà ſpacciata per genuina, e vera, non hà potuto fare a meno nella Lettera, da lui ſcritta a *Raffaello Fabretto*, di dirgli „ *non enim ti-* „ *bi latet, quam variae ſint Eruditorum Sententiae de Fragmento il-* „ *lo Capitolino, germanum ne ſit, an potius confictum, quod ab ali-* „ *quo nec prorſus temere contenditur*; È ſebbene coſsì il lodato *Raffaello Fabretto*, come *Franceſco Bianchino*, Antiquarj Romani, an proccurato di farla comparire eſente da ogni ſoſpetto di falſità, purnondimeno nella riſpoſta, che il primo diede al lodato *Gravina*, dice delle coſe, che ne fan vacillare la Fede (*a*); Oltracche,

(a) La lettera del *Gravina* al *Fabretto*, e quella del *Fabretto* al *Gravina* ſi leggono nella Fine del Libro dello ſteſſo *Gravina de Ortu, & Progreſſu Juris Civilis*. Il *Fabretto* adunque nella ſua Lettera riſponſiva dice in primo luogo coſsì, *Dubium verò, quod apud aliquos innatum eſſe memoras*, Franciſcus Blanchinus *noſter (ingenium Viri benè noſti) examinandum ex Tabulae inſpectione ſuſcepit, & ſinceram eſſe ſeriò pronunciavit, cui meus Calculus libenter accedit*. Non và dubbio, che la Iſpezione oculare ſia preciſamente neceſſaria, quando ſi tratta di dar giudizio, ſe un Marmo, uno Bronzo, od uno Strumento ſia veramente antico; Ma da sè ſola non baſta ad accertarne l' Autenticità, mentre ſi ſon dati de' Falſatori, i quali an ſaputo aſſai bene imitare l'Antichità. Nè il *Gravina*, nè il *Fabretto* an fatto motto de' motivi, che in eſcluſiva della ſuddetta Autenticità ſi allegavano in Contrario. Soggiugne il *Fabretto*, *Praeterea quatenus unius, alteriuſque diſſenſus ad rem in controverſiam adducendam ſufficeret*, Legem *hic Barbarius* ff. *de officio* Praetoris, *locum habere putarem, ex quâ communis tot majorum Gentium literatorum error (ita vocare liceat) jus facere diceretur*. Ma quali erano que' tanti Letterati, che allora facevano opinione comune a prò della Veracità della ſuddetta Tavola? La *leg. Barbarius*

Ognuno ben sà, che il *Monarcomachismo* sia stato nudrito, e portato a galla dalla Corte di *Roma*, la quale hà spacciato, che il Pa-

rius hà fatto, e fà vergogna al Foro, perche l' Errore, quando si scuovre, si dee correggere, e non già sostenere; Ma molto più fà vergogna a Coloro, che si esercitano nella *Filologia*, mentre innumerabili Produzioni, credute fino a due Secoli addietro, e da' Santi Padri, e da' Concilj, e da moltissimi Uomini dotti, per genuine, e vere, si hanno oggi in conto di apocrife, e spurie. Passa poi a dire il *Fabretto*, *Aude igitur meo periculo, postquam meum judicium de hac re sequi placet; Ego enim in te tuendo, atque observando periculum quodcumque subire paratus sum, ubi illud imminere certò scirem*. Or per bene intendere, dove vadino a ferire queste parole, bisogna sapere, che il *Gravina* gli avea scritto, *Amici tui periculum in hujus legis* (Regiae) *judicis vides; Minuere videbor Majestatem, si temere Fragmentum rejecero; arguar verò lege Cornelia de falsis, si falsam tabulam asseruero*. Quel, *minuere videbor Majestatem, si temere Fragmentum rejecero*, non può riferirsi alla Maestà de' Monarchi, perche, avendo avuto per vera la suddetta Tavola, con essa appunto cercava di dare altra Interpetrazione alla Legge *Regia*, e di scemare la Maestà de' Principi Sovrani; Onde intese dell' ingiuria, che faceva alla Maestà del Popolo Romano, e di Chi allora lo governava. Possibile, che il *Fabretto*, il quale stava in Roma, come vi stava ancora il *Gravina*, poteva dir cosa, che offendesse il Popolo Romano, e lasciar' esposto ad un rischio evidente l' amico, giacchè in Roma appunto si negava la totale Indipendenza de' Rè nel temporale? Finisce il *Fabretto* la sua lettera, *nedum ob hanc, quam puto inanem Disceptationem, juvante nobis tum stylo, qui puram putam genuinam vetustatem redolet, tum magnificentia Inscriptionis in materiâ, quae omnem fictionis suspicionem excludit*; Ma come era *inanis Disceptatio*, se i *Monarcomachi* da questa Tavola ricavavano la pruova esclusiva dal Sommo Civile Impero, agl' Imperadori Romani conferito, e per essa li volevano alla Sindacatura del Popolo, o del Magistrato suggetti? Una Disputa di questa Fatta non era certamente inutile, e vana, ma rimarchevole all' ultimo segno. La Uniformità, o la Difformità dello Stile in sentimento de' *Critici* non è pruova concludente, o esclusiva dell' Autenticità, perche un medesimo Autore scrive diversamente da Giovine, da Uomo maturo, e da Vecchio. Oltracche quali sono quell' altre Produzioni del medesimo tempo, e del medesimo Autore,

Digitized by Google

Papa poſſa detronizzare i Monarchi, e ſciogliere i Vaſſalli dal giuramento di fedeltà, qualora ſi abuſano quelli della loro potenza; (Ciòcche non è ſecondo gli Oracoli delle Sacre Scritture, e ſecondo il Sentimento de' SS. Padri Greci, e Latini). Onde non può ella non aver per legittimo tutto ciò, che và a diſtruggere la Indipendenza de' Principi nel Temporale. Avendo dunque i *Monarcomachi* ritruovata nella ſuddetta Tavola la maniera di poterſi ſvincolare dalla Legge *Regia*, Che maraviglia è, che i Romani *Antiquarj*, addetti alle Maſſime della ſuddetta Corte, ſienſi impegnati a difenderne l' Autenticità?

VII. Io però ſenza entrare in queſti Punti di *Critica*, avendo la ragione dal canto mio, vò riconoſcerla per vero parto dell' Antichità, ed accordo al *Nood*, che il Senato, e 'l Popolo Romano trasferirono in perſona di *Veſpaſiano* quella ſteſſa Giurisdizione, che aveano agl' Imperadori, *Ceſare Auguſto*, *Tiberio*, e *Claudio* comunicata, ma da ciò non ſiegue per le pruove, ch' Egli hà prodotte, che non ſi foſſero l' uno, e l' altro ſpogliati dell' Autorità, che aveano, quando a' mentovati Imperadori la concederono; Onde la Legge *Regia* debba ricevere quella interpetrazione, che l' è ſtata data da lui. Conſeguenza di queſta fatta non è legittima, perche le ſuddette pruove, ſono, come poc' anzi hò detto, inſuſſiſtenti, e vane.

VIII. Vana la prima, perche *Veſpaſiano* non era della Famiglia del defunto Imperadore *Vitellio*: Se lo aveano proclamato le Legioni nella Città di *Aleſſandria*, non era ſtato riconoſciuto per Imperadore in *Roma*, dove regnava il mentovato *Vitellio*, a cui il medeſimo *Veſpaſiano* avea fatta giurare fedeltà dal ſuo Eſercito. Onde dopo la Morte di quello il Sommo Civile Impero era ritornato preſſo del Senato, e del Popolo ſecondo le Maſſime più ſode, e più certe del *Diritto Pubblico*, ed in conſeguenza, Che maraviglia è, ſe allora il Popolo tenne i ſuoi Comizj, per provvedere agli affari pubblici, e privati della ſua Repubblica? Ma la Coſa non andò coſì: I Comizj, ſe ſi tennero dal Popolo, ſi tennero unicamente, per conferire al ſuddetto *Veſpaſiano* la ſteſs'autorità Regia, ch' era ſtata conferita a *Ceſare Auguſto*, a *Tiberio*, e a *Claudio*, e non già per deliberare ſopra gli altri affari di Roma; Imperciocche lo

re, che portano lo ſteſſo Stile? Lo Bronzo, in cui la ſuddetta Iſcrizione ſi vede impreſſa, non è una Materia magnifica per sè ſteſſa, ſicchè non aveſſe potuto uno Impoſtore ſervirſene a ſuo piacere. Queſti Argomenti fan vacillare il giudizio del *Fabretto*, e in conſeguenza ne rendono ſoſpetta la fede.

Digitized by Google

Stato allora di quella Città non permetteva, che si potessero celebrare le Adunanze del Popolo, *interfecto Vitellio*, dice *Cornelio Tacito* (a) *bellum magis desierat, quam pax coeperat*, ed un Moderno, che hà scritta con sommo Criterio la Storia delle Vite degl' Imperadori Romani, con averne ricavate le notizie da tutti gli Storici di quella età, ci accerta (b) che „ la morte di Vitellio avea più „ tosto dato fine alla guerra, che ricondotta la pace. I Vincitori „ armati correvano per tutta la Città inseguendo i vinti con un „ Odio implacabile; In qualunque luogo li ritruovassero, li trucidavano senza pietà, le Piazze pubbliche, e i Templi erano tutt' „ innondati dal sangue. La licenza non tardò ad accrescersi: Si misero a visitare l' interno delle Case, per cercare Coloro, che in „ esse si nascondevano, e guai a chiunque era grande di Statura, „ e nel vigor dell' età! Era creduto Soldato delle Legioni Germaniche, ed era immantinente ucciso: Sin quì questa era mera Crudeltà, ma vi si aggiunse l' Avidità del bottino; Penetravano negli angoli più oscuri, e secreti sotto pretesto, che fossero ivi „ nascosti de' Partigiani di *Vitellio*. Gettavano a terra la porte delle Case, e si ritruovava resistenza, il Soldato si faceva ragione colla Spada. La più vile Plebaglia entrava a parte della preda; gli Schiavi tradivano i loro Padroni, gli Amici scuovrivano i loro Amici; Altro non sentivasi dappertutto, che grida di guerra da una parte, le querele, e lamenti dall' altra, e „ Roma si ritruovava nello Stato di una Città presa d' assalto per „ modo, che la violenza de' Soldati di *Ottone*, e di quelli di *Vitellio*, una volta detestata, era divenuta un' Oggetto di rammarico, e di dispiacere; I Capi dell' Armata Vittoriosa, non autorizzavano in fatti questi orribili Disordini; ma benche avuto „ avessero la forza, e l' ardore necessario per eccitare la Guerra Civile, erano tuttavìa incapaci di frenare la licenza della Vittoria; Imperciocche in tempo di turbolenze, e di discordia i più „ malvagj fanno il primo Personaggio; ma la Tranquillità, e la „ Pace non possono essere stabilite, se non dalla Saviezza, e dalla „ Virtù de' Comandanti. Cessato il pericolo, *Domiziano* era uscito dal suo Asilo, ed era stato proclamato. Ma un giovine Prin„ cipe di diciotto anni non era in istato, nè di farsi rispettare, „ nè di attendere alla direzione degli affari. La Voluttà, e le

„ Disso-

(a) Libro IV. *Histor. Cap. II.* (b) Grevier nella *Storia degl' Imperadori Romani* tom. VII. *libr. XV. pagin.* 8., 9., & 10. dell' Edizione di Napoli.

Digitized by Google

„ Diſſolutezza erano la ſua unica Occupazione; queſta era ſecondo „ lui, il privilegio del Figlio dell' Imperadore. Il Soldato non fù „ perciò ritenuto, e frenato dall' autorità, ma dalla ſazietà, e „ dalla vergogna, allora quando paſſato il ſuo primo empito di- „ venne capace di ſentimenti più miti, e più dolci: Ora è credibile, che in tempi sì tragici, e rivoltoſi, quando tutta la Città di Roma era confuſione, e diſordine, ſi foſſe radunato in *Comizj* il Popolo, per conſultare, e riſolvere coſsì i pubblici, come i privati affari? Niuno de' Storici di que' tempi hà fatta menzione di tali *Comizj*, e l' avrebbe fatta, ſe ſi foſſero veramente tenuti, perch' era una Circoſtanza non occulta, nè di poco rilievo, ma pubblica, e rimarchevole a ſaperſi.

IX. Vana la ſeconda, mentre biſogna eſſer troppo digiuno della Storia Romana, per non ſapere, cho lo Autore della Legge Papia Poppèa *de maritandis Ordinibus* fù *Ceſare Auguſto*, il quale per invogliare al matrimonio la Gioventù, che ſi ſollazzava negli amori oſceni, e nell' avere più Amaſie, e più Concubine a canto, giunſe fin' anche a dire (*a*), εἴπερ ὄντως τὰ τε ἀγαπᾶτε με, καὶ ταύτην μοι προσηγορίαν οὐχ ὡς κολακεύοντες, ἀλλ' ὡς τιμῶντες, ἐδώκατε ἐπιθυμήσατε καὶ ἄνδρες καὶ πατέρες γένεσθαι, ἵνα καὶ αὐτοὶ τῆς ἐπωνυμίας, ταύτης μεταλαβητε, καὶ ἐμὲ φερώνυμον, αὐτῆς ποιήσητε, *Si verè me diligitis, ac nomen mihi Patris, non adulationis, ſed honoris gratiâ dediſti, date, quaeſo, operam, ut Maritî, Patreſque ſitis, quo, & ipſi participes ejus reddamini, & ego id merito gerere videar*. Coſsì *Svetonio*, *Dione Caſſio*, e gli altri Scrittori antichi della *Storia Auguſta*, come anche tutti Coloro (e ſono ſtati moltiſſimi), i quali da circa due Secoli a queſta parte hanno impiegate le loro glorioſe fatighe nel dilucidarla, concordemente ci an ragguagliato, che la ſuddetta Legge al lodato Imperadore ſi debba; E quel, ch'è più, lo ſteſſo *Eineccio*, il quale hà preferito lo Stato della Natura al Civile, ed hà ſuonate le trombe a favore dell'Autenticità della ſoprammentovata Tavola di bronzo, non una, non due, ma più, e più volte hà confeſſato nel ſuo Erudito *Comentario* ſopra la medeſima *Legge*, che riconoſca ella per ſuo Legislatore *Auguſto*.

Ben vedeva il *Nood*; che, ſe non negava queſta Verità, gli reſtava molto, che fare, per iſvilupparſi da quel Sentimento del Giureconſulto *Ulpiano*, il quale appunto nel libro XIII. *ad legem Juliam, & Papiam* avea diffinito, *Princeps legibus ſolutus eſt: Auguſta autem, licet legibus ſoluta non eſt, Principes tamen eadem illi Privilegia*

(a) *Libro LIV. Hiſtor. pag.* 578.

Digitized by Google

vilegia tribuunt, quae ipsi habent, e con queste parole avea posto il Suggello alla Legge *Regia*, e tolta ogni obbiezione, che avrebbe potuta pensarsi contro di essa; Imperciòcche, se il Principe non è obbligato alla Osservanza delle leggi, e può ancora conferire questo suo privilegio alla Moglie, Chi non vede, che colla Legge *Regia* gli si era trasferito tutto il potere del Senato, e del Popolo, mentre qual argomento più chiaro della di lui Indipendenza, che l'essere Superiore alle stesse Leggi?

Di questa difficultà inespugnabile egli si fece carico nella *Dissertazione III. de jure Summi Imperii, & de Lege Regia*, e vi rispose in primo luogo con dire „ *Ergo tandem Romanae Lex Reipubblicae,* „ *ergo jus civile ad partes venit?* Indi soggiunse „ *Ego verò non auc-* „ *toritatem, sed rationem expectabam; Cum enim de jure Imperii dis-* „ *putamus, non lex hujus minoris Civitatis quaestioni est, sed illius* „ *Majoris, quae cum Sole fines metitur.* Poscia ripigliò, e disse „ *Si* „ *tamen cui placet, ad Civile jus provocare, & si initio nolui, etiam* „ *huc me dimittam; Neque enim puto, hoc egisse Ulpianum, ut San-* „ *ctissimam Artem, quam ingenio, ac Doctrinâ suâ castè, atque inte-* „ *grè adjuvabat ad hominum commodum, tam falsâ, tamque foedâ adu-* „ *latione ad eorum exitium corrumperet.* Passò ancora a rispondervi con uno Interrogativo „ *nisi ait Principem esse legibus solutum: Utrum* „ *tamen Civilibus, an Naturalibus?* E fattosi carico, che *Ulpiano* non avea fatta eccezione alcuna, *Nihil*, inquies, *excipit*, si armò di zelo, e disse „ *Sed verae, & primae legi non magis derogari quid, quam* „ *ipsa tota tolli potest, nec verò Senatus Decreto, aut Populi Lege, eâ* „ *solvi possumus, quin Dei providentiâ constituta, aeterna, constans,* „ *atque immutabilis, omnia tempora, omnes Gentes, omnesque homi-* „ *nes complectitur*; Ed essendo andato a prevedere la risposta, che potevano dargli Coloro, i quali ammettevano, ed ammettono la Esistenza del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, Santissimo, Immutabile, ed Eterno, e che il Principe sia tenuto all'osservanza delle Leggi Naturali, perche sono Decreti del Legislatore Supremo, che hà il Dominio assoluto del Cielo, e della Terra, ma che i suoi Vassalli non possano costringerlo ad eseguirle „ *sit ita, teneatur Deo Princeps Naturae lege, at non a suis* „ *Civibus ad ejus observationem cogetur; verèque dicetur solutis legi-* „ *bus, quas eum, etsi servare deceat, tamen per Cives suos non opor-* „ *teat*, alzò la voce, ed aguzzò la penna, dicendo, e scrivendo, „ *Ita ne? tu licentiam facis eidem juri? Tu Neronem, quod non* „ *timeat leges, venenum Britannico fratri jure coquere velociissimum,* „ *ac praesentaneum existimas? Igitur & latronem dicas, cum suâ cal-*

„ *lidita-*

„ *liditate , aut robore ſe poenis eximat , aliorum bonis , aut vitae*
„ *jure inſidiari . Nec tamen ignoro , eam eſſe publici juris ratio-*
„ *nem , ut non quidquid legibus licet , honeſtum ſit , nec quidquid*
„ *honeſtum eſt , juris neceſſitatem habeat . Verum haec diſtinctio*
„ *plebejae conſulit utilitati ; neque interim ejus nequitiam , impro-*
„ *bitatem , dolum a ſcelere , ac flagitio , ſed imperitiam , ruſti-*
„ *citatem , ſocordiam a virtutis , ac ſapientiae profectione abſolvit ;*
„ *Ceterum ad eos , qui ſe ſapientes , aut bonos viros profitentur , non*
„ *pertinet , multoque minus ad Principem aſcendit , quem Dignitatis Ex-*
„ *cellentia eo poſuit in loco , ut eum , non dicam , nihil improbum , ac*
„ *flagitioſum , ſed nihil niſi honeſtum , niſi egregium , niſi eo dignum*
„ *ſibi licere , putare oporteat , cum enim Dei vice ſit naturalis cuſtos*
„ *legis , arbiterque utilitatis illius modeſtae , ſobriae , ac ſalubris , quae*
„ *honeſtas cenſetur ; quâ fronte dicet , ſe facere poſſe , quae ab honeſta-*
„ *te , ideſt , verâ utilitate , removentur ? Sed ſalva res eſt ; Siquidem*
„ *ipſe* Ulpianus, *is de cujus ſententiâ quaeritur* (a), Quotiens, *inquit*,
„ aliquid in publico fieri permittitur, ita oportere permitti, ut ſi-
„ ne injuriâ cujuſquam fiat, & ita ſolere Principem, quotiens ali-
„ quid novi Operis inſtituendum petitur, permittere . *Idem alibi*
„ *refert* (b), Si Imperator ſit a Patre haeres inſtitutus, ſaepiſſime
„ reſcriptum eſſe, poſſe inofficioſum teſtamentum dici. *Igitur oſten-*
„ *di , Principem aeque , ac ceteros Naturae legibus teneri* ex Ulpiani
„ *ſententiâ* . Finalmente ſi avvanzò a dire, che il Principe ſia an-
che tenuto all' oſſervanza delle Leggi Civili, e nel pruovare queſta
ſua propoſizione non laſciò di far uſo delle fallacie, per oſcurare
maggiormente la Verità „ *Quod ſi auſim* , ſono le di lui parole ,
„ *& Civilibus eum obligare? Ain tu ? nihil facilius demoſtratu eſt .*
„ *Nam de Falcidiâ conſtat ex Hadriani , & Alexandri Reſcriptis* (c),
„ *etiam alibi* Legis Imperii, *quae alio nomine* Regia *appellatur, idem*
„ *meminit Alexander* (d) *eâque ſolutum* Juris Solemnibus eſſe Prin-
„ cipem, *ut quidem mihi videtur , inutilia melioribus jure imperii mu-*
„ *taturum , alioquin Civem haberi ; & quoad vitae Miniſteria , legum*
„ *ſolemnibus , reliquorum more teneri . Aliòne ſpectat ?* cum ex im-
„ perfecto teſtamento nec Imperatorem haereditatem vindicare poſ-
„ ſe, ſepe conſtitutum eſt, *& cauſatur* , licet enim Lex Imperii
„ ſolemnibus juris Imperatorem ſolverit, nihil tamen tam proprium
„ Imperii eſt, quam legibus vivere ? *Sed & Imperatores Theodo-*
„ *ſius* ,

(a) *Leg.* 2. §. 10. *ff. ne quid in loco publico.* (b) *Leg.* 8. §. 2. *ff. de inofficioſo teſtamento.* (c) *Leg.* 4. *ff. ad Legem Falcidiam.* (d) *Leg.* 3. *Cod. de teſtamentis.*

Digitized by Google

„ *ſius*, & *Valentinianus ad Voluſium P. P. ita reſcripſere* (a), Digna „ Vox eſt Majeſtate Regnantis, legibus alligatum ſe Principem pro„ fiteri: Adeo de auctoritate juris noſtra pendet Auctoritas; Et „ revera Majus Imperio eſt ſubmittere legibus Principatum; Et „ Oraculo praeſentis Edicti, quod nobis licere non patimur, in„ dicamus.

X. Ma queſta Farraggine indigeſta di riſpoſte, e propoſte, che mutano ſpeſſo lo Stato della Controverſia, non ſerve ad altro, che a ſorprendere gl' Ignoranti, ad adulare il Genio de' *Monarcomachi Ollandeſi*, e a fomentare la Temerità de' Rivoltoſi. Imperciòcche non è dividere in parti la Legge della Romana Repubblica, e 'l Gius Civile di Roma, quando il Principe dichiara eſente dall' Oſſervanza delle Leggi la Regina ſua Moglie, mentre comunica la ſua prerogativa ad un' altro sè ſteſſo, eſſendo il Marito, e la Moglie per il legame inſolubile del Matrimonio un ſolo Corpo, ed una ſola Perſona morale. Trattandoſi di quiſtione di Fatto, cioè, ſe veramente la Legge *Regia* concedè, o nò a *Ceſare Auguſto* la pienezza della podeſtà, non è neceſſaria, anzi inutile la ragione, ma ſi ricerca la Teſtimonianza di qualche autorevole Scrittore, che lo accerti; Or qual Teſtimonio migliore per la Iſpezione preſente del Giureconſulto *Ulpiano*, il quale avendo, come Aſſioma certo, inculcato, che *Princeps legibus ſolutus ſit*, e che ſciolta anche ſia dall' oſſervanza delle Leggi la di lui Moglie per il privilegio, comunicatole dal Marito, venne ad atteſtare non ſolo la Eſiſtenza della ſuddetta Legge, ma ben anche il vero, e genuino Senſo di eſſa, mentre come poteva dire in faccia a Roma, che il Principe non era obbligato ad oſſervare le Leggi, ſe il Senato, e 'l Popolo Romano non aveano trasferita a *Ceſare Auguſto* tutta la podeſtà, che aveano? Coſsì fù ſempre inteſa la Legge *Regia*, non meno quando ſcriſſe *Ulpiano*, ed era in fiore la Giuriſprudenza Romana, che, quando riſurſe ne' tempi di *Lottario II.* Imperadore, e incominciarono gl'Interpetri a riſchiararla. Forſe, e ſenza forſe lo ſteſſo Senſo gli avrebbono dato i Giureconſulti *Ollandeſi* del Secolo paſſato, e corrente, ſe l'*Ollanda* non aveſſe ſcoſſo il giogo del Dominio Spagnuolo. Intanto com' è venuto in teſta al *Nood*, e a qualche altro, dopo una Interpetrazione continuata di quindeci, e più Secoli, di totalmente mutarla, quando fin da' tempi ſuoi il Giureconſulto *Paolo* diſſe, (b) *Minimè ſunt mutanda, quae interpretationem certam ſemper*

(a) *Leg.* 4. *Cod. de Legibus.* (b) *Leg.* 23. *ff. de Legibus*, & *Senatuſconſultis.*

Digitized by Google

per habuerunt? L' Autorità del Senato, e del Popolo Romano non era rinchiusa fra il solo Distretto della Città di Roma, allorchè lo Stato di questa Città era *Repubblicano*, ma si stendeva fino alle Provincie più rimote, dalle Armi Romane conquistate; Onde avendo l' uno, e l'altro trasferito a *Cesare Augusto* tutto il loro potere, a torto il *Nood* si è innoltrato a dire, *cum enim de Jure Imperii disputamus, non Lex hujus minoris Civitatis, sed illius Majoris, quæ cum Sole fines metitur*. Ciance son queste da tenere a bada i Ragazzi, ma non già Pensamenti serj, Oppositioni di vaglia. Ricorresi al Gius Civile, perche in questo si truova registrata, ed espressa la Legge *Regia*, che sostiene la Indipendenza de' Principi nel Temporale, e perche ancora se ne veggono le Conseguenze, e gli Effetti. Il Giureconsulto *Ulpiano* nell'averne trascritte le parole assunse la Figura di *Storico*, ed a pruovare un Fatto antico, non si ricercava altro, che la testimonianza di uno Autore degno di fede, qual' Egli fù presso i Magistrati di Roma Pagana. Del resto anch' io confesso (e lo dee confessare Ognuno, che hà per iscorta la Verità) che invece di recare ajuto alla Disciplina legale a comodo, e vantaggio del Genere Umano, la rese col suo ingegno mostruosa, e deforme, non già, perche trascrisse le parole della Legge *Regia*, ma perche non conobbe le vere Massime dell'Onestà, e della Giustizia naturale, e fù Nimico rabbiosissimo della Religion Cristiana, ch' era, ed è la Religione del vero Dio. L' interrogatorio sopra le di lui parole, *Princeps legibus solutus est*, concepito nella seguente maniera, *Utrum tamen Civilibus, an Naturalibus*? potea fare a meno di proporlo, perche *Ulpiano* colla Diffinizione del Diritto delle Genti, e del Gius Civile avea chiaramente dimostrato, che in sentimento suo non si dava un Diritto di Natura immutabile, ed eterno, a tutto il Genere Umano comune, e 'l Senato, e 'l Popolo Romano Idolatra, vivendo in questa falsa Credenza, aveano operato, ed operavano, come se niente vi fosse intrinsecamente onesto, e giusto, siccome da mè si è pruovato ad evidenza nella *Difesa della Morale de' Santi Padri*, e nella *Dissertazione Apologetica del vero Diritto della Natura, e delle Genti, e de' Mezzi, che ci conducono alla più facile cognizione di esso*, fin da più anni addietro stampate in questa Città coll' Appruovazione Regia, ed Ecclesiastica; Onde, avendo trasferito in persona di *Cesare Augusto* tutto il loro potere, gli aveano trasferita ancora la podestà di abolire, e mutare le Leggi della Natura. Confessano, e sostengono costantemente i Cattolici, che le Leggi naturali sieno immutabili, ed eterne, ma da ciò non siegue, che la Legge *Regia* non debba

Digitized by Google

intenderſi, ed interpetrarſi, come canta, ma ne ſiegue bensì, ch', eſſendoſi il Senato, e 'l Popolo ſpogliati di tutta la loro autorità, non poſſano chiamare in giudizio, ne detronizzare quel Principe, il quale ſtende il ſuo potere ſopra le Leggi immutabili, ed eterne. Lo Stato della preſente Controverſia non è, ſe ſia, o nò tenuto il Principe ad oſſervare le Leggi Divine, o naturali, o poſitive, mentre non vi è, nè vi può eſſere Uomo, che ſanamente diſcorra, il quale renda Superiori i Monarchi alle medeſime Leggi, ma bensì, ſe, non oſſervandole il Principe, ſieno Giudici competenti il Magiſtrato, o il Popolo di poterli punire. Chi allega la Incompetenza del Giudice, non giuſtifica il misfatto del reo, ma ne riſerba il gaſtigo a quel Giudice, che hà la giurisdizione di gaſtigarlo; Eſſendoſi per la Legge *Regia* ſpogliati di tutta la loro autorità il Senato, e 'l Popolo Romano, ed avendola al Principe trasferita, come poſſono eſſer più Giudici Competenti di chiamarlo in giudizio, e di privarlo, o della Vita, o del Trono? Quindi avendo il *Nood* ripigliato *Ita ne? tu licentiam facis eidem juri?* hà mutato, e muta lo Stato della Controverſia, mentre niuno ſi è ſognato, e ſi ſogna di dire, che il Principe, quando voglia, e come voglia, poſſa operare contro delle Leggi Divine, o naturali, o poſitive, anzi eſpreſſamente confeſſa, ch' Egli pecchi, e pecchi graviſſimamente, ſiccome peccò *Nerone*, il quale avvelenò il ſuo fratello *Britannico*, e peccano ancora que' Ladri, che, fidati alla loro potenza, ſpogliano, ed ammazzano i Viandanti, ancorchè ſi ſottraggano dal meritato gaſtigo. Torno a ripetere Chi allega la Incompetenza del Giudice, non giuſtifica il misfatto del reo, ne lo dichiara eſente dal meritato gaſtigo, e molto meno concede, che il misfatto, da lui commeſſo, non ſia peccato; Onde doveva il *Nood* dimoſtrare, che, non oſtante, che il Popolo, e 'l Senato Romano ſi erano ſpogliati della loro autorità, pure potevano in virtù della Legge *Regia* farne uſo, quando il Principe ſi ſarebbe della ſua potenza abuſato; Il che non ſi è fatto, ne ſi potea fare da lui, perche la ſteſſa Legge gli tarpava i vanni. Chi poi hà negato, che il Principe debba operare a tenore delle Maſſime dell' oneſto, e del giuſto? Ma lo Stato della Controverſia non è queſto: Lo Stato della Controverſia è, ſe non operando Egli coſì, poſſa il Popolo, o il Magiſtrato obbligarlo colla forza ad oſſervarle, non oſtante, che colla Legge *Regia* ſi foſſe di tutta la ſua giurisdizione privato, e l' aveſſe al medeſimo trasferita. Rideresſte al certo ſchiccheratamente, ſe taluno argomentaſſe coſì, *il Padre di Famiglia è tenuto a promuovere il vantaggio de' ſuoi Figlj; Dunque, ſe non lo promuove, poſſono a ragione i Figlj*

gli non riconoſcerlo per Padre, e cacciarlo negli Ergaſtoli, affinche paghi il fio della ſua dappocaggine, o della ſua malizia; Eppure, che proporzione vi è tra l'autorità di un Padre di Famiglia, e quella di un Principe? Inarco altresì per lo ſtupore le Ciglia nel vedere, che il *Nood* ſiaſi impegnato a farci credere, che *Ulpiano* volle obbligato il Principe all'oſſervanza delle Leggi naturali, quando Coſtui non avev' avuto ritegno di diffinire, *quod Principi placet, legis habet vigorem*, e lo avea diffinito in tempo, che gl'Imperadori Romani idolatri non aveano altro piacere, che di violare le Maſſime più ſode dell'Oneſtà, e della Giuſtizia naturale, con perſeguitare, e far morire con mille ſtrazj gl'innocenti Criſtiani in odio della Fede di *Gesù Criſto*, colle moſtruoſe *Apoteoſi*, per mezzo delle quali ſi portavano alla Divinità Uomini, e Donne, ch' erano ſtati odioſi, e moleſte al Genere Umano per la loro libidine, o per la loro Avarizia, o per la loro Crudeltà, o per tutti queſti Vizzi inſieme, cogli Spettacoli, o pieni di oſcenità, o colmi di ſevizia, colle Feſte impudiche, e ſcandaloſe in Onore delle bugiarde Deità del Gentileſimo, e con diverſe altre maniere, che fann' orrore a Chi le aſcolta. Se rifletteva, come dovea riflettere, ſenza paſſione a que' medeſimi *Teſti*, allegati da lui, ſi ſarebbe accorto, che non era ſtato coſsì: Il *ſolere Principem permittere* indica chiaramente, che, dipendendo dal Volere del Principe la Iſtituzione di un Opera nuova in pregiudizio del Terzo, ſoleva Egli non accordarla, quando il Terzo veniva a reſtarne leſo, ma non indica, ch' era a Sindacatura ſuggetto, ſe concedeva coſa col danno altrui. Lo ſteſſo *Ulpiano*, avendo fatta la Diſtinzione del Gius Civile, cioè di quelle Leggi, che ſtabiliſcono i Monarchi per il Regolamento de' loro Vaſſalli, non ebbe ritegno di accordare la facoltà di ricedere, ſe non in tutto, almeno in parte dal Diritto della Natura (a). La querela *de inofficioſo teſtamento* fù conceduta a' Figlj, ommeſſi dal Padre, anche quando il Padre avrebbe iſtituito il Principe, ma perche? Perchè gl' Imperadori aveano coſsì determinato, *ſaepiſſimè reſcriptum eſſe*, e non già perche la Legge del Sangue, e l'Amor della Giuſtizia, per cui i Genitori ſon tenuti ad amare la Prole, toglievano al Padre la facoltà di teſtare in beneficio degli Eſtranei, avendo Figlj. *Solone*, che fù il primo ad introdurre i teſtamenti, non li permi-

(a) *Leg. I. ff. de juſtitiâ, & jure*, ibi, *Jus Civile eſt, quod neque in totum a jure Naturali, vel Gentium recedit, neque per omnia ei ſervit. Itaque cum aliquid addimus, vel detrahimus juri communi, jus proprium, ideſt Civile, efficimus.*

Digitized by Google

ſe, ſe non quando il Teſtatore non avrebbe Figlj (a), perchè ben conoſceva per mezzo del lume della ragione, che la roba del Padre, e della Madre ſpetti per Legge di Natura a' Figlj, ſiccome ſpetta agli Fratelli, e Sorelle, quando il Defunto muore ſenza Figlj. Del che ſi ragionerà più diffuſamente in un' altra Opera, dove entrerò ad eſaminare, qual Cambiamento abbia portato la Società Civile alle Leggi del Sangue intorno alle Succeſſioni *ab inteſtato*. Finalmente confeſſo anche Io, che i Principi, i quali volontariamente ſi ſottoppongono all' Oſſervanza delle Leggi meramente Civili, come vi ſi ſottoppoſero *Aleſſandro Severo*, ed in progreſſo di tempo *Teodoſio*, e *Valentiniano* Imperadori, ſieno in obbligo di oſſervarle; Ma quindi non ſiegue, che non oſſervandole, poſſa il Magiſtrato, o il Popolo coſtringerli colla forza, ed eſigerne la pena, dalle ſteſſe Leggi preſcritta. L' una coſa non hà, che fare coll' altra, e in conſeguenza inſiſtendoſi in quella, mentre ſi parla di queſta, viene a ſaltarſi da palo in fraſca, e a laſciarſi il vero Stato della Controverſia.

Non era il *Nood* sì loſco di viſta, sì ottuſo di mente, che non aveſſe veduto, e conſiderato, che con poco ſi potevano ſcuovrire le ſue fallacie, e reſtare in un tratto dileguate, e ſpente; Onde, avendo dovuto ritoccare il medeſimo argomento nel I. delle ſue *Oſſervazioni* al *Capitolo III.*, non hà penſato affatto a farne più uſo, ma avendo finto di credere, che la Legge *Papia Poppèa* foſſe ſtata da' Conſoli fatta negli ultimi tempi di *Ceſare Auguſto*, ed eſſendoſi forſe luſingato, che Chi leggeva le Opere ſue, non ſi avreb-

(a) Plutarco *in Solone*, ibi, εὐδοκίμησε δὲ καὶ τῷ περὶ διαθηκῶν νόμῳ. πρότερον γὰρ οὐκ ἐξῆν, ἀλλ' ἐν τῷ γένει τὸ τεθνηκότος ἔδει τὰ χρήματα καὶ τὸν παραμένειν. ὁ δ' ᾧ βούλεταί τις ἐπιτρέψας, εἰ μὴ παῖδες εἶεν αὐτῷ, φιλίαν ἢ συγγενείας ἐπίμησε μᾶλλον, καὶ χάριν ἀνάγκης. καὶ τὰ χρήματα; κτήματα τῶν ἐχόντων ἐποίησεν. οὐ μὲν ἀνεδην γε πάλιν, οὐδ' ἁπλῶς τοὺς δόντας ἐφῆκεν, ἀλλ' εἰ μὴ νόσων ἕνεκεν, ἢ φαρμάκων, ἢ δεσμῶν, ἢ ἀνάγκη κατασχεθεὶς, ἢ γυναικὶ πειθόμενος, *Jam probatur Lex ejus teſtamentaria. Etenim antea non erat jus teſtamentum condere, ſed Familiae defuncti pecunia, & haereditas relinquendae erant. Hic liberum fecit, NON EXTANTIBUS LIBERIS, cui viſum eſſet, ſua donandi, amicitiamque propinquitati, & gratiam praetulit neceſſitati, pecuniamque Mancipium fecit poſſeſſorum; Nec indefinitè tamen citra delectum dare indulſit; ſed ſi non per morbum, vel medicamentum, nec vinculis, vel vi adſtrictus, vel uxoris inductus eſſet blanditiis.*

Digitized by Google

avrebbe preſa la pena di conſultare i Storici, e gli Autori, che ne aveano ragionato, e ſcritto, hà ſmaltito, che non potea crederſi, che il Senato, e 'l Popolo Romano aveano per mezzo della Legge *Regia* trasferita tutta la loro autorità in beneficio di *Ceſare Auguſto*, una volta, che durante la Vita di queſto, aveano i Conſoli poſta in eſecuzione la loro facoltà legislatoria. Ma, avendo io ad evidenza dimoſtrato, che lo ſteſſo *Ceſare Auguſto* fù lo Autore della mentovata Legge *Papia Poppèa*, non mi reſta perciò, che dire d' avvantaggio in confutazione della di lui menſogna.

XI. Vana la ſeconda, mentre la Legge *Elia Senzia*, con cui ſi poſe freno alla licenza di manomettere i Schiavi, Onde naſcevano tutti que' diſordini, che a lungo riferiſce *Dionigi Alicarnaſsèo* (*a*), fù fatta da *Ceſare Auguſto*, ſiccome atteſta *Svetonio* (*b*), e non hà potuto non confeſſarlo il medeſimo *Eineccio* (*c*), e tanto il lodato Imperadore ſi compiacque di eſſa, che fra gli altri Avvertimenti, che diede a *Tiberio*, al Senato, e al Popolo Romano negli ultimi periodi della ſua Vita, fù queſto, di doverſi da eſſi con ogni diligenza invigilare sùlla di lei Oſſervanza, affinchè la Città di *Roma* non ſi riempieſſe di ſangue ſervile (*d*).

XII. Vana la terza, perchè la Legge *Giunia Norbana*, promulga-

(a) *Antiq. Romanar. IV. pag.* 228. (b) In Auguſto *Capit. XL.*, ibi, *manumittendi modum terminavit*; E poco dopo. *Quum & de numero, & de conditione, & differentiâ eorum, qui manumitterentur, curiosè caviſſet, hoc quoque adjecit, ne victus unquam tortuſque quis ullo libertatis genere Civitatem adipiſceretur.* (c) Antiquit. Rom. *libr. I. Titulo VI. Cap. VI. §. III.*, ibi, *Eam licentiam*, quam indigna videretur Anguſti Seculo, latâ lege exercendam putabat Princeps prudentiſſimus . . . . . *Prius* Auguſtus *Lege Fuſiâ Caniniâ, poſterius AElia Sentiâ praeſtitit. Quin tam neceſſariam, tamque dignam Seculo ſuo hanc legem exiſtimabat Auguſtus, ut inter mandata extrema, quae Tiberio, Senatuique, & Populo Romano dederat, hujus quoque legis commendaret cuſtodiam.* (d) Dione Caſſio *Hiſtor. LVI. pag.* 541. ibi, καὶ τὸ τέταρτον ἐντολὰς καὶ ἐπιστκήψεις τῷ Τιβερίῳ, καὶ τῷ Κοινῷ, ἄλλας τε καὶ ὅπως μητ' ἀπελευθερῶσι πολλὰς, ἵνα μὴ παντοδαπῷ ὄχλῳ τὴν πόλιν πληρώσωσι, μητ' αὖ ἐς τὴν πολιτείαν συχνὰς ἐσγράφωσιν, ἵνα πολὺ τὸ διάφορον αὐτοῖς πρὸς τὸ ὑπήκοον ᾖ, *Quartò Mandata, & Conſilia Tiberio, & Reipublicae data, interque alia, ne multos manumitterent, ne promiſcuâ turbâ Urbs impleretur, neve multos jure Civitatis donarent, quo magnum inter ipſos, & ſubjectos diſcrimen remaneret.*

Digitized by Google

mulgata negli anni di *Roma* 771., mentre regnava l' Imperador *Tiberio*, e mentr' erano Conſoli *Marco Giunio Silano*, e *Marco Giunio Norbano Balbo*, non vi è Scrittore Sincrono, o quaſi Sincrono, che ci accerti, di averla fatta i Conſoli da sè ſenza il comando eſpreſſo del loro Monarca. La ſola Denominazione non è, nè può eſſere argomento, o pruova, che i Conſoli l' aveſſero preſcritta, mentre ſotto *Ceſare Auguſto*, ſiccome ſi è veduto, le Leggi ſi facevano dall' Imperadore, ma poi ſi promulgavano ſotto il nome de' Conſoli. Nè hà del credibile, che, regnando *Tiberio*, il quale portò al Diſpotiſmo la Monarchìa Romana, anzi la convertì in una vera Tirannide, e quel, ch' è più, riduſſe il Senato in tale Stato di Suggezione, che pareva una Greggia vile di Schiavi, aveſſero ardito i Conſoli di promulgare una Legge, che non era ſtata comandata dal loro Imperadore. Veggaſi a queſto propoſito quel, che ſi è dal *Pufendorffio* ſcritto (*a*).

XIII. Inſuſſiſtente la quarta, perchè il radunare i Comizj de' Pretori, finattantoche non diede gelosìa agl' Imperadori, permiſero queſti, che il Senato ſi ſerviſſe del ſuo diritto, ma quando l' Imperador *Nerone* ſi accorſe, che degeneravano in pregiudizio dello Stato, non tardò guari, e preſe quell' Eſpediente, ch' era neceſſario, per farli ſtare a dovere „ *Comitia Praetorum*, ſono le pa- „ role di *Tacito* in quel luogo appunto, ch' è ſtato da lui citato, „ *arbitrio Senatus haberi ſolita, quod acriore ambitione exarſerant*, „ *Princeps compoſuit, his, qui ſupra numerum petebant, Legioni praeficiendo*. Avrebbe potuto di grazia l' Imperador *Nerone* metter mano a queſto affare, ſe non aveſſe avuto in pugno la ſuprema Autorità? Si oppoſe forſe il Senato al temperamento, da lui preſo? Fino al paſſato Secolo ſi tennero in *San Lorenzo* i Parlamenti Generali, in cui ſi chiamavano i Sindaci tutti delle Univerſità del noſtro Regno, ma non per queſto i Rè di Spagna, Monarchi del medeſimo Regno, non aveano la piena facoltà di comandare. Chi aveſſe voluto dalla Convocazione di queſti Parlamenti, che faceva la noſtra Città, arguire, che i Rè di Spagna non aveano il Sommo Civile Impero, ſarebbe ſtato mandato alla Caſa de' Mattarelli.

XIV. Inſuſſiſtente la quinta, perche i Comizj de' Conſoli, tenuti ſotto l' Imperador *Trajano*, non è argomento, ne pruova, che il Senato, e 'l Popolo non aveva trasferita nella Perſona di *Ceſare Auguſto* tutta l'autorità, che aveano, mentre in queſti Comizj niente

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. IV. §. XIV.*

Digitized by Google

te potevano i Consoli risolvere, che riguardasse la Diminuzione della Monarchica Podestà, e in conseguenza non offendendo essi la Maestà, che maraviglia è, se gl' Imperadori chiusero gli occhj, e tollerarono in pace, che radunati si fossero? *Legum autem*, scrive a questo proposito *Giovanni Bodino* (*b*), *ac Edictorum probatio, & publicatio, quae in Curiâ, vel Senatu fieri solet, non arguit Imperii Majestatem in Senatu, vel Curiâ inesse, sed auctoritatis speciem, sine quâ vel in rebus a Senatu judicandis, vel mortuo Principe, Leges ab eo latae in dubium revocarentur. Hoc igitur teneamus, Principis Majestatem, nec Comitiorum Convocatione, nec Senatus, Populique Praesentiâ minui*, e lo stesso Autore, parlando di *Cesare Augusto*, ci accerta, che *simulabat* di dipendere dal Senato, quando gli facea conferire le Cariche.

XV. Insussistente la festa, perche bisogna esser troppo digiuno della Storia Romana, per non sapere l' inganno, ordito a *Claudio* Imperadore dalla Moglie *Agrippina*, per fargli adottare *Domizio*, che poi divenne Imperadore sotto il nome di *Nerone*, in esclusiva del di lui Figlio *Britannico*; La Donna, ch'era scaltra all'ultimo segno, si avea guadagnato *Pallante*, il quale, quantunque Liberto del suddetto Imperadore, purnondimeno ne regolava a suo piacere l'arbitrio, e se lo avea guadagnato anche con avere avuto commercio carnale con lui. *Domizio*, suo Figliuolo, non poteva mai aspirare all' Imperio, perche vi era *Britannico*, il qual' era Figlio legittimo, e naturale di *Claudio*, e in conseguenza *Domizio*, come di lui Figliastro, era nato, per servire da Vassallo, e non già, par regnare da Imperadore: Il Liberto *Pallante* truovò la maniera di persuadere al suo Sovrano, che avesse al proprio Figlio antepostо il Figliastro; Onde gl'insinuò, che lo avesse adottato per Figlio. Quindi *Claudio* si portò nel Senato, e dopo aver recitata quella Orazione, che il Liberto medesimo gli avea suggerita, e composta, fè sì, che il Senato appruovasse la sua Adozione, e la stabilisse con legge espressa, per cui *Domizio* fù innestato nella Famiglia *Claudia*, ed ottenne di *Nerone* il nome „ *Cajo Antistio*, sono parole di *Tacito* in quel luogo „ medesimo, ch' è stato citato dal *Nood*, *Adoptio in Domitium auc-* „ *toritate Pallantis festinatur, qui obstrictus Agrippinae, ut Conciliator nuptiarum, & mox stupro ejus illigatus, stimulabat Claudium*, „ consuleret Reipublicae, Britannici pueritiam circumdaret: Sic „ apud Divum Augustum, quamquam Nepotibus subnixum, vi- „ guisse Privignos: a Tiberio super propriam Stirpem, Germani-

„ cum

(a) Libro I. *de Republicâ Cap. VIII.*

Digitized by Google

„ cum assumtum : Se quoque accingeret juvene , partem curarum „ capessituro. *His evictus , biennio majorem natu Domitium filio ante-* „ *ponit , habitâ apud Senatum Oratione in eumdem , quem a Liberto* „ *acceperat , modum. Adnotabant periti , nullam antehac adoptionem in-* „ *ter Patricios Claudios reperiri , eosque ab Atto Clauso continuos du-* „ *ravisse. Ceterum actae Principi grates, quaesitiore in Domitium Adulatio-* „ *ne ; Rogataque Lex , quâ* in Familiam Claudiam , & Nomen Neronis „ transiret. *Augetur & Agrippina cognomento Augustae.* Or da questo Fatto Chi non vede , che l' Organo di questa Legge fù il Senato, ma l' Unico , e Principale Autore di essa lo stesso *Claudio* Imperadore? Trattavasi ancora di ricevere per Successore all' Imperio Chi non avea che fare colla Famiglia del Regnante Imperadore , e quel, ch' è più , non vi era stato Esempio di Adozione nella Famiglia de' *Claudj* ; Onde da sè solo l' Imperadore non poteva adottare il Figliastro , per escludere il Figlio dalla Successione del Trono. Ovvia , e trita è la Massima del *Diritto Pubblico* , che ciò prescrive ; Quando il Figlio del Regnante Imperadore non è capace di regolare l'Imperio , ancorchè l'Imperio sia Ereditario , spetta agli Ordini della Città dominante il tramandarlo ad altri , che non sono della di lui Famiglia , e in conseguenza , se anche da sè il Senato, e 'l Popolo Romano avessero quella Legge promulgata , neppure sarebbe argomento , che l' uno , e l' altro ritenevano quell' autorità , che aveano in persona di *Cesare Augusto* colla *Legge Regia* trasferita ; Imperciòcche , mancando la Famiglia , che regna , ritorna in potere del Popolo il Diritto di eleggersi altro Monarca , e di dargli, o le stesse prerogative , che aveano quei della suddetta Famiglia , o di limitargliele a suo talento. Se il *Nood* , come *Ollandese* , non fosse stato invasato dallo Spirito del *Monarcomachismo* , non solo non avrebbe preso motivo dalla Legge , che si fè dal Senato , e dal Popolo Romano per l' Adozione di *Domizio* , di riputare apocrifa la *Legge Regia* , sì perche Autore di essa fù lo stesso *Claudio* Imperadore , sì anche perche si dovea portare all'Imperio in esclusiva del proprio Figlio Chi non era della di lui Famiglia , ma avrebbe avuta giusta ragione di crederla incontrastabile e certa , mentre , non ostante , che l' Imperio dovesse passare da una Famiglia all'altra , e potessero il Senato , e 'l Popolo Romano nell'atto medesimo dell'Adozione limitare a *Domizio* la Podestà Monarchica , non si sognarono affatto di circoscrivergliela ; Onde i *Patti sociali taciti* , immaginati dal *Pufendorffio* , e adottati da' *Monarcomachi* , sono un mero Sogno.

XVI. Insussistente la settima , sì per quel , che riguarda la lagnan-

Digitized by Google

gnanza, che facev' *Agrippina* contro di *Britannico*, sì per le parole, che profferì *Galba* Imperadore, con *Pisone* parlando, sì finalmente per la risposta, che diede *Claudio* Imperadore a *Vitellio* che l'interrogava, se cedeva al volere del Popolo, o all'autorità del Senato. *Cornelio Tacito*, dopo aver riferita l'Adozione di *Domizio* proccurata dal Liberto *Pallante*, per soddisfare alle voglie di *Agrippina*, soggiunse, *nemo adeo expers misericordiae fuit, quem non Britannici fortunae moeror afficeret*, Parole, che ad evidenza dimostrano, che tutt' internamente compassionavano *Britannico* per il torto, che gli era stato fatto dalla ribalderìa di *Pallante*, e dalle trame della Madrigna, e lo stesso Storico non lasciò di accertarci ancora, ch' erano ben conte allo stesso *Britannico*, e l'una, e l'altre „ *Desolatus pau-* „ *latim*, così Egli scrisse, *etiam servilibus Ministeriis per intempesti-* „ *va Novercae Officia in ludibria vertebat*, *INTELLIGENS FAL-* „ *SI*. Ma *Agrippina* che non dormiva, e continuamente andava spiando gli andamenti del Figliastro, per assicurare al suo Figlio l'Imperio, non pensava ad altro, che a truovare occasione di allontanare da quello i Maestri, che lo sapeano ben consigliare, acciòcche da un giorno all'altro restasse Vittima de' suoi inganni. All'incontro, non avendo *Britannico* tutta quella simulazione, ch'era necessaria, per non inciampare nelle di lei trappole, portò la disgrazia, che s'incontrasse con *Domizio*, e siccome questi nel salutarlo lo appellò per nome, così egli no 'l chiamò *Nerone*, qual dovea chiamarlo per l'Adozione seguita, ma col suo pristino nome. Niente più volle *Agrippina*, per compiere il suo disegno: Tutta accesa di sdegno, andò al Marito, e si querelò fortemente con lui „ *sperni Adoptio-* „ *nem*, *quaeque censuerint Patres*, *jusserit Populus*, *intra Penates* „ *abrogari*, *ac nisi pravitas tam infensa docentium arceatur*, *eruptura* „ *in publicam perniciem*; L'Imperadore, ch'era un melenso „ *com-* „ *motus his quasi criminibus*, *optimum quemque Educatorem filii exsi-* „ *lio*, *ac morte afficit*, *datosque a Novercâ custodiae ejus imponit*. Or' che monta questo Fatto all'intento del *Nood*, e qual ragione può trarsene mai in pregiudizio della *Legge Regia*, per cui fù trasferita nella Persona di *Cesare Augusto* tutta l'autorità, che prima dal Popolo, e dal Senato Romano si esercitava? Pose *Agrippina*, egli è vero, innanzi agli occhj del Marito l'Adozione del suo Figliastro, voluta dal Popolo, ed appruovata dal Senato; Ma è vero ancora, che il Popolo la volle, e 'l Senato l'appruovò, perche l'Imperadore così prescrisse, e l'uno, e l'altro non fecero altro, che chinar la testa a i di lui comandi; Ne la scaltra Donna poteva altrimenti spiegarsi, sì perche spiegandosi altrimenti, e dicendo, che il

Digitized by Google

Senato, e 'l Popolo aveano inneſtato il ſuo Figlio nella Famiglia del ſuo Marito, per non contraddire a i di lui comandi, avrebbe fatta vacillare la ſuddetta Adozione, come ſeguita per timore, e per forza, sì anche perche le premeva di tenere occulti a *Claudio* i ſuoi maneggj, e di fargli credere, che non avev'avuta parte alcuna in eſſa.

Ma ſe da queſto Fatto ne anche per via di argani può trarſi argomento da farci credere apocrifa, e favoloſa la *Legge Regia*, molto meno ſi ricava dall' aver detto *Galba* Imperadore a *Piſone*, che volea adottare per Figlio, *ſi te privatus lege curiatâ apud Pontifices, ut moris eſt, adoptarem*; Imperciòcche, ſebbene da queſte parole, *ut moris eſt*, par che anche allora foſſero in uſo i Comizj *Curati*, ne' quali ſi celebravano le Adozioni, purnondimeno l' *Acidalio*, ch'è ſtato uno de' più dotti Comentatori di *Cornelio Tacito*, hà creduto, e crede, che ſieno ſtate da qualche *Chioſatore* aggiunte; Onde non eſſendo vero, che ne' tempi di *Galba* erano in piede i ſuddetti Comizj, non hà luogo affatto la conjettura del *Nood*. L'*Acidalio* poi non ſi è moſſo a creder coſì per mero capriccio, mentre *Svetonio* nel *Capitolo XVII.* della Vita di *Galba* ſcrive, che Coſtui ſenz' aſpettare il Conſenſo del Popolo, e del Senato preſe per la mano *Piſone*, ed avendolo chiamato Figlio, lo portò agli Accampamenti, per farlo riconoſcere dalle Legioni Romane, „ *Piſonem re-* „ *pentè*, ſono le di lui parole, *è media ſalutantium turbâ apprehen-* „ *dit, filiumque appellans, in Caſtra perduxit*. Se l' atto dell' Adozione di *Piſone* fù ſollennizzato all' improvviſo, e ſenzacche precedeſſe alcun Colloquio tra lui, e *Galba*, non può mai eſſer vero, che *Galba* aveſſe ragionato a *Piſone* in quella maniera, che *Tacito* racconta. Oltracche lo ſteſſo *Tacito* prima di regiſtrare il ragionamento di *Galba*, confeſſa candidamente, che lo regiſtrava, non già perche lo avea da qualche Monumento autentico ricavato, ma perche ſi diceva „ *Igitur Galba*, coſì Egli ſcrive nel medeſimo luogo, „ citato dal Nood, *apprehenſâ Piſonis manu in hunc modum locutus* „ *fertur*. Parole, che ad arte hà taciute il *Nood*, perche ben vedea, che le Dicerìe, e le Tradizioni Popolari non ſono ſtate mai pruova ſufficiente a giuſtificare la Circoſtanza di un Fatto, Onde ſi vuol ricavare la pruova di qualche Aſſunto. Tanto maggiormente, che prima dell' Adozione di *Piſone* ne aveano fatte altre i paſſati Imperadori, e non mai ſi era fatta in quelle menzione de' Comizj *Curiati*. Ma quando anche aveſſe *Galba* con *Piſone* parlato in quella maniera, che ſi narra da *Tacito*, pure la di lui conjettura ſarebbe efimera, e vana per trè motivi convincenti, e chiari. Il pri-

Digitized by Google

primo, perche non costa, che i suddetti Comizj si convocassero allora senza licenza dell' Imperadore, e in conseguenza non può dirsi, che indipendentemente dall' Imperadore esercitavano essi la giurisdizione di approuovare, o di disapprouovare le Adozioni de' Privati. Il secondo, perche ne' Comizj *Curiati* doveano necessariamente intervenire i Pontefici, i quali doveano esaminare, se l'Adozione si potesse, o nò legittimamente fare. Ora è certissimo, che gli antichi Imperadori Romani Idolatri assunsero fra le altre Cariche quella di Pontefice Massimo, in virtù della quale gli altri Pontefici erano ad essi subordinati, e suggetti. Dunque se i Pontefici aveano tutta, o quasi tutta l' ingerenza negli stessi Comizj, e questi erano dipendenti dal Regnante Imperadore, troppo chiaro si è, che non si potevano essi tenere, se il medesimo Imperadore non dava la licenza, che si convocassero. Essendo intanto così, la loro Convocazione ne poco, ne punto pregiudicava alla Indipendenza del comando, che gli stessi Imperadori esercitavano in virtù della *Legge Regia*. Pregiudica forse all'Autorità Monarchica del Rè, nostro Signore, la Radunanza delle Piazze di questa Città, che siegue colla di lui licenza? Il terzo, perche nel medesimo ragionamento l' Imperador *Galba* disse a *Pisone*, ch' Egli dovea regnare in maniera, che i Sudditi non dovessero godere di una intiera libertà, ne essere trattati da Schiavi „ *Neque enim hic, ut in ceteris Gentibus, quae re-* „ *gnantur, certa Dominorum domus, & ceteri Servi; Sed imperaturus* „ *es Hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam li-* „ *bertatem*. Questo Avvertimento sarebbe stato inutile, e superfluo, se il Senato e 'l Popolo Romano non avessero trasferita colla *Legge Regia* l'autorità tutta, che aveano, in persona di *Cesare Augusto*; Imperciòcche avrebbe anzi dovuto avvertirlo a non trascendere i limiti della podestà, al medesimo *Cesare Augusto* comunicata, se Costui l' avesse ricevuta, come si pretende dal *Nood*, e dagli altri *Monarcomachi*, limitata, e ristretta. Ne dee passarsi in silenzio, che le altre Nazioni, le quali allora aveano il proprio Monarca, erano dominate a Segno, che poco, o niente differivano dalla condizione de' Schiavi, *in ceteris Gentibus, quae regnantur, certa Dominorum domus, ceteri Servi*; Il che fà vedere, che il Sistema *de' Patti sociali taciti* fia un mera ciancia, e ciancia ancora quel, che disse il *Nood*, che solamente ne' Secoli rozzi, ed oscuri non si badò da' Popoli a sottopporsi al Sommo Civile Impero con quelle leggi, e condizioni, le quali frappongono impedimento alla Indipendenza de' Principi.

Finalmente le parole, dette da *Claudio* Imperadore, *unum se*

Civium & conſenſui imparem, non indicano, ch'Egli non aveſſe maggiore autorità di tutto il Popolo Romano unito inſieme, Onde la *Legge Regia* foſſe una Invenzione di pianta, ma dimoſtrano più toſto il Contrario per la Circoſtanza, in cui Egli ſi ritruovava. Dovendo prender Moglie, ſcelſe per iſpoſa *Agrippina*, Figlia del ſuo Germano, ed avendola fatta venire in Caſa, prima di manifeſtare al Pubblico la ſua intenzione, e di ſollenizzarne le nozze, carnalmente la conobbe. Eſempio non vi era ſtato in Roma, che un Patruo aveſſe preſa in Moglie la ſua Nipote carnale; Anzi le Leggi Romane condennavano ſiffatti matrimonj, come contrarj alla pubblica Oneſtà; Ond' Egli, avendo ribrezzo di dichiarare, che *Agrippina* era la ſua Conſorte, perche il ſuo Eſempio avrebbe dat' anſa agli altri di poter fare lo ſteſſo, e temendo all'incontro, che, ſe ſi appigliaſſe ad altro Partito, avrebbe *Agrippina* fatto riſentimento dell' onta, che riceveva da lui, perpleſſo, e dubbioſo ondeggiava fra 'l sì, e 'l nò „ *Pactum inter Claudium*, ſcrive *Cornelio Tacito* nel luogo „ appunto citato dal Nood, *& Agrippinam matrimonium jam famâ*, „ *jam amore illicito firmabatur, nec dum celebrare ſolemnia nuptiarum* „ *audebant, nullo Exemplo deductae in domum Patrui Fratris Filiae:* „ *Quin & inceſtum ac ſi ſperneretur, ne in malum publicum erumpe-* „ *ret, metuebatur*. Accortoſi della di lui perpleſſità *Vitellio*, ch'era uno ſcaltro Cortigiano, e volendo incontrarne il genio, ed acquiſtarſi il favore di *Agrippina*, gli diede ad intendere, che queſto matrimonio era deſiderato dal Senato, e dal Popolo Romano, e che l'uno, e l'altro faceano premura, che ſi celebraſſe; Onde, per farlo determinare a ſollennizzare le nozze, gli diſſe un giorno, ſe voleva arrendersi al volere del Popolo, o all' autorità del Senato, giacche ammendue coſpiravano a vederlo maritato con *Agrippina*. L' Imperadore dopo averlo aſcoltato con piacere, perche gli dava al genio, riſpoſe, *Unum ſe Civium & conſenſui imparem*, ed eſſendoſi portato nel Senato, e recitata quell' Orazione, che viene dallo ſteſſo *Tacito* traſcritta, dimandò, che ſi faceſſe una legge, come ſi fece, *quo juſtae inter Patruos, Fratrumque Filias nuptiae etiam in poſterum ſtatuerentur*. Se dunque *Claudio* Imperadore ſi preſe in Moglie la Nipote Carnale, non oſtante, che le Leggi Romane aveano per inceſtuoſe, e illegittime ſiffatte nozze, e non ſolo il Popolo, e 'l Senato Romano non ſi oppoſero, ma a ſua inchieſta ancora le dichiararono lecite in avvenire, come ſi può dire, che gl' Imperadori Romani non foſſero alle Leggi ſuperiori? Ed eſſendo ſuperiori alle Leggi, come ſi può negare, che non aveſſero eſſi eſercitato con indipendenza il Sommo Civile Impero in virtù della *Legge Regia*, per cui il Senato, e 'l Po-

Digitized by Google

Popolo Romano aveano trasferita nella persona di *Cesare Augusto* tutta la loro giurisdizione, ed autorità? Palpitava, è vero, *Claudio* dopo aver contravvenuto ad una Legge fondamentale di Roma; Ma che perciò? Ogni Monarca, quando trasgredisce per suo capriccio le Leggi oneste, e giuste del suo Reame, non può non aver rimorso della trasgressione commessa, perche il rimorso è effetto della Colpa; E se disse, *Unum se Civium, & consensui imparem*, lo disse unicamente, perche volev'appunto quel, che il Popolo, e 'l Senato desideravano. Del resto *Giusto Lipsio*, uno de' più celebri Comentatori di *Cornelio Tacito*, non crede, che l' *Annalista Romano* avesse scritto così, e ne assegna la ragione dicendo, *nec certè Princeps unus è vulgo Civium est*. Essendo adunque insussistenti, e vane le conjetture, addotte dal *Nood*, per dimostrare apocrisa la *Legge Regia*, forza è confessare il Sistema de' *Patti sociali taciti* non abbia valido Piedestallo, che lo sostenga.

XVII. Il quarto Esempio s' incontra in *Eschylo*, Poeta Tragico, il quale in una delle sue Tragedie così fè parlare dal *Coro* a *Danao*, Rè d' *Inaca*, Capitale allora di *Argos*, (a)

Σύ τοι πόλις, σύ δὲ τὸ δήμιον,
Πρύτανις ἄκριλος ὤν,
Κρατύνεις βωμὸν ἑστιαν χθονὸς
Μονοψήφοισι νεύμασι σέθεν,
Tu res Populi, tuque Urbs tota es,
Non judiciis subditus ullis,
Regni solio fultus ut arâ,
Unoque regens cuncta arbitrio.

Giacche il Rè *Danao* a suo arbitrio regolava il Regno d' *Inaca*, e gl' *Inachesi* dipendevano in tutto, e per tutto dal di lui volere, Chi può non confessare, che Costoro, i quali lo aveano per loro Monarca eletto, niente pensarono a que' *Patti sociali*, a' quali sovente ricorrono i *Monarcomachi*, per dar qualche colore alla lor' fellonìa?

XVIII. Il *Milton*, acerrimo *Monarcomaco* Inglese, che promosse, e difese la morte, data da' suoi Concittadini a *Carlo* Rè d' *Inghilterra*, conoscendo molto bene, che questo Esempio era di ostacolo inespugnabile alle sue idèe, credè di poterne indebolire, o atterrare la forza, con rispondere, come rispose, che quel *Coro* era un Composto di Femmine forastiere, le quali pregavano il Rè *Danao*,

(a) In *Supplicibus*.

Digitized by Google

nao, che le aveſſe difeſe contro degli *Egiziani*, i quali colla loro Armata navale le perſeguitavano; Onde non poteano ſapere, qual foſſe la Coſtituzione Originaria di quel Reame. Indi ſoggiunſe, che lo ſteſſo Rè *Danao*, a cui erano ricorſe, avea lor riſpoſto, *Ego non perfecerim hoc etiam promiſſum, antequam de his cum Populo communicavero*, e poco dopo, *dixi antea vobis non ſine Populo hoc faciam, nec ſi poſſem quidem*; Dalle quali parole andò egli a ricavare, che *Danao* non era ſtato coſtituito Rè dagl' *Inachesi* ſenza eccezione, o limitazione alcuna, altrimenti non avrebbe avuto biſogno di comunicare al Popolo, e di ſentire il ſuo parere, ſe doveva, o nò ajutarle contro degli *Egiziani*.

XIX. Ma travide ad occhi aperti, mentre ſebbene il *Coro* era compoſto di Femmine, perſeguitate dagli *Egiziani*, e in nome delle quali il ſuddetto *Coro* pregava, non erano però foraſtiere, ma Figlie dello ſteſſo Rè *Danao*, e in conſeguenza meglio di ogn' altro ſapevano di qual Categoria foſſe la di lei Monarchica Autorità. Aggiungaſi, che dimandavano da lui quel, ch' Egli medeſimo avea loro promeſſo, ſiccome indicano le ſteſſe di lui parole, *non perfecerim hoc etiam promiſſum &c.*; Onde la riſpoſta di volere il tutto comunicare al Popolo fù un preteſto per colorire la ſua mancanza di fede, affinchè non pareſſe, che veniva meno di parola; Ed in effetto come avrebb' Egli potuto promettere ſenza il conſenſo del Popolo, ſe il Popolo non aveſſe depoſta nelle di lui mani, quando lo aſſunſe al Trono, tutta la ſua podeſtà? Avendo dunque tralaſciato di cercare il conſenſo del Popolo, quando ſi obbligò a ſoccorrere le Figlie colle forze del ſuo Reame, Segno manifeſto, e chiaro sì è, che avea tutta la piena facoltà di obbligarſi, e di promettere, e in conſeguenza ſtimolato all' adempimento della ſua parola, ſe riſpoſe, che volea comunicarlo al Popolo, no'l diſſe per altro motivo, che, per avere un preteſto da inorpellare la ſua Perfidia. Tanto maggiormente, che poi ſoggiunſe, che non le avrebbe ſoccorſe ſenza prima ſentire il Comune d' *Inaco*, ancorchè lo poteſſe fare da sè ſolo. Chi riſponde coſì, moſtra ad evidenza, che abbia poca, o niuna voglia di mantenere la parola data. In tutte le Storie poi della Grecia non porta altro carattere il Rè *Danao*, che quello di perfido, non meno per la morte, fatta dare dalle Figlie a quaſi tutt' i ſuoi Generi con manifeſto, ed orribile tradimento, che per la maniera, con cui di nuovo le collocò in matrimonio, quando ſi avvide, che Ognuno sfuggiva d' impalmarle, per averſi eſſe imbrattate le mani del ſangue innocente de' loro Ma-

Digitized by Google

Mariti (a); Onde che maraviglia è, ſe dopo aver promeſſo il ſoccorſo alle ſteſſe ſue Figlie, poſe in campo il preteſto di volerlo al Popolo comunicare, acciòcchè facendo dal Popolo riſpondere, com' Egli voleva, aveſſe potuto sfuggire la taccia di mancator di fede, e roveſciare ſopra di quello la ſua perfidia; Ma tutto ciò ſi è detto, per confondere più toſto il *Milton*, e Chi lo ſiegue, che per eſſere di qualche peſo la di lui Riſpoſta; Imperciòcchè *Pauſania*, Scrittore Greco, il quale tramandò a'Poſteri in che maniera era ſtato il Rè *Danao* portato al Trono, di tutt' altro fè menzione, che de' *Patti ſociali*, tra lui, e 'l Popolo di *Argos* ſtabiliti, e conchiuſi, quantunque il Popolo di *Argos* per le Circoſtanze, che andò conſiderando a favore di lui, aveſſe giuſto motivo di doverſi cautelare; Eccone le parole (b) „ παραγενόμενος ἐς τὸ Ἄργος, ἠμφισβήτει πρὸς Γε-
„ λάνορα τὸν Σθενέλα περὶ τῆς ἀρχῆς. ῥηθέντων δὲ ἐπὶ τῷ δήμου παρ' ἀμ-
„ φοτέρων πολλῶν τε καὶ ἐπαγωγῶν, καὶ ὑχ' ἧσσον δίκαια λέγειν τὸ Γελάνο-
„ ρος δόξαντος, ὁ μὲν δῆμος ὑπερέθετο φασὶν ἐς τὴν ἐπιοῦσαν κρίνειν. ἀρχο-
„ μένης δὲ ἡμέρας, ἐς βοῶν ἀγέλην νεμομένην πρὸ τοῦ τείχους ἐσπίπτει
„ λύκος, προσπεσὼν δ' ἐμάχετο πρὸς ταῦρον ἡγεμόνα τῶν βοῶν. παρίστα-
„ ται δὴ τοῖς Ἀργείοις, τῷ μὲν Γελάνορα, Δαναὸν δὲ εἰκάσαι τῷ λύ-
„ κῳ. ὅτι οὔτε τὸ θηρίον τοῦτο ἔστιν ἀνθρώποις σύντροφον οὔτε Δαναὸς
„ σφίσιν ἐς ἐκεῖνο τοῦ χρόνου. ἐπεὶ δὲ τὸν ταῦρον κατειργάσατο ὁ
„ λύκος, διὰ τοῦτο ὁ Δαναὸς ἴσχε τὴν ἀρχήν, *Cum Argos* (Da-
„ naus) *veniſſet, de Regno cum Gelanore Sthenelae Filio contendit,*

(a) Pauſania *Libr. III. pag.* 181. ibi, Δαναῷ γὰρ τοῦτο ἐπὶ ταῖς θυγατράσιν εὑρέθη. καὶ ὡς γυναῖκα οὐδεὶς ἤθελεν ἐξ αὐτῶν διὰ τὸ μίασμα ἀγαγέσθαι, διέπεμπε δὴ ὁ Δαναὸς ἔδνων αἴνευ δώσειν, ἣ ἄν ἕκαστος κατὰ κάλλος ἀρίσκηται. ἀφικομένοις δὲ ἀνδράσιν οὐ πολλοῖς, ἀγῶνα δρόμου κατέστησε· καὶ πρώτῳ τε ἐλθόντι ἐγένετο ἐλέσθαι πρώτων τῶν ἄλλων, καὶ μετ' ἐκεῖνον τῷ δευτέρῳ, καὶ ἤδη κατὰ τὰ αὐτὰ ἄρχει τοῦ τελευταίου. τὰς δὲ ὑπολειφθείσας μένειν ἔφοδον ἄλλην μνηστήρων ἔδει, καὶ ἀγῶνα ἄλλον δρόμου, *Siquidem Danaus, cum nanciſci non poſſet, qui ipſius filias duceret* parricidio *pollutas, dimiſit*, qui nunciarent, *nullum ſe à Viris ſponſalium nomine munus poſcere*, Verum optionem Puellis daturum, ut earum quaelibet ſibi eum deligeret, *cujus maximè eſſet forma complacita. Verum* hujuſmodi ille eas locandi rationem iniit. *Cum* ad eam famam *non ſanè multi convenisſent, Curſus certamine propoſito, ei qui ceteros praevenisſet, quam ille maluisſet; Secundo alteram, eodemque modo ceteras uſque ad extremum locavit; Jam verò quae viros nactae non eſſent, expectare jubebat, uſquedum novi Proci in Curſus certamen deſcenderent.* (b) Libro II. *pag.* 118.

Digitized by Google

„ *dit, at cum eorum uterque ad Populum multa, & ea maximè*
„ *probabilia, & juri consentanea dixisset, neque omnino, quae Gela-*
„ *nor afferebat minus aequa viderentur, causa ampliata est in cras-*
„ *tinum. Postero die primâ luce, in bonum gregem in Pomoerio pas-*
„ *centium Lupus impetum fecit, atque is taurum ipsum gregis ducem*
„ *adortus est. Visum est Argivis Gelanori cum Tauro, cum Lupo esse*
„ *Danao amplissimam convenientiae rationem; quod scilicet, uti Lu-*
„ *pus animal est Homini minimè familiare, sic propemodum ad id tem-*
„ *poris nullâ fuisset Danaus Argivorum usus Consuetudine. Quare*
„ *cum Taurum Lupus confecisset, è re natâ Argivi Dànao Imperium*
„ *adjudicarunt.*

XX. Mi dà il quinto Esempio l'antico Reame di *Corinto*: Essendo questo Reame vacato, perche *Corinto*, Figliuolo del Rè *Marathone*, che 'l possedeva, non avea lasciati Figlj, i *Corintj* v'invitarono *Medèa*, la quale stava nel *Jolco*, e la eleggerono per loro Regina, ma non pensarono affatto a passare alcuna Convenzione con essa; Il ch' è tanto vero, ch'Ella associò nel Regno *Giasone*, ed indi, perchè Costui l'aveva abbandonata, partì da *Corinto*, e diede il suddetto Reame a *Sisifo*, il quale neppure si sà, se le fosse, o nò congionto di Sangue „ Κορίνθῳ, così lo attesta il lodato *Pau-*
„ *sania* (a) δὲ ὕστερον τῷ Μαραθῶνος, ἀδένα ὑπολειπομένῳ παῖδα, τὸν Κο-
„ ρινθίῳ Μήδειαν μεταπεμψα μένῳς ἐξ Ἰωλκοῦ παραδοῦναι οἱ τὴν ἀρχήν.
„ Βασιλεύειν μὲν δὴ δι' αὐτὴν Ἰάσονα ἐν Κορίνθῳ Μήδεία δὲ παῖδας μὲν
„ γενέσθαι, τὸ δὲ ἃ ἱ γινόμενον καταχρύπτειν αὐτὸν ἐς τὸ ἱερὸν φέρουσαν
„ τῆς Ἥρας καταχρύπτειν δὲ ἀθανάτους ἔσεσθαι νομίζουσαν. Τέλος δὲ αὐ-
„ τὴν τε μαθεῖν ὡς ἠμερτήκοι τῆς ἐλπίδος, καὶ ἅμα ὑπὸ τοῦ Ἰάσονος φωρα-
„ θεισαν (ἐ γὰρ αὐτὸν ἔχει δεομένη συγγνώμεν) ἀποπλέοντα ἐς Ἰωλκὸν
„ οἴχεσθαι. Τούτων δὲ ἕνεκα ἀπελθεῖν καὶ Μήδειαν παραδοῦσαν Σισύφῳ
„ τὴν ἀρχήν. Τάδε μὲν ὅπως ἔχοντα ἐπεξελεξάμην, *Deinde verò cum*
„ *Corinthus Morathonis filius nullos reliquisset liberos, Corinthios ex*
„ *Jolco Medeam in Regnum vocasse; eam verò Jasonem Regni Com-*
„ *potem fecisse, ac filios quidem peperisse, sed in lucem quidquid*
„ *edidisset, in Junonis fano occultare solitam, quod nempe immor-*
„ *tales futuros sibi persuaserat; Verum cum neque id ex voto evenisset,*
„ *&, re compertâ, Jason non modo deprecanti veniam non dedisset, sed*
„ *eâ relictâ Jolcon revertisset, & ipsam Corintho profectam Sisypho im-*
„ *perium tradidisse. Haec perinde, ut mihi comperta sunt, exposui.*

XXI. Prendo il sesto Esempio dall' antico Regno di *Sicione*. Si tenne questo per mentre visse da *Cleone*, ma dopo la morte di Costui

(a) Libro II. *pag.* 91.

Digitized by Google

Costui non è credibile, in che maniera si accese ne' più potenti Cittadini il desiderio di occuparne il Trono. Due nel medesimo tempo, cioè, *Euthydemo*, e *Timoclida*, la fecero da' Monarchi. Il Popolo, mal soddisfatto di ammendue, li obbligò a fuggire, e si eleggè per Rè *Clinia*, Padre di *Arato*; ma nell' eleggerlo a tutte altro pensò, che a stabilirgli le condizioni, sotto le quali dovea regnare „ Κλέων δὲ ἐν τῇ νῦν πόλει, scrive lo stesso *Pausania* (a). „ Πρὸ ταύτης τῆς οἰκίας ἡρῷόν ἐστιν Ἀράτου, μέγιστα Ἑλλήνων ἐργασαμένου „ τῶν ἐφ' αὑτῷ. ἔχει δὲ ὧδε τὰ ἐς αὐτόν. Μετὰ Κλέωνα μοναρχήσαντα „ ἐνέπεσε τῶν ἐν πόλει πολλοῖς ἐπιθυμία τυραννίδος ὥστε δή τι ἀκάθεκτος, ὡς „ καὶ ἄνδρας δύο Εὐθύδημον καὶ Τιμοκλείδαν ὁμοῦ τυραννῆσαι. τούτοις μὲν „ οὖν ἐξέβαλεν ὁ δῆμος, Κλεινίαν τὸν πατέρα Ἀράτου προστησάμενος, „ *Ante Cleonis domum heroicum est Arati Monimentum, qui, rerum* „ *gestarum gloriâ in Graeciâ aequales omnes vicit suos; de quo haec pa-* „ *tissimùm commemorari possunt. Post Cleonis mortem tam effraenata Ci-* „ *vitatis Principes incessit dominandi Cupiditas, ut eorum duo eodem tem-* „ *pore tyrannidem invaserint, Euthydemus, & Timoclidas, quibus ejec-* „ *tis Populus summae rerum Clinium Arati Patrem praefecit.*

XXII. Passiamo agli Esempj della Storia Sacra, i quali sono di un peso incomparabilmente maggiore, perche ce li propone la stessa Verità infallibile. Celebre in primo luogo è quello, che si legge nel I. dell' *Esodo*. Le Famiglie *Israelite* viveano nello Stato della Natura sotto la podestà paterna del Patriarca *Giacobbe*. Sapeano molto bene, che si doveano moltiplicare in guisa, che aveano a formare un Popolo noverosissimo, siccome il Signore Iddio lo avea rivelato al Patriarca *Abramo* (b), ed al Patriarca *Isacco* (c), da' quali per retta linea discendevano; Sapeano ancora, che gl'*Israeliti* doveano sofferire una Schiavitù durissima per lo spazio di quattrocento anni, e più perche lo stesso Dio l'avev' ancora al medesimo Patriarca *Abramo* manifestata (d); Onde nel passare alla Società Civile, e nel sottopporsi al dominio del Rè di *Egitto*, parèa, che dovessero badare alla sicurezza, e quiete della loro Posterità, e in conseguenza pattuire con quello le Condizioni, colle quali dovea governarla. Ma a tutto altro pensarono, che a stabilire i *Patti sociali*; Perlocchè i *Patti sociali*, che formano la base del *Monarcomachismo*, non sono di Essenza della Società Civile, nè di necessità intervennero, quando le Famiglie abbandonarono lo Stato della Natura, ed al Sommo Civile Impero si sottommisero.

(a) Lib. II. *pag.* 99. (b) Genes. *Capit. XV., XVI., & XXII.*
(c) Geneseos *Cap. XXVI.* (d) Genes. *Cap. XV.*

Digitized by Google

XXIII. Or questo Esempio degl' *Israeliti* rende anche insussistente quella obbiezione, che fanno i *Monarcomachi*, per dar qualche colore alla lor fellonìa. Dicono essi, siccome lo disse il *Nood* (*a*), che, intanto ne' primi tempi non pensarono le Famiglie a cautelarsi, inquanto i Rè allora governavano assai bene i loro Vassalli; Onde, qualora essi si abusano della loro autorità, rimane salva la ragione al Popolo di opporsi a quelle prepotenze, ed ingiustizie, che praticano. Gl' *Israeliti*, sebbene quando passarono ad abitar nell' *Egitto*, non aveano di che temere, purnondimeno in progresso di tempo il Rè di *Egitto*, insospettito della loro Moltitudine, la qual' era smisuratamente cresciuta, diventò contro di essi un Tiranno il più inumano, che mai, siccome lo *Storico Sacro* ci accerta (*b*); Ma non per questo essi alzarono la Cresta, fecero delle Combriccole, e si rivoltarono contro del proprio Principe. Il lume della ragione, e molto più la Religione del vero Dio, ponendo loro innanzi agli occhj la Natura del Sommo Impero, che rende indipendenti i Monarchi in questo Mondo, Onde non hanno altro Giudice, il quale possa punirli, che il solo Dio, li obbligaro-

(a) In Dissertatione III. *De Jure Summi Imperii, & Lege Regiâ*, ibi, *sed quid si nulla intervenerit pactio, Principe simpliciter constituto? Deus meliora! Atqui non rei indignitas impedit, quominus Imperium, quamvis imprudentius, tamen vel sic deferatur; Quia si quae fides Vetustatis memoriae, plerumque hoc contigit, rudibus adhuc Seculis, ubi Regem non partium Studia, sed spectata inter bonos Moderatio producebat.* (b) Exod. I. *num.* 8. *ad* 17., ibi, *Surrexit interea Rex novus super Aegyptum, qui ignorabat Joseph; Et ait ad Populum suum:* „ Ecce Populus filiorum Israel multus, & „ fortior nobis est; Venite, sapienter opprimamus eum, ne fortè „ multiplicetur; Et si ingruerit contra nos Bellum, addatur Ini„ micis nostris, expugnatisque nobis egrediatur de terrâ. *Praeposuit itaque eis Magistros Operum, ut affligerent eos oneribus, aedificaruntque Urbes tabernaculorum Pharaoni, Phithom, & Rameses. Quantoque opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant; oderantque filios Israel Aegyptii, & affligebant, illudentes eis, atque ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti, & lateris, omnique famulatu, quo in terrae operibus premebantur. Dixit autem Rex Aegypti Obstetricibus Ebraeorum, quorum una vocabatur* Sephora, *altera* Phua „ Quando obstetricabitis Ebraeas, & Par„ tus tempus advenerit, si masculus fuerit, interficite eum, si foe„ mina, reservate.

Digitized by Google

garono a tollerar con pazienza le avanìe del giogo tirannico, che li opprimeva.

XXIV. Celebre in secondo luogo è l' Esempio, che si legge nel *Libro I. de' Rè* al *Capitolo VIII.* Tediato il Popolo *Ebrèo* della Condotta de' Figliuoli del Profeta *Samuello*, che, governando da Giudici le Tribù d' *Israello*, vendevano la giustizia a prezzo contante, ricorse a lui, e con animo risoluto gli disse „ *Ecce tu fe-*
„ *cisti*, & *Filii tui non ambulant in viis tuis, constitue nobis Regem,*
„ *ut judicet nos, sicut & Universae habent Nationes:* Si turbò a questa inchiesta il Santo Profeta, e tutto rammaricato se ne dolse con Dio; Ma Dio gl' impose a secondarne l' inchiesta, mentre con essa l' offesa era stata fatta più tosto a sè, che a lui (*a*); Però prima di dargli il Rè, come le aveano tutte le altre Nazioni, gli facesse sapere quel, che il Rè opererebbe in pregiudizio suo, cioè (*b*),
„ *Filios vestros tollet, & ponet in curribus suis, facietque sibi equi-*
„ *tes, & praecursores quadrigarum suarum, & constituet sibi Tribunos,*
„ *& Centuriones, & Aratores agrorum suorum & Messores segetum,*
„ *& Fabros armorum, & curruum suorum. Filias quoque vestras fa-*
„ *ciet sibi unguentarias, & focarias, & panificas: Agros quoque ves-*
„ *tros, & vineas, & oliveta optima tollet, & dabit Servis suis; Sed*
„ *& segetes vestras, & vinearum redditus addecimabit, ut det Eunu-*
„ *chis, & Famulis suis: Servos etiam vestros, & ancillas, & juve-*
„ *nes optimos, & asinos auferet, & ponet in Opere suo: Greges quo-*
„ *que vestros addecimabit, vosque eritis servi;* Operazioni tutte, che in sentimento de' *Monarcomachi* convengono più tosto a un Tiranno, che a un Rè, e che gli facesse sapere ancora, che ridotto a questo lagrimevole, e tragico Stato di oppressione, e di Schiavitù, egli alzerebbe le grida verso il Cielo, ma Iddio farebbe del Sordo, nè si muoverebbe a compassione della di lui Miseria (*c*) „ *& clamabi-*
„ *tis in die illâ a facie Regis vestri, quem elegistis vobis, & non*
„ *exaudiet vos Dominus in die illâ, quia petistis vobis Regem.* Quando il Santo Profeta credeva, che a tali avvertimenti il Popolo *Ebrèo* avesse cangiato pensiero, si truovò ingannato, mentre il Popolo *Ebrèo*, gli rispose, che per quanto potrebbe fare il Rè, non sarebbe bastevole a fargli altrimente risolvere (*d*) „ *Noluit autem*
„ *Populus audire vocem Samuelis, sed dixerunt, Nequaquam*, ed ostinatamente soggiunse, che, purchè avesse il proprio Rè, niente gl'

(a) I. Regum *Cap. VIII. vers. 7. ad 9.* (b) I. Regum *Cap. VIII. vers.* 10. *ad* 17. (c) I. Regum *Cap. VIII. vers.* 18.
(d) I. Regum *Cap. VIII. vers.* 19.

Digitized by Google

importerebbe, che trattato egli foſſe, com' erano da i loro Rè tutte le altre Nazioni trattate (a) „ *Rex enim erit ſuper nos, & erimus nos* „ *quoque ſicut omnes Gentes.*

Or da queſto Eſempio ne ſorgono trè infallibili Verità: La prima, che il Popolo d' *Iſraello* venne alla Elezione del Rè, e ſi ſottoppoſe al di lui Dominio ſenza penſare a i *Patti ſociali*, per cautelare sè ſteſſo, e la ſua roba, e in Circoſtanze tali, che doveva in ogni conto penſarvi, perche avvertito dell' abuſo, che farebbe il Rè della ſua autorità; Onde come ſi può credere, che aveſſero voluto penſarvi Coloro, che lo aveano, ſenza eſſere ſtati avvertiti di tante oppreſſioni, eletto? La ſeconda, che tutte le altre Nazioni, le quali viveano allora all'Autorità Monarchica ſuggette, ſofferivano il medeſimo giogo, a cui ſi voleva il ſuddetto Popolo ſottopporre, sì perche il Profeta *Samuello* non avrebbe motivata una Coſa, che lo rimuoveſſe dal ſuo propoſito, ſe quel, che dicea, non ſi foſſe dagli altri Rè praticata, ne ſi praticaſſe, mentre poteva egli riſpondergli, che lo ricercava, ſiccome lo aveano le altre Nazioni del Mondo, e queſte non erano angariate, ed oppreſſe, sì anche perche il medeſimo Popolo gli riſpoſe, che contentavaſi di averlo, come lo aveano le altre Nazioni, non oſtante, che ſoggiaceſſero alle Oppreſſioni ſuddette; Onde non può, ne dee ſupporſi, che fra queſte, e i loro Rè foſſero delle Convenzioni paſſate, non eſſendo credibile, che, ſe tali Convenzioni ſi foſſero fatte, avrebbono i Rè cotanto abuſato della loro pazienza; La terza finalmente, che l'Eſempio di molti, non che di tutt' i Popoli, preoccupa in maniera l'animo, e la viſta di Chi continuamente l' oſſerva, che non gli fà conſiderare il pregiudizio, che può recargli, e, purche giunga ad imitarlo, o non penſa, o traſcura la ſua Cautela; Ed in fatti per l' Eſempio appunto dell'altre Nazioni ſi moſſero gl' *Iſraeliti* a cercare con molta ardenza il Rè, quantunque foſſero avvertiti del male, che andavano ad incontrare, e per queſta preoccupazione, come riflette a propoſito *Flavio Gioſeffo Ebreo* (b) non vollero dare aſcolto alle ragionevoli ammonizioni del loro Profeta, e ſi oſtinarono nella propria Opinione; Onde non a torto è ſtato da mè ſcritto nel *Capitolo III.*, che la Società

(a) I. Regum *Cap. VIII. verſi 19. in fine.* (b) Antiquitatum Judaicarum *libr. VI. Cap. III. num. 6.* della Edizione di *Amſterdam*, ibi, ἦν δ' ἄρα κ' πρὸς τὰς προῤῥήσεις τῶν συμβησομένων ἀνόητον τὸ πλῆθος, κ' δύσκολον ἐξελεῖν τῆς διανοίας κρίσιν ἤδη παρὰ τῷ λογισμῷ καθιδρυμένην. οὐδὲ γὰρ ἐπεστράφησαν, οὐδ' ἐμέλησεν αὐτοῖς τῶν Σαμυί-

cietà Civile ricevè dagli Eſempj il ſuo incremento, e per queſto mezzo ancora ſi moltiplicarono in diverſe Parti del Mondo i Regni. Quindi non sò, come abbiano avuto lo ſpirito i *Monarcomachi Ollandeſi*, e particolarmente *Gherardo Nood* di ſcrivere (a) „ *Quin ſi* „ *quae fides vetuſtatis memoriae, plerumque hoc contigit* (cioè, che „ ſienſi coſtituiti i Rè ſenz' alcun Patto ſociale) *rudibus adhuc Se-* „ *culis, ubi Regem non partium Studia, ſed ſpectata inter bonos Mo-* „ *deratio, producebat. Hoc igitur ſi ſit, agitur Reſpublica Principis* „ *manu, & liberum habet arbitrium, qui nullis includitur Finibus;* „ *Nec tamen patitur humani ratio Conſilii, ut jus probri, ſceleris,* „ *ac flagitii Princeps accepiſſe eo exiſtimetur; Quod de eo benè ſpera-* „ *vit Populus, qui eum, quaſi virum bonum, publicae, privataeque* „ *utilitatis Diſceptatorem elegit; Nec opus eſſe putavit, quem tantâ,* „ *tamque liberâ ornabat poteſtate, pactis adſtringi ad id quod ultrò fac-* „ *turus videbatur. Magis Populus, cum non expreſſis, ac diſertis ver-* „ *bis ei infrenatam dedit poteſtatem, tacitè pactus videtur, ut quam* „ *habet Princeps, non ad ſuam libidinem, ſed ad Naturae legem com-* „ *ponat. An quid aequè convenit Hominum Voluntati, quae tota ad* „ *ſe ſpectat, quam ne ſe negligant, neve ſe perdant? Igitur ſi ei de-* „ *ſervit Princeps, ſi Populi expectationem implet, ex eâ jus habet:* „ *ſin eum negligit, aut perdit, non ſponte Populi, neque jure agit;* „ *Et ſi enim Populus, cum omne ſuum imperium ei ſimpliciter tradi-* „ *dit, nec quid palam excepit, creditur, ei hoc optimo tradidiſſe jure;* „ *tamen non plus dediſſe exiſtimandus eſt, quam habebant ſinguli, cum* „ *in ſocietatem coirent; Quis autem tum habebat jus ſibi, aut aliis* „ *nocendi? Nemo unus: tantum poterat unuſquiſque ſibi, aliiſque ca-* „ *vère: Ergo cum plures in Populum tranſiere juris naturalis fruendi* „ *causâ, ſibique Principem impoſuere, apparet hoc, nec quid praeterea* „ *cogitaſſe.*

Come di grazia *ſi quae fides vetuſtatis memoriae*, ch' è quanto dire, ſe merita credenza la Storia antica, quando, non dico già la ſola Storia profana, ma la Storia Sacra ci accerta, che moltiſſimi Popoli ſi eleggerono i Rè, ſenza prima paſſare alcuna convenzione con eſſi? Queſta propoſizione *ſi quae fides vetuſtatis memoriae*

Σαμυήλυ λόγων, *Ad ea autem, quae de rebus eventuris praedicebat, ſurda erat Multitudo, ac difficile admodum opinionem praejudicatam è mente evellere, praeſertim cum jam ratiocinatione firmata eſſet, & ſtabilita: Nam neque a propoſito dimoveri poterant, neque quidquam curae erat illis, quod diceret Samuelus.* (a) In Diſſertatione III. *De jure Summi Imperii, & Lege Regiâ.*

Digitized by Google

moriae ſarebbe temeraria all' ultimo ſegno, ſe ſi poteſſe, o ſi voleſſe mettere in dubbio, e in conſeguenza renderſi incerta, e di poco, o niun credito la Fede degli Storici profani per que' Fatti, che raccontano, non contraddetti dagli altri, sì perche il comune Conſenſo de' Dotti, i quali hanno inculcato, ed inculcano la lettura degli Storici antichi (*a*), ci an dato, e ci danno chiaramente a conoſcere di che peſo ſia la loro autorità, sì anche perche ſenza di eſſi non ſi può comodamente maneggiare lo Studio della Storia Eccleſiaſtica (*b*), sì finalmente perche ad abbattere i Nimici della Divina Provvidenza, i quali ſi burlano de' Libri Sacri, ci an ſervito, e ci ſervono di pugnale, e di ſcudo, mentre per mezzo delle Opere loro reſta ſmentito il Caſo degli *Epicurèi*, e 'l Fato de' *Democritiſti*, ſiccome a lungo hà pruovato il dottiſſimo *Gherardo Giovanni Voſſio* (*c*); Quindi a ragione il *Pyrroniſmo Storico*, a cui par, che abbia voluto appigliarſi il *Nood*, fù preſo di mira, e confutato da *Burcardo Struvio* nella ſua Diſſertazione *de Pyrrboniſmo hiſtorico*, e da *Federigo Guglielmo Beierling* nel libro intitolato, *Commentatio de Pyrrhoniſmo hiſtorico*. Ma non può non eſſere la ſteſſa Propoſizione ſagrilega, ed empia, perchè con quelle parole *Si quae fides vetuſtatis memoriae* non fà diſtinzione alcuna fra la Storia Sacra, e Profana, quando la Storia Sacra, come ſcritta coll' Aſſiſtenza inviſibile dello Spiritoſſanto, merita tutta la fede, ed Empio, Miſcredente, Incredulo è Colui, che ardiſce di non averla per autentica, e vera, o ne parla in maniera, che reſti libero il Varco ad Ognuno, o di accettarla, come infallibile, e certa, o di rifiutarla, come favoloſa, ed apocrifa.

Ma molto più vi è da notare in quel, che ſiegue, e primieramente in quel periodo *plerumque hoc contigit* (cioè, che i Rè furo-

(a) Franceſco Patrizio *in decem Dialoghis de hiſtoriâ*, Simone Grinao *de utilitate legendae hiſtoriae*, Celio Secondo Curione nel libro intitolato, *de hiſtoriâ legendâ Sententia*, e Gherardo Giovanni Voſſio *de Naturâ, & Conſtit. Artium, & Scientiarum libr. II. ſive de Philologiâ Cap. XIV. §. XIII.* (b) Gian Franceſco Buddeo *Iſagog. libr. I. Cap. IV. §. XV. in Notis*, ibi, *Hiſtoriam Eccleſiaſticam ſine Civili tractari commodè non poſſe, vel inde liquet, quod plerumque rei Eccleſiae, & Reipublicae arctiſſimo Vinculo inter ſe ſint conjunctae, plurimaeque ſubinde, & graviſſimae rerum Converſiones, & Mutationes in Imperiis contingant, quibus Religio, aut occaſionem, aut πρόφασιν praebet.* (c) De Naturâ, & Conſtitutione *Artium, & Scientiarum libro II.* ſive *de Philologiâ Cap. XIV. §. XIII.*

Digitized by Google

furono costituiti senza i *Patti sociali*) *rudibus adhuc Seculis , ubi Regem non partium Studia , sed spectata inter bonos Moderatio , producebat*. Come *rudibus adhuc Seculis*, quando dappertutto ne' tempi del Profeta *Samuello* si erano stabilite le Corti de' Principi , e stabilite con pompa , e fasto tale , che per mantenersi con Magnificenza , e per alimentare i loro Cortigiani non si recavano Essi a scrupolo il prendersi in tutto , o in parte la roba del Vassallaggio? Come *Regem* (rudibus adhuc seculis) *non partium Studia, sed spectata inter bonos Moderatio producebat*, quando i Rè di que' tempi facevano tutti abuso enormissimo della loro Autorità , mentre al dire dello Storico Sacro opprimevano in varie guise i loro Sudditi , e spacciavano , che in queste oppressioni , ed avanìe consisteva il *jus Regium*? Scrive il lodato *Flavio Giosesso Ebrèo* , che gl' *Israeliti* non vollero dare ascolto alle ammonizioni del Santo Profeta , e si ostinarono nel volere il Rè , non già perchè si erano invaghiti della giustizia , con cui i Rè governavano i loro Popoli , ma bensì per avere un Principe, che si prendesse la cura di guerreggiare con loro , e di vendicare l' ingiurie , che aveano da' Nimici ricevute, e per vivere a norma , e secondo l' Esempio delle Nazioni vicine , e confinanti (*a*). Se così discorreva la Gente *Ebrèa*, che aveva il lume della ragione , rischiarato dal lume soprannaturale della Religione del vero Dio , considerate in che maniera mai si erano regolate nella Elezione de' loro Principi le Nazioni del Gentilesimo. Lo stesso *Mascovio* confessa (*b*), che le *Democrazìe* , e le *Aristocrazìe* sursero , poichè i Rè si erano abusati della loro podestà, e truovandosi dell' une , e dell' altre Memoria espressa ne' Secoli favolosi, ed oscuri della Grecia , non può non esser falso anche per questo verso

(a) Antiquit. Judaicar. *libr.VI. cap.III. num.6.* ibi, *ἀλλ' ἐνέκειντο λιπαρῶς , ἢ χειροτονεῖν ἠξίουν ἤδη τὸν βασιλέα , ἢ μὴ φροντίζειν τῶν ἐσομένων . ἐπὶ γὰρ τιμωρίᾳ τῶν ἐχθρῶν , ἀνάγκη τὸν πολεμήσοντα σὺν αὐτοῖς ἔχειν ; ἢ δὲν ἄτοπον εἶναι τῶν πλησιοχώρων βασιλευομένων, τὴν αὐτὴν ἔχειν αὐτὸς πολιτείαν, Sed vehementer instabant, & postulabant, ut jam Regem illis crearet, & non de futuris semet solicitum haberet ; nam ut hostes ulciscerentur , necesse erat Regem illi esse , qui in aciem secum prodiret ; nihilque in eo absurdi esse , si cum Vicini regnarentur , ipsi simili in Statu viverent.* (b) Ad Pufendorffium *de jure Natur. & Gent. libr. VII. Cap. I. §. VII. Nota 3. in fin.* ibi, *Quoniam autem occupatâ , sibive delatâ potestate saepe abusi sunt Reges , actum est , ut Regna in Aristocratias , & Democratias converterentur ,*

Digitized by Google

verso, che *rudibus adhuc Seculis Regem non partium Studia, sed spectata inter bonos Moderatio producebat*; Imperciòcche quanti Rè vi furono in appresso, che avvallavano i loro Vassalli? Sognarono i Poeti un Secolo d' oro, in cui trionfavano in ogni Reame del Mondo la Giustizia, e l' Onestà; Ma *Giovanni Bodino* a chiare pruove hà dimostrato nel suo *Metodo istorico* (*a*), esser questo Secolo d'Oro una Favola, una Vanìa, un Sogno. Il medesimo Autore hà confutato il Sentimento di *Aristotele*, di *Demostene*, e di *Cicerone*, i quali si diedero a credere, che i primi Rè aveano conseguito il Sommo Civile Impero per la fama, che portavano, d'incorrotti, e di giusti (*b*); Onde in sentimento suo poco, o niente differiscono fra esso loro la Tirannide, e la Monarchìa. Io non l' ammetto, perche sì nell' Età vetusta, come nella più fresca, vi furono, e vi sono de' Principi, e Monarchi, i quali furono, e sono la Delizia del Genere Umano, ed ebbero, ed hanno a cuore le vere Massime dell' onesto, e del giusto; Ma non posso nel medesimo tempo appruovare, che i *Patti sociali* allora soltanto non intervennero nella Elezione de' Rè, quando *rudibus adhuc Seculis Regem non partium Studia, sed spectata inter bonos Moderatio producebat*; mentre per la testimonianza infallibile della Storia Sacra il Popolo d' *Israello* volle il Rè senza passare alcuna convenzione con lui, e lo volle, non ostante, che fosse stato avvertito da *Samuello* dell' abuso, che avrebbe fatto della sua Monarchica Autorità, e il motivo, per cui s'indusse a mettere ogn' altra cosa in non cale, si fù, perchè tale lo aveano le altre Nazioni del Mondo; Il che indica chiaramente, che le altre Nazioni del Mondo, nè poco, nè punto aveano badato a fare alcun *Patto sociale* con esso.

Riflettasi ancora a quell' altro periodo, in cui dice il *Nood*, che, ancorchè l' Autorità Regia non fosse stata circoscritta, e limitata, pure *nec patitur humani ratio consilii, ut jus probri, sceleris, & flagitii Princeps accepisse existimetur*; Imperciòcche si muta totalmente per esso lo Stato della Controversia, mentre altro è l' indagare quel, che àssi a fare, acciòcchè sia uniforme al Dettame della Ragione, ed altro quel, che si è fatto. Non và dubbio, che, se i Popoli, allorchè abbandonarono lo Stato della Natura, e si sot-

(a) In Methodo *Histor. Capit. VII.* (b) De Republicâ *libr. I. Cap. VI. pag.* 56. dell' Edizione di *Parigi* del 1586., ibi, *Atque in eo falli mihi videntur Aristoteles* inquam, *Demosthenes, Cicero, qui Herodotum* (opinor) *secuti, principiò Reges ob summam integritatis, ac justitiae opinionem Principatum adeptos fuisse arbitrantur*

ſottoppoſero al Dominio de' Rè, aveſſero ragionato, come ragionano i *Monarcomachi*, avrebbono certamente penſato a cautelarſi con que' *Patti ſociali*, che ſono di freno alla Monarchica Podeſtà; Ma il Punto ſtà, che la Maggior parte di eſſi almeno non vi pensò affatto, e, non oſtante, che ſapeſſe l'abuſo, che aveano fatto, e che potevano fare i Rè della loro Autorità, pure trasferirono in eſſi tutto il loro potere, e li reſero indipendenti ne' loro Reami; Onde aggirandoſi il Punto della Controverſia ſopra quel, che ſi è fatto, e non già ſopra quello, che ſi dovea fare, non hà luogo, che *ratio humani Conſilii non patitur, ut jus probri, ſceleris, & flagitii Princeps accepiſſe exiſtimetur*, ma ſi dee ſoltanto vedere, ſe il Popolo, il quale ſi è ſpogliato di tutta la ſua autorità, poſſa eſſer Giudice competente di punire il Principe, che viola le leggi immutabili del Diritto della Natura. Conoſceva molto bene il *Nood*, e lo conoſcono i *Monarcomachi* tutti, che il Popolo, il quale non riteneva, ne ritiene alcuna giurisdizione, non poteſſe, nè poſſa alzar la creſta contro del proprio Principe; Onde ſaltò, e ſaltano in un' altra Controverſia, ſe il Popolo con eſſerſi ſpogliato della ſua autorità, e con averla tutta al Principe conferita, gli abbia data ancora *jus probri, ſceleris, & flagitii*. Ognuno, che non hà data volta al Cervello, e che hà zelo, ed amore per la Religion Naturale, e Rivelata, non ſolo concede, che non gliel' abbia comunicato, ma dice ancora dippiù, che non potea comunicarglielo, perchè tutto il Genere Umano, unito inſieme, nonche un Popolo ſolo, non hà alcuna facoltà di derogare, di diſpenſare, o di mutare le Leggi immutabili, ed eterne del Diritto della Natura. Ma perchè in ogni Giudice, che dee punire il reo, il quale le mette in non cale, vi dee concorrere la giurisdizione legittima, e queſta giurisdizione non è nel Popolo, perchè ſe n' è ſpogliato, e l' hà in Perſona del ſuo Monarca trasferita, e molto più perchè i Sovrani ricevono la loro autorità immediatamente da Dio, perciò ne ſiegue, che, traſgredendo un Rè, indipendente nel ſuo Reame, le Maſſime dell' Oneſtà, e della Giuſtizia, non poſſa il Popolo privarlo della Vita, o del Trono.

Riflettaſi inoltre a quel, che ſoggiunſe „ *quod de eo benè ſpe-*
„ *ravit Populus, qui eum quaſi virum bonum publicae, privataeque*
„ *utilitatis Diſceptatorem elegit*; e, poſto a confronto colla Storia Sacra, dica, ſe può taluno, che abbia della coerenza con eſſa. Vollero gl' *Iſraeliti* il Rè, e lo vollero non per altro motivo, che, perche *Univerſae Gentes* erano governate da i Rè. *Samuello* per ordine di Dio fece loro ſapere lo abuſo, che il Rè avrebbe fatto

della Regia autorità in pregiudizio delle loro Persone, e de' loro beni, ma essi non gli diedero ascolto, e si ostinarono nella loro risoluzione per l' Esempio, che avevano innanzi agli occhi di tante Nazioni, che, quantunque non fossero ben trattate dagli proprj Monarchi, purnondimeno non si curavano, ne si erano curate di mutar Forma di Governo, *Rex erit super nos, & erimus nos quoque, sicut omnes Gentes*; Segno evidente, e chiaro, che niuno di que' Popoli nell' aversi eletto il Rè, e molto meno l' Ebrèo „ *de eo bene speravit, & eum quasi virum bonum publicae, privataeque utilitatis Disceptatorem elegit.*

Riflettasi parimente a quel, che in conferma dell' antecedente addusse, dicendo „ *Nec opus esse putavit, quem tantâ, tamque liberâ ornabat potestate, pactis adstringi ad id, quod ultrò facturus videbatur*, perche contiene un raziocinio, che non lo avrebbe fatto un Ragazzo ancor balbuziente, o una Donnicciuola di debolissimo talento. *Non pensava, non sapeva*, e Frasi simili, sono eccezioni da tirarsi dietro fin' anche le ghignate della Gente più imperturbabile, e seria. Possibile che una Moltitudine, composta di tanti Padri di Famiglia, i quali non erano certamente privi di senno, o grossolani, e goffi, *non putavit opus esse pactis adstringi, quem tantâ, tamque liberâ ornabat potestate*, quando la Sperienza, e la Evidenza medesima aveano reso incontrastabile, e certo quel, che poi pronunciò *Isocrate* (a), Πάντες πλείω πεφύκαμεν ἐξαμαρτάνειν, ἢ κατορθοῦν, *ita Naturâ comparatum est, ut omnes saepius peccemus, quam officio fungamur?* Quando al dire di *Tacito* (b) *Nunquam satis fida est Potentia, ubi nimia est?* Quando, sebbene i Potenti avrebbono dovuto impiegare il loro potere nel far del bene al Prossimo, purnondimeno furono quasi sempre soliti, come lo accerta *Oridio* (c), a servirsene in pregiudizio altrui? Quando fù Provverbio antichissimo (d), che Chi giugne a conseguire una gran Potenza, muta l' indole sua, e si rende dicervellato, arrogante, e senza umanità? Quando finalmente gli stessi Scrittori *Ollandesi* del *Diritto pubblico*, e par-

(a) Oratione *ad Philippum pag.* 153. della Edizione di *Parigi* del 1621. (b) Histor. *lib.II.* (c) Lib.III. *Tristium Eleg. IV.* ibi,

Nam quamquam soli possunt prodesse Potentes,
Non prosunt potius: plurimùm obesse solent.

(d) Plutarco *in Sylla*, ibi, ὡς τὰ ἤθη μένειν οὐκ ἐώσαις ἐπὶ τῶν ἐξ ἀρχῆς τρόπων, ἀλλ' ἐμπλήκτα καὶ χαῦρα καὶ ἀπανθρωπα ποιούσαις, *Mores eam* (scilicet *Potentiam magnam*) *non pati in priore haerere Statu, sed vecordes, arrogantes, & inhumanos reddere.*

Digitized by Google

e particolarmente *Ulrico Ubero* nel ſuo Trattato *de jure Civitatis*, an ſoſtenuto, e ſoſtengono, che il timore, di non eſſere oppreſſi dalla Gente malabbiata, moſſe i Padri di Famiglia a laſciare lo Stato della Natura, ch' è quanto dire, paſſarono eſſi ſotto il dominio de' Rè in tempo, che il timore li avea poſti in diffidenza, e ſoſpetto, e per conſeguente non ſi può preſumere, che non aveſſero ſtimato neceſſario, *quem tantâ, tamque liberâ ornabant poteſtate, pactis adſtringi ad id, quod ultrò facturus videbatur*, dovendo ſapere, che la diffidenza, e 'l ſoſpetto ſi tolgono per mezzo della cautela, che aſſicura la Perſona, e la roba (*a*)?

Ma più ridevole è ciòcche poco dopo ſcriſſe „ *magis Populus*, „ *cum non expreſſis, ac diſertis verbis ei infraenatam dedit poteſta-* „ *tem, tacitè pactus videtur, ut quam habet Princeps, non ad ſuam li-* „ *bidinem, ſed ad Naturae legem componat*; e lo è per più motivi convincenti, e chiari: Il primo, perche in qualunque maniera, e con qualſivoglia formola, che ſi ſpiegarono i Padri di Famiglia nell' età vetuſta, allorchè ſi coſtituivano i Rè, non poterono mai comunicar loro la facoltà di traſgredire le Leggi immutabili, ed eterne del Diritto della Natura, mentr' eſſi non aveano alcuna giurisdizione, o di abolirle, o di mutarle, o di ſoſpenderle; Quindi ſe non potevano diſobbligare i Rè dall' oſſervanza di eſſe, come potevano obbligarli? Non è forſe vera la Maſſima *illius eſt ſolvere, cujus eſt ligare*? Il ſecondo, perche le Convenzioni eſpreſſe, per cui Taluno ſi obbliga a fare, o a non fare quel, che il Diritto della Natura comanda, o vieta, non ſi hanno per legittime dalle Genti culte, e ſanno un certo che d'irriverenza verſo Dio; mentre pare, che la obbligazione, poſtavi da lui, non ſia baſtevole, e che, per aver la ſua fermezza il Divieto, o Comandamento della Legge naturale, abbia biſogno del fatto dell'Uomo (*b*). Onde molto meno ſono legittime le Convenzioni tacite intorno alla Oſſervanza di quel, che proibiſce, o preſcrive la ſteſſa Legge della Natura. Conobbe queſta Verità per mezzo del ſemplice lume della Natura *Argeſilao*, Rè di *Sparta*, e perciò, avendolo non sò Chi pregato, che ſcriveſſe agli Oſpiti ſuoi nell' *Aſia*, che gli accordaſſero ciòcch' era ragionevole, e giuſto, incontanente riſpoſegli, che i ſuddetti Oſpiti da loro ſteſſi farebbono ſpontaneamente quel, ch' era uniforme alla Giuſtizia (*c*);

(a) Ariſtofane *Avibus verſ.* 375. Ἠυλαβεια σώζει πάντα, *Cautio ſervat omnia*. (b) Vedi il Pufendorffio *de jure Natur. & Gent. libr. II. Cap. II. §. XI.* (c) Plutarco nel libro intitolato Απο-

Digitized by Google

Anzi interrogato un' altra volta, qual foſſe la più eccellente delle due Virtù, Fortezza, e Giuſtizia „ *niente giova* (diſſe) *il far uſo* „ *della Fortezza, quando non è accompagnata dalla Giuſtizia, mentre* „ *Chi coltiva queſta, non hà biſogno di quella* (a). Sentimento degno di eſſere ſcritto a Caratteri di Oro, perche ſortito dalla bocca di un Rè Idolatra, che più di ogni altro dovea pregiarſi della ſua Potenza; Onde confonde a maraviglia il Siſtema dell' *Obbes*, e dello *Spinozza*, i quali ſtabilirono *il Diritto del più Forte*, non già ſopra il Piedeſtallo della Giuſtizia, ma ſopra la gagliardìa delle proprie forze. Or come adunque il *Nood* ſi avvanzò a ſcrivere, *tacitè pactus videtur, ut quam habet Princeps* (*poteſtatem*) *ad Naturae legem componat?* Nè vale il dire, che *Ugone Grozio* appruovò, ed ammiſe i Patti, e le Convenzioni di queſta fatta (b); Imperciòcche *Ugone Grozio* li appruovò, e li ammiſe, quando un Precetto, o un Divieto del Diritto della Natura ſi è dimenticato per il coſtume depravato di qualche Nazione; Circoſtanza, che implica ne' termini colla opinione del *Nood*, mentre Coſtui premette al ſuo raziocinio, che *rudibus adhuc Seculis, non partium Studia, ſed ſpectata inter bonos Moderatio Regem producebat*. Se il Rè era Uomo dabbene, non avea potuto, nè potea ſcordarſi di ciò, ch' era uniforme all' Oneſtà, e alla Giuſtizia Naturale; Onde non potea fare un Patto, ovvero una Convenzione eſpreſſa ſopra quello, che il Diritto della Natura comandava, o proibiva; e ſe non potea farla eſpreſſa, come può dirſi, che tacitamente l' aveſſe fatta? Il terzo, perchè non è queſto lo Stato della Controverſia, mentre Niuno, che abbia lume di Ragione, e di Fede hà contravvertito ancora, che il Rè, quan-

---

Ἀποφθέγματα Λακωνικά, *Apophtegmata Laconica*, ibi, ἐδεήθη τὶς αὐτῶ γράψαι πρὸς τοὶς ἐπ' Ἀσίας ξένοις ὅπως τύχοι τῶ δικαίου. Ἀλλ' οἱ ἐμοὶ ξένοι (εἶπε) τὰ δίκαια δι' ἑαυτῶν, κἂν ἐγὼ μὴ γράψω, ποιοῦσιν, *Petenti a ſe, ut ipſius nomine ſuis in Aſiâ Hoſpitibus ſcriberet, ut quod juſtum erat conſequi poſſet* „ Mei quidem, *reſpondit*, Hoſpites ultro „ faciunt, quod juſtum eſt, me etiam nihil ſcribente.

(a) Plutarco *loc. cit.* ibi, ἐρωτηθεὶς δὲ ποτε ὁποτέρα βελτίων τῶν ἀρετῶν, ἀνδρεία ἢ δικαιοσύνης, οὐδὲν ὄλεφος ἀνδρείας ἔφασκεν εἶναι μὴ παρούσης δικαιοσύνης; εἰ δὲ δίκαιοι πάντες γένοιντο, μηδὲν ἀνδρείας δεηθήσεσθαι, *Interrogatus aliquando, utra Virtutum harum, Fortitudinis, & Juſtitiae praeſtantior eſſet; Reſpondit* „ Nullum fore uſum Forti- „ tudinis non praeſente Juſtitiâ: Omnibus autem Juſtitiam colenti- „ bus, nihil opus fore Fortitudine.

(b) De jure *Bell. & Pact. lib. II. Cap. XV. §. V.*

Digitized by Google

quantunque fornito di un potere illimitato, non poſſa traſgredire i precetti, e divieti del Diritto della Natura; Ma lo Stato della Controverſia è, ſe operando il Rè malamente, ed abuſandoſi della ſua Autorità, poſſa il Popolo reſiſtergli, chiamarlo in giudizio, e privarlo della Vita, o del Regno, qualora egli ſi è ſpogliato della ſua podeſtà, e l'hà tutta in quello ſenza limitazione alcuna trasferita. Le ragioni, addotte dal *Nood* nel citato periodo, e in tutti quegli altri, che ſuſſieguono, pruovano sì, che il Principe pecchi, operando a capriccio, e contro delle Maſſime del Diritto della Natura, ma non pruovano, che debba per queſte ſue Operazioni ingiuſte ſoggiacere alla Sindacatura del Popolo, il quale, per eſſerſi ſpogliato di tutta la ſua autorità, ſi è reſo Giudice incompetente, e tanto maggiormente non lo pruovano, perchè i Rè an ricevuta, e ricevono la loro Podeſtà immediatamente da Dio.

XXV. Evvi, nè io lo nego, qualch' Eſempio di eſſerſi ſtipulata qualche Convenzione fra certi Popoli, e certi Rè nella Coſtituzione di alcuni Regni; Ma queſto ſteſſo diſtrugge la *Ipoteſi* de' *Patti ſociali taciti*, immaginati dal *Pufendorffio*, e portati a galla da' *Monarcomachi*, per dare un Colore alla ribellione de' Popoli, sì perchè, avendola paſſata alcune, e non tutte le Nazioni, la Convenzione potrà giovare a quelle, che la fecero, e non già a quell' altre, che ommiſero di farla, ſemprechè quelle, che la fecero, non abbiano in appreſſo riceduto da eſſa, e 'l Principe non ſtia nel quieto, e pacifico poſſeſſo di non dar conto delle ſue azioni al Popolo, mentre il Sommo Civile Impero, e in conſeguenza la Sovranità, e la Indipendenza, che ſono le di lui vere *Caratteriſtiche*, ſi poſſono da' Regnanti acquiſtare anche in ſentimento del *Monarcomaco* Ollandeſe *Ulrico Ubero* in virtù di una immemorabile Preſcrizione, sì anche perchè le tali Nazioni, che ſi vollero dapprincipio cautelare, non fecero tutte, nè ſempre una Convenzione medeſima.

XXVI. Da quel Coſtume, che ancor fioriva ne' tempi del Rè *Pirro*, di giurare i Rè prima di metter mano al Governo, che amminiſtrarebbono la Monarchìa ſecondo le Leggi del Regno, e di giurare per contrario gli *Epiroti*, che a tenore delle ſteſſe Leggi ſarebbono per difenderlo in ogni occaſione (*a*), abbiamo una chia-

(a) Plutarco *in Pyrrho*, ibi, ἐιώθεισαν οἱ βασιλεῖς, ἐν Παστα-ρῶνι χωρίω τῆς Μολοττίδος, Ἀρείω Διὶ θύσαντες, ὁρκωμοτεῖν τοῖς Ἠπειρώταις καὶ ὁρκίζειν, αὐτοὶ μὲν ἄρξειν κατὰ τὺς νόμυς, ἐκείνοις δὲ τὴν βασιλείαν διαφυλαξειν κατὰ τοὶς νόμοις, *Mos erat Regibus, ut in Paſſaron*

chiara pruova, che quel Popolo passò de' *Patti sociali* col primo Rè, che si aveva eletto, e che li avea sempre co' di lui Successori rinnovati, in virtù de' quali conceduta gli avevano un' Autorità molto limitata, perch' era alle Leggi subordinata, e suggetta.

XXVII. Ma non così diportòssi il Popolo Romano nella sua Origine: Poichè *Romolo* coll' Asilo, che aprì, si vide intorno una noverosa Moltitudine, capace a formare un Popolo, e si pose in istato di farsi temere, e rispettare da' Vicini, e tutta la suddetta Moltitudine si mostrò disposta a voler vivere in Corpo di Città, al Civile Impero suggetta, *Romolo* stesso la richiese, con qual Forma di Governo voleva esser regolata, *Aristocratica*, *Democratica*, ovvero *Monarchica*? Ella senza molto pensarvi scelse la *Monarchica*, per non dipartirsi dal Governo, sotto di cui, come disse, erano stati i suoi Maggiori (a), e a lui medesimo si sottoppose (b), ma ne poco ne punto pensò a limitargli l' autorità, siccome non limitòlla agli altri Rè, che regnarono in appresso (c); Onde a ragione il Giureconsulto *Pomponio* scrisse (d) *omniaque manu a Regibus gubernabantur.*

XXVIII. Questo medesimo Popolo, che, scacciato il Rè *Tarquinio superbo*, come quegli, che avea convertita in Tirannide la Monarchìa, era per Secoli, e Secoli vivuto alienissimo dal Gover-

no

sarone molossorum Regione secundùm Sacra Jovi martio facta juravent Epirotis, & eos sacramento adigerent, hi ex legum praescripto se regnaturos, illos Regnum ex praescripto legum defensuros.

(a) Dionigi Alicarnassèo *Antiquit. Roman. libro II. pagin.* 80., ibi, Ἡμεῖς πολιτείας μετὰ καινῆς δὲν δεόμεθα, τὴν δὲ ὑπὸ τῶν πατέρων δοκιμασθεῖσαν εἶναι κρατίστην παραλαβόντες οὐ μεταθησόμεθα, χρώμενοι τὸ ἐπόμενοι τῶν παλαιοτέρων, οἷς οὐκ ἀπὸ μείζονος οἰόμεθα φρονήσεως αὐτὴν κατασταθῆναι, ἢ τύχη ἀρεσκόμενοι, ἃ γὰρ τήνδε μεμψαίμεθ' ἂν εἰκότως ἣ παρίσκειν ἡμῖν βασιλευομένοις τὰ μέγιστα τῶν ἐν ἀνθρώποις ἀγαθῶν ἐλευθερίαν τε καὶ ἀλλων ἀρχήν; περὶ μὲν δὴ πολιτείας ταῦτα ἐγνώκαμεν, *Nobis novâ Republicae Formâ non est opus, nec a Majoribus probatam, & per manus traditam mutabimus; Sed & priscorum Consilium sequemur, quos non sine insigni prudentiâ illam Reipublicae Formam instituisse credimus, & praesenti fortunâ contenti sumus. Cur enim illam incusemus, cum sub Regibus nobis contigerint bona, quae apud homines habentur praecipua, Libertas, & Imperium in alios; Et haec est nostra de Republicâ sententia.* (b) Vedi Dionigi Alicarnassèo *loc. cit.*

(c) Dionigi Alicarnassèo *libr. X. pag.* 627. (d) *Leg.* 2. §. *I. ff. de Origine juris*, Vedi Cornelio da Bynckershoek *ad dict. leg.* 2. *Tom. II. Operum.*

Digitized by Google

no Regio, di cui odiava, ed abborriva fin anche il nome, come ſi vide immerſo, e poco men che naufrago nel ſangue de' ſuoi Cittadini fra le Marèe continue delle Civili Mislèe, biſognò, che cedeſſe al tempo, e, poſta in obblivione la forma di Repubblica *Ariſtocratico-Democratica*, tornò a menare i ſuoi giorni ſotto il Dominio Monarchico degl' Imperadori, a' quali per mezzo della Legge *Regia*, come ſi è detto, trasferì la pienezza della Podeſtà; Onde a ragione l' Imperador *Valentiniano* riſpoſe a' Soldati delle Legioni Romane, che gli dimandavano coſa, la qual' Egli non iſtimava, che ſi poteſſe concedere (a) „ *in voſtra balia era l' elegger mè per voſ-* „ *tro Imperadore, ma dappoichè mi eleggeſte, non è più del voſtro ar-* „ *bitrio, ma del mio l' accordare quel, che dimandate. A voi tocca,* „ *come a' Sudditi, l' ubbidire, e a mè il penſare ciòcche ſi debba fa-* „ *re, o nò.*

XXIX. Lo ſteſſo accadde al Popolo di *Atene*: Sùl principio fù governato da' Rè, i quali non davano conto del lor'operare; Onde l' Autorità Regia non era ſtata da' reciprochi *Patti ſociali* limitata, e riſtretta; Ma in progreſſo di tempo, o perche venne a mancare la Regal Famiglia, o perche fecero uſo gli *Atenieſi* delle Maſſime *Monarcomache*, come praticarono i Romani contro del mentovato *Tarquinio*, ſi mutò la Forma del Governo *Regio* in *Democratico*, e i Magiſtrati ſupremi non aveano la Durata nel loro impiego, ſe non per un anno ſolamente „ ἥ γὰρ ἄρχεται (coſsì lo atteſta *Euripide*) „ ἑνὸς πρὸς ανδρὸς, ἀλλ' ελευθέρα πόλις δῆμος δ' ἀνάσσει διαδοχαῖσιν „ ἡμέρει ἐνιαυσίαιν, *haec juris ſui, parère Domino Civitas uni negat:* „ *Rem ipſe Populus annuas mandat vices honores huic, illive.* Finalmente le Diſcordie interne, e le continue Sedizioni, facendo temere a quella Città la ſua totale rovina, ſi riſolſe il Popolo tutto, ſiccome ſi è detto, di conferire a *Solone* l' aſſoluto comando di eſſa, ſenza paſſare alcuna Convenzione con lui.

XXX. La *Storia Sacra*, a riſerba del *Monarcomachiſmo*, non praticato giammai dagl' *Iſraeliti*, quaſi le vicende medeſime ci raccon-

(a) Sozomeno *Hiſt. Eccl. libr. VI. cap. VI.*, τὸ μὲν ἑλέσθαι μὲ Φησὶν. ἄρχειν ὑμῶν, ὦ ἄνδρες στρατιῶται, εν ὑμῖν ἦν; ἐπεὶ δὲ εἵλεσθε, ὃν νῦν αἰτεῖτε, οὐκ ἐν ὑμῖν, ἀλλ' εν ἐμοί, χ' χρὴ τοὺς μὲν ἀρχομένους ἡμᾶς ἡσυχίαν ἄγειν. ἐμὲ δὲ ὡς βασιλέα, τὰ πρακτέα σκοπειν, *Veſtri quidem arbitrii*, inquit, *Commilitones fuit, ut me Imperatorem veſtrum eligeretis; Sed poſteaquam elegiſtis, id quod petitis, mei arbitrii eſt, non veſtri, & vos quidem tanquam Subditos quieſcere decet, me verò, ut Imperatorem, quid agendum ſit, ſpectare.*

Digitized by Google

conta di loro, anche prima, che aveſſero dimandato dal Profeta *Samuello* un Rè, *ſicut habebant univerſae Nationes*. Paſſarono eſſi colle loro Famiglie ad abitar nell' *Egitto*, che allora aveva il ſuo proprio Monarca, e in conſeguenza, laſciato lo Stato della libertà naturale, ſi ſottoppoſero al Sommo Civile Impero, ma niente penſarono a far Patti, e Convenzioni con quello, non oſtante, che Iddio aveſſe molto tempo prima rivelato al Patriarca *Abramo*, lor Predeceſſore, che per quattrocento, e più anni doveano vivere in una penoſa Schiavitù. Moltiplicati a ſegno, che davano di che temere al Rè medeſimo, furono incominciati a trattar peggio de' Schiavi. Svegliò l' Altiſſimo in loro favore *Mosè*, il quale a forza di Miracoli li traſſe da quel duriſſimo giogo, e li portò per il Deſerto alla Terra promeſſa: Morto *Mosè* ſenza Figlj, accettarono per loro Capo *Gioſua*, o, come altri lo chiamano, *Giosuè*; Con queſto non fecero altra Convenzione, che quell' accennata dal Sacro *Teſto* colle ſeguenti parole (a) „ *Sicut obedivimus Moyſi, ita obedie-*
„ *mus & tibi; tantum ſit Dominus Deus tecum, ſicut fuit cum Moy-*
„ *ſe: Qui contradixerit ori tuo, & non obedierit cunctis ſermonibus,*
„ *quos praeceperis ei, moriatur.* Gli ſuccedè nel comando *Giuda*, per la morte del quale incorſero gl' *Iſraeliti* in tutte quelle ferali ſciagure, che nel libro de' *Giudici* ſi leggono (b), e v' incorſero, perchè s' invogliarono di nuovo dello Stato della Libertà Naturale, e vollero vivere ſenza la ſubordinazione alle Leggi, da *Mosè* promulgate, e ſenza la Direzione di un Capo, ch', eſercitando il Sommo Civile Impero, li regolaſſe „ Τελευτήσαντος, così lo atteſta
„ *Flavio Gioſeffo Ebreo* (c), δὲ τότε χάλιν τὰ τῶν Ισραηλιτῶν ὑπὸ ἀναρ-
„ χίας ἐνοσει πράμματα, καὶ τῷ μὴ διὰ τιμῆς ἄμειν τῶν δεὸν μηδὲ τοῖς
„ νόμοις ὑπακύειν ἐπι μᾶλλον ἐκακῦντο, ὡς καταφροντίσαντα αὐτῶν τὴν
„ ἀκοσμίας τῆς κατὰ τὴς πολπείαν Εμλῶνα τῶν Μωαβιτῶν βασιλέα,
„ πόλεμον πρὸς αὐτές ἐξενεγκειν, καὶ πολλαῖς μάχαις αὐτῶν κρατήσαν-
„ τα, καὶ τὲς φρουτήματι τῶν ἄλλων διαφεροντας ὑπυταξαντα πρὸς τὸ
„ παντελὲς αὐτῶν τὴν δύναμιν ταπειωῶσαι, καὶ φόρυς αὐτοῖς ἐπιτάξαι πε-
„ λεῖν καπδρύσας δ' αὐτῶ ἐν Ιεριχῦντι βασίλειον, ὄδεν τὴς ἐς τὸ πλῆτος
„ κακώσεώς μαρέλιπεν, εἶς τε κενίαν αὐτὲς κατέστησεν, ἐπὶ ὀκτωκαίδεκα ἔτη,
„ *Hoc autem* (Juda) *mortuo, rurſus res Iſraelitarum, CUM NE-*
„ *MO POPULUM IMPERIO REGERET, in pejus ruere coeperunt;*
„ *Et quod nec Deo tribuerint honorem, nec legibus obedientiam, ad-*
„ *huc magis affligebantur, poſtquam Eglon Moabitarum Rex, qui prop-*
ter

(a) Joſue *Capit. I. num.* 17. (b) Judicum *Cap. XVII. num.* 10., *& ſeqq.* (c) Antiquit. Judaic. *libr. V. Cap. IV.*

Digitized by Google

„ *ter Reipublicae perturbationem eos despexerit, bello adortus ipsos fue-*
„ *rat, & cum multis praeliis eos vicisset, animoque ceteris elatiores*
„ *sibi subjecisset, ad potentiam eorum prorsus deprimendam, tributa*
„ *etiam ipsis gravia imperaverat. Sibi enim sede Regiâ in Jerichun-*
„ *te constitutâ, modis omnibus Populum vexavit, fecitque ut summâ*
„ *inopiâ per annos octodecim degerent.* Mossosi a compassione della loro miseria il Signore Iddio, ordinò a *Gedeone*, che assumesse il comando delle armi, e con pochi della sua Nazione andasse a combattere contro de' *Madianiti* (*a*). Ubbidì *Gedeone*, escì in Campagna, combattè, e vinse. Terminata la guerra, volea ritirarsi, per vivere a sè medesimo; Ma gl' *Israeliti*, avendo imparato a proprie spese, che lo Stato della Natura non era sicuro, come il Civile, lo pregarono, affinchè avesse continuato a far da loro Principe, e per obbligarlo maggiormente a condiscendere alle loro inchieste, non gli limitarono affatto l' autorità, ed accordarono, sì a lui, come al suo Nipote successivamente, la Suprema Podestà (*b*) „ *Do-*
„ *minare nostri tu, & filius filii tui, quia liberasti nos de manu Ma-*
„ *dian.* Ecco quanto è vero, che la Potenza, la quale un tempo portò i Regnanti al Trono, non altronde nacque, e prese incremento, che da' benefizj, fatti a Coloro, che furono i primi ad acclamarli Rè. Gl' *Israeliti* però, sebbene, vivente *Gedeone*, si mantennero fedeli verso di lui, purnondimeno, essendone seguita la morte, non pensarono affatto a riconoscere per loro Principe alcuno de' suoi Figliuoli (*c*), non ostante, che ne avesse lasciati settanta (*d*), e tosto si dimenticarono della promessa fattagli, per cui dovea regnare non solo il di lui Figlio, ma il Nipote ancora, essendogli stato il Sommo Civile Impero accordato fino alla terza generazione. Intanto dopo varie vicende, essendo passato all' altra vita *Jair*, il quale li avea per qualche tempo governati, scossero il giogo del Civile Impero, e tornarono allo Stato della Natura, in cui, non avendo Chi lor facesse argine, e li tenesse in freno, precipitarono in ogni sorta di Vizio, e fin' anche nella Idolatrìa: Subito i Nimici del Nome *Ebrèo* li assalirono, e forse, e senza forse ne avrebbono fatto Scempio crudelissimo, se a tempo non ricorrevano a *Jefte*, e lo pregavano ad assumere il comando dell'armi, e con esso l' autorità suprema sopra di loro. Chi fosse codesto *Jefte*, il Sacro *Testo* lo addita, dicendo (*e*) „ *Fuit illo tempore Jefte*

(a) Judicum *Capit. VI. num.* 34. (b) Judicum *Cap. VIII. num.* 22. (c) Judicum *Cap. VIII. num.* 32. (d) Vedi Flavio Giosseffo Ebreo *antiq. judaic. Cap. IX.* (e) Judicum *Cap. XI*

Digitized by Google

„ *Galaadites*, *Vir fortiſſimus*, *atque Pugnator*, *Filius Mulieris Mere-*
„ *tricis*, *qui natus eſt de Galaad*. *Habuit autem Galaad uxorem*, *de*
„ *quâ ſuſcepit filios*, *qui poſtquam creverant*, *ejecerunt Jephte dicen-*
„ *tes*, Haeres in Domo Patris noſtri non poteris, quia de alterâ
„ matre natus es; *Quos ille fugiens*, *atque devitans habitavit in*
„ *Terrâ Tob*, *congregatique ſunt ad eum Viri inopes*, *& latrocinan-*
„ *tes*, *& quaſi Principem ſequebantur*. Ma contuttocch' eſercitaſſe l' infame meſtiere di pubblico Ladro, e di Capo Maſnadiero, e foſſe Figlio di una Bagaſcia, pure, avendogli offerto i Capi d'*Iſraello* il Sommo Civile Impero, *Veni*, *& eſto Princeps noſter*, *& pugna contra filios Ammon*, li guardò con occhio bieco, e rinfacciò ad eſſi la loro perfidia „ *Nonne vos eſtis*, egli diſſe loro, *qui odiſtis*
„ *me*, *& ejeciſtis de Domo Patris mei*, *& nunc veniſtis ad me neceſ-*
„ *ſitate compulſi?* Ma quelli non ſi perderono d' animo, ed avendogli confeſſato candidamente, che il pericolo, in cui ſi ritruovavano, li avea coſtretti ad implorare il ſuo ajuto, gli tornarono ad offerire la Somma Podeſtà ſopra di loro „ *Dixeruntque Principes Ga-*
„ *laad ad* Jephte, *ob hanc igitur Cauſam nunc ad te venimus*, *ut*
„ *proficiſcaris nobiſcum*, *& pugnes contra filios Ammon*, *ſiſque Dux*
„ *omnium*, *qui habitant in Galaad*. Allora egli condiſcese a combattere contro dell' Eſercito nimico, ma con eſpreſſa Condizione, che doveſs' eſſere il loro Rè „ *Si verè veniſtis ad me*, *ut pugnem*
„ *pro vobis contra filios Ammon*, *tradideritque eos Dominus in manus*
„ *meas*, *EGO ERO VESTER PRINCEPS*. La Condizione fù accettata da loro, e l' accettazione ſeguì con giuramento, nè altro *Patto ſociale* v' intervenne, che quello di dover egli ſortire in Campagna, e di combattere contro degli Ammoniti „ *Qui reſponderunt*
„ *ei*, *Dominus qui haec audit*, *ipſe Mediator*, *ac Teſtis eſt*, *quod*
„ *noſtra promiſſa faciemus*; E perchè una tal Convenzione ſi era fatta tra *Jefte*, e i Maggiorenti d' *Iſraello*, Ond' era neceſſario, che tutto il Popolo ratificata l' aveſſe, perciò *Jefte* s' incamminò con eſſoloro, dove il Popolo ſtava radunato, e toſto da queſto ſi ebbe per rato, quanto aveano i Maggiorenti con giuramento promeſſo „ *Abiit itaque Jephte cum Principibus Galaad*, *fecitque eum omnis*
„ *Populus Principem ſui*. Eſempio, che moſtra ad evidenza, che 'l Sommo Civile Impero fù conferito da una medeſima Nazione a i loro Principi, ora limitato, e riſtretto, ed ora ſenza limitazione alcuna, ſecondo le varie Circoſtanze, in cui ella ſi ritruovava.

XXXI. Alle volte ancora gli ſteſſi Rè, per ottenere il Regno, ſi contentarono di rilaſciare in beneficio del Popolo qualche parte della loro ſuprema Podeſtà, affinche gli Emoli, che loro ne conten-

Digitized by Google

contendevano l' acquisto, non avessero divito in fazioni il Vassallaggio, o il Vassallaggio medesimo, che stava disunito, si fosse unito, e li avesse più volentieri accettati per loro Monarchi. Così *Tesèo*, il quale, se son vere le ragioni, addotte da *Plutarco* (a) in suo favore, era il legittimo Successore del Reame di *Atene*, essendosi accorto, che la disunione del Popolo sarebbe stata di ostacolo fortissimo alla sua pretensione, perciò a fin di rimuovere ogn' intoppo, non solo riunì gli *Atenieśi*, i quali di mala voglia si congregavano, per risolvere gli affari della Repubblica, ma promise anche loro, che la Podestà Civile rimarrebbe presso il Popolo, ed egli riterrebbe per sè solamente la facoltà di far la Guerra, e la Custodia delle Leggi „ μετὰ δὲ, scrive il lodato *Plutarco*, „ τὴν Αἰγέως πλευτὴν μέγα καὶ θαυμασὸν ἔργον εἰς νοῦν βαλλόμενος, συνώκισε „ τοὶς τὴν Ἀττικὴν κατοικοῦντας εἰς ἓν ἄστυ, καὶ μιᾶς πόλεως ἕνα δῆμον ἀπέ„ φηνε, πρὶν σποράδας ὄντας καὶ δυσαναλήτοις πρὸς τὸ κοινὸν πάντων συμφέρον. „ ἔστι δ' ὅτε καὶ διαφερομένοις ἀλλήλοις καὶ μολεμοῦντας ἐπιὼν ἀνέπειθε „ κατὰ δήμους καὶ μέν, τῶν μὲν ἰδιωτῶν, καὶ πενήτων ἐυδεχομένων ταχὺ „ τὴν παράκλησιν αὐτὸς τοῖς δὲ δυνατοῖς ἀβασίλευτον πολιτείαν προτείνων „ καὶ δημοκρατίαν, αὐτῷ μόνον ἄρχοντι πολέμου καὶ νόμων φύλακι χρηστό„ μενην, τῶν δὲ ἄλλων παρέξουσαν ἅπασιν ἰσομοιρίαν τοὶς μὲν ταῦτα „ ἔπειθεν, οἱ δὲ τὴν δύναμιν αὐτῷ δεδιότες, μεμάλην ὄσαν ἤδη καὶ τήν, „ τόλμαν ἐβούλοντο πειθόμενοι μᾶλλον ἢ βιαζομενοι ταῦτα συγχωρεῖν. „ *Ab Aegei exceſſu grande, & mirificum Opus agitans animo, con„ tribuit Atticae Cultores in unam Urbem, uniuſque Urbis unum red„ didit Populum, qui tunc erant divulſi, & aegrè ad agendum in „ communi de Republicâ conciri poterant; Nonnumquam enim diſſide„ bant mutuò, belloque certabant; Hos adiit, propoſuitque eam rem „ ſingulis Populis, & Familiis; Cujus Conſilium privati, & inopes „ citò acceperant; opulentis, & potentibus cum Rempublicam Regno „ fore liberam proponeret, in quâ omnis penes Populum eſſet futura „ poteſtas, ipſe verò Moderator tantum Belli, & Legum foret Cuſtos, „ cetera paria omnibus, partim eos perpulit: Alii opes ejus veriti jam am„ plas, atque audaciam, malebant ſponte his, quam vi compulſi aſ„ ſentiri.*

E qualche fiata parimente accadde, che, avvertito a tempo un Popolo libero a non darsi in balìa altrui, se prima non esaminasse le Condizioni, che gli offerirebbe il nuovo Principe, ne poco, ne punto avea curato di appigliarsi a Consiglio sì sano. Memorabile a questo proposito è l' Esempio, che *Plutarco* nella Vita di

(a) In *Theſauro*.

Focione racconta. Gli Atenieſi ſi ritruovavano fortemente aſſediati dalle Truppe di *Filippo*, Rè della *Macedonia*, e lo ſteſſo *Focione* conoſceva molto bene, che, non avendo eſſi forze baſtevoli a ſuperarle, doveano neceſſariamente arrenderſi, e riconoſcerlo per loro Monarca; Ma, eſſendo Egli geloſo della libertà della Patria, li eſortò a non cedere, ſe le leggi, e le condizioni della Pace, non ſarebbono ragionevoli, ed eque. Le ſue eſortazioni fecero qualche impreſſione nell'animo loro, s'è vero quel, che ſcrive *Suida* (*a*); Ma a lungo andare la vinſe *Demade*, Oratore celebre di *Atene*, il quale l'induſſe a darſi in poter' del *Macedone*, ſenza far ſquittinio prima della Dedizione, ſe ciòcche chiedeva Coſtui da loro, gli ſi poteva, o nò accordare (*b*).

XXXII. Inoltre vi è qualch' Eſempio ancora nell' antica età, quando non tutte le Famiglie erano ancor paſſate nella Società Civile, ma qualcheduna di eſſe vivea nello Stato della Libertà Naturale, che i Rè, o temendone la potenza, o veggendo il pericolo, in cui li avea poſti l'inſolenza di qualche loro Figliuolo, o de' Vaſſalli, le invitò a vivere, e convivere nella ſteſſa Città, dov' eſſi regnavano, con prometter loro la libertà di Negoziare, e la reciprocanza de' Matrimonj, o altra coſa, che foſſe ſtata da eſſe richieſta. Coſsì infatti temendo il Rè di *Salem* la Famiglia del Patriarca *Giacobbe*, la quale non ſi era fino a quel punto partita dallo Stato della Natura, e prevedendo, che avrebbe Ella vendicata l'ingiuria, fatta dal ſuo Figlio a *Dina*, Figliuola di *Lia*, e dello ſteſſo

(a) In voce Δήμαδ, ibi, ὅτε ἑαυτεῶν ἐστε κύριοι ὅτε ἐμῦ, *Neque veſtri juris eſt, neque in me jus habetis.* Vuole *Suida*, che in queſta maniera aveſſe *Demade* riſpoſto al Popolo Atenieſe, quando ſeppe, che non voleva uniformarſi al ſuo Sentimento, con cui gli avea manifeſtato, che doveſſe cedere alla potenza del Rè della Macedonia, ne eſaminare quel, che *Filippo* dimandava da lui; Ond' è Segno, che dapprincipio era diſpoſto ad appigliarſi al Conſiglio di *Focione*. (b) Plutarco *in vitâ Phocionis*, ibi, ὁ δὲ τὴν μὲν ἄλλην τῦ Φιλίππου πολιτείαν, κ' φιλανθρωρίαν ὥετο δεῖν προσδέχεσθαι. Δημάδου δὲ γράψαντος ὅπως ἡ πόλις μετέχρι τῖς κοινῆς εἰρήνης, κ' τῦ συνεδρίου τοῖς Ἕλλησιν, οὐκ ἦα πρὸ τῦ γνῶναι τίνα Φίλιππος ὑτῶ γένεσαι ραρὰ τῶν Ελλήνων ἀξιώσει, *Cenſuit hic* (nempe Phocion) *leges, & conditiones amplectendas humanas, quas dixiſſet* Philippus; *Sed poſtquam rogationem* Demadas *tulit, ut Civitas in Societatem veniret pacis communis, & Conventus Graciae interceſſit, ni prius cognoſcerent, quas conditiones poſtularet a Graecis* Philippus.

Digitized by Google

ſteſſo Patriarca *Giacobbe*, ſi riſolſe di cercarla in Moglie al ſuddetto ſuo Figlio dal Padre, e dagli Fratelli, e per indurli a condiſcendere, proggettò loro (*a*) „ *jungamus viciſſim Connubia: Filias veſtras* „ *tradite nobis, & Filias noſtras accipite, & habitate nobiſcum, Ter-* „ *ra in poteſtate veſtrâ eſt, exercete, negotiami, & poſſidete eam.* „ Ma gli Fratelli di *Dina* riſpoſero, *Non poſſumus facere, quod pe-* „ *titis, nec dare Sororem noſtram Homini incircumciſo, quod illicitum,* „ *& nefarium eſt apud nos*, e poſcia giuſtificarono la loro ripugnanza, e nel giuſtificarla propoſero la ſeguente condizione „ *Sed in hoc* „ *valebimus foederari, ſi volueritis eſſe ſimiles noſtri, & circumcidatur* „ *in vobis Omne Maſculini Sexus, tunc dabimus, & accipiemus mutuò* „ *Filias veſtras, ac noſtras, & habitabimus vobiſcum, erimuſque unus* „ *Populus*; Il Rè di *Salem* l'accettò, e la fece ſubito eſeguire; Ond' Ella ſarebbe reſtata ferma, ſe poi la perfidia de' Figliuoli del ſuddetto Patriarca non l'aveſſe violata, e rotta.

XXXIII. Le Città *Dèditizie*, che non furono tutte di una medeſima Specie, per lo più non fecero alcun *Patto ſociale*, che foſſe ſtato di Oſtacolo a' Principi, per non eſercitare con indipendenza totale la loro Autorità ſopra di eſſe. Riferiſce *Plutarco* (*b*), che i *Siciliani*, per ſottrarſi dalle Oppreſſioni continue, che inferivano loro i *Cartagineſi*, chiamarono in ajuto fin dall'*Epiro* il Rè *Pirro*, e per impegnarlo maggiormente a proteggerli, gli fecero offerire da i loro Ambaſciatori trè Città di quelle, che avev' allora la *Sicilia*, ma ſenza pretendere da lui, che ſi foſſe obbligato a governarle ſecondo le Leggi del Paeſe. Accadeva nell'età vetuſta quaſi ſempre, che la *Dedizione* ſeguiſſe, quando gli Eſerciti erano già ſortiti in Campagna, e l'uno avev' acquiſtato de' vantaggj notabili ſopra dell'altro, oppure, quando non vi era ſperanza, che poteſſe il Vinto far più argine colle ſue forze al Vincitore. L'unico Patto, ovvero Convenzione, che allora faceaſi, era quella Clau-

(a) Geneſ. *Cap. XXXIV.* (b) In *Pyrrho*, ibi, ἐν τοιαύταις δὲ ὧν ἀπορίαις, εἰς ἐλπίδας αὖ πάλιν κενὰς ἐνέπεσε, καὶ πράγματα διχοστασίαν ἔχοντα τῆς γνώμης. ἅμα γὰρ ἦκον ἐκ μὲν Σικελίας ἄνδρες, Ἀκράγαντα, καὶ Συρακούσας, καὶ Λεοντίνοις ἐγχειρίζοντες αὑτῶν, καὶ δεόμενοι Καρχηδονίους τε συνεκβαλεῖν, καὶ τῶν τυράννων ἀπαλλάξαι τὴν νῆσον, *Hic immerſo* (Pyrrho) *difficultatibus iterum novae ſpes oblatae ſunt, & negotia, quae animum ejus in diverſa trahebant: Eodem enim tempore Legati aderant ex Siciliâ, qui ei Agrigentum, Syracuſaſque, & Leontinos dedebant, orabantque, ut ad exigendos Poenos, & ad vindicandam a Tyrannis Inſulam ſuppetias ferret.*

Digitized by Google

Clausola appunto, che si adoperava da Chi offeriva, e da Chi riceveva l'offerta (*a*), quanto infausta, e vergognosa per il primo, altrettanto per il secondo gloriosa, e lieta; Imperciòcche niente altro potevano le Città *Deditizie* di questa Specie pretendere per giustizia, che i Vincitori lasciassero salva a' loro Cittadini la Vita (*b*); Nè perchè talora nell'atto della *Dedizione* si diceva, *tradentes in fidem*, oppure *in fidem*, *& clementiam* giusta le parole, che presso *Tito Livio* si leggono (*c*), perciò s'intendeva riserbato altro in benefizio de' *Deditizj*, e la ragion è chiara, perchè presso i Romani valea lo stesso darsi alla fede del Vincitore, che dargli libera facoltà di far di lui quel, che voleva (*d*), e la Clemenza non restringevane il libero arbitrio, ma solamente l'obbligava a giudicare *ex bono*, *& aequo* (*e*). Scrive *Ugone Grozio*, esser stati soliti i Romani di mitigar l'acerbezza delle Cose con parole, quanto fosse possibile, dolci, e soavi (*f*). Quindi è notabile la Storia di *Fanea*, Ambasciator

(a) Livio *libr. VIII. hist. Cap. I.*, ibi, *Populum Campanum, Urbemque Capuam, Agros, Delubra Deûm, Divina, Humanaque omnia in vestram P. C. ditionem dedimus*, & Libr. I. *cap. XXXVIII.*, ibi, *Deditisne vos Populum Collatinum, Urbem, Agros, Aquam, Terminos, Delubra, Utensilia, Divina, Humanaque omnia in meam, Populique Romani ditionem? Dedimus: Et ego recipio.* Plauto *Amphitruonae*, ibi,

Deduntque se, Divina, Humanaque omnia, Urbem, & Liberos,
In ditionem, atque in arbitratu cuncti Thebano Populo.

(b) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis libr. III. Cap. XI. §. XIV.* (c) Libro XXXVII. *Histor. Roman.* ibi, *Legiones finitimas tradentes in fidem, Civitates suas benignè audivit*; & Libr. XLIV., *Paulo, ut se suaque in fidem & clementiam Populi Romani permitterent, contendente.* (d) Polibio *in Excerptis Legationum num.* 13., ibi, παρὰ Ῥωμαίοις ἰσοδυναμεῖ τὸ, πεῖς τὴν πίστιν αὐτοὺς ἐγχειρίσαι καὶ τὴν ἐπιτροπὴν δοῦναι περὶ αὐτοῦ τῷ κρατοῦντι, *Apud Romanos idem valent se in fidem alicujus committere, & Victosi de se statuendi liberam facere potestatem.* (e) Seneca *libr. II. de Clementiâ Cap. VII.*, ibi, *Clementia liberum arbitrium habet; non sub formulâ, sed ex aequo, & bono judicat, & absolvere illi licet, & quanti vult taxare litem.* (f) De jure *Belli, & Pacis libr. III. Cap. XX. §. L. in Nota num.* 43. ibi, *Romani rerum acerbitatem verbis mitigare solebant. Sic fidem dicebant potestatem liberam de aliquo statuendi: Sic Socios, qui erant veri subjecti. Sic Magistratus in edictis ponebant* bonum factum, *ideſt* rectè facietis *pro eo, quod esset* volumus, & jubemus. *Sic Lictor supplicium sumturus jubebatur* lege agere.

Digitized by Google

ciator degli *Etoli* presso *Polibio* (*a*), e presso *Titio Livio* (*b*). Esponendo *Fanea* la sua Legazione, al Consolo *Mallio*, gli escirono di bocca le seguenti parole, διὸ π κέχριται τοῖς Αἰτώλοις σφᾶς αὐτοὺς ἐγχειρίζειν εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν, che *Tito Livio* traportò nell' idioma latino in questa maniera, *Aetolos se, suaque fidei Populi Romani permittere*; Onde il Consolo tosto gli rispose, che si dessero in sua balìa gli Autori, e gl' Istigatori della guerra: *Fanea* replicò, che gli *Etoli* si davano alla Fede, e non già alla Suggezione de' Romani, mentre non era Costume de' Greci, che con quelle parole s'intendesse trasferito ne' Romani il dominio della lor Nazione; Ma il Consolo gli soggiunse, ch' Egli non dovev' andar vedendo, qual fosse il Costume de' Greci, mentre secondo il Costume de' Romani i *Deditizj* passavano sotto il loro dominio, e potea benissimo far passare in catene gli Ambasciatori, che gli aveano fatta la offerta. *Ugone Grozio*, avendo riferite le parole del lodato Consolo, scrisse (*c*) „ *ex his verbis apparet, quantum impune, & non violato Gen-* „ *tium jure facere possit is, in cujus fidem aliquis Populus se permisit*; Ma l' Uomo dottissimo dovev' avvertire, che l' Ambasciatore non può oltrapassare i Confini del suo Mandato, e in conseguenza, trattandosi di *Dedizione*, per cui gli *Etoli* diventavano Sudditi del Popolo Romano, non potea farsi da *Fanea* senza il Mandato espresso della sua Nazione. Egli è vero, che il Consolo non fè uso della facoltà, che gli dava il Costume Romano, e rimandò in dietro *Fanèa*, e i di lui Compagni, affinchè di nuovo proposto l' affare nella piena Assemblèa degli *Etoli*, avesse potuto questa risolvere intorno alla *Dedizione*, che aveva egli offerta; Ma è vero altresì, che in questo non fè altro il medesimo Consolo, che operare a tenore del suo dovere, perchè tanto esigevano l' Onestà, e la Giustizia, e se avesse fatto diversamente, sarebbe stato un Uomo iniquo; Tanto maggiormente, che i *Deditizj* non furono tutti dello stesso Calibro, e poteva nella *Dedizione* medesima qualche Città, o qualche Nazione riserbarsi una porzion di dominio, e di autorità (*d*).

XXXIV. Finalmente siccom' è certo, che moltissimi Regni, o nacquero dalle armi, o crebbero per le Armi, Onde non ebbe torto *Tertulliano* di dire nel suo Apologetico, *Imperia armis quaeri, Victoriis propagari*, così è indubitato ancora, che tra 'l Vincitore,

(a) In Excerptis *Legationum num.* 13. (b) Histor. Roman. *libro XXXVI.* (c) De jure *Belli, & Pacis libr. III. cap. XX. §. L. n. 4.*

(d) Ugone Grozio *de jur. Bell. & Pac. libr. III. Cap. XX. §. LI.*

Digitized by Google

tore, e 'l Vinto non ebbero luogo altre Convenzioni, che quelle, le quali piacque all' uno di dare all' altro. Quindi *Minione* nell' Orazione *ad Romanos*, presso *Livio* (*a*) a ragione disse „ *Cur Syracusas, atque in* „ *alias Siciliae Graecas Urbes Praetores quotannis, cum imperio, &* „ *virgis & securibus mittitis? Nihil aliud perfectò dicatis, quam ar-* „ *mis superatis vos iis has leges imposuisse*; ed *Arioviſto* presso *Giulio Ce-* „ *sare* (*b*), *jus esse Belli, ut qui vicissent, iis, quos vicissent, que-* „ *madmodum vellent, imperarent*, e poco dopo „ *Populum Roma-* „ *num victis, non ad alterius praescriptum, sed ad suum arbitrium* „ *imperare consuesse*. Onde i *Patti sociali reciprochi*, che son' oggi il Fondamento del *Monarcomachismo*, non an niente, che fare con tutte le presenti Monarchìe del Mondo, perche gl' Imperj, e i Regni, che oggi sono nell' *Asia*, nell' *America*, nella *Europa*, e nell' *Affrica*, o tutti, o quasi tutti riceverono la lor' Origine, o il loro Incremento dalla Guerra; E sebbene non sempre, o quasi sempre le Conquiste sono state effetti di una guerra giusta, purnondimeno bisogna esser digiuno affatto della Storia Sacra, e Profana, per poter dire, che le Guerre, le quali partorirono, e dilatarono i Regni, furono tutte, o quasi tutte ingiuste. Lo stesso *Ulrico Ubero*, Scrittore *Ollandese*, non hà potuto fare a meno di confessare questa Verità, e di scrivere (*c*) „ *Et poterat haec origo Civitatis quam-* „ *quam violenta, tamen esse non injusta; Nam qui alios hac gratiâ* „ *invaserant, si vincerentur, summo Imperio in servitutem agebantur;* „ *Imò occidi poterant, si qui alios prius occidissent, aut morte quic-* „ *quam dignum admisissent, proinde, & rebus suis, omnique jure pri-* „ *vari poterant*, quia quos honestum & occidere, eos spoliare non „ potest esse injustum: *Cicero libr. III. Officior.*: Perlocchè i *Patti sociali reciprochi* non ebbero, nè hanno certamente luogo in que' Regni, ed in que' Popoli, che in virtù di una guerra giusta passarono, e passano sotto il dominio de' Vincitori.

XXXV. Essendo dunque così, come i *Monarcomachi* si sono avvanzati, e si avvanzano a scrivere, che i *Patti sociali*, per i quali i Monarchi perdono la loro indipendenza, e si rendono suggetti alla Sindacatura del Popolo, o de' Magistrati, quando si abusano della loro autorità, e le loro azioni sono difformi dalle Leggi del Diritto della Natura immutabili, ed eterne, sieno insiti nella Società Civile, e nella Costituzione di tutt' i Regni? Com' è venuto in testa al famoso *Gian Jacopo Rousseau* l' asserire, e 'l sostene-

re,

(a) Histor. Roman. *libr. XXXV.* (b) Libro I. *de Bello Gallico*. (c) De jure Civitatis *libr. I. Sect. II. Cap. I. n.* 15. *ad* 18.

Digitized by Google

re, che „ le Clausole del *Contratto Sociale*, (da lui immaginato) „ sieno talmente determinate dalla Natura dell'atto, che la meno „ ma Modificazione le renda vane, e di niuno effetto, in guisa „ che, quantunque esse non sieno forse mai state formalmente espres- „ se, son però dappertutto le stesse, e dappertutto tacitamente am- „ messe, e riconosciute, finattantoche il *Patto sociale*, essendo vio- „ lato, rientra allora Cadauno ne' suoi primi Diritti, e riprende „ la sua natural libertà, perdendo la libertà convenzionale, alla „ quale vi rinunciò? Ma facciam quì pausa, e riserbiamo al se- guente *Capitolo* la Confutazione degli uni, e dell' altro, perche si ricerca un poco più di carta, e d' inchiostro, per far conoscere la Temerità de' Primi, e 'l Fanatismo del Secondo.

Essendo la prima Origine della Società Civile, e la prima Introduzione de' Regni una Materia di puro Fatto, si sono perciò formati a torto Sistemi Generali dell' una, e dell' altra.

CAPITOLO VIII.

I. LA prima Società Civile, e la prima Introduzione de'Regni, abbiamo per Articolo di Fede, che surse dopo il Diluvio universale prima della Dispersione del Genere Umano, e prima della gran Fabbrica della Torre di Babbilonia. *Nemrod*, Figliuolo di *Chus*, e Nipote di *Cam*, fù quegli, che diede all' una, e all' altra principio. La Sacra Scrittura ce lo dipinge potente, non per altra cagione, se non perch' era un *robusto Cacciatore*, e da questa potenza fà derivare l'Origine della di lui podestà somma, e suprema. Il Fatto adunque è certo, e solo potrebbe nascere il dubbio, se in Senso *allegorico*, o *letterale* dovesse prendersi il Racconto dello *Storico Sacro*. Ma questo dubbio và a cessare per la Regola ovvia, e trita, di non ricorrersi all' *allegorico*, o almeno di non farsi l' *allegorico* prevalere, quando il Senso *letterale* non contiene qualche assurdo, nè contraddizione alcuna, e molto più quando altronde costa, che questo sia uniforme alla Verità. Or' ammendue queste Circostanze concorrono nel Fatto di *Nemrod*, siccome si è nel *Capitolo V.* dimostrato: Dunque il Senso *letterale* si debbe in ogni conto seguire.

II. La Potenza pertanto, che 'l fè salire sùl Trono di *Babbilonia*, nacque in lui dall'avere, o prese, o ammazzate quelle Belve feroci, che davano terrore al Genere Umano, e che ne anda-

Digitized by Google

vano insidiando la vita, e più di una volta ancora ne aveano fatto un miserevole Scempio: Egli adunque potente fra' suoi si rese, ma con far loro servigj sì segnalati, e col liberarli dal timore, in cui viveano; Onde il suo Potere incominciò, e crebbe per la Beneficenza, e per conseguente la Beneficenza fù la vera Cagione del suo Regnare.

III. Or riflettendo, e tornando mille volte a riflettere, Chiunque non hà perduto affatto il lume della ragione, sopra il Reame suddetto, che fù il primo a vedersi nel Mondo, niente altro vi ravvisa, e vi trova, che Materia di puro, e semplice Fatto. *Fatto* è l' Innalzamento di *Nemrod* alla Corona di Babbilonia: *Fatto* l' esser stato Costui un robusto Cacciatore: *Fatto* l' avere, o prese, o ammazzate non poche delle Belve feroci, che davano da temere moltissimo al Genere Umano: *Fatto* l' esserfi reso per questa via benefico agli Uomini della sua Età: *Fatto* insomma l' esser diventato per la Caccia delle suddette Belve potente a segno, che non incontrò ostacolo alcuno nel montare sùl Trono.

IV. Se dunque la Origine della Società Civile, e la prima Introduzione de' Regni non sono, se non Materia di puro, e semplice Fatto, e questo Fatto non è, nè può essere altercabile, perche ci viene attestato dalla Storia Sacra, come an potuto gli Scrittori del *Diritto Pubblico* mettere in campo tante *Ipotesi*, e l' una dall' altra diversa? Come inventare tanti Sistemi generali, e l' uno dall' altro difforme? Forse l' opinare con libertà è lecito anche quando la Controversia si aggira tutta intorno al Fatto, e 'l Fatto è incontrastabile, e certo? Che lo avessero fatto *Esiodo*, *Platone*, *Aristotele*, *Polybio*, *Cicerone*, ed altri Savj del Gentilesimo, non è strano a sentirsi, mentre non avendo essi avuto il lume della Rivelazione Divina, e in conseguenza non avendo saputo, come, e quando surse il Reame di *Babbilonia*, che fù il primo Reame del Mondo, poterono dare alla Società Civile, e al Sommo Civile Impero quella Origine, che crederono più affaccente alla Natura dell' una, e dell' altro. Ma che ciò siasi fatto, e si faccia da Coloro, i quali non negano la Rivelazione Divina, dee fare inarcare le Ciglia a Chicchesia, mentre non è permesso agli Cristiani l' opinar diversamente da quella. Compatiamo tutto giorno que' Filosofi del *Gentilesimo*, i quali formarono de' varj Sistemi generali intorno all' Origine del Mondo, del Genere Umano, e del Male *Morale*, perche mancò loro il lume soprannaturale della Religion Rivelata; Ma se un Cristiano li adottasse anch' egli, o ne formasse altri a suo piacere, che discordino dalla Verità rivelata, non sarebbe questa una Temerità

da

Digitized by Google

da Empio, ed una Eresìa la più enorme, che mai?

V. Ne osta il dire, che il *robustus Venator*, attribuito dalla Sacra Scrittura a *Nemrod*, essendo stato preso da più d' uno in Senso *allegorico*, ci lasci perciò nell' Oscuro, se la di lui Caccia era intenta soltanto a predare le Fiere, o a fare anche della violenza alle stesse Creature ragionevoli; Imperciocche il Senso *allegorico* non prevale giammai al *letterale* in guisa, che possa senza reità immaginarsi cosa, che sia a questo diametralmente contraria. Non pochi in fatti an preso allegoricamente il Pomo, ad *Adamo* vietato, é 'l Colloquio, ch' ebbe il Demonio sotto la Divisa di Serpente con *Eva*, ma non per questo se an pensata, o scritta cosa, che il Senso *letterale* abbatta, la loro *Ipotesi* hà avuto dello Spaccio nel Cristianesimo.

VI. Io però voglio fingere quel, che non è, voglio fingere, che il Fatto di *Nemrod* sia cotanto oscuro per quel che riguarda l' Origine vera della di lui Potenza, che possa cadauno opinarne a suo talento, non per questo i Scrittori del *Diritto Pubblico* hanno avuto, ed hanno ragione di formare *Ipotesi*, e *Sistemi Generali* intorno alla Origine de' Regni, e della Società Civile, mentre, non essendo tutt' i Regni nati della stessa Maniera, ne in ogni luogo incominciata la Società Civile colle stesse Leggi, non lascia perciò questa Ispezione esser Materia di puro Fatto, e, come tale, incapace di essere rischiarata con *Ipotesi*, e con *Sistemi Generali*.

VII. Questa Verità, non credo, che possa meglio risplendere che con mettersi ad una ad una sotto il Critico Vaglio tutte le *Ipotesi*, e tutt' i *Sistemi*, finora esciti alla luce; Se quanti essi sono, neppur uno si truoverà, che possa sussistere in quell' ampiezza, con cui è stato formato, Chi mai sarà sì losco di vista, sì ottuso di mente, che non giugnerà a conoscere la loro insussistenza, e la loro vanità?

VIII. *Tommaso Obbes* fù il primo, che, posta in non cale la Scorta della Storia, la qual'è l'Unica Cinosura in questi Casi, per farci evitare i Scogli, e le Secche, si diè a ricercare il Principio della Società Civile, e l' Origine de' Regni dietro alla traccia di quelle idèe, che gli andava la libertà del suo pensare somministrando; Onde ciòcchè non esigeva altra pruova, che la testimonianza degli Storici, per potersi venire in cognizione della maniera, com' erano incominciati i Reami nell' *Asia*, e se della maniera medesima aveano avuta la loro Nascita nella *Europa*, e nelle altre Parti del Mondo, e qualche Criterio ragionevole sopra i Racconti degli stessi Storici, si ridusse da lui a un vero Sistema Filosofico, quasi

Digitized by Google

aveſſe avuto per le mani un Fenomeno occulto della Natura, mutabile, e vario, non già nella Cauſa, ma negli Effetti ſolamente. Il *Bodino*, il *Machiavello*, e certi altri *Politici* ſcellerati, aveano prima di lui ſmaltito, che i Regni, i quali ſino alla loro età componevano la maggior parte della Società Civile in tutte le Regioni del noſtro Globo terracqueo, allor conoſciute, ſtati erano dalla Forza, e dalla Potenza prodotti; Onde parea, quando Egli ſi poſe a ſcrivere, che non ſi poteſſe, ne ſi doveſſe dare altra Origine alle Città, e al Sommo Civile Impero, che quella, la quale aveva avuto il ſuo principio, ed incremento dalla Violenza dell'armi. E perchè gli tornava conto il mantenere in queſta Opinione la Gente, mentre coſì i Principi non aveano alcun freno intrinſeco nell' operare, e comandare con ogni libertà, e per contrario ben vedea, che la Potenza, acquiſtata per mezzo della forza ingiuſta, non potea mai rendere legittimo il loro Dominio, perciò egli s' ingegnò di far conſiſtere nella forza ſteſſa la giuſtizia, e l' oneſtà. Quindi ne deduſſe, come Conſeguenza neceſſaria, che nell' eſſerſi i Cittadini ſottoppoſti al Sommo Civile Impero, niuna Convenzione aveano paſſata coi loro Monarchi, ma ſolamente fra loro ſi erano accordati nell' eſeguire in tutto, e per tutto la volontà di quelli (a) Or queſta Conſeguenza, tirata dal ſuo Siſtema, non può non eſſer erronea, e falſa, mentre non tutt' i Regni ſurſero della ſteſſa maniera, ne ſempre i Popoli tutti ſi ſottoppoſero al Sommo Civile Impero ſenza qualche reciproco Patto. Oltre all' Eſempio degli *Epiroti*, di cui ſi è fatta menzione nel *Capitolo antecedente*, ne abbiamo diverſi altri, che mettono in chiaro queſta Verità. Il Rè *Demofonte*, figlio di *Teſeo*, atteſtò di sè medeſimo preſſo *Euripide* (b),

Οὐ γὰρ τυραννὶδ' ὥστε βαρβάρων ἔχω
Ἀλλ' ἣν δίκαια δρῶ δίκαια πείσομαι,
Nec enim Poteſtas barbarum in morem mihi,
Sed juſta refero obſequia, dum juſtè impero;

Il che fà vedere, che nella prima Coſtituzione del ſuo Reame penſarono i Sudditi ad obbligarlo all' oſſervanza delle Leggi. Leggiamo preſſo *Pauſania* (c) „ Ἀργεῖοι δὲ ἀπ' ἰσηγορίαν καὶ τὸ αὐτόνομον ἀγαπῶντες ἐκ παλαιοτάτου, τὰ τῆς ἐξουσίας τῶν βασιλέων εἰς ἐλάχιστον προσήγαγον, ἵνα μηδενὶ „ τῶν Κείσου καὶ τοῖς ἀπογόνοις ἢ τὸ ὄνομα λειφθῆναι τῆς βασιλείας νόμον, „ *Argivi, jam olim aequalitatis, & libertatis amantes Regiam Poteſ-* „ *tatem in minimum redigerunt, ita ut Ciſi Filiis, ac Poſteris prae-* „ *ter nomen Regni nihil relinquerent.* Se gli *Argivi*, Popolo della Gre-

(a) De Cive *Cap. V.* §. *VIII*, (b) In *Heraclidis.* (c) In *Corinthiacis.*

Digitized by Google

Grecia, gelosi dell' agguaglianza, e della libertà furono un tempo a segno, che non lasciavano a i Figliuoli del Rè *Ciso*, e a i loro Posteri, se non solamente il nome Regio, è Segno manifesto, e chiaro, che aveano coi loro Rè pattuito, prima di eleggerli, e di farli salire sùl Trono, di dover' essi regnare, e comandare con tutta la moderazione possibile: Dunque è falso falsissimo il Sistema dell' *Obbes*, che tutt' i Popoli nel sottopporsi al Dominio Regio non fecero altra Convenzione, che quella di dover Cadauno de'loro Individui ubbidire a i Comandi del proprio Principe. Racconta *Plutarco*, che presso i *Cumèi* il loro Senato giudicava de'Rè (*a*). Qual argomento più chiaro di questo, che i loro Rè non fossero stati costituiti con piena, e libera autorità, e in conseguenza nell'assumere il Governo del Regno avessero promesso a i loro Sudditi di esercitare il Civile Impero in quella maniera, che i medesimi l'aveano loro limitata, e prescritta? Scrive *Agatharchide* presso *Fozio* (*b*), che i Rè de' *Sabèi* erano indipendenti, ed esercitavano sopra i loro Vassalli tutta la pienezza della Monarchica Podestà, ma se si partivano dalla propria Regia, per andare ad abitare altrove, potevano essere dal Popolo lapidati. Dunque i *Sabèi*, prima di riconoscerli per Monarchi della *Sabèa*, li obbligarono a non sortir dalla lor Residenza, e con questo patto penale solamente li riconoscevano per loro Capi, e davano ad essi il giuramento di fedeltà. *Lodovico Antonio Muratori* nella II. *Parte* del suo Libro intitolato, *il Cristianesimo felice del Paraguai* ci accerta, che le Popolazioni di quel vastissimo Paese *Americano*, non altrimenti s' indussero a riconoscere la Sovranità de' Monarchi delle Spagne, che con ritenere la loro libertà, esente da' Dazj, che potevano imporsi dalla Corte di *Madrid* nel nuovo Mondo, e dal Governo de'Ministri del Rè Cattolico, a cui doveano soltanto pagare in Segno di tributo una tenue Somma annuale; Onde tentando alcuni Adulatori di far mutare lo Stato delle Cose in pregiudizio di quegl' Indiani, che con queste Convenzioni si sottopposero

(a) In *Quæstionibus*, ibi, ἦν, δὲ ϰ᾽ φιλάϰτϖ τις ἀρχήταρ ἀυτοῖς. ὁ δὲ ταύτην ἔχων, τὸν μὲν ἄλλον χρόνον ἐτήρει τὸ δεσμωτήριον. εἰς δὲ τὴν βϖλὴν ἐν τῷ νυϰτερινῳ συλλόγῳ παριὼν ἐξῆγε τὰς βασιλέας τῆς χειρὸς ϰ᾽ ϰατεῖχε, μέχρι περὶ ἀυτῶν ἡ βϖλὴ διαγνοιη, πότερον ἀδιϰοῦσιν ἢ ὰ ϰρύβδην φερϖσα τὴν ψῆφον, *Magistratus etiam apud nos* (Cumaeos) *fuit qui* Phylactes *dicebatur à custodiendo. Eum qui gerebat, reliquo tempore carcerem custodiebat. Nocturno autem Concilio in Senatum veniens manu injectâ Reges educebat, ac destinabat donec occultè latis suffragiis de iis judicasset Senatus, injustè ne ageret, necne.* (b) *Lib. XVI.*

Digitized by Google

ſero alla Corona di *Spagna*, eſclama contro di eſſi, e dice coſì, „ Dove mai ſarebbe la gloria de' Cattolici Monarchi, ſe a' Popoli „ volontariamente ſuggettatiſi alla lor Corona, ſi toglieſſero que' „ Privilegj, e quella Libertà, in vigore di cui ſi ſon ſottoppoſti? „ Avrebb'egli torto, Chi chiamaſſe tradimento, ed iniquità il man- „ car loro di parola, e il volerli rendere infelici, dappoichè ſi ſon „ tirati all' ubbidienza mercè di patti chiari di renderli felici col- „ la Conſervazione della lor libertà, e di molti moderati aggravj? „ E ſe Popoli tali, truovandoſi contro la Fede pubblica oppreſſi, „ ritornaſſero alle lor Selve, e all'antica Vita, brutale sì, ma li- „ bera, di Chi ſarebbe la Colpa? Finalmente per non farla più lunga, abbiamo moltiſſimi Eſempj di varj Rè, i quali doveano de- porre la Regia Autorità, ſemprechè il Popolo ſi moſtrava mal ſod- disfatto del loro Governo. Coſì fù il Regno de'Vandali nell' *Affri- ca* (*a*) de'Goti nella *Spagna* (*b*), degli *Eruli* (*c*), de' *Langobardi* (*d*), de' *Borgognoni* (*e*), degli *Agadi* (*f*), e de' *Quadi*, e *Giazygibi* (*g*). Eſſendo dunque coſì, come venne in teſta all'*Obbes* di fare un Siſ- tema generale, e di ſcrivere, che nella Coſtituzione de'Regni non era altro Patto intervenuto, che quello ſolamente de' Cittadini fra eſſoloro di non reſiſtere alla Volontà di Colui, che comanda? Quan- do anche le Premeſſe foſſero vere, come ſono falſiſſime, e per tali ſono ſtate dimoſtrate da diverſi Scrittori del *Diritto Pubblico*, pure la Conſeguenza ſarebbe inſuſſiſtente, e vana, perch', eſſendo la Coſ- tituzione de' Regni, e la Introduzione della Società Civile una Ma- teria di puro Fatto, a ben' riſolvere l' affare, ſi dee prendere per iſcorta la Storia, e non già andar dietro alle idèe, che riſveglia a Cadauno la libertà del ſuo penſare. Se tutt'i Regni non furono del- la ſteſſa maniera coſtituiti, nè della ſteſſa maniera ſurſe dappertut- to la Società Civile, lo ſteſſo è ſtabilire una Regola generale, che perdere di mira la Verità.

IX. *Samuello* Barone di *Pufendorff*, dopo avere opinato, che la Cauſa principale, per cui i Padri di Famiglia ſi erano indotti a laſciare in abbandono lo Stato della Libertà naturale, e, ridotti in corpo di Città, ſi erano al Sommo Civile Impero ſottoppoſti, era ſtato il timore di non eſſere dalla Gente malabbiata oppreſſi, dopo eſſerſi

(a) Vedi Procopio *Vandalar. I.* ed Aimoino *libr. II. biſtor. Cap. XX.*, *& libr. IV. Cap. XXXV.* (b) Mariana *libr. XVI.* (c) Procopio *Gothicor. II.* (d) Paolo Warneſrido *libr. IV. & VI.* (e) Ammiano *libr. XXVIII.* (f) Giovanni Lione *libr. VII.* (g) In Exceptis *Divinis*.

Digitized by Google

eſſerſi anche ſpiegato, che non doveaſi per il timore intendere quello Smarrimento di Spirito, e Sbigottimento di Cuore, che niente fà riſolvere, oppure ſpinge i Timoroſi a prendere delle riſoluzioni precipitoſe, le quali accelerano maggiormente la loro rovina, ma bensì quella diffidenza, e ſoſpetto, per cui ſeriamente ſi penſa a prevenire quel male, che ſi teme, acciòcchè non nuoca, e a pigliare quegli Eſpedienti, che poſſono arretrarlo, o farlo in tutto ſvanire, (*a*), e dopo aver finalmente ſtabilito, come Maſſima certa, che non altronde doveano gli ſteſſi Padri di Famiglia ricevere l'Antidoto contro della loro paura, nè da altri ſperare ajuto ne' loro pericoli, che dalle ſteſſe Creature ragionevoli (*b*), ſcriſſe, ch' erano ſtati obbligati ad unire le loro forze, e a vivere, e convivere tutt' in Corpo di Città, e che prima di prendere queſta riſoluzione (*c*) „ *neceſſum fuerat*, in primo luogo, *ut futuri Cives primò omnium inter ſe ſinguli cum ſingulis pactum inirent, quod in unum, & perpetuum Coetum coire vellent, ſuaeque ſalutis, & ſecuritatis rationes communi conſilio, ductuque adminiſtrare*, in ſecondo luogo „ *ut Decre-* „ *tum fieret, qualis forma Regiminis ſit introducenda* (queſto Decreto viene anche da alcuni Scrittori del *Diritto Pubblico* denominato *Patto*), e in terzo luogo „ *ut conſtituantur ille, vel illi, in quem,* „ *vel quos Regimen Coetus conferretur, quo* (pacto) *bi quidem ad* „ *curam communis ſecuritatis, & ſalutis, reliqui ad obſequium his* „ *praeſtandum ſeſe obſtringerent*. Sicchè in ſentimento ſuo la Società Civile, e la legittima Introduzione de' Regni, non mai avvenne ſenza queſti trè reciprochi *Patti ſociali*, ovvero ſenza il Decreto, e ſenza il primo, e l' ultimo Patto.

X. Ma, s' Egli aveſſe badato, che la Origine del Sommo Civile Impero era una Iſpezione di ſemplice Fatto, e che di una ſteſſa maniera non ſi erano i Regni coſtituiti in tutte le Regioni del Mondo, non avrebbe formato un Siſtema Generale, che, andando a contrariare le Storie antiche, non può non eſſere, sì nelle Premeſſe, come nella Illazione erroneo, e falſo, ma ſi ſarebbe colla teſtimonianza, e coll' autorità delle ſteſſe Storie regolato. *Gherardo Tizio*, il quale per altro è ſtato uno de' Scrittori del *Diritto Pubblico*, che an preferito lo Stato della Natura al Civile (*d*), Onde non hà avuta parzialità per i Monarchi, fare a meno non hà

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. I. §. VII.*
(b) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. II. §. I. & ſeqq.*
(c) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. II. §. VII. & VIII.*
(d) Vedi la mia Diſſertazione *dello Stato Naturale &c.*

Digitized by Google

hà potuto di annoverare i ſuddetti Patti, e Decreto fra le Favole de' Filoſofi (*a*); e *Gian Franceſco Buddèo*, contuttochè non abbia portati ſentimenti vantaggioſi a prò della Indipendenza de' Principi Sovrani, come lo manifeſtano la ſua Eſercitazione intitolata, *Specimen Juriſprudentiae hiſtoricae*, e molto più la ſua Diſſertazione *de Concordiâ Religionis Chriſtianae, Statuſque Civilis*, pure hà confeſſato, che appena in tutta la Storia ſi ritruovi l' Eſempio di qualche Regno, o Repubblica, la quale ſia ſtata nella maniera, penſata dal *Pufendorffio*, coſtituita (*b*).

Per poco, che taluno rifletta ſopra le Premeſſe del *Pufendorffio*, ſi accorge ſubito, che niuna di eſſe regga a martello. Non regge la prima, con cui dice, che il timore debba prenderſi per quel ſoſpetto, e diffidenza, che apre la Strada al timoroſo di poter ſcanſare con iſtudiate Cautele il pericolo, che gli ſovraſta; Imperciòcche gl' *Iſraeliti*, i quali temevano di eſſere dagli *Ammoniti* oppreſſi, non penſarono affatto a queſte Cautele, quando ſi ſottopoſero volontariamente al dominio di *Jefte*, ch' era uno Aſſaſſino, e un Capo de' Maſnadieri, e molto meno vi penſarono que' Popoli, i quali fecero Scelta di *Arſace* (*c*), e di *Viriato* (*d*), ammendue famoſi per i loro ladroneccj.

Non regge la ſeconda, con cui aſſeriſce, che i Padri di Famiglia laſciarono in abbandono lo Stato della Natura, per vivere, e convivere in Corpo di Città, al Sommo Civile Impero ſuggetti, perche temevano le violenze, e le rapine della Gente malabbiata, ed iniqua, per due motivi convincenti, e forti: Il primo, perche nella prima Coſtituzione de' Regni i Padri di Famiglia aveano più toſto a temere della ferocìa delle Belve, che della malvagità degl' Uomini, eſſendoſi le Belve feroci moltiplicate a ſegno, che non laſciavano d' infeſtar continuamente il Genere Umano, ſiccome ſi è dimoſtrato nel *Capitolo III.* ſotto il *numero X.*, e molto più nel *Capitolo V.*; Il ſecondo, perche fino a i tempi del Re *Nino* non guerreggiarono mai i Principi per dilatare i Confini dal loro Imperio, ma bensì per farſi riputare invitti, e valoroſi Eroi (*e*). Segno manifeſto, e chiaro, che i Rè allora non ſi aprivano la Strada al Trono per via delle oppreſſioni, e della forza; Onde non aveano i Padri di Famiglia di che temere della loro Potenza. Queſto Eſem-

(a) Obſervat. DLV. *num.* 3. (b) Philoſoph. Prattic. *Parte II. Cap. IV. Sect. XIII. §. IV.* (c) Giuſtino Iſtorico *libr. XLI. Cap. IV.* (d) Giuſtino Iſtorico *libr. XLIV. Cap. II.* Lucio Floro *Hiſt. Roman. libr. II. Cap. XVII.* (e) Giuſtino Iſtorico *libr. I. Cap. I.*

Digitized by Google

Eſempio fù imitato da diverſi Principi, e Nazioni, anche quando le Conquiſte portavano con ſeco il Dominio de' Regni, e de' Popoli debellati, e vinti (*a*); E ne dà un Eſempio belliſſimo *Plutarco* (*b*) in perſona di *Antigono*, Rè della *Macedonia* verſo i *Spartani*, conquiſi, ed eſpugnati da lui.

Non regge la terza, con cui afferma, che, per eſimerſi i Padri di Famiglia dal timore di non eſſere oppreſſi, dovettero neceſſariamente provvedere alla lor ſicurezza, con unirſi in Corpo di Città, mentre aveano altri Mezzi, e tutti efficaciſſimi, per evitare quelle violenze, che poteano turbare la loro quiete, ſenza partirſi dallo Stato della Libertà naturale, ſiccome hò dimoſtrato appieno nel *Capitolo III.* ſotto il *numero XX.*

Or ſe le Premeſſe non reggono, come può la ſua Illazione ſuſſiſtere? Ma per queſta vi è anche dippiù. Vi è, che i Storici non fecero affatto menzione de' *Patti ſociali taciti*, inventati da lui; E ſebbene *Giovanni Locke* nel ſuo Trattato *de Gubernatione Civili* (*c*), e'l *Sindenio* nel ſuo Libriccino *de Gubernatione* (*d*), ſi ſono affatigati nell' interpetrare il ſilenzio de' ſuddetti Storici in maniera, che non dinotaſſe la eſcluſiva di eſſi, purnondimeno non an colpito al Segno, mentre non ſi tratta, che tutti, nel portare l' origine di tutt' i Regni, non abbiano di alcuno di eſſi fatta parola di qualche Convenzione, tra i Sudditi, e'l Monarca paſſata, nel qual caſo potrebbe dirſi, che non aveſſero mentovat' i Patti, perche, come ſoliti a ſtabilirſi in ogni principio di Reame, e per conſeguente indubitati, e noti, non era neceſſario, che ſi foſſero da loro regiſtrati, ed eſpreſſi, ma ſi tratta bensì, che di quelli, che furono coſtituiti precedente qualche Patto reciproco, non an laſciato di

(a) Vedi Ugone Grozio *de jur. Bell. & Pac. libr. III. Capit. XV.*

(b) In Vitâ *Agidis*, & *Cleomenis*, ibi, ὁ δὲ Αντίγονος ἀξιέφόδου παραλαβὼν τὴν πόλην, καὶ χρισάμενος τοῖς Λακεδαιμονιοις φιλανθρώπως, καὶ τὸ ἀξίωμα τῆς Σπάρτης οὐ προπηλακίσας, οὐδ' ἐνυβρίσας; αλλὰ καὶ νόμοις, καὶ πολιτείαν ἀποδους, καὶ τοῖς θεοῖς θύσας, ἀνεχώρησεν ἡμερα, τρίτη, πυθόμενος εν Μακεδονία πολὴν πόλεμον εἶναι, καὶ πορθεῖσθαι τὴν χώραν ὑπὸ τῶν βαρβάρων, *Urbem Antigonus, ſimulatque ſigna admovit, accipit in poteſtatem; In Lacedaemonios verò conſuluit clementer, neque Spartae dignitatem habuit ludibrio, neque ei inſultavit; Verum Legibus, & Republicâ illis redditâ, & ſacro Diis facto, receſſit tertio die, quum grave bellum accepiſſet Macedoniae illatum, & vaſtari a Barbaris fines ſuos.* (c) *Capit. VII. §. CI., & ſeqq.*

(d) *Cap. III. Section. 25. & 33.*

Digitized by Google

farne menzione espressa: Onde non avendo lo stesso fatto degli altri, il loro Silenzio è argomento chiarissimo, che nella Costituzione di questi non v' intervenne affatto. Nel *Capitolo antecedente*, ed anche in questo hò dimostrato, che que' Popoli, i quali pensarono a cautelarsi prima di sottopporsi al Dominio de' loro Monarchi, non tutti, nè sempre passarono con essi una Convenzione medesima. Perlocchè i *Patti Sociali*, posti in campo dal *Pufendorffio*, e voluti da lui nella Costituzione di ogni Regno, sono Arzigogoli di poetica Fantasia, e Sogni di Romanzo. Che conto adunque si può tenere del suo Sistema generale, quando le Premesse non reggono, e la Illazion' è falsa?

X. *Giovanni Eineccio*, e *Gotofredo Mascovio* assegnarono due Origini alla Società Civile, e alla Costituzione de' Regni, l' una illegitima, e l' altra legittima, quella nata dalla forza, e dalla violenza, e questa dal consenso libero de' Padri di Famiglia, i quali, mossi dal timore di non essere oppressi, per provvedere alla lor sicurezza, si aveano eletto un Capo, che regolati li avesse, e per tal effetto avendo unite le forze, erano passati a vivere in Corpo di Città, ma prima di riconoscere il Capo per loro Principe, aveano stabilita la Forma del Governo, e i Patti, coi quali restasse per sempre assicurata la loro vita, roba, e quiete dalle oppressioni altrui. A fondare l' Origine illegittima, la quale fù di occasione alla legittima, ricorsero alla Città, da *Cajno* fabbricata, e al Reame di *Babbilonia*, costituito da *Nemrod*; E comeche Chi teme, sospetta, e Chi sospetta, bada molto bene a pigliar le misure necessarie, affinche non incontri in avvenire quel pericolo, che teme, quindi fù, che i Padri di Famiglia non pensarono a sottopporsi al Sommo Civile Impero, senza stabilire que' *Patti sociali*, che doveano porre in sicuro la loro Tranquillità.

XI. Ma urtarono essi negli stessi Scogli, ne' quali aveva il *Pufendorffio* urtato; Imperciòcche l' Origine illegittima, la quale diè occasione alla legittima, è un mero Sogno, mentre, siccome si è dimostrato nel *Capitolo IV.*, e *V.*, la Città, da *Cajno* fabbricata, non ebbe alcuna immagine di Governo Civile, e 'l Regno di *Babbilonia*, fondato da *Nemrod*, non fù un Reame ingiusto, derivato dalla oppressione, e dalla forza. Ne' tempi di Costui aveano più tosto le Creature ragionevoli, e i Padri di Famiglia a temere delle Belve feroci, che degli Uomini, e la Sacra Scrittura, che molti Rè rammenta, i quali regnavano nell' età del Patriarca *Abramo*, neppur' di uno di essi ci ragguaglia, che fosse asceso al Trono illegittimamente. Se in progresso di tempo s' incontra nelle Storie qualch'

Esem-

Digitized by Google

Eſempio di eſſerſi un Popolo cautelato nel ſottopporſi al Dominio del ſuo Monarca, innumerabili ſe ne contano, che ne accettarono l' Impero ſenza Convenzione alcuna. Il loro Siſtema adunque non hà ſtabile Piedeſtallo, che lo ſoſtenga, mentre le Premeſſe, e le Illazioni ſon falſe.

Tanto maggiormente, che non ogn' Imperio, e Dominio, il quale nacque dalla violenza, e dalla forza, può dirſi ingiuſto, mentre la forza, e la violenza furono ſovente Effetti di una legittima Difeſa, che fè il Vincitore per mezzo di una guerra giuſta. Pretendere, che il Vinto non aveſſe prima riconoſciuto il Vincitore per ſuo Monarca, ne aveſſe conſegrata al di lui volere la ſua indipendenza, e la ſua libertà, ſenz' aver con lui paſſati *i Patti ſociali*, è lo ſteſſo, che pretendere, che il Vinto poſſa dar legge al Vincitore; Il che non venne, nè viene in teſta, ſe non a qualche Fanatico, o a qualche Matto. Leggeſi, è vero, di *Ageſilao* preſſo *Senofonte*, che, „ ἱπόσας δὲ πόλεις προσαγάγοντο, ἀφαιρῶν αὐτῶν ὅτα δοῦλοι δεσπόταις „ ὑπηρετοῦσι, προστάττεν ὅσα ἐλεύθεροι ἄρχουσι πείθονται, *Quaſcumque* „ *Civitates in ſuam redigebat poteſtatem, has immunes habens ab his,* „ *quae Servi Dominis praeſtant, ea tantum imperabat, in quae liberi ho-* „ *mines Rectoribus parent*; Degli antichi Romani preſſo *Appiano* nel II. *Bellorum Civilium* „ τῶν δὲ πολεμίων ὅτε κρατήσαιεν, οὐδὲ τοὺ τῶν „ ἅπασαν τὴν ἀφηροῦντο, ἀλλ' ἐμεριζοντο, *Romani Veteres ne hoſtibus qui-* „ *dem victis omnes agros adimebant, ſed cum eis partiebantur*; di *Gneo Pompejo* preſſo lo ſteſſo *Appiano* nella Storia *de Bello Mitridatico*, „ τῶν εἰλημμένων ἐθνῶν τὰ μὲν αὐτόνομα ἠφίει, *ex devictis Gentibus quaſ-* „ *dam reliquit liberas*; e dell' Imperador Veſpaſiano preſſo *Rutilio Nu-* „ *maziano* (a),

Feciſti Patriam diverſis Gentibus unam,
Profuit injuſtis, te dominante, capi.
Dumque offers victis proprii conſortia juris,
Urbem feciſti, quod prius Orbis erat.

Ma queſti Eſempj non moſtrano altro, che la Politica ſopraffina, o la Moderazione del Vincitore, l' una, e l' altra degna di lode, e non già i *Patti ſociali*, o eſpreſſi, o taciti, che immaginò prima il *Pufendorffio*, ed indi ſono ſtati promoſſi, e portati a galla da' *Monarcomachi*, a ſeconda de' quali li hanno l' *Eineccio*, e 'l *Maſcovio* ſoſtenuti, e difeſi. Se è vero, com' è veriſſimo, che *facilius eſt*, come ſcrive *Tito Livio* (b) *parari ſingula, quam teneri univerſa*, o che al dire di *Ceſare Auguſto* preſſo *Plutarco*, μεῖζον τοῦ κτήσασθαι μεγάλην ἡγεμονίαν τὸ διάταθαι την ἠπάρχουσαν,

(a) Itiner. *libr. I. Cap. LXIII.* (b) Hiſtor. Roman. *libr. XXXVII.*

Digitized by Google

„ *Parare magnum Imperium non tanta res eſt, quanta, cum habeas, or-*
„ *dinare, & componere*, o, che *periculoſum eſt peregrinum Imperium* (ſecondo dicevano gli Ambaſciatori del Rè *Dario* ad *Aleſſandro* il Macedone (*a*)) „ *Difficile eſt continere, quod capere non poſſis. Faci-*
„ *lius eſt, quaedam vincere, quam tueri; Quam hercule expeditius ma-*
„ *nus noſtrae recipiunt, quam continent*, la buona, e ſana Politica inſegna, che, non ſempre il Vincitore debba incorporare al ſuo Imperio le Provincie, e Città debellate, e vinte, particolarmente, ſe ſono lontane, e non hà forze baſtevoli, per mantenerle. Anzi è ſano Conſiglio, ed opera veramente da Uomo, Chi con moderazione ſi avvale della Vittoria, ed hà ſempre fiſſo in mente l' Avvertimento de' *Spartani* preſſo *Thucidide* (*b*) e di *Ermocrate* preſſo *Diodoro Siciliano* (*c*). Ma qualora il Vincitore, o non voglia uſar moderazione, o crede di poter mantenere quel, che hà acquiſtato coll' armi alla mano, ſiccome tante, e tante volte avvenne ne' Secoli ſcorſi, allora il Vinto niente conſerva del ſuo, e tutto in balìa di quello rimane (*d*).

Fi-

(a) Vedi Quinto Curzio *libr. IV. Cap. XI.* (b) Hiſtor. *lib. V.*, ibi, Νομιζομὲν τε τὰς μεγάλας ἔχθρας μάλιστ' ἂν διαλύεσθαι βεβαίως οὐκ ἄν ἀνταμυνόμενός τις ἢ ἐπικρατήσας τὰ πλέω τοῦ πολέμου κατ' ἀνάγνην ὅρκοις ἐγκαταλαμβάνων μὴ ἀπὸ τοῦ ἴσου ξυμβῇ, ἀλλ' ἢν παρὸν τὸ αὐτὸ δρᾶσαι, πρὸς τὸ ἐπιεικὲς ἢ ἀρετῇ αὐτὸς νικήσας παρὰ ἃ προσεδέχετο μετρίως ξυναλλαγῇ, *Sic exiſtimamus magnas inimicitias ita in firmam Concordiam mutari, non ſi quis ſe ulciſcens, & fortunâ unus proſperiore neceſſitatem alteris imponat jurandi in leges inaequales, ſed ſi cum id facere poſſit, aequitate uſus non minore, quam in vincendo virtute, quam poteſt moderatiſſimè rem tranſigat.*

(c) Biblioth. *libr. XIII.*, ibi, κάλλιστὸν ἐστι τοῦ νικᾶν τὴν νίκην ἐνεγκεῖν ἀνθρωπίνως, *non tam vincere pulchrum, quam victoriâ clementer uti.* (d) Polybio *excerp. Legat. CXLII*, οἱ διδόντες αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥωμαίων ἐπειτροτὴν, διδόασι πρῶτον μὲν χώραν τὴν ὑπάρχουσαν αὐτοῖς ἢ πόλεις τὰς ἐν ταύτῃ. σὺν δὲ τούτοις ἄνδρας ἢ γυναῖκας τοὺς ὑπάρχοντας ἐν τῇ χώρᾳ ἢ ταῖς πόλεσιν, ἅπαντας ὁμοίως ποταμους, λιμένας, ἱερὰ, τόρους συλλήβδην, ὥστε πάντων εἶναι κυρίους Ῥωμαίους αὐτους δὲ τοὺς διδόντας ἁπλῶς μηκέτε μηδενὸς, *qui ſe dedunt in Romanorum poteſtatem, ii dant primùm Regionem, & quae in eâ Regione ſunt Urbes, Viros praeterea Omnes, ac Foeminas, qui, aut in Regione, aut in Urbibus ſunt; Inſuper Flumina omnia, Portus, Sacra, Religioſa Univerſim omnia, ita ut Omnium Domini ſint Romani, ipſi autem, qui ſe dediderunt, planè rei nullius.*

Digitized by Google

XII. Finalmente *Gian Jacopo Rousseau* negli anni addietro ne propose un altro, che, se potesse sussistere, ogni Governo Civile, ancorche fosse il più equo, e moderato, che mai, dovrebbe bandirsi dal Mondo. Conviene, che consumi un poco più d' inchiostro, e di carta nel confutarlo, affinche se ne conosca appieno la Mostruosità, sì perchè l' Autore è in credito grande di là da' Mari, e di là da' Monti, sì anche perche i Pensamenti suoi sono stati espressi in maniera, che par, che difendano la Causa di tutto il Genere Umano.

Egli adunque in due *Capitoli* del *Libro I.* del suo *Contratto Sociale*, cioè, nel *V.*, e nel *VI.*, prese a sostenere, che non si viva nella Società Civile, quando manca fra gl' Individui, che la compongono, e 'l Sovrano, che la regola, quell' Agguaglianza, che sostiene la libertà torale della Persona, e la sicurezza de' Beni. Per non confondere l' uno coll' altro, e per procedere ordinatamente, mi farò carico prima di quel, che scrisse nel V., ed indi di ciòcch' espose nel VI.

Nel V. assunse, che *bisogna sempre rimontare ad una prima Convenzione*, e per pruovare questo suo Assunto si fè a dire „ Vi sarà „ sempre una gran differenza tra 'l sottommettere una gran Moltitudi- „ ne, e tra 'l governare una Società: Che molti Uomini quà, e là „ sparsi, sono successivamente suggettati ad un Solo, in qualunque „ numero possano essere, non veggo lì, che un Padrone, e molti „ Schiavi; Non vi ravviso punto un Popolo, e 'l suo Capo: Ci veg- „ go, se volete, un' Aggregazione, ma non già un' Associazione: „ Ivi non ci sò rinvenire, nè Ben pubblico, nè Corpo politico. „ Quando che ancora avesse quest' Uomo soggiogata la Metà del „ Mondo, sarà sempre un Particolare; Il suo interesse separato da „ quello degli altri, sarà sempre un interesse privato: Se questo „ Uomo viene a perire, resta il suo Impero dopo di lui sparso, „ e disciolto, come una Quercia si dissolve, e cade in un mucchio „ di ceneri, dappoiche il fuoco l' hà consumata.

„ Un Popolo, dice *Grozio*, può darsi ad un Rè. Secondo „ *Grozio* un Popolo è dunque Popolo prima di darsi ad un Rè: „ Questo stesso Dono è un atto Civile: Egli suppone una delibe- „ razione politica: Prima dunque di esaminar l' atto, col quale „ un Popolo elegge un Rè, sarìa ben' esaminar l' atto, col quale „ un Popolo è un Popolo; Imperciocch', essendo quest' atto necessa- „ riamente anteriore all' altro, è 'l vero Fondamento della Socie- „ tà. In effetto, se non vi fosse Convenzione alcuna anteriore, „ dove sarebbe, purche almeno la Elezione non fosse unanime, la „ obbligazione del minor numero di sottommettersi alla Scelta del

mag-

Digitized by Google

„ maggior numero? E dugento, che vogliono un Padrone, qual „ dritto avrebbono di votare per diece, che no 'l vogliono. La „ Legge della pluralità de' Suffragj è ella ſteſſa uno Stabilimento „ di Convenzione, ed almeno per una volta ſuppone la Una- „ nimità.

XIII. Ma che hà preteſo mai di dire con quelle parole, *biſogna ſempre rimontare ad una prima Convenzione?* Se hà preteſo di dire, che non vi fù Monarca legittimo ne' Secoli antichi, ſenza prima eſſerſi radunata la Moltitudine, che dovea riconoſcerne il Dominio, e ſenz' aver prima i di lei Individui ſtabilito fra eſſo loro di comun conſenſo il voler vivere in avvenire al Sommo Civile Impero ſuggetti, non può non eſſere la ſua Propoſizione falſiſſima, mentre i primi Rè montarono su 'l Trono per la Elezione unanime di quei, che per loro Sovrani li acclamarono, e perciò rariſſimo è l' Eſempio nella Storia antica di eſſere ſtato un Rè eletto, dappoichè i Capi delle Famiglie, in pubblica Aſſemblèa radunati, avendo fra eſſo loro convenuto unanimamente di paſſare dallo Stato della Natura al Civile, e di ſcegliere il Tale per loro Monarca, affinche governati li aveſſe. Da cento anni, o poco più a queſta parte fù poſto in campo il Siſtema delle *Convenzioni*, ovvero de' *Patti Sociali*, che ſi vogliono intervenuti nella Origine della Società Civile, e nella prima Coſtituzione de' Regni volontarj; Ma appena eſcì alla luce, che *Gherardo Tizio* dichiaròllo apocrifo, e favoloſo, e *Gian Franceſco Buddèo* candidamente hà confeſſato, che appena in tutta la *Storia* ſi truova l' Eſempio di qualche Repubblica, o di qualche Regno, che ſia ſtato con ſimili patti, e convenzioni ſtabilito. Il *Nood*, ed altri *Monarcomachi* non an potuto fare a meno anch' eſſi di affermare, che ne' Secoli Antichi non ſi pensò affatto agli uni, ed all' altre. Onde com' è venuto in teſta al *Rouſſeav* l' aſſerire con tanta franchezza, quaſi foſſe una Verità incontraſtabile, e certa, *biſogna ſempre rimontare ad una prima Convenzione?* Qual Convenzione di grazia, qual Patto, ſe nelle prime Coſtituzioni de' Regni, nè queſto, nè quella vi fù giammai? E' vero, che il *Pufendorffio* (a), per dar qualche ſoſtegno alla ſua *Ipoteſi*, e coſsì renderla in qualche maniera credibile, citò, e ſi attenne alla teſtimonianza di *Dionigi Alicarnaſsèo*

(a) De jure *Nat. & Gent. libr. VII. §. VIII* ibi, *Quae hactenus de duobus Pactis, & Decreto diximus, illuſtrari poſſunt per illa, quae circa Conſtitutionem Regni Romani memorat* Dionyſius Halicarnaſſeus *ſub initio*.

Digitized by Google

naſsèo; Ma l' *Eineccio* più ſincero di lui, avendo traſcritte le parole del lodato Storico, non trovò in eſſe, che il ſolo Decreto, il quale riguardava la Forma del Governo, che dovèva intrapprenderſi da *Romolo*, del Popolo Romano, e non già i *Patti ſociali*, e queſto Decreto era ſtato dallo ſteſſo *Romolo* richieſto (*a*). L' uno, e l' altro doveano però avvertire, che *Dionigi Alicarnaſsèo* fin dal principio ſi era proteſtato, ch' egli nel diſcorrere dell' Origine del Popolo Romano, e delle di lui antiche Memorie, volea portare, ed oſſervare il Carattere non meno di Storico, che di Filoſofo (*b*) „ ἐξ ἀτάσης μικτὸν, ἐναγωνίστε ἡ θεωρητικῆς, *quiddam ex rerum geſtarum Narratione, & Speculatione Philoſophicâ mixtum*; Onde quel Decreto, di cui avea fatta menzione, potè eſſere dalla ſua maniera di penſare da Filoſofo eſcogitato. Ed in effetto nè *Tito Livio*, il quale con ſomma diligenza ſcriſſe la Storia Romana quaſi nel tempo ſteſſo, ch' egli avea ſcritta la ſua, nè *Cornelio Tacito*, bene inteſo dell' antica Polizia di Roma, nè *Plutarco*, il quale a ſpiluzzico eſpoſe al Pubblico gli Andamenti, e la Vita di *Romolo*, ſi ſognarono di farne parola: Scrittori di queſta fatta, non è credibile, che lo aveſſero paſſato in ſilenzio, ſe veramente nelle antiche Memorie, e ne' Faſti di quella Città ſi ritruovava eſſo regiſtrato, ed eſpreſſo. Sia però, come ſi voglia, e ſi conceda al *Pufendorffio*, e all' *Eineccio*, che il ſuddetto Decreto ſi foſſe fatto dal Popolo Romano, non per queſto ſi può quindi deſumere, che lo ſteſſo aveſſero praticato le altre Nazioni, non avendolo il medeſimo *Dionigi Alicarnaſsèo* brontolato, e ſcritto.

La Conſeguenza, che poi tirò il *Rouſſeau* da quella ſua Premeſſa, *biſogna ſempre rimontare ad una prima Convenzione*, non può non eſſere la più inſuſſiſtente, che mai; Imperciòcche, ſiccome non tutte le guerre ſono ſtate ingiuſte, coſì non tutt' i Popoli ſoggiogati coll' armi non divennero legittimi Vaſſalli de' Vincitori. Potevano queſti per il Gius della guerra vantare ſopra di eſſi il Dominio erile, e trattarli da Schiavi in pena delle loro inſolenze, e della ingiuſtizia, con cui ſi erano poſti a guerreggiare, per predare l' altrui; Ma ſappiamo dalle Storie, che i Vincitori, avendo moderatamente uſato della Vittoria, ſi contentarono alle volte di laſciar loro la libertà, e di obbligarli ſolamente al pagamento di qualche annuo tributo (*c*), o di riceverli ſotto il loro Dominio, non già

(a) Element. *jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. VI. §. CXI. in Notâ.* (b) Libro I. *pagin.* 7.

(c) Cicerone *libr. I. ad Quintum Fratrem Epiſtolâ I.* ibi, *Simul,*

Digitized by Google

già come Schiavi, ma come Sudditi, e Vaſſalli (*a*).

Che ſe poi il *Rouſſeau* inteſe parlare de' Conquiſtatori ingiuſti, i quali, fidati alla loro potenza, aveano colla forza ingiuſta dilatat' i Confini del loro Imperio, neppur' è totalmente vero, che Coſtoro abbiano fatta la Figura di Padroni, e non già di Capi, e di Principi, e le Genti ſoggiogate quella di Schiavi, e non già di Popolo, e di Vaſſalli; Imperciòcche poſſono gl' Invaſori divenire legittimi Monarchi, non ſolo per il Conſenſo eſpreſſo, ma ben' anche per il Conſenſo tacito di Coloro, i quali ſono ſtati ingiuſtamente ſottoppoſti al di loro Dominio, come ſarebbe per eſempio, ſe, potendo eſſi reſiſtere non an voluto, o per lungo tempo an tollerato in pace, che la faceſſero da Principi. Quindi a ragione il Rè *Agrippa* nel ragionare, che fece agli *Ebrei*, zelanti della loro libertà, diſſe (*b*) „ ἡ γὰρ πεῖ-„ ρα τῆς δουλείας χαλεπὴ, καὶ περὶ τὸ μηδὲ ἄρξασθαι ταύτης ὁ ἀγὼν δί-„ καιος, ὁ δ' ἅπαξ χειρωθεὶς, ἔπειτα ἀφιστάμενος, αὐθάδης δοῦλός ἐστιν, „ ὁ φιλελεύθερος. τότε γὰρ ἂν ἐχρῆν πάντα ὑπὲρ τοῦ μὴ δέξασθαι Ρω-„ μαίους ποιεῖν, ὅτε τὴν ἀρχὴν ἐπέβαινε τῆς χώρας ὁ Πομπήιος. ἀλλ' οἱ „ μὲν ἡμέτεροι πρόγονοι, καὶ οἱ βασιλεῖς αὐτῶν, καὶ χρήμασι καὶ ψυχαῖς „ ἄμεινον ὑμῶν πολλῷ διακείμενοι, πρὸς μοῖραν ὀλίγην τῆς Ρωμαίων δυνά-„ μεως οὐκ ἀντεσχον. ὑμεῖς δὲ οἱ τὸ μετὰ ὑπακούειν ἐκ διαδοχῆς παρει-„ ληφότες, τοῖς πραγμασι δὲ τῶν πρώτων ἀνεστάντων τοσοῦτον ἐλατ-„ τούμενοι, πρὸς ὅλην ἀνθίστασθε τὴν Ρωμαίων ἡγεμονίαν, *Verum enim verò nunc Libertatis deſiderio teneri intempeſtivum eſt, cùm jam antea oportuerit vos ſtrenuè dimicare, ne ea amitteretur. Servitutem enim experiri durum eſt, & juſtum eſt Certamen ad illius jugum repellendum initum. Qui verò ſemel ſubactus poſtea defecerit, contumax magis Servus eſt, quam Amator libertatis. Tunc enim omnia agenda erant, ne Romani admitterentur, cum primùm in Regionem hanc ingreſſus*

mul illud Aſia cogitet, nullam a ſe neque belli externi, neque diſcordiarum domeſticarum Calamitatem abfuturam fuiſſe, ſi hoc imperio non teneantur; Id autem Imperium cum retineri ſine vectigalibus nullo modo poſſit, aequo animo parte aliquâ ſuorum fructuum pacem ſibi ſempiternam redimat, atque otium. Petilio Ceriale preſſo Cornelio Tacito *Hiſt. lib. IV.* ragionando a favor de' Romani coi Lingoni, ed altri Popoli della Francia, diſſe, *nos quamquam toties laceſſiti jure Victoriae id ſolum vobis addidimus, quo pacem tueremur, nam neque quies Gentium ſine armis, neque arma ſine ſtipendiis, neque ſtipendia ſine tributis haberi queunt.* (a) Tito Livio, *libr. IX. hiſt. Rom.* ibi, *Teates Appuli impetraverunt, ut foedus daretur, neque ut aequo tamen foedere, ſed ut in ditione Populi Romani eſſent.*

(b) Flavio Gioſeffo Ebreo *de Bello Judaico libr. II. Cap. XVI.*

Digitized by Google

greſſus eſt Pompejus. Majores vero noſtri, eorumque Reges, qui pecuniâ, & corporibus, & animis multo vobis praeſtiterunt, eniguae Partis Potentiae Romanae impetum non ſuſtinebant; At vos, quibus haereditarium eſt obedire Romanis, rebus autem omnibus illis, qui primùm paruere, tantò inferiores eſtis, etiam tali Romanorum Imperio reſiſtitis; e lo ſteſſo volle indicare *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, quando, per perſuadere a' ſuoi Concittadini il tollerare in pace il giogo del Romano Imperio, ſi ſpiegò con eſſi, dicendo (*a*) „ *καλὸν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας* „ *ἀποθνήσκειν, φημὶ κἀγὼ μαχοτένες μέντοι, κ' ὑπο τῶν ἀφαιρεμένων αὐτὴν,* „ *honeſtum eſſe pro libertate mori, & ipſe fateor; pugnando tamen, &* „ *illorum manibus, qui eam ereptum eunt.* Nè diverſamente riſpoſe *Ciro* al Rè dell' *Armenia*, quando per iſcuſare la ſua fellonìa, gli metteva innanzi agli occhi il deſiderio della libertà perduta (*b*).

Il *Vaſquez* (*c*), ed altri *Monarcomachi* ſi ſono avvanzati a ſcrivere, che ſia ſempre lecito a' Sudditi lo ſcuotere il giogo, e 'l tornare all' anticha libertà, quando a viva forza ſono ſtati obbligati a riconoſcere per loro Sovrano un' Invaſore, ed, ancorchè lo abbiano fatto di buona voglia, pure ſi debba loro concedere il poterſi ritrattare, e 'l cangiar di volontà. Ma queſte Maſſime ſon fatte appoſta, per iſconvolgere tutto l' Ordine della Società Civile, e per fomentare il Fanatiſmo de' Rivoltoſi; Anzi ſervono ordinariamente di preteſto a Coloro, che ſi fan Capi de' Sollevati, per occupare il Regno, e per opprimere quella ſteſſa Libertà, ch' eſſi millantano di voler difendere, ſiccome ci accertano *Cornelio Tacito* (*d*), *Scipione Ammirato* (*e*), e 'l medeſimo *Gotofredo Maſcovio* (*f*); In effetto

 rife-

(a) De bello judaico *libr. III. Cap. VIII.*

(b) Senofonte *III. de Cyri Inſtitutione.*

(c) Quaeſt. illuſtr. *libr. II. Cap. LXXXII. num.* 3.

(d) Hiſtor. *libr. IV. Cap. LXXIII.* ibi, *Ceterum Libertas, & ſpecioſa Nomina praetexuntur, nec quiſquam alienum ſervitium, & dominationem ſibi concupivit, ut non eadem iſta vocabula uſurparet.*

(e) Diſputatione X., *impreſſa Tomo V. Operum Scipionis Gentilis Editionis Johannis Cravier 1766. pagin.* 154. ibi, *Ideoque & illud optimè dictum, utpote de re veriſſimâ, quamvis deterrimi Conſilii; Multos, ut Imperium evertant, libertatem praeferre, ſi everterint, ipſam quoque aggreſſuros.*

(f) Ad Pufendorffium *de jure Naturae, & Gentium libr. VII. Cap. VIII. §. V. Notâ I.* ibi, *Adde quod ſaepe, pulſo malo Principe, in dominationem pejorem incidimus, quum frequenter pulcbro libertatis nomine ludant, qui Populum aliquem in ſervitutem redigere ſtatuunt.*

Digitized by Google

riferisce *Giustino*, lo Storico (*a*), che „ *Auctor libertatis Sandocrotus fuerat, sed titulum libertatis post victoriam in Servitutem verterat*; E racconta *Vulcazio Gallicano* (*b*), che *Avidio Cassio*, per inorpellare la sua fellonìa, andava spargendo, che gli dispiaceva di vivere sotto l' Imperio di *Marco Aurelio* Imperadore, e che 'l nome stesso d' Imperadore, come contrario alla libertà, gli era in odio: Questo medesimo pretesto si pose in Campo da *Pescennio Nero* quando ordì la Congiura contro dell' Imperador *Settimio Severo* al riferire di *Elio Sparziano*, e da *Clodio Albino*, siccome *Giulio Capitolino* attesta. Ne' tempi a noi più vicini, allorche i Paesi Bassi scossero il giogo del Dominio Austriaco Spagnuolo, tutte quelle Nazioni, che ivi soggiornavano, ondeggiarono per lo spazio di quasi cento anni fra le guerre civili, ed ebbero tanti Tiranni, quanti furono quelli, che si vantavano Difensori della libertà della lor Patria; Quindi a ragione San *Giovanni Grisostomo* ebbe a dire (*c*) „ *praestat Regem Tyrannum habere, quam nullum*, a ragione ancora *Esopo* presso *Fredo* (*d*), rivolto agli Atenieſi che gemevano sotto la Tirannide di *Pisistrato*, disse loro „ *Vos quoque hoc substinete,* „ *majus ne malum eveniat*, ed a ragione finalmente il Senato *Svezzese* non volle detronizzare il Rè *Erico*, ch' *Engelberto*, Capo de' Sedizioſi, facea premura, che si deponesse (*e*). Io volentieri accordo, che l' Invasore non possa mai pretendere di avere acquistata ragione di dominio, finattantoche colla stessa forza, con cui hà occupato il Regno, si mantiene nel possesso di esso; Ma non accordo, che anche in questo Stato abbiano sempre i Sudditi oppressi la facoltà libera di non ubbidire a i di lui Comandi, e di stringere il brando per ammazzarlo: Imperciòcche può riuscire assai più fatale al Pubblico la Sedizione de' Cittadini, che la Morte di quello, particolarmente, se a favore dell'Invasore concorrono tutte quelle Circostanze, che considerò *Scipione Gentile* in Difesa di *Giulio Cesare* nella Orazione *pro Cajo Caesare*, inserita nel *V. Tomo* delle sue Opere, ristampate da *Giovanni Gravier*; Onde non a torto disse *Favonio*, χεῖρον εἶναι μοναρχίας ἀνόμου πόλεμον ὁμφύλιον, *pejus esse bellum Civile Dominatu illegitimo*, e Cicerone ebbe ragione di affermare, *mihi pax omnis cum Civibus bello Civili utilior videtur*. L' uno, e l' altro, come ben si sà, furono amantissimi della libertà delle lor Patria,

(a) Histor. *libr. IV. Cap. LXXIII. num.* 3. (b) In Vitâ *Avidii Cassii Capit. I.* (c) Homiliâ *ad Populum Antiochenum*. (d) Libro I. *Fabulâ II.* (e) Vedi Giovanni Isacco Pontano *libr. IX. Histor. Danic. in Erico XII.*

Digitized by Google

Patria, e *Cicerone* più di tutti fù attaccato al Partito di *Pompejo*, non per altro motivo, che perche lo credè impegnato a liberar dalle catene di *Ceſare* il Senato, e 'l Popolo Romano, Ciò però non oſtante, ſtimò malagevoliſſimo a ſcioglierſi quel σχέμμα πολιτικὸν come ſcriſſe ad *Attico* ſuo Amico (*a*) „ εἰ τυραννουμένης τῆς γιτρίδος παντρόπω τυραννίδος, καὶ ὅλυσιν πειρατέον καὶ μέλλη διὰ τοῦτο περὶ πάντων ὅλων ἡ πόλις κινδυνεύειν, *An cum Patria illegitimo Imperio premitur, omnimodo danda ſit Opera ejus demendi, etiamſi Civitas eam ob rem in „ ſummum diſcrimen adducenda ſit?* Riferiſce *Tito Livio* (*b*), che *Tito Quinzio* opinò, che ſarebbe ſtato più eſpediente alla Repubblica di *Sparta* il tollerare la Tirannide di *Nabide*, che ſe ne aveſſe fatta vendetta con danno notabiliſſimo ſuo, potendo ella facilmente rimaner diſtrutta nel tempo ſteſſo, che cercava di liberarſi dalla di lui Schiavitù; Ed a queſto propoſito *Ariſtofane* diceva, ch' era mal fatto l' alimentare un Lioncino nella Città, ma ſe per l' addietro ſi era nudrito, dovea coſì farſi, eſſendo adulto (*c*): Celebre ancora è 'l Motto di quel Cittadino di *Sparta*, che rapporta *Plutarco* (*d*) e lo ſteſſo Dottore *Angelico* atteſta (*e*), che alle volte non vadi eſente dalla macchia di Sedizione l' abolire un Governo tirannico.

XIV. *Ugone Grozio*, riſpondendo a quella Obbiezione, che fanno i *Monarcomachi*, i quali vogliono, che il Sommo Civile Impero riſieda ſempre preſſo il Popolo, Onde poſſa il Popolo reſiſtere,

(a) Libro IX. *ad Atticum Epiſtolâ IV.*

(b) Hiſtor. Roman. *libr. XXXIV.* Plutarco *in Tito Quintio*, così ſpiega il di lui ſentimento, ὡς ἑώρα σὺν κακῷ μεγάλῳ τῶν ἄλλων Σπαρτιατῶν ἀπολόμενον τὸν τύραννον, *Cum videret, ſine gravi aliorum Laconum malo non poſſe Tyrannum deſtrui.*

(c) Ranis *Act. V. Scen. IV. verſ.* 21. 22. & 23. ibi, οὐ χρὴ λέοντος σκύμνον ἐν πόλει τρέφειν, ἢ δ' ἐκτραφῆ τις, τοῖς τρόποις ὑπηρετεῖν, *Non Oportet Catulum Leonis in Civitate alere: Sin autem quis educatus fuerit, moribus ipſius obtemperandum.* (d) In *Lycurgo*, ibi,

Σβεννύντας πότε τὸν δὲ τυραννίδω χαλκεος ἄρης
Εἶλε, Σελινοῦντος δ' ἀμφὶ πύλας ἔπεσον,
Hos cum Marte parant Dominatum extinguere, ſaevus
Ante Selinuntis Moenia Mors rapuit,

Queſti verſi eſſendo ſtati letti da un Cittadino *Spartano*, ſubito riſpoſe Coſtui, δικαίως τεθνήκουτι ἐι ἀνδρες, ἔδει γὰρ ἄφεμεν ἕλαν αὐτὰν καταχαῆμεν, *Meritò Viri illi periere; Expectare enim debuerant, ut ipſe per ſe Dominatus conflagraret.* (e) 2. 2. *quaeſt.* XLII. *Artic. II.* Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis libr. I. Cap. IV.* §. XIX.

Digitized by Google

a' Monarchi, e punirli, qualora si abusano della loro autorità in pregiudizio del Vassallaggio (*a*), disse fra le altre cose (*b*) „ *Sicut* „ *autem multa sunt vivendi genera, alterum altero praestantius, &* „ *cuique libertam ex tot generibus id eligere, quod ipsi placet, ita &* „ *Populus eligere potest quam vult gubernationis formam; neque ex* „ *praestantiâ huius, aut illius formae, quâ de re diversa diversorum* „ *sunt judicia, sed EX VOLUNTATE jus mentionatum est*; Ed in conferma di ciò soggiunse (*c*) „ *Neque verò non multae extare possunt* „ *causae, cur Populus jus totum imperandi a sè abdicet, aliique tradat,* „ *puta quia in periculum vitae adductus, aliâ lege, qui se defendat,* „ *reperire non potest; aut quia inopiâ pressus aliter habere non potest* „ *Copiam, unde se sustentet; Nam si Campani olim necessitate subacti* „ *Populo Romano se subjecerunt in hunc modum*, Populum Campa- „ num, Urbemque Capuam, Agros, Delubra Deûm, Divina, Hu- „ manaque Omnia in Vestram Patres Conscriptiditionem dedimus; „ *Et quidem Populi cum Romanorum ditioni subjicere se vellent, ne* „ *recepti quidem sunt, quod narrat* Appianus, *quod obstat quominus* „ *& uni Homini praepotenti Populus aliquis eumdem ad modum se de-* „ *dere possit?* Nelle *Note* poi, ch' Egli medesimo fece a queste sue parole, mentovando que' Popoli, i quali, ridotti in pessimo Stato, si eleggerono un Rè, citò l' Esempio del Popolo della *Frigia*, il quale per evitare le continue Discordie Civili, venne a questa Elezione, senza riserbarsi cos' alcuna, come si legge presso *Giustino* Istorico, e l'altro de' *Vejenti*, riferito da *Tito Livio*, e poteva anche aggiugnervi il terzo degl' *Israeliti*, i quali si eleggerono per loro Principe *Jefte*, non ostante, che fosse un Assassino, e un Capo de' Masnadieri. Rammentando inoltre quegli altri Popoli, i quali, per esimersi dalla Carestìa, aveano trasferito in Dominio del loro Rè con un Contratro di Vendita tutt' i loro beni, allegò l' Esempio degli *Egiziani*, registrato nella Sacra Scrittura, e facendo finalmente menzione di Coloro, i quali si erano dati in tutto, e per tutto in balìa altrui, addusse l' Esempio de' *Falisci*, e l' altro de' *Sanniti*, rapportati da *Tito Livio*, e quello del Popolo di *Epidamnio*, riferito da *Tucidide*.

Il *Rousseau*, non avendo, come svilupparsi dalla di lui Risposta, andò saltando da palo in frasca, e disse „ prima di esaminar „ l' atto, col quale un Popolo elegge un Rè, saria bene di esami- „ nar l' atto, per il quale un Popolo è Popolo; Imperciòcche, „ essen-

(a) De jure *Belli, & Pacis libr. I. Cap. III. §. VIII.* (b) Loco citato *num.* 2. (c) Loco citato *num.* 3.

Digitized by Google

„ essendo questo atto necessariamente anteriore all' altro, è il vero „ Fondamento della Società.

Che Squittinio? Ch' Esame? Che Discettazione àssi a fare degli Esempj, mentovati da *Ugone Grozio*? Il Popolo della *Frigia* era un Popolo assai prima, che si avess' eletto il Rè. Tal' era ancora il Popolo *Ebrèo* prima, che avesse trasferito il Sommo Civile Impero nella Persona di *Jefte*. Tale altresì l' *Egiziano* prima di vendere tutte le sue robe al suo Monarca; Tali finalmente quel di *Vejento*, del *Sannio*, e di *Capua*, prima di darsi in balìa del *Senato*, e del *Popolo Romano*, e l' altro di *Epidamnio* prima di offerirsi in tutto, e per tutto al Dominio di *Corinto*. Parlano chiaramente la Storia Sacra, e la Storia Profana; Nè alcuno fino a' tempi nostri vi è stato, che abbia ardito di mettere in dubbio, se alcuno de' suddetti Popoli era veramente Popolo prima di eleggersi il Rè, o prima di far l' atto della Vendita de' Beni, o della Dedizione totale di sè medesimo: Che và cercando adunque il *Rovsseav*? Volesse forse introdurre lo *Scettismo* nella Storia? Ma se lo introduce, egli il primo vi anderà di sotto, perche per esso svanirebbe tosto la sua *Ipotesi*, e tutto il suo Sistema, mentre adducendosi qualch' Esempio di Convenzione, passata tra il Popolo, e 'l Rè, potrebbe, Chi sostiene le parti del Rè, dire anch' egli, *prima di esaminar la Convenzione fatta dal Popolo, sarìa bene di esaminar l' atto, per cui il Popolo è vero Popolo*.

Del resto, s' è stato egli il primo a fare un Sistema, per cui resta affatto abolita ogni Forma di Governo della Società Civile, siccome più diffusamente si domostrerà in appresso, non è stato certamente il primo a mostrarsi malcontento delle varie Forme dello stesso Governo, mentre ci accertò fin da' tempi suoi il celebre *Scipione Ammirato*, che Molti vi erano stati, e vi erano, i quali non ne desideravano alcuna, e da un giorno all' altro si mutavano di sentimento, per ricedere da quella, che aveano già appruovata, siccome aveano fatto gli *Ebrei* medesimi dopo essere stati da *Mosè* liberati dalla Schiavitù di *Faraone* „ *Atque ita comparatum est*, so- „ no le di lui parole (*a*), *ut Multi nullo sint contenti Imperio*, „ *aut Reipublicae Genere; qui vix dum hodie unum experti sunt, pos-* „ *tridie aliud affectant, quod postea identidem evertant: Id quod ma-* „ *gis tribuendum est ipsorum inconstantiae, atque insolentiae, quam* „ *Principum; Neque dici consuevit, quia multò praestet in libertate,* „ *quam sub Principe vivere, hanc esse causam Mutationum, quum*

„ re-

(a) Disputatione X. *impressâ inter Scipionis Gentilis Opera Tomo V. Editionis Johannis Gravier pag.* 155., & 156.

Digitized by Google

„ *reperti olim fuerint en Juventute Romanâ multi Nobiles, qui exuto* „ *servitutis jugo, & libertate partâ, tam perverso fuerint ingenio, ut* „ *in animum induxerint, & Patriam, Parentes, Templa Deorum,* „ *Omnia denique Humana, & Divina, superbissimo quodam ipsorum* „ *Regi, & tunc acerbissimo Exuli prodere; Immo ipsos Judaeos, post-* „ *quam excussserant jugum Pharaonis, non potuit non poenitère recupe-* „ *ratae libertatis.*

Soggiunse il *Rousseau* „ Se non vi fosse Convenzione alcuna „ anteriore, dove sarebbe (purchè almeno la Elezione non fosse una- „ nime) la obbligazione del minor Numero di sottommettersi alla „ Scelta del maggior Numero? E dugento, che vogliono un Padro- „ ne, qual diritto avrebbono di votare per diece, che no 'l voglio- „ no? La Legge della pluralità de' Suffragj è ella stessa uno Stabili- „ mento di Convenzione, ed almeno per una volta suppone la „ Unanimità.

Ma Io soggiunse invano, mentre non vi è stato Chi ancora abbia richiamato nel dubbio, che, per potersi dire un Rè, eletto volontariamente da que' Padri di Famiglia, i quali, lasciando in abbandono lo Stato della Natura, si uniscono in Corpo di Città, per vivere al Sommo Civile Impero suggetti, necessario sia, o che tutti concorrano a proclamarlo Rè, o ch', essendosi prima accordati di unire le loro forze, e di sottoporsi al Volere di un Solo, assuma Colui la Somma Podestà Monarchica, che per via di Suffragj sarà dalla Maggior Parte eletto; Anzi se un Popolo si è già formato, perche di concorde sentimento i Padri di Famiglia an convenuto di sottommettersi al Governo Civile, ma non ancora hanno essi di comun consenso stabilito, qual debba essere la Forma di esso, se *Monarchica*, *Aristocratica*, o *Democratica*, la maggior Parte risolvendo, che sia *Monarchica*, non per questo la Pluralità de' Suffragj prevalerà alla minor parte, ma la minor parte potrà rimanersi nello Stato della Natura, giusta l' Esempio, che presso *Erodoto* si legge (*a*).

I *Mo-*

(a) Libro III. *Histor. pag.* 124. Abolito, che fù nella *Persia* il Governo de' *Maghi*, i quali furtivamente aveano regnato, si unirono i Maggiorenti di quel Paese, per istabilire la Forma del Governo Civile, con cui doveano essere i *Persiani* regolati. *Otane* travagliò molto, affinchè si fossero gli altri appigliati al Governo *Democratico*, che più di ogni altro gli piaceva; Ma avendo veduto, che il suo Sentimento non era applaudito, si fè a parlare cosi,

Ar-

Digitized by Google

I *Monarcomachi*, quanti ſono ſtati da due Secoli a queſta parte, non ſi ſono ſognati di difendere i Rivoltoſi con inficiare la Elezione primiera de' Rè, e con porre in campo, ch' erano ſtati eletti colla pluralità, e non già colla unanimità de' Suffragj, sì perche in queſta maniera non potevano aſſumere, come hanno aſſunto per Fondamento del loro *Monarcomachiſmo*, che la Sovranità riſieda preſſo il Popolo, mentre qual Popolo può dirſi Popolo, quando la minor parte degl' Individui, che 'l compongono, non concorrendo alla Elezione del Rè, fà, che il Rè non ſi abbia per legittimamente eletto? Sì anche perche conoſcevano molto bene, che riducendoſi alla Diſcrepanza della minor Parte, erano nell' obbligo preciſo di pruovarla, e queſta Pruova era impoſſibile, o difficiliſſima a poterſi fare, mentre mancavan loro i Scrittori ſincronì, o quaſi ſincroni, che l' atteſtaſſero. Dal *Rouſſeau* ſi è penſata a' tempi noſtri una tale Obbiezione, ma ſi è penſata capricciosamente, perche di tanti Regni, che ſon oggi nel Mondo, neppur di uno ſi è fidato di recar l'Eſempio, che foſſe ſtato coſtituito colla pluralità, e non già colla unanimità de' Suffragj; Segno manifeſto, e chiaro, che l'abbia poſta in campo, per avere un preteſto da naſcondere agli occhj altrui l'uggia novercale, che contro del Sommo Civile Impero nudriva.

Ne' tempi di *Flavio Gioſeffo Ebrèo*, ſtando aſſediata la Città di *Geroſolima* dalle Armi Romane, s' introduſſe in quella una Maſnada di Aſſaſſini, che tutte ſconvolſe le Divine, ed Umane Coſe: I Pontefici dell' *Ebraiſmo* proccurarono di farla arreſtare, per punirla con quelle pene, che meritava. Ma Ella eſſendo ſoſtenuta da' *Zeloti*, Razza di Ebrèi, come ci accerta il lodato Storico (*a*) ,, τοῦτο γὰρ

Ἄνδρες στασιῶται δῆλα γὰρ δὴ ὅτι δεῖ ἕνα γὲ πινα ἡμέων βασιλέα γένεσθαι ἢ τοι κλήρῳ γε λαχόντων, ἢ ἐπιτρεφάντων τῷ Περσέων αληθει τὸν, ἂν ἐκεῖνοι ἕλονται, ἢ ἄλλην τινὰ μηχανὴν. ἐγὼ μέντοι ὑμῖν οὐκ ἐναγωνιεῦμαι, ὅτε γὰρ ἄρχειν, ὅτε ἄρχεσθαι ἐθέλω. ἐπιτύτῳ δὲ ὑπεξίσταμαι τῆς ἀρχῆς ἐπ' ὥτε ὑπ' οὐδένος ὑμέων ἄρξυμαι, ὅτε αὐτὸς ἐγὼ, ὅτε οἱ ἀπ' ἐμεῦ αἰεὶ γινόμενοι, *Viri factioſi, quoniam conſtat, neceſſe eſſe, unum aliquem è nobis Regem fieri, ſive per ſortem, ſive permiſſu Perſarum per Multitudinis Electionem, ſive quâ aliâ ratione: Equidem ego vobis non refragor, quippe qui neque praeſſe cupio, neque ſubeſſe. At hac lege vobis jus meum Imperii cedo, ut nulli veſtrùm, aut ipſe ego, aut ullus meorum ſubſit.* Atteſta *Erodoto*, che, ſendoſi tutti gli altri contentati, rimaſe *Otane* colla ſua Famiglia nello Stato della Libertà naturale, quantunque dimoraſſe nella *Perſia*, e fino a quel giorno, in cui Egli ſcriveva, ſi erano i di lui Diſcendenti mantenuti coſsì.

(a) De Bello Judaico *libr.IV. Cap.III. n.9. in fin. Tomo II. Operum.*

Digitized by Google

„ γὰρ αὐτὸς ἐκάλεσαν, ὡς ἐπ' ἀγαθοῖς ἐπιτηδεύμασιν, ἀλλ' ὐχὶ ζηλώ-
„ σαντες τὰ κάκιστα τῶν ἐρμων ϗ ὑπερβαλόμενοι, *ita enim ipsi se vo-*
„ *cabant, quasi ob bonarum rerum studium, non verò Operum, flagitiosissimæ*
„ *sibi imitanda proposuissent, & superassent*, chiamò in ajuto gl'*Idumèi*, facendo lor credere, che i Maggiorenti della Nazione da sè soli aveano chiamato il Comandante nimico, per dargli in potere la suddetta Città. Creduli a questo avviso gl'*Idumèi*, vennero con Truppe armate in soccorso di essa. *Gesù*, ch'era uno de' Pontefici degl' *Israeliti*, avendo saputo la trama ordita, salì sopra le Porte della stessa Città, e fè loro quella lunga Orazione, che presso lo stesso Storico si legge (*a*); Per assicurarli, che non era vero, che aveano i Maggiorenti trattato coi Romani, a fin di consegnare in loro balìa la Patria, addusse tali ragioni, e tante, che avrebbono convinta, e persuasa la Ostinazione medesima; Ma non giunse a rimuovere dal loro proposito gl'*Idumèi*, perche questi sotto lo specioso pretesto di difendere i loro Connazionali, aveano meditato di far grossi bottini, e di arricchirsi colle spoglie de' pretesi Traditori. Ora il *Rousseau* sapendo molto bene, che moltissimi del Genere Umano, i quali vorrebbono scuotere il giogo del Sommo Civile Impero, per iscapricciarsi a loro talento, avevano, ed hanno dell'avversione grandissima interna verso i loro Principi, si è servito della medesima trappola, con cui gli *Zeloti*, e gli *Assassini* infiammarono gl' *Idumèi* alla Vendetta contro de' Magistrati dell'*Ebraismo*; Troppo chiari, e convincenti erano, per escludere ogni Convenzione, che pretendeasi fra i Sudditi, e 'l loro Sovrano passata, gli Esempj, recati da *Ugone Grozio*, di que' Popoli, che senza riserba alcuna si erano dati in balìa dell'altrui Dominio, onde non aveano, nè hanno giusta ragione di alzar la cresta, e di nudrire pensieri sedizioso contro de' proprj Principi, Egli, per fomentarne la fellonìa, e per incitarli alla ribellione, hà posto in campo, che debba prima esaminarsi, se i suddetti Popoli erano veramente Popoli prima di acclamare i loro Rè, e prima di darsi in loro potere, e che la maggior Parte non poteva alla minor Parte pregiudicare, senza però dimostrare, com' era necessario, o che que' Popoli non erano Popoli, o che veramente la minor Parte si era alla Maggiore opposta, ed hà ommessa una pruova sì sostanziale, perchè sapeva, e sà benissimo, che le Storie gli sono contrarie, e che, a confermare i Malcontenti nella loro Perfidia, basti ogni Pretesto, ed ogni Colore, ancorchè sia calunnioso, ed ingiusto; Onde la necessità, da lui inculca-

(a) De Bello Judaico *libro IV. Cap. IV. num.* 3.

Digitized by Google

culcata, *di rimontar ſempre ad una prima Convenzione*, per non ſoggiacere alla Tirannide, e per conſervare la Libertà de' Popoli, non ſerve ad altro, che ad aprir la Strada alle Guerre Civili, e ad introdurre i veri Tiranni nello Stato. In fatti *Sylla*, che ſconvolſe da capo a fondo la Romana Repubblica, e la governò da Tiranno, dimandato, perche mai ſi portava armato contro della propria Patria, riſpoſe (*a*) ἐλευθερώσων ἀπὸ τῶν τυραννούντων, *ut eam a Tyrannis liberem*: Il Rè *Antioco*, non oſtante, che colle ſue guerre ingiuſte cercaſſe di ſottommettere al ſuo dominio la *Grecia*, pure (*b*) ἐποιήσατο αἰτίον τὸς Ἕλληνας ἐλευθερῶν μηδὲν δεομένυς, *Bello praetextum ſumebat, liberare Graecos, libertatis non egentes*; E la *Friſia*, dappoiche ſcoſſe il giogo del Dominio Spagnuolo Auſtriaco, fù lacerata per lo ſpazio di quaſi un Secolo dalle guerre de' ſuoi medeſimi Cittadini, i quali ſotto preteſto di mantenerle la ricuperata libertà, non cercavano altro, che di opprimerla, e tiranneggiarla, ſiccome non hà potuto negarlo il medeſimo *Ulrico Ubero*.

XV. Ma qual ſia veramente del *Rouſſeau* lo Scopo, meglio ſi ravviſa, e ſi ſcuovre da quel, ch' è andato nel *Capitolo VI.* diviſando, dove appieno del *Patto ſociale* hà ragionato. Non tanto hà egli voluto far la Cauſa de' *Monarcomachi*, i quali allaperfine non ricuſano di vivere al Civile Impero ſuggetti, ma ſoltanto pretendono, che Chi lo eſercita, non ſia indipendente affatto, quanto la Cauſa de' *Naturaliſti*, i quali an cercato, e cercano l' abolizione totale di eſſo. Per intiero ne hò io traſcritte le parole nel principio di queſto *Libro* ſotto il *numero XXII.* Onde quì per farne uno eſatto *Criterio*, le traſcriverò di nuovo, ma *paragrafo* per *paragrafo*, affinchè niente rimanga ſenza eſame, e ſenza riſpoſta.

XVI. „ Io ſuppongo (coſì principia a ragionare del *Patto* „ *ſociale*) gli Uomini pervenuti a quel Punto, in cui gli Oſtaco„ li, che nuocono alla lor Conſervazione nello Stato della Na„ tura, prepondirino colla loro reſiſtenza alle forze, che cadauno „ Individuo può impiegare per mantenerſi in quello Stato. Allo„ ra queſto Stato primitivo non può più ſuſſiſtere, ed il Genere „ Umano perirebbe, ſe non cambiaſſe la ſua maniera di eſſere.

Ma un buon Filoſofo, quando ſi tratta di Materia di Fatto, non và eſaminando per via d' *Ipoteſi*, e di *Suppoſizioni* le Coſe, ma cerca primieramente, perchè il Fatto ſi è fatto, indi Chi l'hà fatto, e finalmente le Circoſtanze, che ſono in eſſo concorſe: Or Materia di ſemplice Fatto è la Origine della Società Civile, e la

(a) Plutarco *in Sylla*. (b) Plutarco *in Catone Majore*.

Digitized by Google

Introduzione de' Regni; Anzi è Fatto certo, certiſſimo, che prima della Diſperſione del Genere Umano ſurſe nelle Pianure di *Sennaar* il Reame di *Babbilonia*, che fù il primo Reame del Mondo, dopo il Diluvio Univerſale. Erano, o nò (dimando io in cortesìa da lui) gli Uomini allora pervenuti a quel Punto, in cui gli Oſtacoli, che nuocevano alla loro Conſervazione nello Stato della Natura, preponderavano colla loro reſiſtenza alle forze, che cadauno Individuo poteva impiegare, per mantenerſi in quello Stato? Se mi riſponde di nò, ecco la ſua *Suppoſizione*, e la ſua *Ipoteſi* andate in fumo: Se poi mi riſponde di sì, viene ſmentito dalla Storia Sacra, la quale ci accerta, che l'Oſtacolo, il quale credevaſi dagli Uomini di quella età, che poteſſe nuocere alla lor Conſervazione, non era già il pericolo di perdere la libertà, per cui aveſſero avuto biſogno di proclamare *Nemrod* per loro Rè, ma bensì la neceſſità di doverſi dividere in Colonìe, per andare a popolare le Terre diſabitate del Mondo; E per queſto motivo riſolſero di fabbricarſi una Città, ed una Torre sì alta, che poteſſe vederſi da ogni luogo (*a*) „ *Venite, faciamus nobis Civitatem, & Turrim, cujus Cul-* „ *men pertingat ad Coelum, & celebremus nomen noſtrum, antequam* „ *dividamur in univerſas Terras*. Inoltre i Figliuoli del Patriarca *Giacobbe*, i quali colle loro Famiglie viveano nello Stato della Natura, e da' quali ſi formarono poi le Tribù noveroſiſſime del Popolo *Ebrèo*, non paſſarono certamente nell' Egitto a vivere ſuggetti all' autorità, e giurisdizione di quel Monarca, perch' erano pervenuti a quel Punto, in cui gli Oſtacoli, che nuocevano alla lor Conſervazione, preponderavano alle forze, che aveano, Onde non ſi poteano mantenere nello Stato medeſimo della Natura, ma vi paſſarono, perche il loro Fratello *Gioſeffo*, eſſendo giunto alle più alte Vette del Miniſtero Politico, faceva ad eſſi ſperare una vita più agiata, e più felice. Lo ſteſſo Popolo *Ebrèo*, quando richieſe il Rè dal Profeta *Samuello*, potea beniſſimo colle ſue forze conſervarſi in quello Stato, in cui ſi ritrovava, e non piacendogli il Governo *Ariſtocratico*, Chi l' impediva, che non faceſſe di nuovo, ſiccome avea fatto più volte per l' addietro allo Stato della Libertà naturale ritorno? Eppure ſenz' alcun' Oſtacolo, che preponderaſſe alle ſue forze, e che poteſſe nuocere alla ſua Conſervazione, volle oſtinatamente il Rè, e lo volle, non oſtante, che foſſe ſtato avvertito dell' abuſo, che farebbe Coſtui dell' Autorità *Monarchica* in pregiudizio del Vaſſallaggio. Onde non è vero, che allora il Genere Uma-

(a) Geneſ. *Cap. XI. verſ. 4.*

Digitized by Google

Umano diè principio alla Società Civile, e abbandonò lo Stato della Natura, quando gli Uomini pervennero a quel Punto, in cui gli Oſtacoli, che nuocevano alla lor Conſervazione in quello Stato, preponderavano alle propie forze.

Fin quì hò ragionato della Suppoſizione del *Rouſſeau*, riguardo allo Stato *Morale* del Genere Umano, perchè trattandoſi di far Mutazione dallo Stato della Libertà naturale allo Stato della Società Civile, non poteva ella, nè doveva in altro Senſo pigliarſi. Ma l' ultime di lui parole, *il Genere Umano perirebbe, ſe non cambiaſſe la ſua maniera di eſſere*, indicano chiaramente, che abbia avuto riguardo allo Stato *Fiſico*, e non già allo Stato *Morale* degli Uomini, o almeno abbia voluto confondere l' uno Stato coll' altro, e adattare al primo ciò, che ſuole accadere al ſecondo, quando le forze del Corpo *Fiſico* non poſſono reſiſtere a que' Malori, che lo ſorprendono, ſe non ſi muta maniera di vivere, cioè, ſe non ſi cambia il *Fiſico* Regolamento della Vita. Or preſa in queſto Senſo la ſua Suppoſizione, non può non eſſer falſa, falſiſſima, mentre tra la maniera di eſſere *moralmente*, e l' altra di eſſere *fiſicamente* vi è, com' è noto a tutti, una Diverſità grandiſſima, e in conſeguenza, non ſi può da quella trarre argomento a queſta. In fatti prima del Diluvio Univerſale per i Matrimonj, che aveano contratt' i Maſchi, diſcendenti da *Seth*, colle Femmine, diſcendenti da *Cajno*, ſurſero i Giganti, ovvero quegli Uomini prepotenti, che intorbidavano la Tranquillità dello Stato della Natura, ma non per queſto ſi pensò mai dal Genere Umano a mutarlo nella Società Civile: Continuò eſſo ad eſiſtere, contuttocche non godeſſe della ſua pace, e della ſua libertà, e perſiſtito ſarebbe nella ſua Eſiſtenza, ſe Iddio con un Diluvio d' acque non lo aveſſe ſterminato dal Mondo. Segno adunque manifeſto, e chiaro, che gli Oſtacoli *Morali*, che impediſcono l'uſo della Libertà naturale, non cagionano la eſtinzione totale di tutti gl' Individui ragionevoli.

XVII. Egl' intanto ſiegue a dire „ Or comeche gli Uomini „ non poſſono generare nuove forze, ma ſoltanto unire quelle, ch' „ eſiſtono, eſſi perciò non an'più altro modo, per conſervarſi, che „ quello di formare per Aggregazione una Somma di forze, che „ poſſa prevalere alla reſiſtenza, di metterla in Opera per mezzo „ di un ſolo Mobile, e di farla aggir di concerto.

Con queſte parole hà avuto, ed hà per vero, che gli Oſtacoli, i quali nuocevano alla Conſervazione del Genere Umano nello Stato della Natura, preponderavano colla loro reſiſtenza alle forze, che cadauno Individuo impiegar poteva, per mantenerſi in

Digitized by Google

esso, quando incominciò la Società Civile, e in conseguenza hà avuto, ed hà per vero, che i Padri di Famiglia, intanto unirono le loro forze, e passarono allo Stato Civile, inquanto da sè soli, e disuniti non potevano in conto alcuno rimuoverli; Ma questa Suppositione è anche falsa, falsissima, perchè quando surse dopo il Diluvio Universale il Reame di *Babbilonia*, che fù il primo Reame del Mondo, gl' Individui tutti ragionevoli abitavano nelle Pianure di *Sennaar* senza dissensione alcuna fra essoloro, e lo Storico Sacro, ne hà scritto, nè si è sognato di scrivere, che l' uno avesse all'altro insidiata la Vita, la Libertà, l'Onore, la Roba. Onde con Verità non si può asserire, che i primi Padri di Famiglia, i quali s' indussero a lasciare lo Stato della Libertà naturale, abbandonato unicamente, o principalmente lo avessero, perche da sè soli non si potevano in esso mantenere.

Ma dato ancora, e non conceduto, che gli Uomini, quando fecero Cambiamento di Stato, eran pervenuti a quel Punto, in cui non potevano da sè soli, e Cadauno colle proprie forze rimuovere gli Ostacoli, i quali colla loro resistenza preponderavano alle stesse forze nello Stato della Natura, non per questo ne siegue, che aveano necessità precisa di passare allo Stato della Società Civile, e, formata un'Aggregazione di tutte le loro forze, di porla in opera per mezzo di un solo Mobile, e farla aggir di concerto, ma bastava, che per mezzo di qualche reciproca Alleanza si fosse Ognuno di essi obbligato a soccorrer' l' altro in caso di bisogno, e quando anche tutti stimato avessero di eleggersi un Capo colla podestà somma di regolare le forze aggregate, neppur necessario era, che questo Capo fosse stato perpetuo, come perpetui non erano i Dittatori in Roma, e in conseguenza gli Ostacoli preponderanti, posti in Campo dal *Rousseau*, non indussero i Padri di Famiglia ad unirsi necessariamente in Corpo di Città, e a mutar lo Stato Naturale nel Civile.

Debbesi ancor' aver per vero, siccome si è dimostrato nel *Capitolo V.*, che, quando incominciò il Reame di *Babbilonia*, e quando sursero gli altri Regni in diverse Regioni del Mondo, gli Ostacoli, preponderanti alle forze Umane, non derivavano dalla malizia, o dalla insolenza degli Uomini, ma dalla crudeltà delle Belve feroci, le quali, cresciute in numero, sormontavano gl' Individui del Genere Umano, e davan loro da temere moltissimo. A rimuovere questi Ostacoli, le forze aggregate, comeche inferiori, o nulla, o poco valevano, e più tosto vi era bisogno di Cacciatori coraggiosi, e destri, che di Moltitudine inesperta, e timorosa. Or

se

Digitized by Google

ſe tali erano gli Oſtacoli, che impedimento mai potevano eſſi dare al Genere Umano, quando il Genere Umano ſi volea mantener nello Stato della Natura? E ſe, non dandogli impedimento, pure il Genere Umano cambiò maniera di eſſere, perchè incominciò a ſottopporſi al Sommo Civile Impero, come con tanta franchezza ſi aſſeriſce, che, per conſervarſi, e viver' eſente dalle oppreſſioni de' Scellerati, laſciò quello Stato in abbandono?

XVIII. „ Queſta Somma di forze (continua il ſuo raziocinio) non altronde può naſcere, che dal Concorſo di Molti: Ma „ la forza, e la libertà di Cadauno Uomo, eſſendo i primi Strumenti della ſua Conſervazione, come potrà mai impegnarli ſenza poſporre quella Cura, che debbe a sè ſteſſo.

I termini *Conſervarſi*, e *Conſervazione*, di cui ſi è avvaluto il *Rouſſeau* in queſto, e nell' antecedente *Paragrafo*, ſono equivoci, e come tali, facili ad ingannare, ſe l'obbligo della Cura, che Ognuno debbe aver di sè medeſimo, ſi fà correre egualmente ſecondo i diverſi Significati, che hanno; Ond'è neceſſario, che ſi vadino ben' bene ſnocciolando, affinche taluno non urti in quel medeſimo errore, in cui egli è urtato, e di cui ſarà trappoco convinto.

Certiſſimo è, che cadauna Creatura ragionevole abbia per Legge naturale obbligo preciſo di conſervare sè ſteſſa. *Cicerone* ſteſe queſt' obbligo anche agli Animali irragionevoli, (*a*), nè mi fà maraviglia, perchè in Roma ſi avea per certo che il Diritto della Natura foſſe agli Uomini, e alle Beſtie comune (*b*). Le Beſtie cercano di conſervarſi, ma per ſemplice Iſtinto della Natura; L' Uomo all'incontro conſerva sè medeſimo, perchè conoſce, che, mancando a queſto Dovere verſo sè ſteſſo, traſgrediſce un Precetto evidente, e chiaro del Naturale Diritto. Per altri rifleſſi ancora evvi uno Svario grandiſſimo fra la Conſervazione di quelle, e la Conſervazione di queſto, mentre le prime, ſeguendo il loro Iſtinto, non fanno alcuna differenza tra la Difeſa, e la Vendetta, e molto meno fra la Vita di uno Schiavo, e la Vita di un Principe, e 'l ſecondo non hà, nè può avere per una coſa medeſima la Vendetta, e la Difeſa, ed è tenuto a far diſtinzione tra Vita, e Vita; Motivo, per cui la Conſervazione di sè medeſimo, è un Precetto Naturale *affermativo*, il quale ſecondo la Fraſe degli Scolaſtici *obligat ſemper*, ma *non ad ſemper*. Quel-

(a) De Fin. *libr.III. Cap.V.*, ibi, *Simul atque natum eſt Animal, ipſum ſibi conciliatur, & commendatur ad ſe conſervandum, & ad ſuum Statum, & ad ea, quae conſervantia ſunt ejus Status, diligenda: Alienatur autem ab interitu, iiſque rebus, quae interitum videantur afferre.*

(b) Ulpiano *in leg.* 1. *ff. de juſtit. & jure.*

Digitized by Google

Quello però, che ſopra tutto debbe avvertirſi per la Iſpezione preſente, ſi è in primo luogo, che l'Uomo, eſſendo di Anima, e di Corpo compoſto, l'una immortale per Natura, e l'altro caduco, e fragile, ſe mai accade, ch'egli in circoſtanze tali ſi truovi, che debba neceſſariamente, o perdere l'Anima per conſervare il Corpo, o perdere il Corpo per conſervare l'Anima, è tenuto ſenza frapporre indugio, e ſenza eſitazione alcuna a conſervar la prima, e poco, o nulla a curarſi, che il ſecondo periſca. Verità conoſciuta, e confeſſata dagli ſteſſi Savj del Gentileſimo (*a*).

In ſecondo luogo, quantunque la libertà, la ricchezza, e l'onore ſieno Strumenti della Conſervazione medeſima, purnondimeno non ſono aſſolutamente neceſſarj, ſicchè toſto finiſca di vivere, e di eſiſtere in queſto Mondo Chi perde la libertà, la ricchezza, la ſtima, potendo beniſſimo vivere, ed eſiſtere, ſiccome vivono, ed eſiſtono gli Schiavi, i Mendici, i Diffamati, benche vivano diſagiatamente, o vivano con roſſore. Quindi, ſe avviene, che l'Uomo non poſſa conſervare nel tempo ſteſſo la libertà, e la vita, o la vita, e la ricchezza, o l'onore, e la vita, non ſolo al ſuo Dovere non manca, ma è obbligato ancora ad anteporre la Conſervazion della vita alla Conſervazion della libertà, e della ricchezza, e, ſe non ſempre, più di una volta almeno, alla Conſervazione del propio onore, e della propria ſtima. In concorſo della libertà, e della vita, non và dubbio, che ſi debba queſt'a quella preferire; In fatti nello Stato della Natura, come atteſta l'*Eineccio* vi furono molti de' Schiavi *onnoſsj* (*b*), i quali erano appunto quelli, che per tutta la lor vita doveano travagliare in beneficio del Padrone, che con giuſto titolo ne avea acquiſtato il dominio (*c*), a differenza de' *Mercenarj* Schiavi; che travagliavano fino al tempo convenuto, e preſcritto (*d*). Coſsì l'una, come l'altra Schiavitù, intrapreſa

(a) Menandro βέλπὸν ἐσ̃τι, σῶμα ἢ ψυχὴν νοσεῖν, *Melius eſt; Corpus, quam Animam aegrotare.* (b) Element. *jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. IV. §. LXXVII. in Notâ*, ibi, *Caeterum utraque Servitus antiquiſſima eſt. Quemadmodum enim Abrahamum jam quarto a Diluvio Seculo multos Servos obnoxios Domi ſuae aluiſſe conſtat*, Geneſ. XI. 5. XIV. 14. XV. 3. 4. XVI. & ſeqq. *Ita Jacobum Labano Mercenarios operas per multos annos praeſtitiſſe, notiſſimum eſt ex* Geneſ. XXIX. 15. ſeq. XXX. 28. *Equidem & Noachus* Geneſ. IX. 25. *mentionem facit Servitutis obnoxiae, eique Canaanem Nepotem, ob illatas ſibi injurias addicit.* (c) Eineccio *cit. §. LXXVII.* (d) Eineccio *ibidem.*

Digitized by Google

preſa per conſervare la propria vita, non incontrano alcun oſtacolo del Diritto Naturale, come hà dimoſtrato il mentovato Scrittore del *Diritto Pubblico* (*a*); E ſebbene in Sentimento del *Rouſſeau* la libertà ſia un pregio ineſtimabile dell' Uomo, e più d' uno degli Autori antichi ſi ſpiegarono con dire, ch' era meglio morire, che vivere da Schiavo, purnondimeno ſi oſcura, e vien meno, quando è poſta in confronto colla vita; Onde a ragione *Euripide* ſcriſſe nella ſua Tragedia di *Oreſte*, πᾶς ἀνὴρ κἂν δοῦλος ᾖ τις, ἥδεται τὸ φῶς ὁρῶν *Dulcis eſt Uſura lucis, Servis quoque*. I due più celebri Scrittori del Diritto Pubblico, *Ugone Grozio*, e *Samuello*, Barone di *Pufendorff*, ſi diffuſero molto nell' eſaminare in quali caſi ſia lecito per la Conſervazione di sè ſteſſo ammazzare l' Aggreſſore. Andarono individuando tutte le Cauſe, che rendevano lecita la morte di Coſtui, ma non ſi ſognarono di aſſerire, e molto meno di ſoſtenere, che ſi poſſa lecitamente uccidere Chi cerca di togliere altrui la ſua libertà. Potrebbe dirſi del primo, che 'l paſsò in ſilenzio, perche fù addetto alla difeſa dell' Autorità *Monarchica*, e con ammettere per incolpevole l' omicidio in perſona di Colui, il quale cerca d' invadere l' altrui libertà, avrebb' egli ſteſſo mandato in fumo, quanto avea contro de' *Monarcomachi* diviſato; Ma non può dirſi lo ſteſſo del ſecondo, perche colla *Ipoteſi* de' *Patti ſociali*, poſta in campo la prima volta da lui, aprì la Strada al *Monarcomachiſmo* di poter con eſſi meglio difendere le ſedizioſe ſue Maſſime. Egli è vero, che *Giovanni Locke* nel ſuo Trattato *de Gubernatione Civili* (*b*) abbia ſcritto, eſſer lecito anche in queſto caſo di difendere la propria libertà colla morte dell' Aggreſſore per il giuſto ſoſpetto, che sveglia Coſtui nell' animo dell' Aſſalito, di poterlo privar della vita dopo averlo poſto in Iſchiavitù; Ragione, che, quando anche foſſe di tutto il peſo, riguarderebbe il caſo della Conſervazione della libertà non ancora tolta; e non già il caſo della medeſima, o in tutto, o in parte perduta. In concorſo poi della vita, e della ricchezza, qualora taluno perviene a quel Punto, in cui non può l' una, e l' altra conſervare, è tenuto anteporre quella a queſta, non ſolo perche fra due Mali *fiſici* debb' eleggere il minore, ed in confronto della vita il minor male è la perdita della ricchezza, potendoſi queſta riacquiſtare (*c*), e la

(a) Element. *Jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. IV. §. LXXVIII.*

(b) Libro II. *Cap. III. 4. in primis §. XVII. & XXII.* della Edizione di *Londra*. (c) Euripide *Supplicibus*, ibi, τοῦτο γὰρ μόνον βροτοῖς οὐκ ἔστι τ' ἀνάλωμα ἀναλωθὲν λαβεῖν. χρημάτων δ' εἰσὶν πόροι, *Sola enim vitae humanae jactura Mortalibus reparari nequit. Opes autem ſarciri poſſunt.*

Digitized by Google

e la vita, una volta perduta, non si riacquista più, onde lo stesso *Giuvenale*, Poeta Idolatra, cantò, che era dovere *propter vitam vivendi perdere causas*, sì anche perche Colui, il quale può conservare la vita, e la trascura, commette un Male *Morale*, essendo obbligato per la Legge Naturale alla di lei Conservazione, e dove si affacciano due Mali, l'uno *Fisico*, e l'altro *Morale*, l'Uomo è in obbligo preciso di scegliere il primo, e di evitare il secondo. Nè perche la Legge *Mosaica* permise di ammazzare il Ladro notturno (*a*), siccome lo permise in appresso la Legge di *Solone*, secondo riferisce *Demostene* (*b*), e lo stabilì anche *Platone* (*c*), perciò è lecito di conservare la roba colla morte dell'Aggressore, mentre, tralasciando di dire, che ammendue le suddette Leggi non si sognarono di accordare una tal licenza contro del Ladro, che viene a rubare di giorno, egli è certo, che i suddetti Legislatori intanto permisero di ammazzare il Ladro notturno, inquanto nel tempo di notte non hà il Dirubato da Chi dimandare ajuto (*d*), o, com'è più verisimile, inquanto, essendo fatta la notte per il riposo del Genere Umano, debbe andar esente da ogni insidia. Forse i Giureconsulti Romani, per frenare la licenza medesima, vi aggiunsero, che potesse ammazzarsi il Ladro notturno, dopo avere il Dirubato gridato (*e*). Ma credono i *Critici*, che questa Circostanza fosse stata cervelloticamente da *Triboniano* aggiunta (*f*). Se lo credano a torto,

(a) Exod. *Capit. XXII. num.* 2. (b) In Oratione *contra Timocratem num.* 180. (c) De Legibus *lib. IX. pag.* 936. dell'Edizione di *Wechel*, ibi, Νύκτωρ φῶρα εἰς οἰκίαν εἰσιόντα ἐπὶ κλωπῇ χρημάτων, ἐὰν ἐλὼν κτείνῃ, καθαρὸς ἔστω, *Qui nocte Furem Domum suam ingressum interemerit, mundus esto.* (d) Ulpiano Rettorico, ἐν γὰρ ἡμέρᾳ δύναται τὶς κ' βοηθὸς καλέσαι ἑαυτῷ, ἐν δὲ νυκτὶ οὐκέτι, *Interdiu enim licet vocare, qui auxilium ferant, noctu non item.*

(e) Cajo nella *leg.* 4. §. 1. *ff. ad Legem Aquiliam*, ibi, *Lex duodecim tabularum furem noctu deprehensum, occidere permittit, ut tamen id ipsum cum Clamore testificetur.* (f) La Legge delle XII. Tavole permetteva assolutamente, che si potesse ammazzare il Ladro Notturno; Onde *Jacopo Gotofreda* nel suo Comentario *ad Leges XII. Tabularum*, dopo averne trascritte le parole, dice, che quel requisito *ut tamen id ipsum cum Clamore testificetur*, fù un'Emblema, ovvero una Derrata di *Triboniano*, quando nella Compilazione delle Leggi delle Pandette trascrisse la Sentenza del Giureconsulto *Cajo*. In effetto *Cicerone* nella Orazione *pro Milone Cap. III.* men-

Digitized by Google

to, o a ragione, si vedrà in altra occasione. In Concorso finalmente della Vita, e dell' Onore, sempreche l' Onore non consiste nella Conservazione della propria Pudicizia, ma nella sola Opinione degli Uomini medesimi, se non si possono ammendue conservare nello stesso tempo, ed è indispensabile, che si faccia perdita, o della vita, o dell' onore, non possono le Creature ragionevoli posporre l' una all' altro, e per non calare di stima presso il Volgo, incontrare la morte; e sebbene non sono mancati alcuni rilassati *Moralisti*, i quali hanno opinato diversamente, purnondimeno le loro Opinioni sono state dal *Vaticano* per mezzo de' Pontefici *Alessandro VII.*, ed *Innocenzo XI.* condennate, e proscritte.

In terzo luogo la libertà medesima per quel, che si è scritto dal *Formey* (*a*) dal *Bonnet* (*b*), e dal *Reinhard* (*c*), è un termine equivoco, mentre alle volte val lo stesso, che l' Indipendenza, alle volte la Facoltà illimitata di fare, e di volere il Bene, o il Male, ed alle volte la Facoltà medesima, ma subordinata all' Impero della Ragione, ed al Comando delle Leggi; e quel ch' è più, non solo conta ella diversi gradi, fra i quali raggirandosi non perde mai il suo nome, finattantoche non cala all' infimo della Schia-

III. mentovò la suddetta Legge delle XII. Tavole, ma senza aggiunzione alcuna, *Duodecim Tabulae*, sono le di lui parole, *nocturnum furem quoquo modo, diurnum autem, si se telo defenderit, interfici impunè voluerunt*, Cosi ancora la mentovò Seneca *libr. X. Excerpt. Contr. ultimâ*, ibi, *Lex, quae nocturnum furem occidi quoquomodo jubet, non de damnato tantum, sed de fure loquitur*. Finalmente Gellio *Noct. Attic. libr. XI. Cap. ultimo*, dopo avere accennato, che *Dragone* avea stabilita contro de' Ladri la pena capitale, ed all' incontro *Solone* la pena solamente del doppio, soggiunse, che i Decemviri fra il rigore del primo, e la mitezza del secondo aveano battuta la via di mezzo, *nam furem, qui in manifesto furto deprehensus esset, tunc demum occidi permiserunt, si aut, cum faceret furtum non esset, aut interdiu telo se, cum prehenderetur, defenderet*. Ma *Gherardo Nood*, cosi nel *libr. I. Observ. Cap. XV.*, e nel *libr. I. Probabil. Cap. IX.*, come nel suo Comentario *ad Legem Aquiliam Cap. V.* sostiene, che il testo di *Cajo* non fù da *Triboniano* alterato. Vedi Cujacio *libr. XIV. Observat. Cap. XV.*, e Samuello Barone di Pufendorff *de jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. V.* §. XVII. (a) Riflexions *sur la liberté*: Memorie dell' Academ. *de Berlin.*, *& Melanges Philosophiques par Formey*. (b) Nel Saggio Analitico *sulle Facoltà dell' Anima &c.* (c) Riflexions sur *la Liberté*.

Digitized by Google

vità, ma ben anche si diversifica in un medesimo Suggetto, perche Costui potrà esser libero in quanto al Corpo, ma non sarà tale inquanto all' Anima per le passioni brutali, che lo predominano.

In quarto luogo finalmente dee farsi riflessione sùllo Stato, in cui il Genere Umano si truova, acciòcche per la cura, che debbe aver di sè stesso in quello Stato, si possa far sano giudizio, se la Libertà, e la Forza, che tiene, sieno gli primi Strumenti della sua Conservazione, e Strumenti necessarj. Questa Notizia dello Stato, in cui il Genere Umano si truova, siccome ci manifesta il motivo, per cui esso a mutarlo s' induce, così ci rende intesi ancora, se dopo averlo mutato, gli resti libera la facoltà di poterlo nuovamente ripigliare. Gli Uomini non pensano, ne an pensato sempre di una sola maniera, e in conseguenza poterono un tempo, siccome avvenne, mutar lo Stato naturale nel Civile, non già per unire le forze per via di Aggregazione, a fin di resistere agli Ostacoli, che preponderavano alle forze di cadauno Individuo nello Stato della Natura, ma per uno di quegli altri motivi, che sono stati da mè nel *Capitolo III.* divisati, ed espressi. Poterono ancora di libera elezione lasciar sùl principio questo Stato, e cambiarlo nel Civile, ma non possono oggi dal Civile far ritorno al Naturale, perche incontrano l' Ostacolo della Legge Divina positiva, che 'l vieta, e vietandolo, li costringe a dover stare al Sommo Civile Impero suggetti. Iddio, come Padrone assoluto del Genere Umano, Chi mai hà posto, e pone in dubbio, che non possa obbligarlo a vivere sotto il Comando de' Principi, e sotto l' Autorità de' Magistrati, dagli stessi Principi eletti? Dovea farsi carico di tutto ciò il *Rousseau* prima di porsi a scrivere del *Contratto Sociale*, e non già seguire *en abrupto* l' Estro del suo libero pensare, che, portandolo di là da' Confini della Storia Sacra, e Profana, lo ridusse a delirare senza delirio. Ma sentiamo il dippiù, che dice, e le illazioni, che ne ricava, perche il dippiù, che dice, e le sue medesime illazioni, ci daranno argomenti più chiari del di lui Fanatismo.

XIX. „ Questa difficultà (sono le di lui parole) ridotta al „ mio Suggetto, può esprimersi in questi termini: Truovare una „ Forma di Associazione, che difenda, e protegga con tutta la for„ za comune la Persona, e i beni di cadauno Associato, e per mez„ zo di cui Cadauno unendosi a tutti, non ubbidisca pertan„ to, che a sè stesso, e resti libero, come prima: Tal è lo Pro„ blema fondamentale, là di cui Soluzione dal *Contratto Sociale* ci „ vien data.

Non

Digitized by Google

Non è Problema, ma *Paradoſſo* quello, che ci propone il *Rouſſeau*, e *Paradoſſo* il più ſorprendente, che mai, perche implica in una manifeſta Contraddizione. Gli *Stoici*, per ſingolarizzarſi fra tutte le Sette de' Filoſofi, che ne' tempi loro correvano, furono i primi a mettere in campo i *Paradoſſi*, la maggior parte de' quali indrizzarono a dimoſtrare, come ſcrive il *Becmanno* (*a*), che la Felicità vera non ſi ritruovi, ſe non nel Savio ſolamente, e per tal' effetto di lui diſſero tutte quelle coſe, che andò *Orazio Flacco* nella prima delle ſue *Epiſtole* mentovando (*b*), e che poi ne' Secoli più freſchi ſono ſtate con lunghi *Comentarj* da *Giuſto Lipſio* (*c*), e da *Guaſpalo Scioppio* (*d*) diffuſamente ſpiegate. *Marco Tullio Cicerone*, avendo veduto, che n' erano ſtati deriſi, e che ne venivano tuttavia dalla Gente aſſennata ſcherniti, s' impegnò a ſcuſare, e a difendere le loro *Paradoſſiche* Sentenze, e quella particolarmente, che inſegnava eſſere il Savio veramente Rè, veramente Ricco, e veramente Libero (*e*); Ma la ſua Difeſa, nè poco, nè punto trattenne la ſatirica penna di *Orazio Flacco* (*f*), e molto meno quella, benche morigerata, di *Plutarco* (*g*) dal provverbiarli, che le ſteſſe Operazioni de' loro Savj ne mettevano in chiaro la falſità, e l'impoſtura. Io non nego, che poſſa talora eſſer vero ciòcche ſembra ſorprendente, e prodigioſo, o và a contrariare la comune Opinione degli Uomini Volgari, mentre ce ne hà dato, e ce ne dà la pruova la Filoſofia Criſtiana, feconda di Sentenze, che pajono ſtrane a prima viſta, ma ſono nondimeno veriſſime: Onde *Lippo Brandolino* ſi moſſe a ſcrivere *ſeptem Paradoxa Chriſtiana*, accreſciuti

(a) In Fin. *Doctrin. Moral. Cap. XII. §. VII.*

(b) Libr. I. *Epiſtol. I.*, ibi,

Ad ſummam Sapiens uno Minor eſt Jove, dives,
Liber, honoratus, pulcher, Rex denique Regum,
Praecipuè ſanus, niſi cum pituita moleſta eſt.

(c) In Manuductione *ad Stoicam Philoſophiam libr. II.*

(d) In Element. *Philoſoph. Stoic. Cap. CXXV., & ſeqq.*

(e) Libr. III. *de Fin.* (f) Satyrâ III. *libro I.*

(g) In libro *de Repugnantiis Stoicorum*, ibi, ἀπὸ τῆς στοᾶς σοφὸς βοᾷν μέγα καὶ κεκραγὼς, ἐγὼ μόνος εἰμὶ βασιλεὺς, ἐγὼ μόνος εἰμὶ πλούσιος, καὶ ὁρᾶται πολλάκις ἐπ' ἀλλοτρίαις θύραις, λέγων, δὸς χλαῖναν ἱππώνακτι, κάρτα γὰρ ῥιγῶ, καὶ βαμβαλίζω, *Sapiens porticu clamans altum, & intonans, Ego ſolus Rex ſum, Ego ſolus Dives, & conſpicitur interim ad alienas fores muſſitans: Da tegmen Hipponacti; Namque frigeo, totuſque contremiſco.*

Digitized by Google

fino a dugentottanta da *Arrigo Giulio Scheurlio* nel suo Prodotto, che diede alla luce nel 1659. (*a*), e l'uno, e l'altro ebbero per Antesignano il *Boccadoro*, i di cui *Paradossi* registrò *Sisto da Siena* nella sua *Biblioteca Santa* (*b*); Ma, siccome l'ammetto nella Filosofia Cristiana, la quale insegna delle cose soprannaturali, che di gran lunga avvanzano la Capacità dell'umano Intendimento, così stento a credere, che si possano dare nella Filosofia naturale, la quale si rinchiude fra i soli Confini della Ragione. Non è possibile, o almeno è difficilissimo, che una Proposizione, uniforme alla ragione, possa esser vera, e tenuta nel medesimo tempo per falsa dalla Comune Opinione degli Uomini, non dico già idioti, ma discorsivi, e dotti, come si decantava da' *Stoici*; Ed in effetto il più celebre *Paradosso* della *Stoica* Filosofia, che riguarda la Persona del *Savio*, e dietro al quale camminano gli altri di lei *Paradossi*, non è, se non favoloso affatto. Di esso ebbe a dire *Plutarco* nel suo Libro *de Repugnantiis Stoicorum*, ἔστι δὲ ὅτος οὐδαμοῦ γῆς, οὐδὲ γέγονεν, *est verè nunquam Gentium, Terrarumve, nec fuit*, e quel, ch'è più, *Cicerone* medesimo, che ne avea presa la difesa, non potè non iscrivere (*c*), *Stoici eam Sapientiam interpretantur, quam adhuc nemo mortalis est consecutus*. Gian Francesco Buddèo, Protestante dottissimo, ragionando de' *Paradossi* dello *Stoicismo*; sebbene hà scritto, che non debbano tutti aversi in conto di fole, purnondimeno avendone esaminati Molti, li hà dimostrati al lume della ragione opposti (*d*).

Checche sia di ciò, egli è certo, che il *Paradosso*, propostoci dal *Rousseau*, non abbia niente del vero, perchè non può darsi Associazione, che, avendo Forma di Governo Civile, faccia sì, che ogni Associato, unendosi a tutti, non ubbidisca pertanto, che a sè medesimo, mentre in Sentimento di tutt' i Scrittori del *Diritto Pubblico*, e fin anche del medesimo *Eineccio*, il quale antepose lo Stato della Natura al Civile, la Società Civile, essendo di quelle, che si chiamano *Rettorie*, non può non essere per sua Natura disuguale. Nè può mettersi in dubbio, che non abbia egli di questa precisamente parlato, mentre poco prima avea scritto così „ Or come „ chè gli Uomini non possono generare nuove forze, ma soltanto „ unire, e diriggere quelle, ch' esistono, essi perciò non an più „ altro modo per conservarsi, che quello di formare per Aggrega„ zione una Somma di forze, che possa prevalere alla resistenza, „ e di

(a) In *Bibliographiâ Morali* §. *CXII. pag.* 185. (b) Libro IV. *pagin.* 318. (c) In *Laelio*. (d) In Exercitatione *Histor. Philosoph. II. de Erroribus Stoicor. in Philos. Morali*.

Digitized by Google

„ e di metterla in opera per mezzo di UN SOL MOBILE, e di „ farl' aggir di concerto. Se dunque vi debb' esser quel *Mobile*, che regoli le forze aggregate, non può non esservi un Capo, che comandi, e non esservi i Sudditi, che ubbidiscano, mentre, se questi non vogliono ubbidire, che a sè medesimi, l' Aggregazione delle forze non servirà ad altro, che a farla più presto dagli Ostacoli, che fan resistenza alla Conservazione di Cadauno in particolare nello Stato della Natura, dileguare, e vincere. Come pertanto si può dare Associazione Civile, per cui Cadauno, unendosi a tutti, non ubbidisca che a sè medesimo? Qual Contraddizione più chiara, e più evidente di questa?

L' *Eineccio*, che antepose lo Stato della Natura al Civile, non avendo potuto negare il vantaggio, che an ricavato le Famiglie con essere nella Società Civile passate, mentre, in essa vivendo, sono dalle forze comuni della Repubblica assistite, e difese, procurò di rendere questo pregio, ch' è proprio dello Stato Civile, comune ancora al Naturale, onde scrisse (a) „ *Praeterea cum & hodie virium* „ *propriarum imbecillitati non aliter medeamur, quam per pacta, &* „ *foedera, quidni idem in Statu naturali fieri potuisset?* E volle a buon conto dire, che potevano benissimo gli Uomini nello Stato della Natura, per levare gli Ostacoli, che colla loro resistenza preponderavano alle forze di cadauno Individuo, fare un' Alleanza, ovvero una Convenzione fra essoloro, con cui si fossero reciprocamente obbligati a difendersi contro di Coloro, che avrebbono tentato di togliere ad essi a viva forza la libertà, e colla libertà la roba, e la vita, senza sottopporsi al Sommo Civile Impero, e senza costituirsi un Rè, o un Magistrato, che regolati li avesse.

Questo Pensamento dell' *Eineccio*, proposto per via d' *Ipotesi*, la quale sarebbe stata possibile, benchè difficilissima ad esser posta in Pratica nello Stato della Natura, in cui, ne tutti pensavano d'una stessa maniera, ne tutti seguivano i Dettami della Prudenza, e della Ragione, ne tutti finalmente si ritruovavano nelle medesime Circostanze, è stato dal *Rousseav* adottato in Senso assoluto, e quantunque siesi fatto carico di quella difficultà, dall'*Eineccio* ommessa, di doversi in qualche caso porre in opera l'Aggregazion delle forze, per non far prevalere la Violenza degl'Invasori, onde si debba stabilire un Capo, che regoli le medesime forze; e quantunque ancora l'abbia risoluta in poche parole, e con termini oscuri, siccome son quelli, poc' anzi trascritti, *di mettersi in opera per mezzo*

di

(a) Element. *Jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. I. §. XII. in Notâ.*

Digitized by Google

di un sol Mobile, purnondimeno non volendo confessare, che almeno per qualche tempo, cioè, durante il tentativo degl'Invasori, sia necessario, ch' esista un Capo, a cui debbano gli Associati ubbidire, e in conseguenza lo Stato della Natura assuma la Forma di un Governo Civile, hà inventata un'Associazione, che nel tempo stesso, che fà unire a molti Individui le loro forze per la Conservazione della propria libertà, li esima da ogni Suggezione, e li esima in guisa, che Cadauno Associato, unendosi a tutti, ubbidisca non pertanto a sè medesimo. Or dove si è inteso un Sistema più stravagante di questo?

Ne dee passarsi in silenzio, che l' Agguaglianza, la quale tanto Egli esagera, ed inculca, per rendere utile, vantaggioso, ed anche plausibile il passaggio dallo Stato Naturale al Civile, e per costituire gli Associati in una soda, e stabile Sicurezza, e Tranquillità, Onde si è mosso, e si muove a portare avanti il suo *Contratto sociale*, non è stato Pensamento suo, o Pensamento nuovo, ma antichissimo, escogitato da *Lione*, Figliuolo di *Eutycratida*, ed eseguito da *Licurgo*, Legislatore di *Sparta*; ma nè l' uno lo pensò nè l' altro lo eseguì dapprincipio in quella maniera, che si vuole da lui; Ond' ebbe bisogno *Licurgo* medesimo di farvi delle molte Derrate, le quali non solo tolsero il Commercio, ma mancò poco ancora, che non gli avessero cagionata la morte.

Lione, dimandato un giorno, *in qual Città mai potrebbe taluno menar con tutta sicurezza i giorni suoi*, francamente rispose „ *in* „ *quell' appunto, dove i Cittadini tutti avessero il possesso eguale de'* „ *Territorj, che in essi esisterebbono, e prevalesse moltissimo alla In-* „ *giustizia la Giustizia* (a). Volle adunque, che Ognuno, non dovesse mettere in comune tutt' i Diritti, ma solamente i Territorj, che possedesse più degli altri, e per questa via acquistasse maggior forza, e potenza nella sua Città, e volle ancora, che non subito andasse a cessare la Tranquillità dell' Associazione Civile, e ritornasse lo Stato della Natura, se mai qualche fiata si operasse con Ingiustizia, siccome pretende il *Rousseau*, ma se ad essa non prevalesse quasi sempre la Giustizia.

Il Legislatore *Licurgo*, il quale, per ridurre a perfetta Concordia gli *Spartani*, prese per Oggetto la medesima Agguaglianza, divise egualmente fra loro tutt' i Campi, che formavano i Territorj di *Sparta*, e se ne compiacque in maniera, che, quando ritornò, in

(a) Plutarco *in Libro*, cui Titulus, Ἀποφθέγματα Λακωνικά *Apophtegmata Laconica*.

Digitized by Google

in quella Repubblica, e ritruovò che una tal Diviſione ſi manteneva tuttavìa inviolabilmente, non potè fare a meno di dire con volto gioviale a Quei della ſua Comitiva, che li poſſedevano i ſuoi Concittadini, come un ſolo Fondo, fra molti Fratelli freſcamente diviſo (*a*). Forſe, per maggiormente ſtabilire la ſuddetta Agguaglianza, ſi curò poco, o niente, che anche comuni foſſero le Donne, giacchè nelle Feſte ſollenni permiſe, che le Vergini, rotto il freno della Modeſtia, compariſſero quaſi nude, e ſenz' alcun velo nel Pubblico (*b*). Ma conobbe poi Egli medeſimo, che la ſola Agguaglianza nel poſſeſſo de' Territorj non era ſtata, ne poteva eſſer baſtevole a mantenere una perfetta Armonìa nella Repubblica di *Sparta*, ed a levare ogni Seme di maggior Potenza, la quale dalla dovizia, qualunqu' ella foſſe, o di Stabili, o di Mobili, o di Semoventi, derivava; Onde ritornato nella Patria, riduſſe anche ad Agguaglianza le Maſſarizie, e gli Arredi domeſtici, che Cadauno avea (*c*); E perche andò a conſiderare, che difficilmente gli *Spartani* ſi priverebbono dell' une, e degli altri, qualora correſſe in avvenire tra loro, com' era corſa per

(a) Plutarco *in eodem Libro*, ibi, ἀναδασμὸν δὲ τῆς γῆς ποιήσας, καὶ ἅπασιν ἴσον κλῆρον τοῖς πολίταις νείμας, λεγέται ὕστερόν ποτε χρόνῳ τὴν χώραν διερχόμενος ἐξ ἀποδημίας ἄρτι πεθερισμένην, ἰδὼν τοὺς σωροὺς κειμένους παρ' ἀλλήλοις καὶ ὁμαλοὺς, ἡσθῆναι, καὶ μειδιάσαντα εἰπεῖν πρὸς τοὺς παρόντας, ὡς ἡ Λακωνικὴ φαίνεται πᾶσα πολλῶν ἀδελφῶν εἶναι νεωστὶ νενεμημένων, *Cum agrorum diviſionem ita inſtituiſſet, ut omnium Civium portiones eſſent aequales, fertur poſtea temporis aliquando è peregrinatione revertens cum agros Spartanorum pertranſiret recens demeſſos, conſpicatus acervos aequales juxta ſeſe jacere, delectatus fuiſſe, vultuque renidente Comitibus dixiſſe* „ Videri ſibi totum agrum Laconi- „ cum Fundum eſſe Fratrum multorum nuper diviſum.

(b) Plutarco *loc. cit.*, μεμφομένων δὲ πτων τὴν γύμνωσιν τῶν παρθένων ἐν ταῖς πομπαῖς, καὶ τὴν αἰ τίαν ζητούντων, ἵν (ἐφη) τὰ αὐτὰ τοῖς ἀνδράσιν ἐπιτηδεύουσαι, μηδὲν μεῖον ἔχωσι μήτε κατὰ σώματος ἰσχὺν καὶ ὑγείαν, μήτε κατὰ ψυχῆς φιλοτιμίαν καὶ ἀρετην, *reprehendentibus Virginum in pompis ſolemnibus nudationem, cauſamque eius requirentibus* „ ut, *inquit*, eadem cum Viris exercentes ſtudia, neque viribus „ Corporis cedant, popularemque deſpiciant opinionem de ſe.

(c) Plutarco *ibidem*, καὶ τῶν χρεῶν δὲ ἀποκοπὰς εἰσηγησάμενος, ἐπεχείρησε καὶ τὰ κατ' οἶκον ὄντα πάντας ἐξ ἴσου δαιρεῖν, ὅπως παντὸ πασιν ἐξέλοι τὸ ἄνισον καὶ ἀνόμαλον, *novis porro Tabulis introductis, conatus eſt etiam domeſticam Supellectilem apud omnes aequalem redigere, ut inaequalitatem omnem aboleret.*

Digitized by Google

per lo passato, la Moneta di argento, e di oro, perciò venne alla totale abolizione di essa, ed ordinò, che dovesse solamente girare la Moneta di ferro, a cui prescrisse un tenue valore (*a*). Stabilì parimente, che le Pulzelle si avessero a maritare senza dote, affinche non rimanessero senza Marito le Povere, e i Matrimonj delle Ricche si ricercassero, non già per farsi acquisto delle Mogli, ma delle loro ricchezze (*b*). Giunse fin anche a determinare l'Agguaglianza nelle bevande, e ne' cibi, ed in ogni altra cosa, che potesse dare agli occhj (*c*), ed obbligò i suoi Cittadini ad uso de' Convittori a desinare unitamente con alcuni de' loro Paesani (*d*), e, se taluno, prima di venire alla Mensa comune, avesse mangiato, e bevuto, oltre ad essere rampognato dagli altri Convittori,

(a) Plutarco *loc. cit.* ἐπεὶ δὲ χαλεπῶς ἑώρα προσδεξομένους τὴν ἀντίκρις ἀφαίρεσιν, τό, τε χρυσοῦν καὶ ἀργυροῦν νόμισμα ἠκύρωσε, μόνῳ δὲ τῷ σιδήρῳ προσέταξε χρῆσθαι, *Animadvertens autem Cives difficillimè passuros palam sibi ista adimi, aureo, & argento numismate abrogato, solo jussit uti ferreo, ac definivit, quantum ejus aequare uniuscujusque facultates deberet.*

(b) Plutarco *ibidem*, Πυνθανομένῳ δὲ τινος διὰ τί τὰς κόρας ἐνομοθέτησεν ἀπροίκους ἐκδίδοσθαι, Ὅπως, ἔφη, μήτε δι' ἔνδειαν ἄγαμοι τινὲς ἐαθῶσι, μήτε διὰ περιουσίαν σπουδάζωνται, ἕκαστος δὲ εἰς τρόπον τῆς παιδὸς ἀφορῶν ἀρετῆ τὴν αἵρεσιν ποιῶνται, *Praeterea interrogatus* (Lycurgas), *Cur Virgines sine dote nuptum dari jussisset, respondit* „ ne vel ob „ inopiam aliquae manerent innuptae, vel propter opes expeterentur, „ sed quivis in mores Puellae intuens virtutem in delectu sequeretur.

(c) Plutarco *loc. cit.*, ἰσομοιρίαι τε τῆς τροφῆς καὶ πόσεως ἦ, καὶ μήτε πόσει τινὶ ἢ βρώσει, ἀλλὰ μηδὲ στρωμνῇ ἢ σκεύεσιν, ἢ ἄλλῳ τινὶ τὸ συνόλον πλέον ἔχῃ ὁ πλούσιος τοῦ πένητος. Ἄζηλον δὲ ποιήσας τὸν πλοῦτον, οὐδενὸς οὐδὲ χρῆσθαι οὐδὲ ἐπιδεῖξαι δυναμένου, ἔλεγε πρὸς τοὺς σύνηθεις, ὡς καλόν ἐστι ὦ ἑταῖροι διὰ τῶν ἔργων ἐπιδεῖξαι τὸν πλοῦτον ὁποῖός ἐστι τῇ ἀληθείᾳ, ὅτι τυφλος, *aequalibus autem portionibus cibus, potusque cunctis distribuebatur, & non hac modò in re, sed & veste stragulâ, vasisque, & aliis in universum omnibus nihil amplius Diviti erat, atque Pauperi; Ita ergo divitiis ad Vilitatem redactis, cum neque uti quisquam, neque ostentare eas posset, Familiaribus dixit* „ Praeclarum est, Socii rebus ipsis demonstrare divinas, id quod „ dicuntur, esse caecas. (d) Plutarco *ibidem*, ἐπιθέσθαι δὲ τῇ τρυφῇ καὶ τὸν ζῆλον ἀφελεσθαι τοῦ πλούτου διανοηθεὶς, τὰ συσσίτια εἰσηγήσατο, *Ut autem luxum excindere & divitiarum Studium extirpare posset, Convictus* (*Syssitia, quod cibum Multi una caperent, Graeci dicunt*) *instituit.*

Digitized by Google

ri, come intemperante, ed ingordo, dovea pagare una Multa (*a*), da cui non andò esente lo stesso *Agide*, Principe loro, non ostante che avesse conquisi, e debellati gli Atenieſi in guerra (*b*). *Plutarco*, che nell' impugnare *Colote*, ne poco, ne molto si mostrò propenso verso la Società Civile, ci volle far credere, che in questa maniera si tolse via l' ingiustizia da' Tribunali di *Sparta*, e restò il Lusso dalla stessa Repubblica perpetuamente bandito (*c*); Ma dovea supporre, che i suoi Contemporanei, e molto più Coloro, i quali sarebbono venuti in appresso, non avrebbono sùlla di lui Fede riposato, perche, sebbene per l' abolizione della Moneta di argento, e di oro si pose freno all' ingiustizia, che derivava dalla rapacità, e dalla ingordigia de' Magistrati di que' tempi, tuttavolta però non si chiuse la porta a quell' altra, che si suole il più

(a) Plutarco *ibidem* Παρεφύλαξε δὲ ὥστε μηδὲ οἶκοι προδειπνήσαντας ἐξεῖναι βαδίζειν ἐπὶ τὰ συσσίτια, πεπληρωμένους ἑτέρων εδεσμάτων ἢ τομάτων: ἐκάκιζον δέ οἱ λοιποὶ τὸν μὴ πιόντα ἢ φαγόντα μετ' αὐτῶν, ὡς ἀκρατῆ καὶ πρὸς τὴν κοινὴν ἀπομαλακιζόμενον δίαιταν; ἐζημίοῦτο δὲ καὶ ὁ φανερὸς γενόμενος, *Id quoque praecavit, ne domi prius cibo, potuque saturati ad Syssitia venirent, & non bibentem, edentemque secum reliqui culpabant, ut intemperantem, ac qui ob molliciem victus communis esset impatiens; Mulctabatur etiam, qui ejus criminis esset compertus.*

(b) Plutarco *loc.cit.*, Ἄγιδος οὖν μετὰ πολὺν χρόνον τῶ βασιλέως ἐπανελθόντος ἀπὸ στρατείας (καταπεπολεμήκει δὲ Ἀθηναίοις) βουλομένου παρὰ τῆ γυναικὶ μιᾶ ἡμέρα δειπνῆσαι, καὶ μεταπεμπομένου τὰς μερίδας οὐκ ἔπεμψαν οἱ πολέμαρχοι, μετ' ἡμέραν δὲ φανεροῦ γενομένου τοῖς Ἐφόροις, ἐζημιώθη ὑπ' αὐτῶν, *Agidi quidem Regi non multo post tempore (debellatis Athenienſibus) domum reverſo, ſemelque cum uxore volenti coenare, ac partes ſuas, qui adferret, mittenti, Polemarchi eas non miſerunt; Eumque poſtridie Ephori re cognitâ mulctaverunt.*

(c) Plutarco *ibidem*, τούτου δὲ μενομένου ἐξέπεσε τῆς Λακεδαίμονος ἀδικία πᾶσα; οὔτε γὰρ κλέπτειν, οὔτε δωροδοκεῖν, οὔτε ἀποστερεῖν ἢ ἁρπάζειν ἔτι ἠδύνατό τις ὃ μήτε κατακρύψαι δυνατὸν ἦν, μήτε ἐλάγειν ἢ ἐπάγειν ἀσφαλὲς ..... ἐπιθέσθαι δὲ τῆ τρυφῆ καὶ τὸν ζῆλον ἀφελέσθαι τῶ πλούτου διανοηθεὶς &c. *Hoc facto omnis Injuſtitia Lacedaemone exterminata eſt; Nam neque furari, neque muneribus corrumpi, neque defraudare alium, aut rapere quiſquam poterat porro, cum neque occultare injuſtè partum liceret, neque poſſidere id magnum haberetur, neque uſus periculo careret, neque in Commerciis apud Exteros locum haberet .... Ut autem luxum excindere, & divitiarum Studium extirpare poſſet &c.*

Digitized by Google

delle volte commettere da' Giudici per motivo di riſpetto, di compiacenza, o di vendetta. Sgombrò, è vero, il Luſſo, con introdurre la Moneta di ferro, e con averle dato un tenuiſſimo valore, ma lo ſgombrò in quella maniera *Licurgo*, che uno inetto Legislatore, per bandire dal ſuo Stato l'Ebrezza, fè recidere tutte le Viti, dalle quali il Vino ſi produceva. Eh che comandava Egli forſe alle Stagioni, Ond' era ſicuro, che non ſarebbe giammai avvenuta qualche Careſtìa di Vettovaglie nella ſua Repubblica? E' ſe poteva queſta accadere, come più volte accadde, e poſe perciò nella dura neceſſità gli *Spartani* di andarle a comprare altrove, con qual Moneta ne avrebbono fatto l'acquiſto, giacche la loro non era in altri Luoghi ricevuta, ed ammeſſa? Ma cheche ſia di ciò, egli è certo, che *Plutarco* medeſimo atteſta, che con queſti Eſpedienti, dettati dal preteſo Diritto dell' Agguaglianza, ſi tolſe via il Commercio (*a*), e quel, ch' è peggio, gli *Efori* ſteſſi, deſtinati da *Licurgo*, per contenere fra i limiti del dovere l'Autorità Monarchica, ſe gli rivoltarono contro per le Leggi dell' Agguaglianza, da lui dettate; e non ſolo lo ricolmarono di rimprocci, ma cercarono ancora di lapidarlo, ed avendo Egli cercato di ſalvarſi colla fuga, e di rifugiarſi nel Tempio della Dea *Minerva*, fù inſeguito da *Alcandro*, che lo ferì col ſuo baſtone, e gli tolſe un occhio (*b*). Or queſti ſono i vantaggj di Chi hà promoſſo, e promuove il *Contratto Sociale*, per iſtabilire fra tutti gli Aſſociati le Leggi dell' Agguaglianza, cioè, mandar totalmente in rovina il Commercio, ed eſporre a riſchio evidente la propria Vita! Poſſono eſſi venir mai in teſta ad Uom ragionevole, amante della ſua quiete, e geloſo del Bene pubblico, e privato?

XX. „ Le Clauſole di queſto Contratto *ſociale* (continua a di-
„ re) ſon talmente determinate dalla Natura dell' Atto, che la me-
„ noma Modificazione le renderebbe vane, e di niuno effetto; di
„ mo-

(a) *Ibidem*. (b) *Loc. cit.* πρὸς οὖν τὰ τοιαῦτα τῶν νομοθετημάτων χαλεπήναντες οἱ Ἔφοροι, ἐπισυνέστησαν, καὶ ἐβλασφήμουν αὐτὸν, καὶ ἔβαλον, καταλεῦσαι βουλόμενοι. διωκόμενος δὲ διέπεσε διὰ τῆς ἀγογᾶς, καὶ τοὶς μὲν ἄλλοις ἔφθασεν εἰς τὸ ἱερὸν τῆς χαλκιοίκου Ἀθηνᾶς καταφυγών; Ἄλκανδρος δὲ ἐπιστραφέντος αὐτῶ διώκων, τῆ βακτηρία τὸν ὀφθαλμὸν ἐξέκοψεν αὐτῶ. *Ceterum Ephori hujuſmodi Inſtituta* (Licurgi) *moleſtè ferentes, coitione factâ, maledictis eum proſciderunt, lapidibuſque obruere aggreſſi ſunt. Fugâ cum ſe per Forum proripuiſſet, & ceteris evitatis in Fanum Minervae Chalcioeci confugiſſet, Alcander eum inſequens, reſpicientis Oculum baculo excuſſit.*

Digitized by Google

„ modo che, quantunque esse non sieno forse mai state formalmen-
„ te espresse, son però dappertutto le stesse, e dappertutto tacita-
„ mente ammesse, e riconosciute. Finattantochè il *Patto sociale*,
„ essendo violato, rientra allora cadauno ne' suoi primi diritti, e
„ riprende la sua natural libertà, perdendo la libertà convenzio-
„ nale, a cui rinunciò.

Lode a Dio, che allaperfine si è 'l *Rousseau* svelato! Parea, che non avesse altro in mente, che di sgombrare per mezzo del *Patto sociale* gli abusi, che commettono i Regnanti della loro Monarchica Autorità nelle *Monarchìe*, o i Maggiorenti nelle *Aristocrazìe*, e la Licenza della Plebe ne' Governi *Democratici*, affinchè quel Mobile, che in sentimento suo dee regolare, e porre in opera la Somma delle forze aggregate, non iscemi, nè opprima la libertà degli Associati; Ma ora non fà altro, che richiamare il Genere Umano allo Stato della Natura, mentre vuole, che Ognuno, se il *Patto sociale* è violato, rientri ne' suoi primi diritti, e riprenda la sua natural Libertà. *Gian Federigo Gronovio*, che nelle sue Annotazioni sùl *Capitolo III.* del *Libro I. de jure Belli, & Pacis* di *Ugone Grozio* alzò lo Stendardo a favore de' *Monarcomachi*, e volle, che il Popolo potesse resistere al suo Monarca, quando Costui contro della maggior parte de' suoi Sudditi operasse con ingiustizia, non si sognò di ammettere, che questa resistenza si potesse fare, quando l' ingiustizia ferisse uno, o due, e molto meno, che il Popolo potesse ritornare allo Stato della Natura: *Ulrico Ubero*, anch' esso Monarcomaco *Ollandese*, laddove ragiona della *Democrazìa* (a), facendosi carico della Obbiezione, che la maggior parte del Popolo possa operare ingiustamente contro della minor parte, non dice già, che la minor parte rientri ne' suoi primi Diritti, e riprenda la sua natural Libertà, ma inculca seriamente, che 'l debba tollerare in pace „ *Tu*
„ *dices* (sono le di lui parole) (b), *Ergo qui sunt in parte majore*,
„ *tenentur ceteris perfidiae, quoties perversè consulunt, & sic majoris*
„ *Partis consensio perfidiae praetextu semper eludatur, sed tenendum*
„ *hic, quod est in Arte juris notissimum, Esse jus quoddam externum,*
„ *quod obligat ad patientiam, etsi cum ejus, qui superior est in obli-*
„ *gatione, malitiâ sit conjunctum, quale jus habet Pater in liberos,*
„ *Magistratus in cives; quale etiam ex praevio consensu* in hoc foedere *demonstravimus cap. praecedente num. 34., & seqq.* Anzi se fosse vero, che Cadauno, violato il *Patto sociale* in pregiudizio suo, po ssa

(a) Libro I. *de jure Civit. Sect. II. Cap. III., & IV.*
(b) Libr. I. *de jure Civit. Sect. II. Capit. IV. num. 16.*

Digitized by Google

possa far ritorno allo Stato della Natura, non vi sarebbe, nè vi potrebb' essere affatto Associazione alcuna Civile, mentre spesso accade, che la roba, e la libertà di un particolar Cittadino debbano consegrarsi all' utile comune della Patria, senzacchè ne venga notato d' ingiustizia, Chi così prescrive „ *in ejusmodi consensionem*, così scri„ ve il lodato *Ubero* (a) *Populi libertatem custodire volentes facilè de„ scendunt*, siquidem omnium in foedere democratico conditio, spes, „ & ratio par est; *Nec quisquam magis se superatum iri, quam alios „ superaturum praesumere potest*; *Neque dubium, quin foederati, suum „ illum consensum de omnibus rebus, quae ad salutem, utilitatemque „ communem ullo modo pertinent, intellectum velint*, Etiamsi contin„ gat, ut saluti, commodisque paucorum aliquid adversetur: *Salva „ enim res communis esse non posset*, si ratio ejus non vinceret uti„ litatem privatam; *Adeout* ne vitae quidem, rebusque singulorum „ propriis, boni communis causâ, parci velle videantur. *In hoc „ enim pulcherrima Generis humani Consensio relucet, ut tanto quisque „ melior Civis reputetur, quanto libentius vitam, opesque pro Patriâ „ suâ exponit*. Videatur Grotius *lib.* 1. *cap.* 4. *num.* 7. *Proinde tali „ casu eveniente, tum ei, in quem sors incumbit, non fit injuria, „ quod absque suo merito patiatur malum*; In hoc enim cum aliis „ consensit. *Proinde nec resistere illi, Populo per plura consentienti, „ licebit*. Or' come hà potuto il *Rousseau* fare un Sistema, per richiamare il Genere Umano allo Stato della Natura, quando gli Oracoli delle Sacre Scritture espressamente lo vietano? Non occorre di andarli quì ripetendo, avendoli io a spiluzzico registrati nella prima Parte della Dissertazione *dello Stato Naturale insufficiente dopo la prevaricazione di Adamo per la Sicurezza dell' Uomo*. Se egli è un *Deista*, che non ammette altra Religion, che la Naturale, e in conseguenza hà in conto di fole gli Oracoli della Religion rivelata, dee sapere, che il *Deismo* non hà avuto, nè hà gran Spaccio fra la stessa Bordaglia de' Miscredenti.

Oltracchè la sua stessa maniera di pensare lo manifesta per un *Fanatico* di primo rango, sì perchè è falso falsissimo, che le Clausole del suo Contratto sociale, *quantunque forse non sieno state mai formalmente espresse, sono state però dappertutto le stesse, e dappertutto tacitamente ammesse, e riconosciute*, sì anche perchè fra le stesse Società naturali, dal Diritto della Natura stabilite, neppur una se ne truova, che corrisponda alla sua.

Falso falsissimo è, che le Clausole del suo Contratto sociale, quan-

(a) Libro I. *de jur. Civit. Sect. II. Cap. III. num.* 31.

Digitized by Google

quantunque forſe non ſieno ſtate mai formalmente eſpreſſe, ſono ſtate però dappertuto le ſteſſe, e dappertutto tacitamente ammeſſe, e riconoſciute; Imperciocchè il dubitare, che per lo più i Padri di Famiglia, quando ſi eleggerono il Rè, o riſolſero di paſſare dallo Stato della Natura al Civile, non penſarono affatto a fare alcuna Convenzione col loro Principe, che ne aveſſe in qualche maniera circoſcritta, e limitata l'autorità, non è, ſe non un vero *Pyrroniſmo*, che truova dubbiezze nella Certezza medeſima. *Gherardo Nood*, impegnatiſſimo a far valere i *Patti ſociali* contro de' Monarchi, confeſsò candidamente, che queſti ſi erano un tempo tralaſciati, ed ommeſſi, e ſolo per eccezione adduſſe nella ſua *Diſſertazione III. de jure Summi Imperii, & de Lege Regiâ*, che ciò era ſeguito *rudibus adhuc Seculis*. L'aſſerire inoltre, che le Clauſole del ſuddetto Contratto *ſono ſtate dappertutto le ſteſſe*, è una Propoſizione, che viene ſmentita, dalla Storia ſacra, e profana, ſiccome a lungo hò dimoſtrato nel *Capitolo VII. Cornelio Tacito*, aſſai meglio di lui inteſo della Polizìa di Roma, ſcriſſe nel I. de'ſuoi Annali, *Urbem Romam ab initio Reges habuère, Libertatem, & Conſulatum Luciùs Brutus inſtituit*: Se in Roma incominciò la libertà nel Popolo, quando *Lucio Bruto* ſcacciò da eſſa il Rè *Tarquinio* ſuperbo, per neceſſaria illazione ne ſiegue, che il *Contratto Sociale*, che il *Rouſſeau* aſſegna per ſoſtegno neceſſario della libertà, non vi fù tra i Rè, e lo ſteſſo Popolo, o almeno le Clauſole non furono le ſteſſe; ed in effetto lo ſteſſo *Cornelio Tacito* aſſeverò, che *Romolo* avea regnato con aſſoluto dominio, *Romulus nobis, ut libitum imperaverat*, e 'l Giureconſulto *Pomponio* nella ſua laconica Storia *de Origine juris*, la quale nelle noſtre Pandette ſi legge, non ommiſe di farci ſapere, come coſa certiſſima, che ne' primi Secoli di Roma i Rè aveano avuta tutta la podeſtà, *conſtat initio Civitatis Reges omnem poteſtatem habuiſſe*; E quel, ch' è più, ci accerta *Tito Livio*, che l' autorità de' primi Conſoli, eletti dal Popolo, dopo aver mutata la Forma del Governo *Monarchico* in *Ariſtocratico*, non differiva quaſi in altra coſa dalla Regia, che nell'eſſere annale; Onde può conſiderare Ognuno in qual Servitù foſſe ſtato il Popolo Romano ſotto il Governo de'Rè, ſe anche quando incominciò a reſpirare un' aria di libertà, non inteſe altro ſollievo, che quello di mutare in ogn' anno quaſi il medeſimo giogo; Forſe, e ſenza forſe a ciò volle alludere *Marco Tullio Cicerone*, o Chi mai altro è ſtato l' Autore de' Libri *de Legibus*, quando diſſe, (*a*), *Aut exigendi Reges non fuerant, aut Plebi re, non verbis danda libertas*.

Secon-

(a) Libro III. *de Legibus*.

Digitized by Google

Secondo il Sentimento de' *Stoici* era in qualche maniera Schiavo Chiunque era ſuggetto, mentre facevano eſſi conſiſtere una certa Schiavitù, ἐν ὑποτάξει, *in ſubjectione*; Quindi, ſiccome la Libertà perſonale eſclude il dominio, coſì la Libertà civile al dire di *Ugone Grozio* (*a*) eſclude *Regnum, atque aliam quamvis propriè dictam Ditionem*. In fatti *Tito Livio* riguardò, come coſe oppoſte, l' avere il Rè, e l' eſſer libero; Onde ora diſſe (*b*) *Regem vocabant, libertatis dulcedine nondum expertâ*, ora, (*c*), *indignum videbatur, Populum Romanum ſervientem, cum ſub Regibus erat, nullo bello, ac nec ab hoſtibus ullis obſeſſum eſſe, liberum eumdem Populum ab Hetruſcis obſideri*; ed ora finalmente (*d*), *Non in Regno Populum Romanum, ſed in libertate eſſe*. Se dunque le Formole del *Contratto ſociale* ſon fatte appoſta, per conſervare la Libertà, come vuole il *Rouſſeau*, ſe la Libertà, e 'l Regno ſono coſe oppoſte, e ſe finalmente i Rè vi furono quaſi dappertutto nel Mondo, e vi furono nell' antica età per Secoli, e Secoli, come mai può eſſer vero, che dappertutto le ſuddette Clauſole ſieno ſtate le ſteſſe?

Ma molto meno è vero, che ſieno ſtate *dappertutto tacitamente ammeſſe, e riconoſciute*; Imperciòcchè in quella conformità, ch' egli le vuole, non truoverà, che le abbiano gli ſteſſi *Monarcomachi*, Nimici giurati della Indipendenza de' Principi, riconoſciute, ed ammeſſe, e ſecondo le an concepite, e le concepiſcono i *Monarcomachi*, ſono rariſſimi gli Eſempj di quelle Nazioni, che le appruovarono ne' Secoli rimoti, e in eſecuzione le poſero. I *Monarcomachi*, ſiccome ſi è detto, ammettono le Clauſole del *Patto ſociale*, per limitare l'Autorità Monarchica, ma non ſi ſognano di ammettere, che, ſe queſto Patto è violato in danno di uno, o di pochi Cittadini, Coſtoro rientrino negl' antichi Diritti, e riprendano la loro libertà naturale, e ſolo ſono ſtate ammeſſe dagl' *Indipendenti*, dagl' *Iſpirati*, e dagli *Anabbattiſti*, Razze tutte di *Eretici*, e di *Fanatici*, i quali ſon' ſurti da pochi Secoli a queſta Parte, e, che, ſiccome non riconoſcono altra Religione, ſe non quella, ch' è ſoltanto uniforme alla ragion naturale, coſì altro impegno non hanno, che di richiamare il Genere Umano allo Stato della Natura; Motivo per cui ſono più toſto tollerati, che trattati, come Collegj leciti, nelle ſteſſe Repubbliche, e Regni degli *Eterodoſſi*. Non nego, che *Ulrico Ubero*, Monarcomaco *Ollandeſe*, avendo intrappreſo

(a) De jure *Bell. & Pacis libr. I. Cap. III. §. XII. num. I.*
(b) Libro I. *Hiſt. Rom. Cap. XVII.* (c) Libr. II. *Hiſt. Rom.* Cap. XII. (d) Hiſtor. Rom. *libr. XCV.*

Digitized by Google

preſo a dimoſtrare, che le *Democrazìe* furono coſtituite con quelle Formole, ch' eſprimono la forza del vero *Patto ſociale*, fiaſi avvanzato a dire, che della ſteſſa meniera abbianſi a credere coſtituiti i Regni (*a*); Ma che hà che fare il Governo *Democratico* col *Monarchico*? *Cicerone*, o Chiunque altro è ſtato lo Autore de' Libri *de Legibus*, ci accerta, che tutte le Nazioni antiche furono ſotto il Dominio de' Rè (*b*); *Giuſtino* Iſtorico nel principio del *Libro I.* del ſuo *Compendio* non laſcia di confeſſare la medeſima Verità, dicendo, *Principio rerum, Gentium, Nationumque Imperium penes Reges erat*: Scrive *Pauſania*, che la ſteſſa Grecia riconobbe prima il Governo Monarchico, e poi il Repubblicano (*c*). An' parlato, e parlano col medeſimo linguaggio anche i Moderni (*d*), e ſe è vero, com' è veriſſimo in Sentimento dello ſteſſo Monarcomaco *Gotofredo Maſcovio*, che tanto le *Ariſtocrazìe*, quanto le *Democrazìe* furono introdotte nel Mondo, per riparare gli abuſi dell' Autorità Regia, che commettevano i Monarchi nel Governo de' loro Vaſſalli, Chi non vede, che le Nazioni, ſe non ſempre, quaſi ſempre almeno ſi eleggerono i Rè, ſenza paſſare alcuna Convenzione con eſſi? Tralaſcio di recarne quì gli Eſempj, perchè li hò nel *Capitolo VII.* rapportati, e traſcritti.

XXI. Quel, che però mette maggiormente in chiaro il *Fanatiſmo* del *Rouſſeau* ſi è, che, ſe ſuſſiſteſſe il *Contratto ſociale*, inventato da lui, per il quale Cadauno, unendoſi a tutti, ubbidiſca non pertanto a sè medeſimo, anderebbono a crollare le ſteſſe Società Naturali, perche niuna ve n'è, e niuna può eſſervene, che corriſponda alla ſua. Prendaſi per eſempio la Società di Marito, e Moglie, di cui più ſtretta non và nell'Ordine della Natura; In virtù di eſſa il Marito ſi uniſce alla Moglie, e la Moglie al Marito in guiſa, che fanno una Comunione perfetta di animo, e di Corpo, e le robe dell' uno ſono talmente addette alla Conſervazione dell' altra, e quelle dell' altra alla Conſervazione dell' uno, che ſembrano un ſol Patrimonio, ed una ſola Soſtanza; Ma ſe viene in teſta al Marito

(a) De jure Civitatis *libr. I. Sect. II. Cap. IV.* (b) Libro III. *de Legibus*, ibi, *Omnes antiquae Gentes Regibus quondam paruerunt.*

(c) *Boeoticis*, ſive *Libro IX.*, ibi, ὅτι μὲν δὴ ἢ ἔτοι τὸ ἀρχαῖον ἐβασιλεύοντο, δῆλα ἐστιν. Βασιλεῖαι γὰρ πανταχῇ τῆς ἑλλάδος, ἢ ὁ δημοκρατίαι πάλαι καθεστήκεσαν, *In Regnum & hos* (nempè *Boeotos*) *fuiſſe priſcis temporibus imperio ſatis Omnibus conſtat: Tuta enim Graecia olim Regibus paruit, quum nondum Reſpublicae inſtitutae fuiſſent.* (d) Vedi *Element. Prudent. Civil. Part. I. Sect. X. §. V.*

Digitized by Google

rito dopo di esserſi congiunto in Matrimonio, o alla Moglie dopo avere accettato il Marito, il mantenere la propria libertà, e 'l non ubbidire, che a sè medesimo, o a sè medesima, la Società maritale anderà tosto in fumo, e cesserà fin anche la Procreazion della Prole, ch' è il Fine principale delle Nozze, Αγαθὴν γυναίχος ἐσιν ὦ Νικοστράτη (disse uno de' *Comici Greci*) μὴ πρώτον εἶναι τ' ἀνδρὸς, ἀλλ' ὑπηκοαν γυνὴ δὲ νικῶσ' ἀνδρὰ κακον ἐσιν μέγα, *Proba uxor, Nicoſtrate, marito ſuo non debet eſſe ſuperior, ſed obſequens; nam grave malum eſt, uxor ſuperans virum ſuum*. Prendaſi ancora la Società de' Genitori co' Figlj, e di queſti con quelli, per cui gli uni son' obbligati alla Cura, e Conſervazione degli altri, e gli altri all' Oſſequio, e Riverenza degli uni, e geloſi i Figlj di conſervare la loro libertà, non vogliano ubbidire, che a sè ſteſſi, che ſarà mai di queſta Società, onde dipende la Suſſiſtenza, e la Tranquillità delle Famiglie? Prendaſi finalmente la Società della Famiglia col Capo, in cui i Servi, o *mercenarj*, o *onnoſsj*, ſon tenuti a travagliare per l' utile, e vantaggio del loro Capo, e 'l Capo a ſomminiſtrare ad eſſi gli alimenti neceſſarj, e ſi conceda a queſti, che per ſerbare la propria libertà, ubbidiſcano ſoltanto a sè medeſimi, non ſarà la Società Famigliare un vero Teatro di diſcordie, e di riſſe?

XXII. Il *Rouſſeau*, conoſcendo molto bene, che le ſteſſe Società Naturali faceano crollare il ſuo *Contratto ſociale*, per cui Cadauno Individuo, unendoſi agli altri, ubbidiſce non pertanto a sè medeſimo, hà tralaſciato di far motto della Società maritale, ed hà prevenuta la difficultà riguardo a' Figlj, e Servi, e per riſpetto de' primi hà ſcritto coſsì (*a*) „ La più antica di tutte le Società, e la „ ſola Naturale ſi è quella della Famiglia. Ma contuttociò i Figliuoli „ non reſtano legati al Padre più lungo tempo di quello, che an biſogno di lui, per conſervarſi: Subito che queſto biſogno ceſſa, „ *il Vincolo Naturale ſi diſcioglie*: I Figliuoli, *eſenti dalla ubbidienza, „ che debbono al Padre*, il *Padre eſente dalla cura, che debbe aver de' Figliuoli*, rientrano tutti egualmente *nella loro Indipendenza*: Se continuano a rimanerſi uniti, non è *naturalmente*, ma *volontariamente*, ed ella ſteſſa la Famiglia non ſi mantiene, che *per Convenzione*; Queſta comune libertà è una Conſeguenza della Natura dell' Uomo. La ſua prima Legge è quella d' invigilare alla ſua propria Conſervazione. Le ſue prime Attenzioni ſon quelle, che debbe a sè medeſimo, e non coſsì toſto è in età di ragione, *eſſendo egli „ ſolo Giudice de' mezzi proprj per conſervarlo*, quindi diviene ſuo „ proprio Padrone. Per

(a) Del Contratto Sociale *libr. I. Cap. II.*

Digitized by Google

Per riſpetto de' ſecondi, dopo aver provverbiato *Ugone Grozio*, perchè la dilui maniera più coſtante di ragionare fù quella di ſtabilir ſempre il Diritto per mezzo del Fatto, Metodo troppo favorevole a' Tiranni, ſi è fatto a diſcorrere nella ſeguente maniera, „ ſiccome un Paſtore è di una Natura ſuperiore a quella del ſuo „ Gregge, coſì i Principi, che ſono i Paſtori degli Uomini ſono „ ancora di una Natura ſuperiore a quella de' loro Popoli; In queſ„ ta maniera ragionava ſecondo il rapporto di *Filone* l' Imperador „ *Caligola*, conchiudendo aſſai bene da queſt' Analogìa, o che i Rè „ foſſero Dei, o che i Popoli foſſero Bruti; Il ragionamento di *Ca*„ *ligola* è ſimile a quello di *Obbes*, e di *Grozio*. *Ariſtotele* prima „ di eſſi aveva altresì detto, che gli Uomini non ſono naturalmen„ te eguali, ma che alcuni naſcono per la Schiavitù, ed altri per „ la Signorìa. *Ariſtotele* avea ragione: Ma egli prendeva l' effetto „ per la Cauſa. Chiunque è nato nella Schiavitù, naſce per la „ Schiavitù: Non và coſa più certa di queſta. Gli Schiavi perdon „ tutto nelle loro Catene, fino al deſiderio di ſortirne. Eſſi ama„ no il lor Servaggio, come i Compagni di *Uliſſe* amavano il loro „ brutale Stato: Se vi ſon dunque Schiavi per Natura, ciò avvie„ ne, perchè ve ne ſono ſtati contro della Natura. La forza hà „ fatt' i primi Schiavi: La di loro Utilità li hà perpetuati.

XXIII. Oh la bella maniera di penſare, e di ſcrivere! Spiritoſi Concetti, bizzarre Idèe, ed affettato Laconiſmo, non ſono ſtati mai armi baſtevoli, per eſpugnare la Verità. Come di grazia? Come hà potuto aſſeverare, che la più antica di tutte le Società, e la ſola naturale ſia quella della Famiglia, quando la Famigliare non è Società ſemplice, ma compoſta, Onde tutte quelle, che la compongono, ſono certamente più antiche di eſſa? Forſe in ſentimento ſuo la Società Maritale, ch'è veramente la prima di tutte le Società (*a*), e da cui tutte le altre Società derivano, non merita nome di Società, finattantoche non ſi forma la Famiglia, e i Figliuoli non naſcono? Ma che altro è queſto, che farci perdere l' idèa del Vero, e diſtruggere il Conſenſo univerſale di tutt' i Savj, i quali dietro la ſcorta di *Ariſtotele* (*b*) an diffinito, e diffiniſcono, che la principaliſſima Società, preſcritta, ed inculcata dalla Natura, ſia quella del Marito colla Moglie, e quella della

(a) Jerocle *in libro de Nuptiis*, πρώτη καὶ στοιχειωδεστάτη τῶν κοινωνιῶν ἡ κατὰ τὸν γάμον, *Prima & exordialis Societas eſt, quae fit per nuptias.* (b) Libr. *VIII. Ethic. Cap. XIII.*, ibi, Κοινωνία γὰρ φύσει τῷ θήλει, καὶ τῷ ἄρρενι μάλιστά ἐστιν, *Per Naturam maxima Societas eſt inter marem, & foeminam.*

Digitized by Google

Moglie col Marito, non dandosi legame naturalmente più stretto di unione, e di amicizia, che il legame del Matrimonio (*a*)? *Adamo* non istava in Società con *Eva*, anche prima, che l' avesse carnalmente conosciuta, non che prima, che avesse questa dati *Cajno*, ed *Abele* alla luce, Onde col nome di *Socia* la denominò, quando volle scusare la trasgressione del Divino Divieto, *Mulier, quam dedisti Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi?* Finalmente non è accaduto più volte, e può anche accadere alla giornata, che il Marito, e la Moglie non procreino Figlj, e in conseguenza non formino la loro Famiglia, e, ciò non ostante, Chi mai hà posto in dubbio, che la loro Unione non sia una vera Società Maritale? Se così è, questa Società è quella, che dà lo Scrollo al suo *Patto sociale*, per cui uno Individuo unendosi all' altro, non ubbidisce, che a sè medesimo; Imperciòcchè il Marito, e la Moglie, non ubbidendo, che a sè stessi, distruggono, e non conservano il legame del Matrimonio.

Inoltre gli Scrittori tutti del *Diritto Pubblico*, e fin anche lo stesso *Eineccio*, il quale antepose lo Stato della Natura al Civile, an riconosciuto quattro Società nello Stato della Natura, due delle quali sono veramente naturali, perche volute dal Diritto della Natura, e quanto necessarie alla Conservazione del Genere Umano, altrettanto più semplici, come sono la Maritale, e quella de' Genitori co' Figlj, e due altre, ne così necessarie, come queste, ne così semplici, quali sono la *Erile*, e la *Famigliare*, di cui il lodato *Eineccio* ebbe a dire (*b*) „ *Quemadmodum ipsas Societates minores, simplicioresque in magis compositas coalescerere posse, observavimus §. XVIII., ita ejus rei Exemplum praebent Societates hactenus recensitae: Quoties enim illae in majorem Societatem consentiunt, nascitur inde Familia, quae EST SOCIETAS EX CONJUGALI, PATERNA, atque HERILI COMPOSITA: Unde conjuges, Parentes, & Domini, Dominaeque ratione hujus Societatis* Patresfamilias, & Matresfamilias, *Liberi* Filii, Filiaeve Familias, *Servi, & Ancillae* Servi, Servaeve Familiares *adpellantur*. Se dunque

(c) Aristotele *libr. VIII. Eth. Cap. XII.* ibi, Ἀνδρὶ δὲ ἡ γυναικὶ φιλία δοκεῖ κατὰ φύσιν ὑπάρχειν, *Quae enim inter virum, & uxorem amicitia est, maxime secundùm Naturam videtur esse*. Menandro,

Οἰκεῖον ὅτος ὅδὲν ἐστιν, ὦ λάχης,
Ἐάν σκοπῇ τις, ὡς ἀνὴρ ἡ γυνή,
Nil adeo, si rem spectes, ut oportet, Laches
Conjunctum est, quam sunt Vir, & Materfamilias.

(b) Element. *jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. V.*

Digitized by Google

que la Società Famigliare per quella parte, che include la Maritale, e l' altra de' Genitori co' Figlj, deriva veramente dal Diritto della Natura, e per quell' altra parte, che abbraccia la *Erile*, non provviene dal Diritto medesimo, come il *Rovsseau* si è avvanzato a dire assolutamente, ch' Ella sia la Società naturale?

XXIV. Egli avendo passato in silenzio la *Maritale*, per cui si viene in Cognizione, che la stessa Natura Umana non appruovi nelle Società, da sè medesima stabilite, che facendosi Unione di più Individui insieme, Ognuno nonpertanto ubbidisca a sè medesimo, ed avendo esclus' i Schiavi dalla Società Famigliare, perchè li hà riguardati, come Vittime della Violenza, e della Forza, ci hà voluto far perdere la giusta idèa, che si è avuta sempre, e si hà della Famiglia; Imperciòcchè la Famiglia non consiste solamente nelle Persone de'Genitori, e de'Figli, ma nella Gente di Servizio ancora, sia questa una Turba di Servi *Mercenarj*, sia anche di Servi *Onnosj*. Ne vale il dire, che il Giureconsulto *Ulpiano* diffinj la Famiglia diversamente da quello, che l' hanno circoscritta i Scrittori del *Diritto Pubblico*, mentre disse (*a*) „ *Jure proprio Familiam dici-* „ *mus plures Personas, quae sunt sub unius Potestate, aut Naturâ,* „ *aut jure subjectae, utputa Patrem Familias, Matremfamilias, Fi-* „ *lium familias, Filiam familias, quique deinceps vicem eorum sequun-* „ *tur, Nepotes, & Neptes deinceps*; Imperciòcchè parlò egli secondo le Massime della Giurisprudenza Romana, la quale vuole, che non solo i Figlj nascano in podestà del Padre, ma i loro Discendenti ancora, semprechè l' Avo paterno è vivo, ne hà manomesso il proprio Figlio. Credevano i Giureconsulti Romani, che naturalmente i Figlj nascessero più tosto sotto l' autorità, e giurisdizione del Padre, che della Madre, e che il Dominio paterno non andasse a cessare in menoma parte, durante la di lui Vita, se non quando egli medesimo per mezzo della Manomissione rendeva a'Figlj la loro libertà. Ma il *Pufendorffio*, ed Altri an dimostrato a lungo, che i Figlj nascano più tosto *in potestate matris*, che *in potestate patris*, sì perchè la Madre è quella, che li porta rinchiusi nell' utero per nove mesi, e con suo grande affanno li caccia alla luce, sì anche perchè non si hà del Padre quella certezza fisica, che si hà della Madre. *Ulpiano* medesimo nella stessa *Legge* al §. III. disse, *servitium quoque solemus vocare Familias*; Onde sotto il nome di *Famiglia* comprese anche le Fantesche, e i Servi: Gli antichi Savj, siccome hà

(a) *Leg.* 195. §. 2. *ff. de verborum significatione.*

Digitized by Google

dimostrato *Claudio Salmasio*, (*a*) non prendevano per la Famiglia, se non *Servitium*, cioè, la Gente di servizio, e questa Gente di servizio, denominavasi Famiglia, cioè quasi *Famulia*: All' incontro i Genitori, e i Figlj si dinotavano col nome di *Domus*; Onde l'*Apulejo* scrisse a ragione (*b*), *Ipse domi tunc Rector, ipse Familiae Dominus*. Senzacchè la Diffinizione di *Ulpiano* non è di alcun giovamento al *Rovsseav*, mentre *Ulpiano* volle, che la Famiglia del Padre indicasse non meno i Figlj, che i Discendenti da questi, ed Egli per contrario vuole, che i Figlj, giunti all' età, che si possono governar da sè stessi, escano dal giogo della patria podestà, e in conseguenza i Figlj de' Figlj non sono sotto la podestà dell'Avo paterno, ma fanno una Famiglia a parte.

XXV. Il dire poi, com'egli hà detto, che „ i Figliuoli non „ restino legati al Padre più lungo tempo di quello, che an di bi„ sogno di lui per conservarsi, e che subito, che questo bisogno „ cessa, il Vincolo naturale si sciolga, Onde i Figliuoli esenti dalla „ ubbidienza, che debbono al Padre, e 'l Padre esente della Cura, „ che debbe aver de' Figliuoli, rientrino tutti egualmente nella loro „ Indipendenza. Quindi se continuano a rimanersi uniti, non è na„ turalmente, ma volontariamente, ed ella stessa la Famiglia non „ si mantiene, che per Convenzione, sono Propositioni tutte, che si oppongono diametralmente alle Verità naturali, e rivelate, ed alla Evidenza medesima; Imperciòcchè la Società de' Genitori co' Figlj, e di questi con quelli non fù stabilita dalla Natura *ad tempus*, ma durante la vita degl'uni, e degli altri, e, siccome fù istituita senza Convenzione alcuna, così ella della stessa maniera si perpetua. Leggesi nel *Decalogo*, dove sono compresi, e spiegati quasi tutt i Precetti, e Divieti del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, τίμα τὸν πατέρα σου καὶ τὴν μητέρα σου, *honora patrem tuum, & matrem tuam*, e non solo non vi è in questo Precetto apposta limitazione di tempo, ma ogni limitazione di tempo ancora vien esclusa, non solo da ciò, che in premio dell' Osservanza di esso si soggiugne, ἵνα μακροχρόνιος γένῃ ἐπὶ τῆς γῆς, *ut sis longaevus super terram*, ma ben anche dalle parole, che il vecchio *Tobìa* disse al suo Figliuolo, già adulto, *honorem habebis Matri tuae omnibus diebus ejus*, e dall'Oracolo di San' *Paolo* nella Epistola *ad Colossenses Cap. III. Vers.* 20., τὰ τέκνα ὑπακούετε τοῖς γονεῦσι κατὰ πάντα τοῦτο γὰρ ἐστιν εὐάρεστον Κυρίῳ, *Filii obedite parentibus per omnia; hoc enim*

(a) Exercit. *Plin. pag.* 1263. (b) Apolog. *pag.* 336. dell' Edizione di Geneva.

Digitized by Google

enim placitum eſt Domino. Quindi lo Profeta *Ezechiello* fra i motivi, che addusſe, di eſſere andato il Popolo Ebrèo ramingo, e bandito dal ſuo Paeſe, fù quello di avere i Figliuoli portato poco, o niun riſpetto a i loro Genitori (*a*): Ed *Aſſalonne*, come riflette a propoſito *Ugone Grozio* (*b*), morì nella ſua Giovinezza, e morì di peſſima morte, perche non facea conto, ne ubbidiva a i comandi del Rè *Davidde*, ſuo Padre. Fin anche *Pompelo*, Filoſofo *Pittagorico* Idolatra, conobbe per mezzo del lume della ragione, che la Divinità rimuneri que' Figlj, che onorano, ed ajutano ne' biſogni il loro Padre, e la loro Madre; Onde ſcriſſe a propoſito, *ὁ πόταν γὰρ ἀγάλλῃ τις γερασι, ϗ τιμαῖς τὲς γεννήτορας, ἀγαθὰ τήθησι θεὸς, Si quis parentes praemiis, & honoribus decoret, ei Deus bona proponit*. L' empio di *Tommaſo Obbes*, avendo ſcioccamente opinato, che il Signore Iddio avea per mezzo della Promulgazione del ſuddetto *Decalogo* manifeſtato, che fino a quel Punto il Genere Umano era ſtato eſente da ogni legame di Legge naturale, e perciò niente vi foſſe intrinſecamente buono, niente intrinſecamente malo, mi obbligò negli anni addietro a prendere la penna contro di lui, e a far' chiaramente conoſcere (*c*), ch', eſſendo il Popolo d' *Iſraello* vivuto per lo ſpazio di quattro Secoli, e più nel Reame di Egitto, non ſolo in mezzo alla Idolatrìa, ma ben anche in un Paeſe, che allora era l'Emporio di tutte le più moſtruoſe, ed abbominevoli Superſtizioni, e potendo in pregiudizio delle vere Maſſime dell' oneſto, e del giuſto aver per indifferenti le azioni di lor Natura malvage, o aver per vero Bene il Bene appareſcente, che per lo più è vero Male, e per vero Male il Male appareſcente, che per lo più è vero Bene, mentre, ſebbene nell' Anima di cadauna Creatura ragionevole ſtanno impreſſe le prime Nozioni dell' oneſto, e del giuſto, purnondimeno, ſe queſte non ſono coltivate a tempo, e molto più, ſe ſi naſce, e ſi vive in mezzo a Gente diſſoluta, che opera a capriccio, ſi oſcurano in maniera, che volentieri ſi prende il Male per Bene, e 'l Bene per Male, o almeno ſi hà per indifferente ciòcche intrinſecamente ripugna all' Oneſtà, e alla Giuſtizia naturale, il Signore Iddio, avendo compaſſionato l'infelice lor Stato, ſi moſſe a ridurre in iſcritto gli ſteſſi Stabilimenti del Diritto della Natu-

ra,

(a) Ezech. *Capit. XXVII. num.* 7. (b) Adnotat. *ad Exodum num.* 12. (c) Vedi la mia *Diſſertazione Apologetica della Eſiſtenza del Diritto della Natura, e delle Genti, vindicata dall'incertezza, ed erroneità delle pruove, che ne an date Ugone Grozio, Samuele Pufendorffio, e Giovanni Eineccio Part. V. §. II.*

Digitized by Google

ra, ed in pruova di ciò mi avvalsi appunto del ſuddetto Precetto *honora Patrem, & Matrem*; perocche gli *Egiziani*, e l'altre Nazioni Gentileſche, avendo per vero, che la Generazione de'Figlj ſi doveva al ſolo Padre, non tennero perciò conto della Madre, o almeno non appruovarono, che queſta foſſe riſpettata al par di quello (*a*).

Or l' onorare il Padre, e la Madre non importa certamente il dirne ſoltanto bene, o il ſalutarli, quando s'incontrano, ma indica l' obbligo ſtrettiſſimo, che hà il Figlio verſo l' uno, e verſo l' altra. Queſt' obbligo naturale, non dico da' Santi Padri, de' quali il *Rouſſeau*, e gli altri *Eterodoſſi* àn fatto, e fanno pochiſſimo conto, ma dallo ſteſſo *Eineccio*, che antepoſe lo Stato della Natura al Civile, contiene quello amore, che diceſi *Devotionis, vel Obedientiae* (*b*), e che da lui medeſimo fù ſpiegato coſsì (*c*) „ *Amor* „ *Devotionis, vel Obedientiae eſt amor Entis praeſtantioris, perfec-* „ *tioriſque, cujus praeſtantiâ, ac felicitate ita delectamur, ut illud* „ *OMNI VENERATIONE, atque OBSEQUIO proſequendum cen-* „ *ſeamus*, e in conſeguenza contiene l' Ubbidienza, ch' egli debbe a' ſuoi Genitori preſtare: Anzi lo coſtringe ancora ad ajutarli ne' loro biſogni, con impiegare le forze del ſuo Corpo, e la roba, che hà, in beneficio loro, ſiccome giunſe a conoſcerlo per mezzo del ſemplice lume della ragione *Jercole*, Filoſofo *Platonico*, ed Idolatra (*d*), e la Natura ſteſſa, per indicarne inviolabile l' Oſſervanza, ne impreſſe le veſtigia anche nelle Belve (*e*). Se dunque il

(a) Vedi la ſuddetta *Diſſertazione Part. V. §. II. pag.* 238. *e* 239. (b) Element. *juris Natur. & Gent. libr. II. Cap. III. §. LXXXVI.* (c) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. I. Cap. III. §. LXXXVI.* (d) Ad *Aureum Carmen*, ibi, γονέας τιμήτωμεν ὑπερβαλλόντως σώματος ὑπηρεσίαν, ϗ χρημάτων χορηγίαν αὐτοῖς ὑπέγοντες ὅτι μάλιστα προθυμοτότην, *Parentes eximiè honorabimus, ſi & Corporis Miniſterium, & Pecuniae Adminiculum praeſtemus quam promtiſſimè.* Iſocrate *in Sermon. admon. ad Demon.* per inculcare ad ogni Figlio, ciò, che debba fare a prò de' ſuoi Genitori, gli ſuggeriſce τοιοῦτος γίνου περὶ τοὺς, οἱ οὺς ἄν ευγαιο περὶ σεαυτὸν γενηθαι τοὺς σεαυτῦ παῖδας, *talis ſit circa parentes, quales utique precatus fueris circa te ipſum Filios tuos*. Sofocle *Oedip. Colon. pag.* 289. dell' Edizione di Arrigo Stefano, τοῖς τεκοῦσι, ὰ δ' εἰ πονεῖ τις δεῖ πόνε μνήμην ἔχειν, *Parentum Cauſâ etſi quis laborat, laborum tamen meminiſſe non debet*.

(e) Eliano *Hiſt. Animal. III. Cap. XXIII.*, τρέφειν μετὰ τὸς πατέρας τελαγροὶ γεγηρακότας ϗ ἐθέλυσι, ϗ ἐμελέτησαν, κελεύει δὲ αὐτὸς

il Figlio naturalmente è tenuto ad onorare il Padre, e la Madre, se l'onorarli importa la di lui Subordinazione verso l'uno, e verso l'altra, nonche l'ajutarli ne' loro bisogni (*a*), e se quest' obbligo naturale è perpetuo, com'è venuto in testa al *Rousseau* l'asseverare, che *i Figliuoli non restino legati al Padre più lungo tempo di quello, che àn bisogno di lui per conservarsi, e che subito, che questo bisogno cessa, il vincolo naturale disciolgasi?*

XXVI. Questa Legge di onorare i Genitori, ch'è la Coagulazione di tutta la Società Umana, perche Chi ossequia, venera, ed ama il Padre, e la Madre, non può a loro Esempio non educar bene la Prole, e non amare, così i Fratelli, che sono nati dagli stessi Genitori, come gli altri Parenti, che traggono la lor' Origine dal medesimo comune Stipite (*b*): Questa', che hà dato l'essere ad una Unione sì stretta; la qual' è la viva Immagine della Società Civile, perche dal Governo de' Padri si prese anticamente l'idèa di costituire i Rè per Capi di più, e diverse Famiglie, unite insieme (*c*): Questa insomma, che toglie a' Figlj la liber-

αὐτὸς νόμος ἀνθρωπικὸς δὲ ἐς τοῦτο ἀλλ' αἰτία τῶν φύσις ἀγαθὴ, *Magna Cura Ciconiae exactâ aetate parentes alunt, etsi humanis hoc facere legibus nullis jubentur, sed solâ Naturae bonitate ad id impelluntur*. L' Eineccio *Elem. jur. Nat. & Conf. libr.II. Cap.III.§.LXXIV. in Notâ*, riflettè sù questo Esempio, e scrisse, *si vera sunt, quae de Ciconiis Memoriae prodiderunt Veteres, eas parentes Senectute confectos alere, etiam a brutis animantibus in ruborem dantur liberi beneficiorum immemores*. (a) Ecclesiast. *Cap. III. vers.* 8. *ad II.*, ibi, *Qui timet Dominum, bonorat parentes, & quasi Dominis serviet his, qui se genuerunt: In Opere, & Sermone, & omni Patientiâ honora patrem tuum, & superveniat tibi Benedictio ab eo, & Benedictio illius in novissimo maneat: Benedictio Patris firmat Domos Filiorum: Maledictio autem Matris eradicat fundamenta*. (b) Ugone Grozio *Adnot. ad Exodum Cap. X. num.* 12., ibi, *Estque totius propè humanae Societatis Coagulum haec Lex* (honorandi Patrem, & Matrem); *Nam, qui parentes revereretur, amatque, is optimam illis vicem reddit liberos educando, is fratres amat, ut iisdem ortos parentibus; alios propinquos ob avos, proavosque communes; Unde tota illa fluit necessitudinum Series, eademque antiquissima Civitatum, & Pagorum Origo*. (c) Ugone Grozio *loc. cit.* ibi, *Deinde cum ea multis locis convenère Homines, coepere fieri ad exemplum naturale parentum Reges, aliique Tutores Civilis Societatis, quibus & Patrum nomen Veteres indidère*.

Digitized by Google

libertà, e li rende al Dominio de' Genitori ſuggetti, ſenza curarſi nè punto, nè poco del loro Conſenſo, andando a ſmentire le *Ipoteſi* di tutti quei, che ſotto il preteſto ſpecioſo di doverſi badare alla Difeſa della libertà, di cui è molto geloſa, com' eſſi dicono, la Natura Umana, poſero in Campo i *Patti ſociali* per neceſſario Coſtitutivo della legittima Introduzione de' Regni, e con eſſi cercarono di circoſcrivere la Maeſtà, e la Indipendenza de' Principi, fù preſa di mira da loro, e non potendola direttamente inficiare, s' ingegnarono d' indirettamente indebolirla, con andare in primo luogo eſaminando, per qual Cagione il Padre, e la Madre acquiſtino il Dominio ſopra la loro Prole, e in ſecondo luogo, ſe il Padre, e la Madre ritengano ſopra di eſſa la medeſima autorità per tutto il tempo della lor Vita. Qualora foſſe riuſcito ad eſſi, come credono di eſſer loro riuſcito, di pruovare, che la Cauſa del Dominio de' Genitori ſopra le Perſone de' Figlj attaccata ſia a certe Circoſtanze, le quali nè durevoli ſono, nè ſon perpetue, e di meſcolarvi ancora il Conſenſo tacito degli ſteſſi Figlj, avrebbono rimoſſo il grande Oſtacolo, che queſta Società Naturale dava, e dà alla loro Suppoſizione de' *Patti ſociali*, che debbono, com' eſſi ſpacciano, neceſſariamente intervenire, quando ſi tratta di pregiudicare all' altrui libertà; Onde, avendo per certo, che la Cauſa del ſuddetto Dominio ſia temporale, e ch' ella foſſe derivata, e derivi ancora dal Conſenſo tacito de' Figlj, ſi avvanzarono a fare tutte quelle *Ipoteſi*, che abbiamo in queſto, e negli altri *Capitoli* mentovate. Ma' s' ingannarono a partito, perchè il Figlio naturalmente è ſubordinato al Padre, e alla Madre, finattantoche Coſtoro vivono, nè mai diventa *ſui juris*, ſe non quando l' uno, e l' altra ſi privano del loro Dominio.

XXVII. A dimoſtrare queſta Verità, preſuppongo, come coſa certiſſima, qual è per sè medeſima, che la Ragion Dominicale non ſolo ſi poſſa acquiſtare delle robe, e mobili, ed immobili, ma delle Perſone ancora, e che la Generazione ſia una delle maniere legittime, che la produca (*a*); E ſebbene ſi è contravvertito, ſe in Concorſo della Madre ſia più poderoſa la Ragion Dominicale del Padre ſopra la Perſona del Figlio, purnondimeno non ſi è poſto mai in dubbio, che il Figlio ſia ad ammendue ſuggetto; Onde coſì il Padre, come la Madre poſſono dire a ragione riguardo al Figlio, *genui te, ergo impero*. Ora in qualunque età Coſtui ſi truova, non può mai negare, che non ſia ſtato da' ſuoi Geni-

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Bell. & Pacis libr. II. Cap. V. §. I.*

Digitized by Google

Genitori dato alla luce. Dunque in ogni tempo rimane ad essi suggetto, perche dura, e persiste della sua Suggezione la Causa. *Gian Federigo Ornio*, avendo considerato, che ciò era nel Figlio dovere del Diritto della Natura, il quale riconosce la sua Origine dal Legislatore Supremo, ch' è Dio, giustamente scrisse (*a*) „ *Omne Imperium, quod Homini in Hominem competit, isti a Deo communicari per quamdam Commissionem Divinam, & Hominem non habere, nisi potestatem delegatam*.

Il *Pufendorffio*, ch' è stato il primo ad intrapprendere, che la Società Civile, e la legittima Introduzione de' Regni non incominciarono senza i *Patti sociali*, veggendo, che il Sentimento dell' *Ornio* distruggeva dalle Fondamenta la sua *Ipotesi*, hà procurato di farlo apprendere, come ingiurioso della Divinità; Onde hà scritto, che, sebbene sembri a prima vista religioso, e pio, purnondimeno essendo certo, che, Chi esercita la podestà delegata, eserciti quella stessa podestà, che tiene Colui, il quale glie l' hà delegata, ed altra differenza non passi tra l' uno, e l' altro, che il Delegante la possiede, come propria, e 'l Delegato, come aliena, e non sua, troppo basso concetto abbia perciò della Maestà infinita di Dio, *qui idem specie Imperium, quod in Deo est, in Homuncione cadere arbitratur* (*b*), ed in pruova di questa sua risposta hà allegato il *Capitolo IX.* del Vangelo di San *Matteo* al *numero* 28. Ma conoscendo molto bene, che, quando anche avesse risposto a dovere, non per questo avea tolto di mezzo il Dominio de' Genitori, provvegnente dalla Generazione, si è avvanzato a scrivere, che la Generazione non sia Causa formale del suddetto Dominio, ma semplicemente Occasionale „ *primò extra dubium ponendum videtur*, sono le di lui parole, *Generationem praebere occasionem jus aliquod in prolem adquirendi, quod non tantùm valeat adversus alios non parentes . . . . . Sed etiam quod adversus ipsam prolem vim obtineat*; E per pruovare, ch' ella sia effettivamente Causa *occasionale*, si è in primo luogo avvaluto di un paragone, concepito colle seguenti parole „ *ut quemadmodum Dominus est fructuum, qui est Dominus rei, ita proximum habet gradum ad Imperium in Prolem quaerendum, qui est Dominus Corporis, ex quo illa fuit generata*. Indi hà detto, che questa Causa *Occasionale* non sia sufficiente a costituire il Dominio de' Genitori sopra la Prole, perche, sebbene la Prole si genera dalla stessa loro Sostanza, purnondimeno, diventando

(a) De jure Civitatis *libr. I. Cap. II. §. III.* (b) De jure *Natur. & Gent. libr. VI. Cap. II. §. IV.*

Digitized by Google

tando una Persona ad essi simile, e per quanto appartiene a i Diritti, che agli Uomini naturalmente competono, non può non essere ad essi eguale, perciò a farla divenire ineguale, cioè suggetta al loro Dominio, è necessario, che oltre alla Generazione concorra altro Titolo, che giustifichi questo Dominio; Tanto maggiormente, che l'Atto della Generazione si esercita da' medesimi per quasi soddisfare allo sfogo della loro libidine; Onde non può imputarsi in maniera alla Prole, ch' ella, voglia, o non voglia, debba riconoscerne la Superiorità. Hà citato a questo proposito *Lattanzio Firmiano* nel V. delle sue *Istituta Divine* al *Capitolo XVIII.*, e ne hà trascritte le parole, che appunto son queste „ *Qui Fi-* „ *lium generat, non habet potestatem, ut concipiatur, ut nascatur,* „ *ut vivat; Unde apparet, non esse illum Patrem, sed tantummodo* „ *Ministrum*. Finalmente hà conchiuso, che il Dominio de' Genitori sopra la Prole stia fondato sopra due Titoli: Il primo, perche il Diritto della Natura, avendo voluto, che l'Uomo fosse socievole, hà imposto al Padre, e alla Madre la Cura de' Figlj, ed acciòcche non l'avessero trascurata, è andata loro istillando nelle Viscere uno amore teneriſſimo verso di essi. Certamente la Vita Socievole non si potrebbe comprendere, se i Genitori non educassero bene la Prole; Or questa Educazione non si farebbe bene da essi, se non avessero la podestà di regolarne le azioni, mentre i Figlj, non avendo ancora l'uso della ragione, non sanno distinguere quel, che nuoce, o giova alla lor Conservazione. La Natura dunque è quella, che concede al Padre, e alla Madre la facoltà di comandare alla Prole, ma per quanto è necessaria alla Educazione di essa (che vale a dire, il Dominio de' Genitori sopra de' Figlj, come tali, non è perpetuo in Sentimento suo, ma temporale, cioè, finattantoche la Educazione non termina). Il secondo, perche un tale Dominio prende forza, e vigore dal presunto Consenso della stessa Prole, e in conseguenza riceve il suo appoggio da un Patto tacito; Imperciòcche, siccome i Genitori nell' atto stesso, in cui il Feto esce alla luce, dichiarano, *sese obligationem a Naturâ injunctam impleturum, infantemque quantum in se benè educaturum*, così per contrario il Bambino, avvegnache non possa espressamente promettere *reciproca officia, parentum obligationi respondentia*, per non aver l'uso della ragione, purnondimeno „ *ex ipsâ tamen parentum* „ *Operâ obligationem erga eosdem contrahit, non minus quam si expressus* „ *ipsius consensus accessisset*, e in conferma hà citato il *Pufendorffio* „ la *leg. 2. ff. de Negotiis gestis*, ed indi hà soggiunto, *Eaque obli-* „ *gatio exserit quamprimùm quid a parentibus erga ipsum sit gestum,*

„ *possit*

„ *possit intelligere*; nè potendo ciò giustificare, hà ripigliato, di-
„ cendo, *Praesumitur enim, si usum rationis eo, quo sublatus est tem-*
„ *pore, habuisset, ac perspeuisset, vitam sese citra parentum curam,*
„ *junctumque illi Imperium servare non posse, lubenter ipsum in idem*
„ *consensurum, commodamque sibi Educationem ab iisdem vicissim sti-*
„ *pulaturum; Qui Consensus cum ratione presumtus pro expresso va-*
„ *let*; E per dar forza a questo suo Detto, hà citato Seneca *Con-*
solat. ad Marciam Cap. XVIII., ed hà portato il paragone di Co-
lui, che fà un negozio utile, e vantaggioso in beneficio di Chi
no 'l sà „ *Non secus atque is, cujus absentis, & ignorantis negotia*
„ *alter gessit, obligationem velut ex Contractu tacito contraxisse intel-*
„ *ligitur isti pensandi, quod in ipsius utilitatem impendit.*

Ma si è ingannato a partito, e quanto hà pensato, e scritto del Dominio de' Genitori sopra la Prole, non hà alcuna Coerenza col Vero. Ingiurioso della Maestà Divina gli è sembrato il Sentimento dell' *Ornio*, il quale volle, che la Podestà, e Giurisdizione, ch' esercitano il Padre, e la Madre sopra de' Figlj, venga lor comunicata immediatamente da Dio, e gli è sembrato tale, perche non hà stimato, nè stima ragionevole, che l' Uomo eserciti con Facoltà delegata l' autorità medesima, che hà l' Altissimo sopra gl' Individui della nostra Specie, ma dovea considerare l' Uomo dottissimo, che furono anch' essi Uomini *Mosè*, *Giosoa*, e gli altri Giudici, che governarono il Popolo d' *Israello*, e la giurisdizione, ch' esercitavano, fù loro comunicata immediatamente dallo stesso Dio; Il ch' è cosi vero, che quando il Profeta *Samuello* si andò a lagnare con lui di avergli gl' Israeliti richiesto un Rè, come lo aveano tutte le altre Nazioni, Egli gli rispose, che lo Spregio si era fatto immediatamente alla sua Divina Persona (*a*), *non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos*. Quindi *Giovanni Suthe* Inglese nella sua Dissertazione *de Theocratiâ Morali* portò Opinione, che a ben conoscere le azioni intrinsecamente buone, o male, si dovesse ricorrere alle Leggi, e Precetti, che avea dati Dio agli Ebrèi in tempo, che lo aveva egli governato per mezzo de' suddetti Magistrati, e gli stessi Teologi Protestanti, quantunque non ammettano il Sentimento di que' Teologi *Ortodossi*, i quali vogliono, che i Monarchi ricevano la loro autorità immediatamente da Dio, purnondimeno confessano, che i Rè, e i Capi d' *Israello* l'ebbero immediatamente da lui; Eccone fra gli altri la testimonianza di *Guglielmo Bajer*, riputato da' *Luterani* per uno de' più dotti Teo-

(a) Libr. I. *Regum Cap. VIII. vers.* 7.

Digitized by Google

logi della lor Setta „ *Committitur autem*, egli dice (a), *Magistratus* „ *Officium certis Personis a Deo, vel IMMEDIATÈ, & nullâ ho-* „ *minum Operâ arbitrariâ intercedente*: *Ita olim Moses*. Exod. III. „ 10. *Josua* Num. XXVII. 18. Deuteron. III. 28. *Saul.* 1. Samuel. „ IX. seqq. & *David*, Cap. XVI. 12. *ad imperium pervenerunt.* Se dunque Iddio non hà avuto a disdegno il delegare più, e più fiate agl'Individui del Genere Umano la sua autorità, come si può dire, che abbia fatta, e faccia ingiuria alla di lui Maestà, Chi hà detto, e dice, che il Padre, e la Madre esercitino la loro giurisdizione sopra de' Figlj, perch' Egli medesimo l' hà ad essi delegata? Ma se a torto il *Pufendorffio* hà creduto, che fosse ingiurioso della Maestà Divina il Sentimento dell' *Ornio*, capricciosamente, per avvalorare la sua risposta, hà allegato ancora l'Oracolo dell' Evangelista San *Matteo*; Imperciòcche non si sognò San *Matteo* di dire, che oltraggia il Creatore Chi vuole, che la Creatura eserciti la giurisdizione, da Dio delegatale, ma registrò le parole del Redentore, che appunto son queste (c), μὴ φοβηθῆτε ἀπὸ τῶν ἀποκτεινόντων τὸ σῶμα, τὴν δὲ ψυχὴν μὴ δυναμένων ἀποκτεῖναι, τὸν δυνάμενον καὶ ψυχὴν, καὶ σῶμα ἀπολέσαι ἐν γεέννη, *Nolite timere eos, qui occidunt Corpus, Animam autem non possunt occidere, sed potius, qui potest & Animam, & Corpus perdere in Gehennam*, affinche Ognuno avesse imparato a non fare più conto de' Potenti della Terra, che di Dio, e in conseguenza avesse molto bene badato a non mettere in esecuzione i loro comandi ingiusti, o contrarj alle Leggi Divine, mentre, se potevano essi uccidere il Corpo, non aveano certamente la facoltà di uccidere l' Anima, e per contrario poteva Dio togliere agli Uomini, non meno la Vita temporale, che l'eterna, e condannare, sì 'l Corpo, come l' Anima, alle fiamme inestinguili dell' Inferno; Onde volle a buon conto il nostro comune Maestro dinotarci colle suddette parole, qual sia la Potenza di Dio, e sgombrare nel medesimo tempo, secondo riflette a proposito *Ugone Grozio* (b), le false Opinioni, che allora correvano intorno alla Immortalità dell'Anima Umana, intorno alle Pene dell'Inferno, e intorno alla Risurrezione de' Corpi; Ma punendo Iddio nel Corpo, o nell' Anima, o in ammendue insieme gl' Individui del Genere Umano, niente cala di pregio, e niente perde di Maestà, se esercita questa sua giurisdizione, o per sè stesso, o per mezzo delle sue medesime Creature:

Egli

(a) Theolog. posit. *Part. III. Cap. XV.* §. *III.* & *in notis ad hunc locum.* (b) Capit. X. *vers.* 28. (c) Adnot. *ad Evangel. Matth. Cap. X. num.* 20.

Digitized by Google

Egli infatti diede la facoltà al Demonio di affliggere, e d' impiagare da capo a piè il Corpo di *Giobbe*, ma con espresso divieto di non toccargli l' Anima (*a*), ed Egli ancora, se così avesse voluto, avrebbe potuto concedergli la podestà sopra di essa. Il lodato *Ugone Grozio* portò opinione, che sotto la generalità di Coloro, che potevano uccidere il Corpo, se non erano eseguiti i loro comandi ingiusti, andava anche compresa la Persona del Padre, e in Conseguenza non doveva il Figlio eseguire i di lui cenni, se non erano onesti, e giusti (*b*). Io al di lui sentimento non mi oppongo; perche allora, essendo quasi dappertutto in osservanza le Leggi Romane, i Padri di Famiglia ritenevano ancora il gius *vitae, & necis* sopra le Persone de' Figlj (*c*), Motivo per cui la Patria Podestà dicevasi *Patria*, o *Paterna Majestas* (*d*), e i Figlj di Famiglia erano agli Schiavi agguagliati (*e*), e fra i Filosofi del Gentilesimo si disputava, se il Figlio era tenuto, o nò ad ubbidire a i Comandi ingiusti del Padre. Ma non per questo il *Pufendorffio* può trarne alcuna pruova a suo favore, sì perche *Jerocle* stesso, il quale insegnato avea, che l'ubbidienza del Figlio era ristretta fra i Cancelli dell' onesto, e del giusto (*f*), riguardò i Genitori, come Immagine viva della Divinità (*g*), sì anche perch' *exceptio firmat regulam*

(a) Job. *Cap. II. vers. 6.* (b) Adnot. *ad Evangel. Matth. Cap. X. vers.* 20. (c) Vedi Cornelio da Bynkershoek *de jure occidendi, vendendi, & exponendi liberos apud veteres Romanos.*

(d) Vedi Teodoro Mancilio Interpretamento *Leg. XII. Tabular. Cap. XXIV.* (e) Servio, ad Virgilium *libr. XI. Aeneid. vers.* 143., ibi, *Alii tradunt de filiis, qui in potestate Patris sint, non putari jus esse funus vocari, fierique, quia Servi loco sint parenti.* Sesto Empyrico *Pyrrohon. III.* Παῖδες δοῦλοι τῶν Πατέρων, *Filii Patrum Servi.*

(f) In libro, *quomodo Erga parentes agendum*, ibi, εἰ γὰρ προτείνειαν θάνατον μὴ πειθομένοις ἢ βίου ἀλλοτρίωσιν, οὐδὲν ἐκφοβεῖσθαι δεῖ τοῖς τοιούτοις, ἀλλ' εὖ εἰδέναι τὸ τοῦτα πεισόμενον, ᾗ ὅτι ὧν ἐγέννησαν ἀπειλοῦσι μόνω. τὸ δὲ ἀπαθὲς τούτων ἐλεύθερον ποστήκει τηρεῖν ᾗ μόνω θεῷ εὐπειθὲς, *Nam si non obedientibus minantur* (Patres) *mortem, aut exhaeredationem, non sunt ista pertimescenda; sed sciendum, quid sit illud, cui ista erunt patienda: Ei, quod genuerunt, minantur. At illam partem, quae extra tales est perpessiones, liberam servare oportet, & Deo obnoxiam.* (g) Presso Giovanni Stobèo *Sermone LXXVII.*, che incomincia, ὅτι χρὴ τοὺς γόνεις τῆς Καθηκούσις ταξιοῦσθαι παρὰ τῶν τέκνων, ᾗ εἰ ἐν ἅπασιν αὐτοῖς, *quod Liberos honorem debitum praestare parentibus oporteat, & an per omnia eis obe-*

gulam in contrarium, mentre, non essendo obbligato il Figlio ad ubbidire al Padre nel solo caso, che richiegga da lui cose oscene, o ingiuste, non può non prestargli ubbidienza in tutto il di più, che gli comanda.

Irragionevolmente adunque il *Pufendorffio* si è opposto al Sentimento dell' *Ornio*; Ma con maggiore irragionevolezza si è avvanzato a scrivere, che la Generazione non sia Causa, se non semplicemente *Occasionale* della podestà, ch' esercitano i Genitori sopra de' Figlj; Imperciòcche hà parlato contro degli Oracoli espressi delle Sacre Scritture. *Tobìa* il Vecchio, avendo incaricato al Figlio, già adulto, che onorasse la Madre per tutto il tempo della sua vita, non gli pose altro motivo sotto gli Occhj, che quello della Generazione (*a*) „ *Memor enim esse debes, quae, & quanta pericula* „ *passa sit propter te in utero suo*. L'*Ecclesiastico* nel punto stesso, che prescrisse a' Figlj il servire al Padre, e alla Madre, come se fossero loro Padroni, si avvalse del motivo medesimo, unito a quello, che deriva dal timor filiale verso Dio, il quale così comanda (*b*), „ *Qui timet Dominum*, sono le di lui parole, *honorat parentes*, & „ *quasi Dominis serviet his, qui se genuerunt*. Quindi soggiunse, „ *quam malae famae est, qui derelinquit Patrem, & est maledictus* „ *a Deo, qui exasperat Matrem*.

XXVIII. Ne vale il dire, che i Genitori non fanno altro coll' atto della Generazione, che soddisfar quasi solamente allo sfogo della loro libidine, mentre dileguò assai bene questa obbiezione il Filosofo *Socrate*, le di cui parole presso il *Senofonte* (*c*) e presso lo *Stobèo* (*d*) si leggono. Ommesso il testo greco, come troppo lungo, cantano esse così secondo la Traduzione latina „ *Non putes velim* „ *propter venereas res homines filios procreare, cum ad hunc fervorem* „ *libidinis solvendum, non parva sine labore, munereque uxorio facul-* „ *tas existat; Quapropter non parum cogitamus, a quibus mulieribus* „ *quam optimi Filii nobis prognari possint; quibus, cum tales inve-* „ *niantur convenientes, prolem procreamus; Et Vir quidem ipsam Uxo-* „ *rem, ex quâ susceptarus est liberos, alit, futuris quoque liberis om-* „ *nia praeparat, quaecumque conductura eis ad vitam putet, & haec* „ *quamplurima possit: Mulier verò concipiens, tolerat hoc Onus cum* „ *gravamine, & periculis vitae, alimento suo nutriens puerum, ma-* „ *gno, multoque cum labore usque ad partum perveniens; Postea etiam* „ *nu-*

(a) Tobiae *Cap. IV. vers.* 4. (b) Ecclesiast. *Capit. III. vers.* 8. (c) De Factis, & dictis Socratis *libr. II.* (d) *Sermone LXXVII.*

Digitized by Google

„ *nutrit, atque pro eo procurat, a quo tamen nunquam antea bene-*
„ *ficii quidpiam acceperat, quique non modo ignorat, qui ei benefacia,*
„ *ſed neque declarare poteſt, quibus indigeat. Mater verò per conjec-*
„ *turam, quae conducant, quaeque grata ſint eis, conatur adimplere;*
„ *multòque tempore nutrit, die, noctuque laboribus affecta, ignorans quam*
„ *iſtorum omnium mercedem habitura ſit.* Oltre a ciò non è piccolo il vantaggio, che ridonda in beneficio de' Figlj, l'eſſerſi i loro Genitori ſottommeſſi al giogo della Società Maritale, ed alle Leggi naturali del Matrimonio, le quali li obbligano alla procreazion della Prole, ad amarla con tenerezza, a bene educarla, e a fare tutto il poſſibile, che diventi, per quanto comporta la Condizione Umana, lieta, e felice; Imperciòcche, oltre alla Certezza di eſſer Figlj, acquiſtano ragione, e diritto ſopra la roba del Padre, e della Madre; Onde queſti non poſſono ſenza calpeſtar l'amor della giuſtizia naturale, con cui ſon tenuti ad amarli, farne erede uno Eſtraneo. In certi tempi, che le Leggi Civili preponderavano alle Naturali, dal Vangelo riſchiarate, ſiccome i Maſchj, e le Donne aveano in conto di azione indifferente la ſemplice Fornicazione, e in conſeguenza l'uſo delle Concubine andava a galla, coſsì difficilmente la Gioventù ſi dava alle Nozze. Grandiſſimo travaglio coſtò a *Ceſare Auguſto* la promulgazione della Legge Papia Poppea *de maritandis Ordinibus*, e gli coſtò appunto, non già, perche i Giovini ſi aſtenevano dal Matrimonio, per vivere nel Celibato (*a*), ma per aver largo campo di sfogare la loro libidine, ſenza eſſer ſuggetti agl' incomodi, e moleſtie, che s'incontrano nelle nozze. Alcuni Filoſofi del Gentileſimo commendarono la Società *Maritale* (*b*), ma diverſi altri la diſſuaſero (*c*), in maniera, che i Legislatori ſi videro nell' obbligo preciſo di coſtringere la Gioventù colle loro Leggi ad intrapprendere lo Stato conjugale, ſiccome di *Licurgo* lo atteſta *Plu-*

(a) Ceſare Auguſto preſſo Dione Caſſio *libr. LVI. hiſt. pag.* 576. coſsì rimproverò la Gioventù Romana, οὐ γὰρ δήπου μοναυλία χαίρετε, ἵν' ἄνευ γυναικῶν διάγητε. ὅπερ ἔστιν ὅσπερ ἡμῶν ἡ σιτεῖται μόνος, ἢ καθεύδει μόνος, ἀλλ' ἐξούσιαν ἢ ὑβρίζειν ἢ ἀσελγαίνειν ἔχειν ἐθέλετε, *Neque enim adeo Solitudo vos capit, ut abſque mulieribus degatis, & non quilibet veſtrum menſae, ac lecti Sociam habeat; Sed licentiam libidinis, ac laſciviae veſtrae exercendae quaeritis.* (b) Vedi Giovanni Stobèo nel *Sermone LXV.*, intitolato ὅτι, καλλίστου γάμος, *Laus Nuptiarum.* (c) Preſſo Giovanni Stobèo *Sermon. LXVII.* che incomincia ὅτι οὐκ ἀγαθὸν τὸ γαμεῖν, *quod Uxorem ducere non bonum ſit.*

Digitized by Google

Plutarco nel Libro intitolato Ἀποφθεγματα Λακωνικὰ, *Apophegmata Laconica*, e le ſue parole ſon queſte „ ἔῤῥιξας δὲ τοὺς ἀγάμους τῆς ἐν „ ταῖς γυμνοπαιδίαις θέας, καὶ ἀτιμίαν προσθεὶς, πολλὴν πρόνοιαν ἐπο„ ιήσατο τῆς παιδοποιίας τιμῆς δὲ καὶ θεραπείας ἣν νέοι πρεσβυτέροις παρεῖχον „ ἐστέρησε, *ludorum nudorum Spectaculo interdicens Coelibibus, addenſque* „ *ignominiam, accuratè provìdit, ut Cives liberis procreandis operam* „ *darent. Coelibes honore, & cultu, quem Senioribus Adoleſcentes de*„ *bent, privavit.* Molti inculcarono la Procreazion della Prole (*a*); Ma molti altri la biaſimarono per l' incerto evento, che ſi potea ſperare della buona Condotta de' Figlj (*b*), e molto più pel pericolo di poter' queſti morire prima de' lor' Genitori; Tantochè ebbe a dire *Menandro* (*c*) ἢ μόνον δεῖ ζῆν, ἢ παίδων γεννωμένων Πατέρ' ἀχσθανεῖν, οὕτω τὸ μετὰ ταῦτ' ἐστι τοῦ βίε Πικρὸν, *Aut oportet vivere ſolum, ac coelibem, aut natis jam Liberis mori parentem; Adeo omnis deinceps vita acerba eſt.* Or tutti queſti Oſtacoli debbono ſuperare Coloro, i quali conſagrano la loro libertà alla Società Maritale; Onde che maraviglia è, ſe lo Autor della Natura abbia dato, e dia ad eſſi il Dominio de' Figlj, che an' generati, e generano? Se mai foſſe vero, che la *Educazione* abbia dato, e dia a' Genitori il Titolo di Dominio ſopra le Perſone de' Figlj, ſarebbe anche vero, che l'Amor dell'Uomo ſia ſtato, e ſia mercenario verſo l'altro Uomo, come non ebbe riparo un *Comico* di aſſerirlo sùlla *Scena*, e come individualmeute nel Caſo noſtro lo inſegnò il Filoſofo *Epicuro*, il quale ſi avvanzò a dire, che i Figlj amano i Genitori, e i Genitori amano i Figlj per l' utile proprio, che ne ricavano (*d*); Imperciòcche, non dovendo la Prole amare, e in conſeguenza ubbidire a Chi l' hà data alla luce, ſe non per il motivo di averla ben' educata, Ella riconoſcerebbe ſopra di sè il Dominio del Padre, e della Madre, unicamente perche ne hà ricevuta, e ne riceve la Merce-

(a) Vedi Giovanni Stobèo *Sermone LXXIII.* ὅτι καλὸν τὸ ἔχειν παῖδας, *quod bonum ſit habere filios.* (b) Giovanni Stobèo *Sermone LXXIV.*, che s'intitola ὅτι ἀσυμφορον τὸ ἔχειν τέκνα, *quod inutile ſit habere prolem.* (c) In *Epiolero.*

(d) Plutarco in libro περὶ τῆς εἰς τὰ ἔκγονα φιλοστοργίας *de Amore Prolis*, ibi, Θαυμάζεται γὰρ ἐν τοῖς θεάτροις ὁ εἰπὼν,

Μισθοῦ γὰρ ἀἰθρώπω, τὶς ἀνθρωπον φιλεῖ.

Κατ' Ἐπίκουρον ὁ πατὴρ τὸν υἱὸν, μήτηρ τὸ τέκνον, οἱ παῖδες τοὺς τεκόντας, *In admiratione enim eſt is, qui in Theatris pronunciavit,*

Mercedis ergo namque Hominem Homo diligit;

Epicurus cenſet hoc pacto a parentibus liberos, & a liberis parentes amari.

Digitized by Google

Mercede, cioè, il vantaggio di esserſi reſo Membro atto per mezzo dell'uno, e dell'altra al Bene della Repubblica; ed all'incontro i Genitori amerebbono i loro Figlj, ſolamente perche ne ſperano, eſſendo ben' educati, l' ingrandimento della propria Caſa; Ma Chi la penſa coſì, la penſa da ſciocco, mentre le ſteſſe Belve, ſiccome hà dimoſtrato *Plutarco* nel Libro *περὶ τῆς εἰς τὰ ἔκγονα φιλοστοργίας de Amore Prolis*, lo convincono della ſua inſulſaggine, e del ſuo errore; Oltre a ciò il medeſimo Autore nell' altro Libro *περὶ παίδων ἀγωγῆς, de liberis educandis* hà poſto in chiaro, che la Educazione de'Figlj difficilmente poſſa eſſer buona, ſe prima di ogni altra coſa non badano i Genitori alla procreazion della Prole per mezzo del Matrimonio, che tra eſſoloro contraggono. Che diremo intanto di *Lattanzio Firmiano*, in contrario allegato? *Lattanzio Firmiano*, le di cui *Iſtituta Divine* hò io nella mia Biblioteca dell' Edizione di *Venezia* dell' anno 1510., e che tengo molto care, sì perchè mi additano, qual era la *Tipografica* di que' tempi nella noſtra Italia, sì anche perche è la più corretta di tutte le altre, che ſi erano fatte in *Venezia* ſteſſa nel 1472., 1478., 1483., 1490., 1493., 1497., e 1502., in *Roma* nel 1465., 1468., 1470., e 1474., e in *Roſtoch* nel 1476., non iſcriſſe mai quelle parole, che ſono ſtate dal *Pufendorffio* citate, e traſcritte, quantunque aveſſi più volte letto da Capo a fondo il *Capitolo XVIII.* del *Libro V.* delle medeſime *Iſtituta Divine*, da cui egli hà aſſerito di averle ricavate, per pruovare, che la Generazione non dia a' Genitori Titolo ſufficiente di Dominio ſopra le Perſone de'Figlj. Dubitando, che in altr'Edizioni non foſſero ſtate eſpreſſe, hò voluto riſcontrarle quaſi tutte, e particolarmente le più celebri, come ſono quella di *Lione* del 1587., che *Jacopo Cujacio* diede alle Stampe, dopo averne fatta l'ammenda sùll'autorità di diverſi Codici Manuſcritti antichi, quella di *Ceſena* del 1646. colle Note di *Gioſeffo Isèo*, quella di *Leyden* del 1660. coi Comentarj ſcelti di diverſi Uomini illuſtri, proccurata dal celebre *Servazio Gallèo*, quella di *Lipſia* del 1715. colle *Note* del dottiſſimo *Gian Giorgio Walchio*, e l' ultima di *Gian Alberto Fabrizio*, rinnomatiſſimo nella Repubblica Letteraria per la ſua Biblioteca Greca, e Latina, e per altre Produzioni dottiſſime date alla luce; Ma infruttuoſamente, perche in niuna di eſſe mi è riuſcito di rinvenirle. Potrebb'eſſere, che il *Pufendorffio*, tenendo forſe a memoria quel, che *Lattanzio Firmiano* avea ſcritto altrove, cioè, nel Libro *de Opificio Dei*, in cui, dopo aver detto nel *Capitolo XIX.*, che non ſono i Genitori, i quali infondono le Anime a i loro Figlj, ma Dio, il quale *legem, rationemque naſcendi tenet ſolus, ſi quidem ſolus efficit*, ſi era ſpie-

Digitized by Google

gato così „ *nam terreni parentes nihil est, nisi ut humorem Corporis,* „ *in quo est Materia nascendi cum sensu voluptatis emittat, vel reci-* „ *piat, & citra hoc etiam Opus humoris istius Homo resistit, nec am-* „ *plius quicquam potest, ideo nasci sibi filios optant, quia non ipsi fa-* „ *ciunt: Cetera jam Dei sunt Opera, scilicet, Conceptus ipse, & Cor-* „ *poris informatio, & Inspiratio Animae, & Partus incolumis*, e credendo, che questi Sentimenti non fossero diversi da quelli, ch' Egli esprimeva colle seguenti parole „ *Qui filium generat, non habet po-* „ *testatem, ut concipiatur, ut nascatur, ut vivat; Unde apparet non esse* „ *illum patrem, sed tantummodo generandi Ministrum*, abbiasi perciò presa la libertà di confondere queste con quelle, e di citarle, come se fossero state dal lodato Autore profferite; Ma dovea l' Uomo dottissimo considerare, che non era, siccome non è, una cosa medesima il Considerare i Figlj per riguardo a Dio, e per riguardo a i loro Genitori terreni; In confronto dell' uno cogli altri, non v' à dubbio, che i secondi abbiano pochissima parte sùlla Esistenza, e Formazion della Prole, mentre riguardo al Corpo, sebbene questi sono la Causa immediata della di lei generazione, purnondimeno la Causa mediata è Dio, sì perche concorre in essa, come Autore del Moto, e, come quegli, che mantiene, e conserva l' Essere agli stessi Genitori, che carnalmente si congiungono a fin di generarla, sì anche perche conserva, e mantiene l'Essere al Feto dopo essere stato generato; ma riguardo all' Anima, ch' è la Sostanza più nobile dell' Umano Composto, tutta ella è da Dio, il quale la crea, e la infonde nello stesso Feto, quando è perfettamente organizzato; e per questi motivi i Figlj non debbono ubbidire al Padre, ed alla Madre, quando questi vogliono da loro esigere una ubbidienza cieca anche in quelle Azioni, che sono state da Dio vietate. All' incontro quando i Genitori si considerano, non già in Competenza dell' Altissimo, ma per quel, che i medesimi Figlj sono ad essi tenuti, non possono Costoro negare, che si truovino nel Mondo, per essere stati da' medesimi generati; Onde la Generazione è la vera Causa del Dominio, che hanno gli uni sopra degli altri. Dovea parimente riflettere, che, avendo il *Cartesio* nel suo Libro *de Formatione Foetus* portata Opinione, che Iddio sia la Causa immediata della Prole, non meno inquanto all' Anima, che inquanto al Corpo, incontrò della Contraddizione fortissima presso i Filosofi Ortodossi per gli Assurdi gravissimi, che ne verrebbono in pregiudizio delle Verità Cattoliche, e delle Perfezioni del medesimo Dio; Imperciòcche Ognuno potrebbe rifondere in lui la prima Cagione del Male *Morale*, e potrebbe altresì dire, che,

Digitized by Google

che, ſortendo alla luce un Parto difettoſo nelle Membra, ſia ſtato coſsì formato da eſſo, e in conſeguenza Egli faccia dell'Opere imperfette, e moſtruoſe (*a*). Quindi ſe *Lattanzio Firmiano* con quelle parole, regiſtrate nel *Capitolo* XIX. *De Opificio Dei*, volle ſignificare, che Iddio ſia ſtato, e ſia la Cauſa immediata della Formazione de' Corpi Umani, non dee ſeguirſi, ma ributtarſi, perche il di lui Sentimento ne oſcura la gloria. Un tempo, e particolarmente quando la prima volta i ſuoi Prodotti incominciarono a ſtamparſi, truovandoſi gli Animi prevenuti in ſuo favore, paſſava per temerario, nonche per ſciocco, chiunque lo accagionava di qualch' errore; Infatti, avendo voluto *Antonio Raudenſe* Teologo cenſurarlo nel 1442., non iſtiè guari, e *Franceſco Filelfo* preſe la penna contro di lui, e lo trattò da fanatico, e da melenſo (*b*), e Fra *Adamo da Genua* gli ſcagliò contro quell' *Octaſticon*, rapportato, e traſcritto da *Gian Alberto Fabrizio* (*c*), con cui lo dipinſe per un vero Matto. Ma queſti *Critici*, eſſendo ceſſate le tenebre dell'ignoranza, comparvero agli Occhj del Mondo Letterario aſtioſi, ſatirici, ed ignoranti Calunniatori; Imperciòcche fin da' tempi ſuoi San *Girolamo*, uno de' Maſſimi Dottori della Chieſa Latina, avea detto di *Lattanzio Firmiano* (*d*), *Utinam Lactantius tam noſtra confirmare potuiſſet, quam facilè aliena deſtruxit*, nè oggi ſi può più dubitare, che non aveſs' egli prorotto in diverſe Propoſizioni, che ſono incompatibili colle Maſſime della noſtra Santiſſima Religione. Il P. *Nicolò Nourry* fra gli Ortodoſſi (*e*), e fra gli Eterodoſſi *Samuello Gardiner* (*f*) *Giorgio Bullo* Ingleſe (*g*), e *Criſtiano Eberhardo Weiſman* (*h*) ſi ſono impegnati, è vero, a dimoſtrarlo eſente da quegli errori graviſſimi, ne' quali incorſe, rifondendone la Colpa alla Malizia degli Eretici, i quali fecero delle Aggiunzioni alle Opere ſue, per dar coſsì un Colore agli Ereticali lor Dommi; Ma è vero altresì, che queſta lor Difeſa non hà perſuaſo, ſe non

(a) Vedi la mia Scienza *del Diritto Pubblico tom.* 1. *Part.* 1. *libr.* 1. *Cap.* 1. *num.*17. (b) Libr.V. Epiſtolâ datâ Anno 1443.

(c) In Bibliothecâ Latinâ *tom. III. libr. IV. pag.* 395.

(d) Epiſtolâ XVIII. *ad Paulinum*. (e) In Adparatu *ad Bibliotb. maximam Patrum tom. II. diſſert. III. Cap. IV. Artic. III.*

(f) In Reſponſione *ad Chriſtopbari Sandii nucleum Hiſt. Eccl. Cap. XII.* (g) In Defenſione *Fidei Nicaenae Sect. II. Cap. XIV.* §. *IV.* (h) Introductione *in memorabilia Eccl. Hiſtoriae Sacrae novi Teſtamenti Sect. IV. pag.* 233. *& ſeqq.*

Digitized by Google

pochiſſimi, e particolarmente quei, che ſono amanti di novelle opinioni, e giurano sùlla fede altrui. Del reſto San *Girolamo* nell'Epiſtola *ad Pammachium, & Oceanum*, il Cardinal *Bellarmino* nel Libro *de Scriptoribus Eccleſiaſticis*, e 'l *P. Natale d' Aleſſandro* nella *Storia Eccleſiaſtica* ci hanno accertati, che ne' di lui Prodotti s' incontrino delle Opinioni ſtraniſſime, e poco, o niente coerenti colle Verità Evangeliche; Il che ci viene ancora atteſtato dal *Dupin*, dal *Bayle*, dal *Cave*, dallo *Sculteto*, e dal *Tommaſio* (*a*). Onde ſi ſcorge l' Errore di *Giovanni Barbeyrac*, Scrittore Ollandeſe del *Diritto Pubblico*, il quale lo hà fra la Schiera de' claſſici Dottori della Chieſa annoverato (*b*).

Egli poi il *Pufendorffio*, con avere aſſerito, che la Generazione ſia ſoltanto Cauſa *Occaſionale* del ſuddetto Dominio, hà poſta in Campo una Maſſima di Giuriſprudenza, non conoſciuta, nè immaginata da Alcuno fino alla Età ſua, e molto meno dagli ſteſſi Scrittori moderni del *Diritto Pubblico* appruovata, ed ammeſſa. Leggonſi nelle *Pandette*, nel *Codice*, e nelle *Iſtituta Civili* dell' Imperador *Giuſtiniano*, le maniere tutte, per le quali ſi può legittimamente acquiſtare il Dominio, o della roba, o della Perſona altrui; Ma non ſi legge affatto la Cauſa *Occaſionale*, inſufficiente da sè ſola in Sentimento ſuo a farlo naſcere; Gl' Interpreti, i Comentatori, e i Forenſi medeſimi non ne an fatto, nè ne fanno motto alcuno; Anzi, ſe mai ſi poteſſe eſcogitare una Cauſa *Occaſionale* di Dominio, non ſarebbe, ſe non la Guerra giuſta, mentre il Vincitore ſecondo il Coſtume un tempo di tutte le Nazioni diventava Padrone *Occaſione belli juſti* della roba del ſuo Nimico (*c*), e delle Perſone

(a) Criſtiano Tommaſio *Obſerv. ſelect. ad rem litterar. ſpectant. tom. II. Obſervat. VIII.* §. *XL.* (b) Vedi la Difeſa *della Morale de' Santi Padri Part. III.* §. *VI.* (c) Ciro preſſo Senofonte V. *de Inſtit. Cyri*, ibi Νόμος ἐν πᾶσιν ἀνθρώποις ἀιδιός ἐστιν, ὅταν πολεμούντων πόλις ἁλῶ, τῶν ἑλόντων εἶναι τα χρήματα; *Lex eſt ſempiterna inter homines, Captâ hoſtium Urbe, eorumdem res, atque pecunias Victori cedere.* Filippo nella Epiſtola *ad Athenienſes*, πάντες τὰς πόλεις οἱ κουμεν ἢ τῶν προγόνων παραδόντων, ἢ κατὰ πόλεμον κύριοι καταστάντες, *Omnes tenemus Oppida a Majoribus relicta, aut poſſeſſa belli jure.* Platone *de Legibus* πάντα τῶν νικωμένων ἀγαθὰ τῶν νικώντων γίγνεσθαι, *Bona, quae Victus habuit, omnia Victoris fieri.* Ariſtotele I. *Politic.* ὁ νόμος ὁμολογία τις ἐστὶν ἢ τὰ κατὰ πόλεμον κρατούμενα τῶν κρατούντων εἶναι φασι, *Lex velut pactum quoddam commune eſt, quo bello*

ſone preſe in guerra (*a*); Ma non perche la Cauſa era *Occaſionale*, perciò non gli dava ſufficiente titolo di Dominio, e di Dominio anche perpetuo, ſemprechè altrimenti non ſi ſtabiliva col Trattato della Pace. I moderni Scrittori del *Diritto Pubblico*, e particolarmente l' *Eineccio*, favorevole troppo allo Stato della Natura, ragionando delle Cauſe, che producono il Dominio, le an diviſe in *Originarie*, e *Derivative*, ma non ſi ſono ſognati di contar fra l' une, e fra l' altre la *Occaſionale*, e, venendo a diſcorrere delle prime, hanno ammeſſa, ed ammettono per una di eſſe l' *Acceſſione*, di cui il mentovato *Eineccio* ſcrive coſsì (*b*) „ *Alter Modus adquirendi Domi-*
„ *nium* Originarius *eſt* Acceſſio, *per quam jus ea, quae Subſtantiae*
„ *nobis adquiſitae, accedunt, incrementa ſimiliter nobis vindicandi in-*
„ *telligimus*. Or' egli è certo, che per il vincolo naturale ſtrettiſſimo del Matrimonio il Marito acquiſta il dominio su'l Corpo della Moglie, e la Moglie su'l Corpo del Marito, e che il Figlio, che naſce da queſto Matrimonio, è della Soſtanza del Padre, e della Madre, ſiccome l' hà confeſſato il medeſimo *Pufendorffio*: Dunque, ſe il Figlio *accedit ſubſtantiae Matris a Patre adquiſitae*, e nel medeſimo tempo *accedit ſubſtantiae Patris a Matre adquiſitae*, non può non naſcere all' autorità dell' uno, e dell' altra ſuggetto, e in conſeguenza il Titolo della Generazione è un Titolo naturalmente baſtevole a produrre il Dominio della Prole a beneficio de' Genitori.

XXIX. Nè oſta il dire, che il Parto diventi una Perſona ſimile al Padre, e alla Madre, e ſia loro eguale per ciò, che appartiene a' Diritti, i quali competono naturalmente agl' Individui del Genere Umano; Ond' è neceſſario, che a farlo divenire ineguale, cioè, ſuggetto al di loro dominio, concorra altro Titolo, che lo

lo Capta, Capientium fiant. Eſchine *de malè obitâ Legatione*, εἰ μὲν πρὸς ἡμᾶς πολεμήσας δοριάλωτον τὴν πόλιν εἶλες, κύριος ἔχεις τῷ τοῦ πολέμου νόμῳ κτησάμενος, *Si bello in nos ſuſcepto armis coepiſti urbem, jure eam poſſides belli lege*. Iddio medeſimo nella ſua Legge *I. Paralipom. V.* 20. 21. 22. ordinò, *Omnia ejus ſpolia diripies tibi, & frueris praedâ hoſtium, quam tibi Deus dederit*. Vedi il teſto nella *leg.* 5. §. *ult. ff. de adquirendo rerum dominio*. (a) Dione di Pruſſia *in Orat. XV.*, avendo eſpoſte le maniere di acquiſtare il dominio, ſoggiugne, τρίτος δὲ κτήσεως τρόπος, ὅταν ἐν πολέμῳ λαβών αἰχμάλωτον τοῦτον τὸν τρόπον ἔχῃ καταδουλοσάμενον, *ubi quem quis bello nactus captivum hoc modo ſervum factum poſſidet*. Vedi Ugone Grozio *de jure Bell. & Pacis libr. III. Cap. VII.* (b) Element. *jur. Natur. & Gent. libr.* 1. *Cap. IX.* §. *CCL.*

Digitized by Google

lo giustifichi; Non osta (torno a ripetere) il ciò dire, mentre l' Agguaglianza naturale, cotanto da lui esagerata, e cotanto inculcata dagli antichi Giureconsulti Romani, non si aggira in altro, che nell' essere tutti gli Uomini composti di Anima, e di Corpo „ *Observavimus jam supra Libro I. §. LXXXVIII.* (scrive l' *Einec-* „ *cio* (*b*), *Omnes homines, quamvis alter altero perfectior, imperfec-* „ *tiorque esse possit, Naturâ tamen sibi invicem esse aequales; Et quis,* „ *quaeso, id in dubium vocet, quum omnes iisdem partibus essentiali-* „ *bus, puta mente, & corpore constent?* E sebbene hà soggiunto „ *Ex* „ *eâ verò sequitur, ut Status Aequalitatis, ac proinde eorum, qui in* „ *illo vivunt, Nemo altero, vel superior sit, vel inferior, & quod* „ *consequi inde necesse est, nec Imperio, nec Subjectioni, immo nec ulli* „ *Dignitatum discrimini in illo locus sit, adeoque rectè scripserit Ul-* „ *pianus*, quod ad jus naturale attinet, homines aequales sunt *leg.* 32. „ *ff. de regulis juris*, purnondimeno egli medesimo immediatamente hà spiegato, quale Superiorità, e quale Suggezione escluda l'Agguaglianza naturale degli Uomini, e candidamente hà confessato, ch' escluda la Superiorità politica, cioè, il Sommo Civile Impero, e la Schiavitù introdotta dal Costume delle Genti, ma non già la Superiorità del Padre, e della Madre, e la Suggezione de' Figlj verso di essi „ *Quumque in Statu naturali*, Eccone le parole (*a*), *ut in-* „ *ter aequales, nec imperio, nec subjectioni locus sit, consequens est, ut* „ *Status Naturalis sit Status Libertatis, in eoque nec Subjectioni poli-* „ *ticae, nec, que jure Gentium introducta est, Servituti locus fuerit;* „ *Ut in eo Statu exsulare oporteat Leges positivas humanas, itemque* „ *Magistratus, Poenas, & quidquid sine alterius prae altero praeroga-* „ *tivâ, potestateve intelligi non potest*; E per meglio farsi capire, „ nella *Nota*, ch'egli stesso hà fatta a queste sue parole, hà detto così „ *Libertas nobis est facultas omnia agendi suo arbitrio, & in suam* „ *utilitatem. Ea vel* POLITICA, *seu* CIVILIS *est, quando quis su-* „ *periorem non agnoscit, cujus arbitrio, & in cujus utilitatem, quid* „ *agere, vel omittere teneatur; vel JURIS GENTIUM, quâ gau-* „ *dent, qui in nullius DOMINI potestate sunt, nec ejus arbitrio, &* „ *in ejusdem utilitatem omnia agere coguntur; Priori ergo Libertati,* „ *quam POLITICAM vocavimus, SUBJECTIO; posteriori, quam* „ *JURIS GENTIUM esse diximus, SERVITUS opponitur*. Sicchè l'Agguaglianza naturale degli Uomini consiste in Sentimento dell'*Einec-cio*, Scrittore benemerito dello Stato della Natura, nell' esser tutte le

(a) Elem. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. I. §. V.*
(b) Element. *jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. I. §. 6.*

Digitized by Google

le Creature ragionevoli compoſte di Anima, e di Corpo, e la Libertà naturale degli Uomini ſteſſi nell' eſſer' eſente dalla Suggezione del Sommo Civile Impero, e dalla Schiavitù, introdotta dal Coſtume della Genti. Or che hà, che fare queſta naturale Agguaglianza, e Libertà coi Figlj, i quali ſono eguali al Padre, ed alla Madre, in quanto ſono anch' eſſi al par di loro di Anima, e di Corpo compoſti, ma naturalmente naſcono all'uno, ed all'altra ſuggetti? Quel medeſimo Autor della Natura, che li hà poſti nel Mondo colle ſteſſe Parti eſſenziali, di cui ſono i loro Genitori compoſti, hà voluto nondimeno, che in balìa di queſti naſceſſero; Onde, ſe è Legge di Natura, che i Figlj naſcano ſubordinati al Padre, ed alla Madre, a che ſerve l'andar ſottilizzando per qual Titolo ſi rendano eſſi ad ammendue ſuggetti, quando la loro Naſcita ſteſſa lo appaleſa, e lo ſcuovre? Riflettaſi di grazia al Fine, per cui s'intrapprende la Società maritale, di cui è Seguela la Società de' Figlj coi di loro Genitori; Il Signore Iddio hà voluto, e vuole, che la Prole da' ſuoi Genitori dipenda, e ne veneri, e ne riſpetti l'autorità, finattantochè queſti vivano. Il Maſchio, e la Femmina ſi congiungono in Matrimonio, e l'uno diventa Padrone del Corpo dell' altra, e l'altra dell' uno, a fin di procreare la Prole, e procreata, che ſia, di averne cura, e di ben' educarla: Adempiendo adunque il Padre, e la Madre a queſto Fine, non an biſogno di altro Titolo, per giuſtificare il loro dominio. *Gianfranceſco Buddèo*, Proteſtante dottiſſimo, non oſtante, che ſia inclinato al *Monarcomachiſmo*, pure non hà potuto fare a meno di ſcrivere, che ſe gli Uomini ſono naturalmente eguali, *ratione humanitatis*, non lo ſono, *ratione poteſtatis*, ed hà ſoggiunto (*a*), *Ut ratione Poteſtatis aequales ſimus, neceſſe non eſt, quia humani Generis Conditio hoc non permittit*. Parole, che peſano aſſai, e che fan vedere, che la ſteſſa Condizione del Genere Umano non permetta, che ſi naſca ſenza Suggezione, e ſenza Dipendenza.

Ma che âſſi a fare (mi opporrà Taluno) ſe i Genitori non educano bene i Figlj? Ritengono eſſi, ciò non oſtante, la loro autorità, oppure la Società, che paſſa tra loro, e i Figlj, ſi dilegua, e ſi ſcioglie?

Queſta difficultà, che ſembra in apparenza fortiſſima, non è, ſe non efimera, e vana; Imperciòcche la Società de' Figlj col Padre, e colla Madre, eſſendo acceſſoria, e conſeguenza della Maritale, allora ceſſa, e vien meno, quando la Maritale ſvaniſce. Or la Ma-

(a) Inſtit. *Theol. Moral. Part. II. Cap. III. Sect. VI. §. XXXIII. in Notis.*

Digitized by Google

ritale non isvanisce, nè si scioglie, se i Genitori non adempiono il Fine secondario del Matrimonio, ch' è la buona Educazion della Prole, ma bensì, se inabili sono alla Procreazione de' Figlj, ch'è il Fine Primario dello stesso Matrimonio: Dunque la Società de' Figlj col Padre, e colla Madre persiste, e dura, non ostante, che questi ne trascurino la buona Educazione, e in conseguenza la buona Educazione non è essa, che produce il dominio della Prole a beneficio de' Genitori, ma lo produce bensì la Generazione, e la Procreazione della stessa Prole.

Lo esempio di *Acrotato*, che rapporta *Plutarco* (*a*) ci obliga anche a dire, che sia così. Essendo Egli stato malamente educato a segno, che non conobbe mai, cosa fosse la Giustizia, e la Onestà, delle quali ebbe poi contezza, quando i suoi medesimi Genitori gli fecero apprendere gli obblighi di vero Cittadino, e le Leggi patrie, ricusò di prestar loro ubbidienza nel comandargli delle azioni ingiuste, ed allora fù, che disse „ giacchè volete, che io operi rettamente, „ conviene non meno ad un Privato, che allo stesso Principe l'o„ perare assai bene. Dovere è pertanto, che io vi ubbidisca, e „ metta in esecuzione ciòcche volete, essendo ragionevole, e giu„ sto, ma non è dovere, che faccia quel, che mi dite, qualora „ non è uniforme alla Giustizia. L' unica eccezione, ch' Egli ritrovò all' ossequio, dovuto a' Genitori, ed alla esecuzione de' comandi, che gli davano, non fù già, che, avendolo malamente edu-

(a) Plutarco *in Libro*, cui Titulus, Ἀποφθέγματα Λακωνικὰ *Apophtegmata Laconica*, ibi, Ἀκροτάτος, ἐπεὶ οἱ γονεῖς αὐτὸν ἄδικόν τι συμπρᾶξαι αὐτοῖς ἠξίουν, μέχρι τινὸς ἀντέλεγεν; ὡς δὲ ἐνέκειντο, εἶπεν, Ἕως μὲν παρ' ὑμῖν ἦν, οὐκ ἠπιστάμην δικαιοσύνης οὐδεμίαν ἔννοιαν, ἐπεὶ δὲ με τῇ πατρίδι παρέδωτε καὶ τοῖς νόμοις, ἔτι δὲ δικαιοσύνη καὶ καλοκαγαθία ἐπαιδεύσατε ὡς ἠδύνασθε, τούτοις πειράσομαι ἢ ὑμῖν ἕπεσθαι; καὶ ἐπεὶ θέλετε ἄριστα πράττειν, ἄριστα δὲ ἐστι καὶ ἰδιώτῃ καὶ πολὺ μᾶλλον ἄρχοντι, πράξω ἅ θέτε, ἃ δὲ λέγετε, παραιτήσομαι, *Acrotatus parentibus postulantibus, ut injustâ quâdam in re Operam ipsis navaret, cum aliquandiu verbis repugnasset, gravius urgentibus, dixit* „ Quamdiu vobiscum vixi nullam habui justitiae notitiam; Sed „ postquam me Patriae, ejusque Legibus tradidistis, & ad justi„ tiam, honestatemque pro viribus, facultatibusque vestris erudi„ vistis, conabor his potius, quam vobis obsequi; At quoniam „ vultis me optima agere, optimum autem est cùm Privato, tum „ multò etiam magis Principi id, quod est justum; Agam quae „ vultis, quae verò dicitis, detrectabo.

Digitized by Google

educato nella ſua prima età, non era più al loro dominio ſuggetto, o che, avendo apparate le Maſſime dell' oneſto, e del giuſto, era già entrato nel Diritto della ſua Libertà, e della ſua Indipendenza, ma bensì, che l'ubbidienza verſo il Padre, e la Madre non ſi ſtendeva a quelle coſe, che non erano oneſte, e giuſte. Ond' ebbe per vero, che l'Impero paterno, e materno ſopra la Prole non dipenda dal Titolo della Educazione, ma bensì dal Titolo della Procreazione.

Conferma queſta Verità la Evidenza medeſima: Finattantoche i Bambini non incominciano a ſnodare la lingua, e a dar Segni di principiare a capire, ed intendere quel, che loro ſi dice, non ſono i Genitori in Iſtato, o per sè ſteſſi, o per mezzo degli Aj, e de' Maeſtri, di dirozzarli, d' iſtruirli, e d' imbeverli delle buone Maſſime, e in conſeguenza non ſono in Iſtato di dar principio alla di loro Educazione. Or ſe foſſe vero, come hà ſpacciato il *Pufendorfio*, che i Genitori acquiſtino il Titolo di dominio ſopra la Prole per mezzo della buona Educazione, che fanno di eſſa, ſarebbono i Bambini ſino a i due, o trè anni eſenti dalla loro Suggezione, e potrebbe Ognuno farli ſuoi con occuparli, mentre ciòcche non è in dominio di alcuno, ſi può legittimamente occupare; Ma ciò ripugna alla Ragione, all'Evidenza, ed allo ſteſſo Senſo comune: Dunqu'è certiſſimo, che i Genitori acquiſtino il Titolo del loro dominio ſopra la Prole, non già per la buona Educazione, ma per la Generazione, e Procreazione di eſſa.

Aggiungaſi, che, ſebbene il Padre, e la Madre gravemente peccano, con traſcurare la buona Educazione de' Figlj, perche mancano al Fine ſecondario del Matrimonio, ed all' obbligo ſtrettiſſimo, che hà impoſto l'Autor della Natura a Chiunque intrapprende la Società Maritale, e creſce di peſo la ingratitudine de' Figlj con eſſer riottoſi verſo l'uno, e verſo l'altra, qualora Coſtoro non an riſparmiata fatiga, per ben' educarli, purnondimeno ſe aveſſe luogo il Penſamento del *Pufendorffio*, il quale hà fatto naſcere dalla ſteſſa buona Educazione il primo Titolo di dominio, che hanno i Genitori ſopra la Prole, potrebbono a ragione i Figlj ricuſare di ſtar ſuggetti al Padre, quando queſti foſſe di mal vezzo, mentre il Padre di mal vezzo non bada certamente a ben' educare i ſuoi Figliuoli. Ma non perche il Padre è tale, perciò i Figlj poſſono negargli la ubbidienza, anche in Sentimento dello ſteſſo *Eineccio* (a)

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. III. §. LXVIII.*

Digitized by Google

nonche di *Semplicio* (*a*), e degl' altri Filoſofi (*b*), ed eſenti ſolamente ſono dall' obbligo di eſeguirne i comandi, qualora queſti ſono difformi dalle Leggi oneſte, e giuſte (*c*). Memorabili a queſto propoſito, e degne di eſſer quì regiſtrate ſon le parole di *Epitteto*, perche dimoſtrano chiaramente, che la Suggezione de' Figlj verſo il Padre naſca dall' eſſere ſtati da lui generati „ Ἀλλὰ Πατὴρ κακὸς ἐστι, „ egli dice (*d*), μὴ τι οὖν πρὸς ἀγαθὸν πατέρα φύσει ὠκειωθης; οὐκ, ἀλλὰ „ πρὸς πατέρα. τήρει τοιγαροῦν τὴν πρᾶξιν τὴν σαυτοῦ πρὸς αὐτὸν, μηδὲ „ σκόπει, τί ἐκεῖνος ποιεῖ, ἀλλὰ τί σοι ποιήσαντι κατὰ φύσιν, ἡ σὴ ἕξει „ προαίρεσις, *At Pater malus eſt: Numquid igitur Naturâ cum bono* „ *Patre conjunctus es? Non, ſed cum Patre. Tu ergo munus tuum erga* „ *ipſum tuère, nec, quid ille agat, conſidera, ſed quibus rebus agen-* „ *dis tuum Inſtitutum Naturae futurum ſit conſentaneum.*

XXX. Ma ſe il Titolo della Educazione buona non partoriſce il Dominio, che hanno i Genitori della lor' Prole, molto meno lo partoriſce il Conſenſo tacito, o preſunto degli ſteſſi Figlj; Imperciòcche queſto Conſenſo tacito, o preſunto è un mero Sogno. Ammetteſi volentieri da' Dottori, e Moraliſti nelle Azioni Umane, ma quando? Quando Colui, del qua le lo vogliamo preſumere, è in Iſtato di darlo eſpreſſamente. Ma ſe non può eſpreſſamente acconſentire, allora è Vanità il pretendere, che abbia tacitamente acconſentito. Ridereſte certamente, ſe Taluno eſigeſſe dal Parroco, che congiunga in Matrimonio un Matto con una Donzella nobile, e ricca, la quale ſe ne ſia innamorato, e l' eſigeſſe, perch' eſſendo le nozze di un vantaggio conſiderevoliſſimo per Colui, che non hà l'uſo della ragione, e, come tale, non può eſpreſſamente dare il ſuo conſenſo, debbaſi perciò credere, che tacitamente la voglia in Moglie. Or queſta appunto è la viva Immagine del caſo noſtro. I Figlj, quando naſcono, ſono privi affatto dell' uſo della ragione, e in conſeguenza ſono incapaci di ſpiegare l'animo loro, ſe vogliano, o nò ſtare all' autorità de' loro Genitori ſuggetti, e vivere con eſſi in Società; Onde, come ſi può dire, che preſuntivamente la intrapprendano, e con tacito Conſenſo l' appruovino? Il teſto della *leg.* 2. *ff. de negotiis geſtis*, che hà il *Puſendorffio* allegato, ſe lo aveſ-

(a) In Commentar. *ad Epicteti Enchiridion Cap. XXXVII. pag.* 198. e ne dà la ragione, dicendo, che i Genitori ſono αἴτια μετὰ θεὸν τὸ εἶναι, *Exiſtentiae noſtrae poſt Deum Auctores.*

(b) Epitteto *Enchirid: Cap. XXXVII.* (c) Vedi il Diſcorſo di *Muſonio* preſſo Giovanni Stobèo *Sermone LXXIV.* (d) Enchiridion *Capit. XXXVII.*

Digitized by Google

lo aveſſe ben conſiderato, gli avrebbe dato più toſto motivo di eſcludere, che di aver per vero il tacito Conſenſo de' Figlj; Imperciòcche il Giureconſulto *Cajo*, avendo figurato il caſo, che *Tizio* faccia i negozj di *Fulano* aſſente, e ne abbia fatto uno, che ridondi nel di lui vantaggio, a ragione ſcriſſe, che *Fulano* aſſente, quantunque niente ne ſappia, debba rifare a *Tizio* quel, che hà ſpeſo per lui: Supponeſi adunque, che *Fulano* abbia coſtituito *Tizio* per ſuo Fattore, Agente, o Negotiorum geſtore, ed in conſeguenza ſi ſuppone, ch' egli di ſua volontà gli abbia dato queſto impiego; Onde che maraviglia è, ſe la Legge ne preſuma il conſenſo tacito? Ma nel caſo noſtro i Figlj, quando naſcono, non hanno l'uſo della ragione, e per conſeguente non hanno il *velle*, e 'l *nolle*; Perlocche il *Teſto* allegato non è niente affaccente al ſuo Aſſunto. *Seneca*, per conſolar *Marzia*, che ſtava troppo addolorata per la morte immatura del ſuo Figlio, ſcriſſe la ſua Conſolatoria *ad Marciam*, e in eſſa niente diſſe, che faceſſe ſorgere la podeſtà de' Genitori ſopra i Figlj dal loro tacito conſenſo; Anzi diſſe coſa, che diſtrugge affatto la ſua *Ipoteſi*; Imperciòcche, volendo Egli, che queſta podeſtà ceſſi, quando è finito il tempo della Educazione, *Seneca* per contrario volle, che foſs'ella perpetua, *Incipe virtutibus illum*, ſono le di lui parole (*a*), *non annis aeſtimare*: *Satis diu vixit*: *Pupillus relictus ſub Tutorum curâ uſque ad decimum quartum annum fuit*: *SUB MATRIS TUTELA SEMPER*; e quando anche il Figlio foſſe ſtato di ſua volontà ſotto la balìa della Madre, avendo già paſſat' i quattordici anni, non gioverebbe punto al *Puſondorffio*, perche ſecondo le Leggi Romane il Figlio non era *in poteſtate Matris*, ma del Padre, quale morto, paſſava ſotto la cura, e direzione de' Tutori, laſciatigli dal medeſimo Padre. L'Eſempio finalmente del *Negotiorumgeſtore* non hà niente, che fare col caſo noſtro, mentre Coſtui ſi dice tale, perch'è ſtato eletto da Chi, non potendo di perſona aſſiſtere a' ſuoi affari, lo hà deſtinato a maneggiarli; Onde ſe la Perſona, che lo hà deſtinato, era in Iſtato di dargli il ſuo conſenſo eſpreſſo, ſiccome glielo hà dato nel conferirgli la ſuddetta Carica, a ragione ſe ne preſume il tacito, affinche quegli ricuperi le ſpeſe fatte per lui, quando il negozio gli è ſtato utile, e vantaggioſo.

XXXI. Ma non è ſolo, che i Figlj, i quali naſcono naturalmente al Dominio de' loro Genitori ſuggetti, non ſono in Iſtato di poter tacitamente acconſentire alla loro Subordinazione verſo di eſſi,

(a) De Conſolat. *ad Marciam Cap. XXIV.*

Digitized by Google

vi è ancora, che con atti contrarj il più delle volte an cercato di scuoterla, per non soggiacere alla Educazione, che gli stessi Genitori ne intrapprendono. Quante Scuse in fatti non allegano i Ragazzi, per isfuggire l' incomodo della fatiga, che debbono tollerare, allorche la loro Istituzione comincia? Quanti pretesti non pongono in campo, per esimersi dall' obbligo d'imparare a memoria le lèzioni, che sono state loro dal Maestro assegnate? Non piangono sovente, sovente non gridano, non ischiamazzano sovente, quando si avvicina l' ora, in cui debbono sortir di Casa, per andare alla Scuola? Se i Genitori non usano del rigore, e non danno di piglio alla Sferza, per vincere la loro Ritrosìa, difficilmente giungono a renderli pieghevoli, e a farli camminare per il Sentiero, che conduce alla Virtù. Cresciuti poi in età, ed arrivati all' Adolescenza, la quale, come ci accerta *Seneca* il *Tragico*, hà bisogno di una Educazione più seria (*a*), Che non fanno? Che non dicono, per non soggiacere al travaglio, che seco porta lo Studio dello Scibile? *Orazio Flacco*, ragionando appunto nella sua *Arte Poetica*, di ogni Uomo di questa Età, non potè non assicurarci, che sia *Cereus in vitium flecti, Monitoribus asper*. Addunque manifestando i Ragazzi, e i Garzoncelli con atti positivi, ed espressi la ripugnanza interna, ed esterna, che hanno, di sottommettersi alle Regole della buona Educazione, e, per quanto da loro dipende, vorrebbono scuotere il giogo, che li tiene al Padre, e alla Madre subordinati, come mai si può dire, che tacitamente acconsentiscano essi al medesimo giogo, e che dal loro Consenso tacito, e presunto nasca il dominio dell' uno, e dell' altra? Che altro è questo, che far sorgere il Consenso da un positivo Dissenso, e raziocinare contro di quello, che la Sperienza giornalmente ci addita? Ma niente meno di questo Paradosso vi volea, per potersi il *Pufendorffio* aprir la Strada al Sistema de' *Patti sociali*, virtualment' espressi, per circoscrivere l' Autorità *Monarchica*, e per farci perdere la vera idèa della Indipendenza de' Principi Sovrani.

XXXII. *Aristotele*, che non ebbe il lume soprannaturale della Rivelazione Divina, per cui meglio si conosce, qual sia la Suggezione de' Figlj verso i loro Genitori, portò Opinione, che si dovessero considerare trè tempi, per giudicarsi a proposito, se il dominio di questi sopra di quelli, sia veramente perpetuo, o nò; Onde scrisse (*b*), che i Figlj nella età immatura, e quando non han-

(a) In *Octavia*, ibi, *regenda magis est fervida Adolescentia*.
(b) Polit. 1. *Cap. ultim.* Nicomach. IV. *Cap. III.* Ethicor. V. *Cap. X*

Digitized by Google

hanno un Senno perfetto, da regolar da sè ſteſſi le loro Azioni, ſono in tutto, e per tutto ſubordinati all' autorità del Padre, e della Madre; Che nell' età adulta, in cui hanno diſcernimento, e poſſono diſtinguere il Bene dal Male, ed operar con giudizio, non hanno della dipendenza dal Padre, e dalla Madre, ſe non in quelle Azioni ſolamente, che an del rapporto allo Stato della Famiglia paterna, e materna, mentr', eſſendo eſſi Membra della ſteſſa Famiglia, è dovere, che la Parte abbia della Coerenza, e della Unione col Tutto; e, che ſortiti dalla Caſa de' Genitori, o per congiungerſi in Matrimonio, o per altro riſleſſo, diventino allora *ſui juris*, e poſſano indipendentemente da quelli operare. *Ugone Grozio*, forſe perche ne' tempi ſuoi non era riputato Uomo, veramente dotto, Chi non ſeguiva le orme del mentovato Filoſofo (*a*), non oſtante, che aveſſe riconoſciuto il Dominio del Padre, e della Madre ſopra la Prole dall' atto della Generazione, e Procreazione di eſſa, pure ſtimò di adottarne il Sentimento; Ma quantunque nell' adottarlo ſi foſſe ſpiegato in maniera, che anche nel ſecondo, e nel terzo tempo i Figlj doveſſero avere del riſpetto, e della riverenza verſo i loro Genitori, e nel ſecondo particolarmente li aveſſe conſiderati con quella quaſi medeſima Suggezione, che vivono negli anni della infanzia, e della puerizia (*b*), ch' è il primo tem-

(a) *Ermanno Corrigio* avendo dato alle Stampe nella Città di *Branſwic* nel 1658. l'Opera di *Gioachimo Oppero*, che s'intitola *Seduardus, ſive de verâ Juriſprudentiâ ad Regem Libri XII. nempe νομοθεσίας, ſive de juris, & legum condendarum Scientiâ Libri IV., rerum Divinarum, & humanarum, ſive de jure Civili publico Libri IV. ad Pandectas, ſive de jure Civili Libri IV.*, nella Dedicatoria, che ad eſſa premiſe, non l' accagionò di altro difetto, che di eſſere ſtato l' *Oppero* più toſto *Platonico*, che *Ariſtotelico*: Argomento chiariſſimo, che il ſeguire allora *Ariſtotele* era un gran Contraſſegno di Erudizione, e di Dottrina. (b) De jure *Belli, & Pacis libr. II. Cap. V. §. III.*, ibi, *In ſecundo tempore, cum jam judicium aetate maturuit, ſubſunt parentum Imperiis non aliae actiones, quam quae ad Familiae paternae, aut maternae Statum aliquid momenti habent; Aequum enim eſt, ut pars conveniat cum ratione integri. In ceteris autem actionibus habent tum liberi ἐξουσίαν, ideſt facultatem moralem agendi, SED TENENTUR TAMEN IN ILLIS QUOQUE STUDERE SEMPER, UT PARENTIBUS PLACEANT. Verùm hoc debitum cum non ſemper ſit ex vi Facultatis Moralis, ut illa ſuperio-*

tempo della loro Società col Padre, e colla Madre, e riguardo al terzo tempo aveſſe detto (*a*) „ *Filius in omnibus eſt αὐτεξούσιος, ſuique juris, manente tamen ſemper illo pietatis, & obſervantiae debito, cujus Cauſa perpetua eſt*, purnondimeno *Guaſpalo Zieglero* non appruovò la di lui opinione, come quella, che andava a contrariare gli Oracoli della Sacra Scrittura (*b*). Ma il *Puſendorffio*, che la conobbe a propoſito per l'intento ſuo „ *non sò perche* (diſſe) *lo Zie-* „ *glero vi ſi è oppoſto*, mentre, ſebbene le Sacre Carte indiſtinta- „ mente, e ſenza limitazione di età, e di tempo inculcano l'oſſe- „ quio de' Figlj verſo il Padre, e la Madre, purnondimeno non „ vietano le medeſime Sacre Carte, che di diverſa maniera ſieno „ trattati i Ragazzi da i loro Genitori, che ſono trattati gli „ Adulti (*c*) „ *Nam licet Sacrae literae indiſtinctim Liberis obſequium erga* „ *Parentes inculcent* Epheſ. VI. I. Coloſſenſ. III. 20. *nequidquam ta-* „ *men eaedem probibent, quo minus diverſo modo tractetur tener puſio,* „ *& plena aetate juvenis* Egli però dovea conſiderare, che non era, ſiccome non è queſto lo Stato della Controverſia, ma un altro totalmente diverſo. Imperciòcche contravvertivaſi, e contravverteſi, ſe i Figlj ſtiano ſempre, o nò alla giuriſdizione del Padre, e della Madre naturalmente ſuggetti, oppure ne ſono eſenti, quando ſono ſtati,

periora, ſed ex Pietate, Obſervantiâ, & Gratiae rependendae Officio, non efficit, ut irritum ſit, ſi quid contra ſit factum, ſicut nec irrita eſt Donatio facta contra Parſimoniae Regulas. Indi ſoggiunſe nel §. IV. *In utroque hoc tempore* (cioè nel primo, e nel ſecondo, che abbraccia l'Infanzia, la Puerizia, e l'Adoleſcenza) *jus regendi etiam jus coercendi complectitur, quatenus nempè, vel cogendi ſunt ad officium Liberi, vel emendandi. De gravioribus autem poenis, quid ſit ſentiendum, alibi erit agendi locus*; E finalmente conchiuſe nel §. V., *quamquam verò Imperium paternum ita ſequitur ipſam Patris perſonam, ac χεσὶν, ut avelli, transferrique in alium non poſſit, poteſt tamen naturaliter, & ubi Lex Civilis non impedit, Pater filium oppignorare, &, ſi neceſſe ſit, etiam vendere, ubi alia ratio alendi non ſuppetit: Quod ex veteri Thebanorum* Lege (*quam* Libro II. *recitat* Aelianus) *in Populos alios videtur fluxiſſe: Ipſa autem Lex Thebana a Phoenicibus, ac porro Ebraeis veniſſe; quam ipſam obtinuiſſe apud Phrygas docet* Apollonius *Epiſtolâ ad* Domitianum. *Cenſuit quippe ipſa Natura jus dare ad id omne, ſine quo obtineri non poteſt quod ipſa imperat.* (a) *Loco citato §. VI.*

(b) Ad Hugonem Grotium *de jure Bell. & Pac. libr. II. Cap. V.*

(c) De jure *Natur. & Gent. libr. VI. Cap. II. §. VII.*

Digitized by Google

ſtati già educati bene, e molto più quando, congiunti in matrimonio, eſcono dalla Caſa degli ſteſſi Genitori, e formano una Famiglia a parte. Le Sacre Scritture, non meno del nuovo (i di cui Oracoli ſono ſtati citati da lui) che del Vecchio Teſtamento, inculcano indiſtintamente, e ſenza preſcrizione di tempo la Subordinazione de' Figlj, sì al Padre, come alla Madre. Oltre agli Oracoli ſoprammentovati, chiaramente il Signore Iddio nel *Levitico* (*a*) inculcò l' oſſervanza di queſto Precetto, e l' inculcò a' Figlj di ogni Età, e di ogni Seſſo, perche diſſe a Mosè, *Loquere ad omnem Coetum Filiorum Iſrael*; e nel Capitolo XXI. del *Deteuronomio* aggiunſe, „ *ſi genuerit Homo filium contumacem, & protevuum, qui non audiat* „ *Patris, aut Matris Imperium, & coercitus obedire contemſerit, ap-* „ *prehendent eum, ducent ad Seniores Civitatis illius, dicentque ad* „ *eos*, Filius noſter iſte proteruus, & contumax eſt, monita noſtra „ audire contemnit, commeſſationibus vacat, & luxuriae, atque „ conviviis, *lapidibus eum obruet Populus Civitatis, & morietur, ut* „ *auferatis malum de medio veſtri, & univerſus Iſrael audiens per-* „ *timeſcat*. Il Figlio, che non aſcolta gli Avvertimenti del Padre, „ e della Madre, nè penſa ad altro, che alla Crapola, alle Gozzoviglie, alla Libidine, non è ſolo Colui, che hà paſſata l'età impubere, ma ben' anche ogni altro, ch' è giunto agli anni della Gioventù, e della Virilità; Onde non può dubitarſi, che non ſia perpetua la Giuriſdizione del Padre, e della Madre ſopra la Prole, sì per Legge naturale, come Divina poſitiva, o per meglio dire, per Legge naturale, riſchiarata dalla Divina: Ciò dato per vero, com' è veriſſimo, allora entra l'altra Iſpezione motivata dal *Pufendorffio*, ſe i Genitori debbano ſempre eſercitarla della ſteſſa maniera, oppure diverſamente ſecondo l' età, e ſecondo la diverſa ſituazione de' Figlj. Il Padre, e la Madre, ſe la vorranno ſempre eſercitare della maniera medeſima, mancheranno alle Regole della Prudenza, e della Economìa domeſtica, ma non già ſi potrà dire, che il lor dominio ſopra de' Figlj ſia terminato, ed eſtinto, ch' è appunto lo Scopo, dove tende il *Pufendorffio*, e tendono tutti Coloro, i quali fan naſcere queſto dominio dalla Educazione, o dal tacito, e preſunto Conſenſo de' Figlj, o dall' una, e dall' altro inſieme.

L'Eineccio, che, come ſi è detto, hà antepoſto lo Stato della Natura al Civile, ed hà fatto naſcere il dominio de' Genitori dal preſunto conſenſo de' Figlj (*b*), ſi è avvanzato più oltre, e non hà avuto

(a) Cap. XIX. *verſ.* 3. ibi, *Unuſquiſque Patrem ſuum, & Matrem ſuam timeat.* (b) Element. *jur. Nat. & Gent. libr. II. Cap. III. §. LIII. in Nota.*

Digitized by Google

to ritegno di asserire, che il Fine della Società, che passa fra gli uni, e gli altri, sia la comoda Educazion della Prole, già data alla luce; E perche questa Educazione non può conseguirsi, senzacche le azioni de' Figlj sieno a dovere regolate, perciò, dovendo il Padre, e la Madre regolarle, ne viene in conseguenza, che al Padre, e alla Madre competa la podestà sopra di essi. Quindi la suddetta Società non è eguale, ma disuguale, come sono tutte le Società, che *Rettorie* si appellano, e quindi ancora deriva, che, siccome i Doveri de' Socj si vanno a ricavare dal Fine di cadauna Società, così questa Podestà de' Genitori si debba misurare, e regolare dal Fine, che hà. Onde altro non è ella, che un Gius, competente al Padre, e alla Madre di fare tutto ciò, per cui le azioni de' Figlj possano ottenere il Fine della stessa Società (*a*), cioè, la comoda Educazione degli stessi Figlj. Intanto, se è vero, come in Sentimento suo è verissimo, che la genuina ragione della podestà de' Genitori sia quella, per cui è necessaria la facoltà di regolare le azioni della Prole, affinche il suddetto Fine si conseguisca, ne viene in conseguenza, esser certissimo, che, ottenuto questo Fine, debba necessariamente, e tosto cessare il mezzo, che ad esso conduce; Onde la podestà degli uni sopra dell' altra, non finisce colla sola morte de' primi, ma termina ancora nel punto medesimo, in cui i Maschj sono in età adulta, e talmente istruiti, che da loro stessi si possano regolare, e dar principio ad una nuova Famiglia, e le Femmine sortiscano dalla casa Paterna, per andare a marito; Quindi il Diritto della Natura nè poco, nè punto appruova quel rigore dell'antica Giurisprudenza Romana, la quale voleva, che il Figlio colla Moglie, e co' Discendenti suoi rimanesse suggetto alla patria Podestà per tutto il tempo, che il Padre, o l'Avo paterno viverebbe, purche l'uno, o l'altro per mezzo della Manomissione non lo

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. III. §. LVIII.*, ibi, *Quia ergo finis hujus Societatis est commoda Sobolis procreatae Educatio; ea verò sine actionum directione consistere nequit; consequens est, ut Parentibus liceat liberorum actiones dirigere, ac proinde iis competat Potestas in Liberos, adeoque haec Societas omnino sit inaequalis, & rectoria. Quemadmodum verò ex Fine cujusque Societatis Officia Sociorum sunt aestimanda, ita & haec Patentum Potestas ex Fine aestimanda est, adeoque est jus, parentibus competens, ea Omnia agendi, sine quibus Liberorum actiones ad obtinendum hujus Societatis Finem dirigi non possent.*

Digitized by Google

lo ſcioglierebbe dalla Suggezione del ſuo dominio (a).

XXXIII. Ma l' Uomo dottiſſimo hà traveduto ad occhj aperti, ed io non avrei giammai creduto, ch' Egli, quantunque inclinato al *Naturaliſmo*, ſi foſſe poi indotto a dipartirſi dagli Oracoli del vecchio, e nuovo Teſtamento, i quali avendo interpetrato, e riſchiarato il Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, vollero, e vogliono, che i Figlj per tutta la lor vita ſtiano all' autorità del Padre, e della Madre ſuggetti; Imperciòcche in quaſi tutte le Opere ſue, e particolarmente in quella, che tratta degli *Elementi del Diritto della Natura, e delle Genti*, hà moſtrato ſempre di far conto della Religion rivelata.

La Società de' Figlj col Padre, e colla Madre, ne poco, ne punto riconoſce la ſua Origine dal Conſenſo tacito, e preſunto degli ſteſſi Figlj, ſiccome ſi è dimoſtrato finora: Ella non è, ſe non Conſeguenza della Società *Maritale*, a cui lo Autor della Natura Umana preſcriſſe due Fini, l' uno primario, ch' è la Generazione, e Procreazion della Prole, e l'altro ſecondario, ch'è la buona Educazione della medeſima. Prima di congiungerſi carnalmente il Marito colla Moglie, ammendue con eſſerſi ſottoppoſti alla Società *Maritale*, non poſſono, ne debbono avere altri Fini, che il generare, e procreare i Figlj, e l'educarli bene, generati, e procreati, che l'abbiano, e giunti, che ſieno queſti a quella età, in cui ſono capaci di ricevere le buone Iſtruzioni per il Regolamento della lor Vita. Stabilimento è queſto dello ſteſſo Autor della Natura Umana, ſenzacche i Figli vi abbiano parte alcuna; Onde vogliano, o non vogliano, naſcono eſſi ſubordinati al dominio de' Genitori, e per conſeguente ſi truovano uniti in Società col Padre, e colla Ma-

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. III. §. LXXI.*, ibi, *Ceterum uti ea eſt* (nempè *commoda Prolis Educatio*) *genuina Poteſtatis Parentum ratio, quod ad Finem Societatis hujus conſequendum neceſſaria eſt Facultas Liberorum Actiones ad hunc Finem dirigendi, ita Nemo dubitaverit, quin, obtento Fine, & Medium ceſſare oporteat, adeoque illa Parentum Poteſtas, non demum morte eorum, ſed tunc illico exſpiret, quando Liberi maſculi ejus aetatis, atque ita inſtituti ſint, ut ipſi ſua quadra vivere, novamque Familiam inſtituere poſſint, vel ſi Filiae, Nepteſve domo patriâ, vel avitâ enubant, in aliaſque tranſeant Familias: Ut jus Naturae non probet rigorem illum juris veteris Romani, quod Filios cum uxore, & liberis per omnem vitam in patria poteſtate eſſe jubebat, niſi Patres, vel Avi quoſdam, ultro emancipatos, è Sacris ſuis dimitterent.*

Digitized by Google

dre, perche la Divina Provvidenza hà voluto, e vuole coſsì. Il dire adunque, come hà detto l' *Eineccio*, che queſta ſeconda Società naturale, derivata dalla *Maritale*, avendo per Fine la comoda Educazion della Prole, ſvaniſca nel Punto medeſimo, che queſta Educazion'è terminata, e che ſolamente a riguardo della medeſima il Padre, e la Madre abbiano il dominio de' Figlj, Propoſizione non è, che poſſa ſenza ribrezzo, o ſenza nauſea aſcoltarſi, non ſolo perche agli Oracoli eſpreſſi delle Sacre Scritture ſi oppone, ma ben anche perchè al lume ſteſſo della ragione ripugna. Quel Giovine dell' *Ereitrèa*, che fino alla età virile era ſtato ſotto la Diſciplina di *Zenone*, il più celebre Filoſofo de' tempi ſuoi, ritornato alla Caſa paterna, ed interrogato dal Padre, che avea mai in tanti anni appreſo? *Frappoco*, gli riſpoſe, *ve'l dimoſtrerò*: Paſſati alcuni giorni montò in isdegno il Padre, e non ſolo maltrattòllo con parole ingiurioſe, ma ben anche gli diede delle sferzate. Niente allora ſi commoſſe il Figlio, ed avendo il tutto tollerato in pace, per non mancar di riſpetto, e di riverenza al Genitore, rivolto a lui (*a*) τοῦτο, ἐφη, μεμα θηκέναι, φέρειν ὀργὴν πατερων, ἢ μὴ αγαναχτειν, *hoc ſe didiciſſe, dixit, nempè facilè ſubſtinère parentis iram, & non aegrè ferre, nec indignari*: Certamente *Zenone*, il quale lo avea coſsì addottrinato, non fù un Filoſofo, del lume ſoprannaturale della Divina Rivelazione fornito, ſicche aveſſe potuto dagli Oracoli infallibili delle Sacre Scritture apprendere, che il Figlio neppure nell' Età virile poſſa ſottrarſi dalla podeſtà de' Genitori; Onde, avendo inſegnata queſta Maſſima a' ſuoi Diſcepoli, non ne venne in cognizione, ſe non per mezzo del lume della ragione. Gli altri Filoſofi (le di cui Autorità preſſo lo *Stobèo* ſi leggono (*b*), e perciò mi aſtengo dal quì traſcriverle) inculcarono tutti, a riſerba del ſolo *Ariſtotele*, che non vi ſia tempo, in cui poſſa la Prole eſimerſi dalla ubbidienza, e riſpetto, al Padre, ed alla Madre dovuto, e concordemente fondaronſi, non meno ſopra il motivo della Educazione, che ſopra l' altro della Generazione, il qual' è perpetuo, perche in ogni età il Figlio, ſe non vuol sfacciatamente mentire, dee confeſſare, che riconoſca dall' uno, e dall'altra la ſua Eſiſtenza; Anzi *Socrate* diceva, ſiccome atteſta il medeſimo *Stobèo* (*c*), che non poſſa

(a) Giovanni Stobèo *Sermone LXXVII.*, che s' intitola ὅτι χρὴ τοὺς γόνεις τῆς Καθηκούσης τιμῆσεκα τυχεῖν παρὰ τῶν τέκνων, ἢ εἰ ἐν ἅπασιν αὐτοις πειστέον, *Quod Liberos honorem debitum praeſtare parentibus oporteat, & an per omnia Eis obedire conveniat?*

(b) *Loco citato*. (c) *Loco citato*, ibi, ἀγνώμονι πατρὶ καθάπερ αὐστηρῷ νόμῳ συμπεριενεκτέον, *Patri, quamvis ingrato, ſicut Legi auſterae, mos gerendus eſt*.

Digitized by Google

poſſa fare a meno il Figlio di ubbidire al Padre, ancorche ſia ingrato, non altrimenti, ch'è tenuto ogni Suddito a chinar la teſta, anche quando la Legge, che comanda, è dura. Se a tutto ciò aveſſe l' *Eineccio* badato, non ſolo non avrebbe fatta finire la podeſtà de' Genitori colla Educazione de'Figlj, ma ne anche ſi ſarebbe avvanzato a dire, che il Diritto della Natura non appruovi il rigore dell' antica Giuriſprudenza Romana, che ſottommette i Figlj colla Prole, da queſti procreata, al Dominio del Padre per tutto il tempo della lor vita, e ſolamente allora li dichiara *ſui juris*, quando ſono ſtati da lui, o dall' Avo paterno, emancipati. Imperciòcche in queſta parte le antiche Leggi Romane vanno del pari col Diritto della Natura, e colla Legge Divina, che la fà da Interpetre di eſſo, e lo riſchiara. In fatti l'*Eccleſiaſtico* a cadauno de' Genitori inculca (*a*). *Non des illi poteſtatem in juventute*, e con queſto avvertimento chiaramente addita, che il rendere *ſui juris* il Figlio, e lo ſcioglierlo dal giogo dell'autorità del Padre, e della Madre, dipenda unicamente dall'arbitrio de'Genitori medeſimi. Il biaſimo, che merita l' antica Giuriſprudenza Romana, conſiſte primieramente nell' aver voluto, che il Figlio naſca alla podeſtà del Padre, e non già della Madre ſuggetto (*b*), quando più toſto naſce Egli naturalmente in balìa della Madre, ſiccome ſi è detto; e molto più nell' aver ſtabilito, che, quando ſi tratta di Libertà, e di Schiavitù, *Partus ventris conditionem ſequatur*, ch'è quanto dire, che il Figlio ſia acceſſorio della Madre, e non già del Padre. In ſecondo luogo nell' averlo ſottommeſſo all' Imperio del Padre a guiſa dello Schiavo, ch'è ſottoppoſto al Dominio del Padrone (*c*); In terzo luogo nell'aver data al Padre libera facoltà di poterlo ammazzare (*d*);

(a) Capit. XXX. *verſ. XI.* (b) Vedi Dionigi Alicarnaſsèo *Antiq. Rom. libr. II.*, e Cornelio da Bynkershoek *De jure Occidendi liberos Cap. I.* (c) Seſto Empyrico *Pyrrhon. III.* ibi, οἱ Ῥωμαίων νομοθέται τοὺς παῖδας ὑποχερίους καὶ δούλους τῶν πατέρων κελεύσιν εἶναι. καὶ τῆς οὐσίας τῶν παίδων μὴ κυριεύειν τοὺς παῖδας, ἀλλὰ τοὺς πατέρας, ἕως ἂν ἐλευθερίας οἱ παῖδες τύχωσι κατὰ τοὺς ἀργυρωνήτους; παρ' ἑτέροις δὲ ὡς τυραννικὸν τοῦτο ἐκβέβληται, *Legum Romanarum Auctores liberos in manu parentum ad inſtar Servorum eſſe voluerunt; neque ſuorum bonorum ipſos eſſe dominos, ſed parentes, donec manumittantur eo modo, quo Mancipia ſolent; Quod alii ut tyrannicum repudiant.*

(d) Semplicio *ad Epicteti Enchirid.* ibi, οἱ δὲ παλαιοὶ τῶν Ῥωμαίων νόμοι καὶ πρὸς τὴν τῆς φύσεως ὑπεροχὴν ἀποβλέψαντες, καὶ πρὸς τοὺς

E in quarto luogo finalmente nell' avergli permeſſo il venderlo a ſuo talento (*a*) e non già nel caſo ſolamente, in cui il prezzo della Vendita ſerva, o per alimentare sè ſteſſo, o per non far morire di fame il Figlio, mentre in queſto caſo la Vendita non incontra Oſtacolo del Diritto della Natura (*b*), e molto più nell' avergli conceduta la licenza di eſporlo (*c*).

XXXIV. Non è ſolo però, che la Opinione dell' *Eineccio*, il qual' è andato a reſtringere la podeſtà de' Genitori al tempo della Educazione de' Figlj, rimanga confutata colle Maſſime vere del Diritto della Natura, e cogli Oracoli delle Sacre Scritture, ma vi è dippiù, ch', eſſendoſi, ſenz' accorgerſene, contraddetto da un *paragrafo* all' altro, hà fatto Egli medeſimo conoſcere, che non abbia ella alcun principio di ragione, che la ſoſtenga. In fatti, ſe foſſe vero, che la Podeſtà de' Genitori termini colla Educazion della Prole, ſarebbe anche vero, che, avendo i Genitori maritata la Figlia, e molto più avendola dotata, non le facciano torto con eſcluderla dalla ſucceſſione de' loro beni, mentre la Società, per cui ella avea Diritto sùlla roba di quelli, è già eſtinta. All' incontro lo ſteſſo *Eineccio* hà ſcritto, che le Leggi di quelle Nazioni, le quali danno a' Genitori la facoltà di liberamente diſporre de' loro beni in Eſcluſiva delle Figlie maritate, e dotate, non avendo Figlj maſchj, ſono contrarie al Diritto della Natura (*d*). Dunque è falſo falſiſſimo, che la Società de' Genitori co' Figlj ſvaniſca, e ceſſi, quando è terminata la Educazione degli ſteſſi Figlj. Ne oſta il dire, ch' Egli ſiaſi avvaluto del termine di equità naturale *ab aequitate naturali diſceſſiſſe*, e non già di *Giuſtizia Naturale*, mentre riguardo

πονους οὺς οἱ γονεῖς ὑπὲρ τῶν τέλεων πονουσιν; ἅμα ϗ τοὺς παῖδας παντυδαπῶς ὑποτάξαι βουλόμενοι, ϗ τῇ τῶν γονέων οἰμαι φυσικῇ φιλοστοργία θαῤῥήσαντες, ϗ πιπράσκειν, εἰ βούλοιντο, τοὺς παῖδας τοῖς γονεῦσιν ἐπέτρεψαν ϗ φονεύειν ἀτιμωρήτως, *Antiquae Romanorum Leges, reſpicientes tum ad eum, quae a Naturâ eſt, eminentiam, tum ad labores, quos pro Liberis Parentes ſubſtinent, volentes praeterea Liberos ſine exceptione ſubjectos eſſe, credo etiam confiſae naturali parentum amori, & venundandi ſi vellent Liberos, & impunè occidendi Parentibus jus dederunt.* (a) Vedi Cornelio da Bynkershoek *de jure occidendi Liberos cap.V.* (b) Vedi Ugone Grozio *de Jure Bell. & Pacis libr.II. cap.V. §.V. & in Notis.* (c) Vedi Cornelio da Bynkershoek *de jure occidendi liberos cap. IX.* (d) Elementa *Jur. Natur. & Gent. libr.II. Cap.III. §. LXXII. in Notâ*, ibi, *Itaque ab Aequitate Naturali diſceſſiſſe videntur Gentes pleraeque, quae Filias Nupturas, oblatâ certâ dote contentas, exſorteſque eſſe jubebant paternae haereditatis.*

Digitized by Google

do a queſto Punto lo ſteſſo è dire *Equità*, e *Giuſtizia Naturale*, eſſendoche il Padre, e la Madre in Sentimento comune de' Santi Padri, e de' Teologi Ortodoſſi ſono per giuſtizia obbligati a laſciare i loro beni alle Figlie femmine, quando non hanno Maſchj, e ſolo poſſono in Sentimento degli ſteſſi Santi Padri darne una porzione a' Poveri, come quelli, che in queſto Mondo rappreſentano la Perſona di *Gesù Criſto*.

XXXV. Inoltre, ſe ſuſſiſteſſe, che la ſuddetta Società finiſca colla Educazione de' Figlj, ne i Genitori ſarebbono più tenuti a vivere, e convivere co' Figlj, ne i Figlj co' Genitori ſotto un medeſimo tetto; Onde potrebbono gli uni mandarli via dalla lor Caſa, e gli altri cercare altrove il loro ricovero, con dipartirſi dal Padre, e dalla Madre; Imperciòcche, ſe i Figlj ſono *ſui juris*, e 'l vincolo della Società è ſvanito, qual Diritto poſſono avere i Genitori di trattenerli nella propria Caſa, e d' impedir loro, che partano? Ma lo ſteſſo *Eineccio* hà ſcritto, che, finita la Educazione, non è lecito a' Genitori di far' eſcire i Figlj dalla loro abitazione, e ſortendone i Figlj ſenza il di loro Conſenſo, commettano un' azione notoriamente ingiuſta (*a*). Dunque non è vero, che queſta Società termini colla Educazione, e che, non avendo più biſogno i Figlj di eſſer educati, finiſca l' Autorità, e la Giurisdizione de' Genitori.

XXXVI. Neceſſario è ſtato, che a ſpiluzzico ſi foſſe eſaminato queſto Punto, affinche Ognuno ſcorgeſſe in quali eſtremità ſia traſcorſo il *Rouſſeau* in pregiudizio delle Verità naturali, e rivelate, per aprirſi poi la Strada a quel *Patto ſociale*, da lui ſognato, che riduce al verde la Maeſtà de' Principi Sovrani, e la Indipendenza de' Monarchi. Il Diritto della Natura, e la Rivelazione Divina vogliono i Figlj ſubordinati alla Podeſtà de' Genitori perpetuamente, e per Genitori intendono di eſprimere, coſì la Perſona del Padre, come quella della Madre; Egli all' incontro li vuole

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. III. §. LXXIII.*, ibi, *Ex quo porro colligimus nec in Parentum poſitum eſſe arbitrio, liberoſne cujuſcumque aetatis è poteſtate dimittere, an eoſdem jam adultos invitos in Familiâ retinere malint, nec excuſandos eſſe Liberos, qui invitos Parentes deſerere, & fraena veluti mordère non dubitant: Quemadmodum enim injuſtè agunt Parentes, qui quid eorum omittunt, ſine quibus Finis hujus Societatis obtineri nequit, ita Liberi ſe, ſalvâ juſtitiâ, non poſſunt ſubducere Parentibus, quia quod ſibi quiſque fieri non vult, id nec aliis facere debet.*

le ſubordinati al Padre, e niuna menzione ſà della Madre, e ſtabiliſce per termine della loro Subordinazione, non già il tempo *della* Educazione, come hà opinato ſiniſtramente l' *Eineccio*, ma del biſogno, che hanno del Padre, per conſervarſi, ch' è quanto dire, ſe an maniera di conſervarſi prima di finire il tempo della Educazione ſono eſenti dalla ubbidienza, al medeſimo dovuta. *Ariſtotele*, *Ugone Grozio*, e *Samuello Pufendorffio*, finito il tempo della Educazione, non ſi ſognarono di ſciorli dal vincolo della Società, che incomincia fra eſſi, e i Genitori fin dal primo iſtante del loro Concepimento, ma ſcriſſero eſpreſſamente, che ubbidir doveſſero al Padre, e alla Madre, come a Capi, che queſti ſono, ed eſſi, come Membra, che ſono, della Famiglia; Egli per contrario li eſime ſubito, che non an biſogno più, per conſervarſi, del Padre. L' *Eineccio*, quantunque abbia fatta finire colla Educazione la Podeſtà, e Giurisdizione de' Genitori, purnondimeno non hà avuto lo Spirito di far rientrare i Figlj, e i Genitori nelle Indipendenza, ſicchè gli uni poteſſero dire agli altri, che ſi allontanino dalla Caſa paterna, e materna, e gli altri dipartirſi dagli uni, ſenza prima ottenerne il Conſenſo; Ma Egli, terminato il biſogno, che an del Padre i Figliuoli, per conſervarſi, li coſtituiſce nello Stato della Indipendenza; Onde, ſe rimangono in Caſa col Padre uniti, non vi rimangono naturalmente, ma perche vogliono, e in conſeguenza, ſe non voleſſero l' uno, e gli altri, il Padre potrebbe cacciarli dalla Caſa, ed eſſi portarſi altrove, e laſciare in abbandono il Padre, ancorchè Coſtui ſi opponeſſe alla loro Sortita.

XXXVII. Dopo aver coſì delirato in pregiudizio dell' *Etica* Naturale, e Criſtiana, ſi è avvanzato anche a dire, che „ queſta „ Comune Libertà è una Conſeguenza della Natura dell'Uomo; La „ ſua prima Legge è quella d' invigilare alla propria Conſervazio„ ne; Le ſue prime attenzioni ſon quelle, che debbe a sè mede„ ſimo; E non coſì toſto è in età di ragione, eſſendo Egli ſolo „ Giudice de' Mezzi proprj, per conſervarlo, che quindi diviene „ ſuo proprio Padrone: Le quali Propoſizioni ſon fatte appoſta, per diſtruggere tutto l' Ordine della Natura Umana, e per condurre direttamente le Creature ragionevoli all' *Obbeſianeſimo*.

XXXVIII. Egli è vero, che, ſe gli Uomini ſi riguardano in quanto alle due Soſtanze, che li compongono, l' una Materiale, ch' è il Corpo, e l' altra Spirituale, ch' è l' Anima, e molto più ſe ſi riguardano in quanto al Principio, e all' Eſito della Vita, per cui non ſi naſce, ſe non nudo, e biſognoſo dell' altrui ajuto in

Digitized by Google

in queſto Mondo, e da tutti s' incontra la ſteſſa Sorte di dovere, o preſto, o tardi morire, non poſſano non eſſere fra loro eguali, ma queſta Agguaglianza non porta con sè la Libertà, Onde tutti, per eſſer eguali, debbano per Natura eſſere indipendenti l'uno dall' altro; Imperciòcche a riſerba di *Adamo*, e di *Eva*, i quali, perche furono poſti da Dio nel Mondo, non già per la via della Generazione, ma bensì della Creazione, perciò naturalmente non nacquero ad alcuno ſuggetti, gl' Individui tutti della noſtra Specie ſecondo l' Ordine della Natura, e ſecondo le Leggi ammirabili della Divina Provvidenza, non aprono gli occhj alla luce, forniti di quella Libertà, che ogni Suggezione Umana eſcluda, ma neceſſariamente naſcono in balìa di quegli ſteſſi Genitori, che li an generati, e in conſeguenza nè indipendenti, nè liberi. *Gian Franceſco Buddèo*, quantunque per non opporſi agli Scrittori del *Diritto Pubblico* della ſua Setta, abbia anch' eſſo eſagerata l' Agguaglianza naturale degli Uomini, purnondimeno coſtretto dalla forza della Verità, e dalla Evidenza medeſima, non hà potuto non confeſſare (*a*) „ *quod omnes quidem aequales ſimus, ratione humanitatis, ſed* „ *ut ratione poteſtatis aequales ſimus, neceſſe non eſt, quia humani* „ *Generis Conditio hoc non permittit*, ed hà fatto delle rifleſsioni proprie sù queſto Punto negli *Elementi* della ſua *Filoſofia Pratica* (*b*); Onde a torto il *Rouſſeau* hà voluto, e vuole, che la *Comune Libertà*, la quale per lui val lo ſteſſo, che la Indipendenza, *ſia una Conſeguenza della Natura dell' Uomo*.

Ma peggio hà opinato con dire, che *la prima Legge della Natura è quella d' invigilare alla propria Conſervazione*, e che Ognuno, *non coſsì toſto ch' è giunto all' età di ragione, diventa il ſolo Giudice de' mezzi propri, per conſervare sè ſteſſo*; Imperciòcche la propria Conſervazione non è ſtata mai la prima Legge della Natura Umana: Sebbene *Tommaſo Obbes* per Fondamento del ſuo Siſtema, che ſtabiliſce *jus omnium ad omnia*, immaginò fra le altre Coſe, che la Natura Umana inculchi ſeriamente, come primo Stabilimento di tutte le Azioni dell' Uomo (*c*), *ut quiſque Vitam, & Membra ſua, quantum poteſt, tueatur*, e perciò volle (*d*), *ut quiſque jus habeat omnibus utendi Mediis, & agendi quidlibet, ſine quo ſe conſervare non poteſt*, e in Conſeguenza aſſerì (*e*), *ejuſque rei Quiſque natu-*

(a) Inſtit. *Theol. Moral. Part. II. Cap. III. Sect. VI. §. XXXIII. in Notâ.* (b) Part. II. *Capit. IV. Sect. XII. §. VII.*

(c) De Cive *titul. II. Cap.* I. §. *VII.* (d) De Cive *eod. tit. Cap.* I. §. *VIII.* (e) De Cive *eodem Cap. I. §. IX.*

Digitized by Google

naturaliter Judex esse videtur, purnondimeno la sua maniera di Filosofare hà fatto, e fà orrore a Chiunque, non avendo perduto il lume della ragione, e della Fede, riconosce una Norma retta, costante, e certa delle libere Azioni Umane, ed ammette, siccome necessariamente si debbe ammettere, la *Moralità intrinseca* delle medesime Azioni, sfacciatamente negata da lui, che non ebbe ritegno di scrivere, come scrisse (a) „ *quid sit illicitum, quid furtum,* „ *homicidium, adulterium, & injuria, id ex Legibus Civilibus cognosci,* „ *nec aliter esse talia, quam si per has declarentur*. Tanto maggiormente, ch' Egli ne inferì „ *quemque pro sè judicem esse, quae me-* „ *dia ad eum finem adhibenda sint, idque adeo in infinitum, ut uni-* „ *cuique facere liceat, quod libet, idque jus Naturale sit*, e di questa illazione si avvalse per pruova, che nello Stato della Natura, Ognuno abbia *jus ad omnia*, Onde questo Stato non sia altro, che *Bellum omnium in omnes*. Ecco adunque, che il *Rousseau* sotto il pretesto di sostenere la Libertà comune, e di stabilire il *Patto sociale*, per cui Ognuno, vivendo nella Società Civile, *ubbidisca nonpertanto a sè medesimo*, non solo distrugge l' Autorità Monarchica, e la Indipendenza de' Principi Sovrani, ma la stessa Società Naturale de' Genitori co' Figlj, e, richiamando il Genere Umano allo Stato della Natura, lo spoglia delle cognizioni necessarie, ed immutabili dell' onesto, e del giusto, e, facendolo Giudice de' Mezzi proprj per la Conservazione di sè stesso, lo riduce ad un vero Stato di guerra, e di guerra perpetua contro di tutti, senz' avvedersi, che, in questa maniera concedendo all' *Obbes* quel, che Costui pensò in Sostegno del suo Sistema, il suo *Patto sociale* crolli, e svanisca, mentre il Sistema *Obbesiano* non hà, nè può avere alcuna Coerenza con esso.

XXXIX. Oltre a ciò hà ridotto, e riduce il Genere Umano alla Condizione vilissima de' Bruti, una volta, che hà sostenuto, e sostiene, che, cessato il bisogno, che hanno i Figliuoli del Padre per la loro Conservazione, si sciolga il legame di questa Società Naturale, ed Ognuno entri nella sua Indipendenza, e che la prima Legge della Natura sia quella, che comanda il conservare sè stesso, e lo comandi in guisa, che arrivato il Figlio all' uso della ragione, giudica da sè solo de' Mezzi proprj, per conseguir questo Fine; e la ragion è chiara, perche le Bestie nascono principalmente coll' Istinto Naturale di conservarsi; Onde internamente son tirate a cercare tutto ciò, che le conserva, e ad abborrire tutto ciò,

(a) De Cive *Cap. VI. §. XVI.*

Digitized by Google

ciò, che le distrugge (*a*); e non avendo alcun Sentimento del giusto, e dell' onesto, si richiamano alla libertà, e tanto i Genitori lasciano in abbandono i Figlj, quanto i Figlj i Genitori, tostoche questi non an più bisogno di quelli, per conservarsi (*b*). Finalmente non può mai esser vero, che la prima Legge della Natura sia quella d' invigilare l' Uomo alla sua propria Conservazione, e le prime attenzioni sien quelle, ch' Egli a sè medesimo dee; Imperciòcche le prime obbligazioni, alle quali lo costringe il Diritto della Natura, e molto più il Gius Divino positivo, sono i Doveri verso Dio, in onore del quale, s' è necessario, è tenuto a spargere il proprio Sangue. Di questa Verità siamo informati (è vero) dalla Religion rivelata, ma non lascia di essere anch' Ella prescritta, e comandata dalla Religion Naturale, e di essere per sè stessa evidente, e chiara; Onde il *Rovsseav*, ancorchè *Deista*, come hà potuto perderla di mira, e sfacciatamente contrariarla? Faccia Iddio, ch' Egli non sia *Materialista*, come l' *Obbes*, ed affetti il *Deismo*, per nascondere l' *Ateistica* Empietà!

XL. Ma sentiam la Conseguenza, che ne hà tirata, perche

(a) Cicerone *de Finib. libr. III. Cap. V.* ibi, *Simul atque natum est Animal, ipsum sibi conciliatur, & commendatur ad se conservandum, & ad suum Statum, & ad ea, quae conservantia sunt ejus Status, diligenda: Alienatur autem ab interitu, iisque rebus, quae interitum videntur afferre.* (b) Pufendorffio *de jure Natur. & Gent. libr. II. Cap. I. §. IV.*, ibi, *Animantia Bruta, quae infra nostram conditionem posita sunt, libertate quoque intra certum gradum videmus gaudere. Quae eatenus quidem valdè est ignobilis, quod exiguis limitibus ipsorum vires sint circumscriptae, & hebetudo sensuum, ac abjectio adpetitus neque circa multa objecta, idque sat superfunctoriè versetur, & non nisi ab iis, quae ventri inserviunt, crassis fère, & ubique obviis excitetur. De cetero nullus illis mos, nulla lex, nullum jus, quo, aut inter se, aut adversus homines debeant uti. Apud pauca aliqua Matrimonii rudimenta, sed quod nuda Corporum conjunctione, & nonnulla benevolentiae specie, non Fidei Religione contineantur; Plerisque ubi Venerem explevere, nullum amoris Vestigium supereſt, nec ulla pudoris, aut Sanguinis Cura: MULTIS ARDENTISSIMUS QUIDEM SOBOLIS AMOR, SED QUI EOUSQUE DURAT, quoad alere se ipsam illa queat; Ulterius neque genitoribus geniti Cura, & amor oblivione penitus deletur; Neque istis gratiae reponendae, velut ex debito, aut ullius Officii sollicitudo.*

Digitized by Google

ci ſervirà, per farci ſempre più conoſcere la di lui Avverſione al Sommo Civile Impero „ La Famiglia dunque (coſsì Egli ſcrive), „ ſe volete, è 'l primo Modello delle Società Politiche: Il Capo „ è la Immagine del Padre: Il Popolo è la Immagine de' Figliuo- „ li; *Ed eſſendo tutti nati eguali, e liberi*, non alienano la lor li- „ bertà, ſe non per l' utile proprio. Tutta la Differenza conſiſte, „ che nella Famiglia l' Amor del Padre verſo de' ſuoi Figliuoli, lo „ paga della Cura, che hà per eſſi; Dove che nello Stato il „ piacere di comandare ſuppliſce a quello Amore, che il Capo „ non hà per i ſuoi Popoli.

XLI. Non occorre, che maggiormente ſi manifeſti: Abbaſtanza ſi è ſpiegato: Intanto hà voluto, e vuole che i Figliuoli non reſtino legati al Padre più lungo tempo di quello, che an biſogno di lui, per conſervarſi, e che ſubito, che queſto biſogno ceſſa, il vincolo naturale ſi diſciolga, Onde i Figliuoli eſenti dall'ubbidienza, che debbono al Padre, e 'l Padre eſente dalla Cura, che debbe aver de' Figliuoli, rientrano tutti egualmente nella Indipendenza, inquanto, eſſendo la Famiglia il primo Modello delle Società Politiche, non debbono reſtar legati al Principe perpetuamente, ma finattantoche è neceſſaria la di lui Perſona, per liberarli dalle altrui Oppreſſioni, e Violenze; e per conſeguente toſto, che queſta Neceſſità ceſſa, ed eſſi poſſono da loro ſteſſi conſervarſi, il vincolo, che li tenev' a quello legati, ſi ſcioglie, ed Ognuno ritorna al ſuo priſtino Stato di Libertà. Che altro in fatti vogliono dire quelle parole, *eſſendo tutti nati eguali, e liberi, non alienano la lor libertà, ſe non per l' utile proprio*? Che indica la Figura, ſe non corriſponde al Figurato? Eſſendo i Figlj una Coſa medeſima per lui colla Famiglia, ed eſſendo la Figura de' Vaſſalli, perche la Famiglia in Sentimento ſuo è il primo Modello delle Società Politiche, come ſi può negare, che non voglia Egli render' eſenti i Vaſſalli dal legame, che li tiene ſtretti al loro Monarca, quando ſi poſſono da sè ſteſſi regolare, giacchè i Figlj, che ne ſon la Figura, rientrano nello Stato della Indipendenza ſubito, che non an più biſogno del Padre per conſervarſi: Ma non coſsì la diſcorreva ſecondo i Principj della natural Filoſofia il Figliuolo di *Decio* Imperadore, il quale ricusò l' Imperio, offertogli dal Padre, non per altro motivo, che per timore di non eſſergli più ubbididiente, e profferì quelle memorabili parole, degne di eſſer ſcritte a caratteri d' oro „ dovere i Figlj ſubentrare nel luogo del Padre, non „ di buona voglia, ma con tutto il rincreſcimento poſſibile, quan-

„ do

Digitized by Google

„ do il Padre è già all' altra vita passato (a). Non così ragionava *Epaminonda*, il quale godeva delle Vittorie, riportate da' suoi Nimici in vantaggio della Patria, unicamente perche riportate le aveva, essendo ancor viventi i suoi Genitori, i quali potevano rallegrarsi di averlo dato alla luce (b). Non così finalmente tanti, e tanti altri operavano, e parlavano in mezzo alle stesse tenebre del Gentilesimo, che tralascio per brevità. L' Esempio de' Figlj, ossequiosissimi in ogni tempo verso il Padre, e la Madre, fù imitato a vivo da molti Popoli idolatri, che al solo lume della ragione conoscevano la stretta obbligazione, che li tenea legati a' loro Monarchi. Offerirono i Romani al Popolo della *Cappadocia* la libertà, per farlo vivere senza la Suggezione de' Rè, ma essi ne ricusarono il dono, dicendo, che non poteano stare senza di essa (c). *Livio* attesta, che le Città, le quali erano governate dal Rè *Eumene*, non vollero mai mutar la Forma del loro Governo in quello delle Città libere (d); e tanto è lontano, che i *Cipriotti* antichi avessero pensato a scuotere il giogo del Rè *Evagora*, che anzi non poche Città libere, come riferisce *Isocrate*, si sottoposero di buona voglia al di lui dominio. *Plutarco* inoltre racconta, che i *Persiani* veneravano i loro Monarchi, come la viva Immagine di Dio, non ostante, che il Rè presso di essi fosse ἀυτοκρατὴς, καὶ ἀυτεξούσιος, *assoluto*, e *indipendente*, e non ostante ancora, che nel prendere le redini della Monarchìa dicesse a' Maggiorenti della *Persia* (e), ch' Egli li avea radunati, *ne viderer meo tantummodo usus Consilio: Ceterum mementote, parendum vobis magis esse, quam suadendum*. Finalmente il *Neuhof* ci fà sapere (f), *Chinenses non potuisse animo concipere, quid rei essent Ordines Hollandiae*, sembrando

(a) Decius Imperator *cum* Decium, *Filium suum*, *imperiali Diademate proponeret insigniri*, *renuit Filius dicens* „ Vereor, ne si „ fiam Imperator, dediscam esse Filius: Malo non esse Imperator, „ & humilis Filius, quam Imperator, & Filius indevotus: Imperet „ Pater meus, meum Imperium sit, parère humiliter Imperanti; „ Nam parentum affectum exuit, qui mole superpositâ Filium ex„ tinguit. Prius enim alendi, & nutriendi sunt pueri, & cum prae„ cesserint, qui praecedere debent, invitè ascendant. (b) Plutarco *Apophth. libr. II. pag. 193. Editionis Wechel.* (c) Vedi Strabone *Geograph. libr.* XII., e Giustino Istorico *libro* XXXVIII. (d) Hist. Roman. *libr.* XLII. (e) Vedi Valerio Massimo *libr.IX. Cap.V.*

(f) De *Legatione*.

Digitized by Google

loro ſtraniſſimo, che ſi poteſſe vivere in Società Civile, e non ſtar ſubordinato alla Podeſtà del Principe.

XLII. Non arrivo poi a capire, come il *Rouſſeau*, il quale hà ſcritto pochi anni addietro, e in conſeguenza, quando non vi era, ne vi è Nazione nel Mondo per quel, che ſi è dimoſtrato nel principio di queſto Libro, che non riconoſca qualche Forma di Governo Civile, abbia avuto lo Spirito di aſſerire, che tutti naſcano eguali, e liberi. Naſcono eguali sì, perchè tutti gl' Individui del Genere Umano ſono di Anima, e di Corpo compoſti, e tutti vengono nudi al Mondo, e debbono tutti, o preſto, o tardi dal Mondo ſloggiare, per entrare in una Eternità di premio, o di pena nell' altra Vita; Ma non naſcono liberi, ovvero indipendenti, l' uno dall' altro. I Figlj riconoſcono la Suggezione de' Genitori, e i Sudditi aprono gli occhj alla luce, ſubordinati all' Autorità Monarchica, ſe il Luogo, dove naſcono, è alla Monarchìa ſuggetto, o alla Podeſtà de' Maggiorenti, ovvero del Popolo tutto, ſe la Repubblica è *Ariſtocratica*, o *Democratica*. Negar queſta Verità, che ſtà ſotto gli occhj di Ognuno, è un *Pyrroniſmo*, che muove la nauſea al *Pyrroniſmo* medeſimo; Ma niente meno di ciò vi volea, per richiamare, com' Egli hà inteſo di fare, il Genere Umano allo Stato della Natura.

XLIII. Il dire ancora, com' egli hà detto, che gli Uomini non alienino la loro libertà, ſe non per l' utile proprio, moſtra ad evidenza, che ſia invaſo dallo Spirito dell' *Epicureiſmo*, mentre gli *Epicurèi* appunto hanno aſſerito, ed aſſeriſcono con Orazio Flacco, *utilitas juſti propè mater, & æqui*, che l' utile proprio ſia la Scaturiggine dell' oneſto, e del giuſto. Chi ſi prefigge in tutte le ſue azioni il ſolo utile proprio, o principalmente nel ſuo Operare hà la mira all' intereſſe proprio, non è degno di ſtare nella Società Umana, e molto meno nella Società Civile, mentre ne l'una, ne l' altra può ſuſſiſtere, quando non ſi conſagra il proprio all' utile della Comunità (*a*). Per queſto motivo *Giamblico* ebbe a dire, che gli

(a) Marco Antonio Filoſofo *de ſe ipſo ad ſe ipſum libr. IX.*, ibi, ἥτις ἐάν ἂν πρᾶξις σε μὴ ἔχῃ τὴν ἀναφοράν, εἴτε προσεχῶς εἴτε πορρωθεν ἐπὶ τὸ κοινωνικὸν τέλος, αὕτη διασπᾷ τὸν βίον, κ᾽ οὐκ ἐᾷ ἑνα εἶναι, κ᾽ στασιώδης ἐστὶν ὥσπερ ἐν δήμῳ ὡ τὸ καθ᾽ αὐτὸν μέρος διστάμενος, *Quaecumque tua actio reſpectum non habebit, ſive cominus, ſive eminus ad propoſitum Communitatis, ea vitam diducit, nec unam eſſe patitur, ſeditioſaque non minus eſt, quam is, qui in Populo partem ſeorſum facit.*

Digitized by Google

gli Uomini non poſſano vivere in Società, e vivere ſenza leggi (*a*), come accaderebbe, ſe altro non aveſſero per iſcopo i Cittadini, che il proprio utile. La Natura, diſſe *Libanio* (*b*), è ſtata quella, che hà fatto l'Uomo per ajuto dell'altro Uomo, e l'hà coſtituito Socio della ſua Vita. Quindi a ragione *Cleomene* come riferiſce *Plutarco* nella di lui *Vita*, diceva, αἰσχρὸν γὰρ ζῆν μόνοις ἑαυτοῖς, καὶ ἀποθνήσκειν, *Deforme enim eſt ſibi ſoli vivere, & mori*, E molto più a ragione *Seneca* ſcriſſe (*c*) „ *Quo alio tuti ſumus, quam quod mutuis* „ *juvamur officiis? Hoc uno inſtructior vita, contraque incurſiones ſu-* „ *bitas munitior eſt, beneficiorum commercio. Fac nos ſingulos: Quid* „ *ſumus? Praeda Animalium, & victimae, ac imbecelliſſimus ſanguis.* „ *Hominem imbellia cingit: Nudum, & infirmum Societas munit; Duas* „ *res dedit, quae illum obnoxium, validiſſimum facerent, Rationem, &* „ *Societatem: Itaque qui par eſſe nulli poſſet, ſi ſeduceretur, rerum* „ *potitur: Societas illi dominium omnium Animalium dedit: Haec mor-* „ *borum impetus arcuit, Senectuti adminicula proſpexit, ſolatia contra* „ *dolores dedit: Hanc tolle, & unitatem Generis humani, quâ Vita* „ *ſubſtinetur, ſcindes.* Ἀνὴρ γὰρ ἄνδρα, καὶ πόλις σώζει πόλιν; χεὶρ „ χεῖρα νίπτει, δάκτυλός τε δάκτυλον, *Vir virum, & Urbs urbem ſer-* „ *vat; Manus manum lavat, & digitus digitum: Salus omnis in So-* „ *ciis*. Ed in effetto dove anderebbe a terminare la Società maritale, ſe la Moglie, o il Marito non badaſſe, ſe non all'utile proprio? Che avverrebbe della Società de' Genitori co' Figlj, e di queſti con quelli, ſe i primi non foſſero intenti ad altro, che al privato lor comodo, e vantaggio, e i ſecondi non penſaſſero a ſoddisfare, ſe non i loro appetiti, e poco, o niente riguardaſſero il decoro, e l'intereſſe della Famiglia? Ma oh quanto accaderebbe di peggio alla Società Civile, qualora ogni Membro della Repubblica, ed ogni Cittadino anteponeſſe l'utile ſuo all'utile della Patria! Ella crollerebbe da capo a fondo (*d*), e diventerebbe un vero

---

cit. Et libro XI., ἄνθρωπος ἑνὸς ἀνθρώπου ἀποσχισθείς, ὃ δύναται μὴ καὶ ὅλου φύλου ἀποκεκόφθαι, *Homo ab uno abſciſſus Homine, non poteſt non & ab Univerſo Genere abſciſſus haberi*. (a) Protrept. *cap.XX.*, ibi, σὺν ἀλλήλοις εἶναι ἀνθρώπους, καὶ ἀναμίαν διαιτᾶσθαι ἄχ οἷόν τε. μείζω γὰρ αὐτοῖς ζημίαν ὕστερον γίνεσθαι ἐκείνης τῆς κατὰ ἕνα διαίτης, *Ut homines ſimul, & tamen ſine lege vivant, fieri non poteſt. Eo enim pacto majus ipſi damnum inferetur, quam ſi quiſque ſigillatim vitam inſtitueret.* (b) *Declamatione XIX.*, ibi, φύσις ἄνθρωπον ἀνθρώπου συνεργάτην εἶναι καὶ βίου κοινωνὸν ἀπέδειξε, *Natura hominem homini adjutorem, & ſocium vitae effecit*. (c) De Beneficiis *libr.IV. cap.XVIII.*

(d) Sofocle *in Ajace*, ibi,

Digitized by Google

vero *Chaos*. Allora, dice *Euripide* (e dice assai bene) sono le Città fortunate, e felici, quando Ognuno si sforza di consegrare alla Comunità que' beni, che hà,

Εἰ γὰρ λαβων ἑκαστος ὅπ δύναιτ' τις
Χρηστὸν δέλθοι, τοῦτο κ' εἰς κοινον φέρον
Πατρίδι κακῶν αἱ πόλεις ἐλασσόνων
Πειρώμέναι, τὸ λοιπὸν εὖ τοιχοῖεν αὖ,
Si unusquisque accepto quantum posset,
Bono accederet, idque in commune conferret,
Patriae; pauciora mala Civitates
Experientes, in posterum fortunatae forent.

Egli è vero, che *Giovanni Leclerc*, Uomo per altro dottissimo, avendo preso di mira quell' antico πολυθρύλλητον, *Dulce esse, pro Patriâ mori*, abbia cercato di porre in derisione Coloro, i quali si fan pregio di sagrificare anche la propria vita in beneficio del Comune de' loro Concittadini, mentre in Sentimento suo la sagrificano per un piccolo Territorio, e per un Ceto di Masnadieri, qual esso crede, che sia per lo più ogni Corpo di Città (*a*); Ma è vero, verissimo ancora, che *Giovanni Eineccio* lo abbia smentito, non meno colla ragione, che coll' Oracolo della Divina Verità infallibile (*b*); e poteva ancora smentirlo, con considerare, che

Οπυ δ' ὑβρίζειν, δρᾶς δ' ἀβέλεπε πάρα
Ταύτην νόμιζε τὴν πόλιν χρόνω ποτὲ
Εξυρίως δραμεῖσαν εἰς βυθὸν πεσεῖν,
Ubi injuriari, & quaevis pro libidine facere licet,
Illam Civitatem existimandum est tandem
Ex bono Statu recedentem in profundum ruituram.

(a) Art. Critic. II. 2. 5. 16. *Reipsâ enim quid erat Patria Athenienſis, aut Romana? Si ſolum intelligas, Italia, & Attica, pro quibus cur pulcrum ſit mori, nulla ratio eſt potius, quam pro Africâ, aut pro Aſiâ: Non magis enim ad te pertinet gleba, in quâ natus ſis, quam alia quaevis, in quâ commodè vitam degère queas; Stultumque adeo eſt, mori pro agello in Occaſum, aut in Septentriones ſpectante potius, quam vivas in alio, qui magis ad Orientem Solem, aut ad meridiem vergat: Si homines malis: Quae fuerunt Reſpublicae Athenienſis, & Romana, praeter Societates Latronum, ſi eas probè introſpiciamus? Itaque qui pro iis moriebatur, Latro erat, qui pro Latronum globo vilem animam profundebat.*

(b) Element. *Jur. Natur. & Gent. libr.* II. *cap.* X. §. CCXXV. *in Notis*,

che, ſebbene nel principio un Ceto di Ladri non fà la Figura di Popolo, purnondimeno, ſe queſto ſi ſottoppone all' Autorità de' Magiſtrati, e al Sommo Civile Impero, e vive in Corpo di Città, ſuggetto alle Leggi, che il Principe preſcrive, ſiccome fecero gli Atenieſi, e i Romani, allora non è più una Turba di Maſnadieri, ma un vero Popolo (*a*); E molto più con riflettere, che in tempo, in cui Egli ſcriveva, ed impugnava la ſuddetta Maſſima, le Genti almeno di Europa viveano, ſiccome tuttavia vivono nella Società Civile, e per conſeguente aveano tutte, ed hanno le loro Patrie, compoſte, non già di Ladri, ma di Uomini per la maggior parte dediti all' oſſervanza delle Leggi. Le Città intanto, che formano la Società Civile, avendo diverſi Ceti di Cittadini, che non ſono tutti opulenti, e ricchi, non potrebbono in conto alcuno ſuſſiſtere, ſe Ognuno andaſſe in traccia del ſuo proprio utile, ma ſuſſiſtono unicamente, ſe il Ricco ſoccorre al Povero, e 'l Povero s' impiega in beneficio del Ricco (*b*); e quel, ch' è più, dovendo neceſſariamente

Notis, ibi, *At inania haec* (Clerici) *ſunt, & de quibus verè dicas*; Nil intra eſt oleam, nil extra eſt in Nuce duri; *Patriam enim nec agellus conſtituit, ad Orientem, vel Occidentem ſitus, nec Coetus hominum, qua hominum, cui plures ineſſe poſſunt latrones, nebulones, & ſtolidi; ſed ipſa illa Societas Civilis, a cujus ſalute noſtra omnium ſalus pendet; Unde ſatius omnino eſt, ſalvâ Republicâ mori, quam ruptum videre illud Societatis vinculum, quo ſolo Vita, Libertas, Dignitas, & Fortunae noſtrae continentur, Sanè* Jeremias Propheta, *aliter philoſophatur* „ Utilitati, *inquit*, ſtudere illius Civitatis, in quam ego Deus „ abduci paſſus ſum, & orate pro eâ ad Jehovam. Si enim illi „ benè eſt, & vobis bene erit: *Jerem. XXIX. 7. Nonne, & hi Captivi reponere potuiſſent*; „ An ſtudeamus nos utilitati agri illius po- „ tius, quam alterius cujuſvis? An oremus pro tot latronibus, ido- „ lolatris, impuris, laſcivis, quibus Civitas illa Babylonica differ- „ ta eſt? *Sed non eos jubet Deus utilitati agri Babylonici, nec hominum, illum colentium, ſed Reipublicae, quâ ſalvâ, & ipſi ſalvi futuri ſumus.* (a) Ugone Grozio *De jure Belli, & Pacis libr.* III. *Cap.* III. §. III. ibi, *Poteſt tamen Mutatio incidere, non in ſingulis tantùm, ſicut Jephtes, Arſaces, Viriatus ex Praedonum Ducibus juſti Duces facti ſunt, ſed etiam in Coetibus, ut qui Praedones tantùm fuerant, aliud vitae genus amplexi Civitas fiant.*

(b) Euripide *in Aeolo*, ibi,

Δοκεῖτ' ἂν οἰκεῖν γαῖαν, εἰ πόνης ἄπας

Λαὸς

mente in queſta Società ſottommettere Ognuno il ſuo *Volere alla Volontà* di Chi governa, non poſſono i Cittadini ubbidire a loro medeſimi, ma ſon tenuti a venerare il loro Principe, ad eſeguirne le Leggi, e i Comandi, ed a non far coſa, che pregiudichi all' oſſequio, ed alla fedeltà, a lui dovuta, ſiccome ſcrive, ed atteſta il medeſimo *Eineccio* (a); Onde, com' è venuto in teſta al *Rouſſeau* il figurarſi una Società Civile, che sùl Modello della Famiglia ſi ſtabiliſca, e in cui Cadauno alieni la ſua libertà, non per altro, che per l' utile proprio? Se foſſe coſsì, la Città, la Repubblica, la Patria, ſarebbono Nomi vani, perchè, come riflette a propoſito *Liſia* (b) la Patria di ogni Cittadino ſarebbe l' intereſſe proprio; Il che non può aſcoltarſi ſenza ribrezzo, e ſenza orrore.

Ma tutto ciò è un nulla riguardo alla differenza, che paſſa in Senti-

Λαὸς πολιτεύοιτο πλουσίων ἄτερ.
Οὐκ ἂν γίνοιτο χωρὶς ἐσθλὰ κἀκαὰ.
Αλλ' ἔστι συγκρασις, ὥστ' ἔχειν καλῶς
Ἃ μὴ γὰρ ἔστι τοὺ πένητ' ὁ πλούσιος
Δίδωσιν αὐ' οι πλουτοῦντες ὐ κεκτήμεθα
. . . . . .
Putatis ne vos terram habitare poſſe, ſi totus
Pauper Populus Rempublicam abſque divitibus inſtitueret?
Haudquam ſeorſum bona, & mala ſubſiſtere poſſent:
Sed eſt aliquod temperamentum, quo rectè conjunguntur,
Nam ea, quibus Pauper caret, Dives
Largitur, quae verò Nos Divites non poſſidemus,
Illorum gratiâ pauperibus utentes colimur.

Queſta Tragedia di *Euripide* è una di quelle, che più non eſiſtono. Qualche Frammento ſe n' incontra preſſo Plutarco *de legendis Poetis*, preſſo l' *Ateneo*, ed Altri. Vedi il Barneſio *in Fragmentis pag.* 444., & 517.

(a) Element. *juris Naturae, & Gentium libr.*II.*Cap.*X.§.XXVI.

(b) *Oratione* XXX., ibi, κ᾽ γὰρ δι φύσει μὲν πολῖται εἰσι, γνώμη δὲ χρῶνται ὡς πάσα γῆ πατρὶς αὐτοῖς ἐστιν, ἐν ᾗ ἃ τὰ ἐπιτήδεια ἔχωσιν, οὗτοι δηλόι εἰσιν ὅτι ἂν παρέντες τὸ τῆς πόλεως κοινόν ἀγάθὸν, ἐπὶ τὸ ἑαυτῶν ἴδιον τείρδος ἔλθοιεν. διὰ τὸ μὴ τὴν πόλιν, ἀλλὰ τὴν οὐσίαν πατρίδα αὐτοῖς ἡγεῖσθαι, *Qui naturâ Cives ſunt, ſed in eâ ſunt ſententiâ, ut quamvis Regionem ſibi eſſe Patriam exiſtiment, in quâ ſuis commodis conſulere queunt; de his ſatis conſtat, quod neglecto communi Civitatis Bono, privata ſua lucra ſint quaeſituri, cum non Civitatem, ſed facultates, & divitias ſibi Patriam conſtituunt.*

Digitized by Google

Sentimento ſuo fra la Famiglia, e la Società Civile, mentre in poche parole hà fatta con eſſa una Satira, la più velenoſa, che mai, contro de' Monarchi, e contro di Chiunque la fà da Capo nella medeſima Società, affinche Ognuno concepiſca orrore, ed orrore grandiſſimo contro del Sommo Civile Impero, e cerchi in ogni maniera di ſcuoterne il giogo, per riacquiſtare la ſua priſtina Libertà. „ Tutta la differenza (egli hà ſcritto) conſiſte, che nella Fami„ glia l' Amor del Padre verſo de' ſuoi Figliuoli, lo paga della Cu„ ra, che hà per eſſi, dove che nello Stato il piacere di coman„ dare ſuppliſce a quell' amore, che il Capo non hà per i ſuoi „ Popoli.

XLIV. Il Principe adunque non hà amore per i ſuoi Vaſſalli, non hà cura de' ſuoi Sudditi, ed altro piacere non truova, che quello di comandare? Ma ſe coſì è, perchè mai travaglia nel concepire, e promulgare le Leggi ſalutevoli, e giuſte, o per prevenire i diſordini, acciòcchè non naſcano, o per isbarbicarli dal ſuo Reame, ſe ſono già nati? Perchè differra i Sacrarj della Giuſtizia, quali ſono i Tribunali, in ogni Città del ſuo Reame, affinchè Cadauno abbia, ſenza cimentare la ſua libertà, e la ſua vita, quel, che gli ſpetta? Perch' eſige da' ſuoi Magiſtrati la pronta punizione de' Delinguenti, ed a terrore de' Facinoroſi tiene apparecchiati gli Ergaſtoli, le Galee, le Mannaje, le Forche? Perchè mantiene con rigida Diſciplina le Truppe, e con eſercizio continuo le fà addeſtrare da' ſuoi periti Uſiziali agli attacchi, agli aſſalti, alle zuffe? Perchè ſi affanna, per provvedere lo Stato di Vettovaglie, ſe mancano, e fin da' lontani Paeſi le richiama, per iſmorzare de' ſuoi Vaſſalli la fame? Perchè inſomma iſtituiſce Accademie di Scienze, e di belle Lettere, e paga con groſſi ſtipendj i Maeſtri, che l' inſegnano? Comanda, è vero, quando eſercita la facoltà legislatoria: Comanda, quando i Tribunali decidono, e pongono fine alle liti: Comanda, quando ſi mandano da' Magiſtrati i rei al loro deſtino: Comanda, quando le Soldateſche ſi rendono agguerrite, e mettono in eſecuzione gli Ordini Militari: Comanda finalmente, quando la Gioventù s' iſtruiſce ne' Licèi, e cammina allegramente per il Sentiero erto, e malagevole dello Scibile; Ma è vero altresì, che in queſti Comandi riſplenda principalmente la Cura, che hà de' ſuoi Vaſſalli, e lo Zelo, sì della privata, come della pubblica Felicità. Hà mentito adunque, e mentiſce da ſenno il *Rouſſeau*, quando hà detto, e dice, che tutta la differenza, la quale paſſa fra la Famiglia, e la Società Civile, conſiſta, che nella Famiglia l'amor del Padre verſo de' ſuoi Figliuoli lo paga della Cura, che hà per

Digitized by Google

esi, ed all' incontro nello Stato il piacere di comandare suppliſce a quello Amore, che 'l Capo non hà per i ſuoi Popoli.

Eppure non hò fatto altro, che mentovare in generale la Cura, che hanno i Principi per i loro Vaſſalli; Ma che ſarebbe, ſe diſcendeſsi al particolare, ed andaſsi individuando una per una quelle Sollecitudini, ch' eſsi ſofferiſcono, per la Suſsiſtenza di ogni Ceto, e per il Soſtegno di certe Caſe, e di certe particolari Perſone? Una ſemplice occhiata, che ſi dia alla Storia antica, e moderna, ed allo Stato preſente de' Regni, e delle Repubbliche di Europa, baſterà agli ſteſſi Nimici del Sommo Civile Impero a farli ricredere, che il travaglio, che tollerano i Principi nel governare i loro Sudditi, e Vaſſalli, avvanzi di gran lunga quello, a cui ſoggiace un Padre per la Cura de' ſuoi Figliuoli.

XLV. Io non entro, nè voglio entrare in quella Quiſtione, ſe l'amor di *Amicizia*, che i Teologi hanno per un Amor puro, e ſincero, e totalmente sgombro da ogni rifleſſo del proprio utile, ſi poſſa dare, e ſi dia fra Coloro, che non ſono eguali, ma diſuguali, o per Naſcita, o per Autorità, o per Eminenza di Poſto, o per qualſivoglia altra Cagione; Imperciòcche non è del mio Iſtituto l' andare per ſimili Controverſie vagando, e troppo mi è noto quel, che nella Fine del Secolo paſſato fù a lungo diſputato in Francia intorno all' Amor dell' Uomo verſo Dio fra il P. *Lamy*, e 'l Padre *Malebranche* (a), ed indi fra l' Arciveſcovo *di Salignac Felenon* (b), e l' Autore *Anonimo* del Libro intitolato, *Apologie du veritable amour de Dieu*; Ma quando anche voleſſi concedere, che l'Amor di *Amicizia* non ſi truovi, nè ſi poſſa truovare, ſe non fra gli Eguali, e in conſeguenza non ſi dia fra il Rè, e 'l Vaſſallo, come vogliono l' *Eineccio*, e gli altri Scrittori del *Diritto Pubblico*, pur' è certiſſimo, che l' Amor di umanità, di benevolenza, e di beneficenza, il quale baſta a mantenere il vincolo della Società fra'l Superiore, e l' Inferiore, non ſiaſi ſcompagnato giammai da' Monarchi, a riſerba di *Tiberio*, di *Caligola*, di *Nerone*, e di qualche altro, che ne' Secoli andati aſceſe al Trono per gaſtigo del Genere Umano, e ſupplì col piacere di comandare a quell' amore, che non avea per i ſuoi Vaſſalli; Onde quanto hà delirato il *Rouſſeau* intorno alla Società Naturale della Famiglia per rapporto alla Società Civile non è, che uno gruzzo di penſamenti ſtraniſſimi, e poſti in carta a ſol' oggetto

(a) Vedi il Buddèo *Inſtit. Theol. Moral. Part. I. Cap. I. Sect. IV. §. XXXV. in notis.* (b) In Libro, *cui titulus* Explication des Maximes des Saints ſur la vie interiure.

Digitized by Google

oggetto di rendere odioſi i Principi, e di animare i loro Sudditi, e Vaſſalli a ſcuotere il giogo del Vaſſallaggio, per far ritorno allo Stato della Libertà naturale.

XLVI. Ma con maggior delirio è andato ferneticando sùlla Società *Erile*, perche queſta più di ogn'altra dava lo Scrollo al *Patto Sociale*, inventato da lui. Intenzione mia non è di andare a ſpilluzzico eſaminando, ſe *Ugone Grozio*, Scrittore aſſai benemerito della Repubblica Letteraria, abbia ſtabilito ſempre il Diritto per mezzo del Fatto, mentre dovrei a parte, a parte mettere al critico Vaglio tutto il di lui dottiſſimo Trattato *de jure Belli, & Pacis*, per decidere, ſe a torto, o a ragione il *Rouſſeau* abbia ſcritto di lui, che la ſua più coſtante maniera di ragionare ſia ſtata queſta, e in conſeguenza dovrei per l'eſame di queſto ſolo Punto diffondermi moltiſſimo, e compilare più *Tomi*. Ma poſſo bensì dire, che riguardo alla Schiavitù, ovvero alla *Società Erile*, non abbia ragionato coſì, quantunque aveſſe potuto farlo ad imitazione dell'Ambaſciatore degli *Atenieſi*, e di altri Uomini dotti. L'Ambaſciadore degli *Atenieſi*, come riferiſce *Thucidide* (*a*), sùll'eſempio di tutte le Nazioni Gentileſche diceva, che il più Forte debba comandare a i Deboli, e che queſta ſia Legge univerſale del Genere Umano. Coſì ragionò ancora l'*Alicarnaſſèo* (*b*); Coſì *Tito Livio* (*c*); E così finalmente lo *Brenno* preſſo *Plutarco* (*d*): Se *Ugone Grozio* aveſſe voluto riguardo alla *Società Erile* ſtabilire il Diritto per mezzo del Fatto, avrebbe detto, che i Schiavi diventano Schiavi, perche neceſſariamente a tenore della ſud-

(a) Hiſtor. *libr. V. Cap. CV. pag.* 344. *Editionis Oxonii*, ibi, *Ingenio utimur omnium hominum, ut quibus praevaleant, eis imperent. Eam legem neque nos primi tulimus, neque latâ primi uſi ſumus: Sed jam ante ſolitam accepimus, utimurque eâ in perpetuum permanſurâ.*

(b) Antiq. Roman. *libr. I. cap. V. pagin.* 5. *Editionis Oxonii*, ibi, φύσεως γὰρ δὴ νόμος ἅπασι κοινὸς, ὃν οὐδεὶς καταλύσει χρόνος, ἄρχειν ἀεὶ τῶν ἡττόνων τὸς κρείττονας, *Sempiternâ, & communi omnibus lege receptum eſt, inferiores parère praeſtantioribus.* (c) Hiſtor. Roman. *libr. V. cap. XXXVI.*, ibi, *Omnia fortium Virorum eſſe.*

(d) In Camillo *pag.* 136. *Editionis Wechel*, ibi, πρεσβύτατος νόμος *antiquiſſima Lex* (a Brenno vocatur) ὡς τῶ κρείττονι τὰ τῶν ἡττόνων δίδωσιν, ἀρχόμενος ἀπὸ τῆ θεῦ, καὶ τελευτῶν εἰς τὰ θηρία, καὶ γὰρ τόυτοις ἐκ φύσεως ἔνεστιν, τὸ ζητεῖν πλέον ἔχειν τὰ κρείττονα τῶν ὑποδεεστέρων, *Quae fortibus res largitur ignavorum, ducta a Deo, & ad bruta uſque terminans. Nam & his Naturâ comparatum eſt, ut praeferri imbecillioribus velint praeſtantiora.*

Digitized by Google

detta Legge, praticata dalle Nazioni antiche, debbono i più deboli sottoporsi al giogo de' più potenti, o avrebbe fatto uso di quel motto di *Ciro* presso lo stesso *Plutarco* (*a*), ἄρχειν μηδενὶ προσήκειν, ὃς οὐ κρείττων ἐστὶ τῶν ἀρχομένων, *imperare neminem decere, qui non praestantior sit Subjectis*, o si sarebbe avvaluto della Legge (ingiusta per altro, e barbara in sentimento dello stesso *Ulrico Ubero* (*b*)) della Giurisprudenza Romana, la quale prescrive (*c*), che fra quelle Genti, le quali non coltivano fra loro l'amicizia, nè si danno reciprocamente l'albergo, ne an fatt' alleanza di amicizia, si abbiano per Ischiave le Persone, che vengono in loro potere, e in beneficio delle medesime passi il dominio delle robe, che prendono. Ma Egli non si sognò di ragionare in questa guisa, ed, avendo considerato il rapporto grande, che hà la Società *Erile* alla Società Civile, premise con *Aristotele*, che alcuni nascano per dominare, ed altri per servire (*d*); Indi soggiunse (*e*) „ *sed nec libertas, sive* „ *Singulorum, sive Civitatum, ideſt* αὐτονομία, *quasi naturaliter, &* „ *semper quibuſvis competit, jus bello praestare poteſt; Nam libertas* „ *cum Naturâ competere hominibus, aut Populis dicitur, id intelli-* „ *gendum eſt de jure Naturae, praecedente factum omne humanum, &* „ *de libertate* κατὰ στέρησιν, *non de eâ, quae eſt* κατ' ἐναντιοτητα, *hoc* „ *eſt, ut Naturâ quis ſervus non ſit, non ut jus habeat, ne unquam* „ *ſerviat, nam hoc ſenſu nemo liber eſt*; E finalmente conchiuse, che la Schiavitù, considerata secondo lo Stato primiero della Natura, e indipendentemente dal Fatto Umano, si possa dire alla Natura contraria, perchè la Natura, se l'Uomo volontariamente non si sot-

(a) In *Apophtheg.*

(b) De jure Civitatis *libr. I. Sect. I. Cap. III. num.* 31. *Haec ſanè juris ſunt, ſed juris injuſti, & barbarici, efferoque conſenſu introducti, cujus hoc Veſtigium in jure Romano eſſe retentum mirari licet; Quid enim rationis, ut liber homo ſine delicto, ſine cauſâ fiat ſervus aliorum, & res noſtrae in Exterorum manus delatae fiant illorum, & ſine facto noſtro a nobis amittantur, & vice verſâ res Exterorum ad nos delatae ſine Dominorum facto a nobis occupentur?*

(c) *Leg. Poſtliminii jus* §. 2. *ff. de Captivis, & poſtlimin.* ibi, *Namſi cum Gente aliquâ, neque amicitiam, neque hoſpitium, neque foedus amicitiae Cauſâ, factum habeamus, ſi qui ex noſtro ad eos pervenerit, illorum fit, & liber homo noſter, ab eis captus, fit ſervus eorum; Idemque eſt ſi ab illis ad nos aliquid pervenerit.* (d) De jure *Bell. & Pacis libro I. Cap. III.* §. *VIII. n.* 4. (e) De jure *Bell. & Pacis libr. II. Cap. XXII.* §. *XI.*

Digitized by Google

ſi ſottommette all' altrui dominio, no 'l fà naſcere certamente Schiavo, ma riguardata ſecondo quel, che dall' Uomo ſteſſo ſi opera, non ſia alla medeſima Natura oppoſta, riconoſcendo perciò ella la ſua Origine, o dal patto, o dal delitto (*a*).

XLVII. Or veggiamo, ſe vi è coſa in tutto queſto ſuo raziocinio, che meriti riprenſione, e biaſimo, mentre da ciò unicamente dipende la fermezza, o la inſuſſiſtenza della Società *Erile*, la quale, come ſi è detto, hà del rapporto grandiſſimo alla Società Civile, ed al ſommo Civile Impero. In quanto a mè non ve 'l ravviſo certamente, e mi luſingo, che non ſarà per ravviſarvelo Chiunque hà vegeta, e ſana la mente, ne offuſcato dall' Eſtro furibondo del *Fanatiſmo* il lume della ragione; Imperciòcche non ſolo la Filoſofia naturale, ma la ſteſſa Sperienza ancora ci an dimoſtrato, e ci dimoſtrano, che non tutti gl' Individui del Genere Umano portino dall' Utero materno le medeſime Inclinazioni, e 'l medeſimo Ingegno. Uomini inſigni ſi ſono affatigati con profitto grandiſſimo della Repubblica Letteraria nell'indagare le Cagioni di queſta gran Varietà (*b*), e ſiccome gli antichi *Atenieſi*, per potere anticipatamente giudicare non ſenza qualche ſoda, e ragionevole probabilità di ciò, che avrebbono operato i Ragazzi nell' età matura, ne facevano lo Sperimento, coſì oggi in diverſe Accademie di Europa, ſiccome atteſta il *Buddeo* nella ſua Diſſertazione eruditiſſima *de Culturâ ingenii*, ſi fà lo Sperimento ancora di tutti Coloro, i quali ſi vogliono applicare allo Studio di qualche Scienza. Onde *Ugone Grozio* con aver premeſſo, che alcuni naſcano per ſervire, ed altri per dominare, hà ſtabilito un Principio, per Filoſofia certiſſimo, e per Iſperienza palbabile, e manifeſto.

XLVIII. Il *Rouſſeau*, non volendo, o fingendo di non capire queſta Verità, che prima di quello, era ſtata, come ſi è detto, da *Ariſtotele* confeſſata, hà cercato a tutto potere di oſcurarla, con interpetrare ſiniſtramente del lodato Filoſofo il Sentimento „ *Ariſtotele* „ (ſono le di lui parole) avea ragione: Ma egli prendeva l' effet- „ to per la cagione: Chiunque è nato nella Schiavitù, naſce per „ la

(a) De jure *Bell. & Pacis libr. III. Cap. VII. §. I.*

(b) Antonio Zara *de Anatomiâ Ingeniorum, & Scientiarum*, Gian Criſtofaro Langio *de Protheoriâ Eruditionis humanae Univerſae Cap. IV. Quaeſtione XL.*, Giorgio Walchio *in Schediamate de Ingenio Philoſophico Cap. I. §. VI.* Giano Hvart *de Scrutinio ingeniorum Cap. II.* Edmondo Richerio *de Obſtetrice Animorum Cap. IV. §. VII.* Eudone Neuhſio in Theatro ingenii humani *Libr. I. Cap. I.* e Giorgio Morhof *Polyhiſtor. litterar. Lib. IV. Cap. I.*

Digitized by Google

„ la Shiavitù: Non và cosa più certa di questa. Gli Schiavi per-
„ don tutto nelle loro Catene, fino al desiderio di sortirne. Essi
„ amano il lor Servaggio, come i Compagni di *Ulisse* amavano il
„ loro brutale Stato: Se vi son dunque Schiavi per Natura, ciò av-
„ viene, perche ve ne sono stati contro della Natura. La forza
„ hà fatto i primi Schiavi: La di loro utilità gli hà perpetuati.

XLIX. *Aristotele* non parlò, ne intese di parlare di Coloro, che nascono nella Schiavitù, ma bensì di quei, che, quantunque liberi nel loro nascere, nascono nondimeno per la Schiavitù, o perche sono inetti all'esercizio dell'Arti meccaniche, e liberali, o perche non an'maniera di alimentarsi, onde sono costretti, per conservare la Vita, a vendere la propria libertà; Ed in questo Senso an preso, e seguitato il di lui sentimento *Ugone Grozio* (*a*), *Daniello Einsio* nella Epistola *ad Georgium Richterum* presso *Giano Rutgersusio* (*b*), e lo stesso *Eineccio*, il quale dopo aver distinta la Servitù in *Mercenaria*, ed *Onnossia*, quella temporale, e questa perpetua, non solo hà soggiunto, che tanto l'una, quanto l'altra non incontri ripugnanza alcuna nel Diritto della Natura (*c*), ma hà spiegato ancora, che *Aristotele*, quando disse, *quosdam homines*, φύσει δέλους, naturâ servos *esse*, dinotò Coloro, i quali nascono con una indole servile (*d*).

L. Il *Rousseau*, non volendo cedere alla Evidenza medesima, si è posto a ragionare così (*e*) „ Dire, che un Uomo si doni gra-
„ tuitamente, è dire una cosa assurda, e incomprensibile: Un tale
„ at-

(a) De jure *Bell. & Pac. lib. I. Cap. III. §. VIII. num.* 4. ibi, *Adde, quod sicut Aristoteles dixit quosdam homines naturâ esse servos ideſt, ad servitutem aptos, ita & Populi quidam eo sunt ingenio, ut regi, quam regere norint rectius.* (b) Libro IV. *Variarum Lectionum Cap. III.*

(c) Element. *Juris Naturae, & Gentium libr. II. Cap. IV. §.LXXVIII.* ibi, *Et de prioris quidem generis Servitute* (nempe *Mercenariâ*) *nemo sanus dubitaverit, quia rectae rationi, aequitatique naturali non repugnat. At nec posteriorem* (nempè *obnoxiam*) *esse contra Naturam vel inde patet, quod experientia docet, esse homines indole tam servili praeditos, ut nec se, familiamve regere, nec necessaria vitae praesidia sibi, suisque parere possint. Quum ergo unusquisque vitae genus, cui idoneus est, eligere teneatur* (Libr.I. §.CXLVII. 21. seq.), *hi verò homines nulli alii vitae generi idonei sint, quam ut alii pro alimentis praestent operas, nihil savè faciunt contra Officium, si sese aliis in perpetuum hac conditione addicunt.* (d) Loco cit. *in Notâ.* (e) Del Contratto Sociale *Libr. I.Capit. IV.*

Digitized by Google

„ atto è illegittimo, e nullo per questo solo, che quegli, che lo
„ fà, non è nel suo buon Senso: Dire la stessa cosa di tutto un Po-
„ polo è supporre un Popolo di pazzi. La pazzìa non fonda Diritto.

LI. Ma egli salta da palo in frasca. Allorche si parla della Schiavitù, o *mercenaria*, o *onnoffia*, s' intende di un Contratto onoroso reciproco, che passa fra il Servo, e 'l Padrone, e per cui l' uno promette di servire all' altro, o *ad tempus*, o perpetuamente, l' altro di contribuire all' uno, o gli alimenti, o la mercede pattuita. Così ancora quando si parla di un Popolo, che volontariamente si sottoppone al comando di un Solo, si hà per vero, che lo faccia per un giusto, e ragionevole motivo, e per una di quelle cause legittime, che sono atte a produrre il Sommo Civile Impero; Onde che an che fare col caso nostro i termini di *donazione gratuita?*

LII. Conoscendo egli medesimo, che la sua *ipotesi* veniva smentita dal Fatto, si è avvanzato a dire (a) „ Rinunciare alla sua
„ libertà è lo stesso, che rinunciare alla sua qualità di Uomo, a'
„ Diritti della Umanità, e ben'anche a'suoi Doveri. Non vi è alcun
„ possibile Compenso per Chiunque rinuncia a tutto. Una sìffatta
„ Rinuncia è incompatibile colla Natura dell' Uomo, e lo stesso
„ è togliere ogni libertà alla sua Volontà, che togliere ogni *Mo-*
„ *ralità* alle sue azioni. Finalmente è una Convenzione vana, e
„ contraddittoria, stipulare da una parte un' autorità assoluta, e
„ e dall' altra una ubbidienza senza limiti. Chi non vede, che non
„ sia tenuto a niente verso di Colui, dal quale si hà diritto di
„ tutto esigere? E questa sola Condizione senza l'equivalente rende
„ nullo tutto l' atto; Conciossiache qual Diritto avrebbe il mio
„ Schiavo contro di mè, qualora quanto egli hà, tutto apparties-
„ ne a mè? E qualora il suo Diritto essendo il mio, questo Dirit-
„ to di mè contro a mè stesso, non è un termine vuoto affatto
„ di Senso?

LIII. Ma che intende mai per Libertà, la di cui rinuncia è incompatibile in Sentimento suo colla Natura dell' Uomo? Se intende del libero Arbitrio, di cui Iddio hà dotato il Genere Umano, affinche possa operare del bene, ed astenersi dal male, o non fare del bene, ed abbracciare li male, senzacche alcuna Necessità intrinseca, ed essenziale lo prevenga, e lo determini all'uno, o all'altro, volentieri gli accordo, che codesta Libertà sia l' essenzial Costitutivo della Natura Umana; Onde non possa l' Uomo rinunciarvi, e rinunciancian-

(a) Del Contratto Sociale *Libr. I. Capit. IV.*

Digitized by Google

ciandovi, l'atto certamente ſia illegittimo, e nullo, Cheche ne aveſſe detto in contrario nel paſſato Secolo *Michele Molinos*, Riſtoratore della Setta immonda, e ſozza de' *Quietiſti*, il quale empiamente inſegnò, che, raſſegnando l'Uomo il ſuo libero Arbitrio in mano di Dio, poſſa commettere a man franca ogni atto libidinoſo ſenza ſcrupolo, e ſenza neo di colpa. Ma il libero Arbitrio non hà niente, che fare colla Servitù de'Schiavi, i quali ſotto il Dominio de' loro Padroni non laſciano di eſſer liberi di volontà, e poſſono, ſe vogliono, diſubbidire al Padrone, il quale comanda loro ciò, ch'è contrario alla Legge Divina, o naturale, o poſitiva, per non offendere Iddio; anzi ſon tenuti ad ubbidire più toſto a Dio, che a' loro Padroni, e facendo diverſamente non poſſono ſcuſarſi innanzi al Tribunale della Divina Giuſtizia (*a*); Imperciòche i Padroni non an diritto di pretendere dagli Schiavi, ch'eſeguano i loro comandi oſceni, ovvero ingiuſti, ed eſſi medeſimi, o vogliano, o non vogliano, debbono riconoſcere ſopra di loro l'Imperio del Padrone del Cielo, e della Terra. Vero è, che *Tommaſo Obbes* opinò diverſamente (*b*); ma egli, non avendo ammeſſa alcuna *Moralità* intrinſeca nelle libere azioni umane, non poteva ſecondo i falſi Principj, che adottò, non urtare in queſto errore. Tanto maggiormente, che volle, che lo Stato della Natura foſſe un vero Stato di guerra perpetua *omnium in omnes*, ed Ognuno poteſſe fare quel, che piacevagli. La di lui Opinione fù confutata appieno dal *Pufendorffio*, e da Altri.

Se poi intende di quella Indipendenza, che hà Cadauno *ſui juris* nelle azioni, di loro Natura indifferenti, il ſuo Sentimento, non ſolo è erroneo, e falſo, ma empio ancora; Erroneo, e falſo, per due motivi, il primo perche non potendo la ſteſſa Schiavitù, togliere alle Creature ragionevoli la Libertà dalla Mente, e con eſſa tutto quello, che le medeſime hanno acquiſtato per mezzo dell'Eſercizio della ſteſſa Mente, di pregevole, e di raro nello Scibile, può

(a) Il Boccadoro *ad Epiſtolam Pauli I. ad Corynt. cap. VII. verſ.* 24. ibi, ἡ γὰρ εἰσὶν ὅροι δούλῳ παρὰ τοῦ Θεοῦ κειμενοι. ἡ μέχρι τοῦ δεῖφυλάττειν αὐτούς ἡ τοῦτο νενομοθέτηται, ἡ ὑπερβαίνειν αὐτοὺς χούρι. ὅταν γὰρ μηδὲν ὁ δεσπότης ἐπιτάττη τῶν μὴ δοκούντων τῷ θεῷ, ἕπεσθαι δεῖ ἡ πείθεσθαι, περαιτέρω δὲ μηδὲν, *Sunt & Servis limites ſui a Deo praeſcripti, & quouſque eos ſervare oporteat, & hoc praeceptum eſt, neque eos licet excedere; Ubi enim nihil Dominus jubet eorum, quae Deo improbantur, ſequi, & obſequi oportet, non ultra.*

(b) De Cive *Capit. VIII.*

Digitized by Google

può dire a ragione Chiunque è incorso in questa disgrazia, che riguardo all' Anima, ed alle Cognizioni dell' Intelletto, non abbia fatta perdita alcuna, siccome rispose *Stilpone da Megara* al Rè *Demetrio*, quando, avendo smantellata dalle Fondamenta la di lui Patria, e fatti Schiavi tutti Coloro, che l' abitavano, gli dimandò, cosa mai avea perduta (*a*)? Il secondo, perche Chi rinuncia alla suddetta Indipendenza, non rinuncia certamente alla Qualità di Uomo, a' Diritti della Umanità, e ben anche a' suoi Doveri, com' egli dice; e la ragion' è chiara, perche, se il Marito, e la Moglie, se i Figlj, e se finalmente i Sudditi la volessero far valere a loro beneficio, anderebbono a crollare la Società maritale, la Società della Prole co' Genitori, e fin anche la Società Civile: Tanto maggiormente, che alcuni Popoli son'ottimi Vassalli, quando vivono sotto la Direzione de' Magistrati, e de'Principi, ma intrattabili, e malvagj, se si lasciano nella lor' libertà, siccome de' *Jonj* lo disse un tempo *Callicratida* presso *Plutarco* (*b*); Empio ancora perche rinunciandosi alla medesima Indipendenza, non è togliere il libero Arbitrio alla Volontà Umana, e molto meno togliere ogni *Moralità* alle libere azioni dell' Uomo e in conseguenza non è questa Rinuncia incompatibile colla di lui Natura. La Moglie, il Figlio, lo Schiavo, debbono dipendere dal Marito, da' Genitori, e dal Padrone, ma non in quello, ch'è intrinsecamente malo, o ripugna alla Legge Divina positiva, altrimenti ne seguirebbe, che la Moglie, il Figlio, e lo Schiavo non peccherebbono, se ubbidissero al Marito, a' Genitori, e al Padrone in tutto ciò, che si oppone alle Leggi immutabili, ed eterne dell' onesto,

(a) Plutarco *nel Libro* περὶ παίδου ἀγωγῆς *de Liberis educandis*, ibi, ἡ μοι δόκεῖ Σπίλπων ὁ Μεγαρεὺς φιλόσοφος ἀξιομνημόνευτον ποιῆσαι ἀπόκρισιν ὅτε Δημήτριος ἀξανδραποδισάμενος τὴν πόλιν, εἰς ἔδαφος κατέβαλε, ἡ τὸν Σπίλπωνα ἤρετο μή τι ἀπολωλεκρως εἴη, ἡ ὃς, Οὐδεὶς (ἔφη) πόλεμος γὰρ οὐ λαφυραγωγεῖ ἀρετὴν, *Ac mihi quidem videtur dignum memoratu Stilponis Megarensis Philosophi dictum, qui a Demetrio, quo is tempore Megaram, Civibus in Servitutem abductis, solo aequavit, interrogatus*, Ecquid suarum rerum amisisset; Nihil se amisse *respondit*; *Neque enim Bellum virtutem inter spolia capere*. (b) In Libro, *cui Titulus* Αποφθέγματα Λακωνικὰ, *Apophtegmata Laconica*, ibi, ἐρωτηθεὶς δὲ ὁποῖοι ἄνδρες εἰσὶν οἱ Ἴωνες, ἐλεύθεροι μὲν (ἔφη) κακοὶ, δοῦλοι δὲ ἀγαθοὶ, *Interrogatus* (Callicratidas) *quales Viri essent Jones, respondit*, in libertate mali, Servi boni.

Digitized by Google

e del giusto, ovvero alle Leggi positive, prescritte, e comandate da Dio; Il che fà orrore alla medesima Gentilità; E sebben' è vero, che *Ulpiano*, avendo appruovato il Sentimento del Giureconsulto *Celso*, scrisse (a) *Servum nihil deliquisse, qui Domino jubenti obtemperaverit*, e che una delle Massime della Giurisprudenza Romana canti, e prescriva così (b), *Velle non creditur, qui obsequitur imperio Patris, vel Domini*, purnondimeno è certissimo, che sìffatte Determinazioni furono fondate sopra la Morale corrotta, e guasta del Gentilesimo, e molto più sopra la poca, o niuna Contezza, ch'ebbero i Romani Giureconsulti Idolatri del vero Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, siccome hò dimostrato a lungo nella *Difesa Apologetica della Morale de' Santi Padri*, e nella Dissertazione *del Vero Diritto della Natura, e delle Genti*, negli anni addietro stampate in questa Città coll'Appruovazione Regia, ed Ecclesiastica.

Il dire poi, come hà detto il *Rousseau*, che sia *una Convenzione vana, e contraddittoria stipulare da una parte un' Autorità assoluta, e dall' altra una Ubbidienza senza limiti*, non è Proposizione, che possa reggere anche in Sentimento degli Idolatri, i quali immersi nelle tenebre del Gentilesimo, non ravvisavano le vere Massime del Diritto della Natura; Imperciòcch'essi dicevano, come riferisce *Ugone Grozio* (c) ἡμισυ τῆς ἀρετῆς ἀποαίρει δούλιον ἦμαρ, *dimidiâ virtute caret servire coactus*, oppure,

Ἡμισυ γὰρ τε νόος ἀπαμείρεται εὐρύοπα Ζεὺ,
Ἀνδρων οὓς ἂν δὴ κατὰ δούλιον ἦμαρ ἕλῃσι,
Tollitur huic Hominum Generi pars altera mentis
Ab Jove, servilem voluit, quos ducere vitam.

Quest'autorità assoluta, e questa ubbidienza senza limiti, che venne in testa a' Giureconsulti Romani antichi, e che poi fù nel passato Secolo ristabilita, e voluta da *Tommaso Obbes*, sono meri Sogni per i Cattolici, e per gli stessi Protestanti, i quali non an riconosciuta mai, ne riconoscono nel Padrone una Podestà illimitata, e ne'Schiavi una Ubbidienza cieca; Così gli uni, come gli altri an sostenuto, e sostengono secondo i veri Principj dell'*Etica* Naturale, e Cristiana, che, ne il Padrone possa pretendere dallo Schiavo, ch'esegua i suoi Comandi ingiusti, ne lo Schiavo possa obbligarsi al Padrone in ciò, che ripugna al Vangelo, ed alle Leggi inviola-

(a) *Leg.2. ff. de Noxali actione.* (b) In Pandectis *sub titulo* de Regulis juris. (c) De jure *Belli, & Pacis libr.II. cap.XXVI. §.IV. num.2.*

Digitized by Google

violabili dell' Oneſtà, e della Giuſtizia naturale; E quel, che an ſoſtenuto, e ſoſtengono nella Società *Erile*, l' hanno inculcato, e l' inculcano nella ſteſſa Società Civile, in cui il Suddito, il Cittadino, e 'l Vaſſallo non ſono tenuti ad ubbidire al Principe, a' Magiſtrati, ed alla Patria, qualora le azioni, ch'eſſi comandano, ſono difformi dalla Legge Evangelica, e dalle vere Maſſime dell' oneſto, e del giuſto. Quindi, ſiccome *Stratrocle* fù poſto in deriſione dagli *Atenieſi*, perche voleva, che ſi ſtabiliſſe per legge, *ut quidquid Demetrio Regi placuiſſet, id in Deos pium, & inter Homines juſtum eſſet*, coſsì non ſenza orrore ſi legge, che l' Imperadore *Andronico Comneno* ſi fè ſottoſcrivere da *Baſilio Cametero*, quando lo promoſſe al Patriarcato di *Coſtantinopoli*, una Carta, con cui ſi obbligava Coſtui a beneficio ſuo ad una Ubbidienza ſenza limiti (*a*).

Ammetto anch'io *ipoteticamente*, che a niente ſia tenuto un Uomo verſo Colui, dal quale hà Diritto di tutto eſigere, e che queſta Condizione ſenza l'equivalente renda nullo tutto l'atto; Ma non ammetto, che ſi poſſa dare, e ch' effettivamente ſi dia un Uomo di queſta Fatta, e che una tal Condizione ſiaſi fatta, e ſi faccia valere ſenza eſſerſi datò, e ſenza darſi l'equivalente; Imperciòcche l'Uomo, non è Uomo, ma Belva peggior di ogni Belva, quando vuol'eſiger tutto da un'altro Uomo, e lo vuol'eſigere ſenza dargli il compenſo: Non naſce egli ſolamente a sè, e per sè, ma naſce per vivere, e convivere in una tranquilla unione cogli altr' Individui della ſua Specie, e in conſeguenza naſce per far bene agli altri (*c*). Se porta la Diviſa di Padrone, non laſcia, ne può laſciare quella di Uomo (*b*), per cui è tenuto a riguardare lo Schiavo, come Amico (*d*),

(a) La Carta, ſottoſcritta da *Baſilio Camatero* cantava coſsì, ἐκεῖνα ἐν τῷ ἀρχιερατεύειν διαπράττεσθαι ὅσα φιλητὰ Ἀνδρονίκῳ, κἂν εἰησαν παναθέμιτα, κακεῖνα πάλιν ἀποστυγεῖν ὁπόσα, οὐχ ἡδόνει Ἀνδρόνικον, *Illa in Pontificio ſe facturum, quae grata Andronico eſſent, quamvis planè nefaria: Contra defugiturum ſe ea, quae Andronico non placerent.*

(b) Seneca *Epiſtolâ XLVIII.*, ibi, *Nec poteſt quiſquam beatè degère, qui ſe tantùm intuetur, qui omnia ad utilitates ſuas convertit: Alteri vivas oportet, ſi vis tibi vivere: Haec Societas diligenter, & ſanctè obſervanda eſt, quae nos omnes omnibus miſcet, & indicat aliquod eſſe Commune jus Generis humani.* Vedi Arriano *Diſſert. Epictet. libr. I. Cap. XIX. pag. 76.* (c) Eineccio *Element. jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. IV. §. LXXXIV. in Noot.*

(d) Ariſtotele *Nicomach. libr. VIII. Cap. XIII.*, ibi, *Erga Ser-*

Digitized by Google

essendo Uomo al par di sè stesso (*a*); Ed appunto perch'è Uomo, e come tale a lui per Natura eguale (*b*), non dee perciò stendere la sua autorità sopra di esso oltre a i Confini del ragionevole, e del giusto (*c*). Può con giustizia comandargli quel, che stima per sè legittimamente vantaggioso, ed è tenuto lo Schiavo ad eseguirlo, ma non può pretendere, che la Ubbidienza di Costui sia senza limiti; Non è più Schiavo lo Schiavo, quando gli viene imposta cosa, che ripugna alla Legge Divina, o naturale, o positiva; Imperciocche anche sotto il giogo della Schiavitù ritiene egli libera la ragione, cioè la Volontà, siccome giunsero a conoscerlo, e a confessarlo per il semplice lume della Natura *Aristotele*, e *Seneca* (*d*). Può ancora il Padrone costringerlo a travagliare in beneficio suo, ma con moderazione secondo praticavasi in Atene al riferire di *Senofonte*, e non già secondo costumavasi in Roma ne' tempi di *Seneca*, che con suo rammarico ebbe a dire nella *Epistola* XLVII., *non tanquam hominibus, sed tanquam jumentis* (Servis) *abutimur*; Ed in compenso delle dilui fatighe è tenu-

vum, qua homo est, amicitia est. Δοκεῖ γὰρ εἶναι τι δίκαιον παντὶ ἀνθρώπῳ πρὸς πάντα τὸν δυνάμενον κοινωνῆσαι νόμου καὶ συνθήκης καὶ φιλίας δὴ καθ' ὅσον ἄνθρωπος; *Quippe cum unicuique Homini jus quoddam esse videatur erga unumquemque, qui cum ipso legis, ac foederis esse particeps potest, & amicitia igitur erit, quatenus homo est.* Trimalchione presso Petronio *Cap.* LXXI., *Amici & Servi Homines sunt, & aequè unum lactem biberunt, etiamsi malus foetus oppresserit.* (a) Seneca *Epistola XLVII.*, ibi, *Servi sunt, immo Homines: Servi sunt immo Contubernales: Servi sunt, imo Homines Amici: Servi sunt immo Conservi:* Filemone presso Stobèo περὶ δεσπότων, καὶ δούλων, λόγος Ξ', *de Dominis, & Servis Serm. LX.*

Κἂν δοῦλος ἦν τις, οὐδὲν ἧττον δέσποτα
Ἄνθρώπος ὅτὸς ἐστιν, ἂν ἀνθρωπος ἦ,
Here, quisquis est homo natus, quamvis serviat
Is servitutem, tamen esse homo non desinit.

(b) Vedi Filone Ebrèo *de Specialibus legibus II.*

(c) Ecuba presso Euripide in *Hecubâ*, ibi,

Νόμος δ' ἐν ὑμῖν τοῖς δ' ἐλευθέροις ἴσος
καὶ τοῖσι δούλοις αἵματος κεῖται πέρι,
Lex enim inter vos, & liberis aequa,
Et Servis de Sanguine posita est.

(d) Aristotele *libr. I. Polit. Cap. VIII. circa finem*, Seneca *de Beneficiis libr. III. Cap. XX.*

Digitized by Google

tenuto a somministrargli i necessarj alimenti (*a*) anche quando non è più in Istato di fatigare (*b*), e qualora si ammala, non dee lasciarlo in abbandono, ma proccurare, che venga curato, e ristabilisca si in salute (*c*). Egli è vero, che quando le Leggi Civili non aveano ancora pensato a frenare il Dispotismo de' Padroni, si abusavano questi moltissimo della loro autorità, quantunque ne' Regni, e nelle Repubbliche, dove abitavano, si facesse professione di vivere con ottimo Metodo (*d*); Ma è vero altresì (ed ecco il vantaggio grandissimo, che hà recato, e reca al Genere Umano la Società Civile), che, avendo i Principi considerato, che ad essi spettava di sollevare gli Oppressi, non lasciarono di darvi riparo (*e*). Se le Leggi delle Pandette non ci dessero motivo di opinare diversamente, mi uniformerei a quel, che scrisse *Prisco* in vantag-

(a) Cicerone *de Officiis I.*, ibi, *Servis non malè praecipiunt, qui ita jubent uti, ut Mercenariis; Operam exigendam, justa praebenda.* Aristotele *I. Oecon. V.* δούλῳ μισθὸς τροφη, *Servo pro mercede alimenta*: Seneca *libr. III. de Beneficiis*, ibi, *Est aliquid, quod Dominus praestare Servo debeat, ut Cibaria, Vestiarium.* Vedi il testo nella *leg.* 40. *ff. de peculio*: San Gian Grisostomo *in Epistolam Pauli ad Ephesios Cap. V. vers.* 2. ὅταν οὗτος μὲν τὴν σωματικὴν διακονίας παρέχῃ, σὺ δὲ τὸ σῶμα τρέφῃς καὶ τεραπεὺς, καὶ τροφαίς, καὶ ἐνδύμασι καὶ ὑποδήμασι, καὶ οὗτος δουλείας ἐστὶ τρόπος. ὅπι ἐὰν μὴ παρέχῃς καὶ σὺ τὴν σὴν διακονίαν, οὐδὲ ἐκεῖνος τὴν ἑαυτοῦ, ἀλλ' ἔσται ἐλεύθερος, καὶ οὐδεὶς αὐτὸν ἀναγκάσει νόμος καὶ μὴ τρεφόμενον. τοῦτο ποιεῖν, *Ubi ille Corporis Ministeria exhibet, tu verò eum alis, curasque, ut praeter victum habeat, quo induatur, quo calcietur, est & hoc Servitutis quoddam Genus; Nam nisi & tu tuum hoc exibeas ministerium, nec ille exhibebit suum, sed liber erit, neque ulla eum lex constringet, si non alatur, operas praestare.* (b) Eineccio *Element. juris Natur. & Gent. libr. II. Capit. IV. §. LXXXVI.*, ibi, *Quia enim Servus obnoxius est in Dominio, ac proinde Herus ex eo omnem utilitatem capit, adeoque ille nihil habet proprii, consequens est, ut Dominus obligatus sit ad alendum Servum, eaque obligatio non cesset, si vel maximè Servus operas praestare nequeat.* (c) Eineccio *in Notâ ad dictum §.* ibi, *quâ fronte Servo nostro aegrotanti denegaremus alimenta, qui vires Corporis nobis inserviendo detrivit? Hinc rectè* Claudius *Imperator libertate donavit Servos, qui aegrotantes expositi fuerant a Dominis.* (d) Vedi Dione da Prussia *Oratione XV.*, ed Ammiano Marcellino *Hist. libr. XXIII. Cap. VI.*

(e) Senofonte *in Libro de Republicâ Atenicnsium*, ed Atenèo *libr.*

Digitized by Google

taggio de' Romani intorno al Trattamento de'Schiavi dell'età sua (a).

Non essendo adunque vero, che 'l Padrone abbia Diritto di esiger tutto dallo Schiavo, e molto meno essendo vero, che Costui gli venda la libertà senza riceverne l' equivalente, in conseguenza ne viene, che il Contratto sia legittimo, e valido, e che non solo lo Schiavo con cedere, e rinunciare in beneficio del suo Padrone la libertà, non rinunci alla Qualità di Uomo, a'Diritti della Umanità, ed a' suoi Doveri, ma ben anch', essendo inetto all' Esercizio dell' Arti meccaniche, e liberali, o non avendo maniera di poterle apprendere, ed esercitare, Onde, se non vende la libertà, corre rischio evidente di morirsi di fame, non può non essere naturalmente obbligato a venderla, per conservare la Vita.

Questa Proposizione, che sembra a prima vista sorprendente, ed ardua, è stata posta in chiaro, e dimostrata, non già da un Dot-

Libr. VI. Δειπνοσοφ: attestano, che presso gli Atenieśi i Magistrati vendicavano il torto, che i Padroni facevano a i loro Schiavi: Giustino Istorico *libr. XLI. Cap. II.* scrive, *a Parthis Servus pari, ac liberos suos curá haberi*; Svetonio *in Claudio Cap. XXV.* racconta di questo Imperadore, che, *cum quidam aegra, & affecta Mancipia in Insulam Aesculapii taedio medendi exponerent, omnes, qui exponerentur, liberos esse sanxit, nec redire in ditionem Domini, si convaluissent: Quod si quis necare quem mallet, quam exponere, caedis crimine teneri.* Vedi il testo nella *leg. 2. ff. qui sine manumissione ad libertatem pervenerunt*: E nella *leg. 2. Cod. Theodos. de Expositis*, e la Novella di *di Giustiniano* CLIII.

(a) In Excerptis *Legationum*, ibi, ἀμεινον δὴ κ᾽ τοῖς οἰκέταις διαπλοῦ σοι Ῥωμαῖοι χρῶμενοι. πατερων γὰρ ἢ διδασκάλων εἰη αὐτοὺς ἐργα ἐπιδεικνύντες, ἐφ᾽ ὧ τῶν φαύλων ἀπεχο μένους μεπέναι ἀπερ αὐτοῖς φαύλα νενομισται σωφρονίζουσι σφὰς ἐπὶ τοῖς ἁμαρτήμασι, ὥσπερ τοὺς οἰκείους παῖδας. ὰ δὴ γὰρ οὐδ᾽ αὐτοῖς θάνατον ὥσπερ Σκύθαις ἐπάγειν θέμις. ελευθερίας δὲ τρόποι παρ᾽ αὐτοῖς πλεῖστοι, ἢν οὐ μόνον περιόντες ἀλλὰ κ᾽ τελευτῶντες χαρίζονται, διατάττοντες κατὰ τὴς περὶ υσιας ἐκ βούλονται τρόπον; κ᾽ νόμος ἐστὶν ὥσπερ ἕκαστος τελευτῶν περὶ τῶν προσηκόντων βελεύσοιτο, *Multo melius Servos suos Romani tractant, Patrumque, aut Magistrorum in eos funguntur officio; nam ut eos abstrahant ab iis, quae moribus ipsorum illicita habentur, in eos delinquentes quasi filios suos castigant: neque enim jus est eos occidere, ut apud Scythas. Tum verò Libertatis complura genera, quam non viventes tantùm, sed in mortis tempore Domini larguntur, qui quidquid morituri de re suá statuerint, id legis vim habet.*

Digitized by Google

Dottore della Chiesa Greca, o Latina, ovvero da un Teologo Ortodosso, de' quali i *Deisti*, e gli Protestanti tengono pochissimo conto, ma da Giovanni *Eineccio*, non meno Protestante di Setta, che benemerito del *Naturalismo*, perch' egli è stato uno di quei, che alla svelata an cercato di pruovare, che lo Stato della Natura sia del Civile migliore; Onde non può essere al *Rousseau* in conto alcuno sospetto „ *Et de prioris*, così Egli dice (*b*), *quidem generis* „ *Servitute* (nempè *Mercenariâ*) *nemo sanus dubitaverit, quin rec-* „ *tae rationi, aequitatique naturali non repugnet. At nec posteriorem* „ (nempè *obnoxiam*) *esse contra Naturam, vel inde patet, quod ex-* „ *perientia docet, esse homines indole tam servili praeditos, ut nec se,* „ *familiamve regere, nec necessaria vitae praesidia sibi, suisque parare* „ *possint: Quum ergo Unusquisque vitae genus, cui idoneus est, eli-* „ *gere teneatur* (Libr. I. §. CXLVII. 21. seq.) *hi verò homines* „ *nulli alii vitae generi, quam ut aliis pro alimentis praestet Operas,* „ *nihil sanè faciunt contra Naturam, si sese aliis in perpetuum hac* „ *conditione addicunt. Praeterea alios, quantumvis ita stupidos, extre-* „ *ma Paupertas, Calamitatesque, vel publicae, vel privatae, subigere* „ *possunt, ut servire, quam fame perire malint: Quum enim homo ad* „ *vitam conservandam, evitandamque mortem, ac destructionem omnino* „ *sit obligatus* (Libro I. §. CXLXIII. 9. seq.) *& imminentibus Mor-* „ *te, vel Servitute, ipsa recta ratio è duobus bis malis physicis, quod* „ *minimum est, eligendum esse suadeat* (Element. Philosoph. Moral. „ §. CLII.) *sequitur, ut ei, quem in hoc Articulo Fortuna deprehen-* „ *dit, non sit vitio vertendum, si nullo alio honesto medio interitum* „ *evitandi sese offerente, Servituti sese addicat.*

Or se così è, non è rinunciare a tutto, con rinunciare alla Libertà, mentre si rinuncia alla Libertà, per conservare la Vita; non è togliere alla propria Volontà ogni Libertà, e togliere alle proprie azioni ogni *Moralità*, con sottopporsi alla Schiavitù, mentre lo Schiavo ritiene il libero arbitrio, nè è tenuto di ubbidire al Padrone, quando gli comanda cosa inonesta, o ingiusta; Non è questa perdita di Libertà senza compenso, mentre ne riceve in contraccambio gli alimenti necessarj, e così non và in gola alla Morte, e si mantiene in vita, la qual' è più pregevole della stessa Libertà. Non è finalmente la Schiavitù incompatibile colla Natura dell' Uomo, mentre il Diritto della Natura permette, anzi comanda, che non si tenga conto della Libertà, quando si tratta di con-

(a) Element. *juris Naturae, & Gentium lib. II. Cap. IV. §. LXXVII., & LXXIX.*

Digitized by Google

conservare la Vita; E sebbene gli antichi Giureconsulti Romani asserirono, che la Schiavitù sia contraria alla Natura Umana, purnondimeno questo errore si condona loro, perche non ebbero la vera idèa del Diritto della Natura, avendolo reso comune agli Uomini, e alle Bestie (*a*), ma non è condonabile ad un *Deista*, il quale, se non ammette la Religion rivelata, hà per vera la Religion naturale, e per conseguente sà, e dee sapere, che l'Uomo sia naturalmente tenuto a posporre la Libertà alla Conservazione della propria Vita. Quindi, non potendo in conto alcuno sussistere le Premesse del *Rousseau*, cade da sè la illazione, che ne hà tirata, dicendo „ Concioßiacche qual Diritto avrebbe il mio Schiavo con„ tro di mè, qualora quanto Egli hà, tutto appartiene a mè, e „ qualora il suo Diritto essendo il mio, questo Diritto di mè con„ tro a mè stesso non è un termine affatto vuoto di Senso?

LIV. Ritornando intanto ad *Ugone Grozio*, il quale dietro alle orme di *Aristotele*, scrisse, che alcuni nascano per la Schiavitù, ed altri per la Signoria, non fondò certamente il Diritto della Schiavitù col Fatto, come gli hà imputato il *Rousseau*, ma lo fondò da Filosofo sopra l'indole, ed inclinazione dell'Uomo, che la Sperienza medesima ci hà fatto, e ci fà giornalmente conoscere; Onde non hà risposto a dovere il mentovato *Rousseau* con dire „ Se „ vi son dunque Schiavi per Natura, ciò avviene, perche ve ne „ sono stati contro alla Natura; La forza hà fatto i primi Schia„ vi; La di loro utilità gli hà perpetuati.

Non hà risposto a dovere per più motivi convincenti, e chiari; Il primo, perche donde hà ricavato, che i primi Schiavi furono fatti a forza, e non già di loro propria Volontà? In quale Storico antico lo hà letto? Asserire un Fatto senza pruovarlo è quasi lo stesso, che asserire una Mensogna, una Calunnia, una Falsità.

Il secondo, perchè chiaramente il contrario si legge nella Storia del *Pentateuco*, scritta da *Mosè* coll'assistenza invisibile dello Spiritosanto: Prima, che sorgesse il Regno di *Babbilonia*, che fù il primo Reame del Mondo, e prima assai, che seguisse la Dispersione del Genere Umano, il Patriarca *Noè*, che facea la Figura di Capo di tutto il Genere Umano, per l'oltraggio, fattogli da *Cam*, suo Figlio, condannò i *Cananèi*, discendenti da lui, ad esser Schiavi di *Sem*, e di *Jafet* (*b*); Onde non è vero, che la forza fece

(a) Ulpiano *in leg. I. ff. de justitiâ, & jure.*

(b) Genes. *Cap.* IX. *vers.* 24. *ad* 29. ibi, *Evigilans autem Noè ex vino, cum didicisset, quae fecerat filius suus minor, ait*, Male-

Digitized by Google

fece i primi Schiavi, ma la prima Schiavitù fù pena del delitto, commesso da *Cam*. Forse mi si dirà, che *Isacco Peirerio*, Inventore della Setta de' Preadamiti, *Tommaso Obbes* (*a*), *Benedetto Spinozza* (*b*), e fin anche *Giovanni Leclere* abbiano negato, che quella Storia fosse stata scritta dal lodato *Mosè*. Mi si dirà ancora, che i *Deisti*, nel numero de' quali và compreso il *Rovsseav*, non ammettendo la Religion rivelata, non abbiano i Libri Sacri, per divinamente ispirati: Ma queste Opposizioni sono efimere, e vane. Efimera la prima, perche con argomenti evidentissimi si è dimostrato da *Daniello Huet*, Vescovo di *Auranches*, da *Federigo Spanhemio*, de *Ermanno Wits*, da *Piero Alloix*, da *Salamone Van Til*, da *Giovanni Carpzovio*, da *Gian Cristofaro Wolfio*, e da *Gian Francesco Buddèo* (*c*), che il *Pentateuco* fù veramente da *Mosè* compilato, e scritto. Oltra a ciò l' Autore della Setta de' *Preadamiti* abjurò il suo errore, siccome ci accerta il P. *Natale d' Alessandro* nella Dissertazione, che scrisse contro di lui, e che stà inserita nella *Storia Ecclesiastica* del *Vecchio Testamento*. L' *Obbes*, secondo riferisce *Moshemio*, nella sua avvanzata età confessò, ch' Egli si avea fatto trasportare soverchiamente dall' Estro del suo ingegno nel comporre il *Leviathan*, dove appunto sostenne una Opinione sì empia. *Benedetto Spinozza*, oltre ad essere stato un *Panteista*, che vale a dire, Promotore di una Setta dell' Ateismo, la più scellerata, che mai, avendo composto in Lingua Spagnuola il libro intitolato *Apologia pro Spinozae a Judaismo Apostasiâ*, in cui *ex professo* metteva in derisione i Libri Sacri del *Testamento Vecchio*, e particolarmente il

„ dictus Chanaam, Servus Servorum erit Fratribus suis: *Dixitque* „ Benedictus Dominus Deus Sem, sit Chanaam servus ejus: Dila„ tet Deus Japheth, & habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus ejus. (a) Leviathan *Part.* III. *Cap.* XXIII. (b) In Tractatu Theologico Politico *de Libertate Philosophandi Capit. VIII.*

(c) Daniello Huet *Demonstrat. Evangel. Proposit. IV.*, Federigo Spanhemio *Histor. Eccl. veteris Testam. pag.* 260. *& seqq. ac pag.* 330., *& seqq.* Ermanno Wits *Miscellan. Sacrar. Part. I. libr. I. Capit. XIV.* Piero Alloix *in Consideration. ration. librorum Sacrae Scripturae ad veritatem Religionis Christianae demonstrandum Part. I. Cap. V.* Salamone Van Til *in Atrio Gentium omnibus Infidelibus aperto pag.* 5. *& seqq.* Giovanni Carpzovio *in Introductione ad Libros Canonicos Bibliorum veter. Testam. part. I. Cap. III. §. II.* Gian Cristofaro Wolfio *Biblioth. Ebraeâ Part. II. libr. I. Sect. II.* Gian Francesco Buddèo *Hist. Eccl. veter. Testam. tom. I. Period. II. Sect. I. ad §. XI.*

Digitized by Google

Pentateuco, a perſuaſiva degli Amici lo ſuppreſſe, come atteſta il lodato *Salamone Van Til*. Finalmente *Giovanni Leclerc*, avendo veduto, che contro di lui ſi erano adizzati gli *Ollandeſi*, ſuoi Concittadini, per avere negata una Verità sì incontraſtabile, e certa, ritrattò la ſua Sentenza nella Diſſertazione *de Scriptore Pentateuchi Moſe*, ch' è la terza fra quelle, che premiſe al ſuo Comentario *in Pentateuchum*. Vana la ſeconda, non ſolo perche la Religion rivelata, la quale ſi ricava da' Libri Sacri, è ſtata ſoſtenuta, e difeſa con ragioni ineluttabili contro de'tentativi de'*Deiſti* dagli ſteſſi *Luterani*, e *Calviniſti*, ma ben anche perche, conſiderato il *Pentateuco*, come ſemplice Storia, e Storia la più antica, che abbiamo, è degna di tutta la Fede anche in Sentimento de' Proteſtanti (*a*).

Il terzo, perche gli ſteſſi Autori, che inventarono, o promoſſero prima di lui il Siſtema de' *Patti ſociali taciti*, concordemente ſcriſſero, che i primi Schiavi erano ſtati volontarj, e che poi il loro numero ſi era accreſciuto per le guerre, che ſi erano fatte. Coſsì opinò *Samuello*, Barone di *Pufendorff*, il quale inventò, e poſe la prima volta in Campo i *Patti ſociali taciti*, come Fondamenta della Società Civile, e della legittima Introduzione de' Regni: Eccone le parole (*b*) „ *Nobis ſuper Origine Servitutis ita videtur: Ab* „ *initio cum homines a primâ vivendi ſimplicitate diſcederent, vitam-* „ *que operioſius excolere, ac rei augendae incumbere coepiſſent, val-* „ *dè probabile eſt, a ſolertioribus, & paulo locupletioribus hebetiores,* „ *& tenuiores ad Operas ſibi locandas fuiſſe invitatos. Mox cum utri-* „ *que illad commodum experirentur, paulatim hoſce adductos, ut iſto-* „ *rum ſeſe familiis perpetuò adjungerent, iis ſub legibus, ut hi qui-* „ *dem alimenta, & quae alia vitae neceſſaria ſunt, illi autem eorum-* „ *dem Miniſteria circa rem domeſticam, ex ipſorum praeſcripto curan-* „ *dam, ſibi ſtipularentur. Adeoque primam originem Servituti dediſſe* „ *ultroneum conſenſum hominum tenuiorum, & Contractum* do, ut facias, do alimenta perpetua, ſut praeſtes Operas perpetuas . . . „ . . . *Enimverò poſtea deprehenſâ Commoditate ſuos labores per alios* „ *expediendi* (*quo nomine Ariſtoteli* Polit. libr. III. *Servus* ὄργανον „ πρὸ ὀργάνων *dicitur*) *cum Bella paſſim increbeſcerent, paulatim re-* „ *ceptum, Bello Captis eâ conditione Vitam, & Libertatem corporalem* „ *relinquere, ut perpetuò Captoribus ſervirent . . . . . Igitur ſer-* „ *vitutis primaeva Origo eſt ex ultroneo Conſenſu, non ex Bello, etſi*

„ *occa-*

(a) Vedi Gian Franceſco Buddèo *Iſagoge libr. II. Cap. VI. §. III. in Notis pag. 771. Column. I.* (b) De jure *Natur. & Gent. Libr. VI. Cap. III. §. IV., & V.*

Digitized by Google

„ *occasione belli Servorum numerus vehementer auctus, eorumque condi-*
„ *tio durior fuerit reddita*. Così hà opinato *Giovanni Eineccio*, Pro-
motore dello stesso Sistema de' *Patti sociali*, e, quel, ch' è più, Di-
fensore del *Naturalismo*: Le sue parole son' queste (*a*) „ *Denique Ser-*
„ *vorum numerum in immensum auxit Bellorum furor: Quia enim hosti*
„ *in hostem omnia licent, licebat etiam hostes acie victos occidere* (Li-
bro I. §. CLXXXIII.) *Quum verò, qui vel sine Aggressoris laesio-*
„ *ne, vel leviore malo illi repraesentato, periculo defungi potest, non*
„ *debeat ad eaedem temerè provolare* (ibidem §. CLXXXI.), *non*
„ *iniquum sanè est, Victorem servare Victos, in captivitatem abducen-*
„ *dos, ne noceant, &, ne gratis alantur, in Servitutem detrudendos,*
„ *nec reprehendendi sunt, qui eâ lege, servari, quam perire malue-*
„ *runt*. (Elem. Philosoph. Moral. §. CLII.)

Se dunque Chi inventò, e Chi hà promosso il Sistema de' *Patti sociali taciti*, non an' potuto fare a meno di confessare, che i primi Schiavi si sottopposero al giogo de' Padroni di spontanea, e libera volontà in virtù di un Contratto reciproco, *do ut facias*, e che in progresso di tempo si moltiplicò il loro numero per cagion delle guerre, e in conseguenza fursero i Schiavi fatti a forza, perche furono costretti a servire dal comando del Vincitore, com' è venuto in testa al *Rousseav* l' asserire, che prima vi furono i *Schiavi* contro della Natura, e poi quei, che divennero Schiavi per Natura? Quando egli non si volev' attenere alla Storia del *Pentateuco*, che in qualità di semplice Storia merita più fede di qualsivoglia Storia profana, sì perch'è la più antica, che abbiamo, sì anche perche non è stata contraddetta in questo dagli Storici profani, dovea considerare, che Chi pose in Campo la prima volta, e Chi hà promosso prima di lui il Sistema de' *Patti sociali taciti*, aveva, ed hà portato Sentimento al suo totalmente contrario; Onde aveva obbligo preciso, o di uniformarsi alla di lui Opinione, o di confutarla con legittimi documenti, e con ragioni poderose, e chiare.

Il quarto, perche non è, ne può esser mai vero, che i Schiavi, fatti a forza per il furore dell' armi, sieno stati anteriori agli Schiavi volontarj, e la ragion' è chiara, perche per più Secoli fù in voga il Costume di ammazzare tutti Coloro, che venivano presi in guerra, e per conseguente per più Secoli non vi furono Schiavi, originati dalla forza. All'incontro vi erano i Schiavi volontarj: Dunque i Schiavi fatti a forza non sono a' volontarj anteriori.

Che per più Secoli i presi in guerra si ammazzavano, bisogna

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. IV.* §. *LXXX.*

Digitized by Google

eſſer troppo nudo della Storia antica per poterſi da taluno negare: Leggeſi infatti preſſo *Flavio Gioſeffo Ebreo*, ch' *Eliseo* τοὺς γὰρ νόμῳ ληφθέντας πολέμῳ, ἀποκτείνειν ἔλεγε δίκαιον, *belli jure captos interfici juſtum dicebat*, e *Pyrro*, parlando del Coſtume de' tempi ſuoi, aſſeverò, come atteſta *Seneca* (*a*) *Lex nulla Capto parcit, aut poenam impedit*. Ne queſto furor militare fù ſolamente eſercitato contro de' Maſchi adulti, ma ſi avvanzò ancora contro del Seſſo imbelle, e contro de' Bambini di freſco nati (*b*) e fin anche contro di Coloro, che ſtavano nell' utero materno rinchiuſi (*c*).

Coll'andare del tempo, o foſſe, perche i Popoli incominciarono a deteſtare cotanta barbarie, o foſſe perche i Vincitori andarono a conſiderare, che potevano ricavar maggior profitto con ſerbare in vita i preſi in guerra, che con ammazzarli, s' introduſſe il Coſtume di renderli Schiavi, e di eſigerne que' ſervigj, che potevano accreſcere le rendite delle lor Caſe. *Plinio* nella ſua *Storia naturale* ſcriſſe (*d*), *Servitium invenère Lacedaemonii*; Onde portò opinione, che gli *Spartani* foſſero ſtati i primi ad introdurre queſta Specie di Schiavitù. *Erodoto* per contrario, avendo riferito, che *Lemno* era ſtato occupato da *Pelaſgi*, ſi fè a dire (*e*), *Nulla dum, aut eis, aut ullis Graecis per id tempus Mancipia erant*, par, che aveſſe creduto, che la Schiavitù originata dalle guerre, foſſe ſtata da eſſi inventata, e poſta in Opera; Ma il Barone di *Pufendorff*, avendo letto preſſo *Diodoro Siciliano*, che *Seſoſtre*, Rè di *Egitto*, non avev' obbligato alcuno degli Egiziani a travagliare nelle Fabbriche, da lui meditate, ma ſi era ſervito dell' Opera de' preſi in guerra, è ſtato perciò di Sentimento, che Coſtui, il quale fù certamente anteriore agli *Spartani*, ed a' *Pelaſgi*, commutò la morte, che doveaſi dare agli Prigionieri, col giogo della Schiavitù (*f*).

LV. Chi

(a) In *Troade*. (b) Thucidide *libr. I. hiſt.* riferiſce, che avendo i Traci preſa la Città di Micarono paſſarono a fil di Spada le Donne, e i Bambini, Flavio Gioſeffo Ebreo *libr. VI. Antiq. Judaicar. Cap.* VIII., parlando della ſtrage, che ſi fece degli Amaleciti, ſcrive, ἐπὶ σφαγὴν γυναικῶν καὶ νηπίων ἐχώρησεν, οὐδὲν ἀμὸν οὐγ. ἀνθρωπίνης σκληρότερον διαπράσισθαι φύσεως ἡλούμενος, πρῶτα μὲν πλεμίοις ταῦτα δρῶν, *ad caedem foeminarum etiam, & puerorum proceſſit, nihil exiſtimans ſe crudele, aut Naturae humanae adverſum in eo facere, primum, quod hoſtes, erant in quos id fiebat*. Il Salmiſta Reale alluſe a queſto Coſtume delle Genti, quando nel *Salmo* CXXXVI. *verſ.* 9. diſſe, *Beatus qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.*

(c) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis libr.* III. *Cap.* IV. §. IX. *in Notis*. (d) Libro VII. *Cap. LVI.* (e) Erato *ſub finem.*

(f) De jure *Natur. & Gentium libr.* VI. *Capit.* III. §. V.

Digitized by Google

LV. Chi foſſe ſtato queſto *Seſoſtre*, Rè di *Egitto*, e in qual tempo aveſſe regnato, non convengono gli Eruditi fra eſſoloro. Il Cavaliero *Giovanni Marſham*, noto pur troppo nella Repubblica Letteraria, dopo aver fondato nel ſuo *Canone Cronaco*, ch' Egli era ſtato ſegnato con varj, e diverſi nomi dagli antichi Storici profani, credè fermamente, che 'l *Seſoſtre* della Storia profana foſſe ſtato lo ſteſſo, che il *Seſac*, ovvero il *Shiſhak* della Sacra Scrittura; Oſſervò pertanto, che i più vecchi Rè di *Egitto*, coi quali ebbero qualche affare i Patriarchi, e gl' Iſraeliti, erano ſtati ſempre chiamati col nome di *Faraone*, laddove il *Shiſhak* era ſtato il primo Rè di *Egitto*, diſegnato nella Sacra Scrittura col ſuo nome proprio; Quindi in Sentimento ſuo, quando *Seſoſtre*, ovvero *Shiſhak*, ſi poſe in cammino per la Conquiſta dell'*Aſia*, dovette naturalmente prender le moſſe per la *Giudèa*, la di cui Capitale fù da lui preſa, e ſpogliata di tutte le ſue ricchezze, e fù altresì ſoggiogato *Roboamo*, Rè d'*Iſraello*. Ma *Jacopo Perizonio*, niente meno rinnomato di lui, avendo nel ſuo Libro, intitolato *Aegyptiarum Originum, & temporum antiquiſſimorum Inveſtigatio*, dimoſtrato, che *Seſoſtre*, e *Shiſhak* erano ſtati due Perſonaggi diverſi, perch' erano vivuti in diverſi tempi, portò opinione, che *Seſoſtre* era ſtato Rè di *Egitto*, quando il Popolo Ebrèo era governato da' *Giudici*, e quando gemeva ſotto il giogo duriſſimo de' *Moabiti*. Coll' uno, e coll' altro nè poco, nè punto ſi accordò *Guglielmo Wiſton*, Scrittore di rariſſimo ingegno, ma ſpiritoſo a ſegno nelle ſue *Ipoteſi*, che ſovente urtò nelle ſtranezze. Coſtui nella ſua *Appendice* aſſunſe, che *Seſoſtre* era ſtato il *Faraone*, annegato nel *Mar Roſſo*, e 'l *Tifone* de' *Mitologiſti*. Per diſporſi alla pruova di queſto Aſſunto, piantò innanzi tratto la ſeguente Propoſizione, che *Harmeſſe Miamôun*, o *Rumeſſes* il Grande, Avolo di *Seſoſtre*, regnava nel *baſſo Egitto*, quando nacque *Mosè*: Che *Amenophis* III., ſuo Figliuolo, gli era ſucceduto nel Trono, quando il lodato *Mosè* era giovinetto ancora; E che *Seth-os*, o *Setoſis*, ovvero *Seſoſtre* il Grande, Figliuolo di *Amenophis III.* avea regnato verſo gli ultimi anni della Schiavitù del Popolo Ebrèo nell' *Egitto*; Onde Coſtui certamente era ſtato il vero *Faraone*, ſommerſo da Dio nell' acque del *Mar Roſſo*. A pruovare tutto ciò poſe in Campo tredici argomenti, de' quali non occorre far parola, perchè niente conducono al noſtro intento. Finalmente *Iſacco Newton*, il di cui nome ſarà immortale in ogni tempo per le tante Opere date alle Stampe, e tutte di grandiſſimo merito, opinò nella ſua *Cronologia*, che *Seſoſtre* era ſtato l' *Oſiride* degli *Egiziani*, il *Bacco* de' Greci, e 'l *Seſac*, ovvero il *Shi-*

Shiſhak della Sacra Scrittura; Ond' Egli ſi dipartì in tutto, e per tutto dal Sentimento del *Perizonio*, e del *Wiſton*, e aderì alla Opinione del *Marſham*, quantunque l'aveſſe di altre pruove, e di altre ragioni veſtita.

Io non intendo di far valere la Sentenza di *Plinio* ſopra quella di *Erodoto*, o la Sentenza di *Erodoto* ſopra quella del *Pufendorffio*, e molto meno mi attacco al giudizio, che formarono intorno al tempo, e alla perſona di *Seſoſtre* il Cavaliero *Giovanni Marſham*, e 'l celeberrimo *Iſacco Newton*, o a quell' altro, che ne diedero il *Perizonio*, e 'l *Wiſton*, differentiſſimi l'uno dall' altro, mentre laſcio in balìa de' ſavj Leggitori l'abbracciare qual più gli piaccia. Però è certiſſimo, che molti Secoli prima di *Seſoſtre*, il quale, come più antico de' *Pelaſgi*, e de' *Spartani*, hà voluto il *Pufendorffio*, che foſſe ſtato il primo a commutare colla Schiavitù la Morte de' preſi in guerra, praticavaſi la Schiavitù volontaria, ch' era la Schiavitù per Natura. In fatti leggiamo nella Sacra Scrittura, che *Abramo* aveva moltiſſimi Schiavi, e per liberare *Lot*, ſuo Fratello, ne poſe in armi trecento (*a*), e lo ſteſſo *Eineccio* atteſta, che Coſtoro erano, non già Mercenarj, ma veri Schiavi (*b*); Onde hà parlato a caſo il *Rouſſeau*, quando hà detto, che gli Schiavi contro della Natura precederono i Schiavi per Natura, e che la forza fece i primi, ed indi la loro utilità perpetuòlli.

Il quinto finalmente, perche allora la Schiavitù è contro della Natura, e ripugna alla Oneſtà, e alla Giuſtizia Naturale, quando il Vincitore, che ſalva la vita agli preſi in guerra, per farli ſuoi Schiavi, non hà avuta giuſta, e legitima cauſa di guerreggiare (*a*), altrimenti ancorche la forza ſia quella, che toglie loro la Libertà, purnondimeno avendola eſſi meritata, non può dirſi perciò, che alla Natura, ovvero al Diritto naturale ſi opponga. Or le guerre, che in tanti Secoli s' intrappreſero in varie Regioni del Mondo, ſiccome non forono tutte giuſte, coſì non è da aſſerirſi, che foſſero ſtate tutte ingiuſte; Onde per poterſi aſſeverare con ragione, che la prima

(a) Geneſ. *Capit. XI. v.* 5. *XIV. verſ.* 14. *XV. v.* 3. *&* 4. *XVI. v.* 1. *& ſeqq.*
(b) Element. *jur. Natur. & Gent. libr.* II. *Cap. IV.* §. LXXVII. *in Notâ.*
(c) Ariſtotele *libr. I. Polit. cap. VI.*, ibi, ὅλως δ' ἀντεχόμενοί τινες ὡς οἴονται δικαίου τινὸς (ὁ γὰρ νόμος δίκαιόν τι) τὴν κατὰ πόλεμον δουλείαν τιθέασι δικαίαν. ὅλως δ' οὐκ φασί. τὴν γὰρ ἀρχὴν ἐνδέχεται μὴ δικαίαν εἶναι τῶν πολέμων, *Quidam reſpicientes juſti aliquid (nam & lex juſtam quid eſt) juſtum eſſe ajunt Servitutem ex bello; at omnino juſtam eſſe negant, quando accidere poteſt, ut injuſta fuerit bellandi Cauſa.*

Digitized by Google

ma Schiavitù, derivata dalla forza dell'armi, fù contro della Natura, bisogna, che si dimostri, essere stata la Guerra ingiusta, e molto più si dimostri, che la Vittoria si dichiarò a favore dell'Aggressore, e non già dell'Assalito, mentre, se l'Aggressore fosse andato a soccumbere, ancorchè la guerra, da lui intrappresa, fosse stata ingiusta, non per questo l'Assalito, il quale rimase superiore, non avrebbe avuto giusto motivo di farlo Schiavo insieme con tutt' i suoi Soldati. Quindi, se anche non avessimo tante pruove, le quali giustificassero, che la Schiavitù per Natura fù di gran lunga anteriore a quella, ch'è contraria alla Natura, pure volendosi sostenenere, che la contraria alla Natura l'avvanzò di tempo, sarebbe necessario, che si metteſſe in chiaro, che la prima Guerra fù intrappresa a capriccio, e che la Vittoria si dichiarò a favore dell'Aggressore. Ma il *Rousseau* a tutt'altro hà pensato, che a far questa pruova, la quale doveva essere la Premessa della Conseguenza, che ne hà tirata. Dunque a torto se l'hà presa con *Aristotele*, e con *Ugone Grozio*, e più a torto hà detto „ *Se vi son Schiavi per Natu-* „ *ra, ciò avviene, perchè ve ne sono stati contro della Natura; La forza* „ *hà fatto i primi Schiavi; la di loro utilità li hà perpetuati.*

Se poi la vogliam discorrere da veri Filosofi, e prendere la Schiavitù nel Senso *Morale*, maggiormente la sua Conseguenza è erronea, e falsa; Imperciocchè i veri Schiavi non sono Coloro, che portano la catena al piè, ma quegli altri, i quali si fan predominare dalle passioni riottose, oppure non san distinguere ciòcche convenga, o disconvenga all'Uomo, siccome dimostrò chiarissimamente *Filone Ebreo* nel suo aureo libro, intitolato πάντα δοῦλον εἶναι φαῦλον, *Malum, & insipientem quemlibet esse servum*, e *Dione* di *Prussia* nelle due Dissertazioni περὶ δουλείας καὶ ἐλευθερίας, colle quali pose in chiaro, che la Libertà consista nel bene operare, Onde gli Uomini forti, e dabbene sono veramente liberi, e nobili, e per contrario i Malvagj, e gl'Ignoranti Ignobili, e Schiavi. Fin dal principio del Mondo la maggior Parte del Genere Umano dopo la Prevaricazione di *Adamo*, o s'immerse nelle tenebre dell'ignoranza, perchè lasciò di coltivare a bon ora que' Semi di Virtù, che Iddio aveva impressi nella di lei Anima, o seguì gl' impulsi della sua sfrenata Concupiscenza; Onde fin dal principio del Mondo non fù la forza, e violenza altrui, che fece i primi Schiavi, ma l'abuso volontario, che Cadauno fece del suo libero arbitrio.

LVI. Passiam ora ad esaminare quel dippiù, che lò stesso *Ugone Grozio* scrisse intorno alla Schiavitù, e se in questo dippiù parlò da Filosofo, oppure fè sorgere il Diritto dal semplice Fatto : Egli

Egli adunque disse, siccome fù accennato di sopra, che la *Libertà*, la quale quasi naturalmente compete a Cadauno Individuo della nostra Specie, o ad una intiera Nazione, da sè sola non sia mai bastevole a rendere la guerra legittima, e giusta; Imperciòcche, quando si dice (e questa è la ragione, che ne assegnò), che Ognuno sia naturalmente libero, intendesi dalla Natura, non preceduta ancora da alcun Fatto umano, ch' è quanto dire, l' Uomo nasce naturalmente libero, ma naturalmente non hà gius, e ragione di esser sempre libero, sicchè non possa Egli in particolare, o tutto un Popolo rendersi all' altrui Dominio suggetto. L'Uomo dottissimo ne' suoi *Prologomeni* distinse il Diritto della Natura in antecedente, e susseguente gli Atti della nostra Volontà, perchè vi sono alcune azioni, le quali, voglia, o non voglia l' Uomo, sono sempre intrinsecamente male, come il Furto, la Rapina, la Ingiuria, l' Idolatria &c., e ve ne sono altre, le quali si dicono dalla Natura comandate, o vietate, quando l' Uomo si è volontariamente obbligato a farle, o a non farle, come sono le Convenzioni, i Patti, e Cose simili. *Gian Francesco Buddeo*, *Giovanni Eineccio*, e diversi altri Scrittori del *Diritto Pubblico*, per togliere ogni Equivoco, an distinte le Leggi naturali in *assolute*, ed *ipotetiche*, quelle, che obbligano l' Uomo in ogni Stato, e queste in quello Stato solamente, che di sua volontà hà intrapreso; Onde, se l'Uomo si rimane nello Stato della Libertà naturale, Egli certamente non è obbligato a i Doveri del Servo verso il Padrone, e del Vassallo verso il Principe; Ma qualora, per non morirsi di fame, hà venduta la sua libertà, o hà intrapresa una guerra ingiusta, in cui è andato a soccumbere, Onde il Vincitore l' hà fatto suo Schiavo, è tenuto per il Diritto della Natura ad ubbidire al suo Padrone in tutto quello, che non ripugna alla Legge di Dio, o naturale, o positiva. Quindi, volendo scuoterne il giogo, e richiamarsi alla pristina libertà sùl pretesto, che la libertà naturalmente gli competa, e per tal effetto, o in particolare prendere le armi contro del suo Padrone, o unitamente cogli altr' Individui, che formano il Popolo, contro del suo Principe, da essi eletto, e riconosciuto, o dal medesimo in una guerra giusta soggiogati, a ragione scrisse *Ugone Grozio*, che non possa farlo, perchè il Diritto della Natura non hà dato gius, e ragione agl' Individui del Genere Umano di poter' esser' sempre liberi, e di sortir dallo Stato della Schiavitù, in cui egli volontariamente si è posto, o per suo delitto vi è incorso. Se noi bilanciar vogliamo la libertà secondo i Precetti del Diritto della Natura, e crederla da questo comandata, e voluta, c' inganniamo a partito, perche il Diritto del-

Digitized by Google

della Natura, ne hà comandato, che l'Uomo ſerva, ne hà comandato, che l'Uomo non ſerva; Onde diſſe aſſai bene *Albuzio* preſſo Seneca (*a*), *Neminem naturâ liberum eſſe, neminem Servum*; e non potendo Iddio mutare il Diritto della Natura, il qual' è immutabile, ed eterno, ne viene in conſeguenza, che avendo la Legge Divina poſitiva obbligati i Schiavi a rimanere nello Stato della lor Schiavitù (*b*), non ſia perciò la Schiavitù ad eſſo Diritto contraria. Memore di queſto Stabilimento Divino Sant' *Ignazio* Martire, che fù contemporaneo di San *Giovanni* Appoſtolo, nella ſeconda lettera *ad Polycarpum Eccleſiae Smyrnenſis Epiſcopum* ſi fè a dire, „ Δȣλȣς ϰ᾽ δȣ̃λας μὴ ὑπερηφάνει, ἀλλὰ μηδὲ ἀυτοι φυσιȣ̃σθωσαν, ἀλλὰ „ εἰς δόξαν Θεȣ̃ πλέον δȣλευέτωσαν, ἵνα ϰρειττονος ἐλευθερίας ἀπὸ Θεȣ̃ „ τυχωσιν. Μὴ ἐράτωσαν ἀπὸ τȣ̃ ϰοινȣ̃ ἐλευθερȣ̃σαι, ἵνα μὴ δȣ̃λοι ἐυρεθῶ„ σιν τῆς ἐπιθȣμίας, *Servos, & Ancillas ne ſuperbè contemnas; Sed* „ *nec ipſi inflentur: Verum ad gloriam Dei plus ſerviant, ut potiorem* „ *libertatem a Deo conſequantur. Non cupiant a Communi donari liber*„ *tate, ne Servi inveniantur cupiditatis.*

Diſſe finalmente *Ugone Grozio*, che, *Servi Naturâ quidem, id*„ *eſt citra factum humanum, aut primaevo Naturae Statu, Hominum* „ *nulli ſunt, ut & alibi diximus, quo ſenſu rectè accipi poteſt, quod* „ *a Juriſconſultis dictum eſt, contra Naturam eſſe hanc Servitutem, ut* „ *tamen facto hominis, ideſt PACTIONE, aut DELICTO Servitus* „ *Originem acciperet, juſtitiae naturali non repugnat, ut alibi quoque* „ *oſtendimus.*

Or che vi è in queſto, che non ſia in tutto uniforme al vero Diritto della Natura? Se ſi preſcinde dal Fatto umano, egli è certo, che naturalmente l'Uomo ſia libero, ma non già libero a Segno, ch'Egli medeſimo non poſſa privarſi della ſua libertà, con darſi per Iſchiavo a Colui, che ſi contenta di alimentarlo, per non farlo morire di fame, o perderla volontariamente in pena del ſuo delitto. Forſe ripugna all' oneſtà, e alla giuſtizia naturale, che uno, per conſervare la vita, venda la propria libertà, o, eſſendo ladro, incendiario, micidiale, adultero, ſodomita, e che sò io, ma non convinto appieno del ſuo delitto, porti il ferro al piè, e'l

(a) Libro III. *Controv. XXI.* (b) L' Appoſtolo Paolo *I. ad Corynt. Cap. VII., verſ.* 21. δȣ̃λὸς ἐϰλήθης; μὴ σοι μελέτω, *vocatus es ad Servitutem? ne id te torqueat.* Vedi lo ſteſſo Appoſtolo *in Epiſtolâ ad Coloſſenſes Cap. III. verſ.* 21. *& ſeqq.* in Epiſtolâ *ad Epheſios Cap. VI. verſ.* 5. *& ſeqq.* & in Epiſtolâ I. *ad Thimot. Cap. VI. verſ.* 1. *& ſeqq.*, e San Piero *Epiſt. I. Cap. II. verſ.* 18.

Digitized by Google

duro tronco in mano in una Galèa ristretto, o in qualch'Ergastolo perpetuamente rinchiuso?

Gli antichi Giureconsulti Romani, che fecero comune agli Uomini, e alle Bestie il Diritto della Natura, diffinirono assolutamente, che la Schiavitù era alla Natura contraria, e con questa Diffinizione diedero le armi in mano a'Rivoltosi, i quali col pretesto di ritornare alla pristina libertà, si ribellavano, non meno contro de' loro Padroni, che contro de' loro Principi. Le Storie antiche, e moderne ci ragguagliano delle Catastrofi, che ne avvennero. Di questo stesso pretesto si sono avvaluti, e si avvalgono non solo i *Naturalisti*, ma i *Monarcomachi* ancora, e sarebbono gli uni, e gli altri degni di lode, se veramente la Schiavitù, e la Suggezione fossero al Diritto della Natura opposte, mentre sono invalide, e nulle quelle Convenzioni, le quali incontrano la resistenza di esso. Poteva a ragione pertanto *Ugone Grozio* dar loro una mentita, e dichiararli poco, o niente inteśi delle Leggi naturali, mentre la Schiavitù, come si è detto, non è agli Precetti del Diritto della Natura contraria; Ma, avendo forse considerato, che la Giurisprudenza Romana si facea da' Principi insegnare nelle Accademie de' loro respettivi Reami, e che ne' tempi suoi non vi era stato ancora Chi *ex professo* avea dimostrata l'ingiustizia, e la oscenità di moltissime Leggi della Giurisprudenza Romana, siccome vi furono dopo, usò della moderazione grandissima, e disse, che il Sentimento de' suddetti Giureconsulti poteva allora ammettersi, quando la Schiavitù si considerava indipendentemente dal Fatto umano, ma non già, quando era dal Fatto umano preceduta, com'era quella, che nasceva dal patto, o deriváva dal delitto, mentre l'una, e l'altra aveano della conformità colla Giustizia naturale. Avendo così ragionato, non fè nascere il Diritto dal Fatto, ma ragionò da buon Filosofo, qual era, e se merita qualche taccia, la merita unicamente, perchè scusò i mentovati Giureconsulti, i quali non erano degni di scusa.

Confesso anch'io, che dopo aver stabilite queste Massime, che sono incontrastabili, e certe, passò a considerare la Schiavitù, qual si era praticata presso le antiche Nazioni del Mondo in seguela delle Vittorie, riportate da' loro Nimici, e per tal effetto s'innoltrò a parlare con una sopraffina erudizione del vario Costume delle Genti intorno al Diritto, ch'esse credevano, di poter giustamente esercitare sopra le robe, e sopra le Persone, prese in guerra (a); Ma in

(a) De jure *Bell.*, & *Pac. Libr. III. Cap. VII.*

Digitized by Google

in questo non fè altro, che la figura di Relatore, e tanto è lontano, che ne avesse appruovati gli Esempj, come cantavano, che anzi in più *Capitoli* (*a*), ne' quali propose varj Temperamenti, fè conoscere l' animo suo, quasi totalmente alieno da essi, e quel, ch' è più, protestò egli medesimo, che non bisognava dar tanto peso all' autorità de' Scrittori, anche gravissimi, che si avesse sopra la di lor fede a riposare „ *Moniti hoc exemplo*, sono le di lui paro- „ le (*b*), *& plura occurrent, meminerimus non omnia probare, quae a* „ *quamvis praeclarare famae Auctoribus dicuntur; saepe enim tempori,* „ *saepe affectibus serviunt, & aptant τῶ πέτρω σταθμεν* (scilicet *La-* „ *pidi lineam vel amussim, ut mali Mensores, cum lapidem lineae de-* „ *berent aptare*). *Quare danda est opera, ut in his rebus defecato u-* „ *tamur judicio, nec quae excusari magis, quam laudari possunt, te-* „ *mere in exemplum rapiamus, in quo perniciosè errari solet*. Confesso altresì, ch', essendo passato a ragionare del Costume de' Popoli, chiamò questo Costume Gius delle Genti, onde pare, che avesse avuto per Diritto quel, che aveano le antiche Nazioni praticato, e in conseguenza pare, che avesse fatto nascere il Diritto dal Fatto; Ma Chi sà il linguaggio comune di que'tempi, ne'quali scrisse, è costretto a confessare, che non poteva Egli allora diversamente spiegarsi, e che con aver dato nome di Gius delle Genti alle usanze delle suddette Nazioni, non intese mai dire, ch'erano esse dal Diritto delle Genti, ch' è una cosa medesima col Diritto della Natura, comandate, e permesse. Gl' Interpetri della Giurisprudenza Romana, per non far comparire la Mostruosità delle Diffinizioni date de *Ulpiano*, sì del Diritto della Natura, come del Diritto delle Genti, che in sostanza erano, e sono una medesima cosa, posero in campo la Distinzione del Gius delle Genti primario, e secondario, quello una cosa stessa col Diritto della Natura, e questo dal Diritto della Natura diverso, perchè fondato unicamente, non già sopra la Onestà, e sopra la Giustizia naturale, ma bensì sopra il Costume di tutte, o di quasi tutte le Nazioni del Mondo; Distinzione, che fù anche adottata dagli *Scolastici*, e piacesse a Dio, e Taluni di loro anche oggi, che sono rischiarate le cose, non la seguissero a promuovere, e a difendere (*c*)! Onde l'aver detto *Ugone Grozio*, che il Costume de' Popoli intorno alla Schia-

(a) De jure *Bell.*, *& Pac. libr. III. Cap. X. ad XIV.*

(b) Libro I. *de jure Belli, & Pacis Cap. III. §. V. num. 6.*

(c) Vedi la mia Dissertazione Apologetica *del vero Diritto della Natura, e delle Genti &c. Part. I. §. I. ad VI.*

Digitized by Google

vitù, derivata dal furore dell' Armi, ricavato dagli Eſempj, che adduſſe degli ſteſſi Popoli, era il Gius delle Genti, debbe aſcriverſi, non già a difetto ſuo, ma a difetto del Secolo, in cui ſcriveva.

LVII. Conoſcendo forſe il *Rouſſeau*, che facilmente ſi ſarebbono dileguate le ſue oppoſizioni intorno alla Società *Erile*, hà toccato un altro *Taſto*, e l'hà toccato appunto per render' eſoſa la legittima Succeſſione de' Regni; Onde hà ſcritto coſsì (*a*)„ e quan„ do ancora poteſſe alcuno alienare sè ſteſſo, non potrebbe perciò „ alienare i ſuoi Figliuoli: Naſcono eſſi Uomini, e naſcono libe„ ri: La di lor Libertà appartiene ad eſſi, e fuor di loro niun al„ tro hà diritto di diſporne: Prima, che ſiano in età di ragione, „ il Padre può ſtipulare in nome loro circa le Condizioni per la „ lor Conſervazione, ma non può donargli irrevocabilmente, e „ ſenz' alcuna condizione; Imperciocchè un tal dono è contrario „ a' Fini della Natura, e traſcende i Diritti della Paternità: Biſo„ gnerebbe adunque, acciò un Governo arbitrario foſſe legittimo, „ che a cadauna Generazione il Popolo foſſe libero, e padrone di „ ammetterlo, o di rigettarlo: Ma allora un tal Governo non „ ſarebbe più arbitrario.

LVIII. Ma hà traveduto, e travede ad occhi aperti; Imperciocchè non hà diſtinto, ne diſtingue tra la Schiavitù volontaria, che naſce dal Patto, e la Schiavitù anche volontaria, che deriva dal delitto, e molto meno tra l' una, e l'altra Schiavitù, e quella, che produce la Guerra giuſta. La volontaria può abbracciare una intiera Famiglia, o perchè il Capo, che la regola, non è atto ad alimentarla, o perchè, caduta in miſeria per qualche diſgrazia, dee tutta vendere la ſua libertà, per non morirſi di fame (*b*); Quindi, ſe la Giuſtizia naturale non ſolo permette, ma comanda ancora, che taluno perda la libertà, per conſervare la vita, per la ſteſſa ragione comanda, che una intiera Famiglia poſſa renderſi Schiava, acciocche, ſopraffatta dalla fame, non incontri la morte; Ne punto è vero, che i Figlj naſcano liberi, e che niuno, fuorch' eſſi medeſimi, abbia diritto di diſporre della loro Libertà: Imperciòcche non naſcono liberi, quando naſcono nella Schiavitù, e ſiccome ſpetta al Padre la Conſervazione de' Figlj, coſsì ſpetta al medeſimo il truovare i mezzi, per conſervarli in vita. Ora non potendo egli conſervarli in vita, e conſervarli in libertà, opera a tenor delle Leggi della Giuſtizia naturale, ſe per non

(a) Del Contratto Sociale *libr.* I. *Capit. IV.* (b) Vedi Eineccio *Element. jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. IV.* §. *LXXVII*, e *LXXVIII.*

Digitized by Google

non farli morire, li rende Schiavi. Iddio medesimo, che infinitamente più del *Rovsseav* s'intendeva di questa Materia, non proibì al Padre, che vendesse la propria Figlia, o la dasse per Ischiava, ma proibì soltanto di venderla alle Nazioni Straniere (*a*), perchè le Nazioni Straniere erano tutte in que' tempi alla Idolatria addette; Anzi avendo stabilito, che, se uno Ebreo comprerebbe per Ischiavo un altro Ebreo, dovesse a capo di sei anni manometterlo, e mandarlo libero alla sua Casa, volle nel medesimo tempo, che se il Padrone lo collocherebbe in matrimonio, e da questo matrimonio nascerebbono Figlj, non meno la Moglie, che i Figlj fossero perpetuamente sotto la di lui Schiavitù, e non volendo lo Schiavo maritato sortir dalla Casa a capo di sei anni, ma rimanersi in essa colla Moglie, e Figlj, il Padrone lo denunciasse a' Magistrati, e foratogli l'orecchio, ne avesse perpetuamente il Dominio (*b*). Dal che si vede, che i Figlj de' Schiavi Ebrèi, come nati in tempo della Schiavitù, non solo non nascevano liberi, ma ben anche non godevano del beneficio della Legge Divina positiva, al loro Padre accordato, e, quel, ch' è più, questo beneficio a rispetto del Padre avea luogo, se il Padrone lo comprava da altri, e non già, se l' *Ebrèo* vendeva la sua libertà, per conservare la vita. Il termine di *donare*, usato dal *Rovsseav*, non hà, che fare col caso nostro, mentre non si tratta di Libertà donata gratuitamente, ma di Libertà venduta, e venduta per conservare la vita. Siffatta Schiavitù non è, n' è stata mai al Diritto della Natura contraria.

La volontaria, che deriva dal delitto, se il Figlio non è stato complice nel delitto del Padre, certamente la Schiavitù, data in

(a) Exod. *Cap. XXI. vers.* 7. ibi, *si quis vendiderit filiam suam in famulam, non egredietur, sicut Ancillae exire consueverunt; Si displicuerit oculis Domini sui, cui tradita fuerat, dimittet eam; Populo vero alieno vendendi non habeat potestatem, si spreverit eam.*

(b) Exod. *Cap. XX. vers.* 1. *ad 6.* ibi, *Si emeris Servum Ebraeum, sex annis serviet tibi: In septimo egredietur liber gratis. Cum quali veste intraverit, cum tali exeat: Si habeat uxorem, & uxor egredietur simul: Sin autem Dominus dederit illi uxorem, & peperit filios, & filias; Mulier, & liberi ejus erunt Domini sui, ipsa verò exibit cum vestitu suo: Quod si dixerit Servus*, diligo Dominum meum, & uxorem, ac liberos, non egrediar liber, *offerret eum Dominus Diis, & applicabitur ad Ostium, & postes, perforabitque aurem ejus subulâ, & erit ei Servus in Seculum.*

Digitized by Google

in pena al Padre, non si estende al Figlio; Ma se per contrario hà commesso il delitto insieme col Padre, diventa anch'egli Schiavo: Lo stesso Dio ordinò, che se uno Ebreo ruberebbe, e non avesse maniera di restituire la roba rubata, o il valore di essa, si dovesse vendere per Ischiavo, e 'l prezzo della vendita consegnarsi al Dirubato (*a*) *Si non habuerit, quod pro furto reddat, ipse venumdabitur*, e qualora avesse trasgredito tutto il Popolo i Comandamenti della sua legge, minacciògli in pena il ritorno alla Schiavitù di *Egitto*, senza speranza di redenzione alcuna (*b*). Reso in questa maniera Schiavo, i Figlj nascono certamente Uomini, ma non nascono liberi, perchè nascono nella Schiavitù, e se il Padrone hà permesso, che il suo Schiavo prendesse Moglie, è dovere, che i Figlj soggiacciano alla stessa condizione del Padre, mentre non esisterebbono, se il Padrone non avesse conceduto al loro Padre la facoltà di congiungersi in matrimonio.

La Schiavitù finalmente, che nasce dalla Guerra giusta, se si volesse seguire il Costume delle antiche Nazioni del Mondo, chiamato dagl' Interpetri della Giurisprudenza Romana, *Gius delle Genti secondario*, non potrebbe non essere giusta, e legittima anche a rispetto de' Figlj; Imperciocch', essendo stata ella introdotta dapprincipio, per risparmiare la Morte agli presi in guerra, questa stessa ragione valeva, e vale per i bambini nati, e per quelli, che saranno per nascere, mentre, come si è detto, il furore dell' armi si stendeva anche contro di questi; Quindi *Polybio* nel II. della sua *Storia*, avendo riguardo al suddetto Costume delle Genti, che stava in tutto il vigore nell' età sua, non potè non iscrivere „ τὶ δὲ „ ἂν παθόντες οὗ τοι δίκην δόξαιεν ἁρμόζουσαν δεδωκέναι: τυχὸν ἴσως „ εἴποι τις ἂν πραθέντες μετὰ τέκνων ἢ γυναικῶν ἐπεὶ κατεπολεμήθησαν. „ ἀλλὰ τοῦτό γε ἢ τοῖς μηδὲν ἀσεβὲς ἐπιτελεσαμένοις κατὰ τοὺς τοῦ το- „ λέμου νόμους, ὑπόκειται παθεῖν, *Quid patiendum his est, ut justa supplicia pendant? Dicat fortè aliquis vendendos, cum liberis, & uxoribus, quando armis victi sunt. At haec belli lege etiam illis ferenda sunt, qui nihil impii commiserunt.*

Ma è troppo duro, ed iniquo l'asserire, che la Guerra giusta dia diritto di ammazzare i Nimici, non meno quando stanno colle armi alla mano, e combattono, che quando le an deposte, e lasciano in balìa totale del Vincitore il Campo di Battaglia. Secondo i veri Principj della Giustizia naturale non è permesso al Vincitore l' uccidere Coloro, che si son dati in suo potere, se non vi è altro

(a) Exod. *Cap. XXII. verf.* 3. (b) Deuteron. *Cap. XXVIII. in fine.*

Digitized by Google

altro motivo ragionevole, e giusto, che l'obblighi a continuare contro di essi le operazioni ostili: Quindi, la Schiavitù in sentimento mio è legittima, non già perche le antiche Nazioni facevano impunemente Scempio de' presi in guerra, senza neppur far' esenti i Bambini di fresco nati, o esistenti nell' utero materno dal furore dell' armi, ma perche, non essendo ella contraria al vero Diritto della Natura, il quale non l' hà giammai vietata, come intrinsecamente mala, poterono benissimo di Consenso i Popoli, e molto più i Legislatori stabilirla, mossi da' que' motivi ragionevoli, per cui i Principi sogliono comandare, o vietare a i loro Sudditi le azioni di lor' Natura indifferenti.

Nè può dubitarsi, che non vi fossero stati questi motivi ragionevoli, mentre un Popolo, che ingiustamente fà la guerra, e soccumbe, non può non essere tenuto a rifare in primo luogo tutt' i danni, e tutte le spese, ed interessi, che hà il Vincitore sofferti. Per quest' ammenda, se il Popolo non hà peculio a parte, o non l' hà, che basti, ogni Cittadino è tenuto a contribuire del suo, perche il debito della Città, quando questa non hà, come soddisfarlo, è Legge universale di tutte le Nazioni, che si ratizzi il pagamento fra le Membra, che la compongono. La stessa ragione vale contro de' Sudditi per il debito del loro Principe (a). Ma sovente accade, che terminata la guerra, o poco, o niente abbiano i Cittadini, e i Sudditi, per rifare al Vincitore le spese, i danni, e gl' interessi patiti, mentre per ordinario durante il Corso dell'armi, essendo lecita la devastazione de'beni, ed anche la occupazione di essi, o tutto, o quasi tutto il loro peculio và in fumo; Onde non avendo, come soddisfare in *ære*, non è fuor di ragione, che soddisfino *in Corpore*, cioè colla perdita della libertà, per cui nasca l' obbligo a'Padroni, di alimentarli. Debbe in secondo luogo il Popolo soggiogato, e vinto dar cautela al Vincitore, che non sarà più in avvenire per molestarlo, e, non potendola dare, o perche non truova Chi voglia farsi mallevadore della di lui parola, o perche non è d' intiera fede Chi offerisce per pleggio, sarebbe troppo sciocco il Vincitore, se lo lasciasse libero, e senza freno, mentre non una, ne rade volte è accaduto, che sia tornato all' armi, ed abbia fatto del danno notabile al Vincitore medesimo Colui, ch' è rimaso dopo l' evento infelice della guerra nella sua pristina libertà. Essendo vero, com' è verissimo, che debba ognuno badare alla sua

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Bell. & Pac. libr. III. Cap. II. & Cap. XIV.*

Digitized by Google

sua sicurezza, non a torto pensarono le Genti a punire colla perdita della libertà Coloro, che per mezzo di una guerra ingiusta cercavano d' invadere l' altrui, e di dilatare il loro Dominio. Finalment' è certissimo, che il furore dell'armi porti con sè le rapine, le devastazioni, gl'incendj, le stragi, e diversi altri delitti capitali, i quali meritano giustamente la Morte; Onde non commette ingiustizia il Vincitore, se dopo la Vittoria assume le veci di Giudice, e condanna all'ultimo supplicio tutti quei, che si son resi rei di sì enormi misfatti, o an contribuito *ope*, *vel consilio*, a farli commettere. Traendo intanto questo giudizio con seco lo Spargimento di moltissimo sangue, come non sarà ragionevole, e giusto, che invece di esso si faccia una semplice Commutazione di pena, ed invece di praticarsi la morte si pratichi la Schiavitù, e perdano i Vinti la libertà, per conservare la Vita? Qual torto si fà a'Figlj, che nasceranno, con farli soggiacere alla medesima Schiavitù, se intanto essi esistono, inquanto i loro Padri non sono stati condennati alla Morte (*a*). Per questi motivi adunque poterono giustamente le antiche Nazioni, e molto più i Legislatori introdurre la Schiavitù contro di Coloro, ch' erano stati presi in guerra, e stabilire, che al medesimo giogo dovessero soggiacere i Figlj, che sarebbono stati da essi procreati; Onde disse bene *Aristotele*, quando nel I. della sua *Politica* scrisse, *νόμῳ τὸν μὲν δοῦλον εἶναι τὸν δ' ἐλεύθερον*, *è lege venisse, ut alius esset liber, alius servus*. Del resto, se la Schiavitù, introdotta dalle Genti, e confermata da'Legislatori, non avesse avuto alcun ragionevole motivo, che la sostenesse, e veramente fosse stata, come hà preteso il *Rousseau*, un' azione contraria al Diritto della Natura, il Gius Divino positivo avrebbe obbligato i Padroni Cristiani a non aver Schiavi (*b*), (il che non fece mai), e quel, ch' è più, non avrebbe strettamente, imposto agli Schiavi Cristiani il dovere ubbidire a i loro Padroni in tutto quello, che non era opposto alle Leggi immutabili, ed eterne dell' onesto, e del giusto, ma avrebbe soltanto ingiunto quest'obbligo a Coloro, ch' erano divenuti Schiavi di loro consenso, per non morirsi di fame, e per alimentare i proprj Figlj.

LIX. Ma se a torto il *Rousseau* hà cercato di malignare la Società *Erile*, che pur fù una Società usuale nello Stato della Natura, senza ne meno riflettere, che dacche la Repubblica Cristiana tol-

(a) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli, & Pacis libr. III. Cap. XIV. §. VIII.* (b) Vedi Gotofredo Mascovio *ad Pufendorffium de jur. Natur. & Gent. Libr. VI. Cap. III. §. X. Not. I.*

Digitized by Google

tolse via il Costume delle Genti, per cui gli presi in guerra diventavano Schiavi, incominciò a moltiplicarsi la Bordaglia de' Ladri, de' Vagabondi, e de' validi, e robusti Mendicanti, Truffator' di limosine, che posero in iscompiglio la pubblica, e la privata Tranquillità, e che questa Bordaglia è cresciuta oggi a segno in alcune Città, che, dando molto da temere a Chi governa, l'hà obbligato a prendere quegli Espedienti, che sotto altro nome irrogano la medesima Schiavitù (a); Molto più a torto si è avvanzato a rendere odiosa l' Autorità Monarchica con dire „ *bisognerebbe adunque*, „ *acciòcche un Governo arbitrario fosse legittimo, che in ogni genera-* „ *zione il Popolo fosse libero, e Padrone di ammetterlo, o di riget-* „ *tarlo; Ma allora un tal Governo non sarebbe più arbitrario*. Imperciòcche spacciando, che la Monarchìa oggi in Europa sia divenuta un Governo meramente arbitrario, Onde niuno Monarca è legittimo, e che, per divenir legittimo, debba necessariamente il Popolo in ogni Generazione aver libera la facoltà, o di ammetterlo o di rigettarlo, affinche in questa maniera finiscano i Rè di governare i Sudditi arbitrariamente, desta dell' orrore grandissimo nell' animo de' Sudditi, e facendo lor credere quel, che non è, li adizza, li solleva, l' innalbera, affinche cospirino insieme a liberar' da' Tiranni le Città, e a rompere le catene, ingiustamente imposte al Genere Umano, con farlo rientrare ne' Diritti della sua Indipendenza, e con restituirlo al pristino Stato della Natura. Ma guardi il Cielo, che si dia ascolto alle di lui parole! Voci son esse di *Sirena* incantatrice, le quali, nel mentre lusingano l' orecchio, avvelenano il Cuore, e danno l' ultimo Scrollo alla Libertà, alla Salute, ed alla Felicità delle Repubbliche, e de' Regni.

LX. Il termine *arbitrario*, da lui usato, se indica quello stesso, che, per adulare *Alessandro* il *Macedone*, giustamente addolorato per la morte ingiusta, che avea data nell'estro del vino al suo Amico *Clito*, profferì con isfacciataggine inudita il Filosofo *Anassarco* (b), τὴν δίκην τῶν θεῶν πάρεδρον, ἵνα πᾶν πραττόμενον ὑπὸ βασιλέως, θεμιτὸν δοκῇ ᾖ δίκαιον, *Jus, & fas Jovi assidère, ut quidquid Rex agat, id fas, justumque putetur*, o ciò, che presso *Sofocle* si legge (c), ἡ τυραννὶς πολλά τ' ἄλλ' εὐδαιμονεῖ, κἄξεστιν αὐτῇ δρᾶν λέγειν

(a) Vedi il Barone di Pufendorff *de jure Natur. & Gent. libr. VI Cap. III.* §. X. Il dotto Potgiesser *de Statu, & Conditione servili*, e le Dissertazioni dell'Erzio, e del Tommasio *de Hominibus propriis.*

(b) Plutarco *in libro ad indoctum Principem.* (c) Antigone *pagin.* 234. *Edit. Henr. Stephani.*

Digitized by Google

Ὃ ἂ βόλεται, Tyrannis, cum aliis in rebus Vita beata est, tum quia licet ei dicere, & facere, quae vult, o finalmente quello, che l' empio *Tommaso Obbes* (a) pose in Campo nel Secolo passato, per rendere il Principe superiore alle Leggi Divine, naturali, e positive, e per costituirlo Arbitro della Coscienza, e della Religione de' suoi Vassalli, non è mai vero, che i Monarchi Cristiani di Europa si abbiano arrogato, e si arroghino un Governo arbitrario di questa fatta, mentr' essi an' creduto, e credono, che sieno subordinati alle Leggi di Dio, e facoltà alcuna non abbiano di mutare, di correggere, o di dispensare alle Leggi immutabili, ed eterne dell'Onestà, e della Giustizia naturale, ed agli Precetti, e Divieti della Religion rivelata.

Ma se poi dinota un Potere *assoluto*, cioè, *indipendente* dalla Volontà, e dalla Sindacatura del Popolo, è falso, falsissimo, che, per esser questo potere legittimo, debba il Popolo in ogni generazione aver libera la facoltà, o di ammetterlo, o di rigettarlo, e, che accordandosi al Popolo una tal facoltà, allora il Governo finisca di essere assoluto, ovvero indipendente; Imperciòcche la Indipendenza è stata sempre, ed è una delle prerogative della Maestà, ovvero del Sommo Civile Impero (b), e se altrimenti i Capi di Famiglia non convennero con Colui, che si eleggerono la prima volta per Rè, và ella annessa, e connessa colla Persona del Principe.

LXI. Ne può reggere ancora il dire, come hà detto il *Rousseau*, che il Governo finisca di essere arbitrario, cioè assoluto, ovvero indipendente, se dura per una sol Generazione, e che non sia più tale, se termini colla morte del Principe regnante; Imperciòcche si disputò un tempo fra gli Scrittori del *Diritto Pubblico*, se si potesse, o nò dare un Monarca, che fosse *ad tempus*, come fù il Dittatore presso i Romani, la di cui Podestà durava per lo spazio di sei mesi, e varie, e diverse furono le Opinioni intorno a questa Controversia: Infatti *Giovanni Bodino* fù di sentimento, che nò, ed ebbe per vero, che fosse stato un semplice Magistrato, e non già un vero Monarca *ad tempus* (c). All' incontro *Ugone Grozio* portò opinione contraria, consideratolo in quello Sato, in cui non si era ancora stabilito, che dalle di lui Sentenze si potesse al Popolo appellare (d). Il Barone di *Pufendorff*, avendolo riguardato inappellabile

(a) De Cive *Cap. VI. §. XVI, & Cap. XIV. §. IX, & X.*

(b) Il Barone di Pufendorff *de jure Nat. & Gent. libr. VII. Cap. VI. §. VII.* (c) De Republicâ *libr. 1. Cap. VIII.* (d) De jure *Belli, & Pacis libr. I. Cap. III. §. XI.*

Digitized by Google

bile ne'ſuoi Decreti, ſi è appigliato più toſto alla Sentenza del primo, che del ſecondo (a), ſiccome hà fatto ancora *Gian Franceſco Buddeo* nella ſua *Eſercitazione* del Diritto Naturale, intitolata *Specimen Juriſprudentiae hiſtoricae*. Ma non ſi è diſputato, ne poſto mai in dubbio, che ſia vero Monarca, e Monarca aſſoluto, e indipendente, Chi regna per tutta la ſua vita, ancorchè non traſmetta a' ſuoi Diſcendenti la Corona. Come dunqu' è venuto in teſta al *Rouſſeau* l' aſſerire il primo, e l' aſſerirlo contro al Sentimento Univerſale di tutt' i Scrittori del *Diritto Pubblico*, e l'aſſerirlo parimente ſenza pruovarlo, che, avendo il Popolo la facoltà di ammettere, o di rigettare il Rè in ogni generazione, non ſia perciò il di lui Governo indipendente, ed aſſoluto?

LXII. Uopo è ſtato, che a ſpiluzzico ſi foſſero eſaminate le Società, introdotte dalla ſteſſa Natura Umana, come ſono la *Maritale*, di cui egli non ſi è fatto carico, e quella de' *Genitori co'Figli*, acciòcchè ſi conoſceſſe, che quella Indipendenza, da lui chiamata *libertà*, che cotanto eſagera uniforme a i Dettami della ſteſſa Natura, ne poco, ne punto ſia ſtata da eſſa comandata, e voluta; che nella Società maritale, ſe mai aveſſe luogo, Onde il Marito voleſſe in tutt' operare indipendentemente dalla Moglie, e la Moglie dal Marito, il di lei legame anderebbe toſto a ſcioglierſi; E che nella Società de'Genitori coi Figli tanto è lontano, che aveſſe avuta in conſiderazione la Libertà, ovvero la Indipendenza de'Figlj, che ſenza ne meno richiederne il loro conſenſo, li fà naſcere alla podeſtà del Padre, e della Madre ſuggetti. Uopo è ſtato ancora, che diſtintamente ſi foſſe poſta al vaglio la Società *Erile*, incominciata nel Mondo prima, che ſorgeſſe il Sommo Civile Impero, affinche dileguati i Sofiſmi, poſti in Campo da lui, ſi ravviſaſſe, che la Natura Umana non fù, n' è ſtata mai geloſa della Libertà, ovvero della Indipendenza degl' Individui della noſtra Specie, avendo laſciato in loro balìa l' eſſer Liberi, o l' eſſer Schiavi, ed obbligatili a perdere più toſto la libertà, per conſervare la vita, che per conſervare la libertà, a perdere la vita. Uopo finalment' è ſtato, che non ſi foſſe ſenza Squittinio laſciata menoma coſa di quelle, ch'egli hà addotte in pruova del *Patto Sociale*, da lui inventato, acciòcche ſi conoſceſſe la Stravaganza del ſuo penſare, e, che, non truovandoſi nelle ſteſſe Società naturali, o in quella, che, fù uſualiſſima nello Stato della Natura, tra 'l Padrone, e lo Schiavo, Ombra di quella Indipendenza, e Libertà, per cui uno ſottopponendoſi all'altrui co-

(a) De jure *Nat. & Gent. libr. VII. Cap. VI. §. XV.*

Digitized by Google

mando ubbidisca nonpertanto a sè medesimo, possa giudicarsi sanamente, se sia ciò mai possibile nell'intrapprendersi la Società Civile, e nel sottommettersi le Famiglie al Sommo Civile Impero; Onde Ognuno resti accertato, che la sua mira non è stata già di truovare un *Patto Sociale*, per rendere felice, e tranquilla la Vita Civile, ma bensì di distruggere la Società Civile, e di richiamare il Genere Umano allo Stato della Natura.

Questa, e non altra essendo stata la sua mira, necessariamente dovea supporre, come cosa certissima quel, che ordinariament'è falso, di essere le Clausole del Contratto Sociale *talmente determinate dalla Natura dell'atto, che la menoma Modificazione le renderebbe vane, e di niuno effetto*. Le prime Società Civili sursero sotto il Governo de' Rè, ma, ne la Storia Sacra, ne la Storia Profana fan' motto del *Patto Sociale*, inventato da lui, ne di altre Convenzioni, che avessero passate con essi quelle Famiglie, che abbandonarono lo Stato della Libertà naturale. Se vogliamo discorrerla secondo le varie Forme del Governo Civile, che furono un tempo, e che anche oggi sono nel Mondo, essendo stata la più antica la *Monarchica*, egli è certo in sentimento di Coloro, che hanno scritto senza passione, che la Natura del Governo Monarchico sia tale, che non ammetta dipendenza, ne subordinazione alcuna (*a*); Onde quegli è Rè, che regna solo, da sè solo risolve, ne riconosce altro Superiore in questo Mondo, che Dio (*b*).

Sie-

(a) Dione di Prussia diffinì la Podestà Regia, ἐπιτάττειν ἀναπεύθυνον ὄντα, *ita imperare, ut alii ratio non reddatur*: Otane presso Erodoto *libro III.* la descrisse nella seguente maniera, ἀνευθύνως ποιέειν τὸ βέλεται, *facere, quod quis velit ita, ut alii rationem non reddat*. Plutarco *in Flaminio*, ὁ κατὰ τὸς νόμους μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν νόμων ἄρχειν, *imperium habere non ex legibus modo, sed & in leges*. Da' Greci il Governo Monarchico si chiama παμβασιλεία, che Aristotele *libr. III. Politic. Cap. XII.* diffinì, καθ' ἣν ἄρχει, πάντων κατὰ τὴν ἑαυτοῦ βέλησιν ὁ βασιλεὺς, *in quâ Rex pro arbitrio suo Imperium habet in omnia*. Euripide *in Supplicibus* dice, che il Rè sia quegli, che τὸν νόμον κεκτημένος αὐτὸς παρ' αὐτῷ, *legem possidet ipse apud se*.

(b) Orazio Flacco, *Regum timendorum in proprios Greges, Reges in ipsos Imperium est Jovis*. Dione Cassio *Histor. libr. LIII.*, ibi, αὐτοτελὴς ὄντως καὶ αὐτοκράτωρ, καὶ ἑαυτοῦ, καὶ τῶν νόμων, πάντα τε οἷα βέλοιτο ποιῆ, καὶ πάντ' ὅσα μὴ βέλοιτο μὴ πράττῃ, *Liber est* (Rex) *suique, ac legum potens, ut & quod vult faciat, & quod non vult, non fa-*

Digitized by Google

LXIII. Siegue poi a dire „ Queſte Clauſole bene inteſe ſi ri-
„ ducon tutte ad una ſola, cioè, all' intiera alienazione di Cadau-
„ no Aſſociato con tutt' i ſuoi Diritti a tutta la Comunità; Imper-
„ ciòcche primamente dandoſi Cadauno tutto intiero, la Condizio-
„ ne per tutti è uguale; ed eſſendo la Condizione uguale per tut-
„ ti, niuno hà intereſſe di renderla agli altri oneroſa: Inoltre fa-
„ cendo l' alienazione ſenza riſerba, la Unione è perfetta, quanto
„ può eſſere, e niuno Aſſociato hà più niente da riclamare; Poi-
„ che ſe reſtaſſe qualche Diritto a' Particolari, eſſendoche *non vi ſa-*
„ *rebbe alcun Superiore comune, che poteſſe pronunciare tra loro, e'l*
„ *Pubblico*, per eſſere Cadauno in qualche punto il ſuo proprio Giu-
„ dice, pretenderebbe ben toſto di eſſerlo in tutti; Lo Stato della
„ Natura ſuſſiſterebbe, e l' Aſſociazione diverebbe tirannica, o va-
„ na. Finalmente donandoſi Cadauno a tutti, non viene a donarſi
„ ad alcuno; E comecche non vi è uno Aſſociato, sù di cui ſi ac-
„ quiſti quello ſteſſo Diritto, che ſopra di sè gli ſi cede, vien per-
„ ciò a guadagnarſi l' Equivalente di tutto ciò, che ſi perde, ed ol-
„ tre a ciò maggior forza per conſervare quello, che ſi hà.

LXIV. Ma quanto Egli và più innanzi col ſuo *Patto ſociale*, tanto più ſcuovre, e manifeſta le ſue ſtranezze. Il Filoſofo *Platone* ſi formò una Repubblica, con cui il Genere Umano, vivendo in una tranquilla unione, non foſſe ad alcuno ſconcerto, e turbazione ſuggetto. Lo Traduttore Franceſe, che ne hà penetrato il fondo, nella Prefazione, che hà premeſſa alla ſua Traduzione, ſtampata in Parigi nel 1762., ci accerta, che „ il principal Diſegno di
„ *Platone* non fù di fare un piano di Repubblica, ſiccome Molti
„ lo an' creduto, ingannati forſe dal Titolo dell'Opera, ma di co-
„ noſcere l' Uomo giuſto, virtuoſo, e perfetto, ugualmente eccel-
„ lente nel ſuo Genere, che il Governo interno del Giuſto lo è
„ nel ſuo: Detto dell' Uomo è ſtato, che ſia un Mondo in picco-
„ lo: *Platone* quì lo ravviſa, come una piccola Repubblica; La
„ *Ipoteſi* della Repubblica perfetta non è più chimerica di quella
„ dell' Uomo perfetto: Ammendue voglionſi porre nello ſteſſo gra-
„ do di poſſibilità. Troppo prudente era *Platone* per credere, che
„ ne la ſua Republica, ne il ſuo Savio poteſſero eſiſtere tali, qua-
„ li egli ſe l'immaginava &c. Ma queſt'*Apologìa*, che hà fatta del
loda-

faciat. Eſchylo *Prometheo vincto*, οὐκοῦν πρὸς κέντρα κῶλον ἐκτενεῖς, ὁρῶν, ὅτι τραχὺς μόναρχος ϑ' ὑπεύθυνος κρατεῖ, *Verum non contra ſtimulos membra protendes, quum cernas Monarcham aſperum & nemini obnoxium*.

Digitized by Google

lodato Filoſofo il moderno Traduttore franceſe, non ſi farà certamente da alcuno a prò del *Rouſſeau*, mentr' egli non già in Senſo *ipotetico*, ma preciſamente *aſſoluto*, ſi hà immaginato una Società Civile, la quale ſtento a credere, che poſſa truovarſi fra il numero de' Poſſibili. La Repubblica di *Platone* cadde in diſpregio anche de' Gentili, perche volea comuni anche le Mogli; Onde un Moderno *Anonimo* dopo aver detto (a) „ *La ſola Eſpoſizione di queſto* „ *Siſtema reca orrore, e contiene la propria Confutazione*, hà ſoggiunto a ragione „ Se *Platone*, il più ſublime, e 'l più ſaggio de' Fi- „ loſofi, è caduto in sì grand' errore, quali ſperanze poſſiamo mai „ noi fondare sùlla noſtra ragione abbandonata a sè ſteſſa? E quan- „ to mai non dobbiam noi alla Rivelazione, che nell' elevar, che „ hà fatto l'Intelletto umano alle Cognizioni ſoprannaturali, hà per- „ fezionate quelle, che riceve da' ſoli lumi della ragione? Ma che altro hà voluto il *Rouſſeau*, che la Comunion delle Mogli, con aver detto, *queſte Clauſole ben' inteſe ſi riducon tutte ad una ſola, cioè all' intiera alienazione di cadauno Aſſociato con tutt' i ſuoi Diritti a tutta la Comunità*? Se Ognuno nella Società, da lui fantaſticata, dee tutto sè ſteſſo, e con tutt' i ſuoi Diritti alienare in benefizio del Comune, troppo chiaro è, che il Marito debba trasfondere al Pubblico i Diritti, che hà ſopra la Moglie, e la Moglie i Diritti, che hà ſopra il Marito; Onde uno de' Piedeſtalli della ſteſſa Società non potrà non eſſere la Promiſcuità, e la Comunion delle Mogli. Coſa, che in lui non ammette ſcuſa, la quale ſcemi in qualche parte la ſua Scempiaggine, mentre, ſebben' è *Deiſta* di Profeſſione, e, come tale ne poco, ne punto ammette la Rivelazione Divina, purnondimeno non può ignorare la Religion naturale, perche di eſſa fà pompa, e molto più perche, non eſſendo in mezzo all' Idolatrìa, ſiccome ſi ritruovava *Platone*, doveva, e dee ſapere per il ſemplice lume della Natura, non offuſcato dalla Superſtizione, o dall' Empito di qualche Paſſione, che ſono incomunicabili, e per conſeguente inalienabili i Diritti, che hà il Marito sùlla Perſona della Moglie, e i Diritti, che hà la Moglie sùlla Perſona del Marito.

Oltre a ciò, la Società, da luì fantaſticata, quando la vuole, che ſia *Civile*, biſogna, che abbia diverſi Ordini di Cittadini, diverſi Artefici, che travaglino per il comodo, e biſogno degli Aſſociati, e diverſi Impieghi, che riguardino la Conſervazione della Diſciplina, neceſſaria al buon Regolamento di eſſa, altrimenti ſarà un

(a) Eſtratto *della Letteratura Europèa per l'anno 1763. pag.* 34.

Digitized by Google

un Corpo moſtruoſo, e deforme, perche compoſto di Membra della ſteſſa Grandezza, della ſteſſa Qualità, e dello ſteſſo Calibro. Ma, ſe ſarà coſsì, come debb' eſſere, non potrà non eſſer ella diſuguale e in conſeguenza non potrà farſi a meno, che vi ſia un Capo, che comandi, Sudditi, che ubbidiſcano, Magiſtrati, che veglino, Giudici, che decidano, e Pene, che affliggano. All' incontro Egli vuole, che la Condizione di tutti gli Aſſociati debba eſſer'eguale, affinche ſia perfetta: Dunque la ſua Società è aſſai più favoloſa, e fantaſtica della Repubblica di *Platone*, e in conſeguenza ammettendo in apparenza una Società Civile, la quale non può in conto alcuno verificarſi, non cerca altro, che di fare andare a galla lo Stato della Natura, e di diſtruggere il Sommo Civile Impero.

Queſta Verità ſi ravviſa più chiaramente, ſe ſi rifletta, ch'egli abbia dato, e dia per vero, che la Unione degli Aſſociati giunga ad eſſer perfetta, quando tutti gl' Individui ſenza riſerba alcuna ſi donano in benefizio della Comunità con tutt' i loro Diritti, e che, non facendoſi in queſta maniera, ſuſſiſterebbe lo Stato della Natura, e l'Aſſociazione diverebbe tirannica, o vana. Ora è impoſſibile, umanamente parlando, che dopo la Prevaricazione di *Adamo* ſiaſi fatta, o ſi poſſa fare unione, con cui gli Aſſociati intrapprendano una Società Civile, con donar sè ſteſſi, e tutt' i loro Diritti in benefizio della medeſima Società; Imperciòcche difficilmente ſi ſon truovati, e ſi truovano due, trè, o quattro, che ſi ſpoglino dell'intereſſe proprio, per ſagrificarlo interamente al comodo, e vantaggio del Pubblico; Onde non è poſſibile, che lo faccia una Moltitudine, un Popolo intiero, ed una intiera Nazione. *Criſto*, noſtro Signore, che appunto venne nel Mondo, per riſcattare il Genere Umano dalla Schiavitu del Peccato, e per iſtabilire ne' ſuoi Seguaci il Regno della perfetta Carità Criſtiana, non potè conſeguire queſto Fine nel piccolo numero degl' Appoſtoli ſuoi, contuttoche aveſſe loro vietato il dominio de' beni temporali di queſta Vita, e li aveſſe animati a tollerare i diſagj della Povertà col ſuo Eſempio, e colla Promeſſa dell' eterna Beatitudine nell' altro Mondo; Imperciòcche vi fù tra eſſi un *Giuda*, che lo tradì, ed un *Piero*, che lo negò. Leggiamo negli atti degli Appoſtoli, che incominciata la Predicazione del Vangelo, dopo eſſer' Egli aſceſo al Cielo, e dopo aver confermati in grazia gli ſteſſi Appoſtoli, che (*a*) „ *virtute magnâ reddebant Apoſto-* „ *li teſtimonium Reſurrectionis Jeſu Chriſti, & Gratia magnâ erat in* „ *illis omnibus: Neque enim quiſquam egens erat inter illos: Quotquot enim* „ *Poſſeſ-*

(a) In Actis Apoſtolorum *Cap. IV. verſ.* 33. & 34.

Digitized by Google

„ *Poſſeſſores Agrorum, aut Domorum erant, vendentes offerebant pre-*
„ *tia eorum, quae vendebant, & ponebant ante pedes Apoſtolorum:*
„ *Dividebatur autem ſingulis, prout cuique opus erat*; Ma queſta Società in tutto Spirituale, quanto mai durò? Traſcorſo era pochiſſimo tempo, dacche gli Appoſtoli, ſervendoſi del Miniſtero delle Vedove di quegli Ebrei, ch' erano Oriundi della *Paleſtina*, per diſpenſar le limoſine, che incominciarono i Greci a brontolare, che le loro Vedove erano da queſto Miniſtero eſcluſe; Onde furono eſſi obbligati, per acchettarli, di far ſeguire la Elezione di ſette Diaconi, affinchè queſti aveſſero la cura di amminiſtrare i beni, che venivano offerti da' Fedeli, e di diſtribuirli a Coloro, che ne aveano biſogno (*a*). Per qualche tempo ſi mantenne il lodevole Coſtume della Vita comune fra gli Criſtiani della Primitiva Chieſa, poichè (*b*) „ *Omnes*
„ *etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia*;
„ *Poſſeſſiones, & ſubſtantias vendebant, & dividebant illa omnibus*,
„ *prout cuique opus erat*; Ma non paſsò guari, e la Vita comune andò a ſvanire. Sant' *Agoſtino* promoſſe la Vita Comune fra il Veſcovo, e 'l Clero, ma a lungo andare ſi diviſe l' uno dall' altro, ed i motivi ſono agli Eruditi ben conti. Con qual fervore finalmente non incominciarono le *Comunità Monaſtiche?* Orazione continua, Diſtaccamento totale dalle ricchezze temporali, Parſimonia di Vitto, Digiuni frequenti, inceſſanti Fatighe di Corpo nell' Opere manuali, per procacciarſi gli alimenti, e per ſoccorrere al biſogno de' Poverelli, ed Alienazione perfetta dal Commercio degli affari del Mondo. Ma più, e più Secoli ſono, dacche la Diſciplina *Monaſtica* non è, qual era nel ſuo principio, e con tante Riforme, che ſi ſono fatte, non per queſto è ritornata in tutto al ſuo priſtino Stato. Se dunque le Società Spirituali non hanno avuta una lunga durata, com' è poſſibile, che poſſa darſi una Società Civile, la quale ſi regoli ſempre con quel *Patto Sociale*, che renda ogn' Individuo eguale a tutti? Chi la vuole coſì, non la vuole affatto, e in conſeguenza il *Rouſſeau* non pretende altro, che diſtruggere il Sommo Civile Impero, per ſorrogargli lo Stato della Libertà Naturale.

LXV. Proſeguendo intanto il ſuo Diſcorſo, ſi fà a dire „ Se
„ dunque ſi toglie dal *Patto ſociale* ciò, che non è di ſua Natura, ſi
„ truoverà, ch' egli riducaſi a termini ſeguenti, *Cadauno di noi met-*
„ *te in Comune la ſua Perſona, e tutta la ſua Poſſanza ſotto la ſu-*
„ *pre-*

(a) Acta Apoſtolorum *Cap. VI.* (b) Ibidem *Cap. II. verſ.* 44. & 45.

Digitized by Google

„ *prema Direzione della Volontà generale, e noi riceviamo in Corpo*
„ *cadaun Membro, come Parte indiviſibile del Tutto.*

LXVI. Ma queſta Illazione, ch'egli deduce dalle ſue Premeſſe, non può non eſſere inſuſſiſtente, e falſa, perchè inſuſſiſtenti, e falſe, ſiccome ſi è dimoſtrato finora, ſono le ſuddette Premeſſe. Furono un tempo, e ſono tuttavia varie, e diverſe le Forme del Governo Civile: Piacque, e piace ad alcuni Popoli di vivere nella Società Civile, alla *Monarchìa* ſuggetti. Altri ſtimarono, e ſtimano meglio di attenerſi al Regolamento *Ariſtocratico*: Altri crederono, e credono di anteporre all'una, e all'altro la *Democrazìa*: Altri finalmente perſuaſi, che l'aveſſe indovinata *Polybio*, quando ſcriſſe (a) „ Δῆλον γὰρ, ὡς ἀριστην μετὰ ἡγητέον πολιτείαν τὴν ἐκ πάν-
„ των τῶν προειρημένων ἰδιωμάτων συνιστῶσαν, *manifeſtum eſt, Rempu-*
„ *blicam cenſeri debere optimam, quae ex omnibus iſtis, quas diximus,*
„ *Formis ſit compoſita*, ſi appigliarono, e ſi appigliano a quella Forma di Governo Civile, che abbraccia nel medeſimo tempo il *Democratico*, e lo *Ariſtocratico*, o partecipa del *Monarchico*, dell'*Ariſtocratico*, e del *Democratico*; Onde il *Patto Sociale* non è, ne può eſſer' per Natura ſempre lo ſteſſo, e in conſeguenza non ſi riduce ſempre a' termini ſeguenti „ *Cadauno di noi mette in Comune la ſua*
„ *Perſona, e tutta la ſua Poſſanza ſotto la ſuprema Direzione della*
„ *Volontà generale, e noi riceviamo in Corpo cadaun Membro, come*
„ *Parte indiviſibile del Tutto.*

Inoltre i primi Regni, e le prime Monarchìe ſurſero, ſenzachè i Sudditi aveſſero mai penſato a paſſare alcuna Convenzione coi loro Monarchi, e quel, ch'è più, i Popoli, che innalzarono al Trono qualche loro Concittadino, o qualche Straniero di merito, e penſarono a circoſcrivergli l'autorità, ne tutti, ne ſempre ſi avvalſero di un'medeſimo Patto, e delle medeſime Condizioni, ſiccome hò dimoſtrato a lungo nel *Capitolo VII.* Dunque è falſo, falſiſſimo, che il *Patto Sociale* ſia per Natura quello, ch'egli decanta; Imperciòcche non è alterabile, o mutabile ciòcche naturalment' è tale.

Ammett' egli poi la *Direzione Suprema*, ma l'ammette ſotto i termini di *Volontà generale*; Onde vuole, che la *Sovranità*, ovvero la *Maeſtà* alligni, non già nella Perſona di Colui, che la fà da Capo, ma in tutti gl'Individui aſſociati, che formano il Popolo, e in conſeguenza nel Popolo ſteſſo. Ne dee dubitarſi, ch'egli non l'abbia inteſa, nè la ſenta coſì, mentre nel *Capitolo VII.* del

(a) Hiſtor. *libr. I. Cap. I. pagin.* 628.

Digitized by Google

medesimo *Libro*, dove immediatamente ragiona del *Sovrano*, scrive „ Ben vedesi in virtù di questa *Formola*, che l' Atto di Associazio„ ne racchiude un reciproco impegno del Pubblico coi Particolari, „ e che Cadauno Individuo, contraendo, per così dire, con sè „ stesso, si truova impegnato sotto un doppio rapporto, cioè a dire, „ come Membro del Sovrano verso de' Particolari, e come Mem„ bro dello Stato verso il Sovrano.

Ma, siccome non è nuova a sentirsi nel Mondo la Opinione, di essere il Popolo Superiore al suo Monarca, e che per conseguente l' uno, e non già l' altro ritenga i Diritti della Sovranità, così non una, ma più, e più volte è stata ella confutata, e conquisa, perchè fondata sopra ragioni efimere, e vane. Leggasi fra gli altri *Ugone Grozio*, il quale la prese di mira, e con argomenti evidentissimi l' abbattè (*a*), e quel, ch' è più, essendo stata un tempo la medesima Opinione l' *Achille* de' *Monarcomachi*, oggi gli stessi *Monarchomachi* Ollandesi non ne tengono più conto; Onde *Ubrico Ubero*, ch' è della medesima Setta, e della medesima Nazione, l' hà dichiarata cavillosa, e falsa (*b*).

Ne solamente il *Rousseau* hà portata, e porta a galla una Sentenza, promossa per l' addietro dagl' Inimici della Monarchìa, e poi da loro medesimi ripudiata, ma si è avvanzato ancora, e si avvanza a mettere in Campo, e a pretendere quel, che *Gian Federigo Gronovio*, il più dotto, ed erudito fra tutt' i *Monarcomachi*, conobbe impossibile a potersi conseguire; Motivo, per cui volle, che allora potesse il Popolo riassumere la sua Sovranità, e ricusare di ubbidire al proprio Monarca, quando questi non già contro di uno, di

(a) De jure *Bell. & Pac. libr. I. Cap. III. §. VIII. num.* 1. *& seqq.* (b) De jure Civitatis *libr. I. Sect. II. Cap. V. num.* 22. *& seqq.* ibi, *Sed juris ratio aequè, ut si Populus* Rege simpliciter constituto, *ut olim Romani Lege Regiâ, nuper etiam Dani, nihil juris sibi pactus, nec animum conveniendi, deliberandique de Republicâ reservet, se ipsum abdicasse Regimine, totumque jus suum in Regem transtulisse dicatur; Nam alienatio, & translatio in unum, an plures, non potest habere diversam juris rationem; Hinc jam spontè colligitur, falsum esse*, Quod Populus Universus semper suis Principibus Superior sit, *aut Rex sit quidem singulis major, & minor Universis; Nam ut Pars major Populi nullam supra se potestatem agnoscit, ita Principes, (sub quibus & Optimates comprehendo)* simpliciter *recepti nihil habent Superius, cavillo* de toto Populo, qui sit majori Parte Superior, *jam antea remoto*. Vedi Zacheria Ubero *Dissert. lib. II. pag.* 12.

Digitized by Google

di due, di diece, ma bensì contro di tutti, o della maggior parte de' ſuoi Vaſſalli, come fecero un tempo *Falaride*, *Tiberio*, *Caligola*, *Nerone*, abuſerebbeſi del ſuo potere, e della ſua autorità e la maggior parte della Gente oneſta, e dabbene foſſe concorde nel credere, che ſia egli degenerato dall' eſſer ſuo, e veramente abbia urtato nella Tirannide (*a*); Imperciocchè ſperabile ne' Governi umani non è (e ſia il Governo di quella Forma, che a taluno più piace), che le coſe vadino ordinate a ſegno, che niun' difetto ſi oſſervi riguardo al Pubblico, o nel Principe, che comanda, o ne' Magiſtrati, che decidono, o negli Ordini de' Cittadini, che piatiſcono, e la ragion' è chiara, perchè gli Uomini, paſſando dallo Stato della Natura alla Società Civile, vi portano quelle medeſime inclinazioni, e paſſioni, che aveano, e per le quali ſi rendono riottoſi all' oſſervanza delle Leggi immutabili dell' oneſto, e del giuſto (*b*).

(a) In Notis *ad Ugonem Grotium de jure Bell. & Pac. libr. I. Cap. III. §. VIII. num.* 16. in Verb. *Regem timebis* &c. ibi, *Ludunt ferè in vocibus Tyranni, & Populi*: Tirannum *intelligimus non Principem, jure regnantem, qui vel ipſe, vel per Miniſtros humanitùs peccet; qui ſit in aliquâ parte Imperii ſeverior, durior, moroſior, aut cujus ſint aliqua Vitia notabilia, cum ſumma Salus Reipublicae conſtet, non quo in factis diverſum ſentiat, ſed vel eum, qui Rempublicam factione, armis, malis artibus, ſine lege, & auctoritate illorum, penes quos poteſtatem deferendi jus eſt, excluſis illis, ad quos jure Imperium pertinet, occuparit, &, ut plerumque fit, per vim, & ſcelera adminiſtret; aut qui, cum jure aliquo Imperium obtineat, in omnia diſſolventia Rempublicam, jura Procerum, Leges Regni, in quae juravit, vitia proruperit; qui denique confeſſione, ac conſenſu omnium intelligatur, ut aliquis Phalaris, Tiberius, Caligula, Nero*. Populum, *non colluviem, ac faecem Plebis, aut factionem conſpiratione turbulentorum validam, & ſibi quaerentem, quod in alio accuſat; non homines obaeratos, egentes, ſcurras, Bagandas, quorum noverca eſt Patria, rapientes Rempublicam, ut diripiant, ſed bonos in Populo, multo majorem, & ſinceriorem partem omnium Ordinum, Principes Optimatum, & Plebis, integro Statu, Fortunâ, & Moribus probatos, quorum intereſt Rempublicam ſalvam eſſe; qui ultima Servitutis, & Sacritiae exempla perpeſſi, nullam aliam vident reliquam viam expediendae Saluti.*

(b) Ugone Grozio *de jure Bell., & Pacis libr. I. Cap. III. §. VIII. num.* 1. verſ. *licet homini*, ibi, *Fruſtra quoque efferuntur incommoda, quae hinc ſequantur, aut ſequi poſſint; Nam qualemcumque formam*

Ma il *Rouſſeau*, come appare dalle di lui parole, di ſopra traſcritte, vuole, che lo Stato della Natura ſuſſiſta, e la Società diventi neceſſariamente tirannica, ſe la Condizione non è per *tutti* eguale, e che violato il *Patto Sociale*, riguardo ad ogn' Individuo, rientri allora Cadauno ne' ſuoi primi Diritti, e riprenda la ſua natural Libertà; Il che ripete, laddove ragiona del Sovrano, dicendo „ *Subito che queſta Moltitudine è così riunita in un Corpo, non ſi* „ *può offendere uno de' Membri ſenz' attaccare il Corpo*. Onde pretende, che la Forma della Società Civile, fantaſticata da lui, debba eſſer ſcevera da ogni difetto, e da ogni macchia, e che il Capo, che la governa, finiſca di eſſer Capo, ſubito che offenda uno delle Membra di eſſa; e in conſeguenza pretende, che il Monarca non ſia più Monarca, ſe commetta un ſol atto d' ingiuſtizia, o di oſcenità in pregiudizio di qualche ſuo Vaſſallo, ch' è quanto dire, pretende col ſuo *Patto Sociale* una Società Civile, che non è ſperabile in tutto il Genere Umano. Il ſuo Scopo adunque non è di promuovere la Suſſiſtenza del Sommo Civile Impero, cotanto neceſſario alla tranquillità, e ſicurezza del Genere Umano, ma di cancellarne affatto la memoria, e di richiamare le Creature ragionevoli allo Stato della Natura.

L' *Eineccio*, che anch' egli antepoſe lo Stato della Natura al Civile, dopo aver detto (a), che, ſiccome àſſi a concepire, una eſſer la Volontà, ed uno l' Intelletto delle Società, che dagli Uomini s'intrapprendono, coſsì debba concepirſi ancora quella, per cui viene a coſtituirſi una Città, ovvero una Repubblica, ne potendo più Aſſociati inſieme penſare, e volere lo ſteſſo Fine, e gli ſteſſi Mezzi, che a queſto conducono, ſe non in una delle due maniere, o per mezzo della *Coſpirazione*, ſicche tutti penſino, e vogliano le medeſime Coſe, o per mezzo della *Sottommiſſione*, per cui tutti gli Aſſociati ſuggettino le loro Volontà al Regolamento di uno, o di più Capi, ne punto eſſendo ſperabile la *Coſpirazione*, perche varj, e di-

mam Gubernationis animo finxeris, nunquam incommodis, aut periculis carebis; Aut haec cum illis ſunt habenda, aut illa cum his mittenda ſunt, *ait Comoedia*. Onde *Cicerone*, o Chiunque altro è l' Autore de' Libri *de Legibus* a ragione ſcriſſe nel *libro III.*, *eſt iniqua in omni re accuſanda praetermiſſis bonis malorum Enumeratio, vitiorumque Selectio*, e poco dopo, *ſed bonum, quod eſt quaeſitum in eâ, ſine iſto malo non haberemus*.

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. VI. §. CXV.*, & *in Notis ad eundem §.*

Digitized by Google

e diverſi ſono gli Affetti Umani, varj, e diverſi i Calibri de' loro Ingegni, e varie, e diverſe le Inclinazioni, che hanno, Onde ſcriſſe a ragione *Seneca* nella *Epiſtola CII.*, *Putas tu, poſſe ſententiam unam eſſe omnium? Non eſt unius Una*, ne ſiegue per neceſſaria conſeguenza, che abbiano a farlo con ſottopporſi al volere altrui, con iſcegliere uno, o più Capi, che li governino, paſsò egli a dire, che potendo gli Aſſociati ſottommetterſi, o alla Volontà di un Solo, o alla Volontà di Molti, o alla Volontà di Tutti, ne naſcano perciò le trè Forme regolari del Governo Civile, quali ſono la *Monarchìa*, l' *Ariſtocrazìa*, e la *Democrazìa* (a). Ora è certiſſimo, che niuna di queſte Forme ſia eſente da qualche notabile difetto di prepotenza, e d' ingiuſtizia, che commettano i Capi in pregiudizio di alcuno de' loro Sudditi, o per sè ſteſſi, o per mezzo di que' Magiſtrati, che deſtinano all'Amminiſtrazione della Giuſtizia, ſiccome ad evidenza hà dimoſtrato *Giovanni Bodino* nel VI. *de Republicâ* al *Capitolo IV.* ſotto il Titolo *de Rerumpublicarum inter ipſas Comparatione, & quae quamque utilitates, & incommoda ſequantur*; E la ragion'è chiara, perche „ πολιτεία δὲ μήτε φθόνου ἐυηνοχυῖα, μήτε ζῆλον „ ἢ φιλονεικίαν, ἔχθρας γονιμώτατα πάθη, μέχρι νῦν ἀ γέγονεν ἀλλ' εἰ „ μηδεν ἄλλο, ταῖς ἔχθραις αἱ φιλίαι συμπλέκοισιν ἡμᾶς, *Reſpublica* „ *autem nulla adhuc extitit, quae nullam invidiam, nullam aemulatio-* „ *nem, aut ſtudium contendendi, qui ſunt affectus inimicitiis generan-* „ *dis foecundiſſimi, protuliſſet; Quod ſi nulla alia res, ipſae ſaltem* „ *nos inimicitiis implicarent amicitiae*, ſecondo ſcrive, ed atteſta *Plu-* „ *tarco* nel principio del Libro πῶς ἄνηρ ὑπ' ἐχθρῶν ὠφελοῖτο, *de ca-* „ *piendâ ex Hoſtibus utilitate*. E ſecondo la teſtimonianza degli antichi Storici Greci, e Latini, i Regni, le Repubbliche, e le Monarchìe, qual più, e qual meno ſono ſtati a queſte vicende ſuggetti; Onde non a torto ebbe a dire *Cornelio Tacito* (b) „ *Quomo-* „ *do ſterilitatem, aut nimios imbres, & cetera Naturae mala, ita lu-* „ *xum, vel avaritiam Dominantium tolerate: Vitia erunt donec Homi-* „ *nes, ſed neque haec continua, & meliorum interventu penſantur*, e quel, ch'è più, le ſteſſe Repubbliche *Miſte*, che altri chiamano *Irregolari* (c), cioè, compoſte, o di *Democratico*, ed *Ariſtocratico*, o di *Monarchico*, *Ariſtocratico*, e *Democratico*, introdotte, e ſtabilite a ſol oggetto di evitarſi (per quanto è poſſibile) quegli abuſi, che an' partorito, e ſogliono tuttavia partorire i Governi, o aſſolutamente *Monarchici*, o aſſolutamente *Ariſtocratici*, o aſſolutamente

(a) *Loc. cit.* §. CXVI. (b) Hiſtor. *libr. IV. Cap.* 74.
(c) Vedi Erzio *Element. Prudent. I. II.* 8. *pag.* 232. *& ſeqq.*

Digitized by Google

te *Democratici*, non ſono ſtate, ne ſono prive affatto di tali diſordini, ſiccome avvenne prima de' tempi di *Cleomene* nella Repubblica di *Sparta* al riferire del medeſimo *Plutarco* (*a*), e ſiccome la Sperienza ci hà inſegnato, ed alla giornata c' inſegna; Quindi ebbe ragione *Agide*, Figliuolo di *Archedamo*, di burlarſi di Colui, il quale veggendo, che anche le antiche Leggi poco, o niente ſi oſſervavano in *Sparta*, ed in luogo di eſſe ſi andavano le moderne, ma prave, inſinuando, diceva ad uno de' più vecchj *Spartani*, che lo Stato di queſta Repubblica roveſciava da giorno in giorno, e ſcherzando con lui nel medeſimo tempo gli riſpoſe che coſì doveva accadere, mentre aveva Egli inteſo dire da ſuo Padre, che le Coſe ſi mutavano ſempre *in deterius*, e che il Padre ſuo avea queſta medeſima Cantilena aſcoltata dal di lui Genitore, allorch' era ragazzo: Non dovea pertanto recar maraviglia, ſe i tempi poſteriori foſſero più infauſti, e malvagj degli anteriori, ma bensì, ſe ſi manteneſſero nel medeſimo piede, o miglioraſſero (*b*); Non potendo adunque eſſervi

So-

(a) In Vita *Agidis*, & *Cleomenis*, ibi, ὕστερον δὲ τῶ πρὸς Μεσσηνίοις πολέμου μακροῦ γενομένου, τοὺς βασιλεῖς διὰ τὰς στρατείας ἀσχόλους ὄντας πρὸς τὸ κρίνειν, αἱρεῖσθαι τινὰς ἐκ τῶν φίλων, καὶ ἀπολείπειν τοῖς πολίταις ἀνθ' ἑαυτῶν ἐφόροις προαγορευθέντας, καὶ διὰ τελεῖν τε τούτοις τὸ πρῶτον ὑπηρέτας τῶν βασιλέων ὄντας, εἶτα κατὰ μικρὸν εἰς ἑαυτὰς τὴν ἐξουσίαν ἐπιστρέφοντας, καὶ ὅπως λαθεῖν ἴδιον ἀρχεῖον κατασκευασμένους; *Poſt, quia bellum cum Meſſeniis gerebatur diutinum, diſtrictos expeditionibus Reges delegiſſe ad judicia reddenda certos amicos, eoſque reliquiſſe Civibus Vicarios, qui dicti* Ephori *fuerunt*; *Longo Ævo hos primùm Regum Adminiſtros fuiſſe, deinde ſenſim ſummam ſibi uſurpaſſe poteſtatem, atque ita clam peculiarem ſuum Magiſtratum reddidiſſe.*

(b) Plutarco *in Libro, cui* Titulus Ἀποφθέγματα Λακωνικὰ *Apophtegmata Laconica*, ibi, Φήσαντος δέ τινος τῶν πρεσβυτέρων πρὸς αὐτὸν γῆραιον ὄντα, ἐπειδὴ τὰ ἀρχαῖα νόμιμα ἐκλυόμενα ἑώρα, ἄλλα δὲ παρεισδυόμενα μοχθηρά, διότι τὰ ἄνω κάτω γίνεται ἐν τῇ Σπάρτῃ, παίζων εἶπε, κατὰ λόγον οὕτω προβαίνει τὰ πράγματα, εἰ τοῦτο γίνεται. καὶ γὰρ ἐγὼ παῖς ὢν ἤκουον παρὰ τοῦ πατρὸς ὅτι τὰ ἄνω κάτω γέγονε παρ' αὐτοῖς; ἔφη δὲ καὶ τὸν πατέρα αὐτῶ παιδὶ ὄντι τοῦτο εἰρηκέναι. ὥστε οὐ θαυμάζειν εἰ χεῖρω τὰ μετὰ ταῦτα τῶν προτέρων, ἀλλ' εἰ οὐβελτίω καὶ παραπλήσια γένοιτο, *Jam Seniori quidam antiquas leges videns elangueſcere, pravaſque alias obrepere, dicebat*, Spartae res ſurſum, verſum inverti; *Tum Agis per jocum*, hoc ſi fit, rationi convenienter fit; *Nam puer ipſe audivi Patrem meum dicere*, ſurſum verſum res ſuâ aetate inverſas eſſe;

idem

Società Civile, che si regoli in conformità del *Patto sociale*, immagito dal *Rousseau*, i Popoli tutti avrannno giusto motivo di scuotere il giogo, che portano, e di ritornare allo Stato della Natura: Onde il di lui Sistema appruova in apparenza il Sommo Civile Impero, ma in sostanza lo abbatte, lo distrugge, lo annichila. Questa Verità maggiormente verrà chiarita da quel, che or, ora sarò per dire.

LXVII. Conchiude finalmente il suo discorso colle seguenti parole „ In quell' istante, invece della particolar Persona di cadaun „ Contraente, quest' Atto di Associazione produce un *Corpo Mora-* „ *le*, e Collettivo, composto di altrettante Membra, quante son „ le Voci, che hà l' Assemblea: Il quale *Corpo Morale* riceve da „ questo stesso Atto la sua Unità, il suo Mè comune, la sua Vi- „ ta, e la sua Volontà. Questa Pubblica Persona, che in tal gui- „ sa si forma per la Unione di tutte le altre Persone, prendeva „ in altri tempi il nome di Città, e prende oggidì quello di *Re-* „ *pubblica*, o di *Corpo Politico*, il quale dalle sue Membra è chia- „ mato *Stato*, quando egli è passivo, *Sovrano*, quando è attivo, „ *Potenza*, quando si paragona a' suoi simili. Riguardo agli Asso- „ ciati prendono essi il nome collettivo di *Popolo*, e in particolare si „ chiaman *Cittadini*, come quelli, che son partecipanti alla Sovra- „ na Podestà, e *Sudditi*, come sottoposti alle Leggi dello Stato; „ Ma questi termini ben spesso si confondono, e si prendono l uno „ per l' altro. Basta almeno saperli distinguere, allorche vengono „ impiegati in tutta la lor precisione.

Egli medesimo per farci meglio capire che voglia dire Città, hà fatta una *Nota* „ che canta così „ Il vero Senso di questa pa- „ rola (Città) si è quasi intieramente abolito appo i Moderni. „ La maggior parte prende un Villaggio per una Città, e un Pae- „ sano per un Cittadino: Non sanno, che le Case formano il Vil- „ laggio, ma i suoi Cittadini forman la Città. Questo stesso Er- „ rore costò caro altra volta a' Cartaginesi. Non hò letto, che il „ titolo di *Civis* sia stato mai dato a' Sudditi di alcun Principe; „ ne tampoco anticamente a' *Macedoni*, ne a' giorni nostri agl' *In-* „ *glesi*, che più di tutti si accostano alla Libertà. I soli Francesi „ prendono assai familiarmente questo termine di *Cittadini*, perche „ non ne hanno alcuna vera idea, siccome può vedersi ne'loro *Di-*

xio-

idemque is se puerum ex suo Patre audiviſſe ajebat. Non ergo mirandum ſi poſteriora prioribus deteriora, ſed ſi quando meliora, vel ſimilia obtingerent.

Digitized by Google

„ *zionarj*: Senzacche caderebbono con usurparlo nel *Crimen Laesæ*: „ Questo nome appresso di loro esprime una Virtù, e non già un „ Diritto. Allorche *Bodino* hà voluto parlare de' nostri Cittadini, „ e Paesani hà commesso un grosso errore, avendo presi gli uni „ per gli altri. Il Signor d' *Alembert* non vi è però inciampato, „ ma hà saputo molto ben distinguere nel suo Articolo di *Gene-* „ *va* del gran *Dizionario Enciclopediaco* i quattr' Ordini di Uomini „ (ed eziandio cinque, compresivi i semplici Forastieri) che sono „ nella nostra Città, e de' quali due Ordini solamente compongo- „ no la Repubblica: Niun altro Autore Francese hà compreso, per „ quanto io sappia, il vero Senso di *Cittadino*.

LXVIII. Ma mi dica in cortesìa, se dappoiche avranno gli Associati fra essoloro così stabilito, e convenuto, siccome da lui si è pensato, e si pensa, ed avranno formato un Corpo *Morale*, composto di altrettante Membra, quante sono le Voci, che hà l'Assemblea, passeranno essi, o nò a costituirsi uno, o più Capi, che li governi, e in conseguenza a prescrivere la Forma del Regolamento Civile? Se risponde di nò, il Corpo *Morale*, essendo *Acefalo*, non può in conto alcuno sussistere, o perche la Forma del Governo Civile è l' Anima delle Città secondo il Sentimento d' *Isocrate* (*a*), Onde, siccome il Corpo umano, se non è ravvivato dall' Anima, diventa un Cadavero, così il Corpo *Morale*, se non hà la Forma del Governo Civile, diviene uno Scheletro verminoso, ed esangue; o perche non è sperabile, che una Moltitudine accogliticcia possa sempre pensare, e volere ciò, che riguarda la sicurezza, e la tranquillità del medesimo Corpo, essendo varie le passioni umane, varie le inclinazioni, e varj finalmente i calibri, le forze, e le attività delle menti degli Uomini; E quando anche tutto ciò si potesse superare, egli è certo anche in Sentimento del *Pufendorffio*, primo Inventore de' *Patti sociali taciti*, che una Città, ovvero un' Associazione Civile, non sarà mai perfetta, se starà senza il Capo, che la regoli (*b*); E questo medesimo Scrittore del *Diritto Pubblico*, sebbene con-

(a) In *Areopagitico*, & *Panathenaico*, ibi, ἔστι γὰρ ψυχὴ πόλεως οὐδὲν ἄλλο, ἢ πολιτεία τοιαύτην ἔχουσα δύναμιν, οἵαν περ ἐν σώματι φρόνησις, *Nec enim ulla alia Civitatis Anima est, quam Forma Reipublicae.* (b) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. II. §. VIII.*, ibi, *Post Decretum circa formam Regiminis, novo pacto opus erit, quando constituuntur ille, vel illi, in quem, vel quos Regimen Coetus confertur; quo hi quidem ad curam communis securitatis, & salu-*

Digitized by Google

confutò il Siſtema dell'*Obbes*, come diametralmente oppoſto al ſuo, purnondimeno approvò il di lui Penſamento riguardo alla Città, che nel *Proemio* del ſuo *Leviathan* avea conſiderata, come un Uomo artificiale, in cui *is, qui ſummam habet poteſtatem*, ſtà in luogo dell' Anima, che ravviva, e muove il Corpo tutto; *Magiſtratus, & Praefecti* ſono i Nodi artificiali delle Giunture del medeſimo Corpo; *Poenae, & praemia* nelle mani di Chi tiene il Sommo Civile Impero, fanno le veci de' Nervi, per cui le Membra ſono incitate a fare l'ufizio loro; *Divitiae ſingulorum hominum* rappreſentano le forze corporali; *Salus Populi* è la Somma, anzi lo Scopo di tutti gli affari; *Conſiliarii* figurano la Memoria, perchè ſomminiſtrano al Capo, che governa, le cognizioni neceſſarie; *Concordia Civium* dinota la Sanità; *Seditio* la Malattìa; *Bellum Civile* la Morte; e *Pacta* finalmente, per i quali le Parti di queſto Corpo artifiziale maggiormente ſi avviticchiano, e ſi ſtringono, imitano quel *fiat*, ovvero quel *faciamus hominem*, che profferì l' Altiſſimo, quando ſi degnò di creare il Mondo, e col Mondo *Adamo* (*a*); Onde l' Aſſociazione Civile ſenza Forma di Governo, e ſenza Capo, che la regoli, o non ſuſſiſte, o non è nel genere ſuo perfetta, e in conſeguenza volendola coſsì il *Rouſſeau*, la vuole unicamente, per fare andare a galla lo Stato della Natura.

Se poi riſponde di sì, e ben, ripiglio io, qual Forma mai di Governo eleggeranno gli Aſſociati, la *Democratica*, *l'Ariſtocratica*, la *Monarchica*, oppur la *Miſta*, che abbracci tutte queſte inſieme, ovvero due di eſſe? Scegliendo la *Democratica*, non poſſono gli Aſſociati fare a meno di ſottopporſi alla Volontà della maggior Parte del Popolo, perche queſto è 'l Coſtitutivo, e la Natura del Governo *Democratico*; Quindi è, come ſcrive *Ulrico Ubero*, Monarcomaco Ollandeſe, ed amantiſſimo della Libertà Popolare (*b*) „ *ut* „ *quae conſenſu majoris Partis ſtatuuntur, ea cunctos obligent in per-* „ *petuum*, e li obblighi (*c*) *etiamſi contingat, ut ſaluti, commodiſ-* „ *que paucorum adverſetur*, per la ragione intrinſeca, perchè non potrebbe mai l' utile comune eſſer ſalvo, *ſi ratio ejus non vinceret utilitatem privatam*; E ſebbene in queſto caſo la *Sovranità* preſſo il

lutis, reliqui ad obſequium his praeſtandum ſeſe obſtringunt, cui ſimul ſubjectio illa, & unio voluntatum ineſt, per quam Civitas una Perſona intelligitur. Ex quo demum Pacto Civitas perfecta reſultat.

(a) Loco citato §. *XIII. circa finem.*
(b) De jure Civitatis *libr. I. ſect. II. Cap. III. num.* 27.
(c) Ulrico Ubero *loc. cit. num.* 32.

Digitized by Google

Popolo risiede, e in conseguenza presso gli Associati medesimi, purnondimeno risedendo ella presso i Cittadini, non già, *ut singulos*, ma *ut universos* (a), ne siegue perciò, che il *Patto Sociale*, posto in campo da lui, per far sì, che cadauno Individuo, *unendosi a tutti, ubbidisca non pertanto a sè medesimo*, ed essendo il suddetto Patto violato, *rientri egli ne' suoi primi Diritti, e riprenda la sua natural libertà*, sia questo Patto ineseguibile affatto, mentre la maggior Parte del Popolo, nè sempre, nè spesso pensa, e risolve meglio di que' pochi, che riluttano, e per ordinario accade, che il pensar bene sia di pochi, non già di molti; Motivo per cui *Seneca* diceva a ragione (b) „ *Cum de beatâ vitâ agitur, non est, quod* „ *mihi illud Discessionum more respondeas*, haec Pars major esse vi- „ detur: *Ideo enim pejor est. Non tam benè cum rebus humanis agi-* „ *tur, ut meliora pluribus placeant, argumentum Pessimi turba est*, e *Focione*, addottrinato dalla Sperienza, che la Moltitudine segua, ed approvi per loppiù quello, che non merita approvazione, avendo veduto, che un suo Sentimento era comunemente applaudito, rivolto agli Astanti, disse (c) „ ὦ δὴ τι κακὸν τι λέγων ἐμαυτὸν λέληθα, *Numnam mihi imprudenti aliquod pravum Dictum excidit?* Quindi nacque quell'Adagio antico, contestato ancora da *Euripide* in una delle sue *Tragedie*, come riferisce *Plutarco* (d), *Vulgo placere, Sapientibus displicere*. Se dunque il *Patto Sociale* del *Rousseau* non è eseguibile nella *Democrazia*, troppo chiaro si è, ch' egli, nè poco, nè pun-

(a) Aristotele *libr. IV. Politic. Cap. IV.*, ibi, Μόναρχος γὰρ ὁ δῆμος, σύνθετος ἐκ πολλῶν. οἱ γὰρ πολλοὶ κύριοὶ εἰσιν, ἐκ ὡς ἕκαστος, ἀλλα πάντες, *Princeps enim Populus fit, junctus unus è multis. Multi namque Domini sunt, non sanè, ut singuli, sed universi.* (b) De Vitâ Beatâ *capit. II.* (c) Plutarco *Apoph. pag.* 188. *A.*

(d) Nel Libro περὶ παίδων ἀγωγῆς, *de Liberis educandis*, ibi, τὸ γὰρ τοῖς πολλοῖς ἀρίσκειν, τοῖς σοφοῖς ἐστιν ἀπαρέσκειν; μαρτυρῶ δὲ μου τῷ λόγῳ κ' Ευριπίδης, λέγων,

Εγὼ δ' ἀκομψος εἰς ὄχλον δοῦναι, λόγων,
Εἰς ἥλικας δὲ κωλίγοις σοφώτερος,
Οἱ δ' ἐν σοφοῖς φαῦλοι; παὸ ὄχλῳ μοισικώτεροι λέγειν,

Vulgo enim placère, Sapientibus est Displicere: Testimonium mihi perhibet Euripides *his verbis*,

Ad Turbas Ego Verba facere sum imperitior.,
Inter sed Æquales, paucosque doctior.
Habet hoc locum; nam qui inter doctos nil valent, gratior
Apud Vulgum est eorum Oratio.

Digitized by Google

punto, appruovi per la Società Civile, inventata da lui, la Forma del Governo *Democratico*.

Ma se poi gli *Associati* sceglieranno l' *Aristocratica*, allora il Sommo Civile Impero, ovvero la Sovranità, risedendo presso il Senato de' Maggiorenti, composto di diece, di venti, di cento, o di più, non può dirsi, come scrive il *Rousseau*, che ogni Associato, prendendo il nome di Cittadino, *partecipi alla Sovranità*, ma tutti gli Associati hanno obbligo preciso di eseguire quel, che lo stesso Senato risolve, o con uniformità di Voti, o colla maggior parte di essi. *Aristotele* (è vero) avendo diffinito, che cosa sia il Cittadino, disse, esser quello, che gode (*a*) τῶ μετέχειν κρίσεως, καὶ ἀρχῆς, *participatione Judicii, & Magistratus*, ma è vero altresì, che lo disse riguardo alle *Democrazìe*, nelle quali il Governo è totalmente popolare, siccome non an lasciato di confessarlo il *Puffendorffio* (*b*), e lo stesso *Ulrico Ubero* (*c*), e non già riguardo all'*Aristocrazìe*, nelle quali Colui solamente partecipa dell' Autorità di giudicare, e della Dignità Ministeriale, ch' è del Ceto, e delle Famiglie, destinate a regolare lo Stato della Repubblica, e se non fosse così, non sarebbe più la Forma del Governo Civile *Aristocratica*, ma *Democratica*, e no'l sarebbe contro della Volontà de' medesimi Associati, mentre per i disordini appunto, che sperimentarono le Nazioni per il Governo popolare, Molte di esse risolsero, o di sottopporsi al Regolamento di pochi, Onde si passò dalla *Democrazìa* all' *Aristocrazìa*, o di sottommettersi al Comando di un Solo, Onde dalla *Democrazìa* si fè di nuovo alla *Monarchìa* ritorno (*d*). Volle *Aristotele*, che quattro fieno le Specie dell' *Aristocrazìe*, e l' una diversa dall' altra; Ma *Giovanni Bodino* con argomenti convincentissimi hà fatto conoscere, ch' egli prese de' granchj a secco (*e*). Più d' uno s' impegnarono un tempo ancora a pruovare, che il Governo *Aristocratico* sia il migliore di tutt' i Governi Civili; Ma vi perderono l' olio, e 'l sonno, mentre lo stesso *Bodino*, e con ragioni efficaci, e chiare, e con Esempj dalla Storia ricavati, hà dimostrato, che non sia stato, ne sia così (*f*). Sia però, come si voglia, egli è certo, che la Forma del Governo *Aristocratico* non possa accoppiarsi col *Patto Sociale* del *Rousseau*; Imperciòc-

(a) Libro III. *Politic. Cap. I.* (b) De jure *Natur. & Gent. libr. VII. Cap. II. §. XX. in fine.* (c) De jure Civitatis *libr. II. Sect. II. Cap. 1. num. 3.* (d) Ulrico Ubero *De jure Civitatis libr. I. Sect. II. Cap. V. num. 1.* (e) De Republicâ *libr. II. Cap. VI.* (f) De Republicâ *libr. VI. Cap. IV.*

Digitized by Google

che Chi vive sotto l' *Aristocrazìa*, è tenuto ad eseguire, quanto il Senato de' Maggiorenti prescrive, ed all' incontro nella Società Civile, formata col suddetto patto, Cadauno Individuo, *unendosi a tutti, ubbidisce non pertanto a sè medesimo*; Nell' *Aristocrazìa* la Sovranità è in potere di pochi, ma secondo il medesimo Patto la *Sovranità* è presso il Comune di tutti gli Associati; In quella finalmente, se la maggior parte del Senato risolve cosa, che non piace alla minor parte, non meno questa, che il Popolo tutto, non può ricusare di ubbidire, e di metterla in esecuzione; Per contrario nella Società Civile, fantasticata da quello, Ognuno rientra subito ne' suoi primi Diritti, e riprende la sua natural Libertà; Onde il *Patto Sociale*, testè mentovato, non è affaccente alla Forma del Governo *Aristocratico*, e per conseguente il *Rousseau* esclude dalla sua Società Civile l' *Aristocrazìa*.

Se inoltre gli Associati sceglieranno la *Monarchica*, molto meno la *Volontà Generale* sarà la Sovrana del Regno. Pur troppo è vero, che i *Monarcomachi* un tempo spacciarono, che la *Sovranità* risedeva presso il Popolo; Ma poi gli stessi *Monarcomachi* moderni, siccome si è detto, ricederono da questa Opinione, come quella, che non avea, ne hà sodo Piedestallo, che la sostenga. Il medesimo *Eineccio*, il quale hà preferito lo Stato della Natura al Civile, avendo penetrato a fondo la Natura del Sommo Impero, hà confessato, e scritto a ragione, che da' Monarchi si è esercitato, e si esercita con Indipendenza da' Magistrati, e dal Popolo; Onde non abbiano altro Giudice in questo Mondo, il quale possa sindacarli, e punirli, che il solo Dio (*a*); E, sebbene alcune Nazioni, quando si eleggerono il Rè, ne circoscrissero l'autorità, siccome hò dimostrato nel *Capitolo VII*, purnondimeno questo stesso è Argomento chiarissimo, chè, quando nella prima Introduzione di qualche Regno non an pensato i Popoli a limitargli la Giurisdizione, allora non possano più pretendere, di farsi Giudici delle di lui azioni, e di resistergli senza manifesta fellonìa. Ora la Società Civile, fantasticata dal *Rousseau*, è fatta apposta, per distruggere la Indipendenza de' Monarchi, mentre, oltre all'aver stabilito, che la Volontà Generale degli Associati sia sempre la Sovrana dello Stato, il *Patto Sociale*, da lui posto in campo, ed insito, com' egli vuole, in ogni Società Civile, per cui ogn' Individuo, *unendosi a tutti, ubbidisca non pertanto a sè medesimo*, fà a pugni colla Indipen-

den-

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap.* VIII. §. CXXX. *Notâ ad eumdem* §.

denza medesima: Dunque non ammette nella sua Società Civile la Forma del Governo *Monarchico*.

Finalmente, se sceglieranno gli Associati la *Mista*, che sia composta di Governo *Aristocratico*, e *Democratico*, siccome fù la Repubblica Romana dopo lo Stabilimento de' Tribuni della Plebe, o partecipi del *Monarchico*, dell' *Aristocratico*, e del *Democratico*, siccom' è quella dell' *Inghilterra*, non potranno mai dire, che Ognuno in particolare sia a parte della Sovranità, e molto meno, che Cadauno di essi con unirsi a tutti *ubbidisca non pertanto a sè medesimo*; Imperciòcche nella Repubblica *Aristocratico-Democratica* la Sovranità è divisa fra i Patrizj, e la Plebe, e secondo più, o meno prepondera l'autorità degli uni, o dell'altra nell'Assemblèe, così ella cresce, o decresce a favore de' primi in pregiudizio della seconda, o in pregiudizio di quelli a favore di questa; Quindi partecipa sì bene della stessa Sovranità Chi è ammesso a votare ne' pubblici affari, e non già gli altri, che ne sono esclusi; e in conseguenza Costoro son tenuti ad ubbidire, ed a mettere in esecuzione quel, che il Senato *Aristocratico-Democratico* risolve, o di comun Consenso, o con Maggioranza di voti, non ostante, che la risoluzione ad essi non piaccia, e per giuste cagioni forse non piaccia. Onde la Forma del Governo *Aristocratico Democratico* non si adatta al *Patto sociale* del *Rovsseav*, ne alla Società Civile, fantasticata da lui. Tanto maggiormente, che la Storia Romana ci ragguaglia a spiluzzico de' disordini gravissimi, che avvennero in Roma, quando per temperarsi il Governo *Aristocratico*, ch' era tutto in mano de' Patrizj, si pensò alla mescolanza del *Democratico*, con accordarsi, e concedersi al Popolo i Tribuni della Plebe; Quali disordini lo stesso *Eineccio* non hà potuto in conto alcuno dissimulare (*a*); Ma non per questo i Patrizj, o la Plebe allora, rientrati ne' loro primi Diritti, ripresero la libertà naturale, e fecero allo Stato della Natura ritorno, come sarebbe accaduto, se la loro Associazione fosse per mezzo del suddetto Patto seguita. Ne' tempi, a noi più vicini, accadde lo stesso alla Repubblica di *Genova*, siccome con somma erudizione è andato il *Bodino* divisando (*b*); E, quantunque in appresso in tutte quelle Repubbliche, che fiorivano, quando scrisse il medesimo *Bodino*, e scrivendo ne fè un distinto Catalogo (*c*), si fosse da certi Uomini di sperimentata Politica pensato ad alcuni Espedienti salutari per la loro Sussisten-

za,

(a) Element. *jur. Nat. & Gent. libr.* II. *Cap.* VI. §. CXXVI. *in Notâ*. (b) De Republicâ *libr.* VI. *Cap.* IV. (c) De Republicâ *libr.* II. *Cap.* IV.

Digitized by Google

za, e Durevolezza, purnondimeno la Sperienza hà dimoſtrato, che non pochi de' loro Cittadini in diverſi tempi, e in diverſe occaſioni ſono ſtati alle avanìe, ed alle oppreſſioni ſuggetti. Gira da pochi anni a queſta parte un certo *Dialogo*, in idioma franceſe ſtampato, di cui ſi crede Autore il famoſo *Voltaire*, e nel quale un Viaggiatore, che ſi avea preſiſſo di fermarſi in quella Città, dove ſarebbono ſtate in oſſervanza le Leggi, avendo ſcorſo innumerabili Paeſi, ci aſſicura, che le Leggi ſieno dappertutto, ſe non ſempre, almeno non rade volte violate, e rotte: Manifeſto Segno, e chiaro, che anche le Repubbliche *Miſte*, e meglio ordinate, non conſervino intatto, ed illeſo quel *Patto ſociale*, ch' è 'l Fondamento ſecondo il penſare del *Rouſſeau* della Società Civile, e che violato fà rientrare Cadauno degli Aſſociati ne' ſuoi primi Diritti, e lo mette in Iſtato di riprendere la ſua libertà naturale; Onde a buon conto il *Rouſſeau* non appruova pel regolamento della ſua Società Civile la Forma del Governo *Ariſtocratico-Democratico*:

E molto meno appruova, ed ammette la Forma del Governo, che partecipa della *Monarchìa*, dell' *Ariſtocrazìa*, e della *Democrazìa*, mentre ragionando del Governo moderno del Reame dell' Inghilterra, che appunto è tale, ſcrive, che queſto più di ogn'altro ſi accoſta alla Libertà; L' accoſtarſi alla Libertà, non fà, che ſi goda quella Libertà, che vorrebb' egli, che aveſſero gli Aſſociati per mezzo del ſuo *Patto ſociale*, ſiccome non ebbe Sant' *Agoſtino* per vero, che la Filoſofìa *Platonica* foſſe una coſa medeſima colla Criſtiana, quando diſſe, ch' ella più di ogn' altra ſi accoſtava alla Filoſofìa del Vangelo; Quindi ſe di tutte quelle Società Civili, le quali ſono ſtate, e ſono anche oggi nel Mondo, niuna fù mai coſtituita, e niuna ſi è regolata, e ſi regola col di lui *Patto ſociale*, come ſi è avvanzato a dire, che „ *le Clauſole di eſſo tal-* „ *mente ſieno determinate dalla Natura dell'atto, che la menoma Mo-* „ *dificazione le renderebbe vane, e di niuno effetto, onde quantunque* „ *non ſieno mai eſſe ſtate formalmente eſpreſſe, dappertutto però ſono* „ *le ſteſſe, e dappertutto ammeſſe, e riconoſciute?* Che altro è queſto, che oppoſi alla Verità, alla Teſtimonianza di tutte le Storie, antiche, e moderne, ed alla Evidenza medeſima?

Ma ſi è avvanzato a tanto, non già per appruovare lo Stato della Società Civile, ma unicamente per animare il Genere Umano a far ritorno allo Stato della Natura, non ſolo perche non è della Condizione Umana dopo la Prevaricazione di *Adamo*, che le Creature ragionevoli abbiano ſempre la mira all'onesto, e al giuſto, e che nelle Città ſi oſſervino ſempre inviolabilmente le Leggi del-

della Giuſtizia da Coloro, ch' eſercitano le Cariche del Miniſtero, Onde *Lione*, Figliolo di *Eutycratida*, dimandato da non sò Chi, in qual Città mai ſi viverebbe con tutta la ſicurezza, non diſſe già, in quella, dove non aveſſe affatto luogo la Ingiuſtizia, perche conoſceva molto bene, che ciò non era umanamente ſperabile, ma benſì in quell' altra, in cui la Ingiuſtizia aveſſe menoma parte a paragone della Giuſtizia, che nella medeſima ſi amminiſtrava, e niuno poſſedeſſe più dell' altro (*a*); ma ben anche perche hà ſoggiunto, che „ *violato il Patto Sociale, rientra allora Cadauno degli* „ *Aſſociati ne' ſuoi primi Diritti, e riprende la ſua natural libertà*, „ *perdendo la libertà convenzionale, a cui rinunciò*, mentr' è preſſo, che impoſſibile, che ne' Governi umani reſti ſempre ſalva l' oſſervanza del medeſimo Patto, ed impoſſibile affatto, che Cadauno degl' Aſſociati, unendoſi agli altri, *ubbidiſca non pertanto a sè medeſimo*, e molto più perche la ſua Società Civile nè poco, nè punto appruova alcuna di quelle Forme di Governo, che finora ſono ſtate, e ſono nel Mondo. Se vi foſſe Taluno, ch'eſcludeſſe la *Monarchìa*, che rigettaſſe l' *Ariſtocrazìa*, e che ricuſaſſe il Governo delle Repubbliche *Miſte*, e voleſſe una Società Civile, non mai veduta nel Genere umano, Chi non direbbe, ch' Egli la voglia a fior di labbra, e la voglia a ſol' oggetto d' intronizzare di nuovo lo Stato della Natura, e di abbattere il Sommo Civile Impero? Or queſto appunto è quel, che hà fatto, e fà il *Rouſſeau* col ſuo *Patto Sociale*: Dunque il ſuo Scopo non è, ne altro è ſtato mai, che di far ſcuotere al Genere Umano il giogo della Società Civile, e di richiamarlo alla Libertà naturale.

LXIX. Onde però ſi è moſſo, e ſi muove a far guerra inteſtina al Sommo Civile Impero? Forſe perche, riprendendo le Creature ragionevoli la libertà naturale, poſſano meglio eſercitare i loro Doveri verſo Dio, verſo sè ſteſſi, e verſo il Proſſimo, ficcome hanno ſpacciato, e ſpacciano i *Deiſti*? Nò certamente: Ma per farli vivere da' Bruti, e per farli rinunciare alla ſteſſa Religion naturale

(a) Plutarco *in Libro*, cui Titulus, Ἀποφθέγματα Λακωνικά, *Apophtegmata Laconica*, ibi, Λέων ὁ Εὐρυκρατίδας, ἐρωτηθεὶς ποίαν τὴν ἂν πόλιν οἰκήσας ἀσφαλῶς οἰκοίη, Ὅπου, ἔφη, μήτε πλείω μήτε ἐλάσσονα κεκτήσονται οἱ ἐνοικοῦντες, καὶ ὅπου τὸ μὲν δίκαιον ἰσχὺι ἰσχύσει, τὸ δὲ ἄδικον ἀσθενὲς ἔσται, *Leo, Eutycratidae Filius, interrogatus, quânam in urbe aliquis tutiſſimè habitaret, reſpondit*, „ In eâ, in quâ omnium „ Civium Poſſeſſiones eſſent aequales, plurimumque habeat virium „ Juſtitia, minimum Injuſtitia.

Digitized by Google

rale. Sembra ciò un Paradoſſo, eppur è coſì. Sentaſi, com'egli la diſcorre nel *Capitolo* VIII. del medeſimo *Libro* I., laddove dello *Stato Civile* ragiona. „ *Queſto paſſaggio*, egli ſcrive, *dallo Stato della* „ *Natura allo Stato Civile* produce nell' Uomo uno aſſai notabile „ Cambiamento in ſoſtituendo nella ſua condotta la Giuſtizia all' „ ISTINTO; e dando alle ſue Azioni la MORALITA', CHE „ LOR PRIMA MANCAVA: Allora ſolamente avviene, che LA „ VOCE DEL DOVERE, ſuccedendo *alla impulſione fiſica*, e 'l „ DIRITTO ALL' APPETITO, l' Uomo, che ſino a quel Punto „ non avev' altro riguardo, CHE SE' STESSO, ſi vede forzato „ ad aggire *ſopra altri Principj*, e di conſultare la *ſua ragione*, pri- „ ma di aſcoltare *la propria inclinazione*: Benche ſi privi in queſto „ Stato di molti vantaggj, che avea dalla Natura, contuttocciò „ viene a compenſarſi con altri vantaggj più grandi. Le ſue Facol- „ tà ſi eſercitano, e ſi ſviluppano: Le ſue Idèe ſi diſtendono: I „ ſuoi Senſi ſi nobilitano: L' *Anima ſua tutta intiera s'innalza a tal* „ *ſegno*, che, ſe gli abuſi di *queſta nuova Condizione* non lo degra- „ daſſero ſovente al di ſotto di quella, da cui è ſortito, dovrebbe „ di continuo benedire quel felice iſtante, che per ſempre ne lo „ traſſe, e che di *uno Animale ſtupido*, *e limitato* lo rendette *un* „ *Eſſere intelligente*, *e un Uomo*. Riduciamo tutta queſta Bilancia „ a pochi termini, facili a comparare: Ciòcche l'Uomo perde col „ Contratto Sociale è la ſua libertà naturale, e UN DIRITTO IL- „ LIMITATO A TUTTO CIO', CHE LO STIMOLA, E CH' „ EGLI PUO' APPROPRIARSI; Ciòcche vi guadagna, è la Pro- „ prietà di tutto ciò, che poſſiede. Per non prendere abbaglj in „ queſte Compenſazioni, biſogna ben diſtinguere la Libertà natura- „ le, CHE NON HA' ALTRI CONFINI, CHE LE FORZE „ DELL' INDIVIDUO, dalla Libertà Civile, ch' è limitata dalla „ Volontà generale, e 'l Poſſeſſo, che altro non è, CHE L' EF- „ FETTO DELLA FORZA, ovvero IL DIRITTO DEL PRI- „ MO OCCUPANTE, dalla Proprietà, la quale non altrove può „ eſſer fondata, che sù di un Titolo poſitivo. Potrebbeſi sù di ciò, „ che procede, aggiugnere all' acquiſto dello Stato Civile, LA LI- „ BERTA' MORALE, che ſola rende l'Uomo *veramente Padron* „ *di sè ſteſſo*; Imperciòcche l'Impulſo del ſolo Appetito è Schiavi- „ tù, e la Ubbidienza alla legge, che ſi è preſcritta, è Libertà; „ Ma già ne hò detto pur troppo sù di queſto Articolo, e 'l „ Senſo filoſofico della parola *Libertà* non appartiene ora al mio „ Suggetto.

LXX. L' Uomo adunque vive ſenza *Moralità* in ſentimento ſuo nel-

nello Sato della Natura, ed opera, non già ſecondo le Leggi della Giuſtizia, ma ſecondo l'Impulſo del proprio Iſtinto; Onde per lui non ſi danno azioni intrinſecamente buone, ed intrinſecamente male, e per conſeguente le Leggi immutabili, ed eterne del vero Diritto della Natura, e delle Genti, ſono un mero Sogno. Di queſta Opinione per altro furono un tempo varj Filoſofi del Gentileſimo, i quali, o negarono la Eſiſtenza di un Ente Supremo, Rimuneratore del Bene, e del Male, o ricuſarono di riconoſcerlo per infinitamente provvido, confutati perciò a maraviglia da *Rodolfo Cudworth*, non meno nel ſuo *Siſtema Intellettuale*, che nella ſua *Diſſertazione* erudita *de aeternis juſti, & honeſti Notionibus*, e lo furono altresì nel Secolo paſſato *Tommaſo Obbes*, e *Benedetto Spinozza*, l'uno accagionato di *Ateiſmo* da' ſuoi medeſimi Nazionali *Ingleſi*, e l'altro sfacciato *Panteiſta*, ch'è degli *Ateiſti* peggiore. Non è, che lo *Spinozza* foſſe ſtato il primo a volere la Eſiſtenza di una ſola Soſtanza Materiale, come Principio di ogni coſa, e le Creature ſemplici Modificazioni di eſſa, mentre di queſto Sentimento erano ſtati diverſi Filoſofi idolatri, ſiccome a lungo, e con ſomma erudizione hà dimoſtrato *Gian Franceſco Buddeo*, Proteſtante di Setta, nella ſua *Diſſertazione* dottiſſima *de Spinoziſmo ante Spinozam*; ma fù il primo a ridurre in Siſtema il *Panteiſmo*. Richiamando intanto il *Rouſſeau* il Genere Umano allo Stato della Natura, in cui l'Uomo, com'egli ſcrive, non conoſce *Moralità* nelle ſue libere azioni, e ſi regola unicamente ſecondo gl'Impulſi del ſuo Iſtinto, lo ſpoglia della Cognizione del bene, e del male, e in conſeguenza lo riduce a vivere da Bruto, mentre è proprio de' Bruti l'operare a ſeconda del loro Iſtinto. Tanto maggiormente, ch'Egli dice, che nello Stato naturale l'Uomo viva a sè ſteſſo, e non aſcolti altro, che la propria inclinazione. Or la Natura Umana, corrotta per il peccato di *Adamo*, fà, che ogn'Individuo della noſtra Specie naſca col pendìo verſo la colpa, e colla inclinazione verſo il male. Addunque vivendo l'Uomo nello Stato della Natura, e ſeguendo la propria inclinazione, ſarà tutto intento a ſfogare i ſuoi Capriccj, e non avrà altr'Oggetto, che l'Utile proprio, e 'l Dilettevole. Ma operando coſì, opera egli da Uomo, oppur' da Bruto? Opera certamente da Bruto, ſiccome ſi oſſerva ne' Popoli di *Gozula*, i quali vuole il *Jovet* nella *Storia Univerſale delle Religioni* (a), che vivano liberi, ſenza riconoſcere Rè, o Signore, ma vivano ſenza legge alcuna. Dubito forte, ch'egli abbia affet-

(a) Tomo VI. *pagin.* 59. della Edizione di Napoli.

Digitized by Google

tato, ed affetti il *Deiſmo*, non già perche abborriſca internamente l' *Ateiſmo*, ma perche sà, che gli *Atei* ſono poſti al berſaglio dagli ſteſſi *Luterani*, e *Calviniſti*, e in ogni luogo, dove ſono ſcoperti, corrano riſchio di eſſere ſterminati, e conquiſi. Ne mi oppongo al vero, mentre la Religion naturale, che ſi profeſſa da' *Deiſti* in eſcluſion della Rivelata, inſegna all'Uomo per mezzo del lume della ragione, quali ſieno i di lui Doveri verſo Dio, verſo sè ſteſſo, e verſo il Proſſimo, e in conſeguenza ammette un Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano comune; e quel, ch'è più riconoſce un Dio, Rimuneratore del Bene, e del Male; Onde l'Uomo, nello Stato della Natura vivendo, non può vivere ſolamente a sè ſteſſo, e molto meno ſeguire gl' Impulſi del ſuo Iſtinto, ma è obbligato a regolare la ſua Condotta, e le ſue libere Azioni ſecondo le leggi immutabili, ed eterne dell' oneſto, e del giuſto. All' incontro il *Rouſſeau* lo fà vivere a sè ſteſſo, e lo rende pediſſequo del ſuo Iſtinto, e della ſua Inclinazione, che lo tira al male: Dunque il *Rouſſeau* non è *Deiſta*, ma *Ateo*, e ſolamente a fior di labbra ammette la Religion naturale, per non manifeſtare con pericolo della ſua vita l' *Ateiſtica* Empietà.

Egli medeſimo, non volendo, ne hà date, e ne dà due altre pruove incontraſtabili, e certe; La prima, perche hà detto, e dice, che l'Uomo nello Stato della Natura *ſia un Animale ſtupido, e limitato*. Orazio Flacco, che fù un marcio *Epicurèo*, e in conſeguenza un vero *Ateiſta*, mentre gli *Epicurèi*, ammettendo la Divinità ſenza Provvidenza, ciò fanno a ſol' oggetto, ſiccome an dimoſtrato il *Moſhemio*, ed Altri, per non incorrere nella Indignazione de' Popoli, i quali ſon' troppo perſuaſi, che vi ſia la Divinità, avendo appunto ragionato della prima Origine del Genere Umano, qual egli credea, che foſſe ſtato nello Stato della Natura, lo volle ſimile alle Beſtie, Onde cantò, *cum prorepſerunt primis Animalia terris, mutum, & turpe pecus &c.* La ſeconda, perche hà ſcritto, e ſcrive, che l'Uomo nello Stato della Natura abbia *un Diritto illimitato a tutto ciò, che lo ſtimola, e che può egli appropriarſi, ne riconoſca altri Confini del ſuo potere, che le proprie forze*. Maſſime tutte, che nè poco, nè punto ſi uniformano colla Religion naturale, e portano l' Uomo direttamente all'*Ateiſmo*. In fatti, non meno *Tommaſo Obbes*, e *Benedetto Spinozza*, che gli Atei tutti, i quali non ammettono le Leggi immutabili, ed eterne dell' oneſto, e del giuſto, concordemente inſegnano, che cadauno Individuo della noſtra Specie, qualora perſiſta nello Stato della Libertà Naturale, *jus habeat ad omnia*, e che la forza renda giuſte, e legit-

time

Digitized by Google

time le azioni ſue, qualunqu' eſſe ſieno. Se dunque il *Rouſſeau* hà inculcato, ed inculca quello ſteſſo, che ſoſtennero gli *Epicurèi*, e che portano a galla gli *Ateiſti*, forza è confeſſare, ch'egli non abbia Religione alcuna, e che il ſuo *Deiſmo* ſia un vero *Epicureiſmo* (Coſa per altro non inſolita a ſentirſi, mentre ſovente i *Deiſti* cogli *Epicurèi* ſi confondono), o un colorato *Ateiſmo*.

Trappertanto i molti vantaggj, che l' Uomo hà nello Stato della Natura, ed a'quali rinuncia, con ſottopporſi al Sommo Civile Impero, non ſono altri in ſentimento ſuo, che 'l vivere a sè ſteſſo, il ſeguire gl' Impulſi del ſuo Iſtinto, l' eſſere un Animale ſtupido, l' avere una Facoltà illimitata a tutto ciò, che lo ſtimola, e che può egli appropriarſi, e 'l non riconoſcere altri Confini del ſuo potere, che le proprie forze; Vantaggj da Beſtia, e non da Uomo, mentr' eſſendo egli dotato del lume della ragione, voglia, o non voglia, dee conoſcere, che non ſia nato nel Mondo, per vivere ſolamente a sè ſteſſo, e per ſecondare la ſua Inclinazione, e 'l ſuo Iſtinto, ma per amare, e riſpettare Iddio, come ſuo Principio, ed ultimo Fine, per far bene al Proſſimo, e per regolare le ſue azioni a tenore delle Maſſime dell'Oneſtà, e della Giuſtizia Naturale, nel che conſiſte propriamente la vera Libertà dell' Uomo in ſentimento de'Filoſofi, e particolarmente di *Plutarco* nel Libro περὶ τῦ ἀκουειν, *de auditione*, Onde, cercando egli di rinnovare lo Stato della Natura, vuol ridurre il Genere Umano a menare una vita da Bruto, affinche impunemente appaghi ogni ſuo capriccio.

LXXI. Merita anche rifleſſione (e rifleſſione ſeria) quel, che dice del *Poſſeſſo*, e della *Proprietà* riguardo allo Stato Civile, e Naturale, mentre ſpaccia, come coſa certa, che nello Stato della Natura non vi fù il *Meum*, e *Tuum*, ovvero il Dominio privato, di cui è effetto la *Proprietà*, ma ſolamente il *Poſſeſſo*, e quel *Poſſeſſo* propriamente, ch'è puro effetto della forza; Imperciòcche urta in errori graviſſimi, che non avrebbe preſi, ne prenderebbe Chi da poco hà incominciato ad apprendere i primi rudimenti del *Diritto Pubblico*.

Samuello, Barone di *Pufendorff*, portò opinione, che il Signore Iddio, avendo detto agli primi noſtri Progenitori (a) „ *Creſcite*, „ *& multiplicamini*, *& replete terram*, *& ſubiicite eam*, *& domina-* „ *mini piſcibus Maris*, *& volatilibus Coeli*, *& univerſis Animantibus*, „ *quae moventur ſuper terram &c.*, non avea loro comunicato il dominio delle Coſe create, che avea poſte nell'ampio giro della Terra, ma ſolamente la facoltà di ſervirſi di eſſe per comodo, e ſoſ-

(a) Geneſ. *Capit. 1. verſ.* 28.

Digitized by Google

tentamento della propria vita (*a*) ; Quindi ne deduſſe , che , avendole laſciate *in communi* , ma in una Comunione *negativa* , e non già *poſitiva* , la di lui Conceſſione non potea , ne poſſa dirſi la Cauſa immediata del Dominio privato, il quale ſuppone il Fatto umano , e per conſeguente il Patto tacito , o eſpreſſo . Ammiſe il Titolo della *Occupazione* , voluto da *Ugone Grozio* , per cui , occupando Taluno quelle Coſe, le quali *nullius ſunt* , oppure ſono ſtate in abbandono laſciate da Colui , che le avea già occcupate , ma avendolo riputato inſufficiente a produrre il ſuddetto Dominio , ſe non precedeva la Convenzione tra Coloro , che, vivendo nello Stato Naturale , aveano gius , e ragione di avvalerſene , credè meglio fatto di ſtabilire , che moltiplicato il Genere umano , ſi pensò dalle ſteſſe Creature ragionevoli , per evitare gl' incomodi , che portava la Comunion *negativa* de'beni , di venire alla Diviſione di eſſi , e d'introdurre coſsì il privato Dominio (*b*) .

Ma queſta Ipoteſi del *Pufendorffio* non incontrò l'appruovazione di molti *Eterodoſſi* della ſua medeſima Setta . *Gian Giorgio Kulpiſio* la impugnò fra gli altri a ſpada tratta (*c*) , perch'ebbe per vero , che la Comunione de' beni , o *negativa* , o *poſitiva* , quantunque portata a galla dagli antichi Giureconſulti Romani Idolatri , ed ammeſſa ancora da certi Teologi *Scolaſtici* , che ne aveano ſeguite inconſideratamente le orme , non era , ſe non una mera Favola , poſta in Campo da' Filoſofi , e Poeti del Gentileſimo (*d*) , che ignoravano la vera Origine del Genere Umano . *Valentino Alberti* , Teologo Proteſtante di *Lipſia* (*e*) , *Giovanni Arrigo Beclero* , Scrittore rinnomatiſſimo del *Diritto Pubblico* (*f*) , *Giovanni Seldeno* nel ſuo libro intitolato , *Mare clauſum* , Gian Battiſta Burgo *de dominio Maris Liguſtici* , e lo Strauchio nella Diſſertazione *de Imperio Maris* , concordemente ſcriſſero , che il *Meum* , e *Tuum* , ovvero il Dominio

(a) De jure *Natur. & Gent. libr. IV. Cap. III. §. II. & Cap. IV. §. III.* (b) De jure *Natur. & Gent. libr. IV. Cap. IV. §. IV. & V.*

(c) In Collegio Grotiano *ad libr. II. Capit. II.* (d) Virgilio *Georgic. libr. I. verſ.* 125. *& ſeqq.* Tibullo *libr. I. Eleg. III. verſ.* 35. *& ſeqq.* Ovidio *Metamorphoſ.* I. 135. , *& ſeqq.* Orazio Flacco , *libr.* I. *Satyr. II. verſ.* 129. , *& ſeqq. & libr. II. Epiſtol. II. verſ.* 111. , 112. *& ſeqq.* Cicerone de Officiis *libr. I. Cap. VII.* Macrobio *libr.* I. *Saturnal. Capit. VIII.* Seneca *Epiſtol. XC.* , e Luciano *in Anthol. Tom.* II. *pag.* 838. (e) Compend. *jur. Natur. &c. part. II. §. XIV.* , *& XXIX.* (f) Ad Hugonem Grotium *libr. II. Cap. II. pagin.* 38.

Digitized by Google

nio privato, riconoſceva la ſua Origine immediatamente da Dio; Onde diſtruſſero dalle Fondamenta la ſuddetta *Ipoteſi*.

Se và dire il vero, il Sentimento di Coſtoro hà della coerenza colla Storia Sacra; Imperciòcche queſta ci ragguaglia, che *Abele*, Figliuolo di *Adamo*, ed *Eva*, offeriva all'Altiſſimo in Olocauſto i primi Parti della ſua Greggia, ed i migliori fra eſſi (*a*); Cheche ne dicano in contrario *Ugone Grozio*, *e Giovanni Leclerc*, i quali vollero, che i di lui Sagrifizj conſiſteſſero unicamente nel latte, e non già nello ſgozzamento degli Agnelli, impugnati perciò a ragione da *Gian Franceſco Buddeo*, Proteſtante dottiſſimo (*b*). Se dunque *Abele* avea la ſua Greggia, a ragione alcuni Santi Padri Greci, e Latini, opinarono, che *Adamo*, ed *Eva*, avendo ricevuto da Dio il dominio della Terra, avevano fra lui, e *Caino* diviſo i Stabili, e Semoventi, con aver dati al primo gli Armenti, ed al ſecondo i Territorj. Non è però da dirſi, che Iddio avendo inveſtito i noſtri Progenitori del Dominio del Globo terracqueo, ſe ne privò in maniera, che non ne aveſſe potuto in ogni tempo a ſuo talento diſporre, mentre gli ſteſſi Savj del Gentileſimo giunſero a conoſcere per mezzo del lume della ragione, che l' Uomo ritenga i beni di queſto Mondo, finattantoche a lui piace (*c*). La ſteſſa Storia Sacra ci fà ſapere, che, ceſſato il Diluvio univerſale, il Signore Iddio concedè al Patriarca *Noè* lo ſteſſo dominio, che avea conceduto ad *Adamo*, ed *Eva* (*d*); Onde Santo *Epifanio* (*e*), ed *Euſebio* da *Ceſarèa* (*f*) ſcriſſero, che *Noè* prima di morire avea tra i ſuoi Figliuoli diviſa la Terra, avendone data a Cadauno la ſua porzione; E *Filaſtrio* ebbe queſta opinione per coſsì certa, che ſi ſavvanzò ad annoverare fra la Bordaglia degli Eretici Coloro, che negata l'aveſſero (*g*); Eſſendo dunque coſsì, non può certamente metterſi in dubbio, che il Dominio privato riconoſca la ſua Origine immedia-

ta-

(a) Geneſ. *Cap. IV. verſ.* 4. (b) In Hiſtoriâ Eccleſiaſt. *Veteris Teſtamenti period. I. Section.* 1. §. *XXXI. in Notis.*

(c) Euripide *Phoeniſſis verſ.* 558. *& ſeqq.* ibi

Οὗτοι τὰ χρήματ' ἴδια, κέκτηνται βροτοὶ
Τὰ τῶν θεῶν δ' ἔχοντες ἐπιμελήμενα.
Ὅταν δὲ χρήζωσ', αὐτὰ ἀφαιροῦνται πάλιν,
Non poſſidemus propria Mortales bona,
Sed jus Deorum noſtra diſpenſatio eſt,
Et commodata, cum volunt, repetunt Dii.

(d) Geneſ. *Cap. IX. verſ.* 2. *ad* 5. (e) Haereſi LXIV, *& alib. paſſim.* (f) In Chronic. *lib. I.* (g) Haereſi VII.

Digitized by Google

tamente da Dio; e la riconoſca nello Stato medeſimo della Natura, in cui viſſero *Adamo*, ed *Eva* coi loro Figliuoli, e 'l Patriarca *Noè*; Ed abbenche i *Deiſti*, non ammettendo la Religion rivelata, non abbiano i Libri della Sacra Scrittura per divinamente iſpirati, e di certezza infallibile, purnondimeno, eſſendo la Storia del *Pentateuco* la più antica, e la più accreditata, che abbiamo, ella in qualità ancora di ſemplice Storia li convince appieno di queſta Verità: Quindi inſulſa, ed inetta è la Interpetrazione, che diede *Gherardo Tizio*, Giureconſulto di *Lipſia*, nel Secolo paſſato a i Teſti ſoprammentovati; per iſtabilir' la Comunion *negativa*, voluta dal *Pufendorffio* fin dalla prima Origine del Genere Umano „ *Ab initio*, „ ſono le di lui parole (*a*) *res omnes fuiſſe nullius*, ideſt, *eorum dominium hominibus a Deo quidem donatum, ſed ab his nondum acceptatum fuiſſe*; Imperciòcche donde mai ricavò egli, che una donazione sì vantaggioſa, sì ampia, fatta da Dio, prima ad *Adamo*, ed *Eva*, ed indi al Patriarca *Noè*, ch'erano preſenti, non foſſe ſtata accettata da loro? Se Coſtoro aveſſero preveduta la di lui difficultà, avrebbono certamente pregato l' Altiſſimo a fare intervenire in qualità di publico Notajo, e di Giudice a contratto due Paraninfi del Cielo, affinche aveſſero ſollennizzato l'atto della loro Accettazione.

LXXII. Ma ſi ſeguano pure le *Ipoteſi* intorno al Dominio privato (ſalva però ſempre la Verità, e la Venerazione, che debbeſi alla Storia Sacra), che an promoſſe gli Scrittori Eterodoſſi del *Diritto Pubblico*, mentre anche ſecondo queſte la Opinione del *Rouſſeau* non può, non eſſere inſuſſiſtente, e falſa. *Gherardo Tizio*, teſtè mentovato, lo fè unicamente derivare dalla Occupazione, non già naſcente dalla forza ingiuſta, ma dalla volontà del Donatore, e dal biſogno, che taluno avea di appropriarſi una porzione de' beni comuni; Onde volle ch' ella era ſtata legittima, ancorche non foſſe col conſenſo degli altri ſeguita, come avea voluto il *Pufendorffio*, ſempreche però non ſarebbe ſtata eccefſiva „ *Origo Ergo*, coſsì egli „ ſcriſſe (*b*) *Dominii ſingularis a Facto Hominum repetenda eſt, & „ hoc quidem non aliud fuit, quam Occupatio: Hæc ſanè pro primo, & antiquiſſimo Titulo meritò habetur; Nam quando Univerſitati, „ quae non ſimul, & ſemel, ſed ſucceſſivè exiſtit, nec res communiter habere poteſt, aut ſolet (qualem Univerſitatem Genus „ humanum repraeſentat) aliquid indefinitè donatur, tum ex Voluntate*

„ *te*

(a) Ad Pufendorffium *de Officio Hominis, & Civis libr. I. Cap. XII. Obſervat. CCLXXVIII.* (b) Loco citato. *Obſervat. CCLXXVIII.*

Digitized by Google

„ *te Donantis, primi homines eâ utique praerogativâ gaudent, ut, occu-*
„ *pando, Dominium, contra alios valiturum, ſibi adquirere queant, im-*
„ *mo in univerſum ea vis occupationi voluntate Donantis tribuitur, ut*
„ *quivis per eam rem nullius ſibi comparare poſſit, modo plus juſto*
„ *ſibi non aſſerat, ſed intra leges Socialitatis ſubſiſtat, NEC OPUS*
„ *EST CETERORUM, QUI EXCLUDUNTUR, CONSENSU,*
„ *nam ex ordinatione Donantis vim excludendi Occupatio ſortitur*; Indi fattoſi carico di quel, che ſi legge nel IV. del *Geneſi*, ed avendolo a ſuo modo interpetrato, ſoggiunſe „ *Primos Homines ſtatim*
„ *occupando ſibi aliquas res aſſeruiſſe; Hinc Adamo, Evae, eorumque*
„ *Liberis, ſub imperio paterno licet adhuc exiſtentibus, proprias res*
„ *tribuere nihil vetat*. Geneſ. IV. *Reliqua, quae primi Homines non*
„ *attigerunt, remansère in Statu Conceſſionis Divinae, ſeu Res nullius,*
„ *donec multiplicatis Hominibus, ſucceſſivè occupata Dominium, vel*
„ *Communionem ſingularem ſubirent*. Sicche in Sentimento ſuo la Occupazione, come la volle *Ugone Grozio*, e non già come la volle il *Pufendorffio*, hà data la prima Origine al Dominio privato, e gliel' hà data, non già a titolo di violenza, ma ſecondo la volontà di Dio, che avea donato al Genere Umano, quanto vi era nel vaſto giro della Terra; Onde findacche era il Mondo in faſce, e nel principio ſteſſo dello Stato della Natura, vi fù il *meum*, e *tuum*, ovvero la Proprietà, Effetto del Dominio privato, unito col Poſſeſſo.

Giovanni Locke nel ſuo Libro, in idioma franceſe ſtampato, *du Gouuernement Civil*, hà addottata la medeſima *Ipoteſi*, la qual'è ſtata promoſſa ancora, e ſoſtenuta da *Giovanni Barbeyrac* (*a*). Ma *Gian Franceſco Buddeo*, che ſi è diſtinto fra gli Scrittori del *Diritto Pubblico*, sì per la Storia *Juris Naturalis*, sì anche per le varie belliſſime *Eſercitazioni*, ovvero *Diſſertazioni*, attinenti al Diritto della Natura, e delle Genti, dapprincipio ſi è dichiarato a favore della *Ipoteſi Puffendorffiana*, Onde hà creduto, che il Dominio privato incominciaſſe sì bene nello Stato della Natura, ma per mezzo della Diviſione, che intrappreſero gl'Individui della noſtra Specie, quando eſſendoſi eſſi moltiplicati a maggior ſegno, la Comunion *negativa* non era più profittevole alla quiete, e tranquillità del Genere Umano (*b*). Queſta *Ipoteſi* gli è ſembrata più dell' altre veriſimile, trà perche al dire di *Ariſtotele* (*c*) Ὅλως τὸ συζῆν

(a) Ad Puffendorffium *libr. IV. Cap. IV. §. IV. pag.* 449.
(b) Element. *Philoſoph. Practic. part.* 2. *cap. IV. §. XIV., & XVII.*
(c) Libro II. *Politic. Cap. V. pag.* 356. della Edizione di Parigi

Digitized by Google

κ᾽ κοινωνεῖν τῶν ἀνθρωπικῶν πάν των χαλεπὸν, *In universum Convictus, & Communitas rerum humanarum omnium est gravis*, onde dovettero gli Uomini annojarsi della promiscua Comunion de' beni; trà perche nel travagliare, e lavorare la Terra non era di tutti eguale la Sorte, mentre alcuni, dopo essersene stati colle mani alla cintola, andavano a raccoglierſi i frutti degli altrui sudori (Il ch' era Causa continua di risse, e di discordie (*a*)) trà finalmente perche si conobbe in fatti, che il ripartire i beni, e 'l porre i Confini a'Territorj erano cose necessarie, affinche si terminassero i rancori, e si stabilissero l' amicizia, e la pace (*b*). Ma egli stesso poi, dovendo ragionare nella *Storia Ecclesiastica* del *Vecchio Testamento* della Concessione, fatta da Dio a' nostri Progenitori, hà lasciato nel dubbio, se con essa diede loro il Dominio, ovvero la semplice Facoltà di servirsi delle Cose create, e se dopo la Caduta di *Adamo*, s' introdusse il Dominio privato per mezzo della Occupazione, o per altra Via (*c*), ed essendo stato per qualche tempo perplesso fra queste diverse *Ipotesi*, si determinò all' ultimo nelle *Istituta* della *Teologia Morale* a seguire quella, ch' era stata promossa dal *Tizio*, ed appruovata dal *Locke*, e dal *Barbeyrac* (*d*).

Finalmente *Giovanni Eineccio*, che, come tante volte si è detto, hà preferito lo Stato della Natura al Civile, per iscuovrire la Ori-

(a) Lysia *Oratione XVII.* Διαφέρεσθαι δὲ πρὸς ἀλλήλους ἐκ τῶν τοιούτων μάλις, ἂν οἱ μὲν τῶν ἀλλοτρίων ἐπιθυμῶσιν, οἱ δ' ἐκ τῶν ὄντων ἐκπίπτωσι, *Dissensiones oriuntur inter Cives hisce de Causis maximè, cùm quod alii aliena concupiscant, tum quod alii suis spolientur.*

(b) Platone *de legibus libr.* VIII. chiama la pietra, che si mette per Confine fra due Territorj σμικρὸν λίθον, ὁρίζοντα φιλίαν κ᾽ ἐχθρὰν ἔνορκον παρὰ θεῶν, *Lapidem jurejurando a Diis firmatum, quo amicitiae; & inimicitiae terminentur.* Vedi la Dissertazione di *Ulrico Obrecht* intitolata, *Sacra termini*, ch' è la prima fra quelle, che furono insieme stampate in *Argentina* nel 1704. (c) Histor. Eccles. *veter. testam. period.* 1. §. *XXVI. in Notis pag.* 108. *in fine*, ibi, *Dominium Universale*, seu *Facultas rebus creatis ad sui conservationem utendi ab initio Mundi, adeoque durante adhuc Statu integritatis, Hominibus concessa fuit.* Genes. 1. 28. 29. *Sed cum hicce summae felicitatis Status non admodum diuturnus esset, Dominia particularia, multiplicato demum Genere humano, adeoque post lapsum primorum Parentum, sive Occupatione, sive alia ratione introducta esse res ipsa docet.*

(d) Instit. *Theolog. Moral. Part.* II. *Cap.* III. *Sect.* V. §. XV. *n Notis.*

Digitized by Google

Origine del Dominio privato, si è fatto a ragionare così (*a*). „ Il „ lume della ragione ci convince, che il Genere Umano sia stato „ creato da Dio, e che Dio medesimo abbia voluto, ch'esso esista „ in questo Mondo; E perche Chi vuole il Fine, e lo desidera, „ non può non volere i mezzi, che a questo Fine conducono, per- „ ciò è fuor di dubbio, che abbia egli voluto ancora, che gli Uo- „ mini si avvalessero, e godessero di tutte quelle Cose, che produ- „ ce la Terra, e che sono alla di loro Conservazione necessarie. „ Inoltre, essendo certissimo, che abbia amato, ed ami l' Uomo „ con ispezialità, per essere la Creatura più eccellente dell' altre, „ che stanno in questo Mondo, non è da dubitarsi, che gli sieno a „ cuore la di lui Felicità, e la di lui Perfezione; Onde hà tutto „ il piacere, che si serva di quelle cose create, che possono rende- „ re la sua Vita più soave, più felice, e più perfetta, purche non „ giunga a farne abuso. Ma siccome Iddio fin dal principio della „ Creazione del Mondo diede a godere alle Creature ragionevoli „ tutto ciò, ch' era, ed è necessario a conservar' la lor Vita, e a „ renderla soave, e beata, così volle ancora, che niuno Indivi- „ duo della nostra Specie escludesse l'altro dall' uso delle stesse Co- „ se create: Perlocche secondo la di lui intenzione furono queste „ in una *negativa Comunione* situate, e poste, e per conseguente „ niuno n' ebbe il privato Dominio. Ma perche le Leggi Divine „ *affermative*, fra le quali si conta la *Comunion negativa*, affinche „ Ognuno potesse avvalersi di ciò, che gli bisognava, ammettono „ la Eccezione, provvegnente dalla Necessità, e questa Necessità, „ riguardo alla Ispezione presente, non solo è l' *estrema*, ma ben „ anche quella, per cui gli Uomini non possono menare comoda, „ e soavemente la lor Vita, perciò poterono essi benissimo ricede- „ re dalla suddetta *Comunion negativa*, e introdurre il Dominio pri- „ vato, che alla medesima si oppone. Quindi chiaramente si rav- „ visa, che, se il Genere Umano si fosse ristretto a pochi, ne si „ fosse moltiplicato, quanto da Ognuno si sà, non sarebbe stato „ necessario il far Cambiamento intorno alla medesima Comunione „ mentre la Fertilità della Natura sarebbe stata bastevole a tutti, „ per menare una vita, se non soave, e comoda, almeno compor- „ tevole, e sobria; Ma poiche le Creature regionevoli crebbero a „ dismisura, ed andarono disperse, e raminghe per tutte le Regio- „ ni del Mondo, ed innumerabili furono le Famiglie, che da esse

(a) Element. *jur. Natur. & Gent. libr.* 1. *Cap.* IX. §. CCXXXII., *& seqq.*

Digitized by Google

„ formaronſi, incominciò a conoſcerſi, che alcune coſe non poteva-
„ no ſupplire al biſogno di tutti, ed altre per la loro abbondanza,
„ e dovizia eramo ſufficientiſſime; Onde la Neceſſità obbligò le ſteſ-
„ ſe Creature ragionevoli ad introdurre qualche Dominio privato
„ a riguardo delle prime, laſciando nella ſteſſa *Comunion negativa*,
„ non meno le ſeconde, che quelle altre, le quali niente conferi-
„ vano, o alla Conſervazion della Vita Umana, o alla di lei Agia-
„ tezza, e Soavità. Or queſto Dominio privato, che introduſſe la
„ Neceſſità, e per cui andò a ceſſare la Comunione ſuddetta, fù
„ sì bene uno Iſtituto Umano, ma uno Iſtituto, che non recò tor-
„ to, ed ingiuria ad alcuno, mentre nella *Comunion negativa* non
„ avev' alcun Uomo gius, e ragione di eſcludere l' altro dall' uſo
„ delle coſe create, e per conſeguente lecito era a Chicheſia di
„ appropriarne alcune a sè in maniera, che in avvenire non foſſe
„ obbligato a concederne l' uſo ad altri, ma di ritenerle per i bi-
„ ſogni ſuoi, e di ſepararle dalla Comunità. Avendo dunque gli
„ Uomini, coſtretti dalla Neceſſità, introdotto il Dominio privato
„ delle ſteſſe coſe create, perchè queſto Dominio, che partoriſce il
„ Diritto di poter eſcludere gli altri dall' uſo di que' beni, che ſo-
„ no già paſſati in balìa altrui, o compete ad un ſolo, o com-
„ pete a diverſi, ma non a tutti, Onde nel primo caſo ſono eſſi
„ in proprietà di Chi le poſſiede, e nel ſecondo in una Comunion
„ *poſitiva*, la quale puol' eſſer' eguale, ſe quegl' Individui, che la
„ coſtituiſcono, hanno egual ragione di avvalerſene, o diſuguale,
„ ſe uno più, o meno degl' altri ne partecipa, perciò, non poten-
„ do eſſo conſiſtere, ſe non nella *Proprietà*, o nella Comunion *po-*
„ *ſitiva*, dovette in conſeguenza accadere, che, avendo le Creature
„ ragionevoli abbandonata la Comunion *negativa*, tutte le coſe, o
„ neceſſarie al mentenimento della Vita Umana, o giovevoli a
„ renderla agiata, e ſoave, incominciarono ad eſſer *proprie* di ca-
„ dauno Individuo, o *poſitivamente* comuni a Molti, che le occu-
„ parono, e queſta Comunion *poſitiva* nacque da ciò appunto, che
„ Molti, dopo averne occupate alcune, ſi accordarono inſieme di
„ poſſederle *pro indiviſo*, e di eſcludere gli altri dall' uſo di eſſe,
„ ſiccome la *Proprietà* ebbe la ſua Origine, o perchè dapprincipio
„ taluni occuparono *res nullius*, o perche dopo la Comunion *poſi-*
„ *tiva* ſi venne alla *Diviſione*, o *Ceſſione* di quel, che *pro indivi-*
„ *ſo* ſi poſſedeva da Molti. Certamente, ſe tale, e tanta foſſe ſta-
„ ta la Felicità del Genere Umano, che Ognuno aveſſe perfetta-
„ mente eſercitata la Carità naturale verſo il Proſſimo, neceſſario
„ non ſarebbe ſtato il Dominio privato, e molto meno l' uſo de'

„ Pat-

Digitized by Google

„ Patti, per rendere ſtabili, e ferme le Convenzioni, mentre non
„ ſarebbe mancato ad alcuno quel, che biſognavagli a conſervare
„ la propria Vita, o a menarla con agiatezza, e ſoavità; Imper-
„ ciòcche, amando ognuno il Proſſimo, come sè ſteſſo, ſpontanea-
„ mente gli avrebbe dato, quanto mancavagli, e in conſeguenza
„ non facea di meſtiere, che vi foſſe il Dominio privato, *quod*
„ *opus eſſet Dominio inter amicos, quorum omnia communia ſunt?*
„ Ma perche ſecondo l'indole preſente delle coſe umane appena
„ può ſperarſi, che qualche Moltitudine di Gente ſia coſì aman-
„ te della Carità verſo il Proſſimo, che abbia nelle ſue azioni per
„ Oggetto, non meno il ſuo, che l'utile altrui, perciò la Co-
„ munion *poſitiva* non è affaccente alla Natura Umana, qual og-
„ gi eſſa è, e in conſeguenza Coloro, che l'abbandonarono, eb-
„ bero giuſti, e ragionevoli motivi di abbandonarla. Quindi evi-
„ dente, e chiaro ſi rende in che maniera ſia ſtata introdotta la
„ *Proprietà*, ovvero il *Meum*, e *Tuum*, e quanti ſieno i modi di
„ poterſi ella acquiſtare ſopra certe, e determinate coſe, le quali,
„ o ſono ancora *extra Dominium*, o ſono già nell'altrui Dominio
„ paſſate: Nel primo caſo, i modi di acquiſtare il Dominio ſi chia-
„ mano *Originarj*, ſiccome chiamòlli *Ugone Grozio*, e con eſſi ta-
„ luno acquiſta quella coſa, che non è in dominio di alcuno, o
„ quell'incremento, che per qualſivoglia Cagione alla medeſima
„ coſa ſi uniſce; Onde l'acquiſto della prima Specie ſi dice *Occu-*
„ *pazione*, e quello della ſeconda Specie *Acceſſione*. Ma ſe poi le coſe
„ ſono già nell'altrui Dominio paſſate (ch'è il ſecondo caſo), al-
„ lora, o queſte ſtanno preſſo di Molti in una Comunion *poſitiva*,
„ o nella *Proprietà* de' Particolari: Stando nella Comunion *poſitiva*,
„ paſſino nella *Proprietà* altrui, o per mezzo della *Diviſione*, o per
„ mezzo della *Ceſſione*; Ma ſe ſtanno nella *Proprietà* de'Particolari,
„ paſſano da uno all'altro per mezzo della *Tradizione*; Ne vi è
„ modo *derivativo* di acquiſtare il Dominio privato, che non ſi
„ poſſa ridurre comodamente, o alla *Diviſione*, o alla *Ceſſione*, o
„ alla *Tradizione*. Intanto la Occupazione *eſt Adprehenſio poſſeſſionis*
„ *rerum Nullius*: *Nullius verò eſſe dicuntur res, in quibus, vel nemi-*
„ *ni unquam alios uſu iſtarum excludendi jus fuit, vel de quarum ſal-*
„ *tim Dominio nihil certi conſtare poteſt, vel in quibus denique Poſ-*
„ *ſeſſor ſeſe ultro jure alios uſu earum excludendi abdicavit, quae pro*
„ *derelicto habitae dicuntur: Quum ergo in rebus nullius nulli ſit jus*
„ *alios earum uſu excludendi, conſequens eſt, ut quae nullius ſunt,*
„ *meritò cedant Occupantibus &c.*

LXXIII. Or poſto ciò, come il *Rouſſeau* ſi è avvanzato a di-

Digitized by Google

re; che, vivendo l'Uomo nello Stato della Natura, non hà egli la proprietà di tutto ciò, che possiede, ma il semplice possesso, ch'è effetto della forza? Se vogliamo stare alle Sacre Carte, come vi debbono stare i Cristiani, e molto più i Cattolici, è certissimo che nel principio del Mondo *Abele* avea la sua Greggia, e in conseguenza vi era allora il *Meum*, e *Tuum*. Se poi si voglia riguardare la Storia del *Pentateuco* in qualità di semplice Storia, anche i *Deisti* vi debbono stare, perchè senza temerità inudita non si può negar la fede agli Storici antichi, particolarmente, quando, com'è il caso nostro, il Fatto non è inverisimile, ne al lume della ragione contrario: Hà confessato il medesimo *Eineccio*, che l'Indole della Natura umana è tale, che ne poco, ne punto si adatta alla Comunion *positiva*; Ond' ebbero giusto motivo Coloro, che da essa si dipartirono; Ma qual oggi ella è, tale ancora fù nel primo Secolo del Mondo, e forse, e senza forse peggiore, sì perche lo Stato dell' Innocenza durò assai poco, sì anche perche gli ajuti, che ci somministra la Legge di Grazia, non vi erano allora; E benche l' *Eineccio* abbia parlato della Comunion *positiva*, purnondimeno la stessa ragion' vale per la *negativa*; Onde (prescindendo anche dalla Infallibilità della Storia Sacra) è molto verisimile, che *Adamo*, ed *Eva* avessero divisa tra' loro Figliuoli una porzione di que' beni, che possedevano. I Poeti, e i Filosofi del Gentilesimo, i quali furono i primi ad imbeccarci la *Comunion Negativa* de' beni, posero (egli è vero) in campo, che la prima età del Mondo era stata un Secolo d' oro, in cui gli Uomini, niente tirati dall' ambizione, erano portati naturalmente all' onesto, e al giusto, e l' un' l'altro con reciproco fraterno amore si amavano; Vero altresì, che i medesimi figurarono la seconda età un Secolo di argento, nel quale, sebbene si scorgeva della Mutazione negl' Individui della nostra Specie, purnondimeno non ancora essi si erano contaminati con que' vizzi, i quali turbano l'armonia, e la pace. Ma questi Secoli di oro, e di argento sono Favole, Vaneggiamenti, e Sogni. L'erudito *Leclerc* con argomenti non dispregevoli hà sostenuto, che gli Uomini di quell' etadi non furono meno malvagj, e vizioſi di Coloro, che vissero dopo (*a*). Or se i Filosofi, e Poeti del Gentilesimo, per farci credere la *Comunion negativa* de' beni, ci dipinsero gli Uomini del primo, e secondo Secolo del Mondo per incorrotti, illibati, e giusti, perche ben vedevano, che siffatta Comunione non poteva aver luogo, ne era verisimile, che avesse potu-

ta

(a) Ad Hesiodi *Thegoniam vers.* 211.

Digitized by Google

ta per lungo tempo durare, qualora la maggior parte di essi avrebbe cercato più tosto l' utile, e 'l vantaggio proprio, che quello degl' altri, forza è confessare, che i due Figliuoli di Adamo, *Caino*, ed *Abele*, essendo di temperamento diversi, e l' uno malvagio, e l'altro buono, non poterono vivere in Comunità, ma Cadauno ebbe i suoi beni a parte.

Se finalmente vogliamo seguire le *Ipotesi*, che si sono formate dagli Scrittori del *Diritto Publico* intorno al privato Dominio, niuna di esse hà posto mai, e pone in dubbio, che non vi fosse stato nello Stato della Natura il *Meum*, e *Tuum*, e che la *Occupazione* abbia fatto nascere il Diritto di proprietà in benefizio del primo Occupatore. Incomincia sì bene la Occupazione dal possesso, perche non s' intende mai occupata una cosa, se taluno corporalmente non se la prende (*a*), ma col possesso ne acquista nel medesimo tempo la proprietà; Onde il *Rovsseav*, che altrimenti l' hà pensata, e la pensa, si mostra digiuno dalle Massime più ovvie, e trite del *Diritto Pubblico*, e di ciò, che gli Autori di esso an' ragionato, e scritto intorno all' Origine del privato Dominio. Se a tutto ciò riflettuto avesse il moderno Scrittore Anonimo *delle Virtù, e de' Premj*, non sarebbe urtato nel medesimo Scoglio, e molto meno avrebbe scritto, come hà scritto (*b*), Il travaglio, e la coltura sono i soli titoli della pro-
„ prietà, che debbono essere rispettati. *L' Usucapione, l' Accessione, la*
„ *Mancipazione, il Dominio Quiritario, e Benitario* sono tutte voci
„ misteriose, inventate dalla Usurpazione, e rese rispettabili dalla
„ Forza. Con qual giustizia la proprietà de' Territorj ritrovasi pres-
„ so pochi, e noi neppur possediamo quella spanna di terra, che
„ occupano i nostri piedi? Lo scudo degl' ingiusti Usurpatori è, che
„ gli stolti nostri Atavi si spogliarono di quella porzione di terre-
„ no, che toccò loro nella primiera divisione. Niuno è Padrone di
„ donare la sua vita, nè tampoco i mezzi necessarj per sostentarla.
„ Rinunciare a quello, per cui si esiste, è un annichilarsi. Abbia-
„ no pure i nostri Maggiori fatta una tal cessione, L'Uomo è vian-
„ dante sopra la terra, e non vi hà, che il passaggiero dritto di
„ usofrutto. A questo solo al più poterono i nostri Proavi rinun-
„ ciare; Nè fù mai in loro balìa privare l'età più rimote di un
„ Dritto, che ciascuno acquista nel momento del suo nascere, e
„ che gli si appartiene, come un Patrimonio, assegnatogli dalla
„ Natura. Come dunque senza il nostro consentimento siamo stati
„ spo-

(a) Eineccio *Element jur. Natur. & Gent. libr.* 1. *Cap. IX.* §. *CCXLII.* (b) §. VII. *dell' Agricoltura pagin.* 40., *e* 41.

Digitized by Google

„ ſpogliati di un Dritto inerente alle noſtre Perſone? &c.; Imperciòcche queſti Sentimenti ſtanno bene in bocca di Coloro, i quali riconoſcono il Dominio privato per ſolo effetto della forza, e della violenza ingiuſta, e vogliono anche oggi riguardarlo, come una uſurpazione, la più illegittima, che mai, Onde non ammettono, che il rapire l'altrui ſia un' azione intrinſecamente mala, ma degni non ſono di Chiunque vive al par di lui nel Meriggio chiariſſimo della Rivelazione Divina, la quale hà riſchiarato il lume della ragione umana ſotto le leggi ſavjſſime, e ſantiſſime della giuſta Economìa Civile.

LXXIV. Evvi anche dippiù: Evvi, che il Siſtema del *Rouſſeau* hà delle Contraddizioni manifeſte da un *Capitolo* all'altro. In queſto, dove egli parla dello Stato Civile, hà per vero, che l'Uomo nello Stato della Natura non riconoſca *Moralità*, che regoli la Condotta della ſua Vita; che non ſegua la Giuſtizia, ma il ſuo *Iſtinto*: che non ſenta la voce del dovere, ma ſi attenga alla impulſione fiſica de' ſuoi Appetiti: che l'Appetito, e non già il Diritto, ſia la Norma del ſuo operare: che non aſcolti la ragione, ma la ſua propria inclinazione, ed Ognuno ben sà, che ſi naſca col pendìo verſo la Colpa, e colla inclinazione verſo il Male: che ſia un Animale ſtupido più toſto, che Uomo: che abbia un Diritto illimitato a tutto ciò, che lo ſtimola, e che può Egli appropriarſi; E che non abbia altri Confini del ſuo potere, che le proprie forze, Onde non ammette un Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano comune, e al pari di *Tommaſo Obbes* vuole, che gli Uomini nello Stato della Natura abbiano *jus ad omnia*, e per conſeguente lo Stato naturale ſia il vero Stato di guerra *Omnium in omnes*. Ammettendo adunque queſti Principj, non può non ammettere ancora le illazioni, che da eſſi ſono ſtate tirate dall'*Obbes*, e in conſeguenza il ſuo *Patto ſociale* và tutto in fumo. Falſiſſime in ſentimento mio, e in ſentimento di Chiunque non eſclude la Eſiſtenza delle Leggi immutabili, ed eterne dell'oneſto, e del giuſto, e la *Moralità intrinſeca* delle libere azioni umane, ſono le Illazioni *Obbeſiane*, ma perche? Perche i Principj, donde dipendono, ſono erronei, e falſi; Ma Egli che li hà adottati, e li adotta, e li ſmaltiſcie, come *Teoremi*, e Dimoſtrazioni incontraſtabili, e certe, non può rigettarle affatto ſenza mancare alle Regole del ben diſcorrere, e del bene argomentare; Onde, voglia, o non voglia, debbe approvare il *Diritto del più Forte*, che l'*Obbes* hà ſtabilito cogli ſteſſi Principj, e come Conſeguenza legittimamente cavata dalle ſue Premeſſe; Ma veggendo, che queſto Diritto diſſipi, come Nebbia in

fac.

Digitized by Google

faccia al Sole, il ſuo Siſtema del *Patto ſociale*, lo hà preſo di mira nel *Capitolo* III. del medeſimo *Libro* I., ed hà ſcritto coſsì „ Il „ più forte non è mai tanto forte per eſſer ſempre il Padrone, „ s'egli non trasforma la forza in Diritto, e la Ubbidienza in do„ vere. Coſa è mai queſto Diritto del più forte? Diritto preſo iro„ nicamente in apparenza, e realmente ſtabilito in Principio. Ma „ non ſi ſpiegherà mai queſto termine? La forza è una potenza fi„ ſica: Or io non veggo qual *Moralità* poſſa riſultare da' ſuoi ef„ fetti. Cedere alla forza è un atto di neceſſità, non di volontà, „ o al più potrà eſſere un atto di prudenza. In qual Senſo potrà „ ciò eſſere un Dovere? Supponiamo per un momento queſto pre„ teſo Diritto: Io dico, che altro non ne riſulta, che un vano „ ineſplicabile Gergo di parole: Concioſſiache poſto, che la forza „ fà il Diritto, l' effetto cambia colla cagione: Ogni forza, che „ ſorpaſſa la prima, ſuccede al ſuo Diritto: Sempre, e quando ſi „ può diſubbidire impunemente, ſi può diſubbidire legittimamen„ te; E poiche il più forte hà ſempre ragione, altro non biſogna, „ che fare in guiſa, che uno diventi il più forte. Or che altro è „ queſto, ſe non un Diritto, che periſce, quando la forza ceſſa? „ Se biſogna ubbidire per forza, non vi è biſogno di ubbidire per „ dovere: Se non vi è più forza, che coſtringa ad ubbidire, non „ v' è ne meno più obbligo di farlo. Si vede adunque, che queſ„ to termine di Diritto niente aggiunge alla forza: Egli non ſigni„ fica quì niente affatto.

Or ſi può dare Contraddizione più chiara, e più manifeſta di queſta? Non è Egli, che concede all'Uomo nello Stato della Natura un Diritto illimitato, derivante dalla propria forza? Non è Egli, che in queſto medeſimo Stato vuole, che l'Uomo ſegua il ſuo Iſtinto, il ſuo Appetito, e la ſua Inclinazione, che lo tira al Male? Come adunque poi vuole, che il Diritto illimitato, derivante dalla forza, non ſignifichi niente affatto? Che ſia un vero ineſplicabile Gergo di parole? E che non produca il dovere di ubbidire? Qual Dovere, qual Moralità và cercando, quando in ſentimento ſuo la *Moralità intrinſeca* delle libere azioni umane è un mero Sogno, e gl' Impulſi dell' Appetito, e dell' Iſtinto, e della propria Inclinazione ſono le Leggi della Natura? *Ulrico Ubero*, che al pari del *Pufendorffio* volle ſtabilire *i patti ſociali taciti* nella prima introduzione della Società Civile, ed eſcludere *il Diritto del più forte*, voluto dall'*Obbes*, non iſtimò di poterlo fare altrimenti, che con ammettere un Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano comune (*a*), mentre ben ve-

(a) De Jure Civitatis *libr.* 1. *Sect.* 1. *Cap.* III. *num.* 10. *& ſeqq.*

Digitized by Google

vedea, che, se accordava all'*Obbes*, che l'Uomo nasca senza la Suggezione alle Leggi immutabili, ed eterne dell'onesto, e del giusto, non potea negare il *Diritto del più Forte*, ovvero il Diritto, derivante dalla forza, e molto meno assumere, e stabilire la *Ipotesi de' patti sociali taciti*; Imperciòcche quale ingiuria fà l'Uomo all'altro Uomo nello Stato della Natura, se gli toglie la libertà, la roba, e la vita, quando, non riconoscendo per Regola delle sue libere azioni le Massime dell'Onestà, e della Giustizia, si avvale della sua forza, e del suo potere? E se non gli fà ingiuria, qual ragione può avere Colui, che ne hà riconosciuto il Dominio, di richiamarsi alla pristina libertà? Addunque volendo egli, che niente vi sia intrinsecamente malo, e che nello Stato Naturale non abbia l'Uomo altra legge, che lo regoli, che il proprio Istinto, non può senza contraddirsi disappruovare il *Diritto* del *più Forte*.

NEL *CAPITOLO IV.* esclude il Diritto dell'armi, per cui il Vincitore pretende di potere ammazzare i presi in guerra, Onde scrive così „ Il Fine della guerra essendo la Distruzione dello „ Stato Nimico, si hà Diritto di ammazzarne i Difensori, finat- „ tantoch' essi hanno le armi in mano; Ma tosto, che l'an depos- „ te, e si rendono, cessando di esser Nimici, o Strumenti del Nimi- „ co, diventan dinuovo semplicemente Uomini, e non si hà più Di- „ ritto alcuno sùlla lor Vita. All'incontro nel *Capitolo V.* del *Libro II.*, dove ragiona del *Diritto della Vita, e della Morte* lo ammette, e lo appruova, dicendo „ Or quando egli è per tale rico- „ nosciuto, o debb' esserne reciso coll' Esilio, come Infrattore del „ patto, oppure colla morte, come pubblico Nimico; Imperciòc- „ che un tal Nimico non è già una Persona *Morale*, ma un Uomo; „ *Ed in questo Caso il Diritto della guerra è di ammazzare il Vinto.* Nè può difficultarsi, ch' egli sotto il nome *de' Vinti in guerra* parli quì propriamente di Coloro, che sono stati presi in guerra; Imperciòcche assimigliandoli a'Rei, che vengono da'Magistrati condennati alla morte, non già nell'atto, che delinguiscono, ma quando sono in potere della Giustizia, e disarmati, necessariamente indicano, e dinotano quelli, che in balìa del Vincitore ritruovansi, e che più in Istato non sono di poterlo offendere.

Oltre a queste Contraddizioni ne hà Egli posta in Campo un' altra più massiccia, e più grande; Imperciòcche nel *Capitolo* stesso, in cui discorre dello *Stato Civile*, chiaramente confessa, che la Libertà dell'Uomo nello Stato della Natura sia una vera Schiavitù „ Potrebbesi sù di ciò, *sono le di lui parole*, che precede, aggiu- „ gnere allo acquisto dello Stato Civile la *Libertà Morale*, che so-

„ la

„ la rende l'Uomo veramente Padron di se stesso; Imperciòcche „ l'Impulso del solo Appetito è Schiavitù, e l'Ubbidienza alla Leg„ ge, che si è prescritta, è Libertà.

All'incontro ragionando della stessa Libertà, laddove tratta nel *Capitolo IV.* della *Schiavitù*, la vuole sì pregevole, che non truovi Compenso possibile, che la pareggi; Onde scrive „ Rinunciare „ alla sua Libertà è lo stesso, che rinunciare alla Qualità di Uomo, „ a' Diritti della Umanità, e ben anche a' suoi Doveri: Non vi è „ alcun possibile Compenso per Chiunque rinuncia a tutto; Una „ siffatta Rinuncia è incompatibile colla Natura dell'Uomo. Ma come di grazia l'una Proposizione è coerente coll'altra? Se in Sentimento suo la Libertà naturale, che consiste nel seguire l'Impulso del solo Appetito, è una vera Schiavitù, come poi la stessa è una Libertà di tanto pregio, e di tanto valore, che non hà Compenso, che l'agguagli? O l'una, o l'altra è vera, O l'una, o l'altra è falsa, e in conseguenza il suo Sistema, che *diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis*, ed ammette Proposizioni contraddittorie, non può non essere insussistente, e falso. Quindi non sò capire, come lo Scrittore Anonimo *delle Virtù, e de' Premj* abbia potuto, di lui parlando, dire (*a*) „ Quel Cittadino di *Ginevra*, che và ramingo „ per questo Globo, per aver sagrificato i suoi talenti, e la sua „ libertà, per accrescere il numero delle poche Verità utili, che „ circolano fra gli Uomini &c. Imperciòcche il *Rousseau* non hà sagrificato i suoi talenti, per accrescere il numero delle poche Verità utili, ma per conquiderle, e sterminarle, e per dar lo Scrollo alla Religion naturale, e rivelata, nonche per distruggere la *Moralità intrinseca* delle libere azioni umane, e'l Sommo Civile Impero; Onde a ragione il Senato di *Genevra* l'hà bandito dal suo Stato, e con maggior ragione non hà truovato, nè truova egli Paese, che lo accolga, Principe, che lo riceva, e Repubblica, che lo ammetta. Giusto guiderdone di Chi si hà posto in testa di abolire la Religione del vero Dio, le Nozioni eterne dell'onesto, e del giusto, e la Società Civile, nonche la Indipendenza de' Rè, e de' Sovrani: Confesso anche io, che i Letterati per lo più sieno disgraziati, ed infelici per tutte quelle ragioni, che sono andati *Burcardo Menckenio*, e *Cornelio Tollio*, l'uno negli Analetti *de Calamitate Litteratorum*, e l'altro nel Libro *de Infelicitate Litteratorum*, divisando, ma non si può negare nel medesimo tempo, ch'essi stessi si fabbrichino non rade volte la propria Infelicità, perche fanno

(a) §. VII. *dell' Agricoltura pag.* 33. *in fine*, *e* 33.

abuso de' loro talenti. Veggasi a questo proposito quel, che ne hà scritto *Teofilo Spizelio* nel suo *Letterato felice*, nel suo *Letterato infelice*, e nel suo *Letterato felicissimo*.

Ma non è maraviglia, se il *Rousseau* è andato ad urtare in Contraddizioni sì manifeste, mentr' è proprio di Colui, il quale vuol ridurre ad effetto quel, che gli piace, il variar spesso da sè medesimo, siccome rispose *Archidamo*, Figliuolo di *Agesilao*, agli Greci, i quali andavano truovando pretesti, per non mettere in esecuzione ciòcche loro insinuava per il Bene pubblico, e per la Salvezza della Patria, al riferir di *Plutarco* (a).

LXXV. La *Nota* finalmente, ovvero la *Postilla*, ch' egli hà fatta alle sue medesime parole, trascritta di sopra nel *numero LXVII.*, per ispiegar, che Cosa voglia dire *Città*, non è meno capricciosa del suo Sistema; Imperciòcche non è niente vero, che il Senso genuino di essa siasi quasi intieramente abolito presso i Moderni. Se intende del Gentame disorrevole, e sciocco, dirà bene, che la maggior parte di esso prenda la Città per un Villaggio, ed il Paesano per un Cittadino, perche il Volgo considera il Materiale, e non già il Formale della stessa Città; Ma trattandosi di usurparla secondo le Regole dell' Arte, e, come corrisponde alle Nozioni del *Diritto Pubblico*, non vi è Uomo, mediocremente versato in questa Scienza, che non sappia, che la parola *Città* dinoti secondo il suo vero, e genuino Senso, non già il Materiale delle Mura, ma l' Associazione di molti Individui, uniti insieme, ed abitanti nel medesimo luogo sotto la Direzione di un Capo, che con provvide, e savie leggi la governa; E sebbene *Valerio Flacco* presso *Gellio* (b), *Aurelio Vittore* (c), e *Tertulliano* (d) adoperarono la parola *Civitas*, per dinotare il Materiale degli Edificj, che compongono la Struttura di una Città, e per contrario alcuni Poeti si servirono della parola *Urbs*, che significa il Materiale delle Fabbriche, per esprimere una Città formale (e), purnondimeno ciò avven-

(a) In Libro, *cui Titulus* Αποφθέγματα Λακωνικά, *Apophtegmata Laconica*, ibi, Πρόβατον μὲν ἀεὶ τὴν αὐτὴν φθέγγεται φωνήν; ἄνθρωπος δὲ πολλὰς καὶ ποικίλας, ἕως ἂν τὸ δόξαν ἐπιτελέσῃ, *Ovis semper voce utitur eadem: Homo multis, & variis, dum conficiat, quod vult.*

(b) Noct. Actic. *libr. XVIII. Cap.* (c) Cap. I. *de Viris illustribus*, ibi, *Ipsi* (Romulus, & Remus) *Pastoribus adunatis Civitatem condiderant, quam Romulus Romam vocavit.* (d) Libr. II. *adversus Marcionem Cap. XX.*, ibi, *pro Civitatibus aedificatis.*

(e) Virgilio *Aenead. II.* ibi, *Urbem somno, vinoque sepultam*: Giuvenale *Satyr. XI. vers. 197.* ibi, *Moestam, attonitamque videres hanc Urbem.*

Digitized by Google

venne, non già perche i primi credevano effettivamente, che non paſſaſſe alcuna differenza tra l' una, e l' altra, e che la ſteſſa coſa foſſero il Materiale, e 'l Formale di cadauna Città, come ſciocamente ſi diedero a credere i *Cartagineſi*, i quali groſſolanamente interpetrarono il Decreto del Senato Romano di non doverſi diroccare *Cartagine*, ma perche le Circoſtanze, in cui ſcrivevano, non l'obbligavano a ſeguire la proprietà delle parole, ed i ſecondi, tra per l' anguſtie del metro, tra per eſſere avvezzi a parlar figuratamente, ſi preſero la licenza di uſurpare queſta per quella. Del reſto l' *Ermeneutica* è quella, che, ſomminiſtrando a' Dotti la maniera di bene interpetrare le voci, addita a' medeſimi, quando eſſe ſi debbano prendere ſecondo il Senſo popolare, e quando nò, e molto più quando per la Mutazione, che an fatto per il paſſaggio del tempo (*a*), abbia a ricorrerſi al primo lor Significato, oppure al moderno; Del che an trattato a lungo, e con ſomma erudizione *Ugone Grozio* (*b*), *Samuello* Barone di *Pufendorff* (*c*), e *Gian Franceſco Buddeo* nella ſua *Filoſofia Strumentale*. Quindi non truoverà oggi il *Rouſſeau* fra tanti, e tanti, che ſi ſono applicati alla Scienza del *Diritto Pubblico* neppur uno, che non ſappia bene il vero Senſo di queſta parola *Città*; Anzi truoverà moltiſſimi, i quali fanno della Diſtinzione, non ſolo fra la parola *Urbs*, e la parola *Civitas*, cioè, fra il *Materiale*, e 'l *Formale* della Città, ma ben anche fra la parola *Civitas*, e la parola *Reſpublica*, perche non ogni Città è Repubblica, ſiccome ogni Repubblica è Città (*d*). *Ulrico Ubero*, Monarcomaco Ollandeſe, volle, che il Senſo della parola *Cittadino*, e non già di quella di *Città*, foſſe talmente oſcuro, che difficilmente ve ne ſia un altra, che patiſca un ſimile difetto (*e*), e lo volle, perche *Ariſtotele* avea diffinito nella ſua *Politica*, eſſer quello il vero Cittadino, ch' era a parte dell' Imperio, e dell' Autorità giudiziaria; ed all' incontro i Romani „ *Civem vocabant, qui in urbe* „ *habebat Tribum, Centuriam, & Jus ſuffragii, quibus ſolis inter ſe*

„ *jus*

(a) Procopio *Vandalicorum I.*, τῷ χρόνου τὰς προτηγορίας, ἐφ' ὧν τέθεινται ἥκιστα ἀξιοῦντος τηρεῖν· ἀλλὰ τῶν πραγμάτων ἀεὶ περιφερομένων ἢ ταῦτα ἄγειν ἐθέλουτιν ἀνθρωποι, τῶν πρόσθεν ὡρισμένων ὀλιγωροῦντες, *Longa dies non ſolet ſervare voces, in quibus primum datae ſunt ſenſus: Vertuntur enim res ipſae, qua volunt homines, vocabula illa primitus impoſita rebus nihil curantes.* (b) De jure *Belli, & Pacis libr. II. Cap. XVI.* (c) De jure *Natur. & Gent. libr. V. Cap. XIII.* (d) Vedi Giovanni Bodino *de Republicâ libr. I. Cap. V.*

(e) De jure Civitatis *libr. II. Cap. I.*

Digitized by Google

„ *jus Connubii, Succeſſionis, & Commercii, aliaque Juris Civilis effectu competebant*; E ſebbene credè di aver rimoſſo l' Oſtacolo, che gli dava la Diffinizione del lodato Filoſofo, con averla riferita a que' ſoli Cittadini, che ſtavano ſotto il Governo *Democratico*, purnondimeno non potè rimuoverlo riguardo al Coſtume di Roma, e molto meno riguardo al Coſtume moderno di alcune Repubbliche, dove i Plebej ſolamente, abitanti nella Città, e non già i Nobili, e Coloro, che menano i giorni loro in Campagna, ed attendono alla Vita Ruſticana, ſono ammeſſi alle Cariche pubbliche. Quindi, per diffinirlo a dovere, ſi regolò ſecondo la diſtinzione, che ſi era fatta della Città; Il che ſarebbe ſtato improprio, ſe il vero Senſo di eſſa ſi foſſe quaſiche abolito preſſo i Moderni: Ma perche ſi cerca *Nodus in Scyrpo*, quando *Ariſtotele* medeſimo confeſsò, eſſer varie le Specie de' Cittadini (*c*)? Secondo le diverſe Forme del Governo Civile i Cittadini di diverſe Città ſono diverſi fra eſſoloro, ed eſſendo il Governo Monarchico, debbono eſſi, come Vaſſalli, regolare i loro Doveri verſo la Patria, ſenza mancare a i Doveri verſo il Principe, ed in concorſo degli uni, e degli altri, non ſono mai da anteporſi quelli a queſti, ſiccome non hà potuto negarlo il medeſimo *Eineccio* (*d*). Mi fà poi maraviglia, e maraviglia grandiſſima, che il *Rouſſeau* non abbia letto, che il titolo di *Civis* ſia ſtato dato a' Sudditi di alcun Principe; Imperciòcch' è noto, che il Rè *Alfonſo* di *Aragona*, eſſendo ſtato interrogato, *quos ex Civibus haberet cariſſimos?* Riſpoſe, *qui magis pro me metuunt, quam me*, e che avendo un certo Tale preſſo *Teopompo* detto, che la Repubblica di *Sparta* ſi manteneva, perche *Reges ſcirent imperare*, gli fù ſubito riſpoſto, *imò potius, quod Cives ſciant parère*. Se aveſſi più ozio, ne farei un lungo Catalogo; Ma ſtimo inutile lo trattenermi a confutare queſte inezie; Tanto più, che il *Pufendorffio*, il quale ſcriſſe dopo la metà del Secolo ſcorſo, parlando appunto di Coloro, che vivono ſotto la Monarchìa, non una, ma più volte l' intitolò *Cittadini*, ſiccome l' intitolò ancora prima di lui il *Guicciardino* nel I. della ſua *Storia*.

LXXVI. Finalmente quel, che hà dato, e dà al Siſtema del *Rouſſeau* l' ultimo Scrollo, ſi è la Falſità del Preſuppoſto, che lo ſoſtiene, e lo regola. Preſuppone infatti, che gli Uomini nello Sta-

(a) Libr. III. *Politic. Cap. VIII.*, ibi, Ἐπεὶ πλείους εἰσὶν αἱ πολιτεῖαι, καὶ εἴδη πολίτου ἀναγκαῖον εἶναι πλείω, *Cum plures ſint Reſpublicae, plura quoque Civium genera eſſe neceſſe eſt.* (b) Element. *jur. Natur. & Gent. libr. II. Cap. X. §. CCXXIV. & ſeqq.*

Digitized by Google

Stato della Natura ſieno fra loro eguali, e, come tali, perdendo nella Società Civile queſta Agguaglianza, debbano rientrare nella loro Indipendenza, e ne' loro Diritti, qualora non ſi oſſerva eſattamente il *Patto Sociale*, inventato da lui: Ma ſi è detto, e ridetto più volte, che l' Agguaglianza naturale delle Creature ragionevoli conſiſta nell' eſſer tutte di Anima, e di Corpo compoſte, nel venir nude alla luce del Mondo, e nel dover' preſto, o tardi dal Mondo ſloggiare, e non già nell' eſſere Indipendenti l' una dall' altra, nell' aver' eguali le forze, e nel poſſedere tanto, e non più de' Beni di queſta Terra; Imperciòcche i Figlj nacquero, e naſcono colla Subordinazione al Padre, ed alla Madre, gli Schiavi colla Dipendenza dal comando de' loro Padroni, e nello Stato ſteſſo della Natura vi furono Poveri, e Ricchi, e in conſeguenza vi fù una rimarchevole Inequalità circa il Poſſeſſo, e Dominio de' Territorj, de' Semoventi, e de' Mobili, ſiccome la Storia Sacra, e Profana coſtantemente ci accertano. Or ſe l' Agguaglianza, tanto inculcata da lui, è un mero Sogno, come ſopra un Sogno hà fondata la gran Macchina delle ſue ſtravaganti idèe? Forſe la Giuſtizia eſige, che Chi entra nella Società Civile con un Valſente di mille Scudi, debba eſſere a parte, ed aver porzione eguale a Colui, che vi hà portato il doppio, ed anche più?

LXXVII. Credo intanto ſe la Paſſion non m' inganna, di aver' dimoſtrato ad evidenza, che quanti Siſtemi finora ſono uſciti alla luce, intorno all' Origine della Società Civile, ed alla Introduzione de' Regni, tutti ſieno inſuſſiſtenti, ed anch' erronei, e falſi; Ond' ebbi ragion di dire fin da principio, ch' eſſendo queſta una Materia di puro Fatto, non ſi poſſa camminare per via di Siſtemi generali, come fanno i *Monarcomachi*, a fin di ridurre al verde la Indipendenza de' Principi Sovrani, e di farli ſoggiacere alla Sindacatura de' Popoli.

Il Siſtema di Tommaſo Obbes *è fatto appoſta, non già per ſoſtenere l' Autorità Regia, e per ingrandirla, ma per farla crollare da capo a fondo.*

CAPITOLO IX.

I. SE mai i Popoli foſſero perſuaſi appieno, che i loro Monarchi, ſiccome ſon ſciolti dal legame delle Leggi meramente Civili, perche le Leggi meramente Civili riconoſcono da eſſi tut-

Digitized by Google

tutto il loro vigore, e tutta la loro autorità, onde tanto valgono e tanto sussistono, quanto piace a' medesimi di farle valere, e di farle sussistere, così esenti sieno ancora dall' osservanza delle Leggi immutabili, ed eterne del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune, in guisa che possano impunemente opprimerli, senza esser rei di colpa, e di pena innanzi al Tribunale della Divina Giustizia, e senza comparire agli occhj del Mondo ingiuriosi, ed ingiusti per qualsivoglia Attentato, che commettano contro della vita, della roba, e dell' onore de' loro Vassalli, certamente ridotti all' ultima disperazione, o si anderebbono a rintanare nelle Boscaglie, credendosi più sicuri, e più felici di vivere nel Commercio delle Belve, che in mezzo alla Società Civile, regolata, non già da Uomini, ma da' Tiranni, peggiori della stesse Belve, o si appiglierebbono a quegli Espedienti tragici, e ferali, che suole a' Disperati suggerire il timore di non esser Vittime deplorabili dell' Ingordigia, della Crudeltà, e della Libidine di Chi comanda; Quindi siffatti Principi, invece di conservare, e d' ingrandire la loro Potenza, resterebbono in breve senza Vassalli, o perderebbono in un punto la Vita, la Corona, e 'l Regno, mentre il *Savio* della Sacra Scrittura ci attesta, che (*a*) „ *Oportet illis sine* „ *excusatione quidem supervenire interitum exercentibus Tyrannidem*, e 'l celebre *Francesco Petrarca* a lungo, e con somma erudizione hà dimostrato, qual sia stato per ordinario il Fine infelice di Coloro, i quali an voluto regnare con Indipendenza dalle stesse Leggi immutabili, ed eterne dell' onesto, e del giusto (*b*). Ne può esserne a meno, sì perche diceva *Platone* (e lo disse ancora in faccia a *Dionisio* Tiranno di *Siracusa*, come scrive, ed attesta *Plutarco* (*c*)), che qualun-

(a) In Libro *Sapientiae Capit. XVI.* (b) In Dialogo *XCV. de occupatâ Tyrannide.*

(c) In Vita *Dionis*. Credendo *Dione* di potere indurre *Dionisio*, Tiranno di *Siracusa*, suo Cognato, *ad bonam frugem*, lo persuase a discorrere col Filosofo *Platone*, che poco prima era capitato nella Sicilia, γενομένης δὲ τῆς συνουσίας αὐτοῖς, τὸ μὲν ὅλον, περὶ ἀνδρὸς ἀρετῆς, πλείστων δὲ περὶ ἀνδρείας διαπορηθέντων, ὡς πάντα μᾶλλον ὁ Πλάτων ἢ τοὶς τυράννοις ἀπέφαινεν ἀνδρείοις. ἐκ δὲ τούτου τραπόμενος περὶ δικαιοσύνης ἐδίδασκεν, ὡς μακάριος μὲν ὁ τῶν δικαίων, ἄθλιος δὲ ὁ τῶν ἀδίκων βίος, ὅτε τὸς λόγοις ἔφερεν ὁ τύραννος, ὥσπερ ἐξελεγχόμενος, ἤχθετό τε τοῖς παραῦσι, θαυμαστῶς ἀποδεχομένοις τὸν ἄνδρα καὶ κηλουμένοις ὑπὸ τῶν λεγομένων, *in Colloquio, quum in summâ de Viri virtute, praeser-*

lunque Cosa può con maggior celerità divenire robusta, e forte, che un *Tiranno*, la di cui Vita, come di Uomo ingiusto, non può non essere infelice, e misera, sì anche perche tutt' i doni della Fortuna, come sono la Potenza, la Ricchezza, l' Imperio, e gli altri Beni di questa fatta, vagliono assai poco, quando Chi li possiede, non sà farne buon uso. Il che volle indicare *Esiodo*, allorche indusse *Prometheo* a persuadere al suo fratello *Epimetheo*, che non accettasse alcun dono dalle mani di *Giove* (*b*).

Ora il Sistema *Obbesiano* è fatto apposta, per rendere persuasi i Popoli, che non abbiano i Monarchi obbligo preciso di osservare le suddette Leggi, e che non facciano ingiuria a' Vassalli, quando lor tolgono senza ragione, e la roba, e l' onore, e la vita, mentre non ammette alcuna *Moralità intrinseca* nelle libere azioni umane, ed hà per Principio incontrastabile, e certo, che il Furto, lo Stupro, l' Adulterio, l' Omicidio, la Rapina, ed ogni altro Misfatto, intanto sieno azioni male, inquanto vengono dalle Leggi Civili, all'osservanza delle quali non sono i Monarchi tenuti, condennati, e vietati (*c*), e quel, ch' è peggio, pone per Base fondamentale, che non si commetta ingiuria, se tra l' Ingiuriato, e l' Ingiuriante non vi è stato qualche Patto, o Convenzione, che abbia preceduta l' azione, che si vuole ingiuriosa (*a*), e in conseguenza non può dirsi, che il Monarca, abusandosi della sua podestà, faccia ingiuria a' suoi Vassalli, men-

sertim autem de fortitudine disputaretur, quia quidvis citius Plato, quam Tyrannos fortes asseruit; Hinc ad justitiam transiens docuit beatam justorum esse, injustorum miseram vitam: Non tulit sermonem ejus Tyrannus, verum quasi coargueretur, insensus quoque fuit Assistentibus, qui Platonem commendabant mirificè, atque ejus oratione ducebantur.

(a) Plutarco nel Libro πῶς δεῖ τὸν νέον ποιημάτα ἀκούειν, *quomodo Adolescens Poetas audire debeat* scrive cosi ἡ μὲν ὁ Ἡσίοδος τὸ Προμηθέα νοιῶν τῷ Ἐπιμηθεῖ παρακελευόμενον μή ποτε δῶρον δέξασθαι παρὰ Ζηνὸς Ὀλυμπίου, ἀλλ' ἀποπέμπειν, ἐπὶ τῇ τῆς τύχης δυνάμει τῷ Διὸς ὀνόματι κεχρηται, τὰ γὰρ τυχηρὰ τῶν ἀγαθῶν, Διὸς δῶρα κέκληκε, πλόυτος, ἡ γάμοις, ἡ ἀρχαὶς, ἡ πάντα ὅλως τὰ ἐκτὸς, ὧν ἡκτῆσις ἀλόγιστος ἐστι τοις χρῆσθαι καλῶς μὴ δυναμένοις, *Hesiodus verò, ubi Prometheum inducit fratri Epimetheo suadentem, ne a Jove ulla dona accipiat, sed ea aliò dimittat; Jovis nomen de potentiâ fortunae usurpavit. Bonis enim fortunae tribuit appellationem donorum Jovis, Opibus, Conjugiis, Imperiis, & omnibus in universum Bonis, quorum Possessio inutilis est rectè uti iis nescientibus.* (b) De Cive *Cap. VI. §. XVI.* (c) De Cive *Cap. III. §. VI.* Leviathan *Cap. XV.*

Digitized by Google

mentre nell' assumerne il Governo, non si è obbligato, nè si obbliga a cosa alcuna in favore di essi (*a*). Dunque il Sistema *Obbesiano* non và a sostenere, e molto meno ad ingrandire l' Autorità Monarchica, ma la rovescia da capo a fondo, e la distrugge.

II. Tolte dal Mondo la Onestà, e la Giustizia naturale, ne vi è, ne vi può esser Legame sicuro, che stringa, ed obblighi l' Uomo all' osservanza de' Patti; Imperciòcche, se bastasse la sola di lui parola a renderli inviolabili, ogni Patto, giusto, o ingiusto, che fosse, onesto, ovvero osceno, e coerente, o nò col buon Costume, dovrebbe aversi per rato, ed eseguirsi; ma ciò non meno al lume della Ragione, che allo stesso Senso Comune ripugna (*b*); Dunque, non ammettendosi i Principj immutabili, ed eterni dell' onesto, e del giusto, non è, nè può mai l' Uomo essere stabilmente obbligato all'osservanza de' Patti. Or questo appunto è il Caso nostro, mentre, siccom' è certissimo, che non abbia ammesso, ne ammetta l' *Obbes* la *Moralità intrinseca* nelle libere azioni umane, e in conseguenza abbia escluso, ed escluda i suddetti Principj immutabili, ed eterni, per i quali le Creature ragionevoli son' obbligate a non ledere il Prossimo nella roba, nell' onore, e nella vita, e molto meno nell' Anima, cosi è incontrastabile ancora, che abbia egli stabilito, e stabilisca la Ubbidienza de' Sudditi verso i Principi nel patto, ch' essi an fatto, e fanno di non resistere alla di loro Volontà, e di ubbidire a i loro Comandi (*c*). Addunque hà Egli fondata, e fonda l' Autorità Regia sopra un Piedestallo di arena, che ad ogni Soffio di Vento si scioglie, e si dilegua.

III. Questa Verità si rende via più evidente, e chiara, se si mette al Vaglio tutto ciò, che da lui è stato immaginato intorno alla Origine de' Regni. Lo Stato della Natura, egli dice, è un vero Stato di guerra, perche gli Uomini, che in esso nascono, essendo eguali di forze, ed avendo il gius *ad omnia*, non può l' uno non essere inimico dell' altro. Ma perche a lungo andare conobbero per mezzo del lume della Ragione, che, vivendo in questo Stato, viveano in un continuo timore, s' indussero perciò ad unirsi in Corpo di Città, e a sottoporsi al Comando di un Solo, che regolati li avesse. Il lume adunque della Ragione quello fù, che

(a) Vedi il Pufendorffio *de jure Nat. & Gent. libr. VII. Cap. II §. IX.* (b) Vedi Riccardo Cumberland *de Lege Naturali Cap. VIII. §. VI.* e Samuello Pufendorffio *de jur. Natur. & Gent. libr. I. libr. 1. Cap. VII. §. XIII.* (c) Vedi il Puffendorfio *de jur. Nat. & Gent. libr. VII. Cap. II. §. IX.*

Digitized by Google

che obbligò in sentimento suo gl' Individui della nostra Specie a sottommettersi al dominio de' Monarchi, e a lasciare in abbandono lo Stato della Libertà naturale, per vivere esenti dal timore continuo, che li agitava. Ma che intende per il lume della Ragione?

IV. La Ragione umana, per cui ci distinguiamo dalle Bestie, le quali hanno con noi comune la Natura Animale, variamente è stata da' Filosofi diffinita, e per queste varie diffinizioni appunto, che tutte presso *Giusto Cristofaro Schomer*, Teologo, e Filosofo Protestante, si leggono (*a*), non si sà con certezza, Cosa ella sia; Onde non a torto *Gian Francesco Buddeo*, Protestante anch' esso dottissimo, essendosi al di lui Sentimento uniformato, si fè a dire (*b*) „ *Rationem, quâ a Brutis differimus, alii aliter definiunt, & mise-* „ *rum est in ipso limine, & communi intelligendi principio etiam dis-* „ *sidère Philosophos, cum quid illud sit, quo se omnes niti, quodque* „ *sequi se gloriantur, indagant*. Ora essendo incerto, che Cosa ella significhi, come può rendere sicuri i Principi dell' ossequio, e della ubbidienza del Vassallaggio? Opinarono gli antichi Giureconsulti Romani, ch' ella da sè sola fosse obbligatoria, e per tal' effetto diffinirono il Gius delle Genti esser quello, che la ragione umana avea fra gl' Individui della nostra Specie costituito (*c*); Ma bisogna non aver discernimento, per non conoscerne la Dissonanza; Imperciòche, se ella potesse da sè sola obbligare le Creature ragionevoli a fare, o a non fare quel, che inculca, o vieta, l' Uomo sarebbe Legislatore di sè medesimo. Il che non si può, ne si debbe ammettere, perche allora la Legge è obbligatoria, quando si fà da Chi hà la facoltà di comandare, e di costringere i Sudditi all'osservanza de'suoi Decreti. Veggasi a questo proposito quel, che da mè si scrisse negli anni addietro contro de' suddetti Giureconsulti nella *Dissertazione Apologetica*, stampata in questa Città coll' appruovazione Regia, ed Ecclesiastica, *del vero Diritto della Natura, e delle Genti* (*d*). Quindi il lodato *Buddeo*, per non incorrere in questo errore, prese la ragione umana, non solo per la Facoltà riflessiva, siccome l' avea presa lo *Schomer*, ma ben anche per i Principj della Ragione, che sono appunto que' Principj dell' onesto, e del giusto, che il Signore Iddio imprime nell' Anime nostre. Ma quando anche avesse colpito al Segno, ed avesse voluto significare lo stesso,

(a) In Theologiâ Morali *Cap. III. §. III. pagin. 62.*
(b) Instit. *Theolog. Moral. part. 1. Sect. V. §. XXI. in Notis.*
(c) *Leg. IX. ff. de justit. & jur.*
(d) Part. 1. §. *V. pagin. 39., & seqq.*

Digitized by Google

che aveva indicato il *P. Franceſco Lami*, ornamento, e ſplendore della coſpicua *Religion Benedettina*, nel ſuo Trattato belliſſimo *dell' Incredulo menato alla Religione per mezzo della ragione* (*a*), dove da vero Filoſofo Criſtiano dimoſtrò la gran differenza, che paſſa fra la ragione dell' Uomo, e la ragione dell' Uomo ſteſſo rettificata dalla ragion comune, ed univerſale, ch' è Dio, il quale ſcolpiſce nella di lui Anima le prime Verità, e le prime Nozioni dell'Oneſto, e del Giuſto, nè poco, nè punto potrebbe giovare all'*Obbes*, mentre Coſtui non riconoſce col ſuo Siſtema alcuna *Moralità intrinſeca* nelle libere azioni umane, e per conſeguente non ammette le leggi immutabili, ed eterne del Diritto della Natura, e quel, ch' è peggio, hà l'Intelletto Umano per una ſemplice Facoltà materiale, e fà conſiſtere le percezioni, e le intellezioni dell' Anima nella ſola Azione delle cole, e nella Riazione delle parti materiali del Cerebro, ond' eſclude qualſivoglia idèa innata, ed anche quella di Dio.

V. Nè ſi dica in ſua difeſa, ch'egli, avendo detto (*b*) „ *Legem Naturae ſemper, & ubique obligare in Foro interno, ſive* „ *Conſcientiae*, abbia riconoſciuto, e riconoſca un Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano comune, il quale obblighi internamente le Creature ragionevoli all' Oſſervanza de' ſuoi Precetti, e Divieti; Che avendo il *Cumberland*, il *Wollaſton*, e 'l *Sickes* opinato, che le Regole della Natura Umana ſieno indipendentemente da Dio, e da sè ſteſſe Precetti, e Divieti obbligatorj, ſia perciò la ragione Umana legame ſufficiente, per ſtringere gl'Individui della noſtra Specie all'oſſervanza di ciò, ch' eſſi riſolvono, e promettono; E che, due eſſendo in Sentimento dell' *Eineccio* le Norme, che diriggono la Condotta della Vita umana, l' una *interna*, che conſiſte nella bontà, o nella pravità delle libere azioni dell'Uomo, e l' altra *eſterna*, che conſiſte nella Volontà di Colui, il quale, eſſendo Padrone, e Sovrano, ſotto la minaccia della pena, o ne proibiſce, o ne comanda alcune, ſebbene la prima non hà, che fare colla ſeconda, perche non è da Dio al pari di queſta, purnondimeno, eſſendo ammendue obbligatorie, e naſcendo da ammendue il Diritto, ovvero la Legge (*c*), non poſſa perciò l' Uomo, ancor-

(a) Trattenimento ultimo *numer.* 2. & 3. (b) De Cive *Cap. III. §. XXVII.* (c) Element. *jur. Naturae, & Gentium Libro* 1. *Cap.* 1. *§. VII.*, ibi, *Quandoquidem ergo Obligatio eſt Nexus motivorum cum actione liberâ* (§. VI), *illa motiva, vel in ipſa Actionum bonitate, pravitateque, vel in Entis cujuſdam, cujus imperium agnoſ-*

corchè non riconoſca l' *Eſterna*, non eſſere obbligato ad eſeguire quel, che una volta hà liberamente promeſſo; Impercioche queſta Difeſa, in ogni ſua parte conſiderata, non lo diſcolpa, ma maggiormente lo accuſa. Veriſſimo, ch' egli abbia ſcritto, che la Legge della Natura obblighi ſempre, e in ogni luogo nell' interno, ovvero nel Foro della Coſcienza; Ma è veriſſimo ancora, che queſte Leggi, obbliganti la Coſcienza, non ſono in Sentimento ſuo, ſe non quelle, che derivano dalla traslazione, che uno fà del ſuo Diritto nell' altro; Onde prima, chè l' Uomo ſi obblighi con qualche Convenzione, o con qualche Patto, non ſi dà Traſgreſſione delle Leggi naturali, nè vi è altro Legame, che fuori della Convenzione, o del Patto, ſtringa naturalmante, ed annodi le Coſcienze Umane (*a*). Il che non è ammettere, ma diſtruggere la Eſiſtenza del Diritto della Natura; Anzi volendo, come da quì a poco ſi dirà, che la prima Legge della Natura ſia la Conſervazione della Vita, e delle Membra del Corpo, e lo ſia in maniera, che rompa ogni Oſtacolo, e ſciolga qualſivoglia altro Legame, che la poſſa impedire, hà dileguato, e dilegua i Principj più ſodi della Religion Naturale, e Rivelata, mentre la Vita del Corpo non è da preferirſi alla Vita dell' Anima, e ſe biſogna perderſi in onore di Dio, o in difeſa della Patria, o per la ſicurezza del proprio Principe, ſi dee perdere volentieri, affinche adempiaſi il Dovere della Creatura verſo il Crea-

agnoſcimus, actiones aliquas ſub comminatione poenae probibentis, praecipientiſve, voluntate conſiſtunt; Priore ergo caſu Obligatio interna: *Poſteriore* Externa *vocari ſolet.* Vide Thomaſium *fundam. juris Natur. & Gent. libr I. Cap. IV. §. LXI., & ſeqq. illa ad actiones* Bonas: *Haec ad* Juſtas *Homines impellit. Utriuſque vero Correlatum, quod vocant,* Jus *eſt: Si enim alter eſt obligatus: Alteri jus eſt, vel facultas ab altero exigendi.*

(a) Ulrico Ubero *de jure Civit. libr. I. Sect. I. Cap. III. num.* 52., & 53., ibi, *Ceterum poſſet aliquis* Hobbeſium *ita excuſare, quòd quidem neget ex Legibus Naturae ante Civitatem oriri jus Hominum erga ſe invicem, ſed quod tamen ſtatuat,* Conſcientias Hominum ex illis fuiſſe obligatas: *Siquidem ait Cap. 3. num.* 27. Legem Naturae ſemper, & ubique obligare in foro interno, ſive Conſcientiae; *Verum id evaneſcit, quando haſce Leges Conſcientiam obligantes,* ait, *omnes pendère a translatione juris in alium facta; prius nullum eſſe jus, nullamque juris violationem; nec videri, illum ante pactionem inter homines initam quicquam agnoſcere, quod naturaliter Conſcientias obliget.* Vide *Cap. 3. num. 3. & 4.*

Digitized by Google

tore, di Cittadino verso la Patria, e di fedel Vassallo verso il Monarca. Nasce il Gius di obbligare taluno a fare, o non fare una cosa dal vero, e legittimo Dominio, che non hà la Natura Umana sopra le Creature ragionevoli, perche non l'è stato mai da Dio, ch'è l'assoluto Padrone del Genere Umano, comunicato, ne può in conto alcuno dimostrarsi di averlo alla medesima conferito; Onde il *Cumberland*, il *Wollaston*, e'l *Syckes*, i quali vollero, che le Regole di ben operare, come sono le Leggi del Diritto della Natura, non abbiano la loro dipendenza da Dio, parlarono a caso; e sebbene *Ugone Grozio*, avendo stabilita la *Società* per primo universal Principio conoscitivo dello stesso Diritto della Natura, opinò, e volle, che si darebbe un Diritto di Natura, a tutto il Genere Umano Comune, ancorche si potesse fingere, che non esista Iddio, o che non abbia cura dell'Universo, purnondimeno, tralasciando di dire, ch'egli cadde per questa sua opinione in sospetto di Ateismo, come scrive *Samuel Cocceio* (*a*), onde *Cristiano Tommasio* durò molta fatiga per iscagionarnelo (*b*), Egli è certo, che, se mai non vi fosse Iddio, o non governasse colla sua infinita Provvidenza il Cielo, e la Terra, niente vi sarebbe nell' Ordine Naturale, siccome hà dimostrato a lungo, e con sodissimi argomenti *Jacopo Spencero* nel suo aureo Libro, intitolato *Aut Deus, aut Nihil*, e in conseguenza non esisterebbe la Natura Umana, e la Onestà, e la Giustizia naturale sarebbono Vanìe, e Sogni. Veggasi a questo proposito quanto da mè si è scritto nella Dissertazione Apologetica *della Esistenza del Diritto della Natura, e delle Genti, vindicata dalla incertezza, ed erroneità delle pruove, che ne an' date* Ugone Grozio, Samuele Pufendorffio, *e* Giovanni Eineccio, *Scrittori del Diritto Pubblico* (*c*), che diedi alle Stampe in questa Città coll' Approvazione Regia, ed Ecclesiastica nel 1756. Finalmente la Norma *interna*, ed *esterna*, poste in Capo dal *Tommasio*, ed indi promosse dall' *Eineccio*, l'una indipendente da Dio, che può portare al Bene, e al Male, e l'altra, che riconoscendo per Autore il medesimo Dio, non inculca, se non a fare le azioni moralmente buone, ed a fuggire le moralmente male, Cagion è fecondissima di gravissimi errori per i motivi convincenti, e chiari, da mè nella medesima *Dissertazione* addotti (*d*); Onde, siccome non debbe ammetterst la Norma *interna* nel Senso, che la presero i mentovati Scrit-

(a) Dissertatione Prooemiali I. *Cap. II. Sect. III.* (b) Fundament. *Jur. Natur. libr.* 1. *Cap. VII.* §. *VII.*, *& VIII.* (c) Part. I. §. 1. *pagin.* 9. *& seqq.* (d) Parte III. §. III. *pagin.* 113. *& seqq.*

Digitized by Google

Scrittori del *Diritto Pubblico*, così allegasi a torto in difesa dell'*Obbes*.

VI. Ma se l'*Obbes* con aver escluſa la *Moralità intrinſeca* delle libere azioni umane, e con aver detto, che la ragione umana perſuaſo avev' agl' Individui della noſtra Specie ad unirſi in Corpo di Città, per vivere al Dominio de'Monarchi ſuggetti, fondò l'Autorità Monarchica ſopra un Piedeſtallo di arena, molto più la eſpoſe alla Caduta, con aver addotto per Cauſa impellente di queſta lor riſoluzione il timore di non eſſere avvallati, ed oppreſſi, sì perche ſi è dimoſtrato, che queſta Cauſa non fù vera, o almeno non fù generale, sì anche perche diede incentivo al Siſtema de' *Patti ſociali taciti*, ch'è ſtato, è ſarà ſempre fatale alla Suſſiſtenza, e Sicurezza de' Monarchi. In fatti chi teme, ed hà tempo di penſare alla maniera di liberarſene, come lo ebbero in Sentimento ſuo tutti Coloro, i quali dopo aver vivuto per lungo tempo nello Stato della Natura, che per lui è un vero Stato di guerra continua *omnium in omnes*, ſi ſottoppoſero al Sommo Civile Impero, cerca di cautelarſi in guiſa, che gli reſti ſalva la vita, l'onore, e la roba; Onde Colui, che ne aſſume il Governo, ſi porti da provvido Padre di famiglia, e ſi obblighi a trattarlo a tenore delle Regole dell'oneſto, e del giuſto, ſenza mai fare abuſo della ſua autorità, e del ſuo dominio. Per queſto motivo forſe gli antichi *Spartani* s'induſſero a formarſi del Timore una Deità, e a dedicargli quel Tempio, di cui *Plutarco* (*a*) ragiona in guiſa, che par, che voglia indicare aver' eſſi creduto il Timore, come fatto appoſta, per dar riparo agli Sconcerti, che ſi paventano. Ma, o queſto, o altro ne fù il motivo, importa poco, mentre il Barone di *Puſendorff*, il quale, non già per aſſoluta Cauſa, ſiccome la volle l'*Obbes*, ma per Cauſa principale di eſſerſi ſottoppoſti i Capi di Famiglia al Sommo Civile Impero, conſiderò il timore di non eſſere da' malvagj oppreſſi, non altrimenti fè cominciare il Governo Monarchico, che coll'obbligo reciproco de' Rè verſo i Vaſſalli di trattarli bene, e di badare alla lor Sicurezza, e Felicità; e quel, ch' è più,

(a) In Vitâ *Agidis*, & *Cleomenis*, ibi, ἔστι δὲ καὶ Λακεδαιμονίοις οὐ φόβου μόνον, ἀλλὰ καὶ θανάτου, καὶ γέλωτος, καὶ τοιούτων ἄλλων παθημάτων ἱερά. τιμῶσι δὲ τὸν βόβον, οὐχ, ὥσπερ οἷς ἀποτρέπονται δαίμονας, ἡγούμενοι βλαβερόν, ἀλλὰ τὴν πολιτείαν μάλιστα συνέχεσθαι νόμῳ νομίζοντες, *Sunt apud Lacedaemonios non timoris modo, verum mortis etiam, riſuſque, atque aliorum ejuſcemodi affectuum Templa. Timorem autem venerantur, non quod, ſicut quos deteſtantur lares, arbitrentur noxium; ſed quod contineri Rempublicam in primis arbitrentur timore.*

Digitized by Google

è più, *Urlico Ubero* diede per incontraſtabili i *Patti Sociali taciti* fra i Principi, e i loro Sudditi, perchè al pari dell' *Obbes* volle, che il medeſimo Timore era ſtata l' unica, e la ſola Cauſa di far laſciare in abbandono alle Creature ragionevoli lo Stato della Natura, e di eleggerſi un Monarca, che regolate le aveſſe. Or le Conſeguenze tragiche, e ferali, che ſi poſſono da eſſi *Patti Sociali taciti* tirare in pregiudizio della Indipendenza, Suſſiſtenza, e Sicurezza de' Monarchi, biſogna, che ſia troppo loſco di viſta, ed ottuſo di mente Chi non giunga a ravviſarle. Baſta dire, che i *Monarcomachi*, nimici giurati della Monarchica Indipendenza, ſe prima, per dar colore alla lor fellonìa, ricorrevano alla Maſſima, che il Popolo, il quale ſi coſtituiſce il Rè, ſempr' è maggiore dello ſteſſo Rè, eſſi medeſimi, conoſciutala oggi inſuſſiſtente, e falſa, non ne fanno più uſo, ma ricorrono a i Patti ſuddeti, derivati dagli Principj *Obbeſiani*, e con queſti fomentano le ribellioni de' Popoli, qualora i Monarchi fanno abuſo della loro autorità, e del loro potere. Legga, Chiunque vuole accertarſi di queſta Verità, l' Opera *de jure Civitatis* del mentovato *Ubero*, Monarcomaco *Ollandeſe*. Oltre a ciò, non mai tanti, ed alla ſvelata furono i *Naturaliſti*, che s' impegnarono a richiamare il Genere Umano allo Stato della Libertà Naturale, quanti ſe ne videro, dappoìche l'*Obbes* diede alle Stampe il ſuo Siſtema. Gli argomenti, che un tempo mettevano in campo, per fare abborrire lo Stato *della* Società Civile, ſi riducevano tutti a que' Sconcerti, e Diſordini, de' quali ogni Società Umana difficilmente può andare eſente; Onde con molta facilità ſi confutavano. Ma oggi ſi ſon dilatati, e ſi ſoſtengono sù i *Patti Sociali taciti*, perche an filoſofato, e filoſofano ſopra le ſteſſe Premeſſe dell' *Obbes*, il quale dipinſe lo Stato Naturale per un vero Stato di guerra *Omnium in Omnes*, e in conſeguenza volle che il timore di non eſſere oppreſſi induſſe gl' Individui della noſtra Specie a laſciarlo in abbandono. Se ſi paſsò nello Stato Civile, per liberarſi Ognuno dalla paura, e per aver la ſicurezza della vita, della roba, e dell' onore, veriſimil' è troppo, che il Paſſaggio ſeguì per mezzo di un *Contratto Sociale*, che andò a circoſcrivere l' Autorità di Colui, che ne doveva eſſere il Capo, ſiccome hà preteſo, e pretende il *Rouſſau*; Onde il Siſtema *Obbeſiano* non ſoſtiene, ne ingrandiſce la Podeſtà Monarchica, ma la diſtrugge, e l' annichila.

VII. Tanto maggiormente, che, avendo l' *Obbes* inculcato (a) „ *Le-*

(a) De Cive *Cap. V.* §. *II.*

Digitized by Google

„ *Leges Naturae nullas esse in Statu naturali* (a), *quid fas, aut nefas,*
„ *bonum, aut scelestum sit, hoc ex lege civili dijudicandum*, (b), *quid*
„ *sit illicitum, quid furtum, homicidium, adulterium, & injuria, id*
„ *ex legibus civilibus cognosci, nec aliter esse talia, quam si per has*
„ *declarentur*, e in conseguenza avendo escluſa la *Moralità intrinseca* dalle libere azioni umane, ſtabilì per Fondamento del Diritto della Natura la Conſervazione della Vita, e delle Membra del Corpo in quella guiſa appunto, che l' hanno i Bruti, i quali ſeguono il lor naturale Iſtinto „
„ *Juris Naturalis Fundamentum primum esse*, ſono le di lui parole (c) *ut*
„ *Quisque vitam, & membra sua, quantum potest, tueatur, omnemque*
„ *operam det, ut a morte, & doloribus proprium Corpus, & Membra*
„ *defendat, conservetque*. Quindi ſoggiunſe (d) „ *quoniam frustra*
„ *jus habet ad finem, cui jus ad media denegatur, unusquisque jus ha-*
„ *beat tuendi omnibus mediis, & agendi omnem actionem, sine quâ*
„ *conservare se non potest* (e). *Ejusque etiam naturaliter Judex esse*
„ *videtur*. Il che, ſe foſſe vero, in uno iſtante svanirebbono la Potenza de' Principi, e la Tranquillità de' Regni, e la Vita ſteſſa de' Regnanti reſterebbe eſpoſta a mille riſchj.

VIII. Svanirebbe la potenza de' Principi, perche queſta poggia sùll' amore, e fedeltà de' Vaſſalli, pronti a ſpargere il ſangue per la vita, e ſicurezza de' loro Monarchi, e sùl coraggio, e valore de' Soldati, che in tempo di guerra ſanno argine a Coloro, che colle armi alla mano, e da' nimici vengono ad aſſalire lo Stato, per manometterlo, o ſoggiogarlo. Dovendo i primi far quanto poſſono, per difendere, ed eſimere i loro Corpi, e le loro Membra dalla morte, e da' dolori, penſaranno ſoltanto in qualche pericolo, in cui ſi truova il Principe, a ſalvare la propria vita, e poco, o nulla ſi cureranno, che il Principe periſca, o perda il Regno. Volentieri ſi ammette, che la difeſa, e conſervazione della Vita ſia un Precetto del Diritto della Natura, a tutto il Genere Umano comune (f), ma ſi ammette, qualora abbia i requiſiti *inculpatae tutelae* (g), e perciò non ſi ammette, ne ſi può ammettere, che ſia eſſa il primo Fondamento dello ſteſſo Diritto della Natura, come par, che l' aveſſe voluta ancora *Marco Tullio Cicerone* nel III. *de Finibus* (h); o che ſi ſtenda tant' oltre, quanto la portò

(a) De Cive *Cap.* VI. §. XVI. (b) De Cive *Cap.* VI. §. XVI.
(c) De Cive *tit.* II. *Cap.* I. §. VII. (d) *Ibidem* §. VIII.
(e) *Ibidem* §. IX. (f) Vedi Ugone Grozio *de jure Belli & Pacis libr. II. Cap. I.* (g) Vedi San Tommaſo 2. *quaest. 6. artic.* 1.
(h) *Capit. V.* ibi, *simulatque natum est Animal, ipsum sibi concilia*

tò *Frinico* preſſo *Thucidide* (*a*), *Erodiano* (*b*), *Antifone* (*c*), e *Demoſtene* (*d*); Imperciòcche, ſe aveſs' ella a regolare tutt' i Doveri dell' Uomo in queſto Mondo, non ſarebbono le Creature ragionevoli obbligate ad anteporre la Vita del Corpo a quella dell' Anima, e molto meno i Criſtiani a ſpargere il ſangue in difeſa della noſtra ſantiſſima Religione, e in onore di Dio, come per altro inſegnavano empiamente i *Gnoſtici* nel II. Secolo della Chieſa, ſmentiti, e confutati da *Clemente Aleſſandrino*, da *Settimio Florente Tertulliano*, e dal Veſcovo di Cartagine San *Cipriano*; e in conſeguenza i Vaſſalli farebbono male, qualora per la ſicurezza del loro Monarca, e per mantenergli la Corona sùl Capo, andaſſero con intrepidezza ad incontrare la morte, e cercaſſero a coſto della lor vita, o d' impedirne lo Scempio, o di ſoſtenerlo nel Trono. Quindi cancellando la Maſſima ſopramentovata la fedeltà, e l'amore, che gli uni debbono avere per gli altri, e che ſono il Piedeſtallo più ſicuro de' Regni (*e*), non poſſono i Monarchi conſervare la loro Potenza, e con ſicurezza régnare.

IX. Ma

---

liatur, & commendatur ad ſe conſervandum, & ad ſuum Statum, & ad ea, quae conſervantia ſunt ejus Status diligenda: alienatur autem ab interitu, iiſque rebus, quae interitum videantur afferre.

(a) Frinico preſſo Thucidide *libr. VIII. Hiſtor.* ὃν ἁρπάσθενεν οἱ ἤδη εἴη περὶ τῆς ψυχῆς δὲ ἐκείνους κινδυνεύοντι ἢ τοῦτο, ἢ ἄλλο τι ἂν δρᾶσαι μᾶλλον ἢ ὑπὸ τῶν ἐχθίστων ἀνὴρ διαφθαρῆναι, *Cariturum invidiâ, ſi ipſe jam in vitae per ipſos adductus periculum, & hoc, & aliud quidvis aggrediatur potius, quam ab hominibus inimiciſſimis perdi ſe ſinat.*

(b) Libro IV. *Cap. V.*, ibi, ἔυλογον ἢ ἀναγκαῖον τὸν μέλλοντα πείσεσθαι δεινὸν, ἀμύνασθαι, ἢ ὑπομεῖναι; Τῇ μὲν γὰρ συμφορᾷ τὸ πεσόντος, ἢ ἀνανδρίας ψόγος παρακολουθεῖ; *Rectum, & neceſſarium vindicare magis, quam accipere injuriam, quippe ad occiſi calamitatem etiam infamia timiditatis accedit.*

(c) Oration. XI. *pagin.* 74. *Editionis Wechel.* ibi, οὐ γὰρ ταῦτα, ἀλλὰ μείζονα ἢ πλείονα οἱ ἄρξαντες δίκαιοι ἂν πάσχειν εἰσὶ, *Non enim eadem, ſed plura, & majora, qui incipiunt, digni ſunt, ut Contra patiantur.*

(d) Philippicâ III. *pagin.* 46. *Edition. Genev.* ibi, ὁ γὰρ, ὃις ἂν ἐγὼ λεφθείην, ταῦτα πράττων ἢ κατασκευαζόμενος, ὅτος ἐμοὶ πολεμεῖ, κἂν μήπω βάλλη, μὴ δὲ τοξεύῃ, *Qui enim, quibus ego cupiar, ea agit, & inſtruit, is bellum mecum gerit, etſi me nondum jaculis, vel ſagittis petat.*

(e) Plutarco *in Arato*, ibi, *Nulla alia vel melior, vel tutior Principi poteſt eſſe Cuſtodia, quam vera, & conſtans Subditorum benevo-*

Digitized by Google

IX. Ma se vien meno il Piedestallo della Fedeltà, e dell' Amore de' Sudditi, vacilla ancora, e crolla quell'altro, che sùl coraggio, e valore de' Soldati si fonda. A lungo andare difficilmente i Soldati non diventano Vittime del Furor marziale negli Agoni di Marte, giusta quel Motto del Poeta *Filemone* „ στρατιωτα κ' ὐκ ἀν- „ θρωπε, κ' σιτέμενε ως τὰ ἱερεῖα, ἵν', ὁταν ἡ καιρὸς, τυθῇς, *o Miles*, „ *non Homo, qui pascaris, quemadmodum Victima, ut cum tempus fue-* „ *rit, immoleris*. Quindi diceva assai bene il Poeta Menandro (*in Aspide*) „ στρατιώτην ὐ μικρὸν σωτιρίας εστ' ἐργον ἑυρει προφατιν „ ὁλέθρυ δ' ἑυρονον, *non parva est difficultas, Militem salutis inveni-* „ *re causam, perditionis autem facile*; Or, se mai fosse vero, che la prima Legge della Natura, anzi il primo Fondamento del Diritto Naturale, sia la Conservazione, non meno della Vita, che delle Membra del Corpo, e che l' Uomo debba far, quanto può, per allontanare da sè i dolori, e l' ambasce, non sarebbe più sperabile, che i Soldati vogliano esporsi al Cimento dell' armi, e tollerare i disagj, e i patimenti della Guerra; Imperciòcche, sentendo internamente lo Stimolo forte, e veemente della Natura, che li obbliga, e li determina a salvare la Vita, e li aliena da tutto quello, che li fà trambasciare sotto la rigida Sferza della Milizia, non daranno certamente ascolto alle voci de' Comandanti, che l' infiammeranno a fronteggiare il Nimico, e a sostenerne con intrepidezza gli Assalti, ma, per ischivare la Morte, e per mettere in sicuro la Vita, si appiglieranno ad una precipitosissima fuga; Onde la Potenza del loro Mónarca diventerà in un punto il Ludibrio, e lo Scherno degli Assalitori.

X. Non è solo però, che, ammettendosi la suddetta Massima, svanisca la Potenza de' Principi, ma vi è ancora, che cessi affatto la Tranquillità de' Regni. Consiste questa principalmente nel gastigo de' Facinorosi, i quali colle loro scelleraggini, e colle loro violenze, e rapine turbano la quiete de'Cittadini, e la quiete dello Stato; Imperciòcche ne Repubblica alcuna, ne alcuna Casa particolare può mai sussistere, se non si rimunerano le azioni buone, o non si puniscono le malvage (*a*). Necessario è pertanto, che si tolgano

nevolentia. Arnaldo Ferronio *libr. III.*, ibi, *Rerum omnium nihil comodius est quicquam ad Principatum tuendum, ac conservandum, quam ab his, quibus imperamus, amari potius, quam metui.. Rectè enim a prudentissimis hominibus dictum*, malum esse Custodem diuturnitatis metum, contraque benevolentiam fidelem esse vel ad perpetuitatem.

(a) Cicerone *libr. III. de Naturâ Deorum*, ibi, *Nec Domus, nec Res-*

Digitized by Google

con un gastigo esemplare dal Mondo Coloro, i quali mettono in non cale le Leggi stesse della Natura (a); Quindi a ragione scrisse *Marco Tullio Cicerone* (b) „ *Est utilius unius improbi supplicio multo-*
„ *rum improbitatem coercère, quam propter multos improbos uni par-*
„ *cere*; Sono, e saranno sempre gli Scellerati al pari di quelle Belve, le quali per Istinto naturale sono portate a nuocere al Genere Umano; Onde, siccome loro non è da perdonarsi la Morte, affinche in avvenire non nuocano, cosìè ragionevole, e giusto, che anche ad essi si recida lo Stame della Vita, e si tolgano dal Commercio degli Uomini, affinche resti salva la pubblica, e privata Tranquillità (c): Molto si è scritto, è vero, intorno al Gius, che hanno i Principi, di punire i Rei, perche Alcuni, sottilizzando in pregiudizio della quiete del Genere Umano, si son dati a credere, che, non avendo l' Uomo il Dominio sopra il suo Corpo, e sopra le Membra di esso, Motivo per cui niuno può ammazzare sè stesso, o troncarsi qualche Membro, non poterono mai i Capi delle Famiglie, quando si unirono in Corpo di Città, ed al Sommo Civile Impero si sottoppósero, trasferire sopra di loro in persona del Monarca la facoltà, o di mandarli alla Morte, commettendo qualche delitto capitale, o di farli tormentare, non essendo confessi, ma semplicemente indiziati de' loro misfatti, perche *nemo plus juris in alium transferre potest, quam ipse non habet*; Ma è vero altresì, che uno de' Fini principali del Sommo Civile Impero, ch' è l' Anima della Società Civile, sia la Sicurezza, e la Quiete de' Sudditi: Or

Chi

publica stare potest, si in eâ nec rectè factis praemia extent nulla, nec supplicia peccatis. (a) Cicerone *in Oratione pro Roscio Amerino*, ibi, *Quos ipsa Natura retinere in officio non potest, in magnitudine poenae maleficio submoveri debent.* (b) Cicerone *Action. V. in Verrem.*

(c) Porfirio *de non esu Animalium libr. II.* ibi, ὥσπερ γὰρ ὁμοιοπαθὲς οὖσις ἡμῖν πρὸς τοὺς ἀνθρώπους τοὺς κακοποιούς, ἢ καθάπερ ὑπό τινος πνοῆς ἰδίας φύσεως ἢ μοχθηρίας φερομένους πρὸς τὸ βλάπτειν τὸν ἐντυγχάνοντα, ἀναιρεῖν ἡγούμεθα δεῖν ἢ κολάζειν ἅπαντας, οὕτως ἢ τῶν ἀλόγων ζώων τὰ ἄδικα τὴν φύσιν ἢ κακοποιὰ, πρός τε τὸ βλάπτειν ὡρμημένα τῇ φύσει τοὺς ἐμπελάντας ἀναιρεῖν ἴσως προσήκει, *Sicut enim, quamquam Societas nobis quaedam est cum hominibus malis, etiamsi qui suopte ingenio, ac malitiâ, veluti vento vehemente aguntur, ut cuivis sine discrimine noceant, tamen eos omnes rectè a nobis puniri censemus; ita & mutorum Animantium ea, quae sui naturâ sunt injusta, & nocere amantia, quaeque impetu ingenii sui feruntur in obvii cujusque perniciem, occidere ratione non caret.*

Digitized by Google

Chi vuole il Fine, non può non volere i Mezzi, che conducono al medesimo Fine, mentr' è impossibile, che questo si conseguisca senza di quelli. Non potendo adunque l' Anima della Società Civile, e per Conseguenza la Società medesima sussistere, qualora non si puniscono Coloro, che la mettono in iscompiglio, ne siegue perciò, che, avendo i Capi delle Famiglie eletto di vivere in essa, e di darne il Regolamento al Principe, comunicarono implicitamente a Costui la facoltà di gastigare Chiunque di loro avrebbe cercato di manometterla; Onde non a torto gli Antichi, come scrive *Michel d' Efeso*, considerarono la pena, come prodotta da un Contratto (*a*), o, come Soddisfazione di un Debito (*b*); e dal Sentimento di Costoro non furono alieni gli stessi Santi Padri della Chiesa Greca (*c*), e Latina (*d*). Molte altre ragioni potrei aggiugnere in Conferma di questa Verità, ma le tralascio volentieri, perchè Ognuno le può leggere, ed osservare presso *Ugone Grozio* (*e*), e *Samuello*, Barone di *Pufendorff* (*f*).

Intanto, se mai si potesse immaginare una Repubblica, o un Regno, in cui i Facinorosi, condennati da' Magistrati per i loro delitti, o al patibolo, o alla galea, o a qualsivoglia altra pena,

(a) Ad V. *Nicomachiorum Aristotelis*, ibi, γέγονε τρόπον τινὰ δόσις ἡ λῆψις ὅ ἐστὶ τὸ συναλλάσσειν. λαβὼν γὰρ χρήματα ἢ ἄλλο τι κλέψας δέδωκεν ἀντ' ἐκείνων εὐθύρας, *Est hic quodadmodo Datio, & Acceptio, in quibus consistit Natura Contractuum, nam qui res, aut aliud furatus est, pro eo dat poenas*, e poco dopo, συναλλάγματα οἱ παλαιοὶ ἐκάλουν οὐ μόνον ἃ ἐκοῦσι συνεπετίθεντο πρὸς ἀλλήλους ποιεῖν, ἀλλὰ καὶ τὰ ὑπὸ τῶν νόμων διηγορευμένα, *Contractus a Veteribus appellabantur non tantum, quae mutuis Conventionibus constant, sed & quae Legibus sunt vetita.*

(b) Servio *ad X. Aeneidos* ibi, *luant peccata*, luant, *ideſt* absolvant: *Diximus autem* & luo poenam; *Sed melius est hic* peccatum, *nam peccatum solvitur poenâ; qui enim crimini tenetur obnoxius, poena eum a pristinâ liberat obligatione.* (c) San Giovan Grisostomo *in Oratione de terrae motu*, ibi, ἐχρεωστοῦντο αὐτῷ τιμορίαι. ἐχρεωστοῦντο αὐτῷ ὀδύναι, *Debebantur ipsi poenae, debebantur ipsi dolores*; Et in libro II. *de poenitentiâ*, τὰ ἁμαρτήματα εἰς ὀφειλήματα ἀναγράφεται, *Peccata ad debiti genus referuntur.* (d) Sant' Agostino *in libr. III. de libero arbitrio*, ibi, *Itaque si non reddit faciendo justitiam, reddet patiendo miseriam; quia in utroque verbum illud debiti sonat: Hinc enim etiam modo dici potuit; Si non reddit faciendo, quod debet, reddet patiendo, quod debet.* (e) De jure *Bell., & Pacis libr. II. Cap. XX.*

(f) De jure *Natur. & Gent. libr. VIII. Cap. III.*

Digitized by Google

che affligge, e tormenta le Membra de' loro Corpi, diritto, e ragione aveſſero di tentare ogni guado, e di mettere in eſecuzione ogni mezzo, per ſalvare la vita, o per tenerla lontana dagli affanni, e dolori, che neceſſariamente portano con sè le Sentenze penali, quando ſi eſeguiſcono, Chi mai direbbe, che l' una, o l' altro abbiano, non dico già il vero Coſtitutivo della Società Civile, ma la ſemplice Immagine d' un' Aſſociazione politica? Eſſendo vero, com' è veriſſimo, che un vano timore ſia ſtato più di una volta capace di fare intrapprendere a' Timoroſi gli Eſpedienti più tragici, e ferali, che ſi poſſono giammai penſare (*a*), Onde a ragione *Tito Livio* ſcriſſe (*b*) „ *Cavendo, ne metuant homines*, „ *metuendos ultro ſe efficiunt, & injuriam a nobis repulſam, tanquam*, „ *aut facere, aut pati neceſſe ſit, injungamus aliis*, che non intrapprenderanno i Rei, già condennati da' Tribunali, ed agitati fortemente dal timore del vicino Supplicio, in pregiudizio della pubblica, e privata Tranquillità, particolarmente ſe hanno l' appoggio di noveroſa Parentela, o di altri Scellerati lor pari?

Or queſto è appunto il Caſo noſtro, mentre, ammeſſa per vera la Maſſima *Obbeſiana*, che il primo Fondamento della Legge Naturale ſia la Difeſa, e la Conſervazion della Vita, e delle Membra del Corpo, e che Ognuno, quanto può, debba proccurare di allontanare da sè i dolori, e gli affanni, che tendono alla Diſtruzione dell' una, o dell' altre, ne viene per legittima illazione, che i Delinguenti, per isfuggire la eſecuzione delle Sentenze de' Magiſtrati, potranno fare ogni tentativo, che li ſottragga dal meritato Supplicio: Dunque il Siſtema di *Obbes* è fatto appoſta, per diſtruggere la Tranquillità de' Regni, e delle Repubbliche, e per metter tutta in confuſione, e diſordine la Società Civile.

Nè queſta è ſola Illazione, legittimamente cavata dalle di lui Premeſſe, ma è Conſeguenza ancora, ch' egli medeſimo inculcò, dicendo (*c*) „ *Jus ſe defendendi contra mortem naturalem, vulnera*, „ *carcerationem, deponere Neminem poſſe, quin eorum causâ jus in omnia*

(a) Clearco preſſo *Senofonte*, ἦ γὰρ οἶδα ἤδη ἀνθρώπους, τοὺς μὲν ἐκ διαβολῆ, τοὺς δὲ ἐξ ὑποψιας, οἳ φοβηθέντος ἀλλήλως, φθάσαι βὰλομενοι πρὶν παθεῖν, ἐτο ἐποιησαν ἀνήκεστα κακὰ τοὺς ὅτε μελλοτας, ὅτε βὰλομένους τοιῦτον ὐδὲν, *Multos ego novi, qui calumniâ adducti, aut ſuſpicione, dum metuunt alios, & praevenire malunt, quam perpeti, atrociſſimis malis eos affecerunt, qui nihil tale facturi erant, ac ne cogitaverant quidem.* (b) Hiſtor. Roman. *libr. III.*

(c) Leviathan *Capit. XIV.*

Digitized by Google

„ *nia naturale depoſitum ſit; Hoc noſſe omnes, qui damnatos ſive ad* „ *mortem, ſive ad carcerem ducunt*, ed altrove (*a*) „ *Quod autem* „ *ſi multi ſimul contra Summum Imperantem crimen aliquod commit-* „ *tant capitale, propter quod, niſi ſe defendant, expectant mortem,* „ *quaeret aliquis, utrum libertatem illam conjunctis viribus ſe mutuò* „ *defendendi habeant? Habeant certè, nam Vitas ſuas defendunt tan-* „ *tùm, id quod & innocenti, & nocenti aequè liceat.*

XI. Finalmente, per non farla più lunga, ſe ſi doveſſe aver per vero, che la prima Legge della Natura ſia la Difeſa, e Conſervazione della Vita, e delle Membra del Corpo, e 'l tener lontani i dolori, e gli affanni, che affliggono queſte, o quella, e che Ognuno poſſa adoperare que' Mezzi, i quali conducono a queſto Fine, la Salvezza, e la Vita ſteſſa de' Principi ſarebbono eſpoſte a continui riſchj; Imperciòcche non potendoſi negare, che le maggiori ambaſce, le quali ſentono gl' Individui della noſtra Specie, e le Malattìe più gravi, alle quali ſoggiacciono, per lo più derivino dalla Veemenza delle Paſſioni, che acquiſtano forza, e valentìa, o perche truovano in eſſi della Inclinazione a ſecondarle, o perche la cattiva Educazione, e 'l peſſimo Eſempio le an reſe indomite, e feroci, baſta Ognuna di eſſe a riſvegliare delle Sedizioni, e de' Tumulti contro alla Sicurezza dello Stato, e contro alla Salute de' Monarchi. Diaſi infatti un Uomo, che abbia della ricchezza, e della potenza, e ſia dall' ambizione predominato a ſegno, che gli rieſca angoſcioſo il vivere ſubordinato alle Leggi, certamente Coſtui non tarderà guari, e prenderà di mira il ſuo Sovrano, particolarmente ſe il ſuo Sovrano non avrà tutte quelle parti, che ſon neceſſarie a coſtituire un ottimo Principe. *Giaſone* preſſo *Ariſtotele* diceva, ch' Egli ſentirebbe i pungoli di una fame rabbioſa, ſe non regnaſſe (*b*); *Avidio Caſſio*, ſiccome riferiſce *Volcazio Gallicano* nella di lui *Vita* (*c*), non ſeppe addurre altra ragione dell' armi, preſe contro di *Marco Antonino* Imperadore, che *ſibi hujus imperium diſpliceret, & quod non poſſet ferre Nomen Imperatorium*; E dello ſteſſo preteſto ſi ſervì *Peſcennio Nero* contro dell' Imperador *Settimio Severo*, al dire di *Elio Sparziano*, nonche *Clodio Albino* contro del medeſimo Imperadore, ſiccome preſſo *Giulio Capitolino* ſi legge; Ma ſe l' Am-

(a) Leviathan *Cap. XXI.* de Cive *Cap. II.* §. *XVIII.*, & *Cap. V.* §. *VII.* (b) Libro III. Politic. Cap. III., τεινῶν ὅτε μὴ τυραννοῖ. ὡς οὐκ ἐπιστάμενος ἰδιώτης εἶναι, *Eſurire ſe* (Jaſon dicebat) *ſi non regnaret, tanquam neſciret privatus eſſe.* (c) In Vitâ *Avidii Caſſii Capit. I.*

Digitized by Google

l' Ambizione, che giorno, e notte lo agita, non lo ſpinge a tanto, perche forſe la Baſſezza de' Natali gli tarpa i vanni, e gli preclude la Strada a potere aſpirare al Trono, non laſcerà certamente in ogni occaſione di animarlo a farſi Capo de' Malcontenti, de' quali non vi è ſtata mai Scarſezza nel Mondo; Innumerabili ſono gli Eſempj, che la Storia antica, e moderna ci ſomminiſtra di Regni, poſti in rivoltura per il mal Genio di alcuni, i quali, per ſoddisfare alle loro Paſſioni, an congiurato contro del proprio Principe. Neceſſarj ancora al mantenimento delle Monarchie, e delle Repubbliche ſono i Dazj, i quali in certe occaſioni ſi debbono accreſcere per la Difeſa, e Sicurezza dello Stato, ma niente più rieſce ſenſibile al Popolo, di ſua Natura amante di Novità di (a), quanto il pagamento di eſſi, perche crede, che manchi la rendita al Regio, o al Pubblico Erario, non già perche le Speſe, che ſi fanno, ſono indiſpenſabili, ma perche i Principi, o i Maggiorenti la conſumano, per fomentare il proprio luſſo, o per divertirſi a loro talento. Quindi, qualora ſi dà per vero, come volle l'*Obbes*, che Ognuno ſia Giudice di que' mezzi, che ſtima opportuni per la Conſervazione, e Difeſa della ſua Vita, e per liberarſi dalle ambaſce, e da' dolori, Chi potrà condennare la Plebe, la quale per altro è avvezza a sdegnarſi contro del ſuo Monarca, anche quando non è gravata più del dovere (b), ſe, per non vivere in anguſtie, ricuſa il pagamento de' Tributi, e toglie al Principe la maniera di poter ſtipendiare le Truppe, e di mantenere i Miniſtri per l' amminiſtrazione della Giuſtizia, e in conſeguenza gli toglie i mezzi neceſſarj a ſoſtenerſi sùl Trono?

XII. Eſſendo adunque coſì, troppo infelici, e ſcioperati ſono que' Politici, i quali credono, che il Siſtema *Obbeſiano* ſia fatto

(a) Tito Livio *Hiſtor. Rom. libr. I.* ibi, *Populi turba novarum rerum eſt avida*. Cornelio Tacito *libr. XV. Annal.* ibi, *Eſt novarum rerum cupidus Populus, providuſque*. Cicerone *in Oration. pro Domo ſuâ*, ibi, *in imperitâ Multitudine eſt Varietas, & inconſtantia, & crebra, tanquam tempeſtatum, ſic Sententiarum Commutatio*. Franceſco Guicciardino *libr. XIV. Hiſtor.* ibi, *Populorum Natura rerum novarum cupida eſt, & hominum ſe a praeſentibus malis liberandi eam ardens Studium, ut quid poſtea futurum ſit, non cogitent*. (b) Pufendorff *de jure Naturae, & Gentium libr. VII. Cap. VIII. §. III.* ibi, *tributorum gravitatem Plebs ſaepe indignatur, etiam quando non plus exigitur, quam praeſens Reipublicae uſus, aut probabiliter ſubſecuturae neceſſitates videntur exigere*.

Digitized by Google

to appoſta, per ingrandire, e conſervare a' Monarchi la loro Indipendenza, e la loro Autorità aſſoluta. Moſtrano evidentemente, o che non l'intendano, o che non l'abbiano eſaminato a fondo. Vantano, è vero, che *Ugone Grozio*, Soſtenitore del Governo Monarchico, aveſſe detto, che avrebbe deſiderato prima di comporre il ſuo Trattato *de jure Belli, & Pacis*, di aver ſotto gli occhj le di lui Opere, e di leggerle, ma lo vantano a torto, perche, anche quando aveſſe ciò detto, ſi dee ſupporre, che lo diſſe, ſiccome ci accerta „ *Ulrico Ubero* (a), „ *ut praemunire ſuum Lectorem adverſus peſtifera, vel, ut molliſſimè dicam, periculoſa Dogmata, potuiſſet.*

Il Siſtema dello Spinozza *non tende ad altro, che a mantenere un' Antipatìa continua fra i Vaſſalli, e'l Monarca, a mettere nella dura neceſſità i Principi di eſſer Tiranni, ed Oppreſſori de' Popoli, affinchè i Popoli non ſieno mai in ſtato tale di forze, che poſſano conquiderli, o sbalzarli dal Trono, a manomettere la pubblica, e privata Sicurezza, e Felicità, ed a riempiere le Città di vizzi, e ſcelleratezze enormiſſime.*

CAPITOLO X.

I. BEnedetto *Spinozza*, che nel Secolo paſſato riduſſe a Siſtema l'*Ateiſmo*, dopo avere cogli empj Principj ſuoi abolita la Libertà dell' Arbitrio umano, ed eſcluſa la *Moralità intrinſeca* dalle libere azioni delle Creature ragionevoli, premiſe, che la Natura di ogn' Individuo, aſſolutamente conſiderata, *jus ſummum habeat ad omnia, quae poteſt*, onde *jus Naturae ſe eò uſque extendit, quòuſque ejus Potentia ſe extendit* (b), e da queſta Premeſſa ne inferì, che, Chi hà più forza, abbia gius, e ragione di comandare, e, qualora queſta forza gli manca, perda il Diritto di obbligare gli altri alla ubbidienza, ed eſecuzione de' ſuoi Comandi (c). Non và dubbio, ch' Egli filoſofò aſſai meglio dell'*Obbes*, mentre, avendo fatto naſcere l'Imperio dalla potenza, e dalla forza, come l'avea fatto naſcere l'*Obbes*, la Conſeguenza legittima era, ed

(a) De jure Civitatis *libr.* 1. *Sect.* 1. *Cap. III. num.* 55.
(b) Vedi il Pufendorffio *de jure Natur. & Gent. libr. II. Cap. II §. III.* (c) Vedi Ulrico Ubero *de jure Civit. libr. I. Sect. I. Cap. IV.*

Digitized by Google

ed è appunto, che non potrebbe, ne poſſa l'Imperio ſteſſo durare, e perſiſtere, ſe l'una, e l'altra mancaſſero, e manchino; Ma è certo ancora, che, qualora queſto Siſtema, il quale in apparenza concede a' Monarchi un potere ſenza limiti, foſſe vero, i Monarchi non ſarebbono giammai ſicuri nel Trono, perche dovrebbono continuamente temere de' loro Vaſſalli, per l'avverſione che queſti hanno naturale contro di Coloro, i quali vogliono regnare ſenza legge, e ſenza fede, e colla Indipendenza totale dalle ſteſſe Leggi Divine, o naturali, o poſitive, e per non temerne, li avrebbono a tener' ſempre oppreſſi, affinche non acquiſtaſſero forze tali, che ſuperaſſero le loro. Quanto ciò ſia vero, eccone chiara, ed evidente la pruova.

II. I Rè, che non riconoſcono nell' operare altra Norma, che quella del proprio Capriccio, e credono di eſſer loro lecito, e permeſſo, quanto poſſono tentare, ed eſeguire contro della pudicizia, dell' onore, della roba, e della vita de' loro Sudditi, non ſono Rè, ma Tiranni; Imperciòcche, ſiccome i Rè allora ſono veramente tali, quando proccurano la ſalvezza, e la felicità de' Popoli (a), coſì i Tiranni per contrario non cercano altro, che l'utile proprio, e fanno tutto quello, che lor detta la propria Potenza, ancorche ſia oſceno, ed ingiuſto; Onde a ragione ſcriſſe *Erodoto* (b) *in Tyrannide licet pro libidine agere omnia impunè*. Ora il Siſtema dello *Spinozza*, il quale miſura l'autorità di Chi comanda, e regna, unicamente dalla forza, e dalla potenza, ne riconoſce alcuna *Moralità intrinſeca* nelle libere azioni umane, ed ammette per lecito tutto ciò, che può cadauno Individuo operare colle proprie forze, coſtituiſce i Monarchi nel vero Stato della Tirannide, perche li diſobbliga dall' Oſſervanza delle Leggi Divine, sì naturali, come poſitive, e li abilita a fare quel, che non dovrebbono fare a tenore delle Maſſime immutabili, ed eterne dell' oneſto, e del giuſto. Dunque i Principi, i quali con queſto Siſtema governano i loro Vaſſalli, non ſono Rè, ma Tiranni. *Polybio*, che ne penetrò a fondo l'Indole, e la Natura, giuſtamente ſcriſſe (c) „ *Atrocitas ipſorum* „ *Vitae Piſcium commodè aſſimilatur, de quibus fertur, quod cum ejuſ-* „ *dem generis ſint, nihilominus tamen Minimorum perditio, Majorum* „ *ſit Cibus, & Vita.*

III. I

(a) Franceſco Guicciardino *Hiſtor. libr. I.*, ibi, *Regem eſſe a fortunâ plerumque datur, verum eum Regem eſſe, qui ſalutem, ac felicitatem ſuorum Civium, quaſi unicum regnandi finem, rebus omnibus anteponat, id ab ipſo tantum, atque a propriâ virtute proficiſcitur.*

(b) Hiſtor. *libr. III.* (c) Hiſtor. *libr. XV.*

Digitized by Google

III. I Tiranni poi, conoſcendo molto bene, che la forza, non regolata dalla ragione, e la potenza non circoſcritta dalle Regole dell'Oneſtà, e della Giuſtizia naturale, tirinſi dietro l'avverſione, e l'uggia de' Sudditi, i quali di buona voglia non ſofferiſcono di ſtare con eſſoloro in Società uniti (*a*), ondeggiano, e palpitano continuamente, ſiccome ci accerta *Dione di Pruſſia* nella *Orazione* intitolata, Διογένης ἢ περὶ τυραννίδος, *Diogenes, ſive de Tyrannide*, fra le Marèe angoſcioſe de' ſoſpetti, e del timore (*b*), ed abbenche nell' eſterno compariſcano gioviali, ed allegri, purnondimeno nell' interno ſono fortemente addolorati, e commoſſi (*c*). Quindi, temendo eſſi de' loro Vaſſalli, e i Vaſſalli non potendo non odiarli (*d*), perpetua, e fatale ſarà perciò ſempre fra gli uni, e gli altri l'Antipatìa (*e*),

(a) Cicerone *libr. III. de Offic.* ibi, *Nulla nobis eſt Societas cum Tyrannis, ſed potius ſumma Diſtractio; Neque contra Naturam eſt ſpoliare eum, ſi potes, quem etiam honeſtum eſt necare; Atque hoc genus peſtiferum, & impium ab Hominum Communitate exterminandum; Etenim ut membra quaedam amputantur, ſi ipſa ſanguine, & tanquam ſpiritu carere coeperunt, & nocent reliquis partibus Corporis, ſic in iſta figurâ hominis feritas, & immanitas belluae a Communitate tanquam ab humanitate ſegreganda eſt.*

(b) Seneca Tragico *in Oedip. Act. III.*, ibi, *Qui Sceptra duro ſaevus imperio regit, timet timentes, metus in auctorem redit.* Claudiano *IV. Honor. ibi*,

Qui terret, plus iſte timet, ſors iſta Tyrannis
Convenit, invideant claris, forteſque trucident,
Muniti gladiis vivant, ſeptique venenis,
Ancipites habeant arces, trepidique minentur.

Salluſtio *de Conjurat. Catilin.* ibi, *Regibus* (Scilicet *Tyrannis*) *Boni, quam mali ſuſpectiores ſunt, ſemperque his aliena virtus formidoloſa eſt.* Plutarco (*in Arato*) *nihil timidius eſt Tyranno.* Franceſco Petrarca *Dialogo XCV. de occupatâ Tyrannide*, ibi, *nulla tibi ſine metu, ac tumultu animi dies, nullus non ſuſpectus cibus, nullus ſopor imperterritus &c.* (c) Uno de' Comici Greci,

Τυραννίδος δὲ τῆς παλαι, θρυλλουμένης
Τὸ μὲν πρόσωπον ἡδύ, τὰν δόμοισι δὲ λυπρά,
Vultu Tyrannus eſt quidem laetiſſimo,
Intus dolores ſed fovet graviſſimos.

(d) Giordano *in libro de Rebus Geticis*, ibi, *omnium meretur hic* (nempe *Tyrannus*) *odium, qui in commune omnium ſe approbat inimicum.* (e) Vedi Polybio *Hiſtor. libr. V.*

Digitized by Google

la quale a lungo andare produrrà tutte quelle tragiche Conseguenze, che nella Storia antica, e moderna s'incontrano.

IV. Inoltr' essendo vero, com'è verissimo in Sentimento dello *Spinozza*, che i Principi non abbiano più gius di regnare, quando le loro forze diventano inferiori alle forze del Popolo, per legittima illazione ne siegue, che, non volendo essi in questo caso rinunciare volontariamente al Trono, e ricoverarsi altrove, necessariamente debbano adoperare tutti que' mezzi, per i quali non mettasi in istato il Popolo di alzare la cresta, e di privarli, o della Vita, o del Regno; Ma adoperandoli, vengono certamente ad opprimere i loro Vassalli, perche sono mezzi, che suggerisce la forza, scompagnata dalla ragione, e dal dovere, e che tendono tutti a rendere gli stessi Vassalli poveri, e bisognosi. Onde non possono fare a meno di esser tiranni, ed oppressori de' Popoli, quando col Sistema *Spinoziano* vogliono regnare, e mantenersi sùl Soglio.

V. Ne giova il dire, che senza avvalersi degli Espedienti, posti in campo da *Tiberio*, e da certi altri Imperadori, i quali convertirono in Tirannide la Monarchìa, possano i Principi assicurarsi della insolenza de' Sudditi per mezzo della Severità delle Leggi, Onde non abbiano necessità di battere quelle Strade, che tengono aperte la Potenza, e la Forza, e per cui inevitabile si rende la Oppressione del Vassallaggio; Imperciòcche sanno essi pur troppo, che le Leggi non diano loro la Sicurezza della Vita, e del Regno (*a*), avendo anche a' tempi nostri la Sperienza dimostrato, che con tutte le Leggi penali severissime siensi truovati più d'uno, che abbiano tentato di dare a i loro Monarchi la morte. Oltracche le Leggi stesse, se non sono indrizzate al Fine del Sommo Impero, ch'è l'Anima della Società Civile, qual'è il Bene pubblico, secondo volle il medesimo *Marco Antonino Pio* Imperadore (*b*), diventano Strumenti della più spietata Tirannide.

VI. Cor-

(a) Senofonte *de reb. gest. Graec. libr. VII.* ibi, *nullae Leges Tyrannis securitatem praestant.* (b) Libro IV. *de se ipso ad se ipsum Cap. XII.*, ibi, δύο ταύτας ἐτοιμότητας ἔχειν ἀεὶ δεῖ, τὴν μὲν, πρὸς τὸ πρᾶξαι μόνον ὅπερ ἂν ὁ τῆς βασιλικῆς, καὶ νομοθετικῆς λόγος ὑποβάλλῃ, ἐπ' ὠφελείᾳ ἀνθρώπων. τὴν δὲ πρὸς τὸ μεταθέσθαι, ἐάν ἄρα τις παρῇ διορθῶν καὶ μετάγων ἀπό τινος ὑπήσεως. τὴν μέν τοι μεταγωγὴν, οὐκ ἀπό τινος πιθανότητος ὡς δικαίου ἢ κοινωφελοῦς γίνεσθαι, καὶ τὰ παραπλήσια τοιαῦτα μόνον εἶναι δεῖ οὐ ὅτι ἡδὺ ἢ ἔνδοξον ἐφάνη, *Duas te basca propen-*

VI. Gorse un tempo (e piacesse a Dio, e non corresse anche oggi!) la Massima di certi Politici infernali, che debba il Principe studiar la maniera d'impoverire i suoi Vassalli, affinche Costoro, dovendo pensare a procacciarsi il vitto, e gli alimenti per mezzo delle loro continue fatighe, non abbiano tempo di macchinar cosa, pregiudiziale alla di lui Corona, e d'insidiargli la Vita: Ma non si fecero, ne si fanno carico di ciò, che disse uno de' *Comici Greci*, οὐδὲν πενίας βαρυτερὸν ἐστι φορτίον, *Onus inopia longè omnium gravissimum*, πενίαν φέρειν καὶ γῆρας ἐστι δύσκολον, *tolerare senium, & inopiam res ardua*, πενία δ' ἀγνώμονας γεττὰς πολλὰς ποιεῖ, *ab inopiâ aliquando venit inhumanitas*, e molto meno dell' Avvertimento di *Marco Tullio Cicerone*, il quale addottrinato dalla Sperienza, scrisse (*a*), *Duo sunt, quae possunt ad turpe compendium commovère, Inopia, & Avaritia*, ed altrove soggiunse (*b*), *Omnes, qui in paupertate sunt, malunt maleficio, quam officio parare divitias*; E prima di lui *Aristotele*, avendo esaminata più d' appresso l' indole della Povertà e gli effetti tragici, e ferali, ch' ella produce, non ebbe ritegno nell' *Etica* sua (*c*) di asserire, *Impossibile est, Indigentem operari bona*. Onde a ragione conchiuse nella *Politica*, ch' è proprio de' Tiranni il rendere poveri, e bisognosi i suoi Vassalli (*d*).

Certamente il Principe, che vuole a' Sudditi chiudere la Strada di alzar la cresta contro di sè stesso, e regnar da Tiranno, pone in esecuzione la suddetta Massima; Ma presto, o tardi si scolo-

pensiones habere semper oportet, alteram, ut id unicè mediteris, quod munus regium, & legislatorium ad procurandam Civium salutem exigit; alteram verò, ut Consilium mutes, quotiescumque Aliquis adsit, qui te Meliora edoceat: Mutationem verò hanc justitiae semper fieri oportet propter majorem speciem justitiae, utilitatemque publicam, non voluptatis, utilitatis propriae, aut gloriae studio. Vedi *Cicerone*, o Chiunque altro è l' Autore del Prodotto *de legibus libr. III. Cap. III.* l' Anonimo nella Dissertazione *de Concordiâ verae Politicae cum Religione Christianâ*, Gian Francesco Buddeo *in Dissertatione* de Concordiâ *Religionis Christianae, Statusque Civilis*, e Samuello, Barone di Pufendorff, *de jur. Natur. & Gent. libr. VII. Cap. IX. §. III.*

(a) Rethor. novor. *libr. IV.* (b) Ad *Herennium*. (c) Ethicor. *libr. I.* (d) Libro V. *Politic. Cap. XI.*, ibi, καὶ τὸ πένητας ποιεῖν τὰς ἀρχομένας τυραννικὸν, ὅπως μήτε φυλακὴ τρέφηται, καὶ πρὸς τῷ καθ' ἡμέραν ὄντες ἀσχολοι ὦσιν ἐπιβουλεύειν, *Est & hoc Tyrannorum, Subditos pauperes reddere, ne necesse sit praesidium alere, & ut illi in victu quotidianum intenti ad insidias faciendas tempus non habeant vacuum.*

Digitized by Google

ra, e vien meno la pubblica, e privata Tranquillità, e con essa la Sicurezza, e la Felicità del Vassallaggio; Imperciòcche, s'è vero, com'è verissimo, che la Povertà sia un Peso sopra tutti gli altri Pesi gravissimo, e non solo malagevole a tollerarsi, ma talvolta ancora renda l'Uomo intrattabile, incivile, insocievole, non può non essere anche vero, verissimo, che, dove regna la Povertà, non possa mai fiorire la pubblica, e privata Tranquillità. *Sallustio*, quel celeberrimo Storico della Repubblica Romana, fin da' tempi suoi ci accertò, che Coloro, i quali non hanno beni di fortuna, nudriscano una invidia inestinguibile contra de'Buoni, portino avanti i Scellerati, abbiano in odio le cose passate, appetiscano le nuove, ed abbominando la loro Miseria, cerchino di sconvolgere il tutto, e senz'alcun ribrezzo si alimentino colle Unioni perniciose, e con muovere delle Sedizioni contro allo Stato, perche considerano, che non possano essere più infelici di quel, che sono, e che non abbian' cosa da perdere (*a*). La Sperienza ci hà fatto, e ci fà conoscere, che gli Amici stessi si alienino da Chi è povero (*b*); Onde rimane abbandonato, e negletto (*c*) a segno, che neppur si fà commemorazione del Padre, e della Madre, che lo an' dato alla luce (*d*). Scrive *Plutarco*, che, tostoche in una Repubblica incomincia a prender piede la Povertà, incontanente sorga in essa la Inciviltà, lo Studio delle Arti liberali s'intermetta, e baldanzosi infieriscano contro de' Ricchi il Livore, e l'Astio (*e*); ch'è quanto dire,

(a) De *Bello Catilinario*, ibi, *Semper in Civitate, quibus opes nullae sunt, bonis invident, malos extollunt, vetera odère, nova exoptant, odio suarum rerum mutare omnia student, turbâ, atque seditionibus sine curâ aluntur; quoniam Egestas facilè habetur sine damno.*

(b) Euripide *in Medeâ*, ibi, Πένητα φεύγει πᾶς τις ἐκτοδων φίλος, *Pauperem fugit quilibet procul amicus.* (c) Ovidio *I. Fastorum*, ibi,

In precio precium nunc est, dat Census honorem,
Census amicitias: Pauper ubique jacet.

(d) Terenzio *Phorm.* 2. ibi,

Quia egens relicta est misera, ignoratur parens,
Negligitur ipsa &c.

(e) In *Agide*, ibi, πενία τὴν πολιτικατέσχεν, ἀνελευθερίαν τῶν καλῶν, ἢ ἀσχολίαν ἐπιφέρουσα μετά φθόνου ἢ δυσμενείας πρὸς τοὺς ἔχοντας, *Paupertas, quum in Republicâ invaluerit, illiberalitatem, honestorumque Studiorum intermissionem, invidiamque, & odia adversus divites secum trahit.*

Digitized by Google

dire, ne và via in uno istante la pubblica, e privata Tranquillità.

VII. Ma non è solo, che per la Povertà si manometta la pubblica, e privata Tranquillità, evvi ancora, che per essa si riempiano le Città di Scelleraggini, e di Vizzi, i più enormi, che mai. Sempre sono stato, e sempre sarò alieno dal credere, che sia impossibile, potersi da un Povero operare del Bene, siccome volle *Aristotele*, mentre la Povertà non è stata mai, nè sarà di tanta efficacia, e peso, che, togliendo all' Uomo la Libertà del suo Arbitrio, l' obblighi necessariamente a far del Male; Ma non posso nel medesimo tempo negare, che sia stata, e sia un forte Incentivo, per far traviare i Bisognosi dall' osservanza dell' Onesto, e del Giusto. Lo stesso Rè *Salamone* pregava Iddio, che lo tenesse lontano da essa, e lo pregava appunto così, perchè potealo facilmente spingere a rubare, *ne egestate compulsus furer*. Essendo stata la fatiga, imposta da Dio all' Uomo in pena della Prevaricazione di *Adamo*, *in Sudore Vultus tui vescerìs pane*, ed essendo le pene odiose a Chi dee sofferirle, più facilmente avviene, che il Bisognoso cerchi per altra Strada di riparare al suo bisogno, che per quella del travaglio; Onde i Poveri, non adattandosi alla fatiga, non potranno non essere insidiosi, e ladri. La Sperienza poi ci hà fatto, e ci fà conoscere, che Chi hà incominciato a rubare, non abbia lasciato, nè lasci di vivere colle rapine; Imperciòcchè quanto più uno si avvezza al furto, tanto più si rende amante dell'Ozio, ch' è l' Origine di ogni Scelleragine, e di ogni Vizio; Ond' ebbe ragione *Marco Tullio* di dire, che la Povertà sia una delle Cause, che inducono l'Uomo *ad turpe Compendium*, cioè, a fare tutto quello, che ripugna alle Leggi Santissime dell'Onestà, e della Giustizia. Anzi, s' è vero, com' è verissimo, che i Poveri ordinariamente *malint maleficio*, *quum officio parare divitias*, ne viene in Conseguenza, che il Principe, il quale riduce in povertà i suoi Vassalli, affinchè questi non acquistino forza maggior della sua, e ne scuotano il giogo, riempia le Città, e le Provincie del suo Reame di tutte quell' enormità detestabili, ed esecrande, che rendono odiosa fin anche agl' Insensati la Società Civile. Aggiungasi, che, ridotti i Vassalli in povertà, difficilmente badino alla buona Educazione de' loro Figliuoli; Anzi scrive, ed attesta *Plutarco* sùlla Fine del suo Libro περὶ τῆς εἰς τὰ ἔκγονα φιλοστοργίας, *de Amore Prolis*, che neppure pensino ad alimentarli (a); Onde ne avviene, che, crescendo senza Educazione la

(a) Le parole di *Plutarco* son le seguenti, οἱ μὲν γὰρ πένητες οὐ

Prole, corra a briglia ſciolta per il dirupevole di ogn'Iniquità, e di ogni Vizio; e in conſeguenza riempia le Città, le Provincie, e i Regni di ſcelleratezze, le più deteſtabili, ed enormi; Uomini dottiſſimi, ſiccome ſono ſtati fra gli altri il *P. Malebranche* nel ſuo Prodotto *de inquirendâ Veritate* (*a*) e l'*Oſterwaldo* nel libro *de Fontibus Corruptionis, quae hodiè inter Chriſtianos regnat &c.*, in idioma franceſe compoſto, e ſtampato, hanno ad evidenza dimoſtrato, che la Corruttela, la quale hà denigrato, e denigra il Criſtianeſimo, abbia avuta, ed abbia in gran parte la ſua Origine, ed Incremento dal non eſſerſi uſata, e dal non uſarſi da' Genitori la neceſſaria diligenza nell' educar bene i loro Figlj. Per queſto motivo ſi applicarono ſeriamente un tempo, e molto più da un Secolo, e mezzo a queſta parte le Penne più inſigni nel dar' de'Precetti ſalutevoli, e nell'inſegnare, come ſi debba incominciare, come proſeguire, e come perfezionare la Educazione de' Ragazzi, e de' Giovini, affinche ne riporti utile, e vantaggio la Società Civile, e non ſi ſcolori, e venga meno la pubblica, e privata Felicità. Leggaſi fra gli Antichi (ch' è degno di eſſer letto, e riletto) il Libro del lodato *Plutarco* περὶ παίδων ἀγωγῆς, *de Liberis educandis*, e fra i Moderni il *Capitolo VIII.* del *Libro II.* degli *Eſſais* di *Michele Montagna*, il *Capitolo XIV.* del *Libro III.* di *Pier Carron della Sageſſe*, il Trattato *de Educatione Infantum* di *Giovanni Locke*, e 'l *Tomo I. delle Belle Lettere* di *M. Rollin.* Potrebbe forſe accadere, che qualche volta, Chi naſce in una Caſa ben agiata, e comoda, avendo ricevuta dall' Altiſſimo una Indole buona, non foſſe per tralignare dalle Vie dell' oneſto, e del giuſto, ancorche i Genitori ne poco, ne punto ſieno ſolleciti ad imbeverlo delle ottime Maſſime, ed alla loro negligenza uniſcano perimente lo Stimolo del proprio Eſempio per mezzo di una Vita effeminata, e molle, ſiccome avvenne ad *Agide*, e *Cleomene*, ſecondo ci accerta lo ſteſſo *Plutarco*, che ne hà ſcritte le Vite, e ne hà fatto il paragone con *Tiberio*, e *Caio Gracchi*, i quali furono con ogni attenzione educati dalla propria Ma-

οὐ τρέφουσι τέκνα, φοβούμενοι μὴ χεῖρον ἢ προσῆκει τραφέντα δουλοπρεπῆ, καὶ ἀπαίδευτα, καὶ τῶν καλῶν πάντων ἐνδεᾶ γενήται; τὴν γὰρ πενίαν ἔσχατον ἡγούμενοι κακὸν, οὐχ' ὑπομένουσι μεταδοῦναι τέκνοις ὥσπερ νόσου χαλεπῆς, καὶ μεγάλης νοσήματος, *Pauperes enim non alunt liberos, metuentes, ne juſto deterius educati, ſerviles, & rudes Culturae, omniumque bonorum inopes fiant; nam paupertatem, quam ultimum malorum cenſent, tamquam gravem, & magnum morbum non ſuſtinent ſuae Proli tradere.*

(a) *Libr.* II. *Parte* I. *Cap.* VIII.

Digitized by Google

Madre; Ma non sò, se sia sperabile, che un ottima Indole si metta a coltivare i suoi talenti, quando non solo hà i Natali in mezzo alla Miseria del Tetto paterno, ma ben anche fra le Soffratte della Povertà de' suoi medesimi Concittadini; Imperciòcche gli si tolgono in questa maniera i Mezzi opportuni, per far de' progressi nelle Arti liberali, o meccaniche; Onde presto, o tardi s' immergerà nell' Ozio, e ricolmerà di maggiori scelleraggini (e forse più esecrande, perchè l' Indole buona, se si corrompe, diventa pessima) il Paese, dove alligna.

VIII. Evvi anche dippiù: Evvi, che il Principe, il quale fonda unicamente nella sua potenza il Diritto di comandare, e teme, che il Vassallaggio non voglia presto, o tardi scuoterne il giogo, non solo non si cura affatto, se si fà Giustizia ne' Tribunali, e se i Ministri, che presceglie, sono dotti, e dabbene, ma toglie ancora i Mezzi necessarj, per i quali vengano i Sudditi a conseguire la loro Felicità; Onde maggiormente le Città, le Provincie, il Regno si riempieno di Gente facinorosa, e malvagia, e i Vizzi, che si dovrebbono estirpare, crescono alla giornata, e si dilatano.

La Sicurezza interna, e con essa la pubblica Felicità manca certamente in ogni Paese, qualora i Rei non si fan da' Magistrati pagare il Fio de' loro Misfatti; Imperciòcche il Delitto, che non è punito, rende sempre più animoso il Delinguente a commetterlo, e 'l pessimo Esempio, che con esso dà, incita gli altri ad imitarlo; Onde a ragione scrisse *Plutarco*, nella Vita di *Teseo*, „ ἐν δὲ „ τοῖς περὶ τὴν Ἑλλαδα τόποις αὖθις ἐξὴν θῆσαν αἱ κακίαι, κ' ἀνερ„ ῥάγησαν, οὐδενὸς τιεζόντος οὐδὲ κατειργοντος, *In tractu verò Graeciae* „ *suppullulabant, & erumpebant de integro Scelera, quòd qui ea repri*„ *meret, vel coerceret, esset Nemo*. Ed a questo proposito racconta *Procopio*, che, avendo *Giustiniano* Imperadore deposto, e mandato in Esilio *Teodoro Cucurbitino*, Ministro incorrotto, e giusto, per aver condennati alcuni Scellerati al meritato Supplicio, non ritruovòssi più Alcuno nel Ministero di *Costantinopoli*, che avesse punito i Rei delle loro diffalte, e da allora in poi cercarono i Giudici di occultare i Delinguenti, e di renderli maggiormente arditi, e libertini colla loro biasimevole Indulgenza (a). Il Monarca, che non

(a) Histor. Arcan. *pagin.* 43, & 44, ibi, γὰρ τοῦ κολάζειν τὴν ἐξουσίαν ἀεὶ ἔχοντες, παῤῥησίαν τῷ διαλανθάνειν τοῖς τὰ δεινὰ εἰργασμένοις παρείχοντο, ταύτη αὐτοὶς τῇ ξυγχωρήσει ἐς τὸ τοῖς νόμοις ἐπεμ-

non riconoſce altra legge nel governare i ſuoi Vaſſalli, che quella del ſuo potere, ſtima di non eſſer tenuto alla giuſta Diſtribuzion delle Cariche, che riguardano l' Amminiſtrazione della Giuſtizia, ma di eſſerne aſſoluto Padrone; Onde non ſi fà Scrupolo di anteporre il più al meno Meritevole; anzi promuove tutti Coloro, che ſono ignoranti, o di peſſimo Vezzo, purchè aſſecondino ciecamente i ſuoi Capricci; E ſe mai ve n' è alcuno, il quale ſia amante del giuſto, e dell' oneſto, cerca di cacciarlo via dal Miniſtero, e, quando altrimenti no 'l può, mette in Campo qualche pretesto, e gli toglie barbaramente la Vita. Coſsì fece fra gli altri *Nerone* Imperadore cogl' innocenti *Trasèa*, e *Sorano*, Miniſtri ammendue imparziali, e giuſti, come ſcrive, ed atteſta *Cornelio Tacito* (a). Sotto un Principe poi di queſta Fatta difficilmente gli Uomini probi, e dotti aſpirano al Miniſtero, sì perchè le Toghe, quando non ſono Premio della Dottrina, e della Probità, perdono il loro pregio, sì anche perchè temono eſſi, che da un giorno all' altro non abbiano a perdere la propria Stima, o la propria Vita. Celebr' è 'l Fatto di *Erennio Senecione* nella Storia *Auguſta*: Coſtui, avendo lodevolmente eſercitata la Carica di *Cenſore*, non ſi curò di pretendere altra Dignità, e di cercare i ſuoi Aſcenſi nel Miniſtero, perchè avea per vero, com' è, che, non eſſendo il Monarca Padrone, ma ſemplice Diſtributor delle Cariche, le quali riguardano l' Amminiſtrazione della Giuſtizia, e che le Toghe Senatorie finiſcano di eſſer deſiderabili, quando ſi conferiſcono agl' Ignoranti, o Vizioſi, dovea da sè l' Imperador *Domiziano* promuoverlo, ſenza aſpettare, che ne aveſs' Egli fatta premura, mentr' è obbligo indiſpenſabile de' Regnanti il rimunerare la Probità, e la Dottrina de' loro Vaſſalli, eſſendo le Toghe *Bona Societatis*, ſulle quali acquiſta giuſ, e ragione Chiunque ſi porta bene, ed hà dato Saggio del ſuo Talento. Ma *Domiziano*, che le volea conferire a Capriccio, ed avea già riempiute le Scranne del Miniſtero di Gente malabbiata, e ſciocca, per averla fedele Eſecutrice delle ingiuſte ſue Voglie, non potendo tollerare la di lui Indifferenza, ch' era un tacito, ma vivo rimprovero della ſua ſcellerata Condotta, da Tiran-

---

ἐπεμβαί νειν ἐνάγοντες, *Nam paulò poſt in Nonnullos, qui eadem Capitalia auſi fuiſſent, nihil animadverſum, quòd puniendis rei Praefecti, facultatem latendi facerent Sceleratis, eoſque ad inſultandum legibus indulgentiâ provocarent.* (a) Annal. *libr. XVI. Cap. XXI.* ibi, *trucidatis tot inſignibus Viris, ad poſtremum Nero virtutem ipſam cindere concupivit, interfecto Thraſea Praeto, & Barca Sorano.*

Tiranno, qual era, lo fè iniquamente ammazzare. Le Satire intanto, sì di *Petronio Arbitro*, ſcritte ne' tempi di *Nerone*, come di *Marco Decio Giunio Giuvenale*, date alla luce, quando ancora regnava il mentovato *Domiziano*, e la Storia Anedota di *Procopio*, compilata nell' età medeſima dell' Imperador *Giuſtiniano*, ci an fatto, e ci fanno a ſufficienza conoſcere l' Incremento grandiſſimo, che allora riceverono i Vizzi, e lo Stato infelice, in cui caddero le Città, e le Provincie tutte del Romano Imperio, per i delitti, che non ſi punivano da' Magiſtrati, per le ingiuſtizie, che ſi commettevano ne' Tribunali, e per le Toghe che ſi conferivano a capriccio.

Ma quel, che maggiormente dà lo Scrollo alla pubblica, e privata Felicità, e riſtabiliſce ſempre più il mal Coſtume nel Genere Umano, ſi è, che un Principe, il quale, ſeguendo il Siſtema dello *Spinozza*, vuol regnar da Tiranno, nè poco, nè punto ſi cura, che s' intermetta, o ſi aboliſca l' uſo lodevoliſſimo delle pubbliche Scuole, in cui, eſercitandoſi la Gioventù nello Studio delle Scienze utili, e neceſſarie, ſi renda col tempo profittevole, ed atta al Regolamento della Repubblica; Imperciòcchè i Tiranni, che affettano il *Diſpotiſmo*, vogliono i Vaſſalli, che ſieno più toſto ignoranti, che dotti, affinchè non giungano queſti a conoſcere l' abuſo, ch' eſſi fanno della loro autorità, e credano lecito, ed oneſto tutto quello, che operano, e comandano, non oſtante, che i loro comandi, e le loro azioni ſi oppongano alla Legge Divina, o naturale, o poſitiva: In fatti *Tommaſo Obbes*, il quale prima dello *Spinozza* eſcluſe la *Moralità intrinſeca* dalle libere Azioni Umane, e fè naſcere il Diritto di comandare dalla potenza, e dalla forza, non laſciò via intentata, per richiamare nel dubbio la neceſſità, ed utilità delle pubbliche Scuole nel libro intitolato *Leviathan*, ovvero *de Gubernatione Eccleſiaſticâ, & Civili*. Ben vedeva il Maligno, ed Aſtuto, che ritenendoſi, e molto più promuovendoſi da' Principi l' Iſtituto commendevoliſſimo delle ſuddette Scuole, preſto, o tardi i Garzoncelli ſarebbono venuti in cognizione per mezzo de' loro Maeſtri delle Magagne del ſuo Siſtema, e dell' Empietà della ſua Dottrina; Onde penſò, con iſcreditare le Accademie pubbliche, di toglier loro il mezzo più efficace da poter conoſcere la Verità. Ma dovea conſiderare, che non era più in tempo di mettere le traveggole agli Occhj altrui, mentre il Secolo non abbondava più de' *Semplicioni* di *Grozio*. Studiòſſi, è vero, di dar' qualche colore alla Novità, che voleva inculcare, e per tal riflesſo poſe in campo, che i Romani Pontefici ſi erano ſerviti, e ſi

ſer-

Digitized by Google

ſervivano di queſte Accademie, per ſoſtenere gli abuſi, che aveano introdotti in pregiudizio dell' Autorità Monarchica, della Giurisdizione de' Veſcovi, e della Eccleſiaſtica Diſciplina; Ma è vero ancora, che queſti, ed altri diſetti, de' quali le accagionarono prima, e dopo di lui *Valentino Weigelio* (*a*) *Criſtiano Obburg* (*b*), gli *Anabbattiſti*, i *Quakeri*, e tutti gli altri *Fanatici* del corrente, e del paſſato Secolo (Onde *Gherardo Meyer*, Teologo Proteſtante di *Brema*, fù coſtretto nell' anno 1714., per rintuzzarli, a comporre, e dare alle Stampe la *Comentazione*, ovvero lo *Programma*, intitolato, *quam miſerandam Scholis intulerint eadem Fanatici recentiores*), non ſreno affatto pruova della loro inutilità, ſiccome hà dimoſtrato il celebre *Adamo Rechenberg* nella Diſſertazione erudita *de Origine*, & *Uſu Scholarum*, ma mettono ſoltanto in chiaro il biſogno, che un tempo aveano, e che anche oggi hanno in alcuni Luoghi, di ammenda, e di riforma, affinche la Gioventù non perda il tempo in coſe ſuperflue, ne s' imbeva di certe Maſſime, che pregiudicano notabilmente alla Indipendenza de' Principi Sovrani, ed alle Verità della noſtra Santiſſima Religione. *Gioachimo Camerario*, *Davidde Chytrèo*, *Michele Neandro*, *Giovanni Sturmio*, *Giovanni Caſelio*, ed Altri (*c*), che tralaſcio per brevità, impiegarono i loro talenti nell' inſegnare la maniera, come ſi doveano introdurre, e ſtabilire le Scuole pubbliche, e come ſi doveano riformare le già introdotte, e ſtabilite; Onde vennero a confermare quel, che la Sperienza hà reſo incontraſtabile, e certo, e quel, che ancora *Gisberto Voezio* hà dimoſtrato con argomenti chiariſſimi (*d*), eſſer' eſſe più, che utili, e neceſſarie in ogni Repubblica, e Monarchìa; Ed in effetto ſe ſi aboliſſero, come le abolirebbe certamente ogni Principe, che voleſſe regnar da Tiranno, mancherebbe il mezzo neceſſario a' Vaſſalli di eſercitare, e coltivare i loro talenti, e la Gioventù, perduta nell' ozio, non laſcerebbe d' immergerſi in ogni ſorte di vizio, e d' iniquità.

IX. Se dunque il Siſtema dello *Spinozza* non tende ad altro, che a mantenere un'Antipatìa continua fra i Vaſſalli, e 'l Monarca,

(a) In Poſtillâ *Part. I. pag.* 93. (b) In Poſtillâ Myſticâ *Domin. Sexageſ. pag.* 333., & *Domin. quinquageſimâ pag.* 381.

(c) Vedi Daniello Giorgio Morhof *polyhiſt. litter. libr. II. Cap. II.* Giovanni Sturmio *de litterarum ludis rectè aperiendis*, e Guaſpalo Scioppio *in Conſultationibus de Scholarum*, & *Studiorum ratione*.

(d) Polit. Eccleſ. *Part. II. Libr. III. Tractat. IV. Cap. III. pag.* 378., & *ſeqq.*

Digitized by Google

narca, e a mettere nella dura neceſſità i Principi di eſſer tiranni, ed oppreſſori de' Popoli, affinche i Popoli non ſieno mai in Iſtato tale di forze, che poſſano conquiderli, o sbalzarli dal Trono, ſe manomette la pubblica, e privata Sicurezza, e Felicità, e ſe finalmente riempie le Città, e le Repubbliche di Vizzi, e delle più eſecrande Enormità, dee Chi regna abborrirlo più della Peſte, perche preſto, o tardi gli fà perdere la Vita, o 'l Regno, e nel tempo ſteſſo, ch' Egli ſi ſoſtiene colla ſola forza, e potenza sùl Soglio, ed opera ſenza riguardo alle Leggi immutabili, ed eterne dell' oneſto, e del giuſto, vive da diſperato, perche vive agitato da continui ſoſpetti, e da continuo timore, che gli tolgono la quiete, e 'l ſonno. Vuol' Egli pertanto con Sicurezza regnare? Regni da Padre; Oſſervi, e faccia eſattamente oſſervare da' ſuoi Sudditi le Leggi Divine, coſsì naturali, come poſitive; Promuova alle Cariche del Miniſtero le Perſone morigerate, e dotte; Invigili ſopra la Condotta de' Magiſtrati, affinche amminiſtrino ſenza venalità, e ſenza paſſione la giuſtizia ne' Tribunali, e truovandone alcuno Traſgreſſore dell' oneſto, e del giuſto, lo gaſtighi ſeveramente, acciò gli altri apprendano a non conculcare la Verità, ed a fare il loro Dovere, ed in ogni occaſione riguardi, come Coſe inſeparabili dalla Corona, l'Intereſſe dello Stato, e la pubblica Felicità, mentre in queſta maniera avrà ſempre propizio il Cielo, ſempre ligio, e fedele il Vaſſallaggio, Onde non avrà di che temere fino all'ultimo reſpiro della ſua Vita.

F I N E.

Digitized by Google

Pagin. 3. *verſ.* 11.	erano la di lui	era la di lui.
Pagin. 5. *verſ.* 16.	del Sommo	dal Sommo.
Pagin. 19. *verſ.* 17.	derivata	derivato.
Pagin. 20. *verſ.* 3.	tacotante	tracotante.
Pagin. 37. *verſ.* 4.	Ella	Eſſo.
Pagin. 164. *verſ.* 27.	vorrebbe	verrebbe.
Pagin. 170. *verſ.* 7.	della Coazione	dalla Coazione.
Pagin. 170. *verſ.* 24.	nel Capitolo V.	nel Capitolo VI.
Pagin. 184. *verſ.* 6.	non può eſſere	non può non eſſerne.
Pagin. 204. *verſ.* 16.	i ſuoi	i ſuoi.
Pagin. 226. *verſ.* 19.	ſi ritruovava	ſe ritruovava.
Pagin. 230. *verſ.* 39.	*facis eamdem*	*facis eidem.*
Pagin. 235. *verſ.* 28.	accordare la facoltà	accordare ad eſſi la facoltà.
Pagin. 251. *verſ.* 7.	*tu ſerviſti*	*tu ſenviſti.*
Pagin. 256. *verſ.* 27.	con eſſi	con eſſo.
Pagin. 272. *verſ.* 38.	*Rouſſeou*	*Rouſſeau.*
Pagin. 292. *verſ.* 4.	*libertum*	*liberum.*
Pagin. 363. *verſ.* 13.	ſenza di eſſo	ſenza di eſſa.
Pagin. 375. *verſ.* 33.	ſuo è	ſuo.
Pagin. 382. *verſ.* 3.	dalla Schiavo	dallo Schiavo.
Pagin. 389. *verſ.* 25.	ſovente	ſovente.
Pagin. 389. *verſ.* 32.	*Seſoſtre*	*Seſoſtre.*
Pag. 395. *nella Cit.* C	Apoſtolica	Apologetica.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Princeton University Library
32101 069175618

Digitized by Google

Digitized by Google